



Regione Carabinieri Umbria
Comando Provinciale di Perugia
- Reparto Operativo -

Nr. 60/767-2002 di prot.llo

Perugia, 27 giugno 2007

OGGETTO: Informativa sullo stato delle indagini relative al decesso del Prof.
NARDUCCI Francesco Maria. P.P. 17869/01 e 8970/02

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di
c.a. Sostituti Procuratori Mignini, Petrazzini, Paci

PERUGIA

_____ /

Nel corso dell'attività di indagine relativa alla scomparsa e al successivo decesso del Prof. **NARDUCCI Francesco Maria**¹, di cui al Proc. Pen. nr. **17869/01**, gastroenterologo della clinica medica dell'Ospedale Monteluce di Perugia, figlio del Prof. **NARDUCCI Ugo**², noto medico ginecologo operante nella zona di Foligno e nel capoluogo umbro, codesta A.G. diede a personale di questo N.O.R.O., specifica delega.

Nella considerazione della mole di dati che si sono palesati e degli **eventuali collegamenti tra la morte del NARDUCCI Francesco e personaggi coinvolti, a vario titolo, nelle vicende dei delitti del cd. "Mostro di Firenze"**, si è provveduto a redigere la presente informativa.

Le investigazioni effettuate nel corso degli anni e fino al 06.11.2006, data in cui è stata disposta la revoca delle deleghe d'indagine, hanno permesso di fare luce su alcuni aspetti della vicenda che, fin da subito, è stata caratterizzata da alcune anomalie che qui di seguito verranno analiticamente trattate.

¹ Nato a Foligno il 04.10.1949, residente in Perugia alla Via Savonarola, 31, medico chirurgo, gastroenterologo.

² Nato a Perugia il 09.05.1921, ivi residente alla Via San Bonaventura, medico chirurgo, ginecologo.



Considerazioni preliminari

Nell'economicità del lavoro ed allo scopo di avere più adeguata lettura si è proceduto per singoli episodi di vicenda che, comunque, nasconde ancora sembianti plumbei.

Fin da subito, come le copiose testimonianze raccolte hanno fatto risaltare, la morte di questo affermato medico, giovane, brillante e, per taluni aspetti positivi fuori dal comune, scatenò voci, pettegolezzi e dicerie di ogni genere, che lo volevano coinvolto nella nota vicenda del Mostro di Firenze o che addirittura lui lo fosse.

Addirittura prima che le indagini prendessero il via, nell'ottobre 2001, una persona che era stata molto vicina al NARDUCCI Francesco, in quanto collega e amico, afferma (**importante testimonianza che analizzeremo in seguito**) di aver intuito, sulla base di un proprio *collage* di notizie raccolte, che il giovane medico era stato ucciso per mano di una "**setta coperta di finocchi fiorentini**" probabilmente coinvolti - a vario titolo - nelle tragiche vicende legate ai delitti del "Mostro di Firenze". Peraltro l'amico-collega ipotizza che **ad uccidere** Francesco NARDUCCI (e non già disgrazia o suicidio come testimonia con forza la famiglia fin da subito) siano stati i suddetti personaggi, guarda caso gravitanti o originari della città della città di Firenze. Questo Ufficio ritiene che tale asserzione, fatta in tempi non sospetti, possa essere presa quale prima pietra per la definizione degli scenari che verranno. Il teste in questione, Dott. **Ferruccio FARRONI**³, è un qualificato professionista, buon amico della vittima, uomo che ama definirsi un *cartesiano puro*, difficilmente suggestionabile e molto attento ad ogni propria azione. E' anche la persona che assieme al Prof. **Antonio MORELLI**⁴ riconosce il cadavere come quello di NARDUCCI Francesco sul pontile. La domanda è di pragmatica: cosa spinge questo professionista, in una sera d'estate del 2001, - *prima che si intraprendesse questa complessa indagine* - ad affermare davanti ad altri, tra cui la propria compagna con il figlio, quindi anche persone di famiglia, che il suo giovane collega **fosse stato ucciso da una setta di omosessuali fiorentini?** Il quesito che ci si è posti è cosa c'entrasse NARDUCCI Francesco con Firenze, con gli omosessuali e con il "mostro di Firenze". A questo punto potremmo dire che si tratta di due pettegolezzi che hanno però come comune denominatore la città toscana: il primo è che la morte del medico sia un omicidio per merito di una setta; il secondo è

³ nato a Collazzone (PG) il 27.04.1952, ivi residente Strada dell'Olmeto, 15, medico chirurgo, gastroenterologo.

⁴ Nato ad Amantea (CS) il 04.06.1943, residente in Perugia alla Via del Grecale, 12, Primario di gastroenterologia.



che qualcuno, a San Feliciano, la sera stessa del rinvenimento del cadavere e del trasporto sul pontile di Sant'Arcangelo, come afferma a verbale **BUINI Alberto**⁵, racconta che **NARDUCCI Francesco** fosse il "mostro di Firenze!" Quali sono gli elementi che avrebbero portato ad ipotizzare che quel giovane e brillante medico abbia a che fare con quegli orrendi delitti? Delitti di un'efferatezza unica: sette duplici omicidi nei confronti di ignare giovani coppie che, dopo essere state sorprese in luoghi isolati mentre si trovano in intimità, sono barbaramente trucidate; alle donne, addirittura in tre casi, sono compiute delle escissioni nella zona genitale. Questi delitti seriali, però, vedono la più che presumibile presenza di un gruppo di persone – e non di un killer solitario – così come anche talune sentenze hanno sottolineato (c.d. processo ai compagni di merende). Questi agghiaccianti fatti, che si ritiene utile qui di seguito descrivere sinteticamente, lasciano ancora sgomento le popolazioni ove questi si verificarono e i familiari delle vittime anche perchè, nonostante tutti i progressi sforzi investigativi, non è stata ancora fatta chiarezza sui personaggi che li commissionarono:

14 SETTEMBRE 1974 BORGO SAN LORENZO.

VITTIME: PASQUALE GENTICOLORE E STEFANIA PETTINI

Il delitto avviene **attorno alla mezzanotte di sabato 14 settembre 1974**. Sono passati sei anni dal delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco che inizialmente fu anche questo attribuito al "mostro di Firenze". Quest'omicidio, però, dall'apparente sfondo passionale, è già stato dimenticato in quanto fu identificato ed arrestato un colpevole per altro reo confesso.

Pasquale GENTICOLORE ha 19 anni, abita a Molin del Piano, una frazione di Pontassieve e fa il barista; la sua ragazza, **Stefania PETTINI**, 18 anni nativa di Vicchio del Mugello, è segretaria d'azienda. I due si frequentano già da quasi due anni e la loro storia è conosciuta dalle rispettive famiglie. Gli amici riferiranno che avevano già fissato la data del matrimonio. Quella sera, l'ultima della loro vita, trascorrono qualche ora alla discoteca "Tenn Club", quindi si appartano poco distante, in località Sagginale, a Borgo San Lorenzo, vicino al bivio di Rabatta. Stefano si è fatto prestare dal padre la Fiat 127 colore bleu. E' una notte di novilunio l'aria ancora tiepida, estiva: i ragazzi cominciano le loro effusioni amorose, ma non riescono a portarle a termine. Il *mostro* li ha seguiti è appostato ed è in agguato tra i cespugli. Entra in azione quando i due stanno finendo di spogliarsi e prima che inizi il rapporto sessuale. Orribile la scena che si presenta la mattina dopo a **Pietro LANDI** il, contadino che abita poco distante in un casa colonica isolata e che stava

⁵ Nato ad Assisi il 24.10.1946, ivi residente alla Via Patrono d'Italia, 43 1/b, imprenditore.



passeggiando tra i boschi: la 127, con l'autoradio ancora accesa, ha la portiera laterale destra aperta, il finestrino anteriore sinistro è in frantumi; **Pasquale GENTICOLORE** è seminudo, indossa solo gli slip, i calzini, è appoggiato alla portiera della macchina, lato sinistro. **Lo hanno raggiunto sei colpi di pistola e due di arma da taglio al torace**. Il primo di questi colpi è stato sparato attraverso il finestrino di guida ed ha raggiunto il ragazzo alla spalla sinistra e, quindi, è penetrato fino al cuore. **Stefania PETTINI** è completamente nuda, in posizione supina, con le gambe e le braccia divaricate. **Il maniaco l'ha colpita con quattro proiettili**, ha tentato di finirla dentro la macchina e poi l'ha trascinata fuori dove ha finito di massacrarla con ben novantasei coltellate. I segni sono evidenti su tutto il corpo della ragazza, come se l'assassino avesse voluto disegnare oscuri scenari sadico-erotici. E' evidente il desiderio di circoscrivere le zone erogene: le ferite si rincorrono l'una all'altra evidenziando il seno destro, più ancora il seno sinistro e poi il ventre ancora più marcatamente il pube. Un elemento che colpisce subito gli investigatori è la presenza di un grande tralcio di vite appena strappato da una vigna che si trova lì vicino, con le foglie ancora verdi, lasciato tra le gambe della ragazza appena inserito fra le grandi labbra ma non spinto più oltre.

16 GIUGNO 1981 MOSCIANO DI SCANDICCI.

VITTIME: GIOVANNI FOGGI E CARMELA DI NUCCIO

Sabato 6 giugno 1981, i due giovani **Giovanni FOGGI** e **Carmela di NUCCIO** escono per trascorrere insieme la serata. Lui ha 30 anni, è dipendente dell'Enel e vive a Pontassieve; lei 21 anni, è nativa della provincia di Lecce e vive a Scandicci. Chi la conosce assicura che si tratta di una ragazza riservata, con la passione per le auto da corsa e quando può si precipita all'autodromo del Mugello. I due ragazzi si frequentano da pochi mesi ma hanno già deciso di sposarsi. Quel sabato sera di novilunio trascorrono qualche ora alla discoteca "Anastasia" di Vingone. Quindi decidono di appartarsi per un pò tra i vigneti, nella Fiat Ritmo colore rame targata FI 986116 di **Giovanni FOGGI**. La località è Mosciano di Scandicci, un posto abbastanza isolato e tranquillo, sotto un'albero, allora rigoglioso e che successivamente sarà colpito da un fulmine tanto è vero che ancora oggi è quasi pietrificato. Alle 23,45 circa, mentre la coppia è ancora intenta nei preliminari amorosi, il *mostro* sbuca dai cespugli e mette in atto il suo ormai abituale tragico rito. Spara e colpisce prima l'uomo seduto al posto di guida e quindi la ragazza. **Giovanni FOGGI viene raggiunto a tre colpi calibro 22**, probabilmente tutti mortali perchè colpiscono organi vitali, coltellate sulla schiena e diversi piccoli tagli sul collo. **Carmela NUCCIO è vittima di cinque colpi mortali della famosa**



Beretta. Presenti i segni di piccole ferite sui reni, sul collo, due pugnalate alla schiena ed al basso ventre. Dopo avere ucciso entrambi, il mostro trascina il corpo della ragazza fuori dall'abitacolo e rovescia il contenuto della sua borsetta sparpagliandolo tutt'intorno.

22 NOVEMBRE 1981 TRAVALLE DI CALENZANO.

VITTIME: SUSANNA CAMBI E STEFANO BALDI.

Quello che il *mostro* compie **giovedì 22 novembre 1981** è un delitto anomalo, per la zona in cui decide di colpire e per il giorno. E' una vigilia speciale: il giorno successivo, venerdì 23 ottobre, è infatti previsto uno sciopero generale e l'atmosfera è dunque quella di un fine settimana. La luna è all'ultimo quarto. **Stefano BALDI**, 26 anni, lavora in un lanificio di Vaiano e fa l'allenatore della squadra dei Rangers. Abita a Calenzano, a circa un chilometro dal luogo dove quel tragico giovedì sera decide di appartarsi con la sua fidanzata **Susanna CAMBI**. Lei, 24 anni, lavora con la madre all'hotel Palace di Prato e abita a Firenze. I due ragazzi escono di casa verso le 23,00. Alle 20,30 Stefano aveva ricevuto una telefonata da una persona qualificatasi per un geometra, ma nessun geometra noto confermerà questo episodio. I due raggiungono, a bordo di una Golf Diesel di colore nero, una strada sterrata che divide dei filari di vite e degli olivi, in località Travalle di Calenzano. Vicino alla strada scorre un torrente, a poche centinaia di metri in linea d'aria c'è l'autostrada; il luogo può richiamare quello del delitto di Lastra a Signa. Sono da poco passate le 23 quando Stefano parcheggia l'auto. L'assassino li aspetta, attende che inizino le loro effusioni amorose, poi, di scatto balza fuori dal suo nascondiglio, presumibilmente sul ciglio del torrente, spara dal finestrino destro e uccide. Stessa arma, **stessi proiettili, stessa dinamica**. Estrae i corpi dei ragazzi dall'auto e si sistema in un posto sicuro, lontano da sguardi indiscreti, per compiere il suo orribile rituale sulla vittima femminile.

19 GIUGNO 1982 BACCAIANO.

VITTIME: ANTONELLA MIGLIORINI E PAOLO MAINARDI

Paolo MAINARDI e **Antonella MIGLIORINI** sono due ragazzi così uniti e così inseparabili da essere soprannominati, dai loro amici e conoscenti, "Vinavil". Lui, 22 anni, abita a Montespertoli e lavora in un'officina meccanica; lei, 19 anni, è dipendente di una ditta di confezioni. **La sera di sabato 19 giugno 1982** si appartano in località Baccaiano in una piazzola di sosta a due passi dalla provinciale Via Nuova Virgilio, una strada solitamente molto trafficata. Il luogo non è



così deserto come potrebbe sembrare: ogni tanto passa un'auto. In una di queste ci sono anche gli amici della coppia denominata "Vinavil" che riconoscono Paolo ed Antonella a bordo della Seat 127 blu; li salutano e li mettono in guardia dall'appartarsi: c'è pericolo del *mostro*, che si aggira per le campagne di Firenze a fare strage di Coppiette. Forse è proprio per tale motivo che l'assassino questa volta è costretto ad agire con ritardo e finisce per colpirli solo dopo che i due ragazzi si stavano rivestendo, avendo già consumato il loro rapporto sessuale. **Paolo MAINARDI** è al posto di guida, la sua fidanzata è ancora sul sedile posteriore, ma già completamente rivestita. Nell'auto saranno ritrovati un preservativo usato e dei fazzolettini di carta con tracce di sperma. Con il solito rituale, l'assassino spara prima al ragazzo. Non tutto però fila liscio, forse il giovane, memore di quello che gli avevano detto gli amici, qualche istante prima, si è reso conto che qualcosa sta accadendo e riesce in tempo a scansare il colpo. **La prima pallottola, sicuramente indirizzata alla sua testa, si conficca invece sulla spalla sinistra e dunque non lo uccide.** Con un gesto quasi automatico il giovane accende il motore e avvia l'auto che si mette subito in movimento forse perché aveva già innestata la retromarcia. **Dalla Berretta calibro 22 parte un altro colpo che raggiunge Antonella al cuore e la uccide all'istante.** La Seat indietreggia a forte velocità con il freno a mano ancora inserito, raggiunge l'asfalto della strada, ma non si ferma e finisce con le ruote posteriori nella fossa dall'altra parte della carreggiata. E' un urto violento, tanto da far bloccare per un tragica fatalità lo sportello del posto di guida. **Paolo MAINARDI** cerca di fuggire, ma non ci riesce. Il *mostro* manifesta in questo frangente tutta la sua freddezza, la sua abilità e la capacità di far fronte a qualunque imprevisto con lucida determinazione. Si posiziona davanti all'auto, mira ai fari rimasti accesi che lo illuminano in volto e **li centra con due colpi precisissimi, da cecchino. Un altro colpo trapassa il parabrezza e colpisce il ragazzo in mezzo alla fronte. A questo punto il misterioso assassino si avvicina all'auto, spara altri due colpi alla nuca di Paolo e scarica l'intero caricatore sul cadavere di Antonella.** In questo caso non ci saranno mutilazioni sui corpi: la pronta, anche inutile reazione del giovane, ha scombussolato i piani dell'omicida che preferisce allontanarsi prima possibile dalla piazzola di Baccaiano. Prima di andarsene, forse con un gesto d'ira nei confronti dell'automobile che muovendosi gli ha rovinato i piani e gli ha tolto il piacere perverso dei suoi macrabi rituali, stacca le chiavi dal quadro della Seat e le getta via; queste, nel corso del sopralluogo, saranno ritrovate fra i cespugli e si deduce che solo l'omicida può aver compiuto quel gesto.



9 SETTEMBRE 1983 GALLUZZO.

VITTIME: HORST MEYER E UWE RUSH.

Il 9 settembre 1983, per la prima volta, il mostro di Firenze non colpisce una Coppietta in cerca di intimità nell'automobile ma uccide due ragazzi maschi, entrambi tedeschi, che si trovano all'interno di un camper. Agisce mentre **Francesco VINCI** è ancora rinchiuso in carcere di fatto scagionandolo dall'accusa di essere il feroce assassino. E' un delitto anomalo quello dei due tedeschi: **Uwe RUSH**, 24 anni, porta i capelli lunghi ed è biondo; viene forse scambiato dall'assassino per una donna? Questo fatto non è stato mai accertato. Comunque il giovane sta trascorrendo un periodo di vacanze in Italia con l'amico **Horst MEYER**, anch'egli ventiquattrenne. Quella notte i due decidono di fermarsi a campeggiare nei pressi di Scandicci in via Gigoli di Galluzzo, con il loro furgone, tipo camper, Wolswagen con targa tedesca DH. I due ragazzi sono entrambi distesi nei loro sacchi a pelo, hanno la luce interna e la radio accesa, probabilmente stanno leggendo prima di addormentarsi. Il *mostro* sbuca all'improvviso e **uccide dapprima MAYER con un colpo sparato da un'altezza di un metro e 75**, come dimostra il foro nella parte opaca del parabrezza anteriore. **Uwe RUSH** comprende quello che sta accadendo e cerca di rifugiarsi nella parte posteriore del camper, ma tutto è inutile: l'assassino gira intorno al furgone continuando a sparare; infine apre il portellone ed esplosione gli ultimi colpi contro le vittime. **In tutto sparerà sette colpi.**

29 LUGLIO 1984 VICCHIO, LOCALITA' LA BOSCHETTA.

VITTIME: PIA RONTINI E CLAUDIO STEFANACCI.

Passa un anno dall'omicidio di Gigoli e il *mostro di Firenze*, con un'incredibile puntualità, torna a seminare il terrore e la morte. E' il 29 luglio 1984, una notte di novilunio e colpisce in località "La Boschetta", nei pressi della provinciale Sagginalese, tra Dicomano e Vicchio del Mugello. Il ragazzo, **Claudio STEFANACCI**, ha 21 anni, è nato a Vicchio del Mugello e frequenta l'università, mentre la giovane, **Pia RONTINI**, appena diciottenne, fa la commessa al bar della Stazione di Vicchio. I ragazzi si allontanano da casa verso le 21,00 di sabato 20 luglio con la Fiat Panda di colore celeste targata FI D35067. Mangiano una pizza e si appartano in un campo, dopo aver percorso un viottolo sterrato che sbuca sulla provinciale Sagginalese. L'autovettura Fiat Panda dove prendono posto i due giovani è parcheggiata a circa duecento metri da una casa colonica abitata da una donna anziana. Entrambi stanno terminando di spogliarsi per iniziare l'atto sessuale



quando l'omicida sbuca e spara ripetutamente, come di consueto, prima all'uomo (**quattro colpi hanno raggiunto l'orecchio sinistro, il torace e il diaframma**), **uccidendolo all'istante**. Successivamente **spara alla donna che verrà raggiunta da tre proiettili**, uno dei quali si conficca nel cervello. Come nel delitto dell'ottobre 1981, anche questa volta l'assassino colpisce da destra. Ma questa volta si tratta di una scelta obbligata, dato che il lato sinistro della vettura è praticamente irraggiungibile. Il mostro infierisce con dieci coltellate sul ragazzo, quindi trascina fuori dall'abitacolo la donna e compie il suo rito mutilatorio: la porta a qualche metro di distanza, in un avvallamento che gli consenta di operare più agevolmente e allo stesso tempo di controllare se qualcuno si avvicina. Per la prima volta, oltre al pube, asporta anche il seno sinistro della giovane ragazza. Gli esami medico-legali accerteranno che i tagli sono netti e precisi.

8 SETTEMBRE 1985 GLI SCOPETI.

VITTIME: MICHEL KRAVECHVILJ E NADINE MAURIOT.

L'ultimo delitto della serie del *mostro* contro le coppie viene commesso un anno e quarantadue giorni dopo quello di Vicchio del Mugello. **L'8 settembre del 1985** la campagna fiorentina è tutta in allarme per i tragici eventi attribuiti al "mostro di Firenze". La Squadra antimostro e la Polizia hanno disseminato i luoghi isolati o comunque appartati di auto civetta, dove coppie di agenti in borghese fingono di amoreggiare nella speranza che l'assassino si avvicini e possa in qualche modo essere catturato. I caselli autostradali sono controllati, decine di trappole sono state tese, cartelli e manifesti sono stati affissi un pò dappertutto invitando i giovani a non correre il rischio di perdere la vita per qualche ora di piacere. Anche il *mostro* avrà, sicuramente, visto questo trambusto e letto i manifesti dove venivano allertati i giovani. L'omicida, come sempre intelligentissimo in questo ultimo delitto, per la prima volta, non colpisce una coppia in macchina, forse perchè troppo rischioso per i motivi anzidetti. Decide invece di scatenare la sua furia omicida contro due campeggiatori, che ha probabilmente notato in precedenza. Sono una coppia di francesi che trascorrono una romantica vacanza italiana. Hanno parcheggiato la loro Golf bianca e montato la piccola tenda canadese (alta un metro e quaranta, larga un metro e ottantacinque) in una piazzola di via degli Scopeti, a tre chilometri dal centro abitato di San Casciano Val di Pesa: un luogo chiamato "la garconieerre di Firenze", noto per essere meta degli amanti e dei guardoni che li spiano. A cinquanta metri in linea d'aria dalla loro tenda c'è una trattoria. La donna si chiama **Nadine MAURIOT**, ha 36 anni, abita a Aude Encou e gestisce un negozio di scarpe a Montbeliard, vicino al



confine con la Svizzera. E' separata dal marito, l'italiano **Athos LANCIOTTI** ed ha due figlie di tre e dieci anni; da sette mesi convive con un ragazzo più giovane di lei, **Jean Michel KIAVECHVILJ**, un musicista jazz-rock. Anche in questo caso il *mostro* tra le ore 23 e la mezzanotte, sopraggiunge alla località Scopeti dove i due francesi sono ritornati da poco nella loro tenda dopo aver cenato e trascorso la serata alla Festa dell'Unità di Cerbaia. Sono entrambi nudi e stanno dormendo all'interno della tenda. L'assassino giunge a piedi dal bosco e taglia con il coltello il retro della tenda credendo di trovarsi di fronte alle teste dei due giovani per poterli freddare alla solita maniera. Ma in questa circostanza ha sbagliato i suoi calcoli. Ha squarciato con un taglio di quaranta centimetri solo il telo esterno della canadese e si trova di fronte la parte interna. Non può soffermarsi a tagliare anche quella, perchè gli inquilini della tenda si sono svegliati e accorti di qualcosa di strano. A questo punto il *mostro* spara alla cieca con la solita Beretta cal. 22, **sei colpi: quattro di questi raggiungono e uccidono all'istante Nadine MAURIOT**. Jean, invece, appreso quello che stava accadendo, riesce ad alzarsi e fuggire. Nonostante questo imprevisto l'assassino non perde la sua solita lucidità e con la sua autodeterminazione e massimo autocontrollo, rincorre il giovane campeggiatore e lo raggiunge dopo averlo, inseguito per una quindicina di metri. Una volta raggiunto lo finisce a colpi di coltello e getta il cadavere in una discarica di rifiuti rovesciandoli sopra barattoli di vernice vuoti, quindi ritorna verso la tenda, estrae il corpo senza vita della donna e comincia per l'ultima volta il suo orrendo rituale: asporta il seno sinistro e il pube, poi ricompone il cadavere all'interno e se ne va indisturbato. Nessuno ha sentito i colpi.

Dopo aver parlato sinteticamente degli orrendi delitti, ritorniamo ad analizzare i fatti che vedono protagonista il defunto Francesco NARDUCCI.

L'Ufficio ha lavorato facendo molta attenzione alle probabili e umane suggestioni dei testi, al sentito dire, al de *relato* sempre presente e, infine, non sposando mai tesi pre-confezionate. Gli innumerevoli indizi raccolti esitano verso la necessità di indagare ancora e più a fondo sulla morte del medico perugino. **E' stata una morte anomala e troppo chiacchierata un po' da tutti, come argomenteremo in seguito.**

La presente informativa si prefigge di ricostruire tutta la storia, quantomeno per la conoscenza degli atti in possesso del personale del dipendente Nucleo Operativo, in maniera da



chiarire definitivamente, sotto il profilo indiziario, quello che è accaduto nei giorni della scomparsa e del successivo rinvenimento del cadavere avvenuto il 13 ottobre 1985.

E' opportuno sottolineare che il lasso di tempo trascorso dalla morte del medico alla riapertura delle indagini, non ha indubbiamente agevolato – e non agevola - il compito dell'Autorità Giudiziaria titolare delle indagini e della Polizia Giudiziaria delegata.

Certamente, tutto il materiale raccolto ha sufficientemente permesso agli inquirenti di dimostrare **che in quei giorni di metà ottobre dell'anno 1985, è accaduto qualcosa di poco chiaro. Su questo non v'è dubbio. E' stato grazie ad immagini scattate all'epoca sul pontile di Sant'Arcangelo da un fotografo di un noto quotidiano locale, che si è potuta aprire la strada verso la ricerca della verità.**

Come si cercherà di dimostrare con l'attuale informativa, vi è la buona probabilità, a fronte dei riscontri tecnici effettuati, oltre che delle puntuali testimonianze raccolte, che **il cadavere ripescato nel lago il giorno 13 ottobre 1985 ed adagiato sul pontile di Sant'Arcangelo, non corrisponde, nelle fattezze, a quello appartenuto in vita al Prof. Francesco NARDUCCI.**

A questo si aggiunga che la Polizia Giudiziaria (Carabinieri, che procederanno per competenza, e Polizia) intervenuta in massa per il ritrovamento del cadavere sul pontile, si limiterà alla effettuazione di scarse e formali attività senza incentrare una benché minima azione investigativa: addirittura i Carabinieri, dei quali era presente l'allora Comandante la Compagnia di Perugia, Cap. **DI CARLO Francesco, non predisposero nemmeno i previsti e routinari rilievi fotografici.**

Inizialmente si narrerà tutta la vicenda che, in seguito, come detto, sarà dettagliatamente *vivisezionata*, punto per punto, episodio per episodio, onde consentire di avere un quadro quanto più possibile complessivo, fedele ed organico.

Successivamente saranno riepilogati tutti gli episodi d'interesse che si sono susseguiti nel corso del tempo a partire dal giorno della scomparsa di NARDUCCI Francesco Maria.

Saranno, inoltre, esaminate tutte le testimonianze raccolte che si innesteranno volta per volta nei vari episodi che si elencano temporalmente :

1. *scomparsa;*
2. *ricerche;*
3. *rinvenimento nelle acque del Lago Trasimeno;*
4. *ispezione cadaverica sul pontile di Sant'Arcangelo;*
5. *successivo trasferimento del cadavere alla villa di San Feliciano;*



6. *esposizione della salma nella villa di San Feliciano;*
7. *attività amministrative connesse alla dichiarazione di morte;*
8. *frequentazione di NARDUCCI Francesco con personaggi fiorentini ed accostamento ai delitti di Firenze;*
9. *testimonianze sulla vita.*

Il Prof. **NARDUCCI Francesco** il giorno 8 ottobre del 1985 si recò come di consueto al lavoro presso la clinica medica del Policlinico Monteluca di Perugia. Si incontrò con il Dr. **BASSOTTI Gabrio**,⁶ il quale gli chiese di correggergli la stesura di un lavoro, cosa che avvenne. Al Dr. **BASSOTTI** riferì che “sarebbe andato al lago per riordinare le idee per un convegno medico” al quale, a giorni, avrebbe dovuto partecipare.

Quel giorno, uscì dalla clinica intorno alle ore 14.00 incontrando il Dr. **AVERSA Franco**,⁷ a cui chiederà, senza successo, “**di accompagnarlo al lago Trasimeno per un giro**”, e il Dr. **CASSETTA Claudio** con il quale passeggiò nel piazzale antistante la clinica medica. Successivamente si recò, poi, a casa dove pranzò con la moglie **SPAGNOLI Francesca**⁸ e dopo aver effettuato alcune telefonate, tra cui quella alla darsena di San Feliciano di Magione, uscì di casa dicendo alla consorte che si sarebbe recato al lavoro in ospedale dandole appuntamento per la sera. Invece, è risultato che prese la moto recandosi presso la darsena di **TROVATI Giuseppe**⁹ dove era tenuta in custodia la barca di famiglia. Parcheggiò la moto Honda di colore rosso e si fece preparare il natante per l'uscita. Motivò la gita in barca, al **TROVATI**, manifestando l'intenzione di voler “prendere il sole”; **TROVATI** lo vide allontanarsi con l'imbarcazione verso l'isola Polvese. Successivamente, il titolare della darsena si recò dal proprio commercialista. Fece rientro al piccolo molo verso le ore 19,00 accorgendosi che la barca del **NARDUCCI** non era rientrata e chiamò, alle 19,30, a casa dei “genitori del medico”. Dall'altro capo rispose il Dr. **NARDUCCI Pierluca**¹⁰, fratello di **Francesco**, al quale riferì che la barca con a bordo il familiare non era rientrata. Successivamente, gli stretti familiari, collaborati da pescatori, barcaioli ed altri amici delle famiglie

⁶ Nato ad Amelia (TR) il 31.03.1957, residente in Perugia, Strada del Cimitero 2/A

⁷ Nato a Frosinone il 20.09.1949, residente in Perugia, Via del Giaggiolo, 93

⁸ Nata a Perugia il 02.10.1960, residente in Perugia alla Via dei Filosofi, 43/m, imprenditrice.

⁹ Nato a Perugia il 15.09.1933, residente in Magione, Fraz. S.Feliciano, alla Via F.lli Papigni, 79.

¹⁰ Nato a Perugia il 30.08.1954, ivi residente alla Via San Bonaventura, 12, medico chirurgo specialista in ginecologia.



NARDUCCI – SPAGNOLI, arrivarono alla darsena cercando di dare un fattivo contributo nelle ricerche dello scomparso.

Il natante fu rinvenuto da due persone: il Prof. **CECCARELLI Alberto**,¹¹e **MANCINELLI Ugo**,¹² intorno alle ore 21,30 circa della stessa serata. La barca era in ordine, sulla consolle della plancia vi erano un pacchetto di sigarette già aperto e una scatola di cerini; il motore era spento, la chiave di accensione era inserita in posizione di chiusura ed il cambio posto nella posizione di “folle”.

Questo frangente con le dichiarazioni del **MANCINELLI**, sarà oggetto di disquisizioni più avanti, **poiché la testimonianza di quest'ultimo collide fortemente con quella del titolare della darsena, TROVATI Giuseppe, in particolare per gli orari**, infatti **TROVATI** ha affermato che il natante vuoto fu trovato, si dal Prof. **CECCARELLI** e da **MANCINELLI** ma alle ore 00.30 del giorno 09.10.1985, mentre **MANCINELLI** dichiara che la barca venne rinvenuta intorno alle ore 21.30 del 08.10.1985!

Del corpo di **NARDUCCI Francesco** nessuna traccia; solo cinque giorni dopo riaffiorò dalle acque del lago, in prossimità del molo di Sant'Arcangelo, un cadavere che verrà riconosciuto per quello del **NARDUCCI**.

Nel lasso di tempo che va dalla scomparsa al ritrovamento trascorsero, come detto, **cinque giorni esatti**. In tale periodo è un susseguirsi di situazioni che destano enormi perplessità. Una su tutte è rappresentata dal fatto che vede i familiari rivolgersi ad un sensitivo che gli indica, il giorno 12.10.1985, che il cadavere sarà ripescato nella zona di San Feliciano. Da questo “medium” vi si recarono **NARDUCCI Pier Luca** e **FARRONI Ferruccio**, in una località nei pressi di Monte Tezio. In effetti, il giorno dopo, dalle acque riemerse un cadavere che sarà riconosciuto, ufficialmente, per lo scomparso. Ne prese notizia anche il **Dr. FARRONI**, la mattina del 13.10.1985, al quale venne riferito che, proprio nella zona di San Feliciano, era stato ripescato un cadavere. In realtà, la salma fu recuperata ed issata a bordo di una pilotina dell'Arma dei Carabinieri, in uno specchio d'acqua prospiciente il molo di Sant'Arcangelo.

L'identificazione del corpo venne effettuata dai due amici-colleghi **MORELLI Antonio** e **FARRONI Ferruccio** in una "situazione" che diremo particolare.

¹¹ Nato ad Umbertide il 19.08.1925, residente in Perugia alla Via San Bonaventura, 2, Primario di pediatria, deceduto.

¹² Nato a Magione (PG) il 18.11.1937, ivi residente alla Fraz. San Feliciano Via della Resistenza, 10.



Quel giorno sul molo o nelle adiacenze, oltre ai due sanitari citati, vi era un nutrito gruppo di persone: amici, colleghi, familiari, Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Polizia Provinciale, unità nautiche, pescatori e popolazione locale. Nell'elenco, tra gli altri, compaiono: il Questore di Perugia **Dr. TRIO Francesco**¹³, il **Dr. SPERONI Alberto**¹⁴, Capo della Squadra Mobile della Questura di Perugia, l'**Ispettore NAPOLEONI Luigi**,¹⁵ il Capitano, oggi Col. in congedo, **DI CARLO Francesco**¹⁶, già Comandante della Compagnia Carabinieri di Perugia, il **Mar. BRUNI Lorenzo**¹⁷ già Comandante della Stazione CC. di Magione, la **D.ssa SEPPOLONI Donatella**¹⁸ medico che effettuò l'ispezione cadaverica sul corpo dell'uomo rinvenuto in acqua il 13.10.1985.

Non venne chiamato il medico legale di turno, preferendo un medico di servizio per la reperibilità esterna della USL del lago Trasimeno, specializzata in igiene e medicina preventiva. **Sul perché non venne avvisata la D.ssa BARONE Francesca,**¹⁹ **medico legale di turno dell'Istituto di Medicina Legale del Policlinico Monteluce, in servizio di reperibilità il giorno del rinvenimento, non si è addivenuti ad una logica spiegazione ma tale argomento verrà ripreso** più avanti in maniera molto più dettagliata.

La dottoressa SEPPOLONI fu " invitata" a fare presto e le venne "imposto" soprattutto la diagnosi di morte certificata in: "ASFISSIA DA ANNEGAMENTO".

Tre persone "spinsero" nella suddetta direzione: **NARDUCCI Pier Luca**, **MORELLI Antonio** e **FARRONI Ferruccio**.

A condurre le attività formali sul pontile, con tutte le Autorità presenti, ci pensò il Comandante della Stazione di Magione, **M.llo BRUNI Lorenzo**, delegato dal suo comandante di Compagnia che, comunque, era presente. Il Sottufficiale **quel giorno era a riposo settimanale**, ma l'allora Capitano **DI CARLO** gli ordinò di recarsi sul pontile perché doveva provvedere alle incombenze relative al rinvenimento di un cadavere.

Successivamente, giunse sul pontile il titolare delle pompe funebri di Magione, **MORETTI Nazareno**,²⁰ che fu invitato a prendersi cura della salma, che venne adagiata in una cassa provvisoria in legno. La bara fu caricata sul carro funebre, condotto dallo stesso **MORETTI** dove

¹³ Nato a S. Stefano di Camastra (ME) il 02.06.1928, residente in Roma, Questore.

¹⁴ Nato a Foligno (PG) il 03.06.1943, residente in Perugia Strada S. Marco, 69/F, Dirigente della Postato.

¹⁵ Nato a Sanbuci (RM) il 09.06.1930, residente in Perugia, Strada Marscianese, 12. Ispettore di Polizia in pensione.

¹⁶ Nato a Magliano dei Marsi (AQ) il 01.01.1938, residente in Perugia alla Via Saturnia, 14/m. Col. CC. in pensione.

¹⁷ Nato a Ceccano (FR) il 16.02.1944, residente in Magione alla Via Verdi, 18/A. Maresciallo CC. in pensione.

¹⁸ Nata a Perugia l'11.06.1953, ivi residente alla Via Duranti, 39, medico chirurgo.

¹⁹ Nata a Tripoli (Libia) il 23.10.1941, residente in Perugia alla Via M. Tassi, 79/A, Medico Legale.

²⁰ Nato a Magione il 29.03.1933, ivi residente alla Via Dante Alighieri, 8, titolare di pompe funebri.



prese posto, al suo fianco, un uomo in divisa, presumibilmente della Polizia di Stato, e si diressero verso Perugia. Il piccolo corteo, dopo pochi chilometri, fu bloccato presso il bivio di San Feliciano dove una donna, identificata poi **CECCARELLI Giovanna**,²¹ moglie di **NARDUCCI Pier Luca**, **impose** al **MORETTI** e all'uomo in divisa di portare la salma alla Villa dei **NARDUCCI** a San Feliciano, asseritamente per volontà del suocero Prof. **NARDUCCI Ugo**.

Nella villa di famiglia giunse un altro impresario di pompe funebri, **MORARELLI Nazareno**,²² titolare della ditta di pompe funebri **PASSERI** operante in Perugia.

Vedremo in seguito che i due impresari funebri saranno molto utili ai fini investigativi per due motivi: il primo è colui che provvide a ricomporre il cadavere rinvenuto nelle acque del Lago Trasimeno; il secondo che sarà **MORETTI** a curare l'aspetto burocratico-amministrativo relativo alla documentazione necessaria al trasporto e alla tumulazione del cadavere.

Nella villa il defunto sarà esposto in un vano posizionato al piano terra, un locale adibito a "tavernetta", dopo aver provveduto, a cura dell'impresa funebre, alla sistemazione (vestizione, pulizia e successiva vestizione).

Tutto quello che verrà successivamente raccontato circa ciò che accade nelle ore successive, non sarà omogeneo. **Ci saranno testimoni che vedranno il cadavere riconoscibilissimo, altri che non riusciranno a vederlo affatto**, altri ancora che non saranno fatti avvicinare alla bara; insomma un tourbillon di situazioni quantomeno anomale.

La successiva messa funebre e quindi la tumulazione, avverranno il giorno 15 ottobre 1985. Anche questa fase sarà oggetto di attenzioni da parte degli investigatori.

Lo scarso quadro di insieme della vicenda **NARDUCCI**, è tale **perché scarna se non nulla, è stata l'attività investigativa posta in essere, all'epoca, dagli organi deputati a farlo**. Situazione questa che fa porre dei quesiti circa l'assenza di foto della salma, il mancato intervento del medico legale ed il mancato esame autoptico con la chiara deduzione che si volesse chiudere in fretta la partita.

Come sopra detto non è ipotizzabile un suicidio visto che il **NARDUCCI** prima di allontanarsi dall'ospedale aveva chiesto ad un suo collega di fargli compagnia al lago; non necessariamente si deve pensare che un giovane e brillante medico, certamente avviato ad una luminosa carriera possa non avere problemi ma **non si può discutere sul fatto che tutto quello che**

²¹ Nata a Perugia il 21.01.1959, ivi residente alla Via San Bonaventura, 12.

²² Nato a Perugia il 15.11.1942, ivi residente Strada Lacugnano, 148, impresario di pompe funebri.



è accaduto intorno alla scomparsa ed alla morte del Prof. Francesco NARDUCCI non trovi plausibili giustificazioni. Troppe ombre avvolgono la vicenda; troppi misteri contornano questa tragedia e, fatto assai più grave, **troppe testimonianze non coincidono**. Perché se il fatto è così chiaro?

Alla luce delle discrasie testimoniali gli inquirenti devono cercare di chiarire le cause della morte del medico. Gli investigatori, a fronte di queste stranezze, nell'assolvimento del dovere ricercare la verità **hanno raccolto del materiale che ha evidenziato come questa morte è da non ritenersi accidentale**.

Questo ufficio non ha corso dietro alle voci dell'epoca che fin da subito, come argomentato, hanno investito questo caso, bensì, passo dopo passo, nel corso del tempo, ha raccolto una serie di dati oggettivi ed un'interminabile sequela di testimonianze ed intercettazioni (le trascrizioni sono state eseguite dal C.T. Rosanna Siesto, formalmente autorizzata) attraverso le quali e, fuori da ogni possibile suggestione, cercherà di rappresentare una ricostruzione fedele di tutto quello che è stata "la vicenda Narducci". Una vicenda che in questi ultimi anni di investigazioni si è collegata formalmente a quella della Procura di Firenze impegnata nelle indagini relative ai mandanti dei delitti legati al c.d. "mostro di Firenze".

Come vedremo, la sinergica azione degli organi investigativi interessati e cioè quelli di Perugia (Nucleo Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri, Squadra Mobile della Questura e Aliquota Carabinieri della Sezione di P.G.) e quello di Firenze (G.I.de.S della Polizia di Stato) ha prodotto dei risultati ritenuti di interesse.

In particolare quelli del capoluogo umbro hanno lavorato sulla morte del NARDUCCI e sui collegamenti tra questi e dei personaggi fiorentini, mentre il G.I.De.S di Firenze ha, da un lato, focalizzato l'attenzione sui possibili mandanti dei delitti ormai tristemente noti come quelli del "mostro" e, dall'altro, ha efficacemente provato i collegamenti e le frequentazioni tra alcune persone, inserite a vario titolo nell'indagine madre della Procura di Firenze e il Prof. NARDUCCI Francesco.

Si è già riferito che l'intero caso sarà suddiviso per singoli episodi in maniera da rendere tutto più decifrabile.



1.

LA SCOMPARSA

La mattina dell'8 ottobre del 1985 il **Prof. Francesco NARDUCCI** si alzò dal letto della sua casa di Perugia alla Via Savonarola, 31, alle ore 07.30 e, uscendo di casa disse alla moglie **SPAGNOLI Francesca**, che non avrebbe pranzato a casa e che sarebbe tornato presto la sera. Si recò al lavoro presso la Clinica Medica del policlinico Monteluca di Perugia. La giornata era splendida, cielo terso e temperatura mite. Il medico divideva il suo ufficio con il **Dr. BASSOTTI Gabrio** e la **D.ssa GABURRI Manuela**;²³ il suo capo è il Prof. **MORELLI Antonio**.

Su quello che avvenne nella mattinata all'ospedale abbiamo le seguenti testimonianze con riporti testuali:

BASSOTTI Gabrio afferma che:

“ero in clinica e chiesi al Prof. NARDUCCI se mi poteva correggere un lavoro, ma lui mi rispose che non aveva tempo e che doveva andare al lago dove avrebbe fatto un giro per raccogliere le idee per il convegno a cui doveva partecipare. Rimasi colpito del fatto che accettò di correggere il lavoro perché di solito rimandava la cosa perché mi rimproverava di essere troppo pressante. Quel giorno invece mi disse: va bene diamo un'occhiata a questo lavoro. Il giorno della scomparsa il professore era sereno e tranquillo come in altre occasioni. Il giorno della scomparsa mi è rimasto impresso perché tutto avrei pensato meno che quel giorno il mio collega sarebbe scomparso e sarebbe morto. Ricordo che lui mi disse che voleva andare a prendere la motocicletta per andare al lago e rilassarsi un po'....”

AVERSA Franco afferma che:

“quel giorno vidi Francesco nel piazzale d'ingresso del Policlinico. Posso affermare con certezza che l'orario in questione, verso le ore 13.30 – 14.00, coincideva con il cambio della guardia medica, turno che personalmente iniziai alle ore 14.00, circa. Francesco era uscito dall'Istituto e quando mi vide iniziammo a parlare, poi chiesi se volessi accompagnarlo al lago a fare un giro in moto visto la bella giornata; mi pare che proprio davanti all'Istituto vi fosse parcheggiata la mia moto. Io, che indossavo la divisa prevista per la guardia medica gli dissi che non potevo andare con lui perché iniziavo il turno. Ricordo con certezza che mandai bonariamente

²³ Nata a Panicale (PG) il 26.02.1958, residente in Perugia alla Via Campo di Marte, 10, medico gastroenterologo.



a quel paese Francesco perché pensavo volesse prendermi in giro atteso che iniziassi proprio allora a lavorare ed era evidente la mia impossibilità a seguirlo. Qualcuno che si aggiunse a noi ci invitò a prendere un aperitivo al bar, cosa che avvenne. Francesco, dopo aver consumato assieme a noi la bevanda, mi salutò e si diresse verso il parcheggio del Monteluca dove di solito teneva la moto o la macchina. Francesco mi appariva del tutto normale, intendo dire che non notavo significative variazioni nei suoi modi di fare e nel suo umore. Ricordo che fu la prima volta in cui Francesco volle invitarmi ad uscire con lui. Ribadisco che non avevo con Francesco un rapporto tale che giustificasse un invito del genere. **Posso dire con certezza che tutto si poteva pensare quel giorno tranne che Francesco potesse suicidarsi.** Questo lo affermo perché, ripeto, non notai alcun atteggiamento che potesse lasciare immaginare ad uno sconvolgimento tale che giustificasse minimamente quel gesto”

FELIGETTI Anna Maria²⁴ dichiara che:

“.....è stata un’amicizia – riferendosi al Dr. **NARDUCCI Francesco** – seria ed allo stesso tempo esclusivamente professionale. Ho un ricordo di lui splendido come uomo e come professionista, ecco perché ho stentato a crederlo un personaggio che potesse aver fatto parte di persone che hanno avuto a che fare con i delitti del mostro di Firenze. Preciso che parlo delle voci che lo dipingevano come persona legata a quei delitti correnti a Perugia. Voci che sono anche aumentate nel corso degli ultimi anni. Affermo di essere stata una delle ultime ad aver visto **NARDUCCI Francesco** in vita. In particolare il giorno 8 ottobre 1985 ero in servizio presso il Policlinico di Monteluca nell’ufficio Radiodiagnostica di settore che è attaccato alla struttura della clinica medica. Erano circa le ore 13.45-14.00, perché stavo andando via, quando entrò nel mio ufficio **NARDUCCI Francesco** il quale mi disse che avrebbe fatto una telefonata dal mio telefono, non mi disse a chi avrebbe telefonato ma ho la sensazione che Francesco chiamò casa sua o casa della madre. **Era assolutamente tranquillo ed il saluto fu naturale e cordiale,** non ricordo se indossasse il camice oppure no. Da quel giorno non ho più rivisto Francesco. Non ricordo da chi seppi della scomparsa di **NARDUCCI Francesco**....”

PIFEROTTI Giuseppe²⁵ afferma che:

“il giorno in cui è scomparso, non ricordo esattamente la data, ma comunque era l’ottobre 1985, unitamente al Prof. **NARDUCCI Francesco**, verso le ore 13.30 circa, eravamo

²⁴ Nata il 29.04.1945 a Perugia, pensionata, già dipendente USL , policlinico Monteluca e già collaboratrice del Ministero degli Esteri nella cooperazione internazionale dall’anno 1978.



intenti ad effettuare l'ultimo esame della giornata ad un paziente probabilmente ricoverato. Ricordo che l'esame endoscopico inferiore era ancora in corso quando **il professore fu chiamato dalla stanza attigua dagli infermieri perché aveva ricevuto una telefonata.** Il Professore si recò quindi nella stanza degli infermieri per rispondere al telefono e, quasi subito, ritornò per completare l'esame insieme al sottoscritto. Non ho avuto modo di apprendere con chi il professore avesse parlato per telefono in quanto come sopra detto lui si recò nella stanza degli infermieri mentre io rimasi nella stanza dove venivano eseguiti gli esami endoscopici...."

RINONAPOLI Emanuele²⁶ dichiara che:

"... Mi sembra di ricordare di aver sentito dire che Francesco NARDUCCI il giorno della scomparsa, **dopo aver ricevuto una telefonata, abbandonò in fretta il Policlinico....**"

Nonostante esperiti tutti i necessari accertamenti, appurato con altre testimonianze che effettivamente quella mattina il NARDUCCI ricevette una telefonata, **non è stato possibile accertare chi effettivamente lo chiamò e per quale motivo.** Visto che quest'ultimo, dopo la telefonata che aveva ricevuto, si allontanò frettolosamente lasciando addirittura l'esame endoscopico che stava effettuando, si ritiene che la conversazione telefonica tenuta poco prima, era sicuramente di una certa importanza.

COLETTI Paolo²⁷ afferma che:

"... ricordo che il giorno della sua scomparsa mi telefonò prima di pranzo, verso le 12, per darmi notizie di mio padre che era gravemente malato per una forma di tumore alle ossa. Era molto premuroso verso mio padre e ricordo di averlo visto piangere quando morì mia madre. Mi aggiornò sulle condizioni di salute di mio padre, non mi disse che sarebbe andato al lago, mi sembrò tranquillo e mi salutò come al solito. Ci vedevamo allo Junior ed in Pizzeria da Cesarino. Mi posso definire come il suo amico del cuore. **La telefonata delle 12 dell'otto ottobre mi sembrò un po' insolita perché di solito chiamava la sera.** Quando venni a sapere la sera tardi che era andato al lago non mi sono preoccupato più di tanto perché era solito andare al lago per preparare degli appunti per dei convegni. **Ricordo che quando andava all'ospedale portava sempre l'orologio ROLEX che gli ho visto indosso negli ultimi giorni, quando praticava lo sport in genere portava il SEIKO al quarzo....**"

CECERI Emirena²⁸ afferma che:

²⁵ Nato il 21.10.1944 a Perugia, ivi residente in Via delle Cove, 12, infermiere alla Gastroenterologia del Montelucente.

²⁶ Nato a Napoli il 01.01.1929, res. a Perugia Via Beatrice, medico ortopedico



“...il giorno 7 ottobre 1985, terminato il mio turno di lavoro alle ore 14.00 circa mentre stavo uscendo dal Reparto incontrai il Prof. NARDUCCI Francesco con il quale ho scambiato alcune parole circa la malattia di mia suocera che appunto si era aggravato. Dopo la conversazione ci siamo allontanati ognuno per la propria strada, anzi preciso io mi sono recata a prendere il pullman e il Professore è rimasto in Clinica. Come sopra riferito il giorno 8.10.1985 è deceduta mia suocera e quindi in quella data ho preso un giorno di permesso. Il giorno successivo, 9 ottobre 1985, sono rientrata al lavoro e ho appreso, con stupore, dalle altre mie colleghe che era scomparso il Prof. NARDUCCI. Faccio presente **che l'ultima volta che ho visto e ho parlato con il Prof. NARDUCCI questo mi sembrava normale, praticamente come tutte le altre volte.** Preciso però che negli ultimi tempi nel reparto giravano voci che il Professore aveva problemi di salute **ed io ho avuto modo di notare che effettivamente nell'ultimo periodo (settembre – ottobre 1985) sembrava un po' stanco....**”

CASSETTA Claudio²⁹ dichiara che:

“...mi sembra che fosse meno riservato del solito, come se avesse bisogno di parlare con qualcuno, tanto che l'ultimo giorno che lo vidi, cioè il giorno della sua scomparsa, uscimmo dalla clinica proprio insieme, facemmo una decina di metri nel piazzale del Policlinico a sinistra del bar, sempre all'interno del Policlinico. Francesco mi pare che indossasse una maglietta e appariva socievole, come se avesse intenzione di continuare a parlare con me. Ma io mi ricordai che doveti ritornare indietro nel mio ufficio a prendere qualcosa e quando tornai Francesco non c'era più....”

COLETTI Paolo³⁰ afferma che:

”... **generalmente però, nei fine settimana era assente dall'ospedale.** Per quanto riguarda la telefonata che ricevetti da Francesco la mattina della scomparsa, non sono assolutamente sicuro che si trattasse delle ore 12.00. Sicuramente era mattina. Può darsi che fosse prima delle 12.00. Sicuramente la telefonata non giunse dopo le 12.00. **Poiché me lo chiede, le dico che non era mai capitato che Francesco mi telefonasse per avvertirmi delle condizioni di mio padre. Io andavo in ospedale tutti i giorni e lo vedevo regolarmente e non vi era, quindi, motivo che mi chiamasse al telefono. Io, in quel momento, non detti peso a quella telefonata in cui Francesco, in tono molto formale, mi informo delle condizioni di mio padre e delle terapie a cui**

²⁷ Nato a Perugia il 24.07.1948, res, a Roma in Via Cas. Santarelli, 96

²⁸ Nata a san Venanzo (TR) il 10.04.1943, residente in Bastia Umbra alla Via Brente, 5, infermiera Osp. Monteluce

²⁹ Nato a Civitanova Marche (MC) il 18.12.1953, ivi residente alla Via Giocosa, 59, medico chirurgo

³⁰ Nato a Perugia il 24.07.1948, residente a Roma in Via del Casale santarelli, 96



veniva sottoposto. Non ci demmo alcun appuntamento, perché, per me, era scontato che ci saremmo rivisto di lì a qualche giorno. Visto che me lo chiede, le dico che Francesco in quel periodo, Settembre-inizi Ottobre 1985, appariva sotto pressione, io credo per le numerosissime gastroscopie che effettuava proprio in quel periodo...."

PIODA Giovanni Battista³¹ afferma che:

"...non ricordo di aver notato cambiamenti nel suo modo di fare o di vestire salvo l'ultimo giorno quello in cui scomparve, quando incontrai il Prof. **NARDUCCI**, alla fine delle attività di Reparto in tarda mattinata, nel corridoio di piano terra che conduce all'uscita o ai laboratori; io lo salutai perché me ne stavo andando ma il professore non mi rispose ed appariva pensieroso. La cosa era abbastanza inconsueta per lui perché era sempre corretto nel rapporto con i colleghi e rispondeva al saluto. In questa occasione il Professore guardava dritto davanti a se, come se fosse soprapensiero; se ben ricordo dovevano essere le 12.30 – 12.00. Io rimasi stupito perché ci siamo incrociati in un momento in cui non passava nessuno nel corridoio e sapendo che non era una persona maleducata, pensai che era assorto nei suoi pensieri. Non indossava il camice ma aveva, mi sembra, un giubbotto scamosciato; era diretto verso i laboratori ma non si esclude che potesse sia andare nel suo studio che uscire dalla porta laterale secondaria. Ricordo che era una giornata particolarmente calda anche se eravamo ad ottobre; non so se indossasse anche una maglietta estiva; ma in genere indossava camicia e cravatta...."

BIANCHI Paolo³² dichiara che:

".... Il giorno della scomparsa lo incontrai verso le 11, sotto la clinica medica, di fronte alla statua della Madonna. Era in camice e, dopo avermi parlato di mia zia, che avevo fatto ricoverare da lui per gravi problemi epatici, mi disse che era in ansia perché doveva andare a ritirare delle diapositive che riteneva determinanti per l'introduzione ad una sua relazione ad un congresso a cui avrebbe dovuto partecipare. Non mi disse che cosa rappresentassero queste diapositive. Credo che il congresso fosse imminente perché altrimenti non si sarebbe potuta spiegare la sua preoccupazione. A un certo punto un'infermiera, almeno così mi sembra, lo chiamò da una finestra della clinica medica e Francesco mi salutò avviandosi velocemente all'ingresso della Clinica. L'infermiera lo chiamò, facendogli capire che doveva salire. Non sono sicuro se fece allusioni ad una telefonata. Va tenuto presente che, all'epoca, non vi erano i cellulari. Aggiungo

³¹ Nato a Perugia il 27.12.1956, medico della Polizia di Stato della Questura di Perugia

³² Nato a Perugia il 04.07.1949, res. a Corciano Fraz. Ellera Via Lenin, 9, sanitario.



anche che, un mese o due dopo la sua scomparsa, trovandomi a parlare con il prof. MORELLI, per un'intervista giornalistica, poi pubblicata su "il corriere dell'Umbria" su problemi sanitari, a un certo punto, turbato e incuriosito dalle ricorrenti voci che circolavano in città sul coinvolgimento di Francesco nella vicenda del cd. "Mostro di Firenze" e sul rinvenimento della parti asportate delle vittime in un "pied a terre", fiorentino del NARDUCCI, chiesi al MORELLI esattamente questo: "e' vero quello che si dice su Francesco". Il Prof. MORELLI rispose testualmente: " Si". Senza altri commenti. Io non aggiunsi altro perché ero rimasto profondamente turbato e anche perché ero convinto che la cosa sarebbe divenuta a breve di dominio pubblico...."

Circa la telefonata che sarebbe giunta al Policlinico il giorno della scomparsa del Prof. NARDUCCI Francesco e ricevuta da quest'ultimo, in sede di confronto del 26.02.2003, **BELLUCCI Mario**³³ e **MORELLI Antonio** dichiarano quanto segue:

BELLUCCI: "... confermo quanto da me dichiarato ed aggiungo che in quell'occasione, fui io a riprendere il discorso di NARDUCCI in quanto si erano riaperte le indagini ed il Prof. MORELLI mi disse che ricordava che, nel corso di un esame Francesco NARDUCCI aveva ricevuto una telefonata, aveva quindi abbandonato quanto stava facendo ed era poi tornato, avvertendo poi il Prof. MORELLI che doveva andarsene. Il MORELLI ebbe a riferirmi la cosa tra la fine del 2001 e l'inizio dell'anno 2002..."

MORELLI: "... confermo quanto da me dichiarato ed aggiungo che ricordo di questa telefonata perché mi è stato detto che questo fatto era accaduto. Non ero a conoscenza del tono della telefonata. In realtà, pochi giorni fa ho saputo dall'infermiere PIFEROTTI che, diversamente, da quello che credevo, l'ultimo esame medico lo fece con lui e non con me. Della telefonata mi fu riferito dal predetto infermiere..."

CECCARELLI Andrea³⁴, nel verbale de 18.04.2005, afferma che:

"... Io sono tornato a ora di pranzo. (si riferisce al giorno 08.10.1985) saranno state circa le 13.30. Pranzai insieme a mia madre e a mia sorella ed era una giornata apparentemente normale. Ricordo che dopo pranzo feci un pisolino col mio nipotino figlio di Giovanna. Mentre dormivo mia madre mi svegliò, avvertendomi che papà aveva chiamato verso le 16.00 – 16.30 dicendo che era successo qualcosa di strano a Francesco. La mamma mi disse che il babbo aveva

³³ Nato a Perugia il 05.04.1930, ivi res. alla Via Cacciatori delle Alpi, 28, medico - radiologo

³⁴ Nato a Perugia il 19.08.1962, ivi res. Via San Bonaventura, 2, cognato di NARDUCCI Pierluca



*chiamato dal lago. Mi ricordo che era una giornata calda e soleggiata. Preoccupato per mio padre, mi precipitai nella darsena di **TROVATI Peppino**, dove sapevo che **Francesco teneva l'imbarcazione. Quando arrivai al lago era ancora giorno pieno. Nella darsena non c'era nessuno, saranno state le 17.00. All'epoca avevo una Renault bianca**”...*

Il **CECCARELLI**, nel pomeriggio dello stesso giorno, nel proseguo della sua audizione dinanzi alla S.V., dopo una pausa di circa un ora e mezzo, cambia considerevolmente le precedenti dichiarazioni, adducendo una confusione nei ricordi intervenuta dopo la citata pausa. Infatti, il **CECCARELLI** asserisce:

“...I miei ricordi sono confusi. Me ne sono reso conto dopo la pausa del precedente verbale e, quindi, non sono assolutamente sicuro di quello che ho detto, in particolare del momento dell'allarme. Sicuramente sono venuto a conoscenza della scomparsa di Francesco mentre mi trovavo a casa dei miei genitori, ma, mentre poco fa mi sono ricordato che l'allarme era stato dato dopo pranzo, ora mi sembra che l'allarme fu dato in un contesto conviviale cioè o in occasione del pranzo o della cena.....”

Vista tale incongruenza Codesta A.G. riteneva opportuno risentire il **CECCARELLI Andrea** sul punto in questione, delegando l'atto a questa P.G.. Il 28.09.2006, quindi, il **CECCARELLI**, nel confermare la sua certezza in riferimento al momento dell'allarme spostando l'orario all'ora della cena, la corroborava inserendo un suo netto ricordo riferito al momento del suo arrivo alla darsena di **Peppino TROVATI**, arrivo, questo, verificatosi certamente dopo quello del padre Alberto. Infatti, **Andrea CECCARELLI** dichiara:

*“... Quel giorno, di cui mi viene detto essere stato un martedì, sicuramente avrò lavorato come in una giornata normale. Non ricordo assolutamente quali furono i miei impegni e, conseguentemente gli orari della mia giornata lavorativa. Nel **tempo ho rielaborato quella giornata e sono giunto alla conclusione che, molto probabilmente, l'allarme relativo al mancato rientro di Francesco, mi fu dato durante un conviviale di cena e non di pranzo, come precedentemente dichiarato al P.M.** Dico questo anche perché sono arrivato a tale conclusione per logica deduttiva. Infatti ricordo perfettamente di aver visto mio padre nella barca di Mancinelli con un fanale bianco, motivo per cui doveva essere un'ora notturna. Ricordo ora che anche io feci un giro con una barca, mi pare della Provincia, e facemmo uso di un faro che era posizionato sopra la cabina, di questo ne sono certo. **Non mi ricordo tuttora di aver visto quel giorno mio cognato, nel senso che non me lo ricordo come partecipante attivo alle ricerche.** Poiché me lo chiedete, preciso*



comunque, che nonostante quello che ho dichiarato non sono in grado di collocare con precisione l'orario dell'allarme ma, ribadisco, sono quasi certo, che ciò avvenne ad ora di cena...."

SPAGNOLI Francesca riferirà che il suo defunto marito, il giorno della scomparsa, tenne un insolito comportamento per i motivi dettagliatamente riferiti nello stalcio delle sue dichiarazioni qui di seguito riportate:

“ ... mio marito si è alzato martedì 8 ottobre 1985 insieme a me. Quando se ne andò mi disse che sarebbe tornato presto la sera e che non sarebbe tornato a pranzo, il che era normalissimo. Anche il giorno precedente lunedì 7 ottobre non era tornato a pranzo, ma era tornato a casa alle ore 18.30, mentre normalmente non rientrava a casa prima delle 21.30”.....” verso le ore 14.00 tornò a casa e alla mia domanda come mai fosse tornato visto quello che mi aveva detto al mattino, lui mi disse che era voluto tornare per il pranzo. Appena rientrato pranzò e subito dopo cominciò a telefonare ai familiari. Sicuramente parlò con la madre e la sorella, non so se anche con il padre. Chiamò mia suocera con la scusa che il sabato successivo vi sarebbe stata una festa in nostro onore da una amica dei miei suoceri chiedendo informazioni su questa festa. Parlò sicuramente con sua sorella **Elisabetta** chiedendole come stesse. **Ripensandoci non era normale che lui all'ora di pranzo chiamasse la madre e la sorella.** Di solito lui chiamava molto raramente i suoi familiari e la cosa a distanza di tempo mi sembra come fosse stato un motivo per sentire i suoi familiari. **Probabilmente parlò con il fratello.** Francesco poi mi salutò dicendomi che sarebbe andato in ospedale e che sarebbe tornato presto come la sera precedente. **Non mi disse assolutamente che sarebbe andato al lago.** Non mi risulta che durante la settimana Francesco si recasse al lago e comunque se ciò accadeva non me lo diceva. **Verso le 15.30 dell'otto ottobre 1985, chiamò mio suocero per lamentarsi del fatto che era uscito un articolo riguardante la pubblicazione di un testo da parte di Francesco e lui lo aveva saputo soltanto dai giornali, ma gli risposi, un po' irritata, che nemmeno io lo sapevo** “... ..” “ Con la madre Francesco parlò della festa dai **RAPANELLI** poi si fece passare **Elisabetta** e poi forse il fratello, **come se volesse parlare con tutti i familiari.** Ricordo però, bene, che Francesco non chiamò il padre. **Ripensandoci ora, quella telefonata ai familiari era tanto più strana se si pensa che solo la domenica precedente eravamo stati tutti insieme al lago. Anche la sera prima, Francesco aveva avuto un comportamento che mi aveva colpito, quando, mentre ci trovavamo in salotto verso le 22.00 – 22.30, lui mi pregò di non lasciarlo solo, come facevo sempre, ma di rimanere ancora un pochino con lui e di non andare a dormire.**”” **A questo proposito voglio fare una precisazione: avevo**



detto che Pierluca mi aveva telefonato alle 23.30 dell'otto ottobre 1985 per avvertirmi della scomparsa di Francesco. Ora ricordo con certezza che Pierluca mi aveva chiamato anche prima, cioè verso le 17.30, senza dirmi dove si trovasse, mentre si stava facendo sera, chiedendomi dove fosse Francesco ed io gli ho risposto che si trovava in ospedale. Non capivo dove potesse trovarsi a quell'ora Francesco e, con il senno di poi, quella domanda di Pierluca mi sembra strana perché a quell'ora Francesco stava sempre in ospedale. In precedenza verso le ore 15.00, mi aveva chiamato, in tono brusco, il mio suocero, lamentandosi del contenuto di alcuni articoli di giornali su Francesco. Quando Pierluca mi telefonò verso le 23,30, mi disse che si trovava al lago, che Francesco vi si era recato e che non si trovava più. Mi invitò, quindi, a raggiungerlo alla darsena di Trovati. Oggi mi sembra strano questo intervallo di ben 6 ore, quando è evidente che Pierluca, come lui stesso mi disse quando arrivai alla darsena a notte fonda, si era recato a San Feliciano alle ore 17.00. Mi pare proprio che Pierluca, mi abbia detto così. Confermo anche il singolare atteggiamento di Pierluca che, alla domanda mia e poi di mia madre se Francesco fosse arrivato da solo al lago, esclamò, in tono alterato e sprezzante: "NON COMINCIATE A INFANGARE LA MEMORIA DI FRANCESCO."

Anche BUINI Alberto riferisce di essere venuto a conoscenza di uno strano comportamento posto in essere dal NARDUCCI Francesco il giorno della sua scomparsa. Egli, infatti, riferisce:

"... il giorno della scomparsa ricordo che alcune persone che si identificano nella signora BETTINA , forse e di altre persone che abitano nei dintorni della ex casa dei NARDUCCI, che, poi, voglio specificare, era attigua alla mia, mi dissero che il giorno della scomparsa e praticamente il giorno 08.10.1985, verso le ore 14.00-15.00 o meglio nel primo pomeriggio, il NARDUCCI era partito sgommando come un pazzo lasciando una traccia della ruota della moto che era visibile nella strada che era imbrecciata. Chiesi chi fosse stato a lasciare quella traccia e le persone che ebbero modo di vedere la scena dissero che era strano che un ragazzo serio e a modo come il Dr. NARDUCCI si fosse comportato in quel modo. Aggiungo che le persone che videro la scena confermarono che il medico si diresse al lago a forte velocità. Il giorno dopo la scomparsa tutto il paese di San Feliciano e dintorni e anche gente di Perugia iniziò a parlare del NARDUCCI come il "Mostro di Firenze". Non feci caso a quelle chiacchiere scattate subito dopo la scomparsa. Lei mi chiede se le voci anzidette vennero fuori dopo il rinvenimento o dopo il recupero del corpo e io le rispondo che le voci vennero fuori il giorno dopo



della scomparsa e cioè il giorno 9 ottobre 1985. Sono assolutamente sicuro del fatto e della data. Durante i giorni della scomparsa mi pare di aver sentito, forse da EMMA che i familiari del NARDUCCI si erano rivolti a dei sensitivi nella speranza di ritrovare lo scomparso...."

TROVATI Giuseppe afferma che:

"..... arrivò verso le 15.00 – 15.30 circa di un giorno di ottobre a bordo di una moto, che già avevo visto altre volte e mi pare che il colore del serbatoio fosse di colore oro, ed il tipo della moto fosse quello tradizionale, con il manubrio alto. Ricordo che indossava un giubbotto di pelle di camoscio, con sotto una camicia, mi pare; non ricordo se avesse il jeans ed i mocassini. Preciso che verso le ore 14.00 il NARDUCCI telefonò a mia moglie, per sapere se la barca era ancora al lago perché normalmente nel mese di ottobre vengono tolte e ricoverate nel piazzale; invece quell'anno era molto caldo e la barca era ancora ormeggiata nella darsena. Mi salutò cordialmente ed appariva del tutto normale; mi disse che usciva con la barca e io gli chiesi se avesse bisogno del carburante e lui mi disse che era sufficiente quello che aveva, contando sul fatto che comunque il serbatoio di scorta era mezzo pieno di benzina, contenendo 10-12 litri. Quel motore consumava circa 1,5 lt. Per chilometro; quando il Dr. NARDUCCI salì sull'imbarcazione non aveva niente in mano, e partì verso l'isola Polvese e comunque verso il centro del lago. Ricordo che non prestai attenzione alla sua partenza perché dovevo andare dal commercialista. Quando tornai dal commercialista, verso le ore 19.00 circa, e comunque quando era già notte, notai che il motoscafo non era rientrato. La moto era ancora parcheggiata all'interno della darsena dove l'aveva lasciata nei pressi di una pianta. Non vedendo il Dr. NARDUCCI ho aspettato una mezz'oretta senza essere eccessivamente preoccupato, sia perché NARDUCCI era particolarmente esperto sia perché il lago era completamente calmo. Verso le 19.30, telefonai a casa dei genitori e mi rispose suo fratello. Lo informai che il Dr. Francesco non era ancora rientrato con il motoscafo e lui mi rispose che sarebbero arrivati. Verso le 21.30-22.00 arrivò il fratello del Dr. NARDUCCI Dr. Pierluca, insieme al DR. CECCARELLI oltre ad altre due persone, fra cui il cognato. Uscirono con il motoscafo a cercare il Dr. Francesco; ricordo che non c'era la luna piena e quindi era buio. Preciso che dopo aver chiamato i familiari, feci un giro con il motoscafo intorno all'isola Polvese e non vidi il motoscafo del Dr. NARDUCCI, dove poi è stato ritrovato e cioè nel canneto dell'isola Polvese. Quando il motoscafo fu ritrovato, credo che fosse a circa venti metri dell'isola stessa. Dopo aver fatto il giro dell'isola, tornai alla darsena e vidi che i familiari erano già arrivati. Escludo di aver chiamato i Carabinieri e ricordo che c'erano i mezzi della Provincia



ma non mi pare che vi fosse la motovedetta dei Carabinieri, se ben ricordo. Il motoscafo con cui avevo fatto il giro dell'isola aveva un faretto non molto potente e le canne in mezzo a cui fu trovata l'imbarcazione erano abbastanza alte. Comunque quando tornai alla darsena, i soccorsi erano già stati organizzati dalla Provincia e noi fummo dotati di un baracchino con cui comunicavamo a distanza. **Io fui mandato verso l'isola maggiore, dove verso le ore 00.30 mi fu data la notizia che era stata rinvenuta la barca presso l'isola Polvese.** Al momento del tramonto c'è un vento termico chiamato FAGOGNO, che è una leggera brezza, che scompare in tarda serata. Appena saputa la notizia rientrai alla darsena dove era stata portata la barca. La barca presentava la leva del cambio del motore in folle ed il motore spento c'era anche un pacchetto di sigarette ed un accendino, posti sul sedile anteriore, vicino a quello di guida. La barca era in perfetto ordine; io provai il motore che andò regolarmente in moto. Non controllai il livello del carburante. Quando vidi l'imbarcazione notai che le chiavi erano nel quadro; a me sembra che ancora i Carabinieri non erano arrivati. **Ricordo che c'era il Questore di Perugia almeno così mi sembra.** Ricordo anche che si parlava di una chiromante o di un mago o di uno stregone che aveva invitato il padre a cercare il figlio intorno all'isola Polvese e soprattutto nella zona limitrofa alla casa del guardiano; questi particolari li percepì dai discorsi che facevano i familiari tra loro. Le indicazioni che davano queste persone erano sempre comunque diverse. In ogni caso in generale il padre non si apriva con me ed era sempre molto riservato; appariva molto scosso ma non si sfogava né io gli chiedevo mai niente anche perché era una persona strana nel senso che era molto riservata. Ricordo che tutti parlavano di questo mago e di questa chiromante e dicevano che i familiari ricorrevano a loro. Questi personaggi dicevano di cercare il Dr. NARDUCCI nell'isola Polvese ed in particolare nei casolari della stessa. Preciso che sull'isola c'era anche un convento disabitato, una chiesetta tuttora funzionante ed un castello allora diroccato "....." non sono a conoscenza di lettere lasciate dal Dr. NARDUCCI Francesco posso dire che **il giorno della scomparsa era da tempo che non veniva alla darsena. Sono sicuro che il Dr. NARDUCCI Francesco mancava da circa due anni. Quando ritornai alla darsena era più o meno all'imbrunire e ricordo che andai a controllare se tutto fosse a posto e mi accorsi che la barca con il NARDUCCI non era rientrata. Aspettai ancora un po' e poi chiamai a casa dei NARDUCCI, ricordo che mi rispose il Dr. Pierluca NARDUCCI al quale dissi che il fratello Francesco non era rientrato in darsena con la barca. Lui mi sembrò meravigliato della cosa ed infatti mi disse testualmente: NON E' POSSIBILE CHE MIO FRATELLO SIA AL LAGO! Io dissi al fratello che avevo dato proprio io**



la barca a Francesco. Ricordo che sentivo dei rumori di altre barche, probabilmente di pescatori, che andavano a posizionare le reti per la pesca che vengono messe tra le ore 17.00 e le 21.00. Voglio precisare che quando hanno portato il cadavere del Prof. NARDUCCI al pontile di Sant'Arcangelo un comandante forse della polizia, mi disse di riconoscere il cadavere. Io da una distanza di tre o quattro metri riconobbi nel cadavere il Prof. NARDUCCI. Voglio precisare che io ero sul pontile quando la motovedetta dei Carabinieri arrivò portando il cadavere del Prof. NARDUCCI sullo scafo e mentre lo stavano alzando per adagiarlo sul pontile io lo vidi e lo riconobbi senza ombra di dubbio. Quando Francesco NARDUCCI è partito dalla mia darsena io lo vidi andare verso il centro del lago credo che si stava dirigendo verso Isola Polvese. Prima di partire lo stesso dottore mi disse che era sua intenzione andare a prendere il sole, partì tutto vestito, non aveva alcuna borsa, né asciugamani, non aveva occhiali da sole....."

BELARDONI Agata³⁵, tra le altre dichiarazioni dettagliatamente riportate nel verbale sotto descritto, dichiarerà che erano circa due anni che il NARDUCCI non si recava al lago. In particolare afferma che:

".... sono la moglie di **Peppino TROVATI** e conosco **Francesco NARDUCCI** e la sua famiglia da quando aveva 20 anni era simpatico aperto e gentile, veniva al lago con il fratello e gli amici con i quali faceva di solito lo sci d'acqua e tra i quali vi erano **Sergio ROSSETTI**, **Bruno BIAGIOTTI** forse **Andrea BALSOTTI** e **Roberto GRASSO**, non mi ricordo di averlo visto da solo. Francesco comunque erano due anni che non lo vedevo più al lago il giorno della scomparsa. Quel giorno Francesco, ma non ricordo con precisione l'orario anche se era dopo pranzo chiedendomi se la barca fosse a lago o fosse ricoverata nella darsena perché, aveva intenzione, così mi disse di fare un giro nel lago. Francesco negli ultimi tempi non aveva mai preso l'imbarcazione a quanto mi risulta, mentre l'avevano presa il Babbo e Pierluca suo fratello. Da quando Francesco chiamò sino al suo arrivo saranno trascorsi circa 30 minuti o forse anche un'ora ma non posso essere precisa perché non avevo l'orologio, ricordo comunque che Francesco mi fece quella domanda sulla barca, io coprii la cornetta con la mano e rivolsi la stessa domanda a mio marito che stava a letto e lui rispose che la barca era a lago. Ricordo che avevamo pranzato verso le ore 13.00 unitamente a mia figlia Fabrizia, mentre l'altra figlia Federica si trovava a scuola a Perugia all'Istituto di belle Arti e avrebbe finito l'orario scolastico alle ore 13.30 per tornare a casa con il pullman, come faceva sempre, alle ore 14.30 e pranzare

³⁵ Nata a Magione (Pg) il 12.04.1939, res. S. Feliciano Via F.lli Papini, 79, moglie del TROVATI



subito dopo. Quando Francesco arrivò lo vidi subito perché ero scesa al piano terra, guardando la strada. Francesco che indossava un giubbotto con bordi inferiori di lana, allacciato e mi pare che avesse gli occhiali da sole, mi disse: "BUONGIORNO SIGNORA COME STA." Ricordo che il NARDUCCI era in ordine nel vestire ed i capelli non erano scompigliati ma perfettamente in ordine. Non ricordo nulla della presenza delle mie figlie in casa. Sicuramente l'arrivo di Francesco è avvenuto ancor prima delle ore 14.30 perché mia figlia Federica non era ancora rientrata. So che mio marito incaricò mio cugino BELARDONI Giuliano³⁶ di preparare la barca al professore, la preparazione della barca dura circa dieci minuti. Di solito quando la barca è pronta viene consegnata al cliente che noi informiamo sulla quantità di carburante presente e a cui chiediamo di quanto carburante abbia bisogno. All'epoca si trattava di una miscela per motore a due tempi di olio e benzina al 2%. Verso le 15.00-15.30 siamo andati dal commercialista e verso le ore 17.00 siamo tornati. Ricordo che il sole cominciava a scendere sull'orizzonte. Mio marito chiese a mio cugino BELARDONI Giuliano se il Prof. NARDUCCI fosse rientrato e quest'ultimo gli rispose di no. Mio marito attese ancora Francesco poi mi fece chiamare Pierluca nella sua abitazione di Perugia, quando informai Pierluca del mancato rientro di Francesco, questi si mostrò stupito del fatto che il fratello fosse andato al lago nel senso che non sapeva che il fratello fosse andato al lago. Mi disse che sarebbe giunto di lì a poco ed infatti arrivò che era già notte. Pierluca NARDUCCI venne da solo. Nel frattempo mio marito fece un giro di ricognizione insieme a mio genero MENCONI Marco, oggi marito di mia figlia Fabrizia. Non so dove abbia fatto il giro ma suppongo intorno all'Isola Polvese. Io intanto andavo e venivo perché avevo da fare in casa. Ricordo che la barca del Prof. NARDUCCI aveva i razzi che allora non vennero sparati in segno di segnalazione da parte del Prof. NARDUCCI. Della lettera non ne ho mai sentito parlare ma dell'appartamento a Firenze si. Preciso che erano delle chiacchiere sentite in paese da gente che non ricordo affatto....."

MENCONI Marco³⁷ afferma che:

".... in quel periodo ero fidanzato con la mia attuale moglie TROVATI Fabrizia, figlia di Giuseppe TROVATI. Poiché la famiglia NARDUCCI aveva la barca presso la darsena di mio suocero, ricordo che partecipai alle ricerche la sera della scomparsa, unitamente a mio suocero Giuseppe ed altre imbarcazioni tra cui mi pare quella di MANCINELLI Ugo e sicuramente quella

³⁶ Nato a Magione (Pg) il 22.01.1935 ivi res. alla Via F.lli Papini, 85, collaboratore del TROVATI



della Provincia. Io personalmente partecipai solamente quella sera alle ricerche del NARDUCCI, fino a tarda notte e, comunque, fino al momento del ritrovamento dell'imbarcazione dello scomparso che fu rinvenuta da Ugo MANCINELLI nella zona dietro all'isola Polvese, almeno mi sembra nella zona che noi identifichiamo come "PORTO VECCHIO". Dopo quella sera non ho più partecipato alle ricerche del NARDUCCI.... "" Assolutamente no, (riferito alla domanda se avesse visto il cadavere di NARDUCCI) so però che mio suocero TROVATI Giuseppe vide il cadavere a Sant'Arcangelo in quanto fu chiamato, non so da chi, ma sicuramente da qualche inquirente e lo riconobbe come appartenente in vita al corpo di Francesco NARDUCCI. Voglio aggiungere, comunque, che dopo i fatti, parlando con mio suocero mi disse che nessuno gli aveva richiesto un riconoscimento ufficiale e quindi guardò il cadavere in modo superficiale e, a suo dire, lo riconobbe più che altro, per gli indumenti che indossava considerato che erano gli stessi che aveva il giorno della scomparsa. Presuppongo che mio suocero non abbia visto in bene in faccia il cadavere. Aggiungo, altresì, che mio suocero TROVATI Giuseppe, da sempre, è stato molto restio a vedere persone decedute e cadaveri in genere, tanto che in occasione della morte di mio padre il TROVATI non volle vedere il cadavere, ancor che composto nella bara, poiché a suo dire gli faceva impressione. Ricordo che effettivamente in quei giorni si parlò di una lettera che STEFANELLI Luigi³⁸ allora custode della villa NARDUCCI a San Feliciano, ed ora deceduto, disse di aver visto presso la villa e che poi non si era più trovata. Dato il lungo tempo trascorso non ricordo chi ne parlò e in quale occasione furono pronunciate queste parole....."

BELARDONI Giuliano³⁹ afferma che:

"....lavoravo presso la darsena di **Peppino TROVATI** la cui moglie è mia cugina in quanto mi occupavo della sistemazione delle barche stesse ormeggiandole nei posti ad esse assegnate. Ricordo che il giorno in cui venne il Prof. Francesco NARDUCCI, Peppino TROVATI mi disse di prendere la barca del dottore e portarla presso il pontile. Io andai a prendere la barca e la condussi al Dr. NARDUCCI che salito a bordo si allontanò verso il centro del lago. Il Dr. NARDUCCI Francesco non disse nulla circa le sue intenzioni di andare verso l'isola Polvese o l'isola Maggiore. Quando uno si allontana con la barca una volta giunto al centro del lago poi decide se andare o da una parte o dall'altra. NO so che cosa potesse aver deciso il Dr. Francesco

³⁷ Nato a Roma il 20.09.1958, res. a Magione (PG) Fraz. S. Feliciano, Lungolago Alicata, 11/B, genero del TROVATI.

³⁸ Custode della villa NARDUCCI a San Feliciano, deceduto.

³⁹ Nato a Magione (PG) il 22,01,1935, ivi res. Via F.lli Papini, 85, cugino della moglie di TROVATI.



NARDUCCI. Io lo vidi andare via, e dirigersi verso il centro del lago. Lei mi chiede se ricordo qualcosa su una certa lettera lasciata dal Prof. NARDUCCI ed io non ho mai sentito parlare da alcuna persona di una presunta lettera lasciata dal medico NARDUCCI. **Quando arrivò il Prof. NARDUCCI credo fossero intorno alle 14.30 circa**, io mi trovavo sulla darsena insieme al Peppino TROVATI il quale mentre mi stava dicendo di prendere la barca del professore questi arrivò a bordo della sua moto che posteggiò vicino ad una pianta e si diresse verso di noi. Il professore ci salutò e poi partì. Ricordo che quando è arrivato indossava un giubbotto di camoscio. Il giorno della scomparsa del professor NARDUCCI, mentre stavo svolgendo le mie mansioni di accudire le barche ormeggiate nella darsena di **Peppino TROVATI**, ancor prima di consegnare quella del Prof. NARDUCCI, **ho avuto modo di notare che sul lago c'erano alcune barche che stavano girando. Mi sembra di ricordare che oltre a quella del Prof. NARDUCCI io personalmente non ho consegnato altre barche dalla darsena di Peppino TROVATI. Ho continuato il mio lavoro e non ho fatto caso a quello che faceva Peppino TROVATI e sua moglie. Rimasi lì fino alle ore 17.00 e dopo tale ora andai a casa mia perché dovevo prepararmi per recarmi al mio lavoro che svolgevo alla Perugia.** Adesso che ricordo meglio io sono arrivato alla darsena alle ore 13.30 perché iniziavo a quell'ora. Quando sono arrivato non c'era nessuno, non ho visto né TROVATI né sua moglie Agata. Iniziavo i miei lavoretti e dopo un po' di tempo, comunque prima delle ore 14.00 ho visto il TROVATI che era sceso da casa sua e stava camminando sul darsena. Poco dopo ho visto una moto arrivare sulla darsena e successivamente il conducente di essa avvicinarsi con il TROVATI che mi diceva di prendere e preparare la barca del Dr. NARDUCCI, tutto questo avveniva tra le ore 14.00-14.30...."

MAGARA Emma⁴⁰, teste di rilevante importanza perché riferisce di aver rinvenuto nella villa di San Feliciano **la famosa lettera manoscritta**, lasciata probabilmente dal NARDUCCI Francesco, sentita a verbale afferma che:

".... Fin dagli anni 70 io e mio marito Luigi STEFANELLI, deceduto il 06.11.1988, spesso ci recavamo presso la villa del Prof. NARDUCCI Ugo per disbrigare alcuni lavori saltuari. Io per esempio mi recavo in tale posto per fare le pulizie, qualche volta per cucinare e mio marito invece per mettere a posto intorno a casa e fare dei piccoli lavoretti. **Il giorno 8.10.1985, giorno della scomparsa del Prof. NARDUCCI Francesco, io e mio marito ci siamo recati alla villa di San Feliciano del Prof. NARDUCCI per rimettere la legna. Ci siamo recati alla villa verso le ore**

⁴⁰ Nata a Pass. sul Tras. il 03.02.1937, res. Magione Fraz. S. Feliciano Via L. Longo, 10, domestica dei NARDUCCI



14.00 circa. Ivi giunti non c'era nessuno, abbiamo notato che vi erano vistose tracce lasciate sulla breccia del piazzale di casa lasciate molto presumibilmente da una moto. A quel punto pensammo che vi era stato FRANCESCO visto che lui era in possesso di una moto con la quale veniva spesso in villa. Io, comunque, ho aperto la casa per far prendere un po' di aria in attesa che arrivasse la persona a portare la legna. Abbiamo atteso circa un'ora ma non è arrivato nessuno. Durante l'attesa abbiamo fatto un giro all'interno dell'abitazione e ci siamo accorti che sul davanzale della finestra del salone vi era un foglio di carta scritto a penna. Per pura curiosità con mio marito abbiamo cercato di leggerlo ma non siamo riusciti a decifrare il contenuto anche perché era stato scritto con una grafia a noi incomprensibile. Abbiamo anche notato che in cucina vi erano ancora le posate sporche usate dalla famiglia NARDUCCI la domenica prima. Comunque, come già detto, dopo un'ora, visto che l'uomo che portava la legna non era giunto siamo ritornati a casa. La mattina successiva mi recai a fare la spesa e presso il genere alimentari ho incontrato il Sig. CIAMPANA Vittorio che era il custode della villa NARDUCCI e dallo stesso ho appreso la notizia della scomparsa del Prof. Francesco NARDUCCI. La sera stessa, verso le ore 17.00 ritornava mio marito dal lavoro e gli riferivo la notizia appresa relativa alla scomparsa del Prof. NARDUCCI Francesco. Mio marito si recava subito alla villa per vedere se c'era qualcuno. Ivi giunto non trovava nessuno. Comunque entrava in casa e notava che il foglio di carta che era stato da noi visto sul davanzale della finestra era scomparso. Ritornava a casa e mi riferiva questo particolare. Entrambi abbiamo pensato che il foglio era stato preso dai familiari del Prof. Francesco, anche perché le chiavi della villa, per quanto mi risulta, le avevamo solamente noi oltre alla famiglia NARDUCCI....."

STEFANELLI Moreno⁴¹, anch'egli a conoscenza della lettera manoscritta lasciata probabilmente dal NARDUCCI il giorno della scomparsa nella Villa di San Feliciano, afferma che:

".... fino al 1997, anno in cui mi sono sposato, abitavo con i miei genitori in Fraz. San Feliciano, dopo il matrimonio mi sono trasferito in un altro appartamento dello stesso immobile. Mio padre che era dipendente della Provincia dal 1975 se ben ricordo, con funzioni di custode dell'isola Polvese, unitamente a Cesare AGABITINI,⁴² che era il suo superiore, ha svolto sia pure saltuariamente le funzioni di custode della villa dei NARDUCCI a San Feliciano. Aveva le chiavi della villa dove si recava anche una volta alla settimana. Era molto amico di Cesare AGABITINI

⁴¹ Nato a Magione (PG) il 27.03.1963, ivi Fraz. San Feliciano Via L. Longo, 18, figlio della MAGARA Emma.

⁴² Nato a Magione (PG) il 16.12.1939, ivi res. Fraz. San Savino Via Case Sparse, 54/A ex custode di Isola Polvese.



con cui si confidava molto spesso, almeno così credo. Ricordo che mio padre aveva un grande rispetto per AGABITINI, qualche volta l'AGABITINI è venuto a cena da noi. Mia madre invece, era addetta alla cucina dei NARDUCCI e alla pulizia della villa sempre in maniera saltuaria. Sono a conoscenza di una lettera che il Prof. NARDUCCI ha lasciato ai familiari. Nel periodo compreso tra la morte del NARDUCCI e la morte di mio padre, ricordo che una sera mio padre, parlando a cena con mia madre a tavola a proposito dei NARDUCCI, qualche mese dopo la sua morte, accennò a qualcosa di strano dicendo a mia madre: "E POI TI VOLEVO DIRE CHE,", alludendo, in modo sibillino, al fatto che era stato trovato qualcosa di strano nella villa dei NARDUCCI non al suo posto, come riuscì a capire da qualche parola in più che lui disse. Mio padre le fece capire che le avrebbe spiegato meglio la cosa a quattr'occhi, ciò che mio padre avrà fatto sicuramente, quando stavano a letto. Oltre a me, c'era anche uno dei miei fratelli, credo il più piccolo. Mio padre che era molto riservato e chiuso, appariva piuttosto turbato anche perché era di carattere piuttosto ansioso. Quando mio padre le disse queste cose la mamma appariva curiosa e chiese a mio padre che se c'era qualcosa glielo doveva dire ma mio padre le fece capire che successivamente le avrebbe riferito la circostanza. Mio padre diceva anche che dell'isola Polvese sapeva due cose che si sarebbe portato nella tomba. Questo lo disse a mia madre che me lo riferì ma mia madre non ha mai saputo in concreto quali fossero queste due cose. La villa dei NARDUCCI era frequentata da persone molto importanti tra cui appartenenti alle forze dell'ordine come Carabinieri, Polizia e Finanza ma, soprattutto da docenti universitari e da medici. Ricordo che una volta mi disse che c'era stato un Generale, ma forse si era sbagliata. All'inizio degli anni 90 ho sentito parlare di una lettera che il NARDUCCI avrebbe lasciato ai familiari, forse da mia madre o comunque da un mio familiare. La lettera è stata trovata da mio padre su un tavolo forse del piano superiore. Lei mi chiede di ricordare i momenti relativi alla scomparsa del Prof. NARDUCCI Francesco ed io le rispondo che ricordo nitidamente, e sono sicuro al 100%, che il mio defunto babbo ci disse a me personalmente ed anche alla mamma, non ricordo se fossero presenti i miei fratelli, che il giorno della scomparsa lui era andato alla villa, non ricordo l'ora, ed aveva visto il solco nel brecciato di una ruota che lui disse appartenere alla ruota della moto di Francesco NARDUCCI. Torno a ripetere di essere assolutamente sicuro di quello che ho detto ed aggiungo che questa cosa il mio papà l'ha detta la sera del giorno della scomparsa. Queste cose sono state dette da papà in casa. Aggiungo che questa mattina mia madre mi ha confessato che la moglie del NARDUCCI aveva un appartamento a Firenze. Lei mi chiede



come ha fatto mia madre a sapere queste cose ed io le rispondo affermando che mia madre all'epoca era in contatto con tale signora di nome ASSUNTA, spero di ricordare il nome, abitante a Casenuove di Magione, credo in Via degli Ulivi, la quale andava a servizio presso la casa del Prof. Ugo NARDUCCI a Perugia, prendendo il pullman da Casenuove. Questa donna a volte si sentiva con mia madre per mezzo del telefono e volentieri si raccontavano a vicenda le vicissitudini della famiglia NARDUCCI. In particolare mia madre ha raccontato in casa, non ricordo con precisione se lo ha detto direttamente a me oppure, che la coppia Francesco NARDUCCI e Francesca SPAGNOLI si erano probabilmente separati tanto è vero che, sempre a dire di mia madre, quest'ultima gli aveva spedito le pellicce che Francesco le aveva regalato. **Ho sentito dire che il NARDUCCI fu rinvenuto con un qualcosa intorno al collo, che in vita aveva un amico omosessuale e che era impotente**, nulla so per conoscenza diretta ma ripeto solo ed esclusivamente per averlo sentito dire...."

STEFANELLI Pietro Omar⁴³ afferma che :

"...quello che maggiormente frequentava la villa era comunque il Prof. Ugo NARDUCCI. La moglie signora LISETTA la vedevo raramente. Ricordo che il Prof. era molto orgoglioso di questa villa nonché affezionato e quasi geloso. Inoltre ricordo che il Professore Ugo manifestava la volontà che la villa fosse sempre in ordine e pulita e quando passavano i figli dimostrava di non gradire troppo la cosa. Ripeto che mio padre aveva le chiavi della villa ed entrava quando voleva. Inoltre penso anche che d'autunno portasse la legna per l'inverno....."

STEFANELLI Mauro⁴⁴ dichiara che:

"....mi viene in mente ora che una delle sere tra la scomparsa ed il ritrovamento vennero a casa nostra il Cap. DI CARLO dei Carabinieri, il Sig. BUINI, che è un amico di famiglia, un altro che sembrava dei Vigili del Fuoco ed un quarto che al momento non ricordo. Fecero delle domande ai miei genitori ed in particolare il Cap. DI CARLO chiese alla mia mamma su come fosse la famiglia NARDUCCI. Ricordo che era prima di cena. Ricordo che dopo la morte del dr. Francesco **NARDUCCI la gente del posto diceva che quest'ultimo era il mostro di Firenze che aveva un appartamento a Firenze dove sarebbero stati rinvenuti reperti femminili sotto formalina....**"

Circa l'esistenza di una lettera o manoscritto lasciati dal Francesco NARDUCCI, giova precisare che dell'eventuale presenza dello stesso, ne parla anche ⁴⁵**Giuliano BAMBINI**, sottufficiale

⁴³ Nato a Magione il 15.12.1958, ivi res. Fraz. S. Feliciano Piazza Amendola, 2, figlio della MAGARA Emma.

⁴⁴ nato a Magione il 16.01.1968, ivi res. fraz. S. Feliciano Via L. Longo, 10, figlio della MAGARA Emma.



dell'Arma dei Carabinieri, ora in pensione, già effettivo all'allora Nucleo Investigativo e, successivamente, dal 1980 fino al 1997, appartenente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con impiego al S.I.S.M.I. di Perugia.

Il **BAMBINI** riferisce di aver parlato della vicenda con l'Ispettore **Luigi NAPOLEONI**, della Squadra Mobile della Questura perugina; in merito dichiara:

"...Risposta: "sicuramente ne ho parlato con qualcuno, forse con Morani. Sicuramente ne parlai con l'Ispettore Luigi Napoleoni, di questo ne sono assolutamente sicuro e ricordo che lui non ne parlava liberamente, ossia avevo l'impressione che Napoleoni non ne volesse parlare. Ricordo che Napoleoni mi disse solo che il Narducci si era suicidato, io gli chiesi perché e lui rispose che il medico aveva lasciato una lettera, ed aggiungendo forse che non era in suo possesso. Capii subito che Napoleoni voleva troncare il discorso ed io non insistetti.."

Gli altri testi, invece, dichiareranno quanto di seguito riportato ed in particolare **NARDUCCI Pierluca** afferma:

".... La mattina dell'otto ottobre 1985 mi trovavo ad Assisi in clinica e lavorai come sempre. Non ricordo di aver parlato con Francesco. In quel periodo abitavo con mia moglie nello stesso palazzo di questa Via San Bonaventura, ma al piano sottostante quello di mio padre. Rimasi in clinica fino alle 14 circa, almeno così mi sembra. Nel pomeriggio mi recai nell'ambulatorio di mio padre, in Serafini SIEPI, 20, sotto la clinica LIOTTI, lavorando normalmente. Verso le 19.45 circa tornai a casa per cambiarmi perché dovevo andare a cena fuori con degli amici, quando mi telefonò Peppino TROVATI, titolare della darsena di S. Feliciano dove riponevamo la nostra imbarcazione, dicendomi che Francesco era uscito con la barca ma non aveva fatto ancora ritorno. Mi preoccupai molto perché era già buio e non riuscivo a capire cosa fosse successo. Preciso che Francesco era solito recarsi talvolta al lago per starsene un po' da solo e di lì a pochi giorni avrebbe dovuto tenere una relazione ad un convegno di gastroenterologia insieme al Prof. MERCATI. Mi recai subito da Peppino TROVATI alle 20.15-20.30, dove trovai anche la moglie di Peppino, almeno così mi pare, oltre allo stesso TROVATI. Vidi anche la moto di Francesco, che era un'Honda 400 di colore rosso. Non ricordo se uscii subito in barca con Peppino per andare a fare un controllo. Mi pare che ci dirigemmo verso Nord, verso l'isola Maggiore. Non trovammo nulla e tornammo alla darsena, dove verso le 22 arrivò mia moglie Giovanna CECCARELLI⁴⁶ e mio

⁴⁵ nato a Sinalunga (SI) il 30.03.1946, residente a Corciano Via L.Salimbeni 45

⁴⁶ Nata a Perugia il 21.01.1959, ivi res. alla Via San Bonaventura, 12



suocero Alberto CECCARELLI⁴⁷. Quest'ultimo ispezionò un altro tratto del lago quello ad Ovest dell'isola Polvese, insieme ad un altro barcaio di nome Ugo MANCINELLI⁴⁸ così mi sembra, e dopo un po' li vidi arrivare dopo che gli stessi avevano scoperto la barca nel tratto di lago antistante il canneto dell'isola Polvese, quello che si trova verso Sant'Arcangelo. Nel frattempo era giunta pure la moglie di Francesco, Francesca SPAGNOLI. Non ricordo se fossero presenti Gianni SPAGNOLI⁴⁹ anche PALUDETTI Gaetano⁵⁰ marito di SPAGNOLI Beatrice⁵¹ sorella di Francesca. Ugo MANCINELLI ci portò con la sua barca sul posto dove era stata rinvenuta la barca. La barca era perfettamente in ordine e salito a bordo notavo la presenza di un pacchetto di sigarette, di cui ne mancava una, un paio di occhiali da sole, che erano quelli che usava Francesco ed una scatola di Minerva. Non ricordo come era posizionato il cambio né se le chiavi erano inserite. La barca venne quindi trainata alla darsena. A quel punto sarà stata mezzanotte, presi la macchina e insieme a mia moglie ci recammo a casa di mio padre, avvertendolo che di Francesco non vi erano tracce e che era stata trovata l'imbarcazione vuota. Mentre mia moglie rimase con mia madre, mio padre ed io ritornammo a San Feliciano, ove iniziammo le ricerche che riprendemmo la mattina presto, mentre nella zona erano affluiti mezzi della Polizia Provinciale, dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco, con l'ausilio anche dei sommozzatori...."

CECCARELLI Alberto, recentemente scomparso, afferma che:

".... non ricordo bene perché era un martedì e non aveva l'ambulatorio. Quella sera mia figlia Giovanna era a cena a casa nostra insieme ai suoi figli. Non c'era Pierluca, mio genero, in quanto doveva andare a cena fuori, con persone che non ricordo. Giunse una telefonata da parte di Peppino TROVATI il quale mi riferiva che Francesco " non era artornato", cioè mi diceva che era uscito con la barca e ancora non era rientrato. Quindi insieme a Giovanna andammo alla darsena di Peppino TROVATI. Frattanto il Pierluca NARDUCCI precedentemente avvertito della situazione era arrivato prima di noi alla darsena ed erano partiti, nel tentativo di rinvenire la barca, verso Passignano con il natante di TROVATI. Venne a sapere poi da quest'ultimo che Francesco si era allontanato a Nord dell'Isola Polvese. Attorno a quest'isola, all'epoca vi erano fitti canneti alti circa un metro e mezzo due metri, nei quali ci si poteva nascondere facilmente. Nel tratto dell'isola

⁴⁷ Nato a Umbertide (PG) il 29.08.1925 già res. a Perugia Via San Bonaventura, 2 medico, deceduto.

⁴⁸ Nato a Magione (PG) 08.11.1937, res., Fraz. San Feliciano Via della resistenza, 10, titolare ditta rimessaggio barche.

⁴⁹ Nato a Perugia il 2.08.1931, ivi res. alla Via dei Filosofi, 43, imprenditore, suocero di NARDUCCI Francesco.

⁵⁰ Nato a Roma il 21.05.1952, ivi res. alla Via Anapo, 26

⁵¹ Nata a Perugia il 23.06.1959, res. in Roma alla Via Anapo, 26, agente di commercio.



prospiciente la darsena di TROVATI, vi era l'imbocco di un canale che portava ad una piccola darsena del tutto invisibile dall'esterno, perché coperta da fitti canneti e da altre vegetazioni, che è l'approdo della villa dei BIAGIOTTI. Non ricordo come si chiamasse il nome del proprietario, ricordo però che una figlia del proprietario, sposò il BOTTELLI, proprietario del BRUFANI. Non so se all'epoca fosse ancora di proprietà del BIAGIOTTI, comunque la villa veniva definita "Villa BIAGIOTTI". Io trovandomi alla darsena di TROVATI ed avendo riconosciuto il proprietario della darsena vicina a quella di Peppino, Ugo MANCINELLI, accolsi l'invito di quest'ultimo ad uscire con la barca per andare in direzione opposta a quella presa da Pierluca e Peppino TROVATI. Ci munimmo di un rudimentale faro, azionato da una batteria di auto e avvicinandoci verso l'isola Polvese, scandagliando la riva Nord-est a Sud-ovest, **dopo circa mezz'ora-tre quarti, notammo l'imbarcazione utilizzata da Francesco impigliata tra i canneti a sinistra dell'imbarcadero dell'isola Polvese.** Non era stata gettata l'ancora e la barca, a cui ci avvicinammo da babordo, appariva in perfetto ordine. La leva del cambio era in posizione di folle, la chiave di accensione era inserita ma in posizione di spento. Secondo l'esperienza mia e del barcaiolo, la barca si era adagiata nel canneto spinta dalle correnti. Il lago era piatto e la corrente era da Passignano a Sant'Arcangelo, cioè da Nord-est a sud-Ovest, generata da una corrente denominata "TRAVERSONE". **Subito sotto il parabrezza vi era un pacchetto di sigarette con una mancante, una scatola di Minerva mancante di un solo fiammifero ed un paio di occhiali, non ricordo se da vista o da sole. Mi pare che Francesco fosse leggermente miope. Il piede del motore risultava perpendicolare allo specchio di poppa. Il fondo della barca era asciutto e al suo interno tutto era in ordine. Aggiungo che quando Francesco doveva preparare delle relazioni per dei congressi, come in questo caso, soleva ritirarsi al lago, in barca o nella villa di San Feliciano per concentrarsi. Ricordo che Francesco era solito in questi casi, sedersi sulla tolda appoggiando la schiena al parabrezza della barca e prendere il sole. Due-tre volte l'ho visto fare queste cose e quindi ho sempre pensato che a causa di un malore sia scivolata in acqua.** Trovata la barca noi due ci mettemmo a chiamare Francesco insistentemente ma nessuno rispondeva ed essendo già allontanati dal punto di ritrovo del natante, decidemmo di rientrare alla darsena. Qui trovammo anche Pierluca e TROVATI che erano ritornati dal loro giro. Portati a conoscenza del ritrovamento della barca decidemmo di andarla a rimorchiare. **Con noi salì anche Francesca SPAGNOLI e Pierluca.** Francesca era giunto sul posto con un medico odontoiatra, il Prof. Gaetano PALUDETTI che ora vive a Roma. Non feci caso a quello che si dicevano Francesca e Pierluca. **L'orario di**



rinvenimento credo sia stato verso le ore 23.00..... Il Mercoledì successivo alla scomparsa a studio mi chiamò il padre di un mio paziente, che era impiegato al Comune di Perugia, il quale mi parlò delle sue doti di sensitivo e mi disse che aveva bisogno di una fotografia e di indumenti intimi di Francesco, per cercare di rintracciarlo. Io e Ugo portammo la foto e forse Pierluca portò in un secondo tempo una giacca di pigiama o una maglietta di Francesco, e cirecammo da questo sensitivo che abitava nella zona tra Monte Tezio e Colle Umberto. Il sensitivo dopo aver utilizzato il pendolino ci disse che Francesco era ferito, gli mancava un braccio e di affrettare le ricerche in quanto altrimenti sarebbe morto. Il sensitivo ci disse anche che il corpo si doveva trovare tra l'isola maggiore e quella minore. Non ricordo se fosse presente Ferruccio FARRONI, ma non lo escludo. In seguito alle indicazioni del sensitivo, di cui non ricordo il nome, effettuiamo delle ricerche in quelle zone indicate, chiamando anche il custode dell'isola minore che comunque non rispose.....E' vero che Pierluca e Giovanna sono andati a Perugia ad avvertire il Prof. Ugo NARDUCCI, ma ricordo dopo che abbiamo condotto la barca rinvenuta presso la darsena di Peppino TROVATI."

SPAGNOLI Francesca, moglie del Prof. NARDUCCI Francesco, più volte escussa ad informazioni, tra le altre cose meglio indicate in numerosi verbali, dichiara che:

".... Come già ho avuto modo di dire nelle mie precedenti audizioni, ho un ricordo molto nitido di quella serata anche perché era il momento in cui mi avevano detto che mio marito era scomparso. Erano intorno alle 23-23.30, quando mi chiamò al telefono di casa mio cognato Pierluca NARDUCCI, il quale mi riferì che Francesco era scomparso, che lui era al lago e mi invitava a raggiungerlo. Voglio precisare che Pierluca, nella telefonata, disse che era stato chiamato da TROVATI alle 17.00, in quanto Francesco era uscito con la barca e non era più rientrato...."

A questo punto appare doveroso sottolineare che, la signora SPAGNOLI Francesca, in occasione di altra audizione, afferma due punti che si ritengono importanti per le indagini ed in particolare:

"....a questo proposito, voglio fare una precisazione: avevo detto che Pierluca mi aveva telefonato alle 23.30 dell'otto ottobre 1985, per avvertirmi della scomparsa di Francesco. Ora ricordo con certezza che Pierluca mi aveva chiamato anche prima, cioè verso le 17.30, senza dirmi dove si trovasse, mentre si stava facendo sera, chiedendomi dove fosse Francesco ed io gli ho risposto che si trovava in ospedale. Non capivo dove potesse trovarsi a quell'ora Francesco e,



con il senno di poi, quella domanda di Pierluca mi sembra strana perché a quell'ora Francesco stava sempre in ospedale. Poiché me lo chiede le rispondo che la grafia di Francesco era pressoché illeggibile. In precedenza verso le ore 15.00, mi aveva chiamato, in tono brusco, il mio suocero lamentandosi del contenuto di alcuni articoli di giornali su Francesco. (relativi all'incontro di medicina da tenersi dal 9 ottobre 1985 a Colombella, ed a cui avrebbe dovuto partecipare NARDUCCI Francesco) Quando Pierluca mi telefonò verso le 23.30, mi disse che si trovava al lago, che Francesco vi si era recato e che non si trovava più. Mi invitò, quindi, a raggiungerlo alla darsena di TROVATI. Oggi mi sembra strano questo intervallo di ben 6 ore quando è evidente che Pierluca, come lui stesso mi disse quando arrivai alla darsena a notte fonda, si era recato a San Feliciano intorno alle 17.00. Mi pare proprio che Pierluca mi abbia detto così. Confermo anche il singolare atteggiamento di Pierluca che, alla domanda mia e poi di mia madre se Francesco fosse arrivato da solo al lago, esclamo, in tono alterato e sprezzante: “ Non cominciate a infangare la memoria di Francesco”.Lei mi chiede Tenente, se io avessi mai avuto con Pierluca una confidenza del tipo amicale ed io le rispondo assolutamente di no. Il mio rapporto con Pierluca, fino a quel momento, è stato sempre caratterizzato da estrema cordialità anche se non eravamo in confidenza. Posso meglio spiegare questa mia affermazione, asserendo che neppure per scherzo ci siamo mai mandati a quel paese. Per questo motivo, rimasi allibita in quanto il tono era sprezzante, aspro, e certamente non in linea con quello che era stato il tipo di rapporto. Poco dopo sentimmo un vociare che ci lasciò intendere che era stata ritrovata la barca con cui Francesco era uscito al lago. Contestualmente, arrivò in darsena, un gommone scuro con due persone a bordo. Ne scese una, sicuramente di sesso maschile che io non ricordo chi potesse essere, e mi incamminai verso questo natante, salendovi a bordo, seguita da Pierluca. Lei mi chiede se l'altra persona a bordo, poi discesa dal natante, fosse il Prof. Alberto CECCARELLI ed io le rispondo che non ne sono sicura, anche se sono certa della presenza sul pontile dello stesso CECCARELLI. Ricordo che, in quel momento, al lago, di fronte a noi, c'erano diverse imbarcazioni che eseguivano le ricerche. Lei, Dr. MIGNINI, mi chiede se fosse presente anche Andrea CECCARELLI, il cognato di Pierluca ed io le rispondo che non me lo ricordo. Rammento che Pierluca era estremamente nervoso. Sul gommone, quindi, ricordo perfettamente che eravamo io, Pierluca ed un signore che guidava l'imbarcazione che era di piccola statura. Questo lo ricordo bene. Questo signore ci portò nel canneto prospiciente l'isola Polvese e, dopo poco, scorgemmo perfettamente la sagoma della barca. Lei mi chiede, Tenente, se, per apprezzare visivamente la



barca, noi abbiamo dovuto infilarci in qualche insenatura o in qualche anfratto ed io le rispondo di no. La barca era visibilissima ed infatti la scorsi immediatamente. Ho riconosciuto, senza ombra di dubbio, lo scafo della famiglia NARDUCCI. E, appena avvicinatoci, con un balzo repentino, sono salita sull'imbarcazione. Fui la prima a farlo. Ebbi modo di vedere, rovistando qua e là, un pacchetto di sigarette marca Merit che erano quelle di Francesco, i suoi occhiali da sole e non ricordo altro. Quello che ricordo perfettamente fu un'altra domanda, piuttosto singolare, di Pierluca il quale mi chiese cosa stessi cercando nell'imbarcazione. Anche in questa occasione rimasi inebetita perché non mi spiegavo le ragioni di quella domanda, secondo me, banale e non capivo a che cosa potesse alludere Pierluca. Lei mi chiede ancora se la barca di Francesco venne trainata, al nostro rientro, con il nostro gommone, ma mi pare proprio di sì, nel senso che trainammo l'imbarcazione di Francesco conducendola sino alla darsena di TROVATI, dove giungemmo alle 01.00 circa del giorno successivo...."

MANCINELLI Ugo diventa, certamente, un teste fondamentale per comprendere appieno quello che è accaduto la sera della scomparsa. In particolare per i tempi relativi al rinvenimento del natante con il quale si era allontanato NARDUCCI Francesco. È certamente documentato, dalle dichiarazioni della sig.ra SPAGNOLI Francesca e da quanto dichiarato dallo stesso MANCINELLI, che non fu quest'ultimo a trasportare la sig.ra Francesca e suo cognato Pierluca sul luogo del rinvenimento del natante dello scomparso.

Nelle varie verbalizzazioni MANCINELLI dichiara che:

"... il pomeriggio dell'otto ottobre 1985, era una giornata bellissima, senza vento e verso le 19.00 venni a sapere che non era tornato dal lago il Prof. NARDUCCI. Allora partii con un'imbarcazione presa da Peppino TROVATI, in compagnia del dr. CECCARELLI e mi diressi verso l'isola Polvese, passando a Nord dell'isola verso quella Maggiore e individuai la barca del NARDUCCI, della GRIFOPLAST modello MAMBO, con motore da 60 cv marca EVINRUDE, adagiata sul canneto prospiciente il "Castello dei Frati". A quell'ora una brezza leggera che andava da Castiglione del lago verso l'isola Polvese. Quando trovammo la barca erano le 21 e 30 e so che in precedenza erano passati altri ricercatori, tra cui forse il TROVATI, che non avevano visto niente. La barca si vedeva perché era bianca. Ricordo che vi era la chiave di accensione era inserita ma non in posizione di chiusura, perché il motore era spento, perché la leva del cambio era in posizione di folle e tutto nella barca era in ordine. Non salimmo nell'imbarcazione del NARDUCCI e ci limitammo a dare un'occhiata al natante, su cui c'erano solo un pacchetto di



sigarette avviato, contenente poche sigarette ed un pacchetto di cerini. Non vidi altro. Ritornammo alla darsena di TROVATI dove trainammo la barca. Io poi me ne andai”..... ...”

Ricordo che la sera dell’otto ottobre 1985, che era una sera splendida, ero andato verso l’Isola Polvese per provare un gommone. Partii verso le 17.00. Era quasi l’imbrunire. Mi sono diretto all’approdo di San Feliciano fino alla punta più vicina dell’Isola Polvese. Ho fiancheggiato poi la costa dell’isola che dà verso San Feliciano, fino alla punta del Maciarone, senza spingermi oltre. Non c’era vento. Non vidi imbarcazioni da diporto. Non vidi, in particolare, l’imbarcazione del NARDUCCI, che conoscevo perché vi avevo montato il motore. Debbo precisare che, dirigendomi verso l’isola, potevo vedere il castello, ma non vidi barche da diporto, che sono molto rare in quel periodo. Tornai dal Maciarone che era scuro e mi diressi verso il pontile di San Feliciano che si trovava davanti al monumento. Tornai a casa, cenai, e, dopo aver cenato, uscii, e andai al bar della piazzetta, dove la gente commentava che il Prof. NARDUCCI non era rientrato dopo aver fatto una puntata al lago con l’imbarcazione. Mi pare di ricordare che ci fosse anche la luna piena. La barca del NARDUCCI era chiara e si vedeva bene di notte. Quando seppi che NARDUCCI non era rientrato saranno state le 21.00 o poco prima. Di solito all’epoca cenavo alle 20.00. Andai subito da TROVATI per mettermi a sua disposizione nelle ricerche. Chiesi a TROVATI se la barca fosse stata ritrovata e mi rispose negativamente. Ricordo che lì da TROVATI c’era il defunto Prof. Alberto CECCARELLI, suocero di Pierluca NARDUCCI. Forse c’era anche qualche altra persona, ma non saprei ricordare chi. Non so neppure se il TROVATI e altri fossero stati già a ritrovare l’imbarcazione. So solo che ci dirigemmo verso il Maciarone, per andare dietro l’isola, ma non c’era nessuno. A quell’ora c’era il “Fagogno”, una leggera brezza che spira da Nord Ovest verso San Feliciano. Costeggiammo tutta la sponda settentrionale dell’Isola, andando al minimo finché arrivammo all’altezza del Castello che dà verso S. Arcangelo. Vedemmo la barca del NARDUCCI appoggiata sulle canne di fronte all’approdo del Castello. La barca si trovava appoggiata su un’isoletta formata da canne. A quell’epoca il lago, in quel punto, sarà stato profondo un paio di metri circa. Accertai che la leva del cambio era in posizione di folle, e che la chiave di accensione inserita, era in posizione di spento. Ricordo di aver visto la barca in perfetto ordine. Ricordo di aver visto un paio di acchiali da sole e una scatola di cerini. Il Prof. CECCARELLI mi invitò a cercare attentamente se vi fossero medicinali, ma non li notai, come non notai pezzi di carta. Debbo precisare, però, che io osservai solo il



cruscotto, e non tutta l'imbarcazione. Non vidi altre persone che si trovavano presso la barca del NARDUCCI. Conosco Piero BRICCA⁵², ma non ricordo di averlo visto quella sera. Non vidi neppure il Prof. NARDUCCI né altre persone. Trainammo la barca fino al porticciolo di TROVATI e la lasciammo lì"...." Parlai comunque con il TROVATI la sera verso le ore 20.00 – 20.30 dopo che avevo saputo della scomparsa del NARDUCCI. Gli chiesi se avessero ritrovato la barca e lui mi diede risposta negativa. A quel punto, presi il motoscafo di Spartaco GHINI, autorizzato dal TROVATI e, insieme al Dr. CECCARELLI che si trovava dal TROVATI, ci dirigemmo in direzione della Polvese su mia iniziativa, perché in queste circostanze cerco sempre di darmi da fare per aiutare le persone. Ricordo che nella darsena del TROVATI c'era molta gente ma non ricordo chi. Al momento di partire, fu il CECCARELLI che si offrì di accompagnarmi. Conoscevo molto bene il Dr. CECCARELLI. Per le ricerche, mi sono recato direttamente, a colpo sicuro, nella zona del Maciarone, costeggiando poi l'isola dalla parte di PANICAROLA-Castiglione del Lago. In sostanza, partendo dalla darsena di TROVATI, mi sono diretto verso la punta del Maciarone, l'ho doppiata e mi sono diretto verso sinistra, costeggiando l'isola sul versante Castiglione-Panicarola. Andammo al minimo, costeggiando le canne, mi sono imbattuto nell'imbarcazione del NARDUCCI che si trovava adagiata su una punta di canne. Il natante del NARDUCCI credo che fosse un "Flamenco", con un motore da 70cv Evinrude. La barca era di colore bianco avorio ed io la vidi molto bene, perché non era coperta da alcunché e vi era, se ben ricordo, luna piena. La barca si trovava poggiata nella prima linea delle canne, verso il lago aperto, zona castello. Nel punto in cui trovai l'imbarcazione, l'acqua poteva essere alta centimetri 150-200. Confesso che, dentro di me, rimasi stupito del fatto che il TROVATI, o chi per lui, avesse fatto delle ricerche prima di me e non si fosse accorto della barca, considerata per di più l'esperienza del lago che ha TROVATI. Ricordo che il lago, quel giorno, era calmissimo e, secondo la mia esperienza, la barca non poteva essersi spostata di molto. A quanto ricordo il cadavere del NARDUCCI fu rinvenuto dopo un paio di giorni. Quando mi sono avvicinato alla barca, appoggiandomi con le mani, ho guardato subito la chiavetta della messa in moto, che era in posizione di spento con la leva del cambio in folle. Mi sembra di aver visto un paio di occhiali e una scatola di cerini. Il CECCARELLI è stato sempre zitto e non ha fatto alcun commento. La barca fu trovata verso le ore 21.00 del giorno 08.10.1985. Non vidi nei pressi altre imbarcazioni. Tornammo alla darsena di TROVATI verso le ore 21.20, trainando il natante.

⁵² Nato a Casiglione del Lago 08.02.1950, ivi res. Fraz. Panicarola, Via Trasimeno, 238, Sottuff. Polizia Provinciale.



Sono assolutamente sicuro di quanto da me dichiarato. Mi pare di aver sempre detto che l'imbarcazione io la trovai verso le ore 21.00/21.30, perché ero uscito da poco da casa, dopo cena e mi sono recato immediatamente da Peppino TROVATI, dopo aver sentito in paese che era scomparso un giovane che forse fu indicato come il NARDUCCI. Non mi trattenni da TROVATI e, come detto, presi subito l'imbarcazione del GHINI. Da quel punto, per arrivare al luogo dove si trovava la barca, avremmo impiegato circa dieci minuti, in quanto l'imbarcazione del GHINI raggiungeva i 60 Km orari. Dopo aver avvistato l'imbarcazione del NARDUCCI, la trainammo verso la darsena del TROVATI, impiegando non più di mezz'ora. Quindi, poiché io cenavo verso le ore 19.30 circa, mi sembra di avere sufficientemente chiarito perché vidi l'imbarcazione del NARDUCCI all'ora che ho indicato. Domanda del PM: "Lei esclude di avere visto il natante del NARDUCCI dopo le ore 24.00? Risposta del MANCINELLI: " Io escludo con assoluta sicurezza, anche perché non mi sono recato in quel punto una seconda volta. Dopo aver portato la barca in darsena, io me ne sono andato per i fatti miei."

Ugo MANCINELLI, già sentito il 09.10.1985 dal personale dell'Arma di Magione, aveva riferito:

"...premetto che in data 08.10.1985, alle ore 20,45, avendo appreso della scomparsa del professore NARDUCCI Francesco, mi recavo alla Darsena del Signor TROVATI Giuseppe, per aiutarlo nelle ricerche. Infatti, di lì a poco, servendomi della mia barca a motore, ho preso a bordo il Professor CECCARELLI Alberto iniziando ad ispezionare tutto lo specchio d'acqua compreso fra il triangolo San Feliciano-Passignano, Isola Maggiore ed Isola Polvese. Durante una di queste fasi, quando stavamo nei pressi dell'isola Polvese lato sud-Ovest, scorgevamo il natante suddetto appoggiato al canneto posto proprio di fronte il Castello diroccato di quell'isola. Avvicinatoci cautamente, constatavamo che il fuoribordo era alla deriva, senza alcuna persona a bordo. Ispezionando ulteriormente il natante rilevavamo altresì che le chiavi erano in posizione di spento con il comando cambio in folle. Vi era un pacchetto di sigarette ed un paio di occhiali sul sedile attiguo alla guida. Le sigarette estere erano "MERIT". Dopo aver invano chiamato per nome "Professore" "Professore" e non avendo ottenuto alcuna risposta, ritornavamo alla Darsena, dove avvertivamo del ritrovamento il fratello del Professore NARDUCCI e la moglie dello scomparso. Costoro ovviamente hanno voluto vedere da vicino il natante che poi è stato rimorchiato e condotto alla Darsena "TROVATI", da dove era partito nel pomeriggio del giorno 08.10.85...."



Come si può immaginare la testimonianza del **MANCINELLI Ugo** assume una veste di particolare importanza, per un duplice motivo: il primo è dato dal fatto che l'orario indicato da colui che cura la rimessa anticipa di alcune ore il rinvenimento del natante con cui si è allontanato il **NARDUCCI**, viste le dichiarazioni di **TROVATI Peppino**, di **NARDUCCI Pierluca** e di **SPAGNOLI Francesca**; il secondo attiene al fatto che **MANCINELLI** dichiara di aver rinvenuto la barca quando era da solo in compagnia del defunto Prof. **Alberto CECCARELLI**, mentre la **SPAGNOLI Francesca** ricostruisce che la barca è stata trainata mentre lei era a bordo di un gommone scuro in compagnia di Pierluca e di un'altra persona alla guida dello stesso, descritto come un uomo di piccola statura mentre il **MANCINELLI** è abbastanza alto e robusto.

A questo punto il personale incaricato alle indagini ha ritenuto opportuno sentire nuovamente il **MANCINELLI Ugo** proprio su questi aspetti:

MANCINELLI Ugo il 9 giugno del 2005 dichiara quanto segue:

"... come ho sempre detto e posso confermarlo con assoluta certezza, rinvenni la barca del Prof. NARDUCCI Francesco intorno alle ore 21.30 circa, minuto più minuto meno, ero in compagnia del Prof. CECCARELLI Alberto. Ricordo perfettamente che fu semplice rinvenirla perché l'avrebbero vista tutti in quella posizione e questo mi stupì anche perché c'era la luna piena e la barca era chiara e ben visibile. Ripeto che trainai la barca del Prof. Francesco NARDUCCI alla darsena del Sig. TROVATI ed eravamo soli io e il Prof. CECCARELLI. Arrivammo alla darsena intorno alle ore 22.00-22.15 circa. Non ho assolutamente accompagnato, da solo, la moglie del defunto Francesco NARDUCCI che so essere una SPAGNOLI. Non l'avrei mai fatto anche se me lo avessero chiesto, perché non avrei mai portato un familiare in giro con il rischio di trovare il cadavere. Lo giuro che non ho mai accompagnato nessuna donna quella sera. Infatti, arrivato alla darsena di TROVATI, come detto, me ne andai a casa. Per il recupero utilizzai la barca mod. Boston/17 motore Hp/85 Evinrude di proprietà di Spartaco GHINI...."

Il 18.09.2006, sentito a s.i. da questa P.G. riferisce:

"...RISPOSTA: Per quanto riguarda il verbale redatto in data 09.10.1985 dai Carabinieri di Magione debbo dichiarare che in esso, del quale mi avete dato lettura, ci sono alcune cose che devo precisare. Intanto non andai ad effettuare le ricerche con la mia barca a motore ma con la barca di proprietà di Spartaco GHINI che era un modello "Boston/17" con motore Evinrude HP/85, praticamente una imbarcazione del tipo "americano" aperta, con



prendisole a prua, completamente rigida e di colore avorio. Poiché me lo chiedete, escludo assolutamente di aver utilizzato un gommone, natante completamente diverso dal “Boston/17, né tantomeno la mia imbarcazione che all’epoca, trattandosi del mese di ottobre, non era più in acqua. Per quanto riguarda l’orario, invece, debbo confermare che io mi recai da Giuseppe Trovati intorno alle ore 20.20 – 20.30, non più tardi. Lì trovai il Prof. CECCARELLI Alberto, che io conoscevo bene, con il quale, come detto a bordo della barca di Ghini, ci recammo subito ad effettuare le ricerche che iniziarono subito. Dopo venti minuti circa notammo la barca di Francesco NARDUCCI, che conoscevo perfettamente perché proprio io gliela avevo venduta, poggiata al canneto di fronte all’Isola Polvese. Poiché me lo chiedete, vi rispondo che non sono sicuro se la rimorchiammo subito o tornammo alla Darsena di Trovati per dare la notizia del ritrovamento. Comunque ho memoria del fatto che fui io a trainare la barca ed escludo di essermi portato una seconda volta presso l’Isola Polvese con la moglie del Narducci, Signora Spagnoli ed il fratello dello scomparso Dr. Pierluca Narducci. Preciso, però, che anche nell’ipotesi in cui mi fossi portato una seconda volta all’Isola Polvese, il tutto avvenne nell’arco di mezz’ora e non di più, quindi in questo caso la barca fu trainata alla darsena non oltre le ore 21.30. Di questo ne sono certo. Poiché me lo chiedete vi dico che non saprei dire perché nel 1985 furono verbalizzate cose non propriamente vere, probabilmente all’epoca non fu data molta importanza a questi particolari. Per quanto riguarda la dicitura riportata nel verbale del 1985: ” Costoro ovviamente hanno voluto vedere da vicino il natante” probabilmente volevo ipotizzare che i familiari dello scomparso avevano voluto vedere la barca ma, non so se effettivamente ciò è avvenuto perché io, poi, sono andato via subito. Escluso ancora, comunque, che fui io a portare la Signora Spagnoli presso il luogo del rinvenimento. Voglio aggiungere anche che in seguito ho sentito dire che la barca era stata rinvenuta intorno alla mezzanotte. Questo particolare non è assolutamente vero. Ribadisco di aver rinvenuto, io personalmente, insieme al Prof. Ceccarelli, la barca in questione intorno alle ore 20.45 – massimo 21.00. Ribadisco, inoltre, che l’unico dubbio che ancora ho riguarda il fatto se la rimorchiai subito al momento del rinvenimento o poco dopo, dopo essere tornato alla Darsena di Trovati. Faccio presente che dalla Darsena di Trovati al luogo del rinvenimento occorrono 5 – 6 minuti circa. Con il traino di un'altra barca occorrono non più di 20 minuti. DOMANDA: Si ricorda se al momento del rinvenimento notò all’interno della barca un giubbetto di renna? RISPOSTA: No. Non ho memoria di nessun giacchetto di renna. Ricordo che



nella barca vi era un pacchetto di sigarette, credo un pacchetto di Minerva ed un paio di occhiali, ma non ricordo di aver visto un giacchetto...."

Nel corso del verbale del 04.10.2006 dinanzi a Codesta A.G. MANCINELLI Ugo, rilasciava le seguenti dichiarazioni:

"...Risposta: " Confermo le precedenti dichiarazioni e in particolare confermo il fatto che io, insieme al Prof. Ceccarelli Alberto, a bordo del Boston Walery di proprietà di Spartaco Ghini con motorizzazione Evinrude HP 85 da me guidato, ho trovato l'imbarcazione del Narducci, che io conoscevo bene, appoggiata nel canneto prospiciente il castello dell'Isola Polvese. La riva era distante circa 30 metri e l'acqua in quel posto era alta, in quel periodo, circa 2 metri. Conoscevo bene la barca del Narducci perché gliela avevo venduta io. "Il Dr. Giuseppe Petrazzini si allontana alle ore 12,30. " La barca del Narducci era di colore bianco, ad esclusione degli accessori interni, come le finiture della tappezzeria, che erano bianchi e rossi o blu. Come ho detto, gliel' avevo venuda io negli anni 1977 – 1978. Poiché me lo chiede, le dico che quel pomeriggio io ero nel mio cantiere che si trova tra S. Feliciano e San Savino ed è la cosiddetta zona industriale di S. Feliciano. Poi, verso le 16,30, ho preso il gommone giallo tipo Pacific Bat 11 di un cliente di Montevarchi di cui non ricordo il nome e mi sono diretto a forte velocità verso la spiaggia dell'isola Polvese che è proprio di fronte a San Feliciano. Non ho visto nessuno e comunque mi sono trattenuto pochissimo tempo, circa 10 minuti e poi sono ritornato verso la gru che si trova nel pontile di San Feliciano dove ho provveduto a rimettere il gommone sul carrello e mi sono diretto presso la mia azienda, dove sono rimasto fino alle ore 18,30 circa. Poi sono andato a casa, ho fatto la doccia e ho cenato. Dopo cena, verso le ore 20,00 – 20,15, mi sono diretto alla piazzetta di San Feliciano dove c'era una certa animazione e ho saputo che non era rientrato dal lago il figlio del Prof. Ugo Narducci. Allora, dato che conoscevo la famiglia Narducci, mi sono diretto verso la darsena di Peppino Trovati dove ho incontrato il prof. Alberto Ceccarelli. C'erano i Carabinieri e altra gente. Ho chiesto a Peppino se fosse stata ritrovata la barca e lui mi ha risposto che aveva fatto un giro ma non l'aveva trovata. Allora, con il Prof. Ceccarelli e con il consenso di Peppino Trovati, abbiamo preso la barca di Spartaco Ghini. Non ricordo se accesi le luci della barca. Questa era una imbarcazione tipo ala di gabbiano di mt. 5 circa. Sono stato io a chiedere a Peppino se potessimo prendere quella barca perché era piuttosto veloce. Ricordo che quella sera c'era un tempo splendido e non spirava un filo di vento. Il lago era liscio come l'olio. Vi era la luna quasi piena. Dopo circa 20 minuti, adagiata sulle cannine prospicienti il castello dell'isola Polvese, abbiamo ritrovato l'imbarcazione del Narducci che riconosco in quella con la sigla PR



3304 con due uomini a bordo di cui uno con la barba e con motore Evinrude 70 HP che mi viene mostrata. “ Domanda: “ L'imbarcazione che avete preso nella darsena di Trovati era quella che le viene mostrata in copia con la scritta Waterski Punta Navaccia con a bordo 4 giovani e due bambini ? ” Risposta: “ La barca che vedo in foto l'ha acquistata Piero Migliorati da Giuliana Mignini, moglie del Prof. Solinas. Il Migliorati era ed è il titolare del Camping Punta Navaccia che si trova nella zona di Tuoro. Escludo nella maniera più assoluta e decisa che prendemmo quella imbarcazione. L'imbarcazione del Migliorati la conosco bene e, tra l'altro, riconosco la signora che è alla guida in Barbara Migliorati, una delle figlie di Piero. Noi prendemmo invece l'imbarcazione di Spartaco Ghini che era ben diversa e di dimensioni più ridotte, di colore bianco avorio. Di questo fatto sono assolutamente certo e la cosa è fuori contestazione. Quando arrivammo nei pressi della barca del Narducci, non c'era nessuno intorno e mi accorsi che la chiave d'accensione era in posizione di spento e i pulsanti del comando delle marce erano in posizione di folle. Ci avvicinammo lentamente alla barca fino ad accostarci. Notammo un pacchetto di cerini e un paio di occhiali da sole. Non c'era nessuno all'interno e tutto era in perfetto ordine. Non ricordo se trainammo l'imbarcazione da Giuseppe Trovati o se fu trainata successivamente. Quello che ricordo con assoluta certezza è che ritornai nella darsena di Trovati verso le ore 22,00 circa. Poiché me lo chiede, le dico che vi erano diverse persone ma non ricordo di aver visto persone di sesso femminile. Ricordo perfettamente che non c'era il Prof. Ugo Narducci. Mi pare che ci fosse il figlio del Prof. Ceccarelli e, forse, qualcuno dei Narducci ma non ricordo con precisione. Io me ne andai a casa e non ci tornai più nella darsena. ” Domanda: “ C'erano imbarcazioni tipo catamarano e comunque basse e larghe di dimensioni rilevanti e di colore chiaro in quel periodo nel lago Trasimeno ? ” Risposta: “ Io mi ricordo di aver venduto a Tinarelli Massimo un catamarano di colore chiaro, lungo mt. 6,30, motorizzazione 225 HP che Tinarelli teneva ricoverato per manutenzione nella mia rimessa. Normalmente lo teneva nel suo capannone di Taverne di Corciano. Talvolta la teneva anche in Calabria. Vi erano altri catamarani ma più piccoli in quel periodo nel lago. ” Domanda: “ Il Prof. Ceccarelli che imbarcazione aveva all'epoca? ” Risposta: “ Io ricordo che il prof. Ceccarelli aveva un' imbarcazione mod. Robalo di colore avorio di lunghezza pari a mt. 7 circa e larga mt. 2,20, con motore da 225 HP ma non ricordo perfettamente se l'avesse nel 1985. Comunque non l'acquistò da me. Era una barca tutta aperta, senza cabina, con consolle centrale. Vi era un grande prendisole a prua. Sopra alla consolle di guida, vi era un tettuccio d'acciaio cromato con tendalina parasole di circa un metro e mezzo



quadrato. D'estate il Prof. Ceccarelli la portava al mare e non sempre la riportava al Lago. Quando la portava al lago Trasimeno, era il Trovati che provvedeva alla manutenzione, ma un anno o due ho provveduto anch'io. Non ricordo però se il Prof. Ceccarelli acquistò il Robalo prima o dopo il 1985, ma credo che, su per giù, il periodo fosse quello. Probabilmente nel 1985 ce l'aveva, ma non ne sono sicuro al cento per cento. Era una barca molto pesante. Fu nel 1986 che, in base a una norma provinciale, fu vietata la navigazione nel Lago Trasimeno a natanti di potenza superiore a 25 cavalli effettivi, come era il Robalo. " A D.R.: "Io conoscevo il Sovr. Emanuele Petri e la moglie, ma solo di vista. Abitavano a Tuoro sul Trasimeno e li vedevo talvolta con degli amici nei pressi del bar di Tuoro...."

Contrariamente da quanto emerso nelle prime indagini, recentemente, è stata acquisita **una testimonianza ritenuta di sostanziale importanza per quanto riguarda l'ultimo spostamento, a bordo del natante, del Francesco NARDUCCI.**

Come si era inizialmente ipotizzato, non è da escludere che nel pomeriggio dell'8.10.1985 il NARDUCCI, **dopo essere salito a bordo della sua imbarcazione, poteva essersi incontrato con qualcuno lungo il tragitto,** lacustre, che dalla darsena di Peppino TROVATI porta fino all'Isola Polvese. Questa ipotesi, con la testimonianza di ⁵³Francesco FAGIOLI, qui seguito riportata, trova ora fondamento anche in considerazione che le indagini hanno dimostrato che quel pomeriggio non vi erano altre imbarcazioni sulle acque del lago Trasimeno che transitarono nel tragitto da San Feliciano all'isola Polvese.

Il FAGIOLI, pertanto, sentito dalla S.V. in data 28.09.2006, ha riferito:

".... Domanda: " Lei è titolare del Molino Fagioli di Magione ? " Risposta: " Io non sono più titolare del Molino dal dicembre 1997. Prima ero titolare dal 1993, da quando è morto mio padre. Abito nella strada che porta a Chiusi a sinistra, prima del ponte della ferrovia. Poiché me lo chiede, le dico che sono cacciatore da quando avevo 16 anni. Andavo a caccia a Preggio, nella zona in direzione di Umbertide. Poi, all'età di 22 – 23 anni, ho cominciato a cacciare nel lago Trasimeno e precisamente nel canneto di Sant'Arcangelo. Ad ottobre, andavo e vado tuttora a caccia di colombacci, nella zona di Monte Buono di Magione che si trova a sud- est di San Feliciano. Indico il punto dove esercitavo ed esercito la caccia ai colombacci nella mappa del lago Trasimeno che mi viene mostrata. Da questo posto si vede tutto il lago Trasimeno e in particolare il triangolo: isola Polvese, San Feliciano e Sant'Arcangelo." Domanda: " Lei conosceva Francesco

⁵³ nato a Magione il 26.09.1947, ivi residente Via dei Prati nr. 5



Narducci ? "Risposta: " io non l'ho mai conosciuto. Conoscevo invece la moglie Francesca Spagnoli, sua sorella Beatrice e il padre Gianni Spagnoli, perché avevano una fabbrica di merendine a Fontana oltre ad un'altra che avevano in Val di Pesa. Erano nostri clienti. Poiché me lo chiede, le dico che conosco molto bene Mancinelli Ugo. Non conosco il pediatra Ceccarelli Alberto. Un giorno di ottobre di diversi anni fa, ma non ricordo esattamente quando, mi trovavo in un appostamento in cima ad un albero, intento a governare i piccioni che servono da richiamo per i colombacci. Ricordo che quel giorno non era prevista la caccia, in base al Calendario Venatorio. Questi giorni in cui non si poteva cacciare erano il martedì o il venerdì. Ricordo che era un giorno lavorativo ma non ricordo esattamente quale. Voglio precisare che il tipo di caccia che svolgevo si effettuava con capanni in cima agli alberi e, sul capanno principale, detto capanno di comando, vi sono dei piccioni custoditi in una gabbia che svolgono funzioni di richiamo quando vengono appositamente liberati. Questi piccioni debbono essere nutriti e quel giorno io ero andato proprio a governarli e, quindi, mi trovavo in cima all'albero di comando che allora si trovava circa 30 mt più in alto di dove si trova oggi, in direzione della cima del monte. **La mia attenzione fu colpita, ad un certo punto, da una barca che era partita a forte velocità da San Feliciano ed era diretta all'Isola Polvese. Si trattava di una piccola imbarcazione che poteva essere anche una barca da pescatore. Non so indicare con più precisione le caratteristiche di questa barca ma posso dire che poteva trattarsi dell'imbarcazione con motore Evinrude e la targa PR3304 che mi viene mostrata nella foto 20.P1.22A-23. Poiché me lo chiede, le dico che non si trattava sicuramente di un gomnone perché aveva un modo diverso di fendere l'acqua. L'imbarcazione si diresse a velocità altissima verso l'Isola Polvese e fu questa elevatissima velocità che attirò la mia attenzione, insieme al fatto che era l'unica barca che vedevo nel lago Trasimeno perché non vi erano altre imbarcazioni.** Non ricordo l'orario ma sicuramente si trattava di un arco di tempo compreso tra le ore 09,00 del mattino e le ore 16,30 pomeridiane. Questo lo dico perché, trattandosi di un giorno lavorativo, la mattina dovevo passare in ufficio al Molino che si trovava e si trova a Magione e che dista circa 500 mt dalla stazione. Dopo le ore 16,30, i piccioni escono malvolentieri dalla gabbia. Quando arrivai per governarli, li liberai dalla gabbia, preparai il becchime per i colombi e, dopo averli lasciati mangiare per circa quaranta minuti, li ho fatti rientrare. In tutto mi sarò trattenuto in quella postazione per circa un'ora. **L'imbarcazione che vidi dirigersi ad alta velocità verso l'Isola Polvese si è fermata grosso modo nel punto segnato col numero 1 sulla mappa del lago Trasimeno che mi è stata mostrata e su cui ho apposto le**



indicazioni. Dopo averla vista dirigersi ad altissima velocità verso l'Isola Polvese, ho abbassato gli occhi perché ero intento nel mio lavoro e, quando sono tornato ad osservare il lago, dopo qualche attimo, ho visto la barca ferma nel punto indicato con il numero 1, cioè un po' più ad ovest rispetto al castello dell'Isola. Quando ho visto la barca ferma, ho notato anche un'altra imbarcazione che si trovava nel punto che indico con il numero 2 della stessa mappa, cioè a nord ovest della prima, in direzione di Borghetto. Quest'altra imbarcazione era molto più grande della precedente, di colore chiaro, molto larga, forse con due chiglie, tipo catamarano. Rispetto all'altra sarà stata circa tre volte più grande. Mi sembrava non coperta. Rispetto alla barca raffigurata nella foto Pim 0047 che mi viene mostrata, l'imbarcazione di cui parlo era molto più larga e più bassa ed era completamente diversa da quella che vedo in foto. Da quando vidi la barca più piccola dirigersi ad altissima velocità verso l'Isola Polvese a quando vidi anche l'imbarcazione più grande, saranno passati dal minuto ai dieci minuti massimo. Quando io notai tutte e due le barche insieme, potevano essere distanti tra loro da venti metri a duecento metri circa. Finché le ho guardate, ho notato che non si sono toccate ma non so quello che è successo prima che io rialzassi lo sguardo. Poiché me lo chiede, posso dirle che, grosso modo, nel punto dove si trovavano le due imbarcazioni, l'acqua è profonda circa quattro metri. Per circa venti minuti, poi, non ho più guardato in quella direzione perché ero intento a finire le mie cose. Ripeto che non ho più guardato in quella direzione e, a un certo punto, me ne sono andato via che era ancora giorno pieno. La mattina successiva sono andato a caccia verso le cinque della mattina ma non si riusciva a cacciare perché dall'alba vi era un andirivieni di elicotteri che giravano e non sapevo il motivo di questa mobilitazione. L'ho saputo solo la sera dello stesso giorno, verso le 18,30, quando sono tornato a casa e mio padre mi ha detto che era scomparso il figlio del Prof. Ugo Narducci. Nei giorni successivi ho notato un analogo dispiegamento di forze e, un giorno, rientrando a casa, ho saputo, no so se dalla televisione o dai giornali, che il Narducci era stato ritrovato e che si era trattato di un malore. Parlai qualche tempo dopo con il pescatore che aveva ritrovato il cadavere a Sant'Arcangelo, Ugo Baiocco e questi mi disse che il cadavere era irriconoscibile e inguardabile, perché gonfio e nero e mangiucchiato dai pesci. Il Baiocco, con cui presi un caffè, mi appariva sconvolto dall'avvenimento e mi pregò di non parlargli più di quella storia. Questo colloquio con il Baiocco avvenne nel mese di novembre successivo alla morte del Narducci. " Si dà atto che vengono allegate al verbale la mappa del lago Trasimeno con le indicazioni scritte di pugno dal signor Fagioli e le foto Pim0047 e 20.P1.22A-23...."



Quanto raccontato da **Francesco FAGIOLI** rafforza ancor di più le notizie già riferite con nota nr. 60/545-2002 dell'11.07.2005 di quest'Ufficio. Infatti, mediante questa nota, fu trasmessa un'annotazione di P.G. attraverso la quale erano rappresentate notizie interessanti, da una fonte confidenziale attendibile, riguardanti il caso NARDUCCI. In particolare, si apprese dalla "fonte" che, durante una riunione conviviale avvenuta nell'aprile o nel maggio 2005 presso un ristorante della regione, tra cui parteciparono anche un giudice ed un avvocato, non meglio saputi indicare, **alcune delle persone presenti riferirono che con il Francesco NARDUCCI, poco prima della sua scomparsa, a bordo della barca, c'era un'altra persona importante e conosciuta.**

⁵⁴**MATTIOLI Onelio**, sentito il 20.09.2006, confermerà le dichiarazioni rese da **Francesco FAGIOLI**; in sostanza riferisce che nel corso di una cena a casa di amici, il **FAGIOLI** raccontò ai commensali che il giorno della scomparsa di Francesco NARDUCCI, mentre si trovava a caccia nei pressi della località Castel Rigone intento a scrutare l'area del lago Trasimeno con un binocolo, vide un'imbarcazione avvicinarsi a quella del NARDUCCI che lui conosceva.

Della presenza di un'eventuale altra imbarcazione nei pressi di quella del NARDUCCI, ne parla anche **Ornella SERVADIO**, come si rileva nelle sottonotate dichiarazioni da lei rese in data 31.05.2002:

"...Un'altra cosa interessante che ricordo è che ho sentito dire, nel periodo successivo alla morte di Francesco, **che quando quest'ultimo si allontanò con il motoscafo, qualcuno disse di aver visto un altro motoscafo affiancarsi a quello di Francesco, come se l'avesse inseguito o come se l'altro conducente avesse con lui un appuntamento....**"

Le dichiarazioni del Sig. **Ugo MANCINELLI** sono estremamente importanti anche perchè, nel corso del tempo, sono sempre state univoche. Non tornano gli orari e, fatto assai più grave, non corrispondono gli aspetti relativi al rinvenimento e successivo recupero del natante di NARDUCCI.

Dalle carte emerge un quadro assai complesso perché non combaciano assolutamente le dichiarazioni rese da alcuni dei principali presenti, tra cui: **NARDUCCI Pierluca, CECCARELLI Alberto, TROVATI Giuseppe, MANCINELLI Ugo** e **SPAGNOLI Francesca**. Ci sono diverse incongruenze, ma saranno trattati solo gli aspetti ritenuti più importanti.

Sia **MANCINELLI Ugo** che **CECCARELLI Alberto** dichiarano di aver rinvenuto la barca di Francesco NARDUCCI nel canneto antistante l'isola Polvese. Il Prof. **CECCARELLI**



Alberto afferma che lui e **MANCINELLI Ugo** trovano la barca, danno un'occhiata in giro e nell'interno della stessa senza salirvi, poi decidono di ritornare alla darsena di **TROVATI Peppino** dove saranno ad attenderli **NARDUCCI Pierluca** e **SPAGNOLI Francesca**. Stima l'orario del rinvenimento intorno alle ore 23.00. Anche **NARDUCCI Pierluca** conferma sostanzialmente quanto dichiarato dal suocero. Era sul pontile di San Feliciano e vide rientrare **MANCINELLI** e **CECCARELLI** che riferiscono di aver rinvenuto il natante in un canneto antistante l'isola Polvese. Poi dichiara, sempre il **NARDUCCI Pierluca**, che si dirige anche lui verso il luogo del rinvenimento della barca. Sarà, però, **CECCARELLI Alberto** ad elencare le persone che si recarono, in quei momenti, al canneto assieme a lui, e cioè: suo genero Pierluca, **MANCINELLI Ugo** e **SPAGNOLI Francesca**. Tutti a bordo dell'imbarcazione del **MANCINELLI**, che ricordiamo essere uno scafo completamente rigido –non un gommone- Boston/17 con motore Evinrude HP/85 di proprietà di **GHINI Spartaco** di colore avorio, come da questi specificato in data 23.08.2006. **NARDUCCI Pierluca** conclude affermando che trainarono la barca giungendo alla darsena intorno alla mezzanotte.

E' con la testimonianza della **SPAGNOLI Francesca** che emergono le contraddizioni sia per quanto riguarda gli orari che per il recupero del natante. La stessa dichiara di essere stata avvisata della scomparsa del marito dal cognato Pierluca il quale, telefonicamente intorno alle 23.00-23.30, le riferisce di essere stato chiamato da **Peppino TROVATI** in quanto Francesco non era rientrato con la barca intorno alle ore 17.00. Non solo: in una successiva audizione la **SPAGNOLI Francesca** aggiunge di ricordarsi di essere stata contattata telefonicamente dal cognato Pierluca intorno alle 17.30 di quel giorno; in quella telefonata Pierluca le chiese dove fosse Francesco! E senza darle spiegazioni in ordine alla richiesta.

In merito alle ricerche, **Francesca SPAGNOLI** dichiara di essersi portata presso la darsena di **TROVATI** solo e subito dopo essere stata avvisata da Pierluca poco prima della mezzanotte. Lì incontra lo stesso Pierluca e ricorda che subito dopo giunse la notizia del rinvenimento della barca di Francesco. Inoltre, ricorda la signora, di essere salita a bordo di un gommone scuro unitamente a Pierluca, ad un signore di bassa statura che guidava e, forse il Prof. **CECCARELLI**, e di essere andata verso l'Isola Polvese dove trovarono l'imbarcazione che, dopo averla visionata trainarono alla darsena di **TROVATI**. Ricorda, infine, che rientrarono alla stessa darsena intorno alle ore 01.00 del giorno successivo.

⁵⁴ nato a Gubbio il 15.02.1951, residente a Perugia Frazione Ponte Pattoli Via Roberto Ardigò nr. 26



E' evidente che nelle narrazioni co sono delle chiare incongruenze.

Nel sottolineare che per tutti è difficile avere memoria certa di fatti che hanno carattere routinario rimane più difficile pensare che nel contesto di che trattasi gli orari che **MANCINELLI** cita, cui fanno da controaltare quelli di **NARDUCCI Pierluca**, e che vanno ad incastrarsi male anche con quelli dichiarati dalla **SPAGNOLI Francesca**, possano essere sbagliati visto l'enorme tempo trascorso.

Quello che una persona, però, non si ritiene possa dimenticare, atteso anche il "tipo" di evento, sono le azioni compiute e quello che uno "vede" e non tanto il sentito. Anche le parole e chi le ha dette sfumano nella mente. Le azioni, in determinati momenti della vita non si possono dimenticare o, ancor di più, "confondere" nella mente. Parliamo, ovviamente, di atti compiuti in momenti particolari in cui la tensione è certamente più alta che in altre occasioni c.d. di routine. Andare a cena nel più rinomato ristorante della zona ad una tantum non è come andare in pizzeria ogni settimana; andare in vacanza non è la stessa cosa di quando si va all'estero in occasione del viaggio di nozze. In quest'ultimo caso tutto è vivisezionato, vissuto e "digerito" in maniera diversa. Così come è diverso andare ad un funerale di un conoscente o di un parente lontano, ovvero assistere alla stessa funzione che celebra la morte di una persona carissima; di un figlio, di un genitore ovvero di un coniuge.

Mutuiamo, allora, questo principio al caso in specie.

MANCINELLI Ugo afferma, ed ha sempre affermato, di aver rinvenuto la barca del Prof. **NARDUCCI Francesco**, in compagnia del Prof. **CECCARELLI Alberto**, intorno alle ore 21.00-21.30. La differenza d'orario con le altre testimonianze non è di poco conto: siamo con circa tre ore di anticipo!!

Ammettiamo che **MANCINELLI** sbagli con l'orario, ed è umano, come detto, ma lo stesso non può "inventarsi" di essere andato **una sola volta** all'isola Polvese, a bordo di un natante rigido di proprietà di una terza persona, e di colore chiaro, (non quindi un gommone scuro come dichiarato dalla **SPAGNOLI**) e di aver trainato la barca subito dopo averla rinvenuta, cosa che appare più logica e razionale. **MANCINELLI** aggiunge anche **di non aver portato sullo scafo alcuna donna**, motivandolo anche razionalmente; afferma, infatti, che mai avrebbe portato un familiare in una fase come quella. Nel chiederci cosa sia accaduto e chi ha trainato la rinvenuta imbarcazione alla darsena di **TROVATI** e valutato che quanto dichiarato dal **MANCINELLI** e dalla Sig.ra **SPAGNOLI** corrisponde a verità (allo stato attuale delle indagini non c'è motivo di dubitarlo),



ciò fa ipotizzare come se, quella sera, l'imbarcazione dello scomparso Dott. NARDUCCI **fosse stata trasportata due volte dal luogo del rinvenimento alla darsena di TROVATI** e questo, ovviamente, non è concepibile.

2.

LE RICERCHE

La fase delle ricerche del medico scomparso è estremamente significativa sotto il profilo investigativo. Ci sono alcune testimonianze che sottolineano, quantomeno, l'irrazionalità di alcuni comportamenti, la stranezza di taluni commenti e la volontà di mettere tutto a tacere.

Molte furono le battute delle forze dell'ordine, cui si associarono Vigili del fuoco, Polizia Provinciale e volontari; uno spiegamento di forze notevole. L'esito lo conosciamo.

Di tutte le testimonianze raccolte, quest'Ufficio ritiene di doverne analizzare solo alcune ed in particolare quelle dei principali attori coinvolti a vario titolo nella vicenda. Essenzialmente analizzeremo le dichiarazioni dei familiari, dei conoscenti e dei responsabili dei vari organismi che parteciparono a questa fase.

Non concordano alcune versioni espresse dai testimoni, in particolare per quanto riguarda l'orario in cui si diede l'allarme per il mancato rientro del natante con a bordo il Prof. **NARDUCCI Francesco Maria**. Il **TROVATI** indicherà come orario in cui ha lanciato l'allarme le 19,30, mentre gli altri testi, tra cui **Francesca SPAGNOLI**, affermano che **NARDUCCI Pierluca** era al pontile di San Feliciano per le ricerche del fratello, **già alle ore 17,00**. A questo proposito si ricorda che l'accertamento all'Aereonautica Militare-Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aereonautica dell'aeroporto di Pratica di Mare di Pomezia (Roma), ha evidenziato che l'8.10.1985, giorno della scomparsa, nella città di Perugia, **il sole è tramontato alle ore 17,39**.

Particolarmente indicative, sulla fase delle ricerche, sono le dichiarazioni rese dal Maresciallo **Lorenzo BRUNI**, allora Comandante della Stazione Carabinieri di Magione. Il Sottufficiale, infatti, dichiara di essere stato allertato della scomparsa del **NARDUCCI** dalla sua Centrale Operativa che ricordiamo essere quella di Perugia, non escludendo di essere stato avvisato direttamente dal Comandante della Compagnia Carabinieri, Capitano **Francesco DI CARLO**.

Non solo, il **Maresciallo BRUNI** dichiara di aver effettuato, subito, una battuta sulle acque del lago nella zona dell'isola Polvese a bordo della motovedetta dell'Arma in dotazione alla



Stazione Carabinieri di Castiglione del Lago. A conferma che ciò avvenne nell'immediatezza, il **BRUNI** aggiunge che tali ricerche si protrassero fino all'imbrunire. Ad ogni buon fine, si riporta parte della della sua dichiarazione:

"...Il giorno della scomparsa fummo chiamati dal comando del gruppo dei carabinieri di Perugia e in particolare mi pare dall'allora capitano Di Carlo che mi informava della scomparsa del Dott. NARDUCCI. Io pensai a un possibile annegamento perché nella zona capitavano annegamenti o suicidi con una certa frequenza. Comunque non avevamo elementi per pensare a un annegamento o a un suicidio. Mi ricordo che mi disse che poteva darsi che si era diretto all'isola Polvese. Immediatamente ispezionammo la zona dell'isola Polvese e il tratto lacustre circostante con la motovedetta di Castiglione del Lago ma non notammo nulla di particolare. Ricordo che eravamo all'imbrunire e c'era un po' di vento ricordo anche le condizioni meteo erano buone. Ispezionammo anche l'isola che allora era abitata da un guardiano e la sua famiglia certo AGABITINI. Ricordo anche vi era un ristorante che era chiuso che funzionava solo nel periodo estivo. Sopraggiunsero anche i vigili del Fuoco di Perugia e di Arezzo, la Polizia di Perugia e i sommozzatori di Livorno che scandagliarono in lungo e in largo il Lago anche nei giorni successivi. Nella zona dell'isola Polvese allora il fondale era profondo circa 6 o 7 metri ed era ricoperto di alghe e mota. Ricordo che prima di allora non erano intervenuti mai i sommozzatori in occasioni di scomparse di persone nel lago. Ricordo anche che le persone annegate in passato riemergeva dopo 4 o 5 giorni quando scoppiava la bile. Non fu rinvenuto alcunché e non vi erano elementi per pensare ed annegamenti o suicidi. Ricordo, anche, che credevamo molto improbabile l'ipotesi di un suicidio in quanto trattava di un provetto nuotatore. D. Quando sopraggiunsero i familiari del Dott. Narducci? R. non ricordo dato il tempo trascorso probabilmente ci avrò parlato ma non ricordo il giorno. Per tutta la notte l'8 e il 9 ottobre e nei giorni successivi fino al ritrovamento, il lago è stato pattugliato dalla motovedetta dei Carabinieri e in parte da quelli dei Vigili del Fuoco. I sommozzatori hanno continuato a perlustrare i fondali del lago per tre o quattro giorni, vi era anche l'elicottero dei Carabinieri che ha volteggiato sul lago a più riprese. Nei giorni successivi alla scomparsa, noi della stazione sentimmo in particolare il titolare della darsena ma non avemmo contatti con i famigliari. D. Ha sentito parlare di maghi o chiromanti che suggerivano ai famigliari di dove ritrovare il cadavere? R. No. Ricordo solo che perlustrammo per intero l'isola Polvese. Ricordo che vi era anche una chiesetta sconosciuta e mi pare anche un convento abbandonato, ma non trovammo tracce del dott. Narducci. D. avete controllato i movimenti, dei natanti che sono



arrivati l'8 ottobre nell'isola Polvese? R. Ricordo che non ci furono movimenti data la stagione. A quanto ricordo c'era solo il battello dell'Agabitini di solito si sa che nel periodo invernale c'è poca gente....".

SPAGNOLI Francesca dichiara quanto segue:

".... ricordo anche che in tutti i giorni della scomparsa, quando io mi recavo ansiosa di miei suoceri e da mio cognato, chiedendo notizie di Francesco la risposta che mi veniva data era sempre questa: **"ricordati tu sei giovane e puoi rifarti una vita. Per noi la vita è finita. Non capivo il motivo di questo pessimismo anche perché gli amici di Francesco non riuscivano a spiegarsi neppure loro il motivo di questa scomparsa. La cosa strana era che la famiglia NARDUCCI non ci dava quasi per nulla notizie delle loro attività volte a trovare Francesco. Le forze di polizia e dei Carabinieri tenevano contatti con la famiglia NARDUCCI e non mi hanno mai cercato."**

"....ricordo che loro mi chiedevano in continuazione dove potesse trovarsi Francesco e se avevamo litigato. Posso dire in proposito che i familiari mi hanno sempre incolpato della morte del figlio come se io fossi stata ingiusta nei suoi confronti"....."Durante i giorni dell'asenza di mio marito di solito la mattina andavo al lago dove parlavo con gli amici di Francesco che si sono dimostrati molto vicini. Ricordo che nessuno di loro pensava ad una disgrazia perché erano troppo convinti della sicurezza di Francesco in acqua. Ricordo che con i miei genitori e con le mie sorelle si parlava spesso dell'ipotesi di un sequestro e quando tornavo a casa aspettavo sempre la telefonata che annunciava che mio marito era in vita. Poi nel tardo pomeriggio andavo sempre dai miei suoceri che erano caduti nella disperazione e che continuavano a ripetermi che mentre io avrei potuto rifarmi una vita per loro la vita era finita"....." confermo che anche il giorno dopo la scomparsa e cioè il 9 ottobre 1985, io e mia madre andammo a trovare i miei suoceri e, poco dopo, il Prof. Ugo, prese sotto braccio mia madre e le ripeté insistentemente: **"Mi raccomando, evitiamo l'autopsia. Mi sto organizzando per questo"**. Questo comportamento ci ha lasciati sconcertati e mia madre rispose ad Ugo: **"Ma come? Non l'abbiamo ancora trovato e già ti dai da fare per non fare l'autopsia?"**

A questo punto analizziamo la testimonianza di Maria **Bona FRANCHINI** in SPAGNOLI⁵⁵:

".... ricordo che fummo chiamati verso le ore 02.00 di notte tra l'otto ed il nove ottobre 1985 da mia figlia Benedetta la quale ci avvertì che non ritrovavano Francesco, che era andato al

⁵⁵ Nata a Lucca il 14.09.1930 res. in Perugia alla Via dei Filosofi, 43/m, suocera di NARDUCCI Francesco



lago, che era stata ritrovata la sua imbarcazione e la sua moto vicino al molo dove tenevano la barca. Quando arrivammo a San Feliciano trovammo Ugo, il padre di Francesco, forse Pierluca e suo suocero il Prof. CECCARELLI oltre a Francesca e Beatrice. Si diceva che la barca fosse stata rinvenuta da Pierluca e suo suocero. Ugo mi pregò di recarmi da sua moglie che si trovava in uno stato di forte agitazione e poco dopo ci recammo a casa di Ugo dove trovammo Lisetta, la madre di Francesco, in preda alla disperazione che mormorava di voler essere lasciata da sola. **Io cercavo di consolarla prospettandole l'eventualità di un sequestro di persona ma Lisetta esclamò: "Tanto non c'è più, lo vedo in fondo al lago".** Il giorno dopo parlando con Pierluca nei pressi di San Feliciano nel tentativo di spiegare la scomparsa di Francesco ipotizzai che poteva forse aver avuto un appuntamento di lavoro anche perché il titolare della darsena aveva detto che Francesco gli aveva assicurato che avrebbe fatto presto rientro ma Pierluca non mi fece nemmeno concludere il discorso esclamando: **"Non veniamo fuori con questi discorsi non infanghiamo la memoria di Francesco".** Detto questo se ne andò lasciandomi interdetta perché a parte il comportamento scortese inusuale per lui. A proposito dell'arrivo di Francesco alla **darsena ho saputo che il titolare della darsena aveva detto che Francesco era molto pallido ed agitato e che aveva molta fretta e che alla sua domanda se dovesse aggiungere del carburante Francesco rispose che non c'era bisogno perché avrebbe fatto subito rientro.** Nel pomeriggio del giorno 9 mentre mi trovavo a casa di Ugo con mia figlia ed erano presenti molti loro amici, come il Rettore DOZZA e la moglie, **Ugo mi prese in disparte portandomi in un'altra stanza, uno studio, e mi disse: "Mi sono messo d'accordo con il Questore per non far fare l'autopsia a Francesco".** La cosa mi lasciò sorpresa perché speravo ancora che potesse essere trovato vivo e manifestai ad Ugo questa speranza cercando di incoraggiarlo invitandolo a non pensare a queste cose ma Ugo tagliò corto dicendomi **che non avrebbe voluto vederlo tagliuzzare.** In quel momento eravamo soli...."

La Signora Bona FRANCHINI è testimone oculare di un'affermazione fatta dal Prof. Ugo NARDUCCI:

"...mi sono messo d'accordo con il Questore per non far fare l'autopsia a Francesco".

In sede di audizione, la prima avvenuta in data 22.04.2002, il Professore padre dello scomparso Francesco, a domanda del PM circa tale affermazione, e cioè: **"si ricorda se nei giorni successivi alla scomparsa, ossia in data 09.10.1985, prese sottobraccio la signora BONA FRANCHINI e le disse di essersi messo d'accordo con il Questore per non far praticare l'autopsia? risponde: "lo**



escludo assolutamente di aver detto una cosa simile, ma ero contento che non fosse fatta l'autopsia....”.

Leggiamo insieme la risposta alla stessa domanda fornita dal Prof. NARDUCCI Ugo in data 19.06.2002.

Il PM chiede: *“...è vero che nei giorni della scomparsa di Francesco lei disse alla signora BONA FRANCHINI che si era organizzato per non far fare l'autopsia a Francesco?”*
Risposta: *“ premetto che a quell'epoca e ancora oggi io ed i miei familiari eravamo e siamo convinti che la morte di Francesco sia avvenuta o per il malore improvviso mentre seduto sul motoscafo fermo ed a motore spento declamava la sua relazione per un congresso che si sarebbe dovuto svolgere di lì a poco (vedi commemorazione del Prof. LARIZZA) ovvero che Francesco si fosse suicidato perché consapevole o per una autodiagnosi o per una diagnosi di altri fosse affetto da gravissima malattia e contemporaneamente fosse affetto da gravi crisi depressive causa una perdita della ragione, porta al suicidio. Crisi depressive che probabilmente aveva ereditato dalla madre la quale ne soffriva da vari decenni e anche prima della scomparsa. Premesso questo dico che non è vero che dissi alla BONA FRANCHINI che mi ero organizzato per non far fare l'autopsia a Francesco. Preciso tuttavia che date le premesse succitate io e i miei familiari non ritenevamo necessaria l'autopsia e che quindi solo in tal senso io ne parlai al mio amico Questore TRIO....”*

C'è un'altra domanda, in quell'esame, fatta dal P.M. Dr. MIGNINI che quest'Ufficio reputa molto interessante:

“...PM: “come facevate ad essere così convinti che Francesco si fosse suicidato o avesse avuto un malore? Quanto poi al suicidio era a conoscenza delle modalità del suicidio?”
NARDUCCI Ugo: *“le mie erano solo ipotesi in realtà io non so come sia morto Francesco posso solo dire che non avendo Francesco dei nemici non abbiamo neppure pensato al momento che mio figlio fosse stato ucciso. Ricordo solo che Francesco quando arrivò dall'ultimo viaggio negli USA all'occhio vigile della madre e mio appariva turbato e depresso.”...”* Domanda del PM: *sa di uno scritto che avrebbe lasciato Francesco nella villa di San Feliciano? Risposta di NARDUCCI Ugo: “... non mi risulta. Ricordo che la notte tra l'otto ed il nove ottobre del 1985 l'ho trascorsa a San Feliciano assieme forse a Pierluca o a Gianni SPAGNOLI”....”*

A questo punto analizziamo le testimonianze dei principali attori che hanno, a vario titolo, contribuito alle ricerche dello scomparso NARDUCCI Francesco.



Il Questore di Perugia Dr. **Francesco TRIO** afferma:

"....All'epoca ero il Questore di Perugia; conoscevo il padre, Prof. Ugo ma non il figlio. Ricordo che nel mese di ottobre 1985 venne denunciata la scomparsa di questo medico e le indagini le seguì la Squadra Mobile ed io seguì i vari sviluppi dell'attività investigativa. Per prima cosa vennero ricostruiti i movimenti del medico e ricordo che lui lasciò l'ospedale dove lavorava, dicendo ai suoi colleghi che non sarebbe più tornato; ricordo anche che fu accertato che il dottore telefonò al responsabile di una darsena per sapere se la sua barca si trovasse ancora in acqua o se fosse stata tirata all'asciutto"....."se non ricordo male il Professor NARDUCCI Ugo mi venne a trovare il giorno successivo alla scomparsa del figlio Francesco; non ricordo se c'era anche l'altro figlio Pierluca. In quel periodo le ipotesi che venivano fatte circa la scomparsa erano le solite, ossia il rapimento, l'omicidio, il suicidio o una disgrazia. Il padre mi parlò molto del figlio e, se ben ricordo, fece particolare riferimento al curriculum personale di Francesco che era di tutto rispetto; ricordo che l'unica problema che veniva ventilato, e non ricordo se dal padre stesso o da qualcun altro, era di un cattivo rapporto che il dottore scomparso aveva con la moglie, con la quale forse ho parlato insieme alla madre."....." **Domanda del PM: si parlò di un possibile sequestro di persona? Risposta: " questa ipotesi fu tenuta in considerazione per alcuni giorni in attesa di riscontro"**....." Non ricordo di aver parlato con il Prof. MORELLI. Ricordo che il giorno dopo andai al lago per vedere come procedevano le ricerche, visto che vi era anche personale venuto da altri centri"....." ricordo che in una delle sere delle ricerche mi chiamò a casa il Professore NARDUCCI Ugo per dirmi che aveva contattato dei sensitivi che gli avrebbero indicato che il figlio si sarebbe trovato in una località vicino ad un isolotto di cui non ricordo bene quale che era ferito e che era in condizione di non potersi muovere; il Prof. NARDUCCI non mi disse i nomi di questi sensitivi. Per certo era uno degli isolotti del lago Trasimeno"....." **posso dire però che era stato redatto un voluminoso e specifico rapporto da parte della Squadra Mobile sulla scomparsa del NARDUCCI nel quale dovevano insistere anche delle fotografie del cadavere. Non riesco a capire perché questo rapporto non si rinveniva negli atti e perché non siano state seguite le regole previste per la distruzione degli atti. Del fascicolo è rimasto un "moncone" che non ha senso alcuno e non riesco a capire che fine abbia fatto il rapporto di cui ho parlato e che deve essere stato mandato all'Autorità Giudiziaria. Sicuramente deve essere intervenuta la scientifica che ha fatto i rilievi. Ricordo anche che furono fatti i rilievi dall'Arma dei Carabinieri, almeno così credo perché i Carabinieri intervennero prima della Squadra Mobile. Ricordo che la Squadra**



Mobile fece dei fonogrammi diretti alla Procura e questi fonogrammi dovrebbero essere presenti negli atti...."

Il Dirigente la Squadra Mobile dell'epoca era il Dr. SPERONI Alberto⁵⁶, dice:

"... ci recammo subito sul posto e raccogliemmo delle informazioni dal titolare dell'imbarcadero di San Feliciano e ci disse che il Prof. NARDUCCI Francesco aveva telefonato chiedendo se la barca fosse in acqua o meno e l'aveva invitato comunque a prepararla. Il titolare dell'imbarcadero ha poi aggiunto che il NARDUCCI arrivò dopo poco e si allontanò a bordo del motoscafo scomparendo dalla vista nel momento in cui doppiò l'isola Polvese sul lato dx. Iniziammo le ricerche insieme ai Carabinieri, ai Vigili del Fuoco di Perugia ed Arezzo e alla Polizia Provinciale oltre ai volontari. Ricordo che sin dalla prima sera trovavo nell'ufficio del Questore il Prof. NARDUCCI Ugo, il figlio Pierluca e il professor MORELLI che si trovavano molto spesso nell'ufficio del Questore e seguivano le ricerche molto da vicino."

L'ispettore della Polizia di Stato NAPOLEONI Luigi⁵⁷, in servizio all'epoca alla Squadra Mobile, nel verbale del 25.01.2002 afferma:

"... in quel tempo ero comandante della Squadra Mobile e del Nucleo Volanti; la notte tra l'otto ed il nove ottobre 1985 venni informato telefonicamente dal Questore TRIO di recarmi subito nei pressi del lago Trasimeno in quanto era scomparso il Dr. NARDUCCI Francesco. Rimasi sorpreso da questa chiamata perché il Questore avrebbe dovuto, a mio avviso, avrebbe dovuto avvisare prima il Dirigente, Dr. SPERONI. Mi recai sul posto, mi pare a San Feliciano ed iniziammo le ricerche a bordo di un'imbarcazione della Polizia Provinciale o dei Vigili, non ricordo bene, allo scopo di rinvenire la barca con la quale il NARDUCCI, la sera prima, era partito dal molo. **Le ricerche si protrassero per tre giorni senza esito, in quanto la barca non si trovava; ricordo che prima di iniziare le ricerche andammo alla darsena di San Feliciano e parlammo con un certo TROVATI Giuseppe che ci raccontò della scomparsa del NARDUCCI e non ricordo se ci parlò del ritrovamento della barca. Nel corso delle ricerche abbiamo fatto dei sopralluoghi all'isola Polvese in quanto si era ipotizzato un sequestro di persona.....** ricordo anche che in quei giorni si avanzavano varie ipotesi sulla scomparsa del NARDUCCI; qualcuno diceva che poteva essere sequestrato altri, **come il Questore ed i familiari parlavano di una disgrazia,** altri ancora propendevano per l'ipotesi del suicidio anche perché si diceva che i rapporti tra i due

⁵⁶ Nato a Foligno (PG) il 03.06.1943, residente a Perugia Strada San Marco, 69/F Funzionario della Polstato.

⁵⁷ Nato a Sambuci (Roma) il 09.06.1930, res. in Perugia Strada Marscianese 12. Ispettore Polstato in quiescenza.



coniugi non erano tra i migliori..... **durante i tre giorni in cui rimasi sempre nel lago, chiesi al Questore di poter interrogare la moglie ed i familiari, e comunque effettuare degli accertamenti approfonditi ma il Questore mi ripeteva che non erano necessari perché tanto si trattava di una disgrazia. Ciò avvenne prima ancora che fosse rinvenuto il cadavere**".

In data 26 giugno 2002 viene di nuovo escusso l'Ispettore NAPOLEONI. Nella circostanza, il P.M. chiede al poliziotto chiarimenti circa i servizi di P.G. e sicurezza pubblica svolti in Foligno in considerazione che era stato riscontrato, in concomitanza della notizia riguardante la scoperta dei cadaveri di due turisti francesi in località Scopeti di San Casciano (FI) avvenuta il 10.09.1985, un servizio da parte dell'Ispettore in Foligno, proprio per indagini di P.G. sul "mostro di Firenze". Nel verbale riferisce:

"...ho chiesto ad un collega di Foligno, PIRISI Efisio, di controllare agli atti di archivio del Commissariato di Foligno se fossero stati redatti atti concernenti accertamenti su Foligno ma dopo la verifica, il collega ha verificato che agli atti nulla risultava. Non so spiegarmi le ragioni perché nessun atto fosse ivi giacente atteso che sicuramente furono redatti atti concernenti tali servizi. I dati che ho riportato nella nota che esibisco sono stati da me tratti da un registro su cui venivano riportate le ore di straordinario mie e di una collega ispettore..."

Il P.M. domanda ancora all'Ispettore NAPOLEONI: "Cosa mi sa dire della indicazione relativa alle indagini sul cd. "Mostro di Firenze" svolte in data 11 settembre 1985? Risposta: "**non ricordo assolutamente nulla**".

Ancora il P.M.: "cosa mi sa dire delle indagini di P.G. svolte in Foligno in data 08.10.1985 in relazione al cd. "Mostro di Firenze"?"

Risposta: "**Non ricordo assolutamente nulla e in particolare se mi sono portato a Foligno e con chi nella data dell'otto ottobre del 1985. Dal registro degli straordinari ho rilevato che in detta data ho fatto una trasferta in Foligno in relazione al duplice omicidio in Firenze. Non so se tali accertamenti furono svolti in mattinata o nel pomeriggio ma mi riservo di portarlo in visione a codesta A.G.....**"

Le dichiarazioni dell'Ispettore NAPOLEONI lasciano dubbi. Ad onor del vero nella prima audizione vi sono anche delle incongruenze probabilmente frutto di ricordi errati, perché non è possibile che si possa affermare che la barca non fu trovata dopo tre giorni di ricerche, quando sappiamo che il natante è stato rinvenuto da MANCINELLI Ugo e dal defunto Prof. CECCARELLI Alberto **la sera dell'otto ottobre 1985**. E' certamente condivisibile l'affermazione



dell'Ispettore quando dice che si era ipotizzato anche un sequestro di persona; infatti, durante qualunque tipo di investigazioni, ed in particolar modo su un eventuale sequestro di persona, non si esclude mai alcuna ipotesi, visto anche che il Prof. NARDUCCI Francesco non aveva mai dato adito a propositi di suicidio. Se parliamo di una disgrazia anche qui si può discutere, e parecchio. **Gli unici che parlano di disgrazia sono gli stretti familiari ed il Questore**; l'Ispettore NAPOLEONI chiede al Dr. TRIO di effettuare accertamenti approfonditi ma, quest'ultimo, dice che non sono necessari perché tanto si tratta di una disgrazia. **Se osserviamo le dichiarazioni rese dal M.llo BRUNI, anche l'allora Cap. DI CARLO Francesco assume lo stesso atteggiamento, nel significato delle parole, quando BRUNI gli chiede di effettuare i necessari accertamenti sul pontile.**

L'Ispettore NAPOLEONI, sempre nel verbale del 26.06.2002, riferirà che un giorno verso il mese di settembre 1985, si presentò in Questura un signore, che poi indicherà per ⁵⁸Edoardo FRIVOLA, sensitivo, titolare di un negozio di elettronica nella zona di Via Ruggero d'Andreotto di Perugia, il quale, con l'ausilio di altro personale della Questura, eseguirà un identikit di un uomo che, a suo dire, sarebbe stato il "mostro di Firenze". Come riferito dallo stesso Ispettore gli atti (verbale ed identikit), furono trasmessi a Firenze, città dove poi si recò per individuare l'appartamento dove si potevano rinvenire parte degli organi femminili escissi alle vittime.

Edoardo FRIVOLA, sentito il 21.09.2002 in ordine alle dichiarazioni rese dall'Ispettore NAPOLEONI, riferisce:

"....Domanda: " Cosa sa del prof. Narducci e della sua morte?"Risposta: " Onestamente io non so niente, non l'ho mai conosciuto.Una volta , piu' di dieci anni fa , mentre ero nel mio negozio che si trovava in v. delle Sorgenti, entrarono due signori. Cio' avvenne subito dopo il ritrovamento del cadavere del prof. Narducci nel lago. Uno dei due diceva che il cadavere l'aveva trovato lui andando a pesca. **Questo signore, ricordo molto bene, disse che lo avevano trovato legato come un salame**". A.D.R. Mi sembra che quell'uomo aveva circa 40 anni, alto circa m.1,75 e parlava con un leggero accento toscano. Ricordo anche che disse che il prof. Narducci prima che scomparisse si stava separando dalla moglie. Voglio premettere che mi e' capitato spesso di sognare avvenimenti che successivamente si sono verificati . Quando mi sono sposato nel 1977 a Cefalu' , siamo stati a Parigi in viaggio di nozze . Sulla strada del ritorno, verso Firenze, precisamente in una piazzola di sosta tra Firenze ed Arezzo, ci volevamo fermare per fare un piccolo riposo, ma io ho avvertito nettamente una sensazione di pericolo, ho avvertito la presenza di una persona cattiva ,

⁵⁸ nato a Marsciano (PG) il 19.07.1948, residente a Perugia Via Jacopone da Todi nr. 1



"diabolica", e allora ci siamo subito allontanati. Ho percepito che si trattava di una persona alta circa m.1,75 , di fisico asciutto, con mani grandi e affusolate. Mi pare che dopo l'ultimo delitto degli Scopeti , sognai di vedere l'assassino acquistare quel recipiente metallico che viene usato dai muratori per tenere il pranzo , in acciaio inox, in un vecchio negozio di ferramenta con scaffali fatti a tavole sito in una specie di seminterrato a cui si accedeva scendendo dalla strada tre o quattro gradini . Ricordo che c'era una commessa che parlava con accento toscano. La donna disse all'uomo che le era rimasto l'ultimo contenitore e l'acquisto'. **Circa tre o quattro giorni prima dell'ultimo delitto sognai un delitto che aveva delle caratteristiche di luogo e di tempo identiche a quello degli Scopeti.** Vidi infatti una tenda con due persone morte che intravedevo dall'apertura della tenda. Ebbi notizia di questo delitto dal telegiornale delle 13,30. "D. del P.M.:" Dalla informativa in data 13.9.85 risulta che lei la sera del 9 settembre telefono' al 113 per riferire in merito all'omicidio dei due cittadini francesi. Quando venni a conoscenza di questo delitto . A questo punto entrano il Ten. dei CC. Antonio Morra e il M.llo A. De Pascalis. Riprende il sig. Frivola : " Quando dal telegiornale, che potrebbe essere quello della sera o anche del giorno, dette notizia di questo delitto, io avvertii il 113 del sogno che avevo fatto e fui chiamato il giorno dopo dall' Isp. Napoleoni e dal dirigente della Mobile il dott. Speroni , che forse arrivo' dopo. Confermo quello che dichiarai a loro il 10.9.85 e per quanto concerne la descrizione che ho fatto dell'uomo che in sogno vedevo come assassino sono rimasto colpito oggi dalla profonda rassomiglianza di quest'uomo con l'uomo raffigurato nelle foto teste' esibite .Si tratta di una rassomiglianza tremenda."L'ufficio da' atto che sono state esibite al teste le foto nn. 1-3-4 datate 10.05.2002 raffiguranti il prof. Francesco Narducci a torso nudo nel motoscafo, mentre solleva un bimbo e mentre tiene una pipa in mano nonche' foto in cui si vede il volto in posizione piu' ravvicinata. Riprende il sig. Frivola:" Mi pare che chiamai il 113 verso le 18,00 per avvertirli che dovevo dire loro qualcosa circa l'ultimo delitto degli Scopeti. "Si da atto che alle ore 11,00 si allontana il Ten. Morra per poi rientrare alle ore 11,30. Si da altresì atto che alla stessa ora la esce la dottoressa Severi. Riprende il signor Frivola Edoardo: " Circa un anno dopo sognai di trovarmi in una casa che sentivo essere quella del Mostro di Firenze e sognavo di affacciarmi da una delle finestre, una finestra molto stretta, ad arco rotondo con mattoncini, e mura spesse che si affacciava su un giardino dove vi era una fontana zampillante. Questa cosa non l'ho mai detta a nessuno.A.D.R.: - Non sono mai stato a S.Casciano Val di Pesa, non ho mai conosciuto né visto Francesco Narducci. A.D.R.: - Ricordo che il signore che disse nel mio negozio di aver ritrovato il corpo



ripescato nel Lago il 13.10.1985, l'ho rivisto una altra volta, diversi anni fa nel mio negozio, venne per chiedermi un cerca metalli. Ricordo anche che l'uomo diceva di fare pesca subacquea. A.D.R.:
Null'altro so...."

Lo stesso **Edoardo FRIVOLA**, sentito nuovamente nella tarda mattinata del 21.09.2002, dava ulteriori precisazioni; in particolare raccontava:

"...Lei mi chiede di ricordare i momenti relativi alla mia deposizione avvenuta in questo stesso stabile, già sede della Questura, e in particolare nella stanza che ho visionato poco prima ed io le rispondo quanto segue:-" due o tre giorni prima come detto avevo sognato l'uccisione di una coppia, per questo motivo quando la sera del 9 settembre 1985 sento la notizia della morte dei due francesi avvenuta in Firenze agli Scopeti, telefono al 113 perché volevo fare delle dichiarazioni sul mio sogno premonitore. **Al poliziotto che mi risponde al telefono chiedo di parlare, probabilmente, con il Capo della Squadra Mobile Dr. SPERONI, che io tra l'altro conoscevo perché egli frequentava il mio negozio di elettronica e perché avevo fornito materiale tecnico ed in particolare ricetrasmittitori. Credo che parlai con il Dr. SPERONI il quale mi invitò per il giorno successivo in Questura. Cosa che feci. Giunto in Questura, non ricordo se la mattina o il pomeriggio, chiese al piantone di parlare con il Dr. Speroni e mi ricevette il suo vice Isp. NAPOLEONI. Raccontai allo stesso Ispettore che era in compagnia di altre due persone, delle quali una batteva a macchina le mie dichiarazioni, tutto il sogno e chiesi allo stesso di fare un identikit perché il volto dell'omicida mi era molto impresso. Arrivò nell'ufficio un disegnatore al quale diedi le indicazioni somatiche. Ricordo senza ombra di dubbio questi particolari che io riferivo al disegnatore che compilò alcuni identikit, ricordo che ne facemmo anche uno di profilo. Ricordo che facemmo alcune bozze e vari disegni, delle parti del viso, ovvero nasi, menti, occhi, fronte e capelli. Io gli facevo correggere tutti quei particolari al fine di poter migliorare il disegno, alla fine ne venne fatto uno solo con le caratteristiche simili a quelle da me sognante e successivamente indicate. Alla fine tutti rimasero stupiti dell' identikit ed in particolare fu proprio l'ispettore Napoleoni che chiamo dall'altra stanza il capo della Mobile dottor Speroni. AL suo arrivo esclamo:- "VIENI A VEDERE CHE COSA HA DISEGNATO GUARDA QUI". E così dicendo si passavano incuriositi il disegno. Questa esclamazione ho potuto tradurla nel senso che forse quel volto poteva ricollegarlo a qualcuno a cui lui forse pensava. Questa è stata la mia sensazione. Ricordo che a guardare il disegno erano circa in quattro tra cui il dottor Speroni, l'Isp. Napoleoni ed altri poliziotti. Ricordo che erano rimasti colpiti, come se fossero**



meravigliati dall'identikit che il poliziotto disegnatore aveva fatto seguendo le mie indicazioni. DOMANDA: Lei in quella occasione fece riferimenti alla città di Foligno. Risposta: no, assolutamente. Non avevo nessun motivo per farlo. Voglio aggiungere che il disegno fatto non tiene sufficientemente conto della stempiatura che io avevo notato e che è molto simile a quella delle foto che mi sono state esibite. Specie quelle relative alla persona a torso nudo e per quanto riguarda la forma del naso quella in cui si vede il giovane con in braccio un bambino e anche quella raffigurante lo stesso giovane con espressione sorridente. Il PM da atto che viene mostrata al FRIVOLA la foto nr. 1 di cui al fascicolo fotografico del R.O.N.O. CC. Perugia Continua il Sig. FRIVOLA: ricordo che l'ispettore disse che la cosa era interessante e che bisognava mandare il tutto a Firenze. DOMANDA: mi racconti i vari atteggiamenti che assunse l'ispettore Napoleoni nel corso della sua esposizione. RISPOSTA: ricordo che all'inizio del mio racconto forse non venivo preso molto sul serio. Infatti, ricordo che mi ascoltavano in maniera un po' distaccata. Quando il disegnatore ha redatto l'identikit e l'Ispettore Napoleoni lo ha visto da quel momento il NAPOLEONI ha cambiato atteggiamento diventando meravigliato ed incuriosito. Infatti come detto poco dopo chiamo anche il Dr. Speroni. Sarò stato lì per circa una ora e mezza. Ricordo che l'Ispettore mi fece molte domande ma non ricordo bene quali. Ricordo anche che, quella sera, io dissi all'Ispettore che ero pronto ad andare con loro a Firenze perché avrei potuto avvertire la presenza dell'uomo. Lui mi disse vedremo e mi diedero la sensazione come se poi fossero andati a Firenze da soli. Non ricordo se raccontai in quella occasione, o successivamente, anche l'episodio del negozio di ferramenta. Ricordo ora che furono fatte altre bozze dal disegnatore che raffiguravano il soggetto di profilo. Ricordo anche che l'Ispettore alla fine del nostro colloquio appariva molto soddisfatto come se avesse ricevuto una informazione utile. A.D.R. per mia cultura ed educazione religiosa sono un cattolico praticante e non conosco né ho mai frequentato di tipo esoterico in genere. Voglio aggiungere che nei giorni seguenti alla mia deposizione in Questura venne a trovarmi in negozio l'Ispettore NAPOLEONI il quale sembrava molto interessato al racconto e all'identikit...."

Il fatto che durante la notte tra il giorno 8 e 9.10.1985 (scomparsa di Francesco NARDUCCI) l'Ispettore NAPOLEONI si recò in Foligno per svolgere indagini sul "mostro di Firenze", appare quanto mai singolare e fa dedurre che il personale della Squadra Mobile di Perugia, ovvero lo stesso NAPOLEONI che già stava indagando sulla scomparsa del medico, avesse messo in correlazione la scomparsa del NARDUCCI con la vicenda del "mostro di



Firenze". E' opportuno precisare che, l'allora Dirigente della Squadra Mobile, Dott. **Alberto SPERONI**, come da lui stesso dichiarato nel verbale del 05.04.2002, non era a conoscenza che i suoi dipendenti **NAPOLEONI** e **SARDARA**, si fossero recati a Firenze per le indagini in argomento. Si riporta, qui di seguito un passaggio di queste dichiarazioni:

"...Domanda " *Le risulta che l'Isp. Napoleoni e l'App.to Sardara si siano recati a Firenze individuando un appartamento in uso al Narducci anche in epoca anteriore alla scomparsa dello stesso?* "Risposta . " **Non mi risulta** ma posso dire che sono diventato il dirigente della Squadra Mobile nel 1984 e che il mio predecessore , il Dirigente della Mobile dott. Franco, aveva lasciato ampio spazio di iniziativa all'Isp. Napoleoni e io impiegai del tempo per ridimensionare progressivamente la sua autonomia. L'isp. Napoleoni e' stato poi trasferito alla DIGOS, mi pare nell'86...."

Il nominativo **NAPOLEONI** fa emergere un altro fatto recente che, a questo punto, si ritiene doveroso riferire riguardante il teste ⁵⁹**Maurizio MION**, appartenente alla Squadra Mobile di Perugia, persona che ha collaborato con assiduità a queste indagini (interrogatorio di testi, sommarie informazioni, intercettazioni, servizi di o.c.p. ed altre attività di P.G.) ed attualmente sospeso dal servizio per altri motivi giudiziari. Il **MION Maurizio** il 17.09.2004, fu arrestato, insieme con altre persone, dai propri colleghi della Questura a seguito di un'Ordinanza di Custodia Cautalere emessa dal G.I.P. di Perugia- Dott.ssa Niela Restivo- per richiesta del P.M. Dott. Petrazzini, a seguito di un'Informativa della locale Guardia di Finanza- G.I.C.O.- per favoreggiamento alla prostituzione e reati in materia di immigrazione. Lo stesso, sentito da Codesta A.G. in data 19.04.2006, tra le altre cose relative ai fatti per cui fu sottoposto alla misura coercitiva, riferisce i sottonotati particolari riguardanti l'attuale Ispettore della Questura di Perugia **Monica NAPOLEONI**, figlia del suindicato **Luigi NAPOLEONI**. In sostanza il **MION** riferisce che nel corso della perquisizione nei suoi confronti in esecuzione all'O.C.C. per i motivi sopra enunciati, **Monica NAPOLEONI**, che partecipava all'operazione di P.G. insieme ad altri colleghi e dirigenti, si interessa particolarmente alla vicenda **NARDUCCI** ed in particolare alla documentazione che lo stesso **MION** custodisce nel proprio computer e nei propri supporti informatici. Il **MION**, a questo proposito, riferisce:

"...Debbo raccontare per filo e per segno quello che mi è accaduto in quanto lo ritengo rilevante ai fini della domanda che mi è stata posta. Verso le tre di notte sono riuscito a chiamare il mio avvocato **Alessandro Vesi del Foro di Perugia** che si è precipitato sul posto. **Di tanto in tanto**



veniva nell'ufficio anche l'Ispettrice Monica Napoleoni. Come seppi in seguito, in quel momento il GICO e la Squadra Mobile stavano eseguendo le altre ordinanze di custodia cautelare. Verso le cinque e mezzo, sei mi è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Dopo un po' il mio avvocato è andato via dopo avere avuto un colloquio con il Dr. Nappi. Verso le sei e mezza sette io mi sono reso disponibile per la perquisizione nel mio ufficio dove avevo i documenti relativi ai fatti che mi venivano contestati, ma anche la documentazione relativa al caso Narducci e in particolare tutta la documentazione relativa alle intercettazioni di cui curavo le scadenze, le proroghe e le nuove aperture. Oltre a questo avevo anche documentazione relativa ad un procedimento di cui era titolare il Dr. Razzi e che riguardava un appartenente alla Polizia Provinciale. Quest'ultimo procedimento era stato originato da uno stralcio sul caso Narducci. L'Ispettrice Napoleoni e il dr. Chiacchiera erano perfettamente a conoscenza che io lavoravo in particolare sul caso Narducci. Vi erano anche il Sov. Stefano Gubbiotti e l'Isp. Bigini che credo fossero anche loro a conoscenza di questa mia attività. Io feci presente a tutti quali erano i documenti che riguardavano i fatti che mi venivano contestati, ma il Dr. Chiacchiera e l'Isp. Napoleoni mi rassicurarono dicendomi di non preoccuparmi perché avrebbero visionato loro tutto il materiale che intendevano acquisire. Io mi sono fidato delle loro assicurazioni e li ho lasciati fare. Fatto sta che mi hanno preso tutti i documenti che si trovavano sulla scrivania e nei cassetti, ivi compresi quelli relativi ad altri procedimenti e in particolare quelli del caso Narducci, tra cui tutta la documentazione relativa alle intercettazioni e materiale informatico. Io ricordo di avere fatto presente che il materiale che loro acquisivano riguardava anche fatti estranei ai fatti contestatimi e in particolare quelli relativi al caso Narducci, ma il dr. Chiacchiera e l'Isp. Napoleoni mi dicevano di stare tranquillo e di non preoccuparmi perché avrebbero esaminato tutto loro. A tutt'oggi il mio legale Alessandro Vesi non ha ricevuto alcun avviso di deposito di processi verbali di perquisizioni e sequestri, ne io ho avuto copia di alcun atto. Prima di partire dalla Questura l'Ispettrice Napoleoni, presente il Dr. Luigi Nappi, mi ha detto di non preoccuparmi e che si era già adoperata presso il GICO perché fosse lei a fare la perquisizione a casa mia e nel dirmi questo chiedeva conferma al dr. Nappi, chiedendogli : "vero dottore, no?" e il Dr. Nappi annuiva. Dalla Questura sono stato portato nella mia abitazione dal Dr. Chiacchiera, da Bigini e Rossi Claudio. In un'altra auto viaggiava l'Isp. Napoleoni con Gubbiotti. Appena arrivati a casa, in Fraz. S. Apollinare, Via Vittorio Veneto 10, l'Ispettrice Napoleoni nel corso della perquisizione

⁵⁹ nato a Roma il 04/07/1962, residente a Marsciano, Frazione S. Apollinare Via Vittorio Veneto nr. 10



che in pratica non è stata fatta, mi ha chiesto i CD del caso Narducci, perché lei riteneva che io ce l'avessi. Infatti sapeva che l'Ispettore Fantauzzi aveva dei CD sul caso Narducci e data la delicatezza del caso pensava che anche noi ne avessimo delle copie. Io sono rimasto sorpreso di questa richiesta e ho chiesto a che cosa servissero loro questi CD. Erano presenti anche il Dr. Chiacchiera, l'Isp. Bigini, il Sov. Gubbiotti Stefano e l'Ass. Rossi Claudio. Preciso che gli elementi della Mobile che si occupavano del caso Narducci e cioè l'Isp. Fantauzzi e l'Ass. Bordoni erano presenti al momento del mio arresto ma si erano poi allontanati. In pratica la Napoleoni si è portata solo nel mio studio ma non ha trovato quello che cercava e allora io le feci presente che dormivo in un'altra casa che si trovava adiacente a quella perquisita. Li è entrato oltre alla Napoleoni anche il Gubbiotti e successivamente anche il Bigini. Hanno guardato nei cassetti e altrove perché cercavano i CD del caso Narducci. Io però dicevo che non avevo i CD di questo caso, anche se li avevo in un primo tempo. Aggiungo che io ero sottoposto ad una attività di intercettazione telefonica curata dal GICO, ma so che la Napoleoni si recava spesso in sala intercettazioni credo del GICO a seguire le mie intercettazioni. Queste cose le ho sapute da un collega della Guardia di Finanza e dall'Isp. Fausto Passeri della Squadra Mobile di Perugia. Questo lo ricordo con certezza. Anche appartenenti all'Arma dei Carabinieri mi hanno avvertito di questi ascolti delle mie telefonate, dal febbraio 2004 al mese di giugno /luglio 2004. Nelle telefonate io ovviamente parlavo oltre che delle mie vicende personali, anche, e con frequenza quotidiana, delle indagini sul caso Narducci. In particolare ricordo che parlavo spesso con l'Ass. Natalini e l'Ass. Borghi del GIDES che seguivano le intercettazioni relative alla vicenda Narducci e in particolare quelle che riguardavano le utenze dell'Isp. Luigi Napoleoni, padre di Monica Napoleoni. L'attività di intercettazione era stata concentrata a Firenze per motivi di maggiore riservatezza. Ricordo che un giorno venne intercettata una telefonata tra la madre di Monica Napoleoni e quest'ultima un giorno o due dopo che l'Isp. Napoleoni era stato sentito a Firenze e in quella telefonata Monica parlando con la madre cercò di bloccarla dicendole che erano intercettati. Me lo ricordo perfettamente perché avevo svolto funzioni di assistente a Lei in un verbale di assunzione di informazioni e poco dopo pervenne dal GIDES una telefonata e poi un fax in cui si comunicava al magistrato che la Napoleoni era a conoscenza dell'attività di intercettazione. Ricordo anche che nel periodo in cui i miei telefoni erano sotto controllo facemmo anche attività di indagini in S. Casciano Val di Pesa. Aggiungo che spesso io seguivo l'attività di indagine presso di lei, svolgendo anche funzioni di assistenza al verbale, mentre l'isp.



Fantauzzi, l'Ass. Emili e l'Ass. Bordoni operavano in altri luoghi. Ricordo che seguivo, come intercettazioni della vicenda Narducci, i pescatori di S. Feliciano, l'autista del Questore Trio e i componenti della famiglia Narducci. Seguivo anche un'attività di intercettazione sullo stesso caso che riguardava un ortopedico fiorentino. Dei vari componenti della Mobile, quello che aveva più contatti con il GIDES di Firenze ero io. Durante la perquisizione dell'altro appartamento che è di proprietà di una signora inglese, feci presente alla Napoleoni che non ricordavo dove si trovassero questi CD, ma lo sapeva la mia convivente, Matysiuk Katarzina Anna di nazionalità polacca. La Napoleoni mi chiese di chiamarla. Ciò può essere verificato dall'analisi dei tabulati relativi alle chiamate partite dall'abitazione della signora inglese Pailthorpe Avon utenza numero 0758786035 verso il cellulare 3479297809 intestato alla mia convivente Anna. Io la chiamai verso le dieci del 17/09/2004. Lei mi ha detto che forse potevo trovare questi CD nella parte alta del mobile bar sita vicino al telefono. Tutti i poliziotti che stavano facendo la perquisizione e in particolare l'Isp. Napoleoni e il Dr. Chiacchiera, hanno voluto consultare il mio computer portatile ed hanno cancellato alcuni files, dopo avermi allontanato ed avermi chiesto la password. Ricordo che prima che mi allontanassi il Dr. Chiacchiera ordinò a Rossi che stava al computer, di cancellare due files che interessavano il procedimento che era seguito dal Dr. Razzi. Non so che cosa altro mi abbiano cancellato, ma il computer ce l'ho ancora io ed è a vostra disposizione. Non mi è mai stato sequestrato. La stessa cosa Monica Napoleoni ha fatto sul mio computer fisso cancellando le foto relative alla prostituzione scattate dall'Isp. Volturmo. La Napoleoni ha cancellato anche una cartella contenente foto dei ritagli di giornali riguardante la vicenda Narducci dal 2002 fino al giorno del mio arresto. Di ciò si è accorta anche mia sorella Mion Gloria che era entrata in quel momento nel mio studio. Ricordo che la Napoleoni era seduta al mio computer mentre il Dr. Chiacchiera era in piedi alla sx della Napoleoni, mentre io ero accovacciato alla sua dx. In quel momento entrò mia sorella che ha sentito Chiacchiera ordinare alla Napoleoni di cancellare ora questo ora l'altro file, dicendo rivolto a me : "non ti preoccupare è meglio per te così la perquisizione è negativa." Ho solo firmato, prima di entrare in carcere il processo verbale della perquisizione della mia abitazione, con esito negativo. Credo che il verbale è stato firmato dal Dr. Chiacchiera, da Bigini e Rossi Claudio. Sono stato in carcere in isolamento per tre mesi e venti giorni. Poi sono stato messo agli arresti domiciliari sino quasi alla scadenza dei termini massimi di custodia cautelare. Il mio primo avvocato è stato Alessandro Vesi del Foro di Perugia. Dopo alcuni giorni il Vesi mi ha detto che sarebbe stato opportuno che lo avesse affiancato un avvocato di



maggior peso. Tra i tanti si offrì di difendermi l'avvocato Luciano Ghirga che era stato contattato dall'avvocato Vesi. L'avvocato Ghirga ha preso al conferimento del mandato la somma di duemila euro da mio fratello. **All'epoca non era ancora difensore dell'avvocato Alfredo Brizioli e ricordo che in quel periodo si diffuse la notizia che era stata chiesta e respinta una misura restrittiva della libertà personale del Brizioli, del Questore Trio e del Colonnello Di Carlo.** Quando l'avvocato Vesi chiese a Ghirga di affiancarlo, penso che lo abbia informato delle attività di Polizia che stavo svolgendo, in particolare delle indagini sul caso Narducci. Ricordo che nel corso dei primi contatti con l'avvocato Ghirga, questo ultimo parlando dell'attività che svolgevo, accennò ad una frase contenuta ad una annotazione che io le avevo inviato e nella quale io riferivo l'espressione con la quale il Brizioli, rivolto al Dr. Walter Patumi e al Prof. Fortuni, commentava le conclusioni a cui era pervenuto il Prof. Giovanni Pierucci circa la rottura dell'osso ioide del Narducci. Il Brizioli disse infatti: "Mi raccomando, da questo momento, neghiamo l'evidenza!". L'Avv. Ghirga mi riferì esattamente questa espressione e poi, in un'altra occasione, mi disse che non contava nulla la muta, alludendo alle dichiarazioni di Angela Caligiani. Io rimasi sorpreso perché non sapevo che Ghirga difendesse il Brizioli e comunque non ricordo se già fossi a conoscenza che il Ghirga difendeva il Brizioli quando mi disse queste cose. Ricordo anche che mi preoccupai che si pensasse male di me visto che avevo lo stesso difensore del Brizioli, soprattutto quando il Tribunale estromise il Brizioli dalle accuse. **Con mia grande sorpresa il Ghirga non si è fatto più sentire da me dalla Pasqua del 2005, ma non so se abbia parlato con l'altro mio avvocato. So solo che l'istanza di revoca della misura cautelare in carcere l'ho dovuta fare io personalmente su un foglio di block notes di cui conservo la copia. L'avvocato Vesi ne era a conoscenza e lo ha riferito all'avvocato Ghirga. Uscito dal carcere, ho richiesto al Dr. Nappi l'accesso agli atti amministrativi per quanto concerne tutti quanto da me redatto, inerenti la prostituzione e i turni. La richiesta l'ho inoltrata a maggio 2005 e poi ad agosto dello stesso anno e gli atti mi sono stati consegnati solo alla fine del 2005, ma mancano sei atti che presumo fossero presenti sulla mia scrivania insieme alla documentazione sul caso Narducci.** Nulla so di quest'ultima documentazione ma credo che sia in deposito presso la Squadra Mobile ed io la esaminerò. A tutt'oggi non ho ancora ricevuto l'avviso ex art. 415 bis c.p....."

Inoltre, il dubbio sulla intera vicenda è anche avvalorato dal comportamento del nucleo ristretto della famiglia NARDUCCI. **Perché il padre (Ugo Narducci) non vuole che si effettui l'autopsia?** Se si è trattata di una disgrazia a maggior ragione un padre vuole sapere come è morto il



proprio figlio. Le ore, i minuti ed i secondi antecedenti alla morte vengono ripassati in maniera certosina. Qualunque genitore, per natura oltre che per istinto, è portato a voler conoscere, soprattutto in un caso tragico come questo, ogni aspetto del figlio deceduto. In sede di assunzioni a informazioni il Prof. Ugo parlò di una probabile morte per un aneurisma cerebrale o forse un ictus visto che anche il nonno paterno e lo zio materno avevano sofferto di queste patologie.

Appare d'obbligo un'ulteriore osservazione: la medicina in genere ha dato, già da tempo, estrema importanza alla ereditarietà di alcune importanti patologie che affliggono il genere umano. Visto che il Prof. Ugo è un medico, ed anche di chiara fama, appare strano che non voglia sincerarsi sulle cause del decesso, vuoi solo perché ha altri due figli che potrebbero, in potenza, essere affetti dalle stesse patologie, attesa la familiarità espressa chiaramente dal luminare della ginecologia umbra. Non ci ha pensato né il padre, né il fratello!

Nel caso in cui il NARDUCCI Francesco avesse voluto suicidarsi a seguito di una grave malattia prospettata dal padre, a maggior ragione quest'ultimo avrebbe dovuto verificare o quantomeno "indagare" su queste supposte gravi patologie.

Come vedremo in seguito, **altri testimoni dichiareranno la stranezza del mancato esame autoptico**, soprattutto perché bisognava capire le cause di una morte misteriosa quanto inaspettata.

Su questo punto la testimonianza del Dr. **FARRONI Ferruccio**, amico di famiglia, che riconoscerà la salma, è assai interessante. La analizzeremo in seguito.

In questa fase, uno degli aspetti più anomali è risultato essere la visita dei familiari, accompagnati dal Dr. **FARRONI Ferruccio**, presso un sensitivo non meglio identificato, domiciliato presso la zona di Monte Tezio a Perugia.

Il Dr. **FARRONI Ferruccio**, in più momenti, in merito dichiara:

".... come ribadito in altri interrogatori non so chi fu a prendere l'appuntamento con questa persona, però ricordo bene che il fratello di Francesco Pierluca mi disse che dovevamo andare da questa persona a Monte Tezio e questo me lo disse due giorni prima del ritrovamento del cadavere. Fu così che insieme a Pierluca andai da questa persona di sera dopo cena. Non ricordo se andammo con la mia macchina o quella di Pierluca ma come ho detto ricordo bene che andammo solo io e Pierluca. Io non ricordo né il nome di questa persona né l'esatta ubicazione della sua casa e fu Pierluca invece che, conoscendo questi riferimenti, mi portò sul posto. Ricordo che era una casa isolata, o meglio una villetta con giardino, ricordo che siamo entrati dentro con la



macchina e che era tutto buio. Lì trovammo questa persona, che vidi da solo e non capii se vivesse con altre persone, che comunque non ebbi modo di vedere. Era una persona anziana e cioè intorno ai 65 anni, alta 1,80/1,85, di corporatura robusta, di razza europea, probabilmente con capelli tirati indietro, viso pulito, nel senso che non aveva né barba né baffi, almeno dai miei ricordi, e ricordo bene che aveva un accento normale. Ebbi l'impressione che fosse un locale. Ebbi la sensazione che Pierluca lo conobbe personalmente in quella occasione. L'uomo ci fece accomodare in una specie di salotto e ricordo che l'arredo non era niente di particolare. Pierluca gli chiese di conoscere la sorte del fratello. Lui rispose di non essere più in grado di risolvere questi quesiti perché aveva da tempo smesso di esercitare e mi sembra di ricordare che abbia detto che avrebbe rivolto la domanda ad un suo amico indiano e ci avrebbe atteso l'indomani sera, a 24 ore per darci la risposta ove possibile. Andammo via con questa intesa. La sera dopo ritornammo, sempre io e Pierluca NARDUCCI e l'uomo tirò fuori una carta del lago Trasimeno e ci disse: "PROBABILMENTE IL CADAVERE VERRA' RIPESCATO IN QUESTO PUNTO" indicando la zona di San Feliciano. In questo momento mi ricordo che gli dissi: "PERCHE' FRANCESCO E' MORTO?" Mi rispose di non conoscere i motivi. Andammo via e la mattina dopo mi chiamarono a casa, non ricordo chi, e mi avvisarono che nella zona di san Feliciano era stato ripescato un cadavere. Andai sul posto e come più volte ho riferito feci il riconoscimento su richiesta dei familiari di Francesco...."

Il Dr. FARRONI, nella vicenda, è un teste di rilevante importanza, perché oltre al fatto di aver riconosciuto il cadavere riemerso dalle acque per quello del suo amico e collega, è anche la persona che accompagna Pierluca NARDUCCI nell'abitazione del sensitivo; quest'ultimo sarà capace di indicare il luogo esatto dove il giorno successivo sarebbe dovuto riemergere il corpo di Francesco NARDUCCI; cosa che poi effettivamente avverrà!

Per tale motivo il Dr. FARRONI viene escusso dagli scriventi, in questi uffici, in data 31.05.2005; lo stesso riferisce:

"...DOMANDA: Conferma quanto già riferito nelle precedenti audizioni rese sia dinanzi al P.M. Dr. MIGNINI che dinanzi alla Polizia Giudiziaria? RISPOSTA: Confermo integralmente quanto già riferito sia dinanzi al P.M. che dinanzi alla Polizia Giudiziaria. DOMANDA: Conferma che la sera del 12.10.1985 si recò presso l'abitazione di un medium nella zona di Monte Tezio? RISPOSTA: Confermo di essere andato, in compagnia di Pierluca NARDUCCI, a casa di un medium nella zona di Monte Tezio poiché contattato dallo stesso Pierluca. Ribadisco che



andammo lì per due volte. La prima volta fu la sera del 11.10.1985 ed il medium ci ricevette in maniera “forzata” e ci disse che non era nelle condizioni di poter dare delle indicazioni in merito alla scomparsa di Francesco. Doveva rivolgersi, pertanto, ad un amico indiano, come già ribadito, e ci dava appuntamento per il giorno successivo, in tarda notte. Infatti, riandammo io e Pierluca sempre, da questo signore che aveva circa 65 – 70 anni. Ci ricevette e aprì una cartina del lago Trasimeno e indicò un punto che era quello di Sant’Arcangelo. Affermò che Francesco era morto e che l’indomani mattina sarebbe stato ritrovato. Come ho già dichiarato chiesi a questo signore le cause della morte di Francesco e lui mi rispose che a questa domanda non poteva replicare nulla. Lei mi chiede, Tenente, se andando via io abbia parlato con Pierluca ed io le rispondo che non ci fu alcun colloquio. Ripeto che non mi ricordo altro. Mi viene in mente un flash e cioè che Pierluca mi disse che questa persona, **il medium, collaborava con la Polizia**, ma erano circa venti anni che non esercitava più. Credo, per quello che mi ricordo, che io e Pierluca ci siamo lasciati in maniera normale, non ricordo, visto che me lo chiede, se ci siamo dati appuntamento. **DOMANDA: La mattina successiva chi l’ha chiamata per dirle che era stato rinvenuto il cadavere di Francesco NARDUCCI? RISPOSTA: Come ho già avuto modo di riferire più volte e lo ribadisco con nettezza, io non ricordo affatto, pur sforzandomi in tutti i modi, chi abbia potuto telefonarmi quella mattina. Quello che ricordo con assoluta certezza è che stavo dormendo e che qualcuno mi ha chiamato al telefono. Potevano essere tra le 7 e le 7.30. Io abitavo, a quell’epoca, in Via delle Conce n.6. Altro non riesco proprio a ricordare. Lei mi precisa che risulterebbe che io avrei chiamato il Prof. Antonio MORELLI tra le 7 e le 7.30 di quella mattina del 13 ottobre 1985 al quale avrei riferito che NARDUCCI era stato ritrovato; che poi sarei passato a prenderlo in Piazzale della Cupa, presso la sua abitazione e che insieme saremmo andati sul pontile. Lei mi chiede se la persona, di cui io non ricordo il sesso e l’identità, mi abbia detto anche dove sarebbe stato ritrovato il corpo, ed io le rispondo che questa mi disse che era stato ritrovato nei pressi del molo di Sant’Arcangelo dove in effetti io mi recai direttamente. Se il Prof. MORELLI dice così, sarà così, perché probabilmente in quel momento ero talmente sconvolto che non riesco a ricordare questo aspetto. Aggiungo che ho sicuramente accusato il colpo, all’epoca. Probabilmente ho telefonato sicuramente al Prof. MORELLI allorquando telefonarono a me per avvisarmi del ritrovamento di Francesco. Ricordo che arrivai sul pontile in un orario compreso tra le 08.00 e le 08.30. Ricordo, almeno così mi sembra, che il cadavere era già steso sul pontile. Lei mi chiede di ricordare, al mio arrivo, chi vi fosse ed io**



ribadisco, come ho già detto, che non ricordo assolutamente chi c'era quando arrivai. Mi chiede se vi fosse già il Prof. Pierluca NARDUCCI ed io le dico che non mi ricordo. Così come non ricordo se vi fosse il Prof. Ugo NARDUCCI. DOMANDA: Ci descriva tutti i momenti in cui si è recato alla villa ed ha potuto verificare la vestizione del cadavere. RISPOSTA: Il cadavere era stato spogliato. Aveva un ventre gonfio, batraciano, con un telo apposto sopra di colore chiaro. Trasudava acqua dappertutto, maleodorante ed enorme come una taglia 70. Dico 70 perché era abnorme, certamente non come una taglia 48 come era Francesco. Quando gli addetti alle pompe funebri, che erano due o tre, lavavano e rivestivano con abiti che io non ricordo il cadavere, io facevo la spola con il piano di sopra per andare a parlare con il padre, Prof. Ugo, in quanto ritenevo fondamentale che si effettuasse l'autopsia. Il Prof. Ugo non voleva assolutamente ed io accesi con lui una calorosa discussione. Quando sono disceso di nuovo al piano terra dove era posizionato il cadavere ho visto che non vi era il cadavere posizionato in terra ma ho visto caricare una bara di recupero nel furgone e l'ho visto partire. Di questo ne sono certo. Erano all'incirca le 12.30 – 13.00 del giorno del ritrovamento. Lei mi chiede se io ho chiesto a qualcuno dei familiari dove portassero il feretro con il cadavere ed io le rispondo che non ho chiesto nulla a nessuno, né loro mi hanno detto dove lo portassero. Da quel momento io ho rivisto la bara all'interno della chiesa di Via dei Filosofi al momento dei funerali. La bara era diversa da quella che ho visto allontanarsi con il corpo all'interno. Lei mi chiede se ho visto il cadavere posizionato da qualche altra parte nella villa, ed io le rispondo che il cadavere non c'era più ed io me ne sono andato da solo non portando con me il Prof. MORELLI. Lei mi chiede perché io abbia discusso con il Prof. Ugo ed io le rispondo che volevo che l'autopsia venisse effettuata perché volevo semplicemente capire i motivi della morte di Francesco. Alle mie insistenze il padre mi disse che non ce ne era bisogno perché tutto era chiaro e che, comunque, poiché lui era il padre, solo lui decideva cosa fare, Pierluca NARDUCCI sul ritrovamento e su altre cose, secondo me, non ha avuto alcuna parte, in pratica non ha deciso lui le cose da fare. DOMANDA: Risulterebbe che lei avrebbe incontrato, poco dopo l'inizio delle indagini di cui al procedimento, la signora Francesca SPAGNOLI, la quale le avrebbe posto questa domanda: “”MA TU CHE CI FACEVI ALLE 7 SUL PONTILE DI SAN FELICIANO?””. Lei avrebbe risposto, Dr. Farroni: “”EH, MA TU NON LO SAI MA IO E PERLUCA SIAMO ANDATI, LA SERA PRIMA DEL RITROVAMENTO, DA UN MEDIUM IL QUALE CI HA DETTO CHE IL CORPO DI FRANCESCO SAREBBE STATO RITROVATO L'INDOMANI MATTINA ALLE 7 IN UN PUNTO PRECISO DEL LAGO



TRASIMENO INDICATAGLI SU UNA CARTINA DALLO STESSO MEDIUM””. Conferma questa risposta data alla signora o la smentisce?

RISPOSTA: Confermo che Francesca SPAGNOLI è venuta a trovarmi a casa mia; confermo di avergli raccontato la storia di un medium come raccontata agli inquirenti in quattro occasioni. Smentisco in maniera assoluta l'orario delle 7 poiché non ricordo che il medium mi abbia riferito tale orario, né mi ricordo di essermi trovato alle 7 sul pontile di Sant'Arcangelo.

DOMANDA: Quando andò per la prima volta dal medium a Monte Tezio, ebbe l'impressione, o meno, che Pierluca conoscesse la collocazione della casa? **RISPOSTA: Certamente il Dr.**

NARDUCCI Pierluca conosceva l'ubicazione della casa e, posso aggiungere che non portò con se alcun indumento, o effetto personale, di Francesco . DOMANDA: Perché non tornò alla villa di San Feliciano per rivedere il corpo di Francesco NARDUCCI il giorno successivo al ritrovamento?

RISPOSTA: Non tornai alla villa perché non ho mai saputo che il corpo di Francesco fosse stato riesposto. Questa cosa l'ho saputa da voi inquirenti solo dopo la riapertura giudiziaria di questo caso. DOMANDA: Chi era presente alla villa di San Feliciano quando lei arrivò dopo il rinvenimento del cadavere? RISPOSTA: Io mi ricordo che c'erano il Prof. Ugo, Pierluca ed il

Questore TRIO. Altri, mi dispiace ma non li ricordo. DOMANDA: A oggi, sarebbe in grado di individuare la casa ove incontrò il medium insieme a Pierluca NARDUCCI nella zona di Monte Tezio? RISPOSTA: Sono già stato con il Dr. GIUTTARI ed i suoi uomini in quella zona per individuare questa abitazione e, in quella sede, detti loro delle indicazioni. Nulla di più, ad oggi, potrei aggiungere in merito. DOMANDA: Ricorda altro e ha altro da aggiungere? RISPOSTA:

Voglio aggiungere che non mi sembra di aver detto cose diverse rispetto a tutte le altre volte che sono stato chiamato, sia dagli inquirenti che dalla Polizia Giudiziaria...."

In ordine alla circostanza relativa le rivelazioni fatte da un sensitivo circa il ritrovamento del corpo di Francesco NARDUCCI, il fratello **Pierluca NARDUCCI**, in più occasioni dichiara:

- in data 19.04.2002 "...ricordo che qualcuno della famiglia andò in effetti da un sensitivo di cui non saprei fare il nome. Ciò accadde prima del ritrovamento del cadavere, ma non saprei dire quando. Ricordo comunque che qualcuno della famiglia si recò a casa di Francesco a prelevare un pigiama, per farlo vedere al sensitivo...."

- in data 29.04.2002: "... **no, non ricordo di essere stato da un sensitivo, sono dei particolari di cui non ho ricordo.** Escludo nella maniera più categorica, comunque, che io sia



stato alle sette del mattino di domenica mattina perchè un sensitivo mi avrebbe detto un qualcosa inerente il ritrovamento...."

Sempre in merito a tale fatto, **Alberto CECCARELLI**, asserisce:

".... il mercoledì successivo alla scomparsa a studio mi chiamò il padre di un mio paziente, che era impiegato al Comune di Perugia, il quale mi parlò delle sue doti di sensitivo e mi disse che aveva bisogno di una fotografia e di indumenti intimi di Francesco, per cercare di rintracciarlo. Io e Ugo portammo la foto e forse Pierluca portò in un secondo tempo una giacca di pigiama o una maglietta di Francesco e ci recammo da questo sensitivo che abitava nella zona tra Monte Tezio e Colleumberto. Il sensitivo dopo aver utilizzato il pendolino ci disse che Francesco era ferito, gli mancava un braccio e di affrettare le ricerche in quanto altrimenti sarebbe morto. Il sensitivo ci disse anche che il corpo si doveva trovare tra l'isola Maggiore e quella Minore. Non ricordo se fosse presente Ferruccio FARRONI, ma non lo escludo. In seguito alle indicazione del sensitivo, di cui non ricordo il nome, effettuammo delle ricerche in quelle zone indicate, chiamando anche il custode dell'isola Minore che comunque non rispose...."

Su questa specifica vicenda **Ugo NARDUCCI**, dichiara:

".... ricordo anche che andammo da un veggente da cui mi portò il mio consuocero CECCARELLI e ricordo che il veggente volle addirittura odorare un pigiama o qualcosa del genere di Francesco, che mandammo a prendere a casa sua. Il veggente ci disse che Francesco era al lago e stava molto male e per questo ci recammo al lago a ispezionare i tratti di lago intorno alle isole. Non ricordo niente altro di particolare di quei giorni....."

Com'è facilmente desumibile le dichiarazioni rese dalle varie persone escusse in ordine alla vicenda del veggente/sensitivo, **risultano difformi e soprattutto discordi**. Infatti, **CECCARELLI Alberto**, dichiara che il sensitivo abitava nella zona di Monte Tezio e che lo stesso vi si recò insieme al consuocero **Ugo NARDUCCI**, non escludendo, in secondo tempo, un coinvolgimento di Pierluca il quale probabilmente vi si recò per portare al veggente un indumento di Francesco. Questa versione è confermata anche dalle dichiarazioni di **Ugo NARDUCCI**, pur non facendo riferimento alla presenza del figlio Pierluca. **Lo stesso Pierluca, invece, più volte nega di essersi recato personalmente da un sensitivo** e, quindi, di aver avuto informazioni circa le modalità del ritrovamento del cadavere del fratello. Dunque, quanto riferito da Pierluca **viene categoricamente smentito da Ferruccio FARRONI** il quale dichiara di essersi recato dal veggente



della zona di Monte Tezio unitamente al Pierluca stesso, **non una, ma ben due volte** e di aver raccolto dal medesimo importanti indicazioni circa il rinvenimento del fratello.

Ritenendo di particolare importanza l'identificazione del sensitivo/veggente, questo Ufficio poneva in essere approfonditi accertamenti tendenti ad identificarlo. Un primo screening veniva effettuato tenendo in considerazione i parametri di ricerca: dipendente del Comune Perugia, sensitivo, zona di residenza.

In data 18.09.2006 veniva escusso ⁶⁰**LAZZARI Mario**, già dipendente del Comune di Perugia, residente in quella zona. Il **LAZZARI**, nel negare di aver mai avuto doti di sensitivo, segnalava altri dipendenti del Comune residenti in zona, tra i quali ⁶¹**TIBIDO' Gianfranco** e ⁶²**RAGUGINI Giuseppe**, deceduto nell'anno 2000.

Il 22 settembre 2006, veniva sentito **TIBIDO' Gianfranco**, il quale da subito identificava in **RAGUGINI Giuseppe**, già suo vicino di casa, il dipendente del Comune di Perugia in possesso di poteri sensitivi, narrando, a conferma di ciò, alcuni inequivocabili accadimenti. Infatti, il **TIBIDO'** dichiarava:

"....Sono a conoscenza che il geometra RAGUGINI Giuseppe, ora deceduto, si dilettava in questo senso. In particolare ricordo che era raddomante, praticava la pranoterapia e ricordo che una volta venne nella mia proprietà e con un pendolino si fermò proprio di fronte all'ingresso della mia abitazione. Mi disse che secondo lui il pendolino gli segnalava sotto terra doveva esserci un tesoro. Mi chiese, più volte, se poteva scavare. Dopo varie insistenze acconsentii a ciò e, ricordo che il RAGUGINI venne con un suo amico, che mi pare abitasse a Montelaguardia, i quali, con uno scavatore, fecero una buca profonda circa quattro metri, senza peraltro trovare alcunché. Ricordo che alcune persone andavano a casa del RAGUGINI per farsi curare da malattie...."

RAGUGINI Giuseppe, già geometra del Comune di Perugia, deceduto a Perugia il 14.05.2000 e tumulato presso il Cimitero di Maestrello, era coniugato con **BELLAN Alide** e residente in Strada di Compresso n.2/R, unitamente a due figli.

⁶⁰ nato a Corciano il 25.11.1939, residente a Perugia Via delle Capannacce 57, dipendente del Comune di Perugia in pensione

⁶¹ nato a Perugia il 12.02.1954, ivi residente Strada di Compresso nr. 10, impiegato presso il Comune di Perugia

⁶² nato a Gubbio il 14.09.1942, già residente a Perugia, deceduto a Perugia il 14.05.2000, già geometra presso il Comune di Perugia



Si procedeva, quindi, in data 25 settembre 2006, ad escutere la vedova del **RAGUGINI, Signora** ⁶³**BELLAN Alide**, attualmente residente in Perugia, Strada Olmo Valle n.2/H/15. La Signora **BELLAN**, immediatamente, e precisamente subito dopo la domanda se avesse conosciuto il Prof. **CECCARELLI Alberto**, riferiva di aver capito il motivo per cui era stata convocata. Nell'immediatezza, iniziava a raccontare la vicenda che vedeva suo marito protagonista, quale sensitivo. **Infatti, riferiva che il suo defunto marito aveva ricevuto presso la loro abitazione di Monte Tezio i familiari di Francesco NARDUCCI, i quali si erano a lui rivolti per avere notizie circa le ricerche del familiare scomparso nella acque del Trasimeno.**

La signora, nel narrare questo, poneva in evidenza il fatto che il marito si fosse limitato a riferire solo ed esclusivamente che lo scomparso fosse ancora in vita e che probabilmente poteva trovarsi nella zona del Lago Trasimeno.

Infatti, la stessa dichiara:

"...mio marito, RAGUGINI Giuseppe, deceduto nel maggio del 2000, già geometra del Comune di Perugia, era un sensitivo e si diletta ad effettuare ricerche di vario genere usando un pendolo. Nel 1985, il Prof. CECCARELLI Alberto, che, come detto, era pediatra dei miei figli, essendo a conoscenza dei poteri che aveva mio marito, gli chiese se potesse aiutarlo nella ricerca del corpo di Francesco NARDUCCI, fratello di suo genero, che era scomparso nelle acque del Lago Trasimeno. Mi sembra di ricordare che una prima volta venne il Prof. CECCARELLI a casa e mio marito lo accolse dicendogli che per aiutarlo aveva bisogno di un indumento, indossato dalla persona scomparsa. Uno o due giorni dopo mi sembra che tornarono a casa mia in due, credo CECCARELLI Alberto ed un altro familiare, ma non saprei ricordare se fosse il fratello o il padre dello scomparso. Mio marito mi disse che riferì loro che Francesco NARDUCCI era ancora vivo e che poteva trovarsi nella zona del Lago Trasimeno. Non mi disse nulla di più preciso. Voglio precisare che sono certa che mio marito disse loro che Francesco NARDUCCI era ancora vivo....." ".....Poiché me lo chiedete, vi dico che non ricordo se mio marito mi riferì altri particolari della vicenda, ma mi sembra proprio di no. Posso escludere che abbia parlato della vicenda con altre persone all'infuori di me, stante la delicatezza dell'argomento. Escludo assolutamente a priori che mio marito possa aver riferito loro dove avrebbero potuto ritrovare la persona o il corpo senza vita e soprattutto quando. L'unica cosa che

⁶³ nata a Zagabria (Croazia) il 28.01.1950, residente a Perugia Strada Olmo Valle 2H15, insegnante, vedova di Ragugini Giuseppe



poteva aver previsto era riferita esclusivamente alla possibilità che il NARDUCCI fosse ancora in vita o meno e con una possibilità di errore del 50%...."

Ad una domanda più incisiva dei verbalizzanti circa la possibilità che il marito possa aver rivelato ai familiari del NARDUCCI il luogo e la data del probabile ritrovamento, la vedova RAGUGINI rispondeva:

"...Conoscevo le "possibilità" che mio marito aveva con questo suo "hobby" e non ho mai sentito dire da lui che poteva avere poteri tali da prevedere circostanze con tale precisione. Voglio ribadire con forza che mio marito mi avrebbe riferito circostanze così particolareggiate, poiché riferite a vicenda molto nota e soprattutto perché sollecitata dal pediatra dei nostri figli, Prof. Alberto CECCARELLI...."

Altra significativa testimonianza è quella resa da ⁶⁴Angiola CALIGIANI, già dipendente del negozio "Skipper" sito in Perugia, Via Morettini, di cui era amministratore unico e direttore, l'Avv.to BRIZIOLI Alfredo, personaggio quest'ultimo coinvolto nella vicenda e che analizzeremo più avanti.

La sig.ra Angiola CALIGIANI, nel verbale del 09.08.2004, dichiara, tra le altre cose, il fatto della muta da sub, che più avanti analizzeremo con più cura, che Alfredo BRIZIOLI le chiese per partecipare alle ricerche dello scomparso Francesco NARDUCCI nelle acque del lago. Si riporta parte delle dichiarazioni della predetta:

"...Ricordo che un pomeriggio, sicuramente verso le ore 15,30 e le 16,00, venne da me, a negozio, trafelato, l'avvocato Alfredo Brizioli, chiedendomi una muta da sub della sua taglia e le pinne numero 42-43; io andai nel retro, ove vi era il magazzino e presi da uno scatolone la muta di colore nero e le pinne. In quest'occasione, il Brizioli, dopo avermi chiesto la muta e le pinne, fece presente che quel materiale gli serviva, perché doveva partecipare alle ricerche del suo amico Francesco Narducci al Lago Trasimeno, insieme ai pompieri, in quanto lo stesso non era rientrato ed era stata rinvenuta la sua barca vuota. Ricordo che, quando il Brizioli disse ad alta voce queste cose, erano presenti anche altri dipendenti dell'azienda. L'orario da me indicato, 15,30 – 16,00, lo ricordo perfettamente perché, poco dopo, verso le ore 17,00, sarebbe suonata la campana che segnava l'uscita del personale dalla fabbrica. Io detti al Brizioli quello che mi aveva chiesto e, per quanto riguarda la muta, una volta aperta la busta che la conservava sotto vuoto, l'avvocato la esaminò e disse che era la misura a lui adatta. Il Brizioli si allontanò, poi, di fretta

⁶⁴ nata a Perugia in data 08.06.1944, ivi residente Via Ercole Ricci nr. 25



con quello che gli avevo dato. Io ricordo che, nei giorni successivi, parlai spesso della scomparsa del medico con mia cugina Paola, sapendo che era in intimità con Gianni Spagnoli, suocero del Narducci. Qualche giorno dopo, se ben ricordo, il Lunedì mattina successivo, l'avvocato Brizioli mi riportò la muta e non le pinne; ricordo che era un Lunedì, perché io mi trovavo al negozio per sistemare un campionario ed era un lavoro che eseguivo quando appunto il negozio era chiuso e questo accadeva nella mattinata del Lunedì. Quando il Brizioli mi riconsegnò la muta, il magazziniere presente, tale Massimo, oggi deceduto, gli chiese come fosse morto il Narducci, ed il Brizioli rispose: " Non si sa". Allora il magazziniere osservò che gli avrebbero fatto l'autopsia, ma il Brizioli, in modo deciso, troncò il discorso dicendo che l'autopsia non sarebbe stata fatta, perché il Narducci aveva lasciato una lettera nella casa del lago. Di questo sono assolutamente certa, tant'è vero che, a conferma, riparlando con mia cugina Paola della vicenda, questa mi confermò che il Narducci aveva lasciato una lettera sulla finestra della villa del lago, che la domestica aveva visto ma non toccato. Voglio precisare che, quando l'Avvocato Brizioli riportò la muta da sub, notai subito che la stessa era deformata nelle giunture dell'avambraccio e del ginocchio, in quanto, evidentemente, era stata indossata; dissi pertanto al Brizioli che non potevo vendere la muta come nuova e lui mi rispose di guardare il prezzo di vendita del listino sul quale avrebbe stabilito lo sconto da applicare. Domanda: " sa se il Brizioli avesse un' imbarcazione al lago?" Risposta: " Mi sembra di ricordare di sì; per certo posso dire che Brizioli andava spesso al lago e non so se lì avesse un natante. Non escludo che l'avvocato si recasse nella villa del Narducci, vista la grande amicizia che c'era tra quest'ultimo e l'avvocato."

Il 14.01.2005, **Angiola CALIGIANI**, riferisce:

"...Risposta: " Confermo integralmente quanto da me dichiarato. Preciso che sono rimasta molto irritata da articoli di stampa nei quali sono riportate affermazioni secondo cui le dichiarazioni da me rese circa la presenza della muta e delle pinne erano false perché nel negozio Skipper non sarebbero stati venduti quegli oggetti. In realtà, tutto quello che riguardava la pesca e la barca a vela, ivi comprese mute, pinne e maschere, non venivano venduto nello spaccio interno della fabbrica Skipper. La Ditta riforniva di tale materiale i vari negozi sparsi in tutta Italia che vendevano prodotti per la nautica, ivi comprese le scarpe da vela e quello che rimaneva invenduto io lo potevo conservare all'interno del negozio, in un magazzino predisposto per queste cose. In quel magazzino, che era all'interno dell'immenso capannone celeste della ditta Skipper, che si trova di fronte alla casa di Dino Fanini, io non avevo accesso e, per entrarvi, dovevo chiedere il permesso



all'addetto giornaliero a quel magazzino che cambiava quotidianamente. Purtroppo, ho una pessima memoria solo per i nomi tanto che l'8 dicembre scorso ho rivisto una collega che non vedevo da quell'epoca. L'ho subito riconosciuta, l'ho chiamata Agnese e lei mi ha risposto che si chiamava Ida. Lei mi ha subito riconosciuto e mi ha chiesto che cosa stesse facendo l'Avvocato Alfredo Brizioli, che aveva visto in televisione e mi ha anche chiesto come mai continuasse a fare l'avvocato visto che era stato radiato dall'ordine. Recentemente mia sorella e i miei fratelli mi hanno raccontato che, nel corso di una trasmissione televisiva andata in onda su Tef, "Nero su Bianco", **il conduttore, un giornalista di colore, aveva chiesto al Brizioli se avesse partecipato anche lui alle ricerche del Narducci e lui ha risposto che si trovava a Parma. Ribadisco invece, con assoluta sicurezza, che il Brizioli è stato sempre presente in fabbrica e non solo nel giorno in cui prese la muta e le pinne, che era quello della scomparsa del Narducci, ma tutti i giorni, mentre gli altri soci venivano solo di tanto in tanto per comprare delle cose.** La sera di quel giorno telefonai a mia cugina Paola, molto amica di Gianni Spagnoli, che mi confermò che il Narducci era scomparso dopo essere andato al Lago. Il Brizioli controllava tutto e, quando doveva farmi una comunicazione, si firmava Direttore e Amministratore unico. Ricordo che mi dava disposizioni di formalizzare solo una parte degli incassi. **Quel giorno, cioè quello della scomparsa del Narducci, lui c'era, tanto che io ne parlai, come ho detto, con mia cugina Paola, mio fratello Giancarlo e mia sorella Isabella. Come potevo inventarmi una cosa del genere ?** Desidero aggiungere che nel 1986-1987, Luca Mirabassi, uno dei soci della ditta, venne a casa da me e, in tono inquisitorio, mi chiese se io facessi "le cose" in nero e gli risposi che ero stata autorizzata in tal senso dall'Avv.to Alfredo Brizioli. Mi resi conto che i soci non ne sapevano niente. Non so quale fosse l'ammacco constatato dai soci, sta di fatto che, di lì a poco, chiusero la ditta e lasciarono senza lavoro una cinquantina di persone. Poco prima della chiusura, di sera, fui chiamata da tra soci, Coletti Paolo, Mirabassi Luca e un altro che non ricordo, Borri o Fanini, che mi portarono alla Cassa di Risparmio di Perugia di cui era presidente l'Avv.to Antonio Brizioli. Quando arrivai con i soci nello studio di quest'ultimo, all'ultimo piano di Madonna Alta, me lo presentarono e uno dei tre soci, dopo avermi presentata al Brizioli, mi invitò a dire quello che era successo ed io gli dovetti riferire che facevo il "nero" in parte, su disposizioni dell'Avv.to Alfredo Brizioli. In quell'occasione, vi fu evidentemente, una trattativa tra i soci e il Brizioli padre, durante la quale fui allontanata e, in conseguenza della quale, credo che fu ripianato il buco. Aggiungo che, come ho detto, Alfredo Brizioli stava sempre alla Skipper, ma che, di tanto in tanto, faceva dei viaggi



all'estero e che, in due occasioni, l'ho visto in preda ad una specie di collasso, non so da che dipeso. Sono molto impaurita dall'atteggiamento che ha l'avvocato Alfredo Brizioli nei miei confronti e che è stato evidenziato in quella trasmissione. Ho appreso con stupore e indignazione che il conduttore della trasmissione, cioè il giornalista di colore, rivolto al Brizioli, gli ha detto: " denuncerà la commessa che ha detto questo cose!", come se lo invitasse a farlo, ma il legale ha risposto che non l'avrebbe fatto. Sono molto intimorita da questa situazione e dal tenore di questa trasmissione." Domanda: " Sa se gli avvocati Antonio e Alfredo Brizioli abbiano legami con ambienti massonici?" Risposta: " Per sentito dire so che sono legati alla massoneria. Sottolineo anche che mi appare molto grave anche il comportamento dell'Avv.to Luciano Ghirga che, al giornalista Carmignani, ha detto testualmente: " ti toglierò anche le mutande !" alludendo ad articoli di stampa su un procedimento che vede indagato il suo cliente Lucio Paroli. Mi risulta che, al Carmignani e a Francesca Bene, sono stati richiesti 2 miliardi delle vecchie lire di risarcimento dal Paroli. A.D.R. Conosco la moglie del Brizioli, Luciana Servadio, che, un giorno, ha cercato di consolarmi dopo gli insulti di cui ero stata fatta oggetto da Alfredo Brizioli che mi trattava come una pezza da piedi. Sono molto preoccupata per un processo che abbiamo in corso contro Lucio Paroli, per usura, in danno di mio marito, ammontante a circa 350 milioni di vecchie lire, di cui 250 sono stati restituiti dall'Avv.to Ghirga, nell'interesse del cliente, a mio marito nel giugno 2003. Non vorrei che vi fosse un legame tra le due vicende, visto che il Brizioli e il Paroli sono difesi dallo stesso avvocato. Mio marito, oltre che usurato e taglieggiato, è stato anche portato al fallimento un anno fa. Mi è stato detto che se Lucio Paroli, in questi dieci anni, ha potuto fare quello che ha fatto, è dipeso dalla protezione di cui aveva goduto da parte di un esponente della massoneria deceduto recentemente. Debbo anche aggiungere che, dopo essere stata sentita la prima volta, con segregazione dell'atto, una giornalista, poco dopo, mi ha chiesto se fossi io la commessa che aveva parlato della muta "

Il 18.02.2005, riferisce ancora:

*"...Ricordo che un pomeriggio di ottobre 1985, poco dopo l'apertura dello spaccio interno della fabbrica "Skipper's", mentre mi trovavo a negozio, intenta a servire alcuni clienti, sentii Alfredo Brizioli che parlava con una persona con la quale sicuramente aveva confidenza. **L'ho sentito dire che andava ad aiutare i pompieri a cercare Francesco Narducci, in quanto era stata ritrovata vuota la sua barca.** Ricordo che, a negozio, erano presenti altre persone, ma non saprei identificare con chi Brizioli parlasse perché ero intenta a servire alcuni clienti. Come ho già detto, non ero in buoni rapporti con Brizioli, il quale non mi voleva nell'azienda, perché diceva che*



ero brutta e vecchia e dovevo stare a casa a cucinare. Aveva sempre toni offensivi nei miei confronti. **Dopo aver rivolto quella frase a qualcuno dei presenti, il Brizioli mi chiese di procurargli un completo impermeabile con pinne, senza darmi ulteriori spiegazioni in merito. Ricordo che questo capo d'abbigliamento aveva il nome di un uccello o di un pesce, ma ora non ricordo quale fosse il suo nome esatto.** Faccio presente che, nello spaccio dove lavoravo, vi erano tre porte, una era quella d'ingresso allo spaccio, un'altra era quella che portava al magazzino dello stesso e un'altra, laterale, che immetteva in un magazzino molto grande dove veniva riposto materiale per i negozi sparsi in tutta Italia, tra cui ombrelli, scarpe da vela, cerate, in particolare di colore giallo del tipo di quelle che usano i velisti, ecc.. Mi ricordo che, quando quel giorno mi recai in magazzino, vidi anche quei pesi di colore rosso che si portavano al polso e alle caviglie, che però non ho mai avuto a negozio. Io presi una busta il cui contenuto era sotto vuoto, tanto che, quando l'ho aperta, è uscita aria. **La misura era una XL e si trattava di due pezzi, un giubbotto elasticizzato e idrorepellente che non ricordo se si infilasse o avesse la zip completo, di pantaloni dello stesso tipo e fattura. Il colore era nero con qualche parte bianca. Le pinne erano di misura 42-43. Non avevo mai visto a negozio oggetti simili.** Preciso che il materiale, che si trovava nel magazzino grande dove mi ero recata a prendere quella che io chiamo muta e che non era a mia disposizione, conteneva anche la merce non prodotta dalla "Skipper's" che questa rivendeva in tutta Italia. La merce prodotta dalla "Skipper's" era composta da giacconi uomo - donna, di panno, idrorepellenti, maglieria idrorepellente ecc. Nello spaccio io vendevo la merce prodotta dalla "Skipper's" e anche materiale usato dai vari rappresentati e comunque di non recente produzione. Ricordo che allora vi era anche la Ditta "Ouragan", che produceva le stesse cose. **Subito dopo aver preso la "muta" e le pinne, il Brizioli, che appariva preoccupatissimo e addolorato, si è allontanato rapidamente con quanto aveva preso.** Rividi il Brizioli il lunedì mattina successivo quando io mi ero recata a negozio per sistemare e prezzare alcuni capi, cosa che potevo fare solo a negozio chiuso. A negozio c'era con me il magazziniere più anziano, di cui non ricordo il nome. Era un uomo basso e abbastanza robusto, di origine perugina, di circa 55/60 anni. **Il Brizioli è arrivato a metà mattinata, ha poggiato sul banco la busta contenete la "muta", senza pinne, dicendomi di riporla nel cesto delle occasioni e di venderla sotto costo. Fu il Brizioli a indicarmi il prezzo da scrivere sul cartellino. Mentre io ripresi il mio lavoro, il magazziniere, incuriosito dalla vicenda Narducci, chiedeva informazioni in merito al Brizioli, in particolare come e di che fosse morto. Il Brizioli non diede, però, risposte precise, assumendo quel suo tipico**



atteggiamento di minimizzare tutto e lasciando credere che si fosse trattato di una disgrazia. Il magazziniere, invece, che era di carattere piuttosto curioso, insisteva con le sue domande e ad un certo punto commentò che sicuramente gli avrebbero fatto l'autopsia. Il Brizioli però, anche in questo caso minimizzò, la cosa e, tenendosi le mani in tasca, disse che non c'era bisogno dell'esame autoptico, perché era stato ritrovato uno scritto che spiegava tutto. Ricordando questo particolare, sono rimasta sbalordita quando, in televisione, nel programma "Chi l'ha visto?", ha negato categoricamente che esistesse lasciata dal Narducci."

Per quanto riguarda la situazione relativa la muta da sub che sarebbe stata utilizzata dall'Avv.to BRIZIOLI per le ricerche nel lago Trasimeno dello scomparso Francesco NARDUCCI, così come più volte confermato dalla signora **Angiola CALIGIANI**, l'Avv.to **BRIZIOLI Alfredo**, che ha sempre negato questa circostanza in particolar modo agli organi d'informazione, fece rilasciare dichiarazioni dalle altre ex dipendenti della "Skipper", Sig.re **Francesca ANDREOLI** e **Manuela MATTIOLI**, mediante le quali si attestava che al negozio non si vendevano tali attrezzature, nè erano mai state viste dalle predette dipendenti. **Francesca ANDREOLI** e **MATTIOLI Emanuela** sottoposte a confronto con la **CALIGIANI Angiola**, il 18.02.2005, confermavano le loro precedenti dichiarazioni.

La sig.ra ⁶⁵**Paola CALIGIANI**, cugina di **Angiola CALIGIANI**, sentita a verbale il 24.01.2005, riferisce:

"....si, adesso che mi parla di mia cugina, ricordo un particolare molto importante di cui sono venuta a conoscenza un mese fa. Essendo vicine le feste di Natale, sono andata a trovare mia cugina **Angiola Caligiani** a Preggio per farle gli auguri e, in quell'occasione, **Angiola** mi ha detto che aveva visto il telegiornale regionale nel corso del quale l'Avvocato **Alfredo Brizioli**, intervistato dal giornalista, aveva detto che nei giorni della scomparsa di **Francesco** lui non era a Perugia. Questa affermazione dell'Avvocato **Brizioli** aveva molto stupito mia cugina, come lei stessa ebbe a confessarmi, perché, invece, lei ricordava molto bene che il **Brizioli**, amministratore unico della ditta presso cui lei lavorava all'epoca, era presente in quei giorni tanto che lo aveva visto con una tuta da sub che a suo dire gli serviva per la ricerca di **Francesco**. Mia cugina mi fece quindi presente di essere rimasta stupita dall'evidente falsità di quello che aveva dichiarato in televisione il **Brizioli**. Poiché me lo chiede, credo che nel negozio in cui lavorava mia cugina si vendesse materiale sportivo....."

⁶⁵ nata a Perugia il 31.10.1947, ivi residente Strada Borghetto nr. 47



Particolarmente rilevante sarà la dichiarazione resa dalla Sig.ra ⁶⁶Paola TOMASSINI, **relativamente alla famosa muta da sub** che avrebbe utilizzato il BRIZIOLI per le ricerche del suo amico medico scomparso. Infatti, quest'ultima, anch'essa ex dipendente della "Skipper", contrariamente alle altre sue ex colleghe, **dichiarerà, con fermezza e con precisione, che presso il magazzino della "Skipper", esistevano due mute da sub complete di pinne e maschera.**

Si riporta, qui di seguito, parte del verbale del 22.02.2005:

*"...Domanda: " Lei ha lavorato presso la "Skipper's" e, se sì, in che periodo? Risposta: " Sì, ho lavorato presso la "Skipper's" dalla primavera 1984 alla primavera dell'anno 1989, quando sono stata l'ultima dipendente a lasciare la ditta che era fallita ed era stato nominato curatore un certo dr. CAVICCHI di Città di Castello. Io sono stata addetta agli uffici della "Skipper's" con le mansioni di centralinista fino al 1987, dopodiché sono passata allo spaccio aziendale. Agli uffici lavorava la sig.ra Nadia SPORTOLETTI, che era ragioniere capo, insieme a Silvia BULLETTA e un'altra di nome Nadia di cui non ricordo il cognome, oltre ad altre persone. Domanda: " Conosce la sig.ra Angiola CALIGIANI?" Risposta: "Sì, me la ricordo perché stava nello spaccio aziendale insieme a Francesca ANDREOLI e a Giuliana SORCI. Io la chiamavo e la chiamo Angela. Io e la sig.ra CALIGIANI siamo arrivati pressappoco insieme alla "Skipper's" e lei era il punto di riferimento dello spaccio, per la sua maggiore esperienza. L'ANDREOLI e la SORCI sono arrivate dopo di me. Ricordo che Angiola era stata dipendente della vecchia gestione". Domanda: " Conosce Manuela MATTIOLI?" Risposta: "Sì, veniva ogni tanto alla "Skipper's" in quanto segretaria di Alfredo Brizioli". Domanda " Ha mai visto a negozio mute da sub e pinne?" Risposta: " La "Skipper's" produceva e vendeva abbigliamento da mare tipo golf idrorepellenti, scarpe, giacconi ecc. Le scarpe non le produceva ma le commercializzava. **Io ho visto, però, nel punto vendita, dove lavoravano la CALIGIANI, l'ANDREOLI e la SORCI, una o due mute da sub, complete di pinne e maschera della marca Tecnosub, di colore nero con disegno chiaro. Ricordo che il marchio era una specie di V al contrario, tipo compasso. Una di queste mute una volta l'ho anche provata, ma non riuscivo ad indossarla. Era di gomma nera. Non ricordo con precisione se le mute fossero di due pezzi o intere, ricordo, però, che avevano la chiusura lampo. Mi sembra che queste mute provenissero dal club "Orsa Minore" il cui titolare era amico dell'avvocato Alfredo BRIZIOLI. Il club aveva la sua sede, se ben ricordo, nei pressi della scuola "Ugo Foscolo", nel parcheggio che si trova al di là delle mura di Corso Bersaglieri, lungo la***

⁶⁶ nata a Perugia il 18.03.1962, ivi residente Via Annibale Vecchi nr. 53



strada che, da P.zza Grimana, conduce in via S. Giuseppe e alla cui destra si trova C.so Bersaglieri. **La muta o le mute le ho viste a negozio, non ricordo esattamente in che periodo. Posso dire, però, che, quando me ne sono andata, ne era rimasta una, a quanto ricordo. Quando venne il liquidatore e fu fatto l'inventario della merce, mi pare che, tra gli oggetti elencati, vi fosse anche la muta. Di pinne ricordo di averne viste tre o quattro paia e altrettante maschere da sub che furono vendute a negozio.** Domanda: " Si ricorda il prezzo delle mute?" Risposta: " Mi pare che il prezzo si aggirasse attorno a lire 100.000/150.000, che, per l'epoca, era un prezzo abbastanza elevato". Domanda: " Ricorda la taglia della muta e il numero di grandezza delle pinne?" Risposta: " La taglia della muta non la ricordo, mentre le pinne dovrebbero essere state dal 40/44 Domanda: " Dell'esistenza delle mute, delle pinne e delle maschere erano a conoscenza oltre alla Caligiani, anche le altre addette allo spaccio?" Risposta: " **Credo proprio di sì.** Faccio presente che il capannone della "Skipper's" si trovava dove oggi si trova la "Tecnotermica", in via Morettini. Lo spaccio si trovava nel seminterrato del fabbricato. Vi erano due porte, una era quella principale d'ingresso, l'altra conduceva al negozio e la sera veniva chiusa a chiave. Fra le due porte c'era la scala a chiocciola che conduceva al piano superiore dove c'erano gli uffici e la fabbrica. Entrando, si vedeva il bancone e, in un angolo, **vi erano delle scaffalature metalliche dove, su un ripiano, c'erano queste mute insieme a pinne e maschere che si trovavano all'interno di sacchetti chiusi con un manico di plastica.** Questo aveva, nel bordo interno, da un lato dei punzoni e dall'altro dei fori dove i punzoni venivano introdotti, stringendo il manico. Credo, quindi, che non solo la CALIGIANI, ma anche l'ANDREOLI e la SORCI abbiano visto tali oggetti. All'inizio ricordo che erano presenti a negozio, prima la CALIGIANI, poi la SORCI e successivamente la sig.ra ANDREOLI. In un primo periodo hanno lavorato insieme la CALIGIANI e la SORCI, successivamente hanno lavorato unitamente alla ANDREOLI e infine, dopo la partenza della CALIGIANI, sono rimaste la SORCI e l'ANDREOLI. Successivamente, dopo la partenza della SORCI, io sono stata mandata a negozio insieme all'ANDREOLI e ho lavorato con lei sino a che lei se ne è andata, mentre io sono rimasta fino alla fine. Domanda: " Quando ha visto le mute, chi lavorava allo spaccio?" Risposta: "Era il periodo in cui allo spaccio si trovavano la CALIGIANI, l'ANDREOLI e la SORCI. Aggiungo che ci conoscevamo talmente bene che, quando l'ANDREOLI si sposò verso il 1990, fummo invitate al suo matrimonio io, la CALIGIANI e la SORCI, queste ultime senza mariti. Stessa cosa è accaduta per il matrimonio della MATTIOLI a cui fummo invitate sicuramente io e la CALIGIANI e, quasi sicuramente, anche la sig.ra ANDREOLI. " Domanda: " Vi



era un rapporto di conoscenza e frequentazione tra la ANDREOLI e Alfredo BRIZIOLI ?" **Risposta:**
"Si, penso che vi fosse stato del tenero tra i due, almeno così si diceva nell'ambiente di lavoro."

Domanda: " Vi sono stati ulteriori rapporti di lavoro tra i due?" Risposta: " Successivamente alla chiusura della "Skipper's", so che l'ANDREOLI andò a lavorare presso il negozio "Marinerie" dell'avvocato Alfredo Brizioli, nei pressi di Ponte San Giovanni. "-Domanda del M.llo Laurizi: " Chi erano i clienti della "Skipper's"?" Risposta: " Erano persone mature e con buona disponibilità economica e qualcuno anche proprietario di case e barche al lago. Ricordo anche che si vendevano costumi da bagno." Domanda: " Ha mai visto Francesco Narducci alla "Skipper's"?" Risposta: "Vidi la foto del Narducci, all'epoca della sua scomparsa sui giornali e ricordo solo che il BRIZIOLI nel suo ufficio, tra le varie foto di familiari e conoscenti, aveva anche quella del Narducci. Di persona, non l'ho mai visto Domanda: " Si ricorda come si chiamava il magazziniere di nome "Massimo"?" Risposta: " Io ricordo un "Massimo" che oggi avrà 50 anni o poco più, che era addetto al controllo dei tempi della produzione. Domanda: " Ricorda un certo Fabrizio MARIOTTI?" Risposta: " Sì, era un bel ragazzo tanto che mi pare facesse l'indossatore per la "Skipper's" insieme a due belle ragazze di Foligno. Ricordo anche che c'era il figlio della vecchia proprietaria sig.ra TASSI che faceva il rappresentante per le regioni Abruzzo e Marche. Domanda: "Per la Toscana chi era il rappresentante?" Risposta: "Mi sembra fosse un certo BRINI di Capannoni (LU)." Domanda: " In che rapporti erano la CALIGIANI e il BRIZIOLI?" Risposta: "L'avvocato BRIZIOLI era ed è un tipo particolare e non è facile andarci d'accordo. Io mi limitavo a svolgere il mio lavoro e a un atteggiamento puramente formale nei suoi confronti. A quanto sapevo, non vi era un buon rapporto tra la CALIGIANI e il BRIZIOLI. Sembrava quasi che lui la ignorasse e la trattasse con fastidio per l'età non giovanile." Domanda: " L'assetto dei locali ove si trovava la "Skipper's", è rimasto lo stesso ? "Risposta: " Gli uffici sono stati modificati ma credo che il magazzino e il negozio siano rimasti com'erano all'epoca..."

Altra testimonianza significativa riguardante la famosa muta da sub, è stata rilasciata da
⁶⁷**Federica SPAGNOLI**. La donna, nel verbale del 01.02.2006, riferisce:

"...Confesso però che, per come conosco Alfredo, so che è un tipo imprevedibile e abbastanza impulsivo e avevo un po' di timore dal presentarmi in Procura sino a quando non sono stata convocata. **Avevo saputo che Alfredo era adirato con una ex impiegata della Skipper's che, secondo quanto ho letto sui giornali, aveva riferito che Alfredo le aveva chiesto una muta da sub**

⁶⁷ nata a Perugia il 28.04.1960, ivi residente Corso Cavour nr. 99



e pinne perché doveva ricercare il corpo di Francesco. Io conosco un'impiegata della Skipper's, che è una bravissima persona, Paola Tomassini che mi ha riferito, con certezza, che la Skipper's aveva delle mute da sub che provenivano dal club "Orsa Minore...."

Le ricerche dello scomparso Francesco NARDUCCI, così come confermato anche dall'assunzione di informazioni di appartenenti alle varie Forze di Polizia, vennero eseguite nella zona lacustre nei giorni successivi alla scomparsa, anche mediante battute effettuate nelle isole del lago Trasimeno; queste ultime, però, diedero esito negativo.

3.

IL RINVENIMENTO NELLE ACQUE DEL LAGO TRASIMENO

Il rinvenimento del cadavere, all'epoca riconosciuto come quello appartenente in vita a Francesco NARDUCCI, avviene, come detto, **la mattina del 13 ottobre 1985**. La ricostruzione delle varie fasi risulta, come vedremo, **alquanto strana ed a volte lacunosa**, in forza delle dichiarazioni rese dai personaggi presenti.

Oltre a quanto già riferito nei vari punti salienti della presente informativa e alle diverse risultanze medico-legali del Prof. **Giovanni PIERUCCI** e Dott.ssa **Garbiella CARLESI**, entrambi dell'Istituto di Medicina Legale di Pavia, nonché quelle dell'informatico **Francesco GAVAZZENI** (accertamenti sul pontile) si è potuto affermare, senza alcun dubbio, **l'esistenza del doppio cadavere** che ha caratterizzato quasi tutta l'intera indagine; tale tesi investigativa è stata altresì cristallizzata con sentenza del Tribunale di Perugia-Sezione appelli e Riesami- ordinanza del 07.12.2004.

Al fine di avere un altro "punto di vista" tecnico-scientifico, nel senso è stato dato incarico al Ten Col. **Luciano GAROFANO** del Reparto Carabinieri Investigazioni Scientifiche di Parma che, collaborato dall'Appuntato "S" **Saverio PAOLINO** del medesimo reparto, in data 23.05.2007 hanno depositato una relazione, ampiamente documentata anche con riproduzioni fotografiche, concludendo come segue: " **il cadavere dell'uomo rinvenuto il 13 ottobre 1985 nelle acque antistanti la Frazione di Sant'Arcangelo di Magione (PG), nel Lago Trasimeno, secondo i calcoli e le approfondite verifiche sperimentali da noi effettuate, è risultato avere una altezza di cm 160,5 (= 6 millimetri) ed una circonferenza corporea che corrisponde all'incirca a 99 cm.**"



Nella relazione si specifica altresì la oggettiva impossibilità di ricostruire il volto del cadavere ripescato il 13.10.1985 oltre ad evidenziare un migliore approccio metodologico risultato difforme dalla perizia della D.ssa CARLESI ma che **avvalora** come quel corpo non potesse essere, assolutamente, quello di Francesco NARDUCCI.

Ricordiamo anche che "il cadavere del lago", descritto da tutti come persona enorme (qualcuno per dare il senso della sua dimensione lo paragona all'uomo della pubblicità dei pneumatici "Michelin") è completamente difforme al cadavere del NARDUCCI che, come ricordiamo, al momento della sua riesumazione a Pavia, indossava pantaloni **allacciati di misura 48/small**.

A questo punto, allo stato attuale delle indagini, si può altresì sostenere **che l'unica vera causa della morte del Prof. Francesco NARDUCCI è da attribuirsi ad ipotesi omicidiaria e non suicidio o disgrazia come hanno dichiarato i suoi familiari**. Infatti, la relazione della consulenza tecnica del Prof. PIERUCCI, successivamente all'autopsia del cadavere, avvenuta nella città lombarda, aveva fatto emergere la **frattura del corno superiore di sinistra della cartilagine della tiroide**. Inoltre, sempre a seguito di tali operazioni settorie, non sono state rinvenute prove dell'annegamento del NARDUCCI per la mancanza delle **diatomee** (un fitoplancton che si trova nei visceri in caso di annegamento).

In conclusione il Prof. PIERUCCI ha affermato quanto segue: "**la obiettivata frattura del corno sup. sinistro, che si ritiene avvenuta in vita, rende quantomeno probabile che la causa della morte del Narducci Francesco risieda in una asfissia meccanica violenta prodotta da costrizione al collo (manuale-strozzamento; ovvero mediante laccio-strangolamento), secondo una modalità omicidiaria**".

In considerazione della certezza del doppio cadavere e della oramai consolidata causa della morte del Prof. NARDUCCI per ipotesi omicidiaria, non è da escludere che anche **l'altro cadavere "riaffiorato" nel lago** la mattina del 13.10.1985, ancora non identificato nonostante tutti gli accertamenti a suo tempo esperiti e già riferiti con nota nr. 60/339-12-2002 del 14.06.2004, possa essere deceduto per cause violente; questa considerazione pone in risalto il fatto che, **ci troviamo, quindi, di fronte ad un altro delitto**.

Come in seguito andremo più approfonditamente ad osservare, il cadavere affiorato nelle acque del lago Trasimeno la mattina del 13.10.1985, tra i vari capi d'abbigliamento, indossava: **un giubbotto di pelle marrone** (circostanza questa anche documentata nel verbale di ricognizione



cadaverica eseguita all'epoca dalla Dott.ssa **Donatella SEPPOLONI**); **una cinta di colore bianco o chiaro** ed un paio **di scarpe con i lacci**, tutti indumenti ben visibili nelle fotografie.

⁶⁸**Enzo TICCHIONI** nel corso del verbale del 15.10.2004, su questo punto dichiara:

"....seppi che dallo stesso Mancinelli che lo scafetto l'aveva trovato dove gli avevo detto, ma non c'era nessuno. Ugo (Mancinelli) mi disse anche che nello scafetto **c'era un giubbotto di pelle marrone**, non mi disse di avere rinvenuto altro...". Il **MANCINELLI**, però, nel corso delle sue dichiarazioni, non fa alcun riferimento sul rinvenimento del giubbotto.

Questo ufficio non può certo che rilevare una incongruenza: come faceva il cadavere ad avere indossato il giubbotto di renna se questo indumento era stato, precedentemente, rinvenuto all'interno dell'imbarcazione del **NARDUCCI**, la sera in cui fu rinvenuto il natante alla deriva?

Altra circostanza degna di nota riguarda la **cintura** indossata dal cadavere rinvenuto il 13.10.1985 in Sant'Arcangelo di Magione. A tal proposito, **Francesca SPAGNOLI**, nel verbale del giorno 08.03.2003 dinanzi alla S.V., dichiara: ".... **la cintura bianca o comunque chiara che vedo indossata dal cadavere nella foto nr. 4-B, non l'avevo mai vista indosso a Francesco, anzi credo proprio che Francesco non avesse cinture di colore chiaro**...."

Per quanto attiene le **scarpe** indossate dal cadavere rinvenuto, esse sono, come già detto, facilmente identificabili in calzature del tipo a lacci.

Francesca SPAGNOLI, in data 08.02.2002, a domanda del P.M. circa i vestiti indossati dal marito il giorno della scomparsa, risponde:

"....**ho il ricordo di un paio di jeans che gli regalai io, ma mi sembra strano che li avesse portati in ospedale forse aveva anche un giubbotto di camoscio e dei mocassini**....".

A conferma di ciò, anche nel verbale del 21.01.2005 la sig.ra **SPAGNOLI** dice:"....**quanto all'abbigliamento di Francesco il giorno della scomparsa, indossava dei jeans BURBERRYS di colore blu chiaro, dei mocassini neri, il giubbotto di renna e non ricordo se una maglietta o una camicia che comunque sarebbe stata celeste**...."

⁶⁹**Francesca RASPATI**, persona che conosceva il **NARDUCCI Francesco** in vita, figlia di **RASPATI Fordise**, quest'ultimo già escusso da Codesta A.G. il 29.12.2003, presente anch'essa sul molo al momento del rinvenimento del cadavere, veniva sentita dalla S.V. sempre in data 29.12.2003.

⁶⁸ nato a Castiglione del Lago il giorno 01.09.1938, residente a Magione Fraz. S.Feliciano Via Carrato, 7

⁶⁹ nata a Perugia il 04.10.1969, residente a Magione Frazione S. Feliciano, Via Papini nr. 87/A



La donna, nel verbale, riferiva particolari riguardanti per lo più il cadavere sul pontile, dichiarando alla propria madre che si trovava con lei in quel frangente, **che quello non era il cadavere di Francesco NARDUCCI che conosceva in vita:**

*"...**Aggiungo che conoscevo il NARDUCCI**, di cui ricordo la fisionomia ed il fisico molto asciutto. Il giorno del ritrovamento, ricordo che era una domenica mattina con un sole splendente. Mi dissero che il cadavere era stato portato al molo di Sannt'Arcangelo ed io, con mia madre, mi diressi in auto in quel luogo. Giunsi al molo verso le 10, se ben ricordo, e vidi che il pontile era pieno di persone competenti e altolocate. I curiosi, fra cui anche la sottoscritta, erano tenuti al di fuori del pontile e non venivano fatti avvicinare. Io ero, però, ad una distanza tale che mi permetteva di vedere il cadavere anche se non ho potuto vedere il suo volto perchè le pesone che stavano sul pontile si erano poste in modo tale da nascondere il cadavere stesso. Questo si presentava estremamente gonfio. Indossava pantaloni chiari ed un giacchetto marrone di renna, così almeno sembrava. Il giacchetto aveva due tonalità di marrone, una più scura e l'altra con due riquadri, uno a destra e l'altro a sinistra. Il giacchetto era chiuso sul davanti, ma il ventre enorme premeva sull'indumento. Il cadavere aveva le braccia lungo i fianchi. Sarò stata lì un'oretta, ma quando mi resi conto che non mi facevano passare e non mi permettevano neanche di curiosare, impedendomi di avvicinarmi al cadavere, decisi, insieme a mia madre Giuliana TICCHIONI, di ritornare a casa. **Rimasi stupita da quel comportamento così insolito e così diverso da quello che era stato tenuto in analoghe circostanze....."***

Francesca RASPATI continuava la sua dichiarazione puntualizzando:

*"...**Mi colpì anche la straordinaria diversità del cadavere da me visto rispetto al NARDUCCI che conoscevo di persona**. Tra l'altro questo cadavere indossava dei rozzi pantaloni di colore molto ambiguo tra il cartazucchero e il grigio, allora in voga tra persone anziane e del tutto inadeguato ad una persona raffinata come il NARDUCCI. **Esternai subito a mia madre le mie perplessità su quel cadavere, nel senso che non poteva essere quello del NARDUCCI, ma mia madre pensava che fosse impossibile una cosa del genere visto che sul posto c'erano le autorità. Ricordo che manifestai questa mia impressione ma nessuno mi dette ascolto. Ricordo anche che i pantaloni dell'uomo erano asciutti, tanto che vidi la piega dei pantaloni. Il giubbotto era aderente al corpo che tendeva a deordare, come se fosse stato vestito in quel momento. Sembrava affiorato dal pontile, non dall'acqua....."***

Francesca RASPATI, sentita nuovamente il 07.01.2004, riferiva:



"...il giorno del rinvenimento del cadavere del Prof. **NARDUCCI** presso il molo di Sant'Arcangelo, era presente anche il prof. **MORELLI**, riconosciuto da mia madre, la quale mi ha anche detto che lo sentì dire, mentre parlava con qualcuno di sua conoscenza presente sul molo, le seguenti parole: "E' così gonfio a causa dei farmaci che ha preso!". Aggiungo anche che ricordo che in paese ricorreva la voce che sulla barca erano stati rinvenuti molti farmaci....."

Da quanto si è potuto percepire dall'esame delle testimonianze, la prima persona a scorgere il cadavere nelle acque del lago, risulta essere stato ⁷⁰**Ugo BAIOTTO**, pescatore di Sant'Arcangelo di Magione. Infatti, questi, escusso nel corso delle immediate indagini dall'Arma di Magione, **proprio in data 13.10.1985, ore 11,50**, riferisce:

"....svolgo l'attività di pescatore di professione alle dipendenze della Cooperativa "ALBA" di Sant'Arcangelo di Magione. Alle ore 07,20 circa odierne, unitamente al mio collega di lavoro ⁷¹**BUDELLI Arnaldo**, nell'andare a guardare i tofi collocati in precedenza nello specchio d'acqua del lago Trasimeno antistante la località Arginone, improvvisamente sono stato richiamato dalla presenza, dato che mi trovavo sulla barca a motore insieme al mio citato collega, di **un corpo esanime galleggiare in superficie, in posizione supina, con gli arti superiori rivolti verso la Cooperativa "ALBA" e con quelli inferiori rivolti invece verso Castiglione del Lago**. Immediatamente raggiungevamo la riva preoccupandoci di avvertire subito i Carabinieri di Castiglione del Lago che sopraggiunti di lì a poco, venivano indirizzati sul luogo del ritrovamento per il recupero della salma. Preciso che il corpo esanime galleggiava nella posizione sopra descritta del tutto vestito.....".

Dette dichiarazioni, nella stessa mattinata in calce al medesimo verbale, erano confermate integralmente anche dall'altro pescatore presente, tale **Arnaldo BUDELLI**, deceduto nell'anno 2001 per annegamento nelle acque del lago Trasimeno.

⁷²**BERNACCHIA Angelo**, detto Giancarlo, la mattina del rinvenimento del corpo si trovava a caccia unitamente al suo compagno ⁷³**MOROSI Elio**. Sentito il 27/03/2002 il **BERNACCHIA** riferiva:

"...Risposta: quella mattina siamo andati a caccia io e Morosi Elio. Erano verso le ore 05.00-05.30 allorquando siamo partiti da casa. Abbiamo preso la barca recandoci verso

⁷⁰ nato a Panicale il 10.03.1936, residente a Magione, Frazione Sant'Arcangelo, via Baldami, 11, pescatore.

⁷¹ nato a Magione il 29.03.1935, già ivi residente Fraz. Sant'Arcangelo, Via della Sapienza 25, deceduto.

⁷² nato a il 04.06.1946, ivi residente Frazione Sant'Arcangelo Via del Lavoro 15

⁷³ nato a Magione il 23.09.1949 ivi residente Frazione Sant'Arcangelo Via del Lavoro 10



S.Arcangelo. Credo che fossero verso le ore 07.00-07.30 quando notammo un qualcosa di strano che galleggiava, ci avvicinammo a questa cosa e vedemmo che era una persona ed immaginammo che fosse il dottore scomparso dato che in quei giorni vi erano le ricerche. **Ricordo di avere visto qualcosa di scuro intorno al collo che forse poteva essere la cravatta.** Ricordo che vidi un'altra barca con a bordo Ugo Baiocco e Annalisa Budelli che stavano pescando in lontananza. Feci dei gesti per chiamarli ed avvisai loro che saremmo, io e Morosi, andati a telefonare ai carabinieri. Mi sono allontanato e da allora non ho più visto il cadavere....".

Sentito nuovamente il giorno 08.05.2002, riferiva:

"...Domanda: Cosa ricorda del ritrovamento del cadavere di Francesco Narducci?

Risposta: Ricordo che la mattina del ritrovamento del cadavere del Narducci verso le ore 7,30 del mattino mentre tornavamo in barca verso S.Arcangelo dopo la caccia notammo un qualcosa di strano che poi identificammo per un corpo umano. Avvicinatici al cadavere di qualche metro notai qualcosa di scuro che avvolgeva il volto del cadavere. L'oggetto scuro poteva interessare anche il collo della persona, ma da quella distanza non sono in grado di essere più preciso. Si trattava di un oggetto scuro quasi nero.....".

Si ritiene opportuno fare una precisazione: alcune persone, come avremo modo di vedere più avanti e come alcune di queste abbiamo già analizzato, dichiareranno che il cadavere indossava **una cravatta**, molto stretta al collo; non si capisce se la cravatta era stretta per qualche particolare motivo o per il fatto che il cadavere, gonfiandosi e crescendo quindi di volume, avesse prodotto tale situazione. Dalle fotografie e dalle altre innumerevoli testimonianze, **non è stato ancora possibile accertare se la cravatta era indossata o meno.** Ricordiamo, però, che la sig.ra **Francesca SPAGNOLI** non ha mai parlato di questo capo d'abbigliamento, anzi, ha sempre detto che il marito vestiva in modo casual **e non indossava mai cravatte.**

MOROSI Elio, sentito anch'egli il 27.03.2003 e il giorno 08.02.2002, non riferiva particolari interessanti asserendo di non aver visto il cadavere, ma solamente un "qualcosa" che galleggiava sull'acqua e di essersi adoperato per avvisare i Carabinieri dopo che il suo amico aveva notato che quel "qualcosa" era un cadavere.

Ugo BAIOTTO, però, assunto ad informazioni dalla S.V. in data 24.10.2001, nel confermare di aver rinvenuto il cadavere, unitamente al collega suo cognato **Arnaldo BUDELLI**, aggiunge particolari importanti non riferiti all'epoca dei fatti. In particolare egli ricorda quanto segue:



"... Sapevo che il Dr. Narducci era sparito nella zona del lago; si diceva che era stato visto dirigersi da San Feliciano con l'imbarcazione verso l'Isola Polvese, nella zona denominata del Muciarone. Come tutte le mattine, anche il giorno del ritrovamento, che non ricordo se fu il 13 o il 14 di Ottobre dell'anno 1985, eravamo io e mio cognato in barca, diretti verso l'Arginone, che si trova in un luogo situato in direzione di Castiglion del Lago, con l'intenzione di porre le reti, dette Tofoni, che sono a forma di cilindro, dove i pesci entrano e non escono più, quando proprio nei pressi dell'arginone. Ricordo perfettamente che quel giorno vi erano molte alghe che affioravano dall'acqua e vi era vento da ponente; io dissi a mio cognato, guardando quel cumulo di alghe, " ma non sarà mica il Professore quello?" E quando ci avvicinammo, rallentando con il motoscafo, vidi il carpo di un uomo sfigurato, a pancia all'aria, vestito con cravatta, camicia e mi pare un giacchetto, calzoni e scarpe, con il volto tumefatto, nero e gonfio, e non si vedevano nemmeno gli occhi.

Ricordo che la testa era rivolta verso Castiglion del lago, a favore di vento, ricordo anche che sulla testa vi erano molte alghe che formavano come una specie di capannelli in cui era immerso il corpo. Aveva il braccio sinistro poggiato sullo stomaco e il braccio destro lungo il corpo; appena lo vidi svenni e mi ripresi dopo pochi minuti. Ricordo che in quei giorni il vento era di ponente un po' sostenuto, in sostanza veniva da Castiglion del lago ed andava verso S. Arcangelo; ricordo anche che la mano sinistra, quella poggiata sullo stomaco era particolarmente gonfia, deforme e scura, mentre l'altra mano era sotto acqua. Dopo quel fatto facemmo chiamare i Carabinieri di Castiglion del lago che hanno portato il cadavere al molo, dove è arrivato il Procuratore. Io, dopo essere andato al molo, me ne andai. Ricordo che quando il cadavere fu poggiato nel motoscafo dai Carabinieri, si aprì un qualcosa nel corpo del morto, non so se dal ventre o dalla bocca, e vi fu una puzza indescrivibile, tanto che i Carabinieri dovettero mettersi una garza alla bocca ed al naso. Dopo circa un anno venne un giornalista di Firenze ma non gli raccontai nulla, tanto che lo mandai quasi al quel paese. Ricordo anche ad un certo punto, quando il cadavere si trovava sul pontile, arrivarono tante persone fra cui il padre, il fratello, la moglie e noi fummo mandati via; poi arrivò il carro funebre di Moretti Nazareno che portò via il cadavere, d'accordo con le Autorità. Aggiungo che nei pressi di San Savino, prima di San Feliciano, sopra l'emissario, sulla costa, vi è una villetta di proprietà dei Narducci, dove sembra abbiano portato il cadavere; questo dovrebbe saperlo il titolare delle pompe funebri....".



Il Sig. **Ugo BAIOTTO** nuovamente sentito a s.i. in data 31.05.2005 da quest'Ufficio, **riferisce alcune circostanze che precedentemente non aveva detto**. Infatti, nel confermare l'orario del ritrovamento del corpo avvenuto intorno alle 07,00-07,10 circa, aggiunge che:

"...*Ci siamo avvicinati a quel corpo e subito ci siamo resi conto che si trattava di un uomo, **molto gonfio, con il volto nero** e sfigurato, a pancia all'aria. Non abbiamo toccato quel corpo. Poiché nella zona c'erano due pescatori sportivi che non conoscevamo nè io, nè tantomeno mio cognato, ricordo che gli abbiamo chiesto se potevano arrivare al Bar Gosti di Sant'Arcangelo, dove c'era il telefono pubblico, per avvertire i Carabinieri che c'era un cadavere nel lago. Gli stessi ci misero circa 5 minuti per arrivare a riva. Voglio precisare, poichè me lo chiedete, che dalla riva fino al baro ci vorranno, a piedi, circa 6-7 minuti. Infatti, dopo circa mezz'ora, arrivò sul posto la pilotina dei Carabinieri. I militari, una volta preso atto della presenza del cadavere, avvertirono via radio il loro Comando e ci dissero di aspettare con loro, sul posto, l'arrivo delle Autorità. Ricordo che neanche i Carabinieri toccarono il cadavere. Dopo circa un ora e mezzo arrivò la barca della Polizia Provinciale delle Acque con a bordo le Autorità. Si trattava di una guardia della Provincia che guidava la barca e tre o quattro persone, in abiti civili. Questi ci chiesero come l'avessimo trovato, se l'avessimo toccato, e, una volta risposto che non l'avevamo neanche sfiorato, disposero che il corpo venisse caricato sulla pilotina dei Carabinieri e trasportato sul molo di Sant'Arcangelo. Non sarei in grado di riconoscere le persone che erano sulla pilotina della Provincia. Ricordo che quando il corpo fu issato sulla barca si sprigionò un cattivo odore, quasi insopportabile. Ricordo che noi rimanemmo a distanza senza salire sul pontile. Successivamente ci invitarono all'interno dell'ufficio della cooperativa dei pescatori ed io fui sentito a verbale dall'allora Comandante della Stazione di Magione, Maresciallo BRUNI. Mentre ci trovavamo all'interno dell'ufficio della cooperativa squillò il telefono **e qualcuno di quei signori delle autorità parlò con un sconosciuto interlocutore. Finito di parlare si rivolse ai presenti e disse: ""All'obitorio!""**. **Ebbi la netta sensazione che questa persona ricevette l'ordine di portare la salma all'obitorio....**".*

Angelo BERNACCHIA, sentito anch'egli in merito al ritrovamento del corpo nelle acque del lago, nel verbale del 27.03.2002, riferisce:

"...*Risposta: quella mattina siamo andati a caccia io e Morosi Elio. Erano verso le ore 05.00-05.30 allorquando siamo partiti da casa. Abbiamo preso la barca recandoci verso S.Arcangelo. Credo che fossero verso le ore 07.00-07.30 quando notammo un qualcosa di strano che galleggiava, ci avvicinammo a questa cosa e vedemmo che era una persona **ed immaginammo***



che fosse il dottore scomparso dato che in quei giorni vi erano le ricerche. Ricordo di avere visto qualcosa di scuro intorno al collo che forse poteva essere la cravatta. Ricordo che vidi un'altra barca con a bordo Ugo Baiocco e Annalisa Budelli che stavano pescando in lontananza. Feci dei gesti per chiamarli ed avvisai loro che saremmo, io e Morosi, andati a telefonare ai carabinieri. Mi sono allontanato e da allora non ho più visto il cadavere. Non ho altro da aggiungere...."

Nuovamente escusso il giorno 08.05.2002, **Angelo BERNACCHIA** precisava:

"...Domanda: Cosa ricorda del ritrovamento del cadavere di Francesco Narducci?

Risposta: Ricordo che la mattina del ritrovamento del cadavere del Narducci verso le ore 7,30 del mattino mentre tornavamo in barca verso S.Arcangelo dopo la caccia notammo un qualcosa di strano che poi identificammo per un corpo umano. Avvicinatici al cadavere di qualche metro notai qualcosa di scuro che avvolgeva il volto del cadavere. L'oggetto scuro poteva interessare anche il collo della persona, ma da quella distanza non sono in grado di essere più preciso. Si trattava di un oggetto scuro quasi nero...."

Giunti a questo punto, si intende fare un'altra precisazione che, a parere di quest'ufficio, è di rilevante importanza. Come abbiamo sopra visto, il pescatore dell'epoca **Ugo BAICCO**, che aveva notato per primo il cadavere galleggiare nelle acque del lago Trasimeno la mattina del 13.10.1985, riferisce che questo avvenne **intorno alle ore 07,20 circa**. Da tale orario, successivamente poi dallo stesso confermato nei successivi verbali con uno scarto di 10 minuti circa in eccesso o in difetto, si attiverà l'allarme. Infatti, il teste riferisce che unitamente al suo collega **BUDELLI**, con la loro imbarcazione, tornarono a riva e si diressero in un Bar di S. Arcangelo per avvisare telefonicamente i Carabinieri che giunsero di lì a poco (**ricordiamo che all'epoca ancora non esistevano telefoni cellulari**). Anche l'altro teste **Angelo BERNACCHIA** cita, in linea di massima, che il corpo fu notato a quell'ora. Da quest'orario, grossomodo tra le 07,10 e le 07,30, dopo tutte le altre successive incombenze sopra descritte, è sicuramente passato dell'altro tempo e, quindi, poniamo che l'allarme definitivo sia avvenuto intorno alle 07,50-08,00 circa. Fatta questa considerazione viene da domandarsi: come faceva l'autista del Questore **TRIO**, Sovrintendente della Polizia di Stato ⁷⁴**Enzo LEONARDI**, ad essere informato dalla sua Centrale Operativa tra le 07,00-07,15, tenendo presente che l'allarme fu dato prima ai Carabinieri? E poi: come faceva il Questore **TRIO**, amico di famiglia dei **NARDUCCI** come ampiamente documentato, ad essere già a Sant'Arcangelo se il cadavere a quell'ora ancora non era stato notato e rinvenuto? L'unica cosa logica

⁷⁴ nato ad Orvieto (TR) il 01.03.1950, residente a Perugia, Via Alessandro Manzoni, 315



ipotizzabile è che il Questore, quella mattina del 13.10.1985, sapesse che il cadavere sarebbe riaffiorato quella mattina e a quell'ora.

Dall'esame delle dichiarazioni rese dal Brigadiere dei Carabinieri ⁷⁵**Sebastiano PILURZI**, all'epoca in servizio al Comando Gruppo di Perugia con mansioni di autista, **non tornano, però', gli orari**. Il Sottufficiale, nel verbale del 09.12.2005, riferisce che quella mattina con l'auto di servizio, unitamente al Capitano **DI CARLO**, **partì da Perugia verso le ore 09,30 circa** e, su indicazione dell'Ufficiale, si portò presso la Questura di Perugia dove prelevarono il Questore **TRIO** e si diressero, tutti a bordo dell'autovettura condotta dal **PILURZI**, al molo di Sant'Arcangelo. Si riportano, qui di seguito le dichiarazioni rese da quest'ultimo:

*"....Si, accompagnai l'allora Capitano Francesco Di Carlo che era il Comandante della Compagnia Carabinieri di Perugia. Ricordo che era un giorno festivo, perchè io non svolgevo le mansioni di autista del Capitano, poichè ero autista a disposizione di tutto il Gruppo. **Se non ricordo male partimmo da Perugia alle ore 09,30 circa e l'allora Capitano mi disse di dirigermi in Questura, dove arrivammo poco dopo. Ivi giunti notammo il Questore che ci attendeva fuori della Questura** ed allora il Capitano Di Carlo, scese dall'autovettura salendo sul sedile posteriore, facendo accomodare il Questore sul posto anteriore dell'autovettura Fiat Ritmo di colore blu con targa militare che io conducevo. **Appena saliti in macchina il Questore Trio e il Capitano, chiesi loro dove dovessi dirigermi e il Capitano mi disse che dovevamo andare a Sant'Arcangelo senza aggiungere altro.** Aggiungo, spontaneamente, che ricordo perfettamente che ne il Questore ne il Capitano Di Carlo parlarono del caso **NARDUCCI**. Parlavano di altre cose, ma non di questo. Io del fatto che il cadavere ripescato fosse del **NARDUCCI**, lo seppi qualche giorno dopo. Appena arrivati al pontile feci scendere i due occupanti e parcheggiai la macchina con la parte anteriore in direzione del ritorno. Voglio aggiungere che sul posto già vi era altra gente che non conoscevo assolutamente. **Riuscii a vedere la motovedetta dei Carabinieri che era ormeggiata quasi alla fine del pontile.** In quel momento scorsi anche una cosa posizionata in terra, avvolta da un cellophane e ricordo che il Questore e il Capitano erano quasi per raggiungere quella cosa, considerata la lunghezza del pontile. Ricordo anche che in quel mentre, o dopo poco, si fermò nel parcheggio una Mercedes scura dalla quale scesero tre persone molto distinte e vestite bene, delle quali una era una donna. Queste persone si avviarono verso il pontile raggiungendo quella cosa avvolta nel cellophane. Continuo dicendo che attesi in quel luogo, vicino alla macchina, circa un ora e mezza,*

⁷⁵ nato a Posada (NU) il 17.07.1956, residente a Perugia, loc. Santa Sabina, Via Cesare Pavese nr. 68



forse due e riaccompagnai il Sig. Capitano di Carlo in caserma e ricordo perfettamente di non aver parlato del fatto accaduto o di quello che era successo sul pontile. Ricordo con precisione che il Questore rimase sul posto e forse ritornò con l'auto della Questura, perchè non ricordo di averlo riportato indietro. Faccio presente che quella mattina svolgevo il turno di autista a disposizione, dalle 07,00 alle 13,00. L'ufficio dà atto che alle ore 17,22 il Luogotenente Laurizi Vincenzo si allontana dall'ufficio. Visto che me lo chiedete rispondo che quando arrivammo sotto la Questura, il Questore Trio era sotto ad attenderci, da solo. Appena fermata la macchina il capitano fece accomodare, come ho già detto, il Questore al sedile anteriore. Ripresi la marcia e dopo un pò chiesi dove dovessi recarmi e il capitano mi disse che dovevamo andare al pontile di San Arcangelo di Magione, luogo che già conoscevo, poichè portavo mio figlio quando era una bella giornata. Il Capitano ed il Questore in macchina iniziarono a parlare di cose qualunque, anche inerenti il servizio, ma la cosa che ho notato è che ogni tanto hanno interrotto il dialogo ad alta voce, forse anche perchè finiva il discorso e il capitano si portava all'orecchio del Questore parlandogli a bassissima voce e ricordo che anche il Questore faceva altrettanto quando gli rispondeva. Non sono riuscito a percepire alcuna parola fuoriuscita dalla bocca dei due. Ricordo perfettamente che durante l'intero tragitto spesse volte è accaduto che i due si sono parlati vicendevolmente a bassissima voce. Quello che posso dire e che non riesco a ricordarmi l'orario di partenza. Quello di cui sono certo è che quella mattina giunsi intorno alle sette meno dieci per espletare il mio servizio. Adesso mi viene in mente di avere visto il Maresciallo Bruni presente sul pontile. Purtroppo non riesco a ricordare altro e non ricordo nemmeno se sul pontile ci fosse il Brigadiere Piga Aurelio. Si dà atto che al Brigadiere Pilurzi Sebastiano vengono fatte vedere nr. tre fotocopie, in bianco e nero, di alcune fotografie contrassegnate dai nrr. 7/A-8; 8/A-9 e 9/A-10 nelle quali lo stesso Brigadiere si riconosce soltanto in quella contrassegnata dal numero 7/A-8....."

L'autista del Questore, **Enzo LEONARDI**, nel verbale del 05.03.2003, riferisce:

"...premetto che all'epoca ero l'autista del Questore Trio. La domenica del ritrovamento del cadavere ero stato lasciato in libertà dal Questore; la mattina della domenica invece il centralinista della Questura, verso le ore 07,00 – 07,15, mi chiamò a casa per dirmi che mi dovevo portare a Sant'Arcangelo, dove mi aspettava il Questore, Dr. Trio, recatosi in quel luogo insieme al comandante del Gruppo dei Carabinieri, in quanto era stata ritrovata la salma del Professor Narducci. Domanda: Chi erano i centralinisti in servizio quel giorno? Risposta: " Non sempre il centralino era funzionante. Spesso funzionava da centralino anche la sala operativa. Non



ricordo quel giorno chi mi chiamò. Domanda: Lei che cosa ha fatto? Risposta: “ sono andato al molo di Sant’Arcangelo, dove giunsi circa tre quarti d’ora dopo. **Giunto sul posto mi presentai al Questore e vidi che c’erano anche altre persone, tra cui anche gente del posto. C’erano anche Carabinieri e non vidi invece i miei colleghi.** Il Dr. Trio mi disse di aspettarlo vicino alla macchina di servizio. Io mi tenni lontano dal molo. **Dopo un po’ di tempo dal mio arrivo sul molo, giunse dall’isola Polvere la pilotina dei Carabinieri con il cadavere ripescato che fu adagiato sul molo per la visita esterna. Il Questore si trovava vicino al cadavere,** insieme ad altre persone. Io mi trovavo nella piazzola antistante il molo, sulla sinistra guardando il lago. Dopo circa un’ora e mezzo il cadavere fu messo nella bara e fu sistemato nel carro funebre. Partimmo tutti a modo di corteo, eravamo circa quattro o cinque macchine e non ricordo se c’era qualcuno che guidava il corteo. **Non ricordo neppure dove si sistemò il Questore. Qualche giorno ho visto il servizio sulla morte di Narducci del programma televisivo sulla trasmissione “Chi l’ha visto” in cui è stato detto che il Questore Trio prese posto sul carro funebre, e ciò mi ha molto stupito.** Domanda: Come mai il Questore si è recato sul posto? Risposta: “ **so che era un amico di famiglia dei Narducci.**” Domanda: Quando siete partiti, il Questore le ha detto dove dovevate dirigervi? Risposta: “No, mi disse solo che dovevamo partire ed io mi accodai al corteo.” Domanda: Ci fu un momento in cui il corteo fu fermato? Risposta: “ Non ricordo.” Domanda: Non si è chiesto perché il cadavere non fosse portato all’obitorio? Risposta: “**La cosa mi è sembrata in effetti molto strana e non avevo mai visto una cosa del genere. Avevo visto cadaveri restituiti subito ai familiari, ma in quei casi si trattava di morti naturali.**” Domanda: Quando siete arrivati alla villa cosa è accaduto? Risposta: “ il carro funebre è entrato nella villa ed il Professor Narducci, già presente, fece allontanare le altre macchine. In casa entrò il Questore Trio ed altre persone che non conoscevo.” Domanda: Il cadavere dove fu messo? Risposta: “ il cadavere fu portato dentro casa dalla porta al pian terreno. Ricordo che vi erano delle persone che sostavano fuori dal cancello e che arrivarono anche altre persone, durante la mia attesa. Si trattava in prevalenza di uomini che sembravano di ceto medio-alto. Rimanemmo lì fino alle ore 13,00 e poi tornammo in Questura. **Ricordo che il Questore appariva abbattuto e diceva che si trattava di una disgrazia e che il padre era distrutto. Ricordo vagamente che il Questore mormorava sconcertato che era incredibile come un luminaire come il Narducci si sia potuto togliere la vita.** Preciso che nell’emozione ho forse usato un termine non appropriato che forse mi è sfuggito. Il Questore disse che non ci voleva, aggiunse che non riusciva a capire come fosse accaduta quella disgrazia che aveva colpito una



famiglia buona. ” Domanda: **Come faceva a sapere che il Dr. Trio era amico della famiglia Narducci? Risposta: “ questo lo posso dire perché mia moglie ebbe problemi ginecologici in occasione del parto di mia figlia, avvenuto nel marzo 1985 e, quando lo dissi al Questore questi mi rimproverò dicendomi che se lo avessi avvertito prima mi avrebbe mandato dal Professor Narducci di cui era amico.”** Domanda: Quando scomparve Narducci, si ricorda cosa disse il Questore? Risposta: “ il Questore non disse nulla in mia presenza. Io comunque non stavo nell’anticamera del Questore ma al piano terra, all’interno dell’Ufficio di Gabinetto ed automezzi.” Domanda: Dopo il rinvenimento del cadavere, siete andati dai Narducci? Risposta: “ si, ricordo che insieme al Questore ed al Maresciallo Assalve, andai a casa del Professor Ugo Narducci, in Via Savonarola, per una questione burocratica inerente la costruzione della cappella funeraria del Narducci, nel senso che vi erano degli ostacoli amministrativi da superare.” Domanda: Si ricorda quando vi fu questo incontro? Risposta: “ circa sette o otto giorni dopo il rinvenimento del cadavere, comunque non più di dieci. **Andammo a casa ed il Professor Ugo venne con noi e ci recammo tutti e quattro in Comune, ma io rimasi in macchina mentre loro tre salivano.** Non so di cosa abbiano parlato, in dettaglio. Non ricordo che cosa dissero in macchina se non che il professor Ugo, all’andata, commentò un conflitto a fuoco o qualcosa del genere che aveva coinvolto personale della Polizia di Stato e disse che anche noi eravamo sottoposti a notevole stress.” Domanda: Quando fu trasferito il Dr. Trio? Risposta: “ mi pare nell’estate del 1988 a Catania e poi a Milano.” Domanda: Ha più rivisto il Dr. Trio? Risposta: “ si, sono andato in ferie a Catania, nell’anno 1989 o 1990.” Domanda: Quando il Dr. Trio si candidò per le elezioni politiche del 1994 chi appoggiò la sua candidatura? Risposta: “ fu presentato dal Dr. De Cenzio Maurizio, suo genero, allora dipendente del Banco di Roma a Perugia, ora nella stessa Banca però a Bastia Umbra. Ricordo che telefonò a casa per chiedere un appoggio alle elezioni politiche del 1994 e ricordo che mia moglie raccolse le firme.”

Enzo LEONARDI, sentito nuovamente il 29.04.2004, dava altre indicazioni e più esattamente riferiva:

"....Io non ho altri ricordi di questa situazione. Per me è stata una cosa normalissima, come tante e non ho altro da aggiungere, proprio non ricordo altro. Domanda: " Lei ha già dichiarato che non era una cosa normale quella che era accaduta, ossia il fatto che il cadavere veniva riportato a casa senza altri accertamenti, ora dice che per lei è un fatto normalissimo; perché questa contraddizione ? Cosa può riferire circa questa storia?" Risposta: " Per me è stata



una vicenda normalissima e non ricordo altri particolari anche perché avevo altri problemi personali che non mi permettevano di essere presente a tale situazione" Domanda: " Nei giorni della scomparsa del Professor Narducci, ricorda di aver accompagnato il Questore Trio in qualche luogo ?" Risposta: " Non ricordo nulla; sicuramente l'avrò accompagnato da qualche parte per appuntamenti istituzionali." Domanda: " qual'era all'epoca il suo orario di lavoro?" Risposta: " In prevalenza era dalle 08,00 alle 14,00, oltre agli eventuali orari straordinari del Questore. Preciso che all'epoca ero l'unico autista del Questore." Domanda: " E' accaduto in altre occasioni che il Questore la richiamasse la domenica quando era in libertà ? " Risposta: " E' accaduto qualche volta, quando il Ministro Scalfaro andava in ritiro in un convento di Assisi e il Questore, verso le 12 della domenica all'incirca, mi faceva chiamare per dirmi che mi attendeva alle 15 " Domanda: " nei momenti liberi, dove andava il Questore Trio e quali erano le persone che più frequentava?" Risposta: " Andava a cena fuori, a volte a teatro. Ricordo che frequentava il signor Milletti, titolare della ex Primizia, negozio di fiori in Via Cortonese; il Dottor De Cenio, padre del suo attuale genero. Posso dire comunque che il Dottor Trio era molto indipendente; infatti mi chiedeva di rifornire la macchina di servizio e poi, nel pomeriggio usciva da solo, dicendomi di andarmene a casa perché non aveva bisogno di me. Il, giorno dopo, quando prendevo servizio, mi accorgevo che alla macchina mancavano circa dieci e anche venti litri di carburante, ciò che corrisponde a circa 160 km., all'incirca; Domanda: " ricorda chi c'era al centralino della Questura nell'ottobre 1985?" Risposta: " Al centralino c'era l'appuntato Rodati, un certo Palermo, ma non ricordo con esattezza se in quel periodo andò in pensione. All'anticamera del questore vi era il collega Tridente e poi fu si aggiunse anche Salvi, che fu portato dallo stesso Questore. Di fronte alla stanza del Questore, vi era la segreteria, ove prestava servizio il Maresciallo Assalve. Subito prima dell'anticamera, sempre sulla sinistra lato strada, vi era l'Ufficio del Capo di Gabinetto, retto dal DR. Renzini. Domanda: " In quei giorni della scomparsa, chi frequentava il Questore e dove andava?" Risposta: " Che io ricordi, non abbiamo fatto niente di particolare; non posso escludere che si sia mosso da solo o con altri." Domanda: " Si ricorda del Sabato antecedente il fatto del rinvenimento del cadavere del lago?" Risposta: " no, non ricordo nulla. Generalmente il Sabato, verso le ore 14,00, mi diceva che potevo andare via e mi lasciava in libertà per la domenica. Ciò deve essere accaduto anche in occasione del ritrovamento del cadavere di Narducci ma non ho un ricordo preciso delle parole del Questore. Aggiungo che il Dottor Trio aveva un appartamento nel palazzo ove aveva sede la Questura, situato al quinto piano di questo stesso palazzo che ospita oggi la Procura. Con lui vi era la moglie ed una figlia di nome Loredana, che aveva anche una casa a Madonna Alta,



mentre il figlio viveva a Roma ove lavorava per una Banca sita in quella città." Domanda: " Lei ha mai accompagnato il Dottor Trio fuori provincia o fuori regione? E' stato a Firenze ?" Risposta: " Sì, sicuramente per questioni ufficiali, all'interno della regione. Anche fuori regione, come nella città di Roma. Che io mi ricordi, siamo stati solo a Roma. Io ho iniziato a fare l'autista di Trio dal mese di maro 1985, sino all'anno 1988, quando è stato trasferito. A Firenze, non ricordo di esserci stato." Si dà atto che a seguito delle domande effettuate dal Dr. Mignini, il Leonardi dichiara di avere un attacco di ansia, dopo che gli è stata fatta la domanda specifica se fosse mai stato a Firenze con il Questore Trio. Si dà atto anche che già dall'inizio del verbale il Leonardi aveva dichiarato di essere agitato. " Il Leonardi dichiara: " io mi sono preoccupato perché non avevo capito la domanda." Viene quindi ripetuta la domanda: Domanda: " Lei è mai stato a Firenze con il Questore Trio? Risposta: " No, mai." Domanda: " Sa se il Questore si è mai recato a Firenze con qualche altro dipendente della Questura?" Risposta: " No, non lo so; nessuno almeno mi ha mai riferito questi particolari." Domanda: " lei ricorda se usciva qualcuno con il Questore Trio? Forse usciva insieme al suo collega Salvi?" Risposta: " Non lo so." Domanda: " Si ricorda se quando ha saputo della scomparsa del Professor Narducci fosse mattina o pomeriggio?" Risposta: " era la mattina del giorno dopo la scomparsa del Dr. Narducci." Domanda: " che motivo c'era di inviare la Squadra Mobile, visto che sul posto vi erano i Carabinieri e soprattutto perché vi è andato anche il Questore?" Risposta: " Non lo so; per me autista è normale e non mi sono posto problemi. Credo che il Questore si è recato sul posto perché era amico di famiglia dei Narducci. Io mi sono tenuto lontano dal pontile alla sinistra, guardando il lago e ciò per mantenere il collegamento radio con la centrale" Si dà atto che il tenente Morra esce dalla Stanza alle ore 17,20. Si dà atto che vengono mostrate le foto del giorno del rinvenimento del cadavere del lago, avvenuto in data 13.10.1985 , fra cui la foto siglata " 6A - 7", dalla quale risulta che l'autovettura di servizio si trova in posizione ben differente da quella dichiarata, così come risulta dalla foto " 20A - 21", vale a dire alla destra del pontile, nonché a pochi metri di distanza dallo stesso. Anche la foto siglata " 7A - 8", mostra la macchina di servizio, sempre sul lato destro del pontile. Il dottor Canessa fa notare ripetutamente al Leonardi la contraddizione di quanto dichiarato dallo stesso. Infatti, il Leonardi dichiarava di essersi posizionato sul alto sinistro del pontile, per far funzionare la radio montata sulla macchina. A questo punto, il Leonardi dichiara: " mi sono sbagliato." Domanda del Dr. Canessa: " lei aveva mai visto queste foto?" Risposta: " no, non avevo mai visto queste foto" Domanda: " lei ha mai parlato con qualcuno di questa storia? Ne ha mia parlato con il Questore Trio?" Risposta: " No, con il Questore Trio non ne ho parlato. Con Napoleoni ne ho



parlato recentemente quando lo incontrai in Questura e gli dissi che mi avevano chiamato e che gli avevo riferito quanto sapevo. Ciò lo feci perché il Napoleoni me lo chiese" Domanda: " lei sapeva che il Napoleoni si era interessato di questa scomparsa?" Risposta: " No, non sapevo nulla perché lui stava alla Squadra Mobile, quindi non sapevo cosa facesse." Domanda: " lei conosceva il Dottor Ariotti e il Dottor Restivo? Se sì, si ricorda se fossero presenti in prossimità del pontile il giorno del rinvenimento del cadavere ?" Risposta: " sì, li conoscevo ma non ricordo se vi fossero " Domanda: " Quando hanno portato il cadavere sul molo, lei era già sul posto?" Risposta: " sì, mi ricordo quando arrivò la barca ed adagiò sul molo il cadavere." Domanda: " Lei sa che la Squadra mobile fu avvisata del rinvenimento del cadavere del Professor Narducci durante un pomeriggio di un giorno lavorativo?" Risposta: " No, io non ho saputo nulla. " Domanda: " **Conferma che il Questore Trio la fece chiamare alle 7 – 7,15 del mattino del 13 ottobre 1985, orinandole di raggiungerlo nel pontile di Sant’Arcangelo ?** " Risposta: " **Il centralino mi telefonò e mi disse proprio questo. Quando arrivai, il Questore era già nel pontile** " Domanda: " forse lei è stato a San Feliciano e non a Sant’Arcangelo? Si ricorda questo particolare?" Risposta: " no, non mi ricordo." Si dà atto che viene mostrata la foto siglata " 6A – 7" al Leonardi e lo stesso dichiara: " avevo in mano il micro e mi vedo nella foto che mi viene mostrata" Si dà atto che alle ore 17,55 rientra il tenente Morra. Domanda: " chi ha riconosciuto delle persone viste nelle foto?" Risposta: " **Il Dottor Trio, L’ispettore Napoleoni, il Capitano dei Carabinieri Di Carlo, il collega Tardioli e il Dr. Speroni**" Il Leonardi dichiara: "questa situazione mi sta logorando e mi sta rovinando la vita; dopo la prima citazione, sono caduto in un baratro, vedendomi con dei sospetti. Ho una vita stupenda, ma questa storia mi sta rovinando". A questo punto il Dottor Mignini Giuliano ed il Dottor Canessa Paolo contestano al Leonardi che lui aveva visto o saputo determinate cose e che gli era stato impedito di fare quello che voleva, ossia il suo dovere. **Il Leonardi dichiara: " no, assolutamente no. Sono pronto a qualunque confronto."** Si dà atto che il Leonardi dichiara in stato di evidente turbamento: " questa storia, cioè il fatto di essere stato chiamato la prima volta dalla Squadra Mobile e poi dal Magistrato, mi ha gettato in un baratro e mi ha distrutto la vita." Viene ripetuto al Leonardi, sia dal Dr. Mignini che dal Dr. Canessa, che lui era verosimilmente l’unico che aveva voluto procedere secondo la legge, ma che gli era stato evidentemente impedito ed il Leonardi dichiara: " questa cosa la devo assolutamente negare. Io ero l’ultimo pesciolino della situazione. Io mi trovo in un grande imbarazzo perché lì sul posto ero l’unico pesciolino in mezzo a tanti pesci grossi. Io mi sono sentito così perché sono stato coinvolto in questa storia a



causa del Questore Trio. "Il dottor Canessa contesta al Leonardi che lui si trova in questa situazione di disagio ora perché messo in difficoltà all'epoca dei fatti ed il Leonardi dichiara: "certo." Di seguito aggiunge: " per venire qui, mi sono consigliato con un avvocato ed anche con il cardiologo, per sapere se fosse opportuno venirci. Con l'avvocato ho detto che io mi trovo in questa situazione e gli ho chiesto che cosa dovessi fare. " Di seguito il Leonardi aggiunge : " io mi trovo nel baratro perché sono stato coinvolto in questa storia." Domanda: " Lei è a conoscenza del fatto che l'Isp. Napoleoni effettuò indagini sul Narducci sin da un mese prima della scomparsa e ricercò l'appartamento fiorentino del medico ? Risposta: " Io non posso dire alcunché, ho letto sui giornali di questa casa, ma il solo pensiero di questa vicenda mi turba profondamente e mi sconvolge. Io mi auguro che le persone che mi hanno usato vengano scoperte. Aggiungo che intendevo dire che il fatto che Napoleoni facesse indagini a Firenze non lo conoscevo ed intendo sottolineare che la cosa che mi sconvolge è che io sia finito negli ingranaggi di questa indagine." Si dà atto che il Leonardi appare frastornato e preoccupato ed ad un certo punto rivolge questa domanda: " deve risultare sul verbale che questa cosa l'ha detta lei e non l'ho detta io", riferendosi alle indagini svolte dall'Ispettore Napoleoni. Si dà atto che viene chiesto al Leonardi del corteo che parte dal molo di Sant'Arcangelo e lo stesso definisce "famigerato" il corteo di macchine ... quindi il Dr. Canessa chiede al Leonardi perché dica Famigerato corteo e lo stesso risponde: " no, non intendo quello di corteo ma quell'altro quello che voi avete detto." A questo punto il Dr. Canessa risponde che nessuno ha mai parlato di altro corteo. Domanda: " come mai ha chiesto che risultasse a verbale che le io le ho chiesto se fosse a conoscenza delle indagini sul Narducci e sul cosiddetto " mostro di Firenze", fatte dall'Ispettore Napoleoni?" Risposta: " volevo che risultasse a verbale che quelle cose me le ha dette lei." Domanda: " nel precedente verbale ha dichiarato che nella villa dei Narducci vi erano delle persone di ceto medio alto; chi erano queste persone?" Risposta: " Non lo so. Io non conoscevo nessuno" Domanda: " sempre nel precedente verbale lei ha dichiarato che lei, il Questore Trio, e il Maresciallo Assalve siete andati a prendere il Dr. Narducci per andare al Comune di Perugia per risolvere il problema della Cappella funeraria; le sembra normale che un Questore, in forma ufficiale e con il suo segretario Assalve, si rechi al comune per interessarsi della costruzione della Cappella funeraria?" Risposta: " io non posso dire niente; io sapevo questo e null'altro. Io ho fatto quello che mi è stato detto di fare; che dovevo fare?" Domanda dell'Assistente Capo Mion Maurizio: " ricorda cosa successe quando il cadavere fu portato nella villa?" Risposta: " Ricordo che arrivammo con le macchine dentro la



villa; di fronte alla mia autovettura vi era il carro funebre ed un'altra autovettura. All'interno vi era solo il Questore e non ricordo se vennero gli atri della Squadra Mobile che si trovavano sul pontile. Ricordo che io sono sceso dalla macchina e sono rimasto lì. Vedevo le persone che entravano ed uscivano dalla casa. Il Questore andava e veniva dall'interno della casa dove si sarà trattenuto per circa due ore; notavo che lo stesso, ogni cinque, quindici minuti entrava ed usciva dalla casa. Ricordo che tornai a casa verso l'ora di pranzo." Si dà atto che, rispondendo a queste ultime domande, il Leonardi appare tranquillo e rilassato, molto diverso da come è apparso durante la verbalizzazione sui fatti relativi alle indagini di Napoleoni, al rapporto con Firenze ed alla distanza dal cadavere e dal pontile. Domanda: " che cosa le ha detto il Questore durante il viaggio di ritorno?" Risposta: " mi ha detto che cosa brutta era capitata a questo luminare, che questa disgrazia non ci voleva." Domanda: " quando ha riparlato con il Questore Trio di questa storia?" Risposta: " ne parlai quando andai a fare le ferie a Catania con la mia famiglia, nell'anno 1989, quando il Dr. Trio mi invitò nella città dove appunto lui faceva il Questore e mi chiese se il Dr. Narducci ancora operasse alla clinica Liotti." Domanda: " Lei ha mai saputo se altri dipendenti della Questura di Perugia furono invitati dal Questore Trio?" Risposta: " Non lo so; io ci sono andato ma non so se altri siano stati invitati." Domanda: " lei ha detto che ha due figlie; sono sposate e lavorano?" Risposta: " non sono sposate. Una lavora alla Colussi e l'altra da Oliviero, un parrucchiere che si trova al centro di Perugia.

Il Vigile del Fuoco ⁷⁶Mauro CIONI, pilota dell'elicottero dei Vigili del Fuoco del Distaccamento di Arezzo che in quei giorni stavano effettuando le ricerche aeree sul lago Trasimeno, riferisce quanto segue:

"....Confermo integralmente quanto da me dichiarato nella precedente audizione resa dinnanzi alla Polizia Giudiziaria in data 09.09.2003 della quale mi è stata data lettura....." e poi prosegue dichiarando:

".... Aggiungo ancora, e voglio affermare con certezza assoluta, che sono stato io a vedere quel corpo galleggiare con un giubbotto arancione, e di questo ne sono assolutamente certo e lo affermo con certezza, vedo ancora davanti agli occhi quel giubbotto arancione e posso dire ancora che fummo noi a chiamare la pilotina della Polizia Provinciale, che era più vicina al corpo, indicandoglielo con cenni delle braccia, accompagnandoli così sul punto dove noi ci fermammo in verticale. Presumo che quando abbiamo avvistato il corpo saranno state le 08.00

⁷⁶ nato a Grosseto il 10.09.1944, residente ad Arezzo Via Tortaia, 24, funzionario dei Vigili del Fuoco



circa o pochi minuti prima e già in acqua c'erano due imbarcazioni, una della Polizia Provinciale e la seconda, credo, dei Carabinieri....".

Quanto dichiarato dall'elicotterista **Mauro CIONI**, veniva inoltre confermato dal Comandante del Nucleo Elicotteri di Arezzo, Geometra ⁷⁷**Adolfo PENNELLA PENNETTI**. Egli, sentito in data 29.05.2002, riferisce quanto segue:

"...All'epoca dei fatti io avevo un doppio incarico ed ero vice comandante del comando di Perugia, nonché capo nucleo elicotteri di Arezzo. Quando vi fu la scomparsa del professor Narducci noi Vigili del Fuoco fummo interessati sia come reparto di Perugia che come nucleo di Arezzo ed io personalmente, unitamente al pilota - capo reparto **Cloni Mauro**, sorvolammo la zona interessata per un paio di giorni. Il giorno del ritrovamento noi vedemmo il cadavere che galleggiava a pancia sotto, con le braccia allargate e gli arti inferiori che affioravano dall'acqua; si trovava tra l'isola Polvere ed il pontile di Sant'Arcangelo. Avevamo battuto la zona dall'alto con gli elicotteri e dal basso con le barche ma durante le ispezioni non era stato notato nulla di interessante. Ricordo che il cadavere aveva un giubbotto di renna, una camicia a scacchi mi pare, un paio di jeans. Il cadavere nel frattempo era stato caricato su una barca di pescatori e portato nel pontile di Sant'Arcangelo dove veniva preso in carico dalle Autorità presenti sul posto; dopo aver osservato la scena me ne andai. Quello che posso dire e che sono rimasto sorpreso quando nei giorni non ho appreso la notizia dell'effettuazione dell'autopsia sul cadavere cosa che a mia esperienza era stata sempre disposta in casi del genere. A.D.R. Iniziammo a pattugliare da più direzioni il lago e noi a bordo dell'elicottero, mi pare nel corso della mattinata del giorno precedente il ritrovamento ed abbiamo proseguito ininterrottamente salvo la pausa del pranzo o qualche sosta, per tutto il giorno e per parte del giorno successivo. Siamo stati impegnati per queste ricerche per circa tre giorni. A.D.R. Quando avvistammo il cadavere avevamo ripreso da poco le ricerche dopo la pausa notturna iniziata alle ore 18,00 circa del giorno precedente e proseguita per tutta la sera e la notte. Durante questo periodo non c'era nessuna nostra unità, né in elicottero né nel lago, intenta alle ricerche. A.D.R. nei giorno delle ricerche non vedemmo l'imbarcazione del Narducci perché era già stata portata via. A.D.R. non conosco la veggente interessata alle ricerche a cui si sarebbero rivolti anche i familiari dei Narducci ma creolo che possa identificarla il Buini Carlo Alberto. Null'altro ricordo. A.D.R. c'erano anche i sommozzatori dipendenti dal comando dei Vigili del Fuoco di Viterbo e di Grosseto che si sono alternati nelle ricerche. Sicuramente i sommozzatori hanno iniziato le ricerche nel

⁷⁷ nato a Spoleto il 02.08.1939, residente a Corciano Via Maestrini, 9, funzionario dei Vigili del Fuoco



punto dove fu ritrovata l'imbarcazione del medico. A.D.R. Per quello che ho potuto vedere il cadavere era molto scuro, specie nelle guance, e gonfio, di colore violaceo scuro: di norma quando mi è capitato di vedere cadaveri di colore molto scuro erano di persone morte sotto le macerie, come per esempio a Gibellina, mentre i cadaveri di annegati avevano una colorazione quasi normale e comunque non così violacea come quella del Narducci ma dato che ho visto poco ed in fretta il corpo di quest'ultimo non posso fornire indicazioni precise. A.D.R. a quanto ne so i sommozzatori scandagliarono il fondale del lago Trasimeno tra l'isola Polvese ed il molo di Sant'Arcangelo perché eravamo stati informati che la barca del Narducci era stata trovata nel canneto dell'isola Polvese prospiciente Sant'Arcangelo; non so come mai sommozzatori non trovarono il cadavere in fondo al lago....".

⁷⁸**Daniele MELI**, Carabiniere in servizio con la motovedetta della Stazione CC. di Castiglione del Lago, viene più volte sentito in ordine al ritrovamento del cadavere. In data 26.10.2001, sentito dalla S.V., riferisce:

"... Fui chiamato il giorno della scomparsa del dott. Narducci sul lago e con la motovedetta, unitamente all'appuntato Di Goro Bruno, ispezionammo da prima tutto il lago poi le ricerche si concentrarono nel tratto Sant'Arcangelo Isola Polvese. Nel corso delle ricerche nulla notammo ricordo che il lago fu agitato solo un paio di giorni dalla scomparsa al ritrovamento. Ricordo anche che al mattino presto di solito venivano poste le reti da pesca dette Tofoni o venivano comunque tirate su se erano state poste nei giorni precedenti. **Il giorno del ritrovamento fummo chiamati, via radio dalla compagnia, e fummo indirizzati nel luogo dove si trovava il cadavere del Narducci che era fra l'isola Polvese e Sant'Arcangelo. Appena giungemmo trovammo un paio di pescatori che ci e il cadavere che era vicino ad una di queste reti e a un palo a cui era attaccato il tofone non so se il cadavere si trovava lì o era stato trovato all'interno della rete. Ricordo che il cadavere aveva un braccio piegato davanti a se o forse tutte e due le braccia piegate davanti a se ed era rigido. Aveva una camicia a quadri, mi pare avesse anche la cravatta, un giacchetto forse di renna marrone e pantaloni. Il cadavere era gonfio e gli occhi erano tanto gonfi da essere chiusi. Aveva anche liquido biancastro che usciva dalla bocca. Il lago in quel punto era piuttosto profondo e non vi erano alghe che affiorassero. Quello che mi impressionò era però soprattutto la presenza di numerose escoriazioni sulla testa e sul volto. Il cadavere era con il ventre rivolto verso l'acqua e si notavano varie escoriazioni nella parte alta del capo tanto che i capelli era stati strappati via; sul volto aveva una escoriazione sopra il sopracciglio destro, che si**

⁷⁸ nato a Roma il 27.02.1966, residente a Castiglione del Lago Via Roma, 22, Appuntato dei Carabinieri



notava molto perché l'occhio era molto gonfio. Era come se la pelle fosse stata strusciata via e si notava il bianco sotto. Nel capo in corrispondenza delle escoriazioni vi era del sangue rappreso, come delle striscioline rosse. D. C'era del cattivo odore? R. No. D. Dove fu portato il cadavere e come? R. Il cadavere dopo averlo ripescato e issato a bordo del nostro natante, previa autorizzazione del comando della compagnia, fu portato nel molo di Sant'Arcangelo dove fu ispezionato da una dottoressa. La cosa che mi colpì fu che la dottoressa fece girare di fianco il cadavere e poi tagliò la camicia posteriormente al centro della schiena dove vi erano delle ecchimosi o comunque dei punti di un blu intenso che mi sembrò ecchimosi. Il cadavere era molto gonfio e ricordo che mi colpì il fatto che in pratica la dottoressa scoprì soltanto parte della schiena del cadavere. Io però non seguii tutta la scena in quanto avevo il capo equipaggio che mi dava ordini e io mi dovevo allontanare di tanto in tanto. D. Il cadavere aveva dei mocassini ai piedi? R. Sì, mi ricordo il particolare perché i piedi erano gonfi e "straripavano" dalle scarpe come il collo dalla camicia. Ricordo che c'era moltissima gente e i carabinieri di Magione che allontanavano moltissima gente dal pontile....".

Nuovamente sentito sempre dalla S.V. in data 17.10.2002, con particolare riferimento al rinvenimento del cadavere, **Daniele MELI** precisa:

".... Confermo integralmente le mie precedenti dichiarazioni. Erano giorni che con la motovedetta l'App.to Di Goro ed io cercavamo il cadavere del prof. Narducci dopo aver ricevuto segnalazioni della sua scomparsa. Ricordo che il lago era mosso da alcuni giorni e noi ci soffermavamo nei dintorni delle tre isole perché non c'era un punto di riferimento da prendere in considerazione. Si dà atto che a questo punto viene mostrata all'App.to Meli una carta nautica del Lago Trasimeno. A questo punto alle ore 11,45 sopraggiungono l'isp. Fantauzzi e l'isp. Mion entrambi della Squadra Mobile della Questura di Perugia. Riprende l'App.to Meli:" Ricordo che in quei giorni il vento spirava da nord-est verso sud-ovest e poiché sapevamo che il prof. Narducci era partito dalla darsena di Trovati a S.Feliciano, il mio collega Di Goro era convinto che se il vento avesse continuato a spirare nella stessa direzione anche nei giorni successivi, il cadavere sarebbe riemerso presumibilmente nella zona compresa tra Isola Polvese e quella denominata La Valle. D:" Voi avete notato qualcosa di particolare in queste ricerche?:" Ricordo che battemmo soprattutto le coste dell'isola Polvese e dell'isola Minore. Noi non sapevamo da dove fosse partito l'uomo che cercavamo e non sapevamo neppure che si trattava del prof. Narducci che io non conoscevo. Qualcuno addirittura ci disse che si trattava di un uomo di Firenze e di una persona



importante . Poi specificarono che si trattava di un dottore. D:" Lei ha mai saputo che l'uomo da ricercare fosse il dott. Narducci?" R:" Io sapevo solo che si trattava di una persona importante, di un medico di Firenze. Aggiungo che in uno di quei giorni delle ricerche giunsero sul posto delle persone che venivano definite altolocate , che apparivano in giacca e cravatta e nell'atteggiamento tipico di persone che ricoprono importanti cariche istituzionali. Non ho ricordi precisi comunque su questo gruppo di persone. A.D.R.:" Non ne sono sicuro , ma mi pare che queste persone salirono a bordo della nostra motovedetta . Ma di ciò non sono affatto sicuro. Mi pare di ricordare con maggiore approssimazione che questi personaggi fecero una sorta di giro nell'isola Polvese e nell'Isola Minore. Si trattava di un gruppo compreso tra quattro e otto persone." A.D.R.:" A quello che ricordo queste persone erano piu' interessate all'isola Minore che all'isola Polvese perche' mi sembrava che in quest'ultima isola si muovessero come in una passeggiata , mentre nell'altra si muovevano con piu' attenzione. Ricordo anche che noi scendemmo nelle isole con loro. A.D.R.:" I personaggi erano tutti uomini e di mezza eta', a quanto ricordo. Non ricordo da dove provenissero. Ricordo comunque che questo sopralluogo fu fatto proprio nel periodo intermedio tra la scomparsa e il ritrovamento. A.D.R.:" Credo che i sopralluoghi alle due isole siano avvenuti in giorni diversi, ma non sono sicuro che si trattasse sempre delle stesse persone. A.D.R.:" Non ne sono sicuro , ma mi pare che i personaggi abbiano perlustrato anche la costa prospiciente Monte del Lago. Null'altro ricordo sui giorni delle ricerche, ricordo solo che il cadavere fu rinvenuto in un'area che mi sembra appartenesse al territorio della stazione CC. di Castiglione del Lago. D:" Cosa ricorda del rinvenimento ?" R:" **Quella mattina eravamo nei pressi della costa meridionale dell'isola Polvese e fummo avvertiti dalla centrale che il cadavere era stato ritrovato . Giunti sul posto vedemmo due uomini che apparivano come pescatori a bordo di una barca verde . Costoro ci indicarono l'uomo riverso a pancia di sotto che si trovava a circa tre o quattro metri dalla loro imbarcazione .** D:" Ci descriva il cadavere come era quando l'ha visto. R:" **Il cadavere era gonfio e sara' pesato oltre un quintale. Presentava escoriazioni soprattutto in corrispondenza del cuoio capelluto.** A questo punto vengono mostrate all'App.to Meli le foto agli atti del cadavere disteso sul pontile. Riprende l'App.to Meli:" Il cadavere era violaceo soprattutto in corrispondenza del volto che appariva tumefatto . Il collo era talmente gonfio che debordava dalla camicia . I capelli rimasti al cadavere erano di colore chiaro, non ricordo se bianco. Vi erano numerose chiazze nella parte superiore del capo dove mancavano completamente i capelli in un modo che non appariva naturale. D. del dott. Angeloni:" Rispetto a tutta la superficie del cuoio capelluto quanto erano estese le



chiazze di capelli rimaste ? R:" Non ricordo se il gonfiore del volto fosse talmente elevato da far arretrare l'attaccatura dei capelli. Mancavano comunque gran parte dei capelli nella parte superiore del capo. D:" Chi ha recuperato il cadavere?" R:" **Il cadavere e' stato recuperato da me, da Di Goro e dai due apparenti pescatori che si trovavano sulla barca verde. Abbiamo faticato molto perche' l'uomo poteva pesare sopra il quintale.**" D:" Come avete recuperato il cadavere e in quali punti l'avete preso?" R:" **In generale noi caliamo delle corde, dette cime, che facciamo passare sotto le cosce dell'uomo da ripescare e sotto la parte bassa della schiena. Le due estremita' della corde vengono strette sopra il corpo dell'uomo cosi' imbracato e manualmente il tutto viene tirato su dai recuperatori.**" A questo punto giungono il mar.lo De Pascalis e il mar.lo Rossi. Si da' atto che vengono mostrate all'App.to Meli le foto n. 21/A - 22 , 18/A - 19 , 24/A- 25, 17/A -18, 32/A-33 e l'app.to cosi' risponde:" Mi riconosco nella foto 21/a - 22 , riconosco anche un personaggio che faceva parte della polizia che e' il signore vestito di scuro con i capelli bianchi che si trova nella foto davanti a me. "A.D.R.:" **Il cadavere rinvenuto il 13/10/85 e' stato da noi imbracato normalmente con le corde che toccavano le cosce e la schiena . Il recupero e' stato normale. Il cadavere e' stato poggiato sulla motovedetta. Poi giunti sul molo lo abbiamo poggiato su un lenzuolo, in attesa dello sgombero del pontile dai curiosi . Il cadavere e' stato poi issato con un telo sul pontile e poggiato a terra. Sono rimasto sul pontile mentre il medico , che era una dottoressa ha visitato sommariamente il cadavere "A questo punto viene mostrata all'app.to la foto n. 4-4/A e l'app.to osserva : " Mi pare che la dottoressa sia la donna raffigurata nella foto."** D:" Come era la stazza del cadavere?" R:" **Il cadavere aveva la stazza dell'ispettore che mi sta davanti.**" Si da' atto che l'App.to indica l'isp.Fantauzzi il quale dichiara di pesare kg.110. D:" A suo avviso come doveva essere l'uomo in condizioni normali?" R:" **Sicuramente era un uomo di ossatura molto robusta.**" Vengono esibite all'app.to meli la foto n. 6 depositata il 10.5.2002 raffigurante il Narducci disteso su un motoscafo a torso nudo in compagnia di un amico che indossa un cappello estivo. D:" **La stazza dell'uomo ripescato corrispondeva a quella del giovane che appare in primo piano senza cappello?**" R:" **Assolutamente no, la stazza del cadavere era molto piu' grossa e anche l'ossatura appariva molto piu' robusta...."**

Il 30.05.2005, **Daniele MELI**, di nuovo sentito da questa P.G. dichiara:

"....Premetto che sono trascorsi circa 20 anni ed ho solo ricordi fugaci sull'accaduto. Quella mattina eravamo già in servizio di pattugliamento, questo è il mio ricordo, in quanto quando sparivano delle persone nel lago avevamo una sorta di disponibilità maggiore. In pratica c'era un



pattugliamento quasi continuo delle acque lacustri proprio perchè dovevamo ricercare il corpo della persona scomparsa qualche giorno prima. Confermo il mio ricordo, e cioè che quella mattina eravamo già in acqua circa un paio d'ore prima dal rinvenimento del cadavere. Ricordo che eravamo io e l'Appuntato DI GORO. Non riesco a rammentare però bene l'orario in cui fummo chiamati. Chiedo, pertanto, di poter visionare il "giornale di chiesuola" del giorno 13.10.1985, laddove in vostro possesso, in aiuto alla memoria, anche perchè ricordo che voi lo avete acquisito, dopo aver chiesto a me, informalmente, dove fosse custodito tale documento. L'ufficio da atto che all'Appuntato Meli Daniele viene mostrato copia del "giornale di chiesuola" del 13 ottobre 1985, che viene allegata al presente verbale. DOMANDA: Riconosce la scrittura come quella dell'Appuntato DI GORO? Inoltre, dopo aver letto quanto scritto, vuole rappresentarci cosa avvenne quella mattina? RISPOSTA: Sì, la riconosco. Quella mattina io e l'Appuntato DI GORO eravamo in perlustrazione tra lo specchio d'acqua l'Isola Polvese e Sant'Arcangelo. Potevano essere le 08,00, minuto più minuto meno, quando risposi ad una chiamata della Centrale Operativa CC. di Città della Pieve che ci informò di portarci nei pressi di Sant'Arcangelo in quanto vi era un pescatore che ci stava aspettando nella zona antistante il molo di Sant'Arcangelo. Da dove eravamo fino a quando raggiungemmo questi due pescatori, ci abbiamo messo meno di cinque minuti in quanto eravamo già nei pressi di quello specchio d'acqua. Lei mi chiede, Tenente, se la sera prima o la mattina presto qualcuno ci abbia ordinato o indicato di stazionare in quel tratto ove eravamo quando fummo chiamati dalla Centrale Operativa ed io le rispondo di no. Noi eravamo in quello specchio d'acqua perchè l'esperienza ci riportava, visto il vento, a supporre che il cadavere poteva riemergere in quello spazio d'acqua. Nessuno ci indicò di rimanere o di perlustrare quello specchio d'acqua. Come ho detto ci mettemmo pochissimo, ripeto tre, quattro, cinque minuti al massimo, ad arrivare sul punto dove c'era il cadavere. Atteso il fatto che allora i cellulari ancora non c'erano, io chiamai la Centrale per avvisare, via radio, che avevamo rinvenuto un cadavere. Senza perdere tempo, almeno così ricordo, con l'aiuto dei due pescatori, issammo il cadavere sulla nostra pilotina e, successivamente, raggiungemmo il pontile più vicino che era quello di Sant'Arcangelo. Anche in questo caso ci abbiamo messo circa cinque minuti, non di più. Una volta giunti al pontile notammo un pò di gente che però non riesco a numerare. Non riesco nemmeno a ricordare se vi fosse gente in divisa oppure no. DOMANDA: Appuntato, lasciando perdere il giorno 9 ottobre in cui la barca dei carabinieri esce alle 00,00 per effettuare delle ricerche per un totale di 13 ore e 45



minuti, come mai il giorno 13 ottobre fissate l'orario di partenza, per la perlustrazione, alle ore 06,30 mentre, rispettivamente per il giorno 10 ottobre la partenza alle nove, l'undici ottobre la partenza alle sette e il 12 ottobre la partenza è alle ore 08,30. **RISPOSTA:** Non lo so, non riesco a spiegarlo anche perchè non ero io che facevo i servizi che, all'epoca, erano ordinati dall'allora comandante della Stazione Maresciallo DI TAMMASO....".

Quanto riferito dai pescatori, dai membri l'equipaggio dell'elicottero dei Vigili del Fuoco e dal Carabiniere MELI, **ancora oggi, non chiarisce chi di questi effettivamente avvistò per primo il cadavere.**

Circa questa vicenda sono state sentite altre persone che parteciparono alle varie fasi delle ricerche e del rinvenimento; in particolare ⁷⁹**Pietro BRICCA**, Maresciallo della Polizia Provinciale, che precedentemente aveva già partecipato alla fase delle ricerche, come altre persone, dichiarerà che **non appena ebbe modo di vedere il cadavere, non lo riconobbe come NARDUCCI, che conosceva bene.** Anche questo teste, come abbiamo più volte documentato, riferirà, con estrema certezza, che intorno al collo del cadavere **c'era una cravatta.** Si riporta parte del verbale:

"...Risposta: conoscevo di vista il Prof. Narducci poiché all'epoca ero vigile della Polizia delle acque di Perugia ed ero entrato in servizio nel 1983. Il giorno stesso della scomparsa del Prof. Narducci, il 08.10.1985, fummo allertati per la ricerca dello scomparso. La notte seguente alla scomparsa e cioè tra il giorno 8 ed il 9, trovammo l'imbarcazione del Narducci dopo la mezzanotte circa del giorno 8 concluso. Ero in compagnia del Dr. SPERONI; dirigente della Mobile, il Questore di Perugia TRIO, il padre dello scomparso Francesco cioè il Prof. Ugo NARDUCCI ed il Professor Antonio MORELLI, tutti a bordo della motovedetta della Polizia delle acque unitamente al mio collega Paolo GONNELLINI. Ricordo che assieme a noi vi erano altre imbarcazioni che partecipavano alle ricerche e tra queste quella di Ugo Mancinelli e quella di Peppino TROVATI. Ricordo che la barca si presentava normale. Vi erano un paio di occhiali, delle chiavi, delle sigarette e non ricordo se vi fossero anche dei documenti. La barca era tutta in ordine ed era posizionata sul canneto del lato sud-ovest dell'isola, nei pressi del Castello. Ricordo che il padre dello scomparso mi chiedeva sempre ansiosamente dove potesse trovarsi suo figlio come se avesse bisogno di conforto: Ricordo che il Professore mi appariva abbastanza in confidenza con il Questore, anche in quel momento ma specialmente dopo il ritrovamento del cadavere dello

⁷⁹ nato a Castiglione del Lago il giorno 08.02.1950, ivi residente, Fraz.Panicarola Via Trasimeno 238, Maresciallo della Polizia Provinciale



scomparso ci chiedevamo come avesse fatto un provetto nuotatore come lui avesse perso la vita nell'acqua. Ricordo che fin dal giorno della scomparsa cominciarono a circolare nel Castiglionesese sempre con molta insistenza voci secondo cui Francesco Narducci potesse essere coinvolto nei fatti riconducibili ai delitti del mostro di Firenze. Si diceva inoltre che avesse una casa a Firenze dove aveva studiato e che fosse molto abile nel maneggio del bisturi. Circolava anche la voce che alla Stazione dei Carabinieri di Castiglione del Lago fosse giunto, dopo pochi giorni, la squadra antimostro di Firenze. Ricordo che durante i giorni della scomparsa i familiari del Prof. Francesco Narducci fecero venire due sensitivi o maghi che io ospitai nella nostra motovedetta, dei due uno mi sembra fosse donna. Non ricordo che inflessioni dialettali avessero, con i due sensitivi vennero il Prof. Antonio Morelli ed un altro medico. Non riesco a ricordare né i nomi né le fattezze, Li portai a fare un giro attorno all'isola e dove era stata rinvenuta la barca. A.D.R. Il prof. Morelli me li presentò come sensitivi e posso dire che in occasione delle scomparse delle persone nel lago veniva richiesto l'intervento dei sensitivi. Mi ricordo ora che i due utilizzarono dei pendolini e altri accessori magici. La cosa mi sembrò un po' strana anche se non infrequente nel lago. A.D.R. La domenica del 13 ottobre, poco dopo essere entrati in servizio dei pescatori sono venuti incontro a noi che ci trovavamo avvertendoci che il cadavere era riaffiorato, Ci dirigemmo con loro nel punto dove era affiorato il cadavere, mentre nel frattempo erano arrivati anche i vigili del fuoco ed insieme tirammo su il cadavere. Il cadavere lo ricordo bene come una fotografia, perché mi fece senso in quanto il cadavere non sembrava quello del Professore o comunque di un uomo bianco. Sembrava un negro perché aveva le labbra tumefatte, molto grosse e la pelle scurissima, Ricordo perfettamente che gli uscì, non appena lo muovemmo per tirarlo su, un rivolo di sangue da una narice. Non si trattava di acqua mista a sangue. Era proprio sangue e lo ricordo con assoluta certezza come fossi oggi. Il rivolo di sangue si fermò all'altezza alle labbra, anzi poco sopra l'inizio del labbro superiore, raggiungendo la lunghezza di un paio di centimetri. Non sembrava il Prof. Narducci che io conoscevo di vista e le cui foto ho rivisto sui giornali. Lei mi chiede di descrivere il cadavere ed io le rispondo che il corpo aveva un fetore insopportabile. Avevo visto molti cadaveri recuperati dall'acqua ma quello era diverso da tutti gli altri e mi ha impressionato troppo. Il cadavere aveva una camicia, e quello di cui sono assolutamente certo e lo ribadisco perché ho davanti ancora l'immagine di quel corpo, é che attorno al collo, sopra la camicia aveva una cravatta molto stretta al collo tanto che io pensai che il colore scurissimo del



volto di pendesse dalla strozzatura della cravatta, **Ricordo che appena lo vedemmo esclamai: "Ma questo non e lui!"**. La camicia era chiara e non era tutta abbottonata fino al collo. **Ripeto che questi sono particolari che non si dimenticano e dico ancora che sono assolutamente sicuro che quel cadavere avesse la cravatta al collo.** Sarà stato alto circa mt. 1,75-1,77 ed era molto gonfio, Non ricordo se portasse qualcosa sotto la camicia. Non ricordo se il cadavere fosse supino o bocconi. Al momento del recupero uscì il rivolo dal naso. Anche questo fatto lo ricordo perfettamente. **Ribadisco che quel cadavere non mi sembrava il Narducci poiché appariva molto trasformato.** Il corpo fu issato sopra la nostra imbarcazione e poi venne portato sul pontile di Sant'Arcangelo. La camicia era al di fuori dei pantaloni Quando il cadavere fu poggiato sul molo rimanemmo anche noi intorno al cadavere e si formò una specie di cerchio di persone intorno al cadavere stesso. Erano presenti il Questore, un ufficiale della Polizia di stato che riconobbi in quanto portava gli alamari classici da ufficiali color oro, Inoltre vi era un Ufficiale dei carabinieri che riconobbi nel Capitano DI CARLO ed altre persone tra forze dell'ordine, amici, medici ed altri. In mezzo a tutti vi era un medico donna che ispezionava, il cadavere. Ricordo anche che il cadavere fu caricato su una bara portata dall'impresa MORETTI e il carro funebre iniziò il viaggio verso Perugia, quando all'altezza del Bivio per San Feliciano il corteo si fermò e vi furono una serie di ordini e contrordini che dicevano i primi di portare il corpo a Perugia ed i secondi che affermavano di portarlo alla Villa dei Narducci a San Feliciano, Alla fine la bara venne portata a San Feliciano. Null'altro ricordo....".

Il 27.09.2004, **Pietro BRICCA** è nuovamente sentito dalla S.V. e, nel corso del verbale, riferisce:

"...Domanda: " Lei conferma quanto già dichiarato nel Procedimento N. 17869/01 R.G. Mod.44 in data 11/6/2002"/ Risposta: " **Sì, lo confermo. Ricordo che conoscevo di vista il prof. Narducci Francesco** e che il giorno della scomparsa fummo allertati alle ore 19.30; che ritrovammo l'imbarcazione del Narducci dopo la mezzanotte fra l'8 e il 9 ottobre 85; che nella motovedetta della Polizia delle Acque, al momento in cui ritrovammo l'imbarcazione, c'erano il Dr. Speroni, il prof. Morelli, il Questore Trio e il prof. Ugo Narducci. L'unico dubbio è sul fatto se quest'ultimo, che già si trovava nella darsena di Trovati, salì con noi o vi salì in un momento successivo. Ricordo che la barca era in ordine, che il professore sembrava conoscere abbastanza bene il Questore, che nei giorni successivi parteciparono alle ricerche due sensitivi o maghi. Un'altra cosa di cui non sono sicuro è se il professore Morelli che era presente quando ritrovammo



la barca, fosse presente anche nei giorni successivi, quando vi erano i sensitivi. Sono sicuro che sin dal giorno della scomparsa si iniziò a parlare del professore Narducci come se fosse il Mostro di Firenze. La domenica 13 Ottobre fu tirato su il cadavere che era scuro scuro con le labbra tumefatte, molto grosse e il volto gonfio. Appena lo muovemmo, uscì dal naso un rivolo di sangue puro che si fermò all'altezza del labbro e lo confermo con assoluta certezza perché mi impressionò molto. Potrei metterci le mani sul fuoco. Non sembrava il professore Narducci che conoscevo di vista, tanto che, quando lo vedemmo, esclamai :” ma questo non sembra lui !”. Il cadavere emanava un fetore insopportabile. Ricordo che aveva una cravatta molto stretta al collo, una camicia chiara e ricordo anche che, nel momento in cui il medico esaminò il cadavere, vi erano sul posto il Capitano Di Carlo, il Questore, un Ufficiale della Polizia di Stato, appartenenti alle forze dell'ordine, amici e medici. Il carro funebre fu fatto fermare al bivio di S. Feliciano e fu poi mandato alla villa dei Narducci a S. Feliciano. " Vengono mostrate al M.llo Bricca le foto C e D, raffiguranti il cadavere ripescato a S. Arcangelo allegate alla consulenza depositata dalla D.ssa Gabriella Carlesi in data 25/6/2004, previa copertura delle foto A e B. **Risposta: " Riconosco perfettamente il cadavere che ripescammo quella mattina di ottobre. Me lo ricordo perché mi fece senso. Vedo due macchie più chiare che mi sembrano gli occhi. Me lo ricordo come se fosse ieri perché l'aspetto di quel cadavere era indimenticabile. "Domanda: " Aveva i capelli ? "Risposta: " Un po' di capelli c'erano ma non ricordo il colore e, comunque, non ricordo bene il particolare dei capelli. Ciò che mi è saltato agli occhi è stato soprattutto il sangue dal naso che non avevo mai visto negli annegati. Non avevo mai visto un cadavere così scuro e gonfio dopo cinque dalla caduta in acqua e, comunque, dalla scomparsa. " Si dà atto che viene mostrata al Bricca la ricostruzione tridimensionale del volto e del cranio della salma, raffigurante un volto caratterizzato da una facies "negroide" di cui alla lett. C) del prospetto comprendente il volto dell'uomo esumato (A), il volto del Narducci (B) e, appunto, quello di cui alla lett. C): " Riconosce l'uomo che avete ripescato in uno di questi e comunque quale di questi volti le ricorda più la salma ripescata ?" **Risposta: " Trovo molta rassomiglianza nella foto dell'uomo indicato con la lettera C), raffigurato frontalmente, con il volto molto scuro e quasi senza capelli. A questo proposito, però, ho il ricordo di un uomo che un po' più di capelli in capo, ma con lo stesso volto tondo e scuro e grosso, con le labbra larghe e marcatissime e le narici larghe più o meno come quelle che ho visto nella foto C), cioè di quella dell'uomo che sembra un negro, ma che non se fosse proprio un negro, anzi, pur essendo molto scuro, con le labbra gonfie e il naso schiacciato, a pinne larghe,****



non pensai che si trattasse di un negro. L'uomo non era certamente quello di cui alla lett. B) che riconosco nel Narducci, perché aveva il volto molto più scuro e più grosso. Noi vedemmo il cadavere frontalmente e non di profilo...."

Analizzeremo, ora, le fasi successive al rinvenimento del cadavere e il successivo trasporto dello stesso sul molo di Sant'Arcangelo. Anche in queste fasi, come di seguito riportato e documentato in ordine alle molteplici dichiarazioni rese dalle persone presenti, la ricostruzione della vicenda appare difficilmente comprensibile **perchè tante sono le contraddizioni e le incongruenze emerse.**

Come già sopra accennato, il cadavere, dopo essere stato rinvenuto con le modalità già descritte, viene issato a bordo della pilotina dei Carabinieri di Castiglione del Lago e trasportato al molo più vicino, cioè quello di Sant'Arcangelo di Magione. Da questa fase in avanti si potrà esaminare in maniera più esauriente quanto dichiarato dai presenti poichè, **solo in questi ultimi anni, è stato possibile recuperare documentazione fotografica con pose scattate da un fotoreporter, anche da lontano**, che permettesse, quantomeno, di acquisire ulteriori indicazioni sui presenti ed in particolare sul cadavere recuperato, nonché verificare la veridicità di alcune dichiarazioni.

In questa fase appaiono molto importanti le affermazioni rilasciate dai vari organi di P.G. intervenuti, nonché dai familiari e/o conoscenti di Francesco NARDUCCI ai quali fu permesso di avvicinarsi al cadavere adagiato sul molo.

In questo contesto si riportano, le dichiarazioni rese nelle varie fasi delle indagini indirette, dalle figure cc.dd. istituzionali dell'epoca presenti sul molo.

Il Questore Dott. **Francesco TRIO**, quella mattina è presente sul pontile già nel momento in cui viene issato il cadavere sull'imbarcadere. Lo stesso, in data 05.04.2002 a codesta A.G., dichiara:

".... il giorno in cui il cadavere fu rinvenuto, lei quando giunse sul posto?"

*Risposta: " ricordo che arrivai quando stavano organizzando il trasporto del cadavere presso un'abitazione sita nei pressi del lago, di proprietà del Professor Ugo Narducci. **Non vidi il cadavere se non a distanza** e ricordo che era vestito; ricordo che il Dirigente della Squadra Mobile mi informò che il cadavere doveva essere consegnato ai familiari secondo disposizioni avute dagli organi competenti; nell'occasione mi disse anche che una dottoressa aveva eseguito la visita esterna. Non escludo che il Professor Narducci mi abbia espresso il suo disagio per una possibile*



autopsia. Dopo il rinvenimento del cadavere ed i funerali, non vidi più il Professore Narducci, ne mi sono più occupato della vicenda...."

Successivamente, però, il Questore, escusso sempre dalla S.V. in data 20.06.2002, **aggiunge particolari che contrastano con le precedenti dichiarazioni**. Infatti lo stesso dichiara:

".... Quando arrivai sul pontile, dopo il rinvenimento, e preciso di non aver mai visto in vita, visto che me lo chiede, il Dr. Francesco NARDUCCI, **vidi il cadavere ripescato**. Il cadavere era in terra, indossava un paio di jeans, non ricordo altro del cadavere in quanto **ero ad una distanza tale che non mi consentì di vedere bene**. Dalla cintola in su non vedevo niente perché ero ad **una distanza di circa dieci metri dal cadavere**. A questo punto si distacca il Dr. SPERONI, capo della Squadra Mobile, viene da me e mi dice: quando sono arrivato il cadavere era sul molo, era intervenuta intanto una dottoressa chiamata anzitempo dai Carabinieri che ha effettuato una ispezione cadaverica. Mi aggiunse inoltre di avere personalmente informato il magistrato di turno che chiese di parlare con la precitata dottoressa, cosa che avvenne, e, a fine colloquio telefonico tra il medico ed il giudice, riprese la conversazione il Dr. Speroni al quale il giudice disse che la salma poteva essere consegnata ai familiari avvalendosi della impresa funebre all'uopo intervenuta. **Ricordo di essere rimasto distante dal cadavere e di non essermi avvicinato più di cinque metri circa...."**

Già in questa fase appaio evidenti le difformità delle dichiarazioni in relazione a quanto dal Questore espresso in precedenza. Infatti, **prima afferma di non aver visto il cadavere se non a distanza, e dopo, nella seconda dichiarazione, ammette di essersi avvicinato allo stesso; non solo, riesce anche a descrivere con discreta precisione come fosse vestito il cadavere.**

Nonostante ciò, a seguito di contestazione effettuata dalla S.V. **mediante l'esibizione di svariate fotografie in bianco e nero eseguite dal fotoreporter ritraenti il Dott. TRIO molto vicino al cadavere ed intento a guardare in direzione dello stesso, il Questore risponde:**

".... prendo atto di quanto evidenziato dalle foto e, come da me dichiarato, mi sono avvicinato al gruppo già costituito sul molo. Non ricordo di aver guardato il viso anche se dalle foto sembra che io lo guardassi. Non ricordo altri particolari se non i jeans. Ricordo solo che il cadavere era gonfio all'altezza della cintola e che i pantaloni fossero slacciati...."

Altra figura di rilevante importanza in questa fase, appare quella del Capitano **Francesco DI CARLO**, allora Comandante della Compagnia Carabinieri di Perugia. L'Ufficiale, intervenuto personalmente quella mattina, nel verbale del 07.01.2002, dichiara:



"... All'epoca dei fatti ero comandate della Compagnia CC. di Perugia. Ricordo che la denuncia della scomparsa del Narducci fu presentata alla Questura di Perugia ed io intervenni solo quando il M.llo BRUNI della Stazione CC. di Magione, mi chiamò dicendomi che era stato recuperato un corpo esanime del prof. Narducci nel lago. Ricordo che quando arrivai sul posto vi erano poche persone presenti, io o il M.llo chiamammo il Magistrato di turno che ci chiese se il corpo del Narducci, presentasse segni di lesioni. Gli rispondemmo di no e allora il Magistrato Dott. Federico Centrone dispose la visita esterna. Fu chiamato un medico ma io non parlai con lui e dopo poco mi allontanai. Null'altro so". Domanda: " Come si presentava il cadavere? "Risposta:" Il cadavere era interamente vestito, gonfio e aveva un rigolo di schiuma che usciva dal naso e dalla bocca. Detti uno sguardo sommario al cadavere e non lo esaminai con attenzione. **Ricordo che il Narducci era stato identificato dal M.llo Bruni. Il cadavere, quanto mi disse il M.llo, era stato trovato da pescatori nel lago**" Domanda: " Chi era presente quando lei arrivò sul posto?" Risposta: " C'era il M.llo Bruni, un militare della stazione CC. di Magione e due o tre pescatori che avevano recuperato il cadavere." Domanda: " Furono fatti accertamenti prima della morte sulla persona del prof. Narducci e successivamente alla morte?" Risposta: " Gli unici accertamenti da noi fatti furono quelli relativi alla ricerca dello scomparso." Domanda:" Avete fatto accertamenti sulle cause della morte e sulle modalità in cui il Narducci perse la vita? Vi sono state fatte richieste in proposito dai CC. di Firenze? Risposta: " Ricordo che si parlò anche di suicidio oltre che di incidente. Si disse per esempio che il Narducci fosse scivolato dall'imbarcazione o si fosse suicidato ma non abbiamo mai accertato eventuali motivi perché lo facesse. Ribadisco che le indagini sulla scomparsa del professore, sono state fatte dalla Questura di Perugia, così credo e che noi Carabinieri ci siamo limitati al ritrovamento del cadavere a quanto ne so". Nulla so di richieste inoltrate alla Stazione CC. di Magione dai Comandi CC. di Firenze. Ripeto che in quanto Compagnia e organi direttamente dipendenti dalla stessa, non pervenne alcuna richiesta ma non escludo che possano essere state fatte richieste direttamente ai CC. di Magione anche per rendere più celere la procedura.....".

Contrariamente a quanto asserito dall'allora Capitano **DI CARLO**, relativamente al fatto che la mattina del rinvenimento del corpo questi fu chiamato dal Maresciallo **BRUNI**, le dichiarazioni rese dalla moglie del Maresciallo, ⁸⁰**BOSCO Rosaria**, evidenziano tutt'altra cosa. La donna, infatti, sentita il 17.03.2003, su questa circostanza, tra le altre cose, riferisce:

⁸⁰ nata a Napoli il giorno 08.01.1947, residente a Magione Via Verdi 18/A



"...Ricordo che quella mattina io, mio marito ed i nostri figli, eravamo in procinto di partire per Roma in quanto mio marito quel giorno era regolarmente a riposo settimanale. Ricordo con esattezza che dovevamo recarci presso l'abitazione dei miei suoceri, ubicata a Roma, località Monte Mario. Poichè all'epoca occupavamo l'alloggio di servizio nella sede del Comando Stazione Carabinieri di Magione, un Carabiniere presente in caserma, al momento non sono in grado di indicare chi fosse, tra le ore 09,30-10,00 circa di quella mattina, bussò alla porta del nostro alloggio dicendo che c'era il Capitano DI CARLO al telefono e che voleva parlare con mio marito. Faccio presente che all'epoca noi avevamo il telefono nell'alloggio ed ogni comunicazione perveniva all'utenza del Comando Stazione Carabinieri. A seguito di tale notizia mio marito scese negli uffici della Stazione Carabinieri e, poco dopo risalì in casa dicendomi che doveva indossare l'uniforme e andare insieme al Capitano DI CARLO, assicurandomi che comunque sarebbe ritornato subito, cosa che invece non accadde in quanto ritornò a casa verso le ore 13,00 circa. Mi rimase impressa quella giornata poiche, come sopra detto, dovevamo recarci a casa dei suoceri dove poi comunque ci recammo arrivando in grave ritardo. Lungo il tragitto ricordo che io e mio marito avevo anche una discussione proprio per tale motivo....".

Il Comandante **Francesco DI CARLO**, nuovamente assunto ad informazioni in data 20.06.2002, riferisce:

"...ricordo che giunsi sul molo dove accertai la presenza del maresciallo comandante della Stazione CC. di Magione con altri Carabinieri e che appena giunto sul molo la mattina del 13 ottobre vidi il cadavere supino e mi sembrò ciociottello e non molto alto cioè sul metro e settanta circa, il colorito era scuro, era vestito con un giubbino, forse la camicia, con dei pantaloni. Non avevo mai visto Francesco Narducci e non avevo la benché minima idea di come fosse fatto. A.D.R. escludo assolutamente di avere sentito il Brigadiere dell'Arma PICA fare delle considerazioni sullo stato del cadavere e di aver sentito qualcuno che gli intimò di stare zitto".

Il giorno 09.10.1985, il **Maresciallo BRUNI**, all'epoca Comandante della Stazione Carabinieri di Magione, reparto dipendente dalla Compagnia CC. di Perugia, redige, e fa trasmettere dall'Appuntato **Sisto PAVIA**, alla Procura della Repubblica di Perugia, e alla Compagnia Carabinieri della medesima città, una segnalazione relativa alla scomparsa del medico Francesco NARDUCCI, che si riporta integralmente:

".... **NR. 77/15 8/10/1985 ORE 23,15 MILITARI SERVIZIO CASERMA APPRESO TELEFONICAMENTE CHE DAL POMERIGGIO RISULTAVA DISPERSO UN**



MOTOSCAFO CON AT BORDO NARDUCCI FRANCESCO N. PERUGIA 4/10/1949 IVI RES. VIA S. BARTOLOMEO 12 PROFESSORE CONIUGATO, ALLERTAVA DI CIO' CENTRALE OPERATIVA GRUPPO CC. PERUGIA PER I SOCCORSI DEL CASO. RISULTAVANO VANI I TENTATIVI OPERATI DA PERSONALE VIGILI FUOCO PERUGIA ET MOTOVEDETTA CC. CASTIGLIONE DEL LAGO PER LOCALIZZARE IMBARCAZIONE IN QUESTIONE. INVECE QUEST'ULTIMA AT ORE 00,30 CIRCA OGGI 9/10/1985 ESTA STATA RINVENUTA DA SIG. MANCINELLI UGO DEL LUOGO PRESSO ISOLA POLVESE PRIVA CITATO CONDUCENTE. OVVIAMENTE CORSO NOTTE RICERCHE SUNT STATE SOSPESE ONDE ESSERE RIPRESE PRIME LUCI MATTINATA ODIERNA CON INTERVENTO SOMMOZZATORI VIGILI FUOCO GROSSETO. IMBARCAZIONE IN QUESTIONE EST PARTITA DA MOLO "TROVATI GIUSEPPE" IN QUESTA FRAZIONE S.FELICIANO DIRETTE ISOLA POLVESE. INDAGINI IN CORSO SEGUE RAPPORTO. FIRMATO MARESCIALLO BRUNI. TRASMETTE APPUNTATO PAVIA RICEVE VERRI ORE 11,35 DEL 9/10/1985".

Il relativo Rapporto Giudiziario cui il Sottufficiale fa riserva di trasmettere, redatto in data 19.10.1985, verrà successivamente inviato, sempre a firma del Maresciallo **BRUNI**, alla Procura della Repubblica di Perugia con allegati i verbali di sommarie informazioni rese da **Giuseppe TROVATI**, **Ugo MANCINELLI**, **Ugo BAIOTTO** e **BUDELLI Arnaldo**.

Nel medesimo rapporto verranno altresì allegati il verbale di riconoscimento e descrizione del cadavere, il verbale di ricognizione cadaverica a firma della Dott.ssa **Donatella SEPPOLONI** e copia del certificato di morte di Francesco NARDUCCI, redatto dalla U.S.L. del Trasimeno - Distretto di Magione.

Approfondiamo ora, invece, quanto riferito dal Maresciallo **Lorenzo BRUNI**. Il sottufficiale, più volte sentito **affermerà, con forza, di essere stato allertato dal Capitano DI CARLO** circa il rinvenimento del cadavere del Prof. NARDUCCI in una zona del lago compresa nella giurisdizione di sua competenza e di essere stato, dallo stesso ufficiale, comandato a raggiungere la località per l'effettuazione dei rilievi del caso, **nonostante quel giorno al sottufficiale fosse stata accordata, su sua richiesta, la possibilità di fruire il riposo settimanale fuori sede.**

Il Maresciallo BRUNI, più volte sentito in ordine all'espletamento dell'attività sul molo, dichiara:



"... Il giorno del ritrovamento io ero a riposo e stavo per partire per Roma quando il capitano Di Carlo mi avvertì che era stato rinvenuto il cadavere del dott. Narducci e che dovevo espletare le formalità di rito prima della partenza. Giunsi sul molo di Sant' Arcangelo dove era stato trasportato il cadavere del Narducci. D. chi aveva visto il corpo del Narducci? R. erano stati tre pescatori durante le operazioni di pesca. Ricordo che erano i signori Baiocco, Budelli e un altro che avevano la barba ed era il fratello di un appuntato o vice brigadiere dell'Arma già centralinista al comando Generale di Roma. Il pescatore in questione lavorava nella cooperativa pescatori di Sant' Arcangelo, mi sembra che sia l'Aurora. Ricordo che era robusto, alto 1,73-1,74 con barba e allora poteva avere 35, 36 anni circa. Mi pare che il cadavere avesse una tuta di colore nero e mi pare non avesse le scarpe ma non ne sono sicuro. Ricordo vagamente che aveva un qualcosa di scuro addosso ma non ci giurerei. Ricordo che il cadavere aveva le braccia lungo il corpo e appariva rigido. Ricordo anche che dalla bocca del cadavere usciva un liquido biancastro. Il cadavere sembrava quasi normale. Ricordo che il volto del cadavere era cianotico. Sul posto era presente la Dott.ssa Seppoloni che era il medico della USL del Trasimeno che mi era stata indicata dall'allora capitano Di Carlo D. Che cosa avete rinvenuto sul corpo del Narducci? R. abbiamo rinvenuto la patente, la carta di identità e documenti vari..."

Nel verbale del 15.07.2002, tra le altre cose al Maresciallo **BRUNI** viene richiesto di ricostruire l'effettuazione degli atti redatti in occasione del suo intervento, nonché la sua conoscenza professionale circa il rinvenimento di persone annegate. Il Comandante **BRUNI**, risponde:

"...venni allertato, il giorno del rinvenimento e cioè il 13.10.1985 dall'allora Comandante della Compagnia di Perugia, Capitano Francesco di CARLO. Ricordo che quel giorno mi misi a riposo perchè dovevo fare una scappata a Roma per mie cose personali. Nel contesto il Capitano di Carlo mi disse che era stato ripescato il cadavere del Dr. Narducci e che per questo dovevo recarmi sul molo di Sant'Arcangelo; non ricordo l'orario ma posso supporre si trattasse della prima mattinata. Tempo dieci minuti ed arrivai sul molo vestendo la divisa su espressa richiesta del Capitano che volle ch'io indossassi l'uniforme. DOMANDA: nella precedente audizione fatta dinanzi al Magistrato Dr. Mignini lei parlò del biglietto che qualcuno rinvenne e che pare contenesse i motivi della morte del Dr. Narducci. Ci chiarisca meglio quell'aspetto. RISPOSTA: Ricordo che mi arrabbiai parecchio per la storia del biglietto poichè la sera stessa dell'8 10 1985- giorno della scomparsa-allorquando venne rinvenuto il motoscafo del medico si iniziò a parlare di questo scritto lasciato da quest'ultimo. Ricordo che del rinvenimento



del motoscafo mi parlò il titolare della darsena tale Peppino Trovati dicendomi che la sera prima i familiari del defunto avevano rinvenuto la barca. Quella mattina eravamo solo io e Peppino Trovati- chiesi appunto allo stesso dove fosse la barca e lui mi rispose indicandomene l'ubicazione. Da un primo controllo nella barca non vi era niente. Non vi erano segni di eventuali urti ne tantomeno rinvenni cose appartenute in vita al citato professore. Chiesi spiegazioni al Trovati il quale mi rispose affermando che i familiari, ripeto, avevano rinvenuto la barca **e che era stato rinvenuto anche un biglietto scritto dal professore**, dove non me lo disse. Dedussi quindi che il biglietto poteva averlo trovato anche in un altro posto che non fosse la barca ma il Trovati da me sentito non sapeva altro. **Non credo, conoscendomi, che il fatto del biglietto lo abbia tenuto per me sono certo quindi di averlo riferito al Comandante della Compagnia Capitano DI CARLO il quale mi disse di soprassedere in quanto si trattava di una chiacchiera. Io ribadì al Sig. Capitano che era necessario vedere che fine avesse fatto questo biglietto perché erano possibili diversi scenari, anche se io pensai ad un possibile suicidio, e lo stesso ufficiale mi disse di lasciare perdere perché si trattava di chiacchiere.** Ricordo perfettamente che del biglietto ne venni a conoscenza durante il periodo della scomparsa e non dopo il ritrovamento; nel contesto sono sempre più convinto che a dirmi del biglietto fu Peppino Trovati che oltre al fatto di essere stata l'unica persona da me sentita il giorno dopo era anche conosciuto dalla famiglia dello scomparso trattandosi di clienti di vecchia data. Ricordo inoltre che la conversazione con il **Capitano DI CARLO** la tenni telefonicamente. Nella fattispecie quando rientrai in caserma telefonai al comando compagnia, parlai con il comandante Cap. DI CARLO che mi rispose come ho già descritto. Dopo la conversazione mi sorse un dubbio e mi chiesi: "**Ma come mai il Capitano mi ha risposto in questo modo**". Ecco perché a distanza di qualche giorno dal ritrovamento ne parlai, arrabbiato, con il M.llo Calzolari della Sezione Anticrimine che mi rispose in maniera interlocutoria. Ricordo che, probabilmente, ne parlai anche con qualcuno dei miei collaboratori. Ora non ricordo effettivamente con chi ma con qualcuno sono certo di aver parlato perchè la cosa mi fece arrabbiare parecchio. **Mi fece arrabbiare molto soprattutto perchè a quel cadavere non venne fatta l'autopsia.** Anche perchè per la maggior parte dei cadaveri rinvenuti veniva sistematicamente effettuato l'esame autoptico. **Aggiungo che i pescatori che erano presenti sul posto, sia dopo il rinvenimento che in altri giorni, si meravigliarono del fatto che per altri erano state disposte le autopsie e il prof. Narducci no. Ricordo che qualcuno me lo disse proprio in faccia ed io risposi "Mistero" .** Nei giorni successivi alla telefonata intercorsa con il Cap. DI CARLO e cioè nel



periodo in cui si effettuarono le battute volte alla ricerca del medico - incontrai lo stesso ufficiale durante i servizi di cui prima e rammento di essere ritornato sull'argomento biglietto. Il Cap. DI CARLO il quale mi ribadì di non preoccuparmi perché si trattava di chiacchiere. Non ricordo di aver parlato con altre persone, cioè il mio ricordo non è preciso quindi non voglio dire cose di cui non sono perfettamente a conoscenza. **Ricordo ora che dopo la morte del Dr. Narducci uscirono sulla stampa alcuni articoli che paventavano che il defunto Narducci potesse essere coinvolto, non si sa a quale titolo, con i delitti attribuibili al cosiddetto mostro di Firenze.** A quell'epoca venivo quasi giornalmente al Comando Compagnia di Perugia per effettuare lo scambio posta e ricordo che mi recai nell'ufficio del Cap. DI CARLO al quale dissi testualmente: " Ha visto Sig. Capitano cosa dicono i giornali sulla scomparsa del Dr. Narducci, volevo intendere io degli aspetti relativi alle vicende di Firenze. Il Cap. DI CARLO quasi non volle rispondermi facendo spallucce, poi aggiunse. " Ma tanto sono cose che succedono ". Da quel momento in poi non ne ho più parlato con l'allora Comandante della Compagnia di Perugia. DOMANDA: Lei ha proceduto all'intera operazione di recupero della salma ed ha conseguentemente stilato gli atti che la procedura impone. Ci spiega come mai non sono state effettuate le fotografie al cadavere? Inoltre in caso di suicidio lei ha a volte omesso di effettuare tali atti di P.G.? RISPOSTA: Innanzi tutto premetto che il cadavere non è stato da me rinvenuto. Ho visto per la prima volta quel cadavere solo dopo che lo stesso era stato portato sul molo di Sant'Arcangelo. Poi voglio precisare che in caso di suicidio venivano sistematicamente, e lo ripeto, effettuati rilievi tecnico-fotografici sui cadaveri da parte del personale tecnico del Reparto Operativo e ricordo che gli addetti alle foto erano C.re Camera e l'App. Fiore. Nella mia carriera non ho mai omesso di effettuare tali atti di P.G. in presenza di un suicidio o di una disgrazia. In quella circostanza, atteso che l'ordine di portarmi sul luogo del ritrovamento era stato impartito personalmente dal Cap. DI CARLO, ritenevo che lo stesso avesse provveduto ad inviare il personale abilitato alle foto. Cosa che non avvenne. Ricordo che sul pontile ne dovetti parlare con forza con il Cap. DI CARLO, mio comandante e superiore diretto, il quale mi disse testualmente: " Lascia stare per le foto tanto si tratta di annegamento ". Sicuramente avrò cercato di far capire allo stesso la necessità di effettuare le foto ma lui ribadì che non era necessario trattandosi di un banale annegamento. Ovviamente io non insistetti in quanto il mio superiore aveva deciso in quel modo. DOMANDA: Quanti cadaveri di annegati Lei nella sua carriera professionale ha visto, e per questo ha effettuato degli atti? RISPOSTA: Non so indicare il numero però ne ho fatti tanti sia in Toscana che in Umbria. Le foto le ho sempre fatte



fare in tutti i casi di rinvenimento di cadavere. Posso anche aggiungere che in qualche circostanza le foto le ho pagate di tasca mia rivolgendomi a personale esterno. Questo è accaduto però in Toscana visto che in Umbria avevo vicino il Reparto Operativo. A questo punto voglio ripetere ancora una volta che sul posto e cioè sul pontile non vi fossero state tutte quelle Autorità che io voglio elencare ed in particolare Ufficiali dei CC., Capitano Di Carlo, Dirigenti e Funzionari della Polizia di Stato, tra cui il Questore Dr. Trio, L'Ispettore Napoleoni, ricordo che vi erano anche dei Magistrati tra cui riconobbi il Dr. Arieti, forse anche il Dr. Restivo ed altri che non ricordo, avrei certamente chiamato personalmente il fotografo per effettuare i necessari e previsti rilievi tecnici nonchè fotografici...."

Nel verbale del 06.11.2002, il Maresciallo **Lorenzo BRUNI** dichiara: ".... Domanda:- "Lei conosceva Francesco Narducci e si ricorda quali erano le sue caratteristiche fisiche?" **Risposta:-** "Si, lo conoscevo di vista. Ricordo che era un uomo alto circa mt.1.85, taglia atletica e piuttosto snello, aveva i capelli di colore castano chiaro." Domanda:- "Com'era il cadavere ripescato?" **Risposta:-** "Era gonfio specie nell'addome e nel volto dove presentava delle macchie scure, ricordo che aveva i capelli neri e stempiati." Si dà atto che il P.M. mostra al Maresciallo Bruni Lorenzo, la foto tratta dalla documentazione fotografica elaborata dalla dottoressa Carlesi nella quale il cadavere dell'uomo ripescato risulta pienamente visibile nella sua interezza anche se ripreso posteriormente, nonché le foto del capo dell'uomo riesumato a Pavia. Vengono mostrate anche le foto n. 42 e 43 del fascicolo fotografico della Questura di Perugia. Domanda:- "La stanza dell'uomo ripescato, corrispondeva a quella del Narducci Francesco?" **Risposta:-** "**La stanza era diversa nel senso che il cadavere ripescato appariva molto più corpulento rispetto al Narducci in vita che mi sembra perfettamente corrispondente alla foto nr. 42 che mi viene mostrata. Preciso che non ho avuto il tempo di osservare bene il cadavere. Preciso anche in ogni caso che il colore dei capelli del cadavere di cui alle foto a colori che mi vengono mostrate mi appare molto più chiaro rispetto a quello del cadavere ripescato.**" Domanda:- "Il cadavere presentava qualche ematoma in corrispondenza del collo?" **Risposta:-** "Io non ho visto nulla ma ripeto che non ho potuto esaminare con attenzione il cadavere" Viene mostrata a questo punto la foto 4 - 4A, raffigurante una donna con maglietta a strisce orizzontali, pantaloni bianchi ed occhiali scuri, alla sua sinistra un Maresciallo Maggiore dell'Arma e alla sua destra un signore anziano. Domanda:- "Riconosce i personaggi della foto?" **Risposta:-** "Si, da destra nell'ordine è raffigurato il sottoscritto, la d.ssa Seppoloni ed il dr. Trippetti Alessandro" Domanda:- "Ricorda altro oltre a



quello che ha già dichiarato al Ten. dei CC. Morra ed al M.llo Gravili.?" Risposta:- "Confermo quanto integralmente quanto già dichiarato al Ten. Morra Antonio e al M.llo Gravili." Domanda:- "Ha mai parlato del ritrovamento del cadavere con l'allora Capitano Di Carlo?" Risposta:- "Si mi è capitato di recarmi alla compagnia CC di Perugia dopo qualche mese e di aver chiesto al Capitano Di Carlo come mai non fosse stato mandato il fotografo sul pontile ed il Capitano mi rispose, scrollando le spalle e invitandomi a lasciar perdere dato il tempo trascorso." Domanda:- "Si sono verificati casi di scomparsa di persone o trafugamenti di cadaveri nella sua giurisdizione nel periodo in cui lei era comandante di Stazione?" Risposta:- "No, non mi risulta." Domanda:- "Le è mai capitato in quel periodo di vedere dei cadaveri con un telo ai fianchi?" Risposta:- "No, mai." Si dà atto che alle ore 17,15 interviene il Ten. Morra Antonio, Comandante del Nucleo Operativo dei CC di Perugia. Domanda:- "Ha mai sentito parlare di una setta della Rosa Rossa.?" Risposta:- "Si, ne ho sentito parlare solo ultimamente ma solo attraverso gli articoli stampa." Domanda:- "Chi ha individuato le persone che dovevano identificare il cadavere ripescato?" Risposta:- "Non ricordo anche perché c'erano molte persone sul pontile tra cui magistrati come il dottor Alfredo Ariotti, all'epoca Sost. Proc. Generale, il Procuratore Nicola Restivo e il Questore Trio, ed io mi sono limitato a scrivere il verbale sotto dettatura della dottoressa Seppoloni che a sua volta sembrava ricevere istruzioni da qualcuno che le stava vicino." Domanda:- "Il giorno del rinvenimento del cadavere ha parlato con il magistrato di turno?." Risposta:- "No, perché sono arrivato a posteriori dopo essere stato chiamato dal Capitano Di Carlo. Una cosa che non riesco a capire è perché la denuncia di scomparsa non sia stata fatta a noi Carabinieri ovvero presso il Comando CC. di Magione ma alla Questura." A.D.R.:- "Io allora non mi posi tanti interrogativi perché erano presenti le massime Autorità locali. Null'altro ricordo." Domanda:- "Ricorda chi disse di riconoscere nel cadavere ripescato il Narducci.?" Risposta:- "Era stato il capitano Di Carlo ad ordinarmi di andare sul pontile di S. Arcangelo perché era stato ripescato il cadavere del Narducci e sul posto le Autorità presenti e molti di quelli che erano sul pontile facevano le condoglianze ad un giovane che seppi poi essere il fratello del morto." Voglio aggiungere un particolare che ricordo con precisione. In caso di qualsivoglia decesso mi sono sempre avvalso del fotografo del Reparto Operativo o in mancanza di fotografi presenti in loco. Dopo la stesura del verbale fatto unitamente alla dottoressa Seppoloni a cui veniva detto precisamente cosa scrivere e non ricordo da chi, già a quel punto mi parve strano che si trattasse un rinvenimento di cadavere con quelle procedure così anomale. In particolare la mancata presenza di un fotografo mi



*sorprese ed allora chiesi al Capitano Di Carlo di farlo intervenire come ho sempre fatto e come prevedono le procedure. La risposta che ebbi dal mio superiore fù la seguente:- **NON PREOCCUPARTI TANTO SI TRATTA DI UN ANNEGAMENTO E POI CHE TI IMPORTA CON TUTTE QUESTE AUTORITA' PRESENTI SUL POSTO TI PREOCCUPI TU CHE SEI L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO.** Ho insistito ancora con il Capitano a fronte di quella risposta ma non ebbe nessun esito la mia richiesta in quanto il mio superiore fece ancora una volta spallucce e tronco il discorso. A distanza di un mese dissi la stessa cosa all' Ufficiale sottolineando che sui giornali erano uscite notizie alquanto inquietanti, alludenti a possibili coinvolgimenti del morto nella vicenda del cosiddetto "mostro di Firenze". La risposta è stata sempre uguale in quanto mi disse di non preoccuparmi e di non pensare a queste sciocchezze. Concludo dicendo che non mi è più capitata una cosa del genere. Aggiungo inoltre, che recentemente sono venuto a conoscenza del fatto che il Dr. TRIPPETTI Alessandro era molto amico del Prof. Ugo Narducci con il quale aveva frequentato insieme l'università, almeno così mi è stato riferito.....".*

In merito alle risultanze emerse ed in particolare **a seguito delle dichiarazioni contrastanti** tra il Cap. DI CARLO e il Maresciallo BRUNI, questi venivano messi a confronto dichiarando quanto qui di seguito riportato: "...Il PM domanda a questo punto al Bruni Lorenzo se confermi le precedenti dichiarazioni. Risposta del Bruni Lorenzo: confermo tutto quanto ho già dichiarato, specialmente quanto riferito il 15.07.2002 ed in data odierna. Il P.M. domanda se confermi o meno le seguenti dichiarazioni al Di Carlo. Risposta del Di Carlo: mi riporto alle precedenti dichiarazioni e ribadisco che io fui informato del ritrovamento del cadavere dalla centrale e quindi ritengo che il M.llo Bruni, che trovai sul posto quando arrivai. Dopo aver notiziato il sostituto di turno, Dr. Centrone, che mi disse di procedere normalmente se non vi fossero segni evidenti sul cadavere. Quindi, detto questo, andai via perchè mi dovevo recare a Rieti. Del caso non me ne sono più occupato. A questo punto il P.M. ritiene di dover procedere alla registrazione del confronto, stante l'accavallarsi degli interventi delle persone sottoposte a confronto. Si da atto che presenza anche il Carabiniere Scelto Danilo Paciotti. La registrazione inizia alle ore 13,03, a questo punto la registrazione inizia all'ora indicata e riprende la stesura del verbale, con la risposta del Di Carlo: confermo quanto detto poc'anzi; ricordo appunto che dovevo andare a Rieti e mi sembra che mi allontanai verso le 12,30. Domanda: Come mai non furono effettuati rilievi fotografici del cadavere? Risposta: non furono effettuati i rilievi perchè al



*momento non avevamo al reparto il fotografo e quindi avremmo dovuto chiamare un fotografo privato e lo poteva fare il maresciallo. Domanda: E' vero o non è vero che il M.llo Bruni le ha detto che era stata trovata una lettera sulla barca del Narducci e che non era stato notiziato che la barca era stata ritrovata la sera prima? E' vero che il M.llo Bruni le ha chiesto più volte dei rilievi fotografici e perchè non venissero effettuati? Risposta: **No, assolutamente no. Riguardo all'autopsia posso dire che il M.llo non mi disse nulla. Posso dire che di mia iniziativa parlai con il magistrato per avere disposizioni in merito e riferii la cosa al M.llo Bruni.** Domanda: Sa nulla di indagini svolte un paio di anni dopo la scomparsa del Narducci dal Colonnello Rotellini del nucleo PG di Firenze? Risposta Nulla so anche perchè al comando compagnia non furono richieste indagini o supporto informativo. Quindi debbo dedurre che il Colonnello Rotellini sia andato alla stazione o abbia agito di sua iniziativa". Il P.M. a questo punto invita, le persone sottoposte a confronto alle reciproche contestazioni. Il Bruni dichiara: " **io quel giorno era a riposo ed il capitano Di Carlo mi disse di portarmi sul posto perchè era stato rinvenuto il cadavere del Professor Narducci; mi disse di andare che tanto la D.ssa Seppoloni era già sul posto e che lui stesso l'aveva chiamata. Io certo non avrei chiamato la Dottoressa di turno che stava a Panicale ma mi sarei rivolto a quella di Magione. Si da atto che alle ore 13,13 si interrompe momentaneamente la registrazione ed il P.M. Dr. Mignini si allontana. Si da atto che alle ore 13,16 si riprende la registrazione e la stesura del verbale, essendo rientrato il P.M. Continua il M.llo Bruni. " come detto avrei chiamato la D.ssa Mencuccini. Per i rilievi fotografici, io pensavo che il Capitano avrebbe portato il fotografo dal reparto, visto che c'era l'appuntato Fiore ed un altro ma lui mi fece "spallucce". Anche per quanto riguarda l'autopsia, quando io chiesi al Capitano Di Carlo, lui mi disse che cos' aveva disposto il magistrato". Domanda al Di Carlo: " come veniva effettuato l'intervento in caso di rinvenimento di cadavere a seguito di scomparsa? Risposta: " non sempre venivano effettuati i rilievi fotografici, come in quel caso e comunque io non potevo disporre il fotografo in quanto dipendeva dal comando provinciale e non da quello di compagnia. Domanda dell'ispettore Capo Fantauzzi: " perchè lei sul verbale del 07.01.2002 ha dichiarato che fu la Questura a svolgere le indagini sul caso Narducci?" Risposta: " **io non ho mai dichiarato questo; penso che la Questura abbia svolto indagini parallele".** Si da atto che vengono mostrate al Di Carlo le foto nr. 5/B, 3/A-4, 5A-& ed il Di Carlo risponde: " **Non ricordavo che non fosse presente il Questore , non l'ho mai negato ma prendo atto che effettivamente ero con il Questore a Sant'Arcangelo e che abbiamo parlato insieme".** Viene mostrata anche la foto 1A-2 e la foto 21A-***



22, dove riconosce l'Ispettore Napoleoni. Si da atto che alle 13,30 viene sospeso il verbale riprende alle 13,32. Domanda: " Come mai era presente anche la Squadra Mobile ed il Questore? Chi l'avvisò?" Risposta: "**non so chi abbia chiamato la Squadra Mobile e non so perché fosse presente il Questore, che credo fosse lì a titolo privato**. Si da atto che viene mostrata al Di Carlo la foto 10A-11 che mostra come il Capitano fosse ancora presente quando fu portata la bara per caricare il cadavere ed il Di Carlo risponde: "**Prendo atto del fatto che evidentemente mi sono allontanato più tardi di quando ricordavo, ma essendo passato molto tempo non ricordavo bene**". Domanda dell'Assistente Mion: " ci può dire se sul posto andò anche il Colonnello Cucinella?" Risposta del Di Carlo: " Non mi ricordo se fosse presente oppure no". Domanda: " vi erano dei magistrati presenti?". Risposta: "Non mi sembra". Si da atto che il M.llo Bruni commenta: "**sono state impiegate delle forze mai viste, vi erano gli elicotteri, i sommozzatori, vigili del fuoco di Perugia e di Arezzo, battute sulle isole, ma le foto non sono state fatte. Dato il personaggio bisognava che venisse un medico legale e non una dottoressa alle prime armi**". Il M.llo Bruni e il Di Carlo ribadiscono il primo fu l'allora Capitano Di Carlo a chiamare la Dottoressa Seppoloni, anzi che la dottoressa sarebbe stata presente al suo arrivo, mentre il Di Carlo ribadisce quanto detto e nega di aver chiamato la Dottoressa. Precisa di essersi limitato a dire al M.llo quanto gli aveva detto il magistrato, ossia di chiamare una dottoressa per fare l'ispezione cadaverica". Il maresciallo Bruni ribadisce: "**stavo per partire quando ricevetti una telefonata del Capitano Di Carlo che mi ordinava di mettermi in divisa per recarmi sul posto, dove avrei trovato la Dr.ssa Seppoloni che doveva effettuare la visita esterna. Lo ricordo per certo anche perché mia moglie era già pronta a partire**". Il Di Carlo dichiara: "**nego decisamente quanto affermato dal Maresciallo e neppure conosco la Dottoressa Seppoloni che io non ho certamente chiamato.....**"

Circa i contrasti tra **BRUNI** e **DI CARLO** riguardo le diverse dichiarazioni da loro rilasciate in tempi diversi, **assume particolare importanza** anche la deposizione, resa in data 07.04.2003 in questi uffici, da ⁸¹**Stefania BRUNI**, figlia del Maresciallo **Lorenzo BRUNI**. La donna nell'atto riferisce:

".... **DOMANDA**: Si ricorda di aver incontrato una sera che era in compagnia dei suoi genitori, il Colonnello **DI CARLO** ex Comandante della Compagnia CC. di Perugia ai tempi in cui suo padre era Comandante della Stazione CC. di Magione? **RISPOSTA**: Si è successo la scorsa estate. Mi trovavo in compagnia dei miei genitori a San Feliciano, alla "Festa del Giacco". Mentre

⁸¹ nata a Napoli il 17.06.1973, residente a Magione Via G. Verdi 18/A, coniugata, commessa.



mi trovavo nei pressi della pista da ballo notavo il Colonnello Di Carlo che si avvicinava a noi. Salutò prima mio padre e poi noi e, dopo alcuni convenevoli, **il Colonnello cominciò a parlare del caso Narducci**. Mi ricordo benissimo che disse a mio padre le testuali parole: "Se ti dovessero chiamare per essere sentito sul caso Narducci, tu di che non ricordi nulla giustificandoti che è passato molto tempo". Aggiunse che quella era una famiglia potente e che non conveniva mettersi contro. Ricordo anche che il Colonnello fece riferimento anche ad un magistrato, senza peraltro dire il nome, che aveva fatto carriera dopo essersi occupato di questo caso e che qualcun altro, forse perché sentitosi danneggiato da questo fatto, aveva sollevato questo polverone e che era comunque meglio tenersi fuori....."

Per quanto riguarda il rinvenimento del cadavere e le successive fasi, quest'ufficio ritiene molto interessanti, ai fini investigativi, anche le deposizioni della Dott.ssa ⁸²**Francesca Paola BARONE**, del 05.12.2003 e di ⁸³**ZOPPITELLI Giancarlo** che vengono qui di seguito riportate.

La Dott.ssa **BARONE** riferisce:

"... Domanda: " Lei conferma le precedenti dichiarazioni di cui gliene viene data lettura?" Risposta: " Si confermo integralmente le dichiarazioni da me rese di cui mi è stata data lettura. Sono assolutamente certa sul fatto che **ZOPPITELLI Giancarlo** mi abbia parlato del cadavere del **NARDUCCI** precisando che aveva le mani legate dietro la schiena e che doveva aver subito tantissime borre, specie al volto. Mi pare, ma di questo non sono assolutamente certa, che mi disse anche che aveva i piedi legati. Lo **ZOPPITELLI** pronunciò queste parole nella casa di Luciano e Gino **ZOPPITELLI** a San Savino dove noi ci eravamo recati, come spesso accadeva la domenica, probabilmente verso le 16,30-17,00 come nostra abitudine. A quanto ricordo lo **ZOPPITELLI Giancarlo**, che era un paziente di mio marito che è cardiologo, sopraggiunse trafelato mentre noi eravamo ospiti dei suoi cugini esclamando che era stato trovato il cadavere del **NARDUCCI** come se il fatto fosse accaduto da brevissimo tempo. "Domanda: "Aveva guardato il TG3 Regionale quel giorno? " Risposta: "Sì, di solito lo guardo ma la notizia del rinvenimento del **NARDUCCI** la ebbi per la prima volta in casa **ZOPPITELLI**. Di questo ne sono assolutamente certa, tanto che comunicai la notizia telefonicamente al Professor **FABRONI** mio diretto superiore nell'Istituto di medicina Legale perché ritenevo doveroso informarlo dando per scontato che sarei stata chiamata per l'autopsia essendo io di turno all'istituto, tanto che salutai

⁸² nata a Tripoli (Libia) il 23.10.1941, residente a Perugia Via Matteo Tassi 79/A

⁸³ nato a il 02.04.1934, ivi residente Fraz. Sant'Arcangelo Via Bartocciami 3, coniugato, pensionato.



tutti e mi diressi a Perugia a casa a prepararmi non essendovi all'epoca i cellulari. Non dissi al Professor FABRONI i particolari riferitimi dallo ZOPPITELLI, ma gli dissi solo che si trattava di una persona nota. Con mia grande sorpresa però nessuno mi chiamò. Ribadisco che quando lo ZOPITELLI sopraggiunse trafelato dando la notizia del rinvenimento del cadavere del NARDUCCI con le mani legate dietro la schiena e con i segni delle percosse, saranno state le ore 17,00 circa. La mia sensazione fu che la cosa fosse avvenuta poco tempo prima. Mi viene ora in mente che io, sorpresa del fatto che la televisione non ne avesse parlato, sottolineai questo particolare. Presenti in quel momento erano gli abitanti dell'appartamento, forse ZOPPITELLI Pietro e ovviamente ZOPPITELLI Giancarlo. Penso che fosse presente anche mio marito Dott. Nazzareno RAMONI oltre ai miei figli che erano piccoli. "Domanda: " E' sicura che si trattava di domenica? "Risposta: "Non ne ho la certezza perché qualche volta ci recavamo in quella casa anche il sabato pomeriggio essendo il sabato e la domenica, giornate non lavorative. Quindi poteva trattarsi anche di un sabato pomeriggio. Sono sicura che quel giorno guardai il TG3 e che non fu data quella notizia. Nei giorni successivi ebbi la conferma dai giornali e dalla televisione che il cadavere del NARDUCCI era stato ripescato ma nessuno parlava più delle mani legate dietro la schiena e delle percosse. Rimasi molto stupita di come andarono le cose sia perché l' Istituto di Medicina Legale non era stato chiamato sia per la mancata autopsia sia per il silenzio sui particolari che mi erano stati riferiti. Ne parlai con il Prof. FABRONI ma lui era arrivato da poco e non sapeva che dirmi. Aggiungo che il giornalista Pietro LICCIARDI a cui ho fatto riferimento nei precedenti verbali, presentatosi da me che lo conoscevo per motivi di lavoro, al fine di avere indicazioni sull'esistenza di eventuali indagini sul NARDUCCI, fu da me indirizzato all'Ispettore MAZZI, che abitava a Ponte D'Oddi, la cui figlia è deceduta recentemente in un incidente stradale. Informai il LICCIARDI che un mio collega di Foligno, Dott. Marcello MENCACCI, mi aveva detto che esisteva un fascicolo sul NARDUCCI, in Questura, già da prima della morte e che tale fascicolo sarebbe sparito o avrebbe subito delle alterazioni dopo la morte del medico. Il LICCIARDI, dopo il colloquio con l'Ispettore, mi disse che quest'ultimo sia pure in modo molto reticente gli aveva confermato l'esistenza del fascicolo ma si era rifiutato di fornire altri particolari perché aveva paura per la vita sua e dei suoi familiari. Mi sembra che il LICCIARDI mi disse che da quel fascicolo mancavano una o più pagine. Aggiungo che, successivamente alla morte del medico, quest'ultimo cominciò ad essere oggetto di insistenti e



diffuse dicerie secondo cui lo stesso sarebbe stato il “mostro di Firenze” o comunque sarebbe stato coinvolto in questa storia.....”

⁸⁴Gian Aristide NORELLI, attualmente Direttore della Sezione Dipartimentale di Medicina Legale dell'Università di Firenze, in attività a Perugia dal novembre 1982 al novembre 1998, sentito il 29.05.2006, ha riferito:

*“....Premetto che, all'epoca, il direttore dell'istituto era il prof. Franco FABRONI. Io ero associato e la dott.ssa Francesca BARONE era assistente. **Ricordo che rimanemmo molto colpiti dal fatto che era affiorato un cadavere dal lago Trasimeno che era stato riconosciuto come quello del NARDUCCI e noi non eravamo stati chiamati come accadeva regolarmente nei casi di sospetto di annegamento.** In questi casi, infatti veniva di norma e correttamente effettuata l'autopsia, **anche perché, per accertare o escludere l'annegamento, è indispensabile l'esame autoptico, nonché gli esami di laboratorio ed istologici.** Non ricordo chi fosse il medico legale di turno, ma comunque escludo che qualcuno di noi fosse stato avvertito del rinvenimento.” Domanda: “Si ricorda di episodi di cattivo finzionamento o guasti dell'impianto di condizionamento della cella frigorifera dell'obitorio? Risposta: “Noi utilizzavamo le celle frigorifere dell'Istituto di Anatomia patologica che aveva ed ha la giurisdizione sull'obitorio, almeno così credo per il presente. Poiché me lo chiede, non ricordo se il direttore dell'Anatomia Patologica fosse il prof. SEVERI o il prof. BIANCIFIORI o il prof. BUCCIARELLI. All'epoca, vi era anche il Prof. Bolis che, prima del mio arrivo, era in Medicina Legale. Nel 1983 era dislocato, come incarico, a Terni, sempre in Anatomia Patologica. Le celle frigorifere erano sotto il controllo di personale tecnico e ricordo il nome di un tale Bruno. Non ho mai sentito parlare comunque di guasti alle celle frigofere dell'obitorio. All'epoca, comunque, vi erano probabilmente in zona altri ospedali che disponevano di celle frigorifero. Ribadisco che non ho mai sentito parlare di inconvenienti che potessero interferire col nostro lavoro. Nessuno, comunque, ci riferì di incidenti di questo tipo anche per il passato.” Domanda: “All'ospedale di Careggi vi è materiale legato ai noti duplici omicidi del cd. Mostro di Firenze?” Risposta: “Ho ricevuto una richiesta in questo senso dalla polizia giudiziaria per indagini di codesta Procura, ma ho accertato che i reperti sono tuttora a disposizione della Procura fiorentina e si tratta di due scatoloni e di una scatola più piccola, aperti, contenenti una tenda e vestiti e scarpe appartenenti a Salvatore VINCI. Vi è un foglio con scritto che gli oggetti sono a disposizione della magistratura e vi è il nome del Prof. Maurri. Nell'istituto vi sono anche nove*

⁸⁴ nato a Siena il 01.08.1949, domiciliato presso l'Istituto Medicina Legale di Firenze



vetrini istologici e tre inclusi in paraffina, appartenenti all'ultima vittima, Nadine MAURIOT...."

Giancarlo ZOPPITELLI nel verbale del 12.03.2003 dichiara:

"...Ricordo che accorsi sul molo perchè c'era molta gente che stava assistendo al recupero della salma. Io mi trovavo a distanza dai Carabinieri quando fui chiamato dal titolare delle pompe funebri Moretti che mi chiese se avessi un telo per coprire il cadavere, portai il telo e me ne andai. Null'altro so. Non so nemmeno dire se il cadavere fosse a pancia all'aria o viceversa....."

Il **ZOPPITELLI**, successivamente, messo a confronto con la Dott.ssa **BARONE**, dichiarerà cose interessanti ed in particolare per quanto riguarda le condizioni del cadavere, precisando, però, che non aveva visto di persona il corpo, ma sulle condizioni dello stesso l'aveva sentito dire da alcune persone presenti sul pontile. Si riportano, qui di seguito, i punti salienti del verbale di confronto:

"...Rilevato, d'altra parte, che il Zoppitelli ha negato di avere detto queste cose ed anche di aver incontrato la Prof.ssa Barone il giorno del ritrovamento il P.M. domanda a questo punto alla Prof.ssa Barone se conferma o meno le precedenti dichiarazioni. Risposta della Prof.ssa Barone: confermo quanto da me dichiarato. Il PM domanda a questo punto a Zoppitelli Giancarlo se confermi o meno le precedenti dichiarazioni; Risposta di Zoppitelli: ora che ho visto la Prof.ssa Barone ricordo che effettivamente nel pomeriggio del 13.10.1985 riferii a quest'ultima che il cadavere aveva il volto tumefatto, il naso rotto e le mani legate, ma questo non l'ho visto di persona . L'ho sentito dire quel giorno da molta gente sul pontile, nel momento del ritrovamento da persone del paese che hanno ripetuto queste affermazioni anche nel bar "Menconi", gestito da tale Menconi, non ricordo se il padre o il figlio. Mi dispiace di essermi infilato in questo impiccio. A domanda del P.M. : c'era nella folla qualcuno che contestava l'affermazione che facevano i più, circa le mani legate ed il naso rotto? Risposta di Zoppitelli: non ho sentito nessuno che mettesse in dubbio questa versione. Mi rammarico di essere andato sul posto e di aver dovuto dire queste cose perché non voglio entrare in queste storie. Ribadisco comunque che avevo sentito parecchie persone dire queste cose. Domanda: conosce Trovati Giuseppe di San Feliciano? Risposta di Zoppitelli: si, quello di San Feliciano lo conosco da quando era ragazzino A domanda del P.M.: lei conosceva il motivo di questa convocazione? Risposta di Zoppitelli: no, immaginavo che si trattasse di questa questione. Il PM domanda a questo punto alla Professoressa Barone se confermi o meno le precedenti dichiarazioni; Risposta: **le confermo.** A domanda del



*P.M. lo Zoppitelli risponde: **confermo quanto detto in questo confronto e correggo quanto da me detto in precedenza**. Il PM, a questo punto, invita le persone sottoposte a confronto alle reciproche contestazioni. Ed entrambi si riportano a quanto dichiarato....."*

⁸⁵**Giuliano ZOPPITELLI** e ⁸⁶**Pietro ZOPPITELLI**, entrambi sentiti dalla S.V. non fornivano elementi di interesse e riferivano di non aver partecipato al recupero del cadavere sul molo di S.Arcangelo.

⁸⁷**Leonardo MAZZI**, al tempo Ispettore in servizio alla locale Squadra Mobile, opportunamente sentito a seguito delle dichiarazioni rese dalla Dott.ssa **BARONE**, riferisce che quest'ultima gli raccontò di essere rimasta sorpresa dal fatto che non fosse stata chiamata in occasione del rinvenimento del cadavere nel lago. In particolare **MAZZI**, riferisce:

*"...ricordo che la dottoressa Barone, all'epoca dei fatti medico legale, presso cui ci recavamo per portare sempre le sostanze stupefacenti sequestrate per le analisi, **si sfogò con me alcuni giorni dopo il fatto del rinvenimento del cadavere al lago, dicendomi che non le era mai capitata una cosa del genere in tutti gli anni in cui aveva svolto la sua attività di medico legale, ossia di non essere chiamata al momento di un rinvenimento di un cadavere, soprattutto annegato e quando lei era di turno, come in quell'occasione**. Era molto contrariata e la cosa non le era andata giù. Ricordo anche che la Professoressa disse che il cadavere l'avevano portato via in quattro e quattr'otto. Anche successivamente, dopo alcuni mesi dai fatti, rivedendo la dottoressa Barone, **questa continuava a lamentarsi ed a chiedersi come mai non fosse stata chiamata**. Ricordo anche, che forse dopo qualche anno, la dottoressa Barone mi mandò un giornalista che si occupava del cosiddetto "mostro di Firenze", che a suo dire faceva parte di una testata fiorentina. Il giornalista mi disse che voleva avere delle notizie circa la morte del Narducci. Io mi mostrai infastidito anche perché il giornalista mi chiese se il Narducci avesse una pistola calibro 22. Ricordo che gli risposi abbastanza bruscamente, facendogli capire che non potevo parlare con lui di certe cose e lo invitavo a recarsi al lago, posto ove fu rinvenuto il Narducci, per carpire notizie dalle persone che vivono in quel luogo. In seguito riscontrai che effettivamente fu la dottoressa Barone ad inviarmi questa persona. Ricordo che qualche anno fa, verso il 1998, questo giornalista mi richiamò, ricordandomi del colloquio avvenuto e mi disse che sarebbe andato dal Magistrato,*

⁸⁵ nato a Magione il 21.04.1935, ivi residente Fraz. S. Feliciano località Case Sparse 20, pensionato

⁸⁶ nato a Magione il 26.01.1935, ivi residente Fraz. S.Savino Piazza della Pace 8

⁸⁷ nato a Perugia il 30.01.1948, ivi residente in Via Strada San Marco 69/G



riferendogli di aver parlato con me; io gli risposi che non avevo alcun problema e che lui poteva andare dove gli pareva. Lo invitai a non chiamarmi più altrimenti lo avrei denunciato....”

⁸⁸**Franco FABRONI**, titolare della cattedra di Medicina Legale dell'Università di Perugia dal 1983 fino alla fine dell'anno 1985 e successivamente da quest'ultima data, sino all'ottobre 2003, titolare dell'Istituto medesimo, sentito il giorno 11.08.2004, tra le altre cose riferisce:

“...Domanda: “ all’interno dell’Istituto, qualche suo collega si è lamentato con lei del fatto che nessuno dell’Istituto fosse stato chiamato a fare i rilievi esterni e l’esame necroscopico?” Risposta: “ dopo un po’ di tempo dalla morte, quando il caso acquistò una certa risonanza, ci chiedemmo se qualcuno di noi fosse stato **chiamato e scoprimmo, un po’ stupiti, che nessuno era stato contattato.** Aggiungo che, come direttore dell’Istituto di Medicina legale, che è sempre stato disponibile nei confronti dell’autorità giudiziaria, **sono rimasto un po’ meravigliato della mancata nomina di qualcuno dell’istituto, sia da parte dell’autorità Giudiziaria sia delle parti private, in occasione dell’accertamento autoptico sul Narducci.** Ricordo di essere stato contattato da un avvocato di Perugia, magro, di mezza età, che mi chiese informazioni sulla frattura del corno superiore della cartilagine tiroidea. Ricordo non era estate. Io gli dissi che, in mancanza di dati e di qualsiasi documentazione, non era possibile dare una risposta e non ricordo se, in quella o in altra occasione, il legale mi abbia fatto vedere qualche documento. Ricordo che io feci presente all’avvocato che sarei stato a sua disposizione in seguito a una regolare nomina. ” Domanda: “ la richiesta di colloquio che le rivolse il Professor Ugo, come si colloca cronologicamente rispetto a questo episodio? Risposta: “ è posteriore.....”

⁸⁹**Aurelio PIGA**, all'epoca Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri, intervenuto al molo di Sant'Arcangelo con unità del Nucleo Radiomobile della Compagnia CC. di Perugia, **riferirà particolari importantissimi** in ordine alle condizioni del cadavere che, a suo dire, presentava delle lesioni le quali **potevano far presupporre ad un ipotetico caso di omicidio.** Nel verbale, riferisce:

“.... Domanda: "Ricorda di essere intervenuto sul molo di Sant'Arcangelo in occasione del rinvenimento del cadavere di Francesco Narducci?" Risposta: "All'epoca ero Brigadiere CC in servizio presso il NORM della Compagnia Carabinieri di Perugia e quel mattino fui inviato a Sant'Arcangelo perché era stato rinvenuto un cadavere. Quando partii non sapevo di chi fosse quel cadavere e credo che non lo sapesse nessuno di noi. Con me vi era il Carabiniere Sante

⁸⁸ nato a Montepulciano (SI) il 24.11.1930, ivi residente Via della Resistenza nr. 42

⁸⁹ nato Alghero (SS) il 27.07.1958, ivi residente in Via G. di Vittorio nr. 20, Martesciallo CC. in congedo



Fraccalvieri come conducente dell'autoradio. Noi dovevamo compiere il primo intervento, soprattutto per tenere lontano i curiosi e dare assistenza agli altri militari operanti. Quando arrivammo nel molo non vi erano molte persone e non riconobbi nessuno di mia conoscenza. **Il cadavere era disteso sul pontile ed appariva gonfio e di colore scuro. Ricordo che emanava un po' di cattivo odore che si sentiva solo avvicinandosi molto al cadavere.** Intorno a quest'ultimo in quel momento vi erano persone che io non conoscevo e tutti attendevano l'arrivo del medico legale. Mi pare che il cadavere avesse le braccia incrociate intorno allo stomaco. Domanda : "Si ricorda che orologio avesse e se funzionasse?" Risposta : "Non mi ricordo, so solo che ho avuto in mano i suoi effetti personali tra cui un orologio, che tenni per un attimo mentre veniva eseguita l'ispezione. Questi oggetti furono rinvenuti al momento dell'ispezione cadaverica, quindi successivamente al mio arrivo sul posto." Domanda: "Cosa ricorda del periodo successivo al suo arrivo" Risposta: "Pochi minuti dal mio arrivo sul posto, sopraggiunse una Dottoressa che iniziò l'ispezione cadaverica. La prima cosa che fece fu di sollevare gli abiti del morto che non sapevo chi fosse. **Quello che mi colpì e che attirò la mia attenzione fu la presenza di vistosi ematomi sul petto del cadavere. Io mi trovavo a fianco del cadavere insieme ad altre persone ed ero talmente vicino allo stesso da sentirne il cattivo odore che si avvertiva stando sopra al cadavere e vicinissimi allo stesso. Mi ricordo che vi erano ematomi sicuramente nella zona mammaria sinistra. Per me erano chiarissimamente degli ematomi per quello che ne posso sapere. Preciso che di cadaveri ne avevo già visto molti e quei segni mi davano una sensazione di qualcosa di pesto e di innaturale. Ebbi la netta impressione che quella persona avesse subito percosse.** Altri ematomi erano presenti nella parte sinistra del costato. Non si trattava di ipostasi a quello che potevo saperne, **ma sembrava che l'uomo avesse subito dei colpi violenti in corrispondenza di quei punti. Gli ematomi più vistosi si notavano nella zona mammaria sinistra dove l'ematoma aveva le dimensioni di un'arancia con un colore di sangue pesto molto scuro e concentrato rispetto alla restante parte del corpo. Nella zona del costato e fianco invece i segni di ecchimosi avevano delle forme disomogenee, in alcuni punti a forma di striscia in altri con forme più circoscritte che mi sembravano dovute a colpi secchi ricevuti dal cadavere.** Nella parte destra del petto si notavano segni che mi sembravano ematomi di forme più ridotte rispetto alla parte sinistra, ma dello stesso colore di pesto, sia nella zona mammaria che nel costato e nel fianco destro. " A questo punto ore 16.15 giunge il Tenente Antonio Morra. Domanda : "Cosa è successo durante l'ispezione cadaverica? " Risposta: "Io



ricordo che mentre la Dottoressa ispezionava il corpo e faceva dei commenti, un uomo vicino alla Dottoressa ed indossava i guanti di gomma, commentava anche lui lo stato del cadavere e la natura di questi segni, ipotizzando che il cadavere se li fosse prodotti sbattendo sulla barca perché caduto in seguito ad un malore, o comunque in maniera accidentale. A questo punto tra me e me mormorai "MA QUELLE SONO LESIONI" ma qualcuno a me vicino, alle mie spalle, mi intimò in modo autoritario di stare zitto. Ebbi la netta impressione che si trattasse di un uomo abituato al comando. Un'altra persona presente sul posto commentava che non poteva essersi trattato di suicidio perché altrimenti non avrebbe avuto senso il modo in cui era stata lasciata la macchina. Non ricordo se questa frase fu detta dalla stessa persona che mi aveva intimato il silenzio, ma certamente era una persona anch'essa abituata a comandare. Io mi ero risentito per il modo in cui ero stato trattato ma ricordo che notai tra i presenti un uomo che sembrava dotato di molta autorità e che parlava continuamente con il medico e con altre persone che aveva intorno. Chiesi a qualcuno dei presenti chi fosse quest'uomo e mi fu risposto che era il Questore. Mi fu anche detto che vicino a quest'ultimo vi era anche il padre del morto. Ad un certo punto il cadavere fu rovesciato sul fianco destro, così mi ricordo, e venne data un'occhiata alle spalle. Anche sulle spalle aveva dei segni che mi sembravano degli ematomi ma non così vistosi come nel petto. Ricordo che quando fu piegato uscì del sangue misto ad acqua dalla bocca e dal naso, con un certo fetore, che avrei risentito nel corso degli anni di fronte ad altri cadaveri. Puzzava di fango e sangue. Ricordo anche che il cadavere aveva un segno a forma di striscia con il colore del sangue ammaccato poco sotto la mandibola sinistra. Guardai se avesse un segno analogo dall'altra parte, ma non notai nulla. Il cadavere non fu spogliato interamente e non gli furono abbassati i pantaloni se non lievemente, in maniera da lasciare intravedere un segno a forma di fascia intorno all'addome, che reputai dovuto alla cintura, anche perché posteriormente non si notava, anzi posteriormente i pantaloni non sono stati abbassati. " Domanda: "Sono stati ispezionati i polsi del cadavere e il volto come si presentava? " Risposta : "Non ricordo se siano stati ispezionati o meno i polsi e non notai cose particolari nel volto, ad eccezione del fatto che il colore del volto era più scuro delle parti del corpo non interessate dalle ecchimosi. Io comunque visto il modo in cui ero stato trattato, ero intimorito e quindi pur essendo sempre più convinto che l'uomo fosse stato picchiato e fosse stato ucciso, non dissi più nulla e rimasi stupito del fatto che non furono eseguite le normali procedure di Legge. Che io ricordi non c'era nessuno con macchine fotografiche. Quello che avvenne quel giorno sul molo di Sant'Arcangelo mi colpì



talmente che ho sempre commentato la cosa e non ho mai capito le ragioni di questo comportamento. Dopo il breve esame della Dottoressa io me ne andai e ripresi il normale servizio. Non mi fu chiesta nessuna relazione se non quella normale di giustificare l'intervento...."

Come abbiamo visto risultano diverse contraddizioni in ordine al rinvenimento del cadavere. A questo proposito è doveroso rilevare anche le dichiarazioni rese il 10.11.2003 dalla signora ⁹⁰**Gabriella GINOCCHIETTI**. La donna, amica di famiglia degli **SPAGNOLI** e dei **NARDUCCI**, oltre a quanto meglio descritto nel verbale di s.i. già a suo tempo trasmesso, ha precisato:

".... Voglio riferire che circa due anni fa, parlando con tale signora **AMADIO Anna**, di anni 55 – 60 circa, che gioca a bridge nello stesso mio circolo, coniugata con certo Signor Enrico, ex funzionario di banca, che conosce anch'essa la signora Bona **SPAGNOLI** e Lisetta **NARDUCCI**, mi disse che, avendo loro una abitazione sul Lago Trasimeno a Sant'Arcangelo di Magione, durante i giorni delle ricerche di Francesco **NARDUCCI** era stata pregata dalle Forze di Polizia presenti, che avevano delimitato la zona, a non uscire nelle pertinenze della sua abitazione in quanto appunto erano in atto le ricerche. **La signora AMADIO mi disse che il giorno del rinvenimento del cadavere aveva visto delle cose strane che a suo dire non erano chiare. Mi parlò di un intreccio strano tra una dottoressa presente, un carabiniere ed altre persone, ma non mi disse nulla di più preciso. Praticamente mi fece intendere che al momento del ritrovamento del cadavere ci fu qualcosa di strano,....**"

La signora **AMADIO**, identificata per ⁹¹**MION Anna**, vedova di **MADDIO Enrico**, escussa a verbale il 18.11.2003, **negava di aver detto le cose** sopra descritte alla signora **GINOCCHIETTI**.

Altre cose particolarmente significative emergono dalle dichiarazioni rese dall'allora pescatore **Secondo SISANI** il quale, più volte sentito, riferisce particolari interessanti che avrebbe riferito anche alla Sig.ra **CORTONA Daniela**.. Nei verbali, tutti eseguiti in data 28.11.2003, riferisce:

"....sono stato contadino fino all'anno 1969; poi ho fatto il pescatore di professione sino all'anno 1976, quando sono entrato alla Perugia e lì sono rimasto fino all'anno 1986. " Domanda:

⁹⁰ nata a Perugia il 24.11.1921, residente a Torgiano, Frazione Brufa, Via Ponte San Giovanni 27

⁹¹ nata a Vigonza (PD) il 05.07.1938, residente a Perugia Piazzale Giotto nr. 26



"Lei conosce Daniela Cortona?" Risposta: "sì, la conosco da quando già lavoravo alla Perugia, quindi grosso modo dagli anni ottanta." Domanda: "l'hai mai portato a riva cadaveri di annegati?" Risposta: "mai, assolutamente mai, ne recuperati ne visti." Domanda: "Con chi si recava a pesca?" Risposta: "ho pescato sempre a San Feliciano con Dolciami Luigi e Picciafoco, attualmente deceduto. Altri pescatori che conosco della zona di San Feliciano sono Bigi Enzo, Momi Rino, Zoppitelli Giulio, deceduto, Bigi Vincenzo, Dolciami Annibale deceduto, Mancinelli Giorgio deceduto, Mancinelli Ugo, Ticchioni Enzo e Franco, Raspati Leonardo e Guido, Cocchini Rino." Domanda: "è stato a pesca con un certo Baiocco?" Risposta: "lo conosco ma non ci sono mai andato a pesca." Domanda: "conosce Peppino Trovati?" Risposta: "sì, siamo intimi amici." Domanda: "si ricorda della morte del Professor Narducci?" Risposta: "sì, della morte sì, ma dell'anno in cui avvenne, no." Domanda: "lei faceva la manutenzione dei giardini di alcune ville a San Feliciano?" Si dà atto che il Sisani interrompe la domanda e dice che lui non ha mai fatto manutenzione alla villa dei Narducci. Si dà atto, peraltro, che il Sisani dichiara quanto segue: "da quando ho ricevuto la telefonata di convocazione non ho più dormito, mi sono profondamente agitato e così anche mia moglie." Risposta: "sì, ho fatto anche la villa di Vaime. Io abito di fronte alla pizzeria "il cainone", quindi a circa un chilometro dalla casa dei Narducci. Posso dire che non conosco il Professor Ugo Narducci, non l'ho mai incontrato né visto. So che era un medico dell'ospedale ma non so che specializzazione avesse." Domanda: "come fa a dire che la sua casa era lontana circa un chilometro da quella dei Narducci, se non li conosceva?" Risposta: "l'ho detto perché lui sono su a bosco, mentre io abito nella strada provinciale. Posso dire che io non sono mai stato all'interno dell'abitazione dei Narducci o nelle sue pertinenze. So soltanto che loro hanno la villa che io conosco di vista; posso dire che la casa è in mezzo al bosco e si vede poco; dovrebbe essere di medie dimensioni ed ha il tetto scuro. All'esterno vi è la recinzione con la rete. A fianco alla casa vi sono dei piantoni di olivi dove io sono stato a raccogliere le olive qualche volta." Domanda: "cosa sa della morte del Professor Narducci?" **Risposta: "quel che dico sbaglio; io non so nulla, non l'ho visto, non l'ho cavato. Non conosco nemmeno i pescatori che l'hanno trovato."** Domanda: "E' vero che lei raccontò a Daniela Cortona di avere portato il corpo dei Narducci presso la villa insieme ad altri due pescatori. E' vero che lei con altri due pescatori vestì il cadavere fuori dalla villa e che il cadavere del medico, al momento del ritrovamento aveva le mani ed i



piedi legati, tanto che per avvicinarlo all'imbarcazione, lo presero proprio alla corda con cui era legato? E' vero che lei aggiunse che la corda aveva lasciato un grosso segno ai polsi?" **Risposta: " nego tutti questi particolari. Non ho mai visto il cadavere del Professor Narducci, tanto meno legato con le mai ed i piedi ne ho mai riferito questo particolare a chicchessia. "** Domanda: " queste cose le sono state riferite da qualcun altro?" **Risposta: " no, non me lo ricordo. Qualcuno me lo ha detto ma non ricordo chi."** **A.D.R. : non so cosa sia la spiaggia di San Feliciano, c'è un posto in località Giramondo dove vi è la spiaggia....."**

"...Domanda: ""All'esito del confronto conferma le sue precedenti dichiarazioni avuto riguardo a quanto precisato dalla Signora CORTONA? Ricorda di avere avuto la Signora ospite ad una cena a casa sua? Ricorda chi fossero i presenti? Sono state fatte da lei o da altri le affermazioni riferite dalla Signora Cortona? "" **Risposta: " Si qualche volta l'ho avuta a cena ma non ho detto quelle cose e non ricordo se qualcuno abbia detto quelle cose in quella cena o in un'altra occasione."** A questo punto, rilevato che emergono indizi di reità a carico del Sig. SISANI Secondo, in atti generalizzato in relazione al reato di cui all'art.371 bis C.P. commesso in Perugia in data odierna, si interrompe l'esame del SISANI e lo si avverte che a seguito di tali dichiarazioni potranno essere svolte indagini nei suoi confronti e lo si invita a nominare un difensore...."

"...**Poiché non mi sono reso conto di quello che ho detto precedentemente, poiché ero confuso e spaventato dalla convocazione, intendo riferire spontaneamente i fatti come sono accaduti. Io ho sentito che il cadavere del Narducci fu rinvenuto alcuni giorni prima della domenica 13 ottobre 1985 nelle acque del lago Trasimeno verso l'Isola Polvese con le mani e piedi legati. Il corpo fu poi portato nella darsena di Peppino Trovati e da lì nella villa dei Narducci a San Feliciano dove è stato lasciato. Queste cose mi sono state dette da un gruppo di amici che frequentavano con me il Circolo dei Pescatori. Queste cose sono state dette da: ZOPPITELLI Giuliano, MOMI Rino, COCCHINI Rino, BELARDONI Nando, deceduto, TICCHIONI Enzo, BIGI Vincenzo, SANTOCCHIA Mario, RASPATI Leonardo. Vi era poi il Prof. BERSIANI Fabio di Perugia. In testa a tutti nel dire queste cose vi era ZOPPITELLI Giuliano. Vi era poi anche un certo ZOPPITELLI di San Savino, ragioniere della Cooperativa che partecipò al recupero dell'altro cadavere a Sant'Arcangelo. Queste persone dicevano che il NARDUCCI era coinvolto nelle vicende dei delitti del Mostro di Firenze. Dicevano che**



era tutta una tresca e sicuramente avranno detto che era stato il gruppo di Firenze a farlo fuori. Qualcuno diceva anche che PACCIANI era pilotato da loro. A quel tempo il nome PACCIANI non mi diceva niente, ma quando, qualche anno dopo, la televisione e i giornali cominciarono a parlare di PACCIANI mi ricordai di questo nome. Ricordo anche che parlavano di un farmacista della zona di San Casciano. Questi discorsi sono stati fatti nel corso di un certo lasso di tempo dalla morte del Narducci fino ai processi di Firenze e il riferimento al farmacista l'ho sentito fare più di una volta. Parlavano di un farmacista che stava verso Firenze. Mi pare anche che parlarono anche di un tedesco coinvolto nel giro, ma non ricordo se la cosa fu detta nel 1985 o successivamente. Debbo dire che sono preoccupato e confuso perché questo giro mi fa paura. Quello che accadde la domenica successiva al 9 ottobre, e quindi al rinvenimento di un cadavere al molo di Sant'Arcangelo io non lo conosco. Le persone che facevano riferimento a PACCIANI, al farmacista ed al tedesco, sono in gran parte i pescatori che ho elencato e cioè i due ZOPPITELLI, COCCHINI Rino, Peppino TROVATI, MOMI Rino forse RASPATI Leonardo, DOLCIAMI Luigi.

Per quanto attiene alla "Spiaggia di San Feliciano" a cui oggi avete fatto riferimento, si tratta di una piccola spiaggia a nord della darsena di Trovati che mi pare sia chiusa da una cancellata e che è di proprietà mi pare del Commendatore BISANTI che ora è morto. Tale spiaggia confina con il villino di CESARONI che adesso è stato acquistato da un industriale di Perugia del quale non ricordo il nome. A questo punto, alle ore 15,23, rilevata la necessità di procedere alla verbalizzazione anche mediante registrazione stante la rilevanza di quanto dichiarato, si ridà lettura al SISANI di quanto dallo stesso dichiarato sino ad ora.

A.D.R. A quanto mi è stato detto da questi pescatori il cadavere del NARDUCCI era stato rinvenuto verso le 9-10 delle mattina nel tratto di lago a poca distanza dell'isola Polvere in direzione Panicarola-Castiglione del Lago...."

Sempre nel corso della giornata del 28.11.2003, SISANI Secondo veniva messo a confronto con la sig.ra CORTONA Daniela e nel corso del verbale emergeva quanto segue:

"....Rilevato che sussiste contrasto tra le dichiarazioni rese dalla Signora Daniela CORTONA in data 20.11.2003 ed in data odierna e quelle rese dal SISANI Secondo in data odierna e che tale contrasto verte su fatti e circostanze di estrema importanza,



poiché sono rilevanti ai fini dell'accertamento dei fatti per cui si procede, Rilevato che la Signora Daniela CORTONA ha dichiarato che uno dei pescatori che hanno trovato il corpo del NARDUCCI nel Lago Trasimeno e cioè il Sig. Secondo SISANI, abitante a San Feliciano, già occupato alla Perugina ed ora in pensione le raccontò di aver portato il corpo del medico presso la villa dei Narducci insieme ad altri due pescatori. Ha riferito inoltre che sempre il SISANI le disse che i familiari non fecero entrare il cadavere in casa e fecero comporre il corpo fuori della villa su di un grosso tavolo di marmo sotto un pergolato che, lo vestirono di fuori e che la cosa era sembrata strana al SISANI. Rilevato che la Signora Cortona ha dichiarato poi che il Sisani le disse che aveva riconosciuto il corpo del Narducci e che il cadavere al momento del ritrovamento aveva le mani ed i piedi legati, tanto è vero che per avvicinarlo alla imbarcazione, lo presero proprio per la corda cui era legato, corda che aveva lasciato un grosso segno ai polsi. Rilevato inoltre che il Sig. SISANI Secondo ha invece dichiarato di non aver mai effettuato alcun ritrovamento, e di non avere quindi rilevato tale particolare a nessuno ma, forse, di avere udito tali particolari da persona che non ricorda. Il P.M. domanda a questo punto alla Signora CORTONA Daniela se confermi o meno le precedenti dichiarazioni. **Risposta della Signora CORTONA:** *"" Confermo integralmente quanto da me dichiarato e preciso che la cosa fu detta nel corso di una cena che si svolse credo a casa dei SISANI alla presenza di circa una decina di persone. " ADR:* *""La cena si è svolta poco tempo dopo il rinvenimento del cadavere e si trattava dell'argomento del giorno, erano discorsi che si facevano allora e che non faceva solo il Signor SISANI ma anche tutti gli altri. ""*

Il PM domanda a questo punto al Signor SISANI Secondo se conferma o meno le precedenti dichiarazioni, Risposta del Signor SISANI: *""Escludo di aver detto quanto la Signora Cortona dice di aver detto. Ne parlava tutto il paese che si era affogato un uomo ma non ho visto il cadavere ne ho sentito dire che avesse filo di ferro. Non posso escludere di aver sentito in paese la diceria secondo cui il cadavere aveva un filo di ferro alle mani.*

DOMANDA: *Come mai lei ha fatto riferimento al filo di ferro se nelle dichiarazioni la Signora si è riferita ad una corda?""* **RISPOSTA:** *""Ho parlato di filo di ferro perché per me il filo di ferro è come una corda. Mi è scappato detto filo di ferro perché ho sentito dire prima che era legato.*



Il PM, a questo punto, invita le persone sottoposte a confronto alle reciproche contestazioni. Ed entrambi si riportano a quanto dichiarato.

La signora Cortona a domanda risponde: -'Confermo che in occasione della cena un po' tutti ed anche il Signor Secondo hanno detto quello che io ho dichiarato. Aggiungo che andavamo qualche volta a cena da Secondo quando aveva pescato il pesce. Aggiungo che il Signor SISANI è un amico carissimo che ha tenuto il cane in mia assenza e che ci ha fatto tante cortesie. '''

Il Signor SISANI rivolto alla Signora CORTONA ribadisce di essere innocente e di non aver detto le cose riferite dalla Signora CORTONA. Si dichiara chiuso il confronto...."

4.

ISPEZIONE CADAVERICA

SUL PONTILE DI S. ARCANGELO

La dottoressa **Donatella SEPPOLONI**, medico legale non inserita nei turni di reperibilità dell'ufficio di Perugia al quale facevano solitamente riferimento le FF.PP. e l'A.G., che intervenne sul molo di Sant'Arcangelo, sentita il 24.10.2001, riferisce:

*"...Domanda: dove ha svolto l'attività professionale di medico negli anni 80? Risposta: negli anni 80 mi trovavo come guardia medica presso l'USL nr. 6 del Lago Trasimeno, fino all'anno 1983; dai primi dell'anno 1984, sempre guardia medica, all'USL nr. 3 di Perugia, fino al 30.06.1984. Dal primo Luglio 1984 sono tornata all'USL del Lago Trasimeno, come medico strutturato della USL, con attività di organizzazione e coordinamento dei servizi; quest'ultima attività fino alla nuova organizzazione delle USL, nell'anno 1995. Domanda: nell'attività di medico strutturato aveva compiti di interventi di urgenza, quali visite di urgenza o come visite esterne di cadavere e comunque attività di medico legale? Risposta: **non era il mio lavoro ordinario ma lo svolgevo in condizioni di reperibilità per il pomeriggio, per le notti e per i periodi festivi.** Domanda: chi era il responsabile per l'USL per l'attività medico legale nella metà degli anni 80? Risposta: era il Dr. Giorgi Pietro che sovrintendeva questo tipo di attività ma gli interventi diretti venivano svolti dai medici dei distretti socio sanitari. Nell'anno 1985 vi era una situazione*



particolare in quanto vi erano ancora gli ex medici condotti, divisi in sei distretti, in ognuno dei quali vi erano da uno a tre medici; nella zona di Magione, se non ricordo male vi erano due medici, un medico condotto ed uno strutturato, quest'ultimo era la Dr.ssa Mencuccini. Il medico generico, non più abilitato alle funzioni di necropsia, era il Dr. Trippetti; quest'ultimo mi pare avesse un ambulatorio nella zona di S. Arcangelo e forse anche uno nella zona di Magione. Domanda: le è capitato di fare visite esterne di cadavere in quel periodo? Risposta: sì, e nemmeno di quelle più simpatiche, nel senso che non si trattava del mio lavoro ordinario.

Domanda: si ricorda di avere effettuato la visita esterna del cadavere del Dr. Francesco Narducci? Conosceva questa persona ed i suoi familiari? Risposta: **conoscevo la persona da quando frequentavo l'Università e in particolare da quando effettuavo il tirocinio di medicina interna e quindi, per quanto riguarda la gastroenterologia avevo avuto modo di conoscere il Dr. Narducci, all'epoca in cui il responsabile credo che fosse il Dr. Morelli. Non conoscevo i familiari ma conoscevo di fama, come medico, il padre del Dr. Narducci, che esercitava l'attività sanitaria nell'ospedale di Foligno. Non avevo visto più il Dr. Francesco Narducci da molto tempo prima della sua morte. Non ricordo come venni a sapere che il Dr. Narducci era scomparso, ricordo solo che fui chiamata dal centralinista dell'ospedale di Castiglion del Lago nel primo pomeriggio, forse intorno alle ore 14,30 - 15,00 di un giorno di Ottobre di molti anni fa; mi venne detto dal centralinista che c'era una chiamata urgente dal molo di S. Arcangelo in quanto era stato rinvenuto un cadavere nel lago. Sono arrivata sul molo di S. Arcangelo e vi trovai il Dr. Trippetti giovane, che non aveva potuto fare la certificazione perché non poteva più esercitare le funzioni di medico necroscopo. L'unico medico abilitato ad effettuare attività di necropsia ero io e, quando arrivai, il molo era pieno di gente; c'erano le forze dell'ordine, i vigili del fuoco ed altri; verso la metà del molo mi venne incontro il Dr. Trippetti che mi disse che era stato ritrovato il cadavere del Dr. Narducci. Ricordo che il cadavere si trovava in fondo al molo, vicino alle scalette di risalita. Al momento mi dissero che non erano presenti i genitori ma c'era il Dr. Morelli ed il fratello del Dr. Narducci, nonché un altro gastroenterologo, o Dr. Ferroni o Dr. Farroni, colleghi del Narducci.** Domanda: come si presentava il cadavere? Risposta: era sdraiato in posizione supina sul molo, nelle vicinanze delle scalette ed era vestito interamente; **mi pare che portava le scarpe, una camicia e, se ricordo bene, un giubbotto sopra la camicia. Mi sembrava che fosse vestito normalmente. Il cadavere del Narducci si presentava gonfio, edematoso e di un colore violaceo, aveva un notevole gonfiore al viso alle braccia e all'addome.** Domanda:



aveva segni di vegetazione lacustre o lacci addosso? Risposta: no, non ricordo per quanto riguarda la vegetazione ma lacci sicuramente non ne aveva. **Dalla bocca si vedeva uscire un rivolo schiumoso rosato**; il cadavere era stato recuperato dai Vigili del Fuoco, che in seguito mi avevano anche dato una mano per allontanare la gente che stava intorno e che rendeva difficile il mio lavoro. Ricordo che la gente che stava intorno faceva dei commenti circa il possibile dispiacere del padre e si chiedeva come potesse essere accaduto il fatto. Domanda: dal verbale di ricognizione cadaverica che le viene mostrato, risulta che lei è intervenuta alle ore 09,00 del mattino del 13 ottobre 1985 e non nel pomeriggio. Cosa ricorda in proposito? Risposta: **ricordo che si trattava di una giornata tempestosa, molto grigia, con tantissimo vento sul molo di S. Arcangelo.** Il vento fastidiosissimo mi sembra che venisse dalla zona di Castiglion del Lago. Domanda: la visita fu effettuata tutta all'esterno o il cadavere fu portato in qualche luogo chiuso? Risposta: **io dovevo fare solo una constatazione di morte e redigere il conseguente verbale; ricordo che la visita si svolse sul molo, dove avevo visto per la prima volta il cadavere. Il cadavere non fu spogliato perché non serviva ai fini della constatazione di morte. Ricordo che sia il fratello, che il Dr. Morelli ed il Dr. Farroni o Ferroni, mi giravano continuamente intorno e questo mi dava piuttosto fastidio, tant'è che chiesi ai vigili di tenermi lontano queste persone, fra cui vi erano anche i giornalisti con macchine fotografiche. Ricordo che ad un certo punto sopraggiunse una Autorità, non so se della Questura o della Procura, che mi chiese di fare una ispezione cadaverica; intorno a me c'erano i Carabinieri credo della Stazione di Magione. Questa Autorità che era intervenuta, era di corporatura robusta, con una divisa scura con dei gradi sulle spalle e qualcosa anche sulle maniche. Preciso che ciò avvenne quando stavo cercando di redigere il certificato di morte e cercavo un posto di appoggio dove scrivere con calma, non pressata dalla gente e non disturbata dal forte vento. Ricordo in particolare che la folla, all'arrivo dello sconosciuto, faceva ala a questa persona, circondata dai Carabinieri. Domanda: Lei di solito faceva le ispezioni o si limitava a redigere i certificati di morte? Risposta: io di solito redigevo solo i certificati di morte perché non avevo la competenza professionale per effettuare le ispezioni cadaveriche. **Questa persona comunque mi chiese di fare quest'ispezione ed io dissi che non ero in condizioni di poterla fare sul molo e quindi il cadavere doveva essere trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale di Castiglion del Lago, che era la più vicina. Qui iniziarono purtroppo delle insistenze e delle pressioni per fare immediatamente l'ispezione sul posto poiché si trattava di un caso urgente, vi erano i familiari affranti e comunque non si poteva attendere il trasporto****



alla camera mortuaria. Vi fu un minimo di contraddittorio, perché, io insistevo ad avere un ambiente adeguato che non ottenni perché mi si ribadì la necessità e l'urgenza di effettuare l'ispezione, senza sapere se questo fosse disposto dall'Autorità Giudiziaria; quindi mi rimboccai le maniche e grazie all'ausilio dei Vigili del fuoco che mi aiutarono anche nell'ispezione, mi accinsi a questa operazione, dopo aver invitato i Carabinieri ad allontanare la gente. Feci comunque presente alla persona in divisa che la mia ispezione sarebbe stata del tutto sommaria perché non avevo né i mezzi né la competenza professionale per procedere ad ispezioni di quel tipo.

Domanda: le è mai capitato di fare una ispezione cadaverica sul posto come in quell'occasione?

Risposta: no, mai. Ricordo che il cadavere del Dr. Narducci non poteva essere spogliato perché gli abiti erano del tutto attaccati ma i Vigili recuperarono delle forbici e con questo attrezzo iniziammo a tagliare i vestiti, non completamente; ricordo che scoprimmo quasi tutto il braccio sinistro, una parte del braccio destro, parte del torace salvo le spalle, il collo, e poi abbassammo leggermente i pantaloni verso il basso, poco sotto l'ombelico di circa un paio di centimetri perché i pantaloni non andavano giù. Chiesi al Vigile di girare il cadavere ed osservammo una parte delle schiena fino alla vita, ma non la parte alta delle spalle; non ricordo se gli abiti furono tagliati o solamente alzati. Prima di rigirarlo, alzammo i pantaloni fino a dove era possibile, comunque sotto il ginocchio. Il colore era particolarmente violaceo, nel volto, nel collo e negli arti inferiori, in particolare nelle caviglie. Quando girammo il cadavere, uscì dalla bocca dello stesso del liquido acquoso, leggermente schiumoso, tinggiato di un colore rosso cupo; il quantitativo corrispondeva grosso modo a quello che ha una persona che abbia un conato di vomito. Io continuavo a ripetere che in quelle condizioni non potevo visionare tutto il corpo e tra l'altro il Vigile che tagliava i vestiti aveva difficoltà a compiere la sua operazione per via del gonfiore del corpo, per cui continuavo a ripetere che non era possibile fare una ispezione in quelle condizioni, ma la persona in divisa insisteva, ribadendo l'urgenza di provvedere. Ricordo che il

volto era tumefatto e violaceo, appariva gonfio edematoso. Domanda: c'erano lesioni sul corpo?

Risposta: per la parte che ho potuto vedere ed ispezionare, cercando appositamente lesioni o segni di iniezione, esaminai quindi la scatola cranica nella parte esterna, il volto, il collo ed il resto e notai che non vi erano lesioni o altri segni particolari. Domanda: come mai né nel verbale di riconoscimento e descrizione del cadavere né nel verbale di ricognizione cadaverica né nel certificato di accertamento di morte lei non precisò in quale condizioni si svolse l'ispezione e soprattutto che il cadavere potè essere denudato solo parzialmente?



Risposta: per il certificato di morte non serviva ma per il resto devo ammettere che non avevo esperienza di ispezioni cadaveriche e di redazione del relativo verbale. Domanda: come è giunta alla diagnosi della morte, come nel caso specifico di "asfissia da annegamento", senza esame autoptico? Risposta: io dovevo limitarmi ad accertare la morte ma non le cause della stessa. Ricordo che il cadavere fu segnalato dai pescatori, ma non ricordo bene in proposito. Ricordo che c'erano voci che parlavano di una possibile presenza in acqua del Narducci perché vi erano delle ricerche. Si dà atto che vengono mostrate alla Dr.ssa Seppoloni le copie del verbale di ricognizione ed ispezione cadaverica, nonché copia del verbale di ricognizione cadaverica e del certificato di accertamento di morte e la Dr.ssa dichiara: "il verbale di riconoscimento di cadavere non è stato da me redatto. Il verbale fu redatto materialmente in un locale, credo della cooperativa dei pescatori di S. Arcangelo, dove mi recai assieme ai Carabinieri i quali provvidero a redigere il verbale che io firmai nella parte relativa alla ricognizione del cadavere, ma non ricordo che mi vennero fatte domande circa l'orario della morte od altro, anche perché non potevo stabilire l'orario della morte del Dr. Narducci ed escludo di avere detto che era morto da 110 ore perché non avevo un minimo di competenza per affermarlo. Voglio aggiungere che c'erano delle forti pressioni intorno a me perché più io allontanavo le persone, con l'ausilio dei Carabinieri, più la gente mi pressava anche all'interno del locale. Queste persone che premevano di più erano i colleghi del Dr. Narducci, in particolare il Prof. Morelli e il Dr. Ferroni o Farroni, unitamente al fratello del defunto; ricordo che queste persone protestavano continuamente contro quello che io stavo facendo, dicendo che era uno schifo e, mentre effettuavo l'ispezione del cadavere, dicevano che era una profanazione di cadavere ed una cosa immorale. La persona in divisa mi sollecitava a fare alla svelta. Non posso avere certificato che la morte risaliva a cento dieci ore prima e ricordo che redassi il certificato di morte, di mio pugno, nel quale mi limitavo a constatare la morte ed a formulare una probabile causa della stessa; anche sulla causa della morte vi furono identiche forti pressioni perché persone di cui ho parlato non volevano che la causa della morte fosse "probabile" ma che certificassi senza quella riserva la morte per annegamento. Mi dicevano continuamente "è chiaro, non ci sono problemi, questo è morto annegato". Volevo scrivere anche che era assolutamente necessaria l'autopsia perché l'ispezione era del tutto carente ma a questo punto la pressione fu fortissima da parte del Dr. Morelli e del fratello del defunto. Anche i carabinieri si trovavano al centro di queste pressioni e ci sentivamo come accerchiati e costretti a concludere il tutto rapidamente, come ci si diceva. Ricordo che ci



trovavamo in una stanza abbastanza piccola, con una vetrata da dove vedevo anche la persona in divisa e tante altre persone. **Mi sono trovata intimidita psicologicamente e pur avendo insistito nello scrivere "verosimilmente" ho desistito dall'indicazione della necessità dell'autopsia.** Ricordo che queste persone non erano assolutamente contente di quello che avevo fatto e venne anche il Dr Trippetti perché io continuavo a dire che necessitava l'autopsia ed egli fece leva soprattutto sul dolore dei familiari e sul loro desiderio di riavere il corpo quanto prima. A quel punto terminai l'operazione. Specifico che il certificato di accertamento di morte che mi viene mostrato non è quello che io redassi né tanto meno firmato. Nella firma che è apposta in calce riconosco quella della Dr.ssa Mencuccini Luciana, che non aveva partecipato alle operazioni. Domanda: ebbe contatti con l'impresa delle pompe funebri? Risposta: no, avrei voluto contattarli per il trasporto all'obitorio ma, come detto, fui costretta a fare l'ispezione in quel luogo. Ricordo che parlai con il responsabile di medicina legale, Dr. Pietro Giorgi, al quale esternai le mie proteste e questi mi disse che avevo perfettamente ragione. Domanda: sa se venne rinvenuto un appunto scritto dal dr. Narducci o se all'interno dell'imbarcazione vi erano siringhe? Risposta: non ricordo. **Però ricordo che chiesi se erano state trovate siringhe o medicinali anche perché circolava la voce che il morto facesse uso di sostanze stupefacenti, verosimilmente eroina.** Domanda: c'erano appartenenti alle Forze dell'Ordine provenienti da Firenze? Risposta: ricordo che dopo la persona in divisa ne sopraggiunsero altre, sempre in divisa scura, credo che fossero altri Ufficiali dei Carabinieri, che parlavano molto tra di loro, ma non feci caso a quello che dicevano. Domanda: ricorda se qualcuno alluse alla vicenda dei delitti del cosiddetto "mostro di Firenze"? **Risposta: altroché! Ma non in quell'occasione. Successivamente, dopo qualche mese ne sentii parlare molto, anche nell'ambiente della USL; le voci dicevano che il Dr. Narducci fosse il responsabile di quei delitti attribuiti al mostro di Firenze. Altra voce lo indicava come dedito a viaggi nella città di Firenze, dove sembrava avesse una casa. Non parlai mai con il padre del defunto e rividi il fratello dello stesso quando mi recai ad Assisi per fare una ecografia durante la gravidanza. Null'altro ricordo....."**

Donatella SEPPOLONI, risentita sempre dalla S.V. il 04.03.2002, riferisce:

"...DOMANDA: "Chi la chiamò il giorno dei ritrovamento del cadavere di Francesco Narducci e che cosa doveva fare, cioè limitarsi alla certificazione medica della morte o effettuare anche la visita esterna e la ricognizione cadaverica? Inoltre ha mai parlato con il Magistrato di turno?" RISPOSTA: "Venni chiamata dal centralino dell'Ospedale di Castiglione del Lago perché il



mio nome era nell'elenco dei turni di reperibilità per tutto quello che riguardava la medicina legale e l'igiene ambientale. La mia specializzazione è di igiene e medicina preventiva. Quando ero in reperibilità sarei dovuta intervenire per le constatazioni di morte e **quando fui chiamata pensavo che avrei dovuto semplicemente redigere il certificato di morte ed ero solo obbligata a redigere il certificato di morte.** Quando arrivai sul posto ricordo che era freddo e c'era un vento fortissimo; vi era molta gente sul molo e fra essi Carabinieri, Vigili del Fuoco, giornalisti e curiosi. Il cadavere era disteso sul molo e mi riporto alla descrizione già fornita il 24 ottobre 2001. "DOMANDA: "Lei conosceva il Narducci e se si lo riconobbe facilmente?" RISPOSTA: "**Conoscevo bene il Professore Narducci perché io avevo svolto il mio tirocinio obbligatorio durante il corso di laurea in clinica medica, dove il Narducci collaborava con il Professor Morelli e poi una volta laureata frequentai clinica medica, nell'ambito della quale vi era la gastroenterologia, come volontaria. Anche il Professor Morelli lo conoscevo in quanto era stato mio docente, mentre il Professor Farroni me lo ricordavo come suo collaboratore, entrambi presenti quel giorno.** Ricordo che il Francesco Narducci aveva un carattere un po' spinoso ed aveva un rapporto un po' difficile con gli studenti perché era molto distaccato. **Riconobbi il cadavere come quello del Narducci, sia perché il centralino mi aveva avvertita che era stato ritrovato in acqua il Narducci stesso, sia perché il volto del cadavere sia pur sfigurato, corrispondeva a quello del Professore.**" DOMANDA: "Ha visto delle macchie ipostatiche sul cadavere e se sì dove?" RISPOSTA: "Vidi delle macchie ipostatiche, non ricordo se sul dorso o sui fianchi, anche perché è passato molto tempo ed ho visto altri cadaveri. Istintivamente mi verrebbe da dire che aveva il torace più "pulito" del dorso, nel senso che mi pare che non vi fossero macchie ipostatiche né sul torace né sul ventre, ma non vorrei che sovrapporessi i ricordi." DOMANDA: "Chi la avvicinò quando arrivò sul molo?" RISPOSTA: "Mi venne subito incontro il Dottor Trippetti junior, che all'epoca avrà avuto una cinquantina di anni, il quale mi informò dell'accaduto e che i genitori del Narducci, che mi sembrò conoscesse molto bene, erano stati avvertiti e attendevano nella loro villa di San Feliciano. Aggiunse che non poteva redigere il certificato di morte perché era medico generico e non era più Ufficiale Sanitario." DOMANDA: "Ricorda se furono rinvenuti documenti, appunti e se il cadavere avesse un orologio al polso?" RISPOSTA: "**furono i Vigili a togliere dei foglietti dalle tasche del giacchetto. Ricordo che erano come dei fogli di carta bianca contenenti appunti o qualcosa del genere. Io cercavo dei farmaci perché girava voce che il Narducci facesse uso di stupefacenti in particolare di eroina e chi fa uso di tali sostanze spesso le abbina a psicofarmaci a base di benzodiazepine; mi pare**



anche che avesse un orologio e ricordo che quando lo avevo visto in vita portava sempre un Rolex." DOMANDA: "Quando lei completò le operazioni di sua spettanza compilò il certificato di morte? RISPOSTA: "Una volta accertata la morte stavo per dirigermi verso la mia macchina per redigere in tranquillità il certificato di morte, anche perché vi era un vento fortissimo che portava via tutto e poi vi era molta ressa. Un signore in divisa però mi fermò e mi chiese di effettuare l'ispezione cadaverica. Si trattava di un uomo alto circa m.1,75 - 1,78, un po' corpulento sui 50 anni, con i capelli scuri. La divisa era di colore blu o nero e vi erano molte decorazioni sul petto a sinistra e sulle spalle, sul bavero aveva altre decorazioni prevalentemente color oro. Ricordo che i Carabinieri avevano la divisa nera invernale. Continuo dicendo che anche il Dottor Trippetti mi chiese di effettuare l'ispezione cadaverica. Risposi che non ero in condizioni di poterla fare anche perché non rientrava nelle mie competenze, ma i due cominciarono a pressarmi insieme ad altre persone che non ricordo. Chiesi di potere effettuare l'ispezione cadaverica nella camera mortuaria dell'Ospedale di Castiglione del Lago o di Perugia, ma loro insistettero che vi erano ragioni d'urgenza imponeva l'immediata effettuazione dell'ispezione cadaverica. Ricordo che il Dottor Trippetti mi fece presente che il padre del Narducci stava poco bene e che era quindi opportuno che la salma venisse riconsegnata prima possibile ai familiari. Vista l'insistenza alla fine cedetti ed effettuai l'ispezione sul molo. DOMANDA: "Cosa accadde a quel punto? RISPOSTA: "Feci l'ispezione in condizioni impossibili, fra continue interferenze di gente che mi pressava anche fisicamente e faceva i commenti che ho già riferito. Ricordo che era soprattutto il Professor Morelli a fare pressioni su di me mentre Pierluca, il fratello di Francesco, parlottava sia con Morelli che con Farroni, che anche lui mi metteva continuamente fretta: ricordo che Morelli disse che stava compiendo la profanazione di un cadavere, mentre Farroni parlò di violenza su un cadavere. Io non risposi perché ero intenta a svolgere il mio lavoro e richiedevo che la gente mi fosse allontanata dal luogo dell'ispezione. Ricordo anche che il vento era talmente forte che non si riusciva a tenere un foglio fermo. Non effettuai la temperatura rettale perché non avevo l'attrezzatura adatta. Non verificai neppure il grado di rigidità cadaverica anche perché erano i Vigili del Fuoco che muovevano il cadavere secondo le mie indicazioni. Il cadavere era oltreché gonfio, di colore rosso violaceo, ricordo che usciva qualcosa di rosato dalla bocca. Ricordo che il cadavere non fu spogliato completamente, solo sulla parte superiore e per la parte inferiore solo abbassando leggermente i jeans, anche perché era difficile visto lo stato edematoso del cadavere. Poi visto che il vento era insopportabile ci dirigemmo nei locali della cooperativa. Lì io e il



Maresciallo Comandante della Stazione Carabinieri, cercammo di compilare il certificato di morte ed il verbale di visita esterna ma in quella stanza entravano di tanto in tanto il Morelli e il Farroni e più raramente Pierluca Narducci che io cercavo inutilmente. I tre erano interessati a quello che stavamo scrivendo e le loro insistenze divennero molto pressanti al momento in cui dovetti precisare la causa della morte, perché mentre io intendevo scrivere "asfissia da sospetto annegamento", loro, in particolare il Morelli ed il Farroni, pretendevano che scrivessi con diagnosi di certezza "ASFISSIA DA ANNEGAMENTO". L'Ufficio dà atto che vengono mostrati alla Dottoressa il processo verbale di riconoscimento e descrizione di cadavere contenuto negli atti relativi al decesso di Francesco Narducci. Di seguito viene mostrata la copia fotostatica di verbale di ricognizione cadaverica, contenuto sempre nel fascicolo "atti relativi", redatto il giorno 16.10.1985 indirizzato alla Stazione CC di Magione. In ultimo viene mostrato un certificato di accertamento di morte a firma Dottoressa Mencuccini datato 14.10.1985. DOMANDA: "Ricorda di aver compilato gli atti mostrati a sua firma?" RISPOSTA: "si lo ricordo fatta eccezione per quello di visita esterna compilato alla presenza del maresciallo dei Carabinieri, nel quale non vedo la mia firma, anche perché la copia è venuta male. Posso però dire che non potevo assolutamente indicare l'orario della morte perché non avevo nessun elemento per farlo e non riesco a capire come mai sono state indicate le 110 ore prima del ritrovamento. Posso dire anche che non ricordo di aver notato segni di macerazione ma non posso escluderlo e ribadisco che non potevo dire asfissia da annegamento ma asfissia da sospetto annegamento. Mi trovo molto imbarazzata perché non riesco a capire perché ho scritto certe cose. Tengo a precisare che le voci che circolavano parlavano di una scomparsa avvenuta dieci giorni prima e la data della morte coincidente con le 110 ore antecedenti il ritrovamento non mi diceva assolutamente nulla. Viene mostrato a questo punto copia del certificato di accertamento di morte redatto dalla dr. Mencuccini. Domanda: come mai non ha redatto lei quel certificato? Risposta: Si tratta di un certificato necroscopico che ha la funzione di autorizzare il seppellimento dopo il tempo di osservazione di 15 ore dal primo certificato se il cadavere non dà segni di vita la bara può essere chiusa e a quel punto interviene il certificato necroscopico ed il seppellimento. Domanda: L'indicazione dell'epoca della morte le può essere stata suggerita dalle persone che entravano nella stanza della cooperativa, in particolare dal Morelli e dal Farroni? Risposta: Non ricordo di aver parlato di 110 ore. Quando vedrò l'originale e potrò accertare se l'atto è stato da me firmato potrò farmi qualche idea più precisa ma allo stato non ricordo assolutamente di aver indicato 110 ore e



non riesco a capire come mai, nel verbale di visita esterna, abbia indicato "asfissia da annegamento" come mi chiedevano il Morelli ed il Farroni, perché non era possibile una diagnosi precisa in tal senso senza un esame autoptico....."

La Dott.ssa SEPPOLONI nel verbale del 07.03.2002, riferisce:

"....Domanda: "Le mostro l'originale del processo verbale di visita esterna e ricognizione cadaverica. Come vede è stato da lei sottoscritto e vi è l'indicazione della morte risalente a 110 ore prima del ritrovamento. Cosa ha da dire in proposito?" Risposta . "Riconosco la mia firma. A questo punto comincio a dubitare dei miei ricordi perché nella mia memoria non avevo affatto il riferimento alle 110 ore perché non potevo darlo sulla base delle mie competenze che si fermavano all'accertamento della morte non essendo io medico legale. Debbo ripetere che sono stata pressata di continuo sul molo dall'uomo che indossava una divisa di colore scuro e, durante la stesura del processo verbale all'interno dei locali della cooperativa dal prof. Morelli e dal prof. Farroni che avevano riconosciuto il cadavere. In quella circostanza ci fu anche uno scambio di opinioni abbastanza animato tra me (che fino all'anno precedente ero stata volontaria nella clinica medica ove il professore Morelli era il responsabile del reparto di gastroenterologia e che tenne un corso a cui partecipai) e il prof. Morelli ed il prof. Farroni che in più occasioni cercavano di convincermi che il Narducci era morto per annegamento senza indicarmi la data della morte. Io insistevo cercando di sottolineare il fatto che non poteva essere messa una diagnosi di certezza sulla causa della morte ma solo di verosimiglianza o di sospetto e che era necessario un esame autoptico. Questo lo dissi come se si trattasse di un fatto scontato perché in questi casi si fa sempre l'esame autoptico. Non ricordo se questo lo dissi all'interno dei locali della cooperativa o sul molo parlando con il dottor Trippetti. Quello che è certo e che vi era una pressione continua a che si facesse in fretta al fine di restituire il corpo subito alla famiglia. Ricordo anche che Morelli e Farroni cercavano di rafforzare ognuno le argomentazioni dell'altro circa la necessità della fretta. Il Morelli ed il Farroni entravano di continuo nel locale dove redigevo il verbale mentre Pierluca era molto più presente sul molo mentre era in posizione più defilata all'intero dei locali della cooperativa." Domanda : "Quando lei arrivò sul posto incontrò il Dottor Trippetti, quale era quello giovane o quello anziano?" D Risposta : "Si trattava dell'ex ufficiale sanitario di Magione che non era mio coetaneo e che all'epoca dimostrava una cinquantina d'anni. Ricordo che aveva i capelli grigi." Domanda: "Si ricorda per bene come era vestito il prof. Narducci e se aveva una cravatta?" Risposta: " Mi ricordo bene che aveva un giacotto di pelle, sotto aveva una camicia.



Mi sembra che avesse dei jeans con cintura. Non ricordo una cravatta e mi pare che la camicia fosse slacciata. Aggiungo che sembra che redassi di mio pugno il Modulo Istat." Domanda: "A che ora si allontanò?" Risposta: "Non ricordo. Credo comunque che mi trattenni per meno di due ore....."

La dottoressa Donatella **SEPPOLONI**, interrogata quale persona indagata dalla S.V. il 10.05.2004 con la presenza del suo difensore di fiducia Avv.to Alessandro **RICCI**, **si avvale della facoltà di non rispondere.**

Nuovamente sentita quale persona indagata il 14.03.2006, sempre alla presenza del suindicato difensore di fiducia, riferisce:

"...DOMANDA: " Lei ricorda di avere svolto la visita esterna sul cadavere ripescato nelle acque del Lago Trasimeno la mattina del 13.10.1985? Chi la chiamò per tale intervento? RISPOSTA: "Premetto che all'epoca ero dipendente dell'USL del Trasimeno con sede in Panicale e quel giorno ero reperibile per interventi di sanità pubblica, tra cui le constatazioni di morte. Ricordo che i medici che si alternavano nei turni oltre a me c'era il dr. Giorgi e il dr. Marchettoni. Poiché me lo chiede, le dico che la dott.ssa Mencuccini non era reperibile perché era la responsabile del distretto socio sanitario di Magione e svolgeva la sua attività solo in orario d'ufficio e cioè dalle 08.00 alle 14.00 dal lunedì al sabato. La domenica e nei giorni festivi vi era invece la reperibilità che veniva svolta da me e dagli altri due colleghi di cui ho parlato. Io ho il ricordo di essere intervenuta di pomeriggio ma, mi rendo conto che a distanza di molto tempo la mia memoria può essere fallace e che il cadavere fu ripescato quel giorno di mattina. **Ricordo anche che era una giornata ventosa e grigia ma non sono del tutto sicura di questo mio ricordo.**" Si da atto che vengono mostrati alla dr.ssa Seppoloni i certificati di accertamento morte nr. 788 del giorno 14.10.1985 a firma della dott.ssa Luciana Menuccini e il nr. 786(3-II-B) dello stesso giorno con diversa firma entrambi rilasciati dalla U.-S.L. del Trasimeno. DOMANDA: " Lei può dirmi se riconosce la firma apposta in calce al certificato nr. 786? "RISPOSTA: " **Non riesco a identificare l'autore della sottoscrizione. Posso escludere che si tratti della dott.ssa Mencuccini, del dr. Giorgi e del Dr. Marchettoni, cioè di quelli di cui le ho parlato in precedenza. Posso dire soltanto che negli otto comuni del lago Trasimeno, sono depositate le firme dei medici necroscopi abilitati a sottoscrivere i certificati di accertamento morte. Poiché me lo chiede, le dico che noto nel certificato nr. 786 una sbianchettatura con una dicitura sovrapposta. Non ho mai visto nella mia carriera cancellazioni di questo tipo in un certificato del genere. Quando c'era bisogno di fare**



una correzione, veniva tracciata una riga sopra l'espressione da cancellare in modo da rendere leggibile quanto era scritto, oppure veniva annullato e compilato un altro.“ Si da atto che vengono mostrate alla dr.ssa Seppoloni le foto 04.P1.4_4A, 10.P2.16A_17, 01.P4.31A_32, 02.P4.32A_33, 02.P5.20A_21, 03.P5.21A_22, 11.P1.1A_2, 11.P1.1A_2, 01.P4.31A_32; DOMANDA: “ Si ricorda delle persone che vede raffigurate? Si ricorda delle condizioni del cadavere? Si ricorda della presenza della bara? Si ricorda di quanto accadde sul pontile e si ricorda chi le abbia dato disposizioni?“ RISPOSTA: “ Io venni chiamata dal centralino dell'ospedale di Castiglione del Lago nella mia casa di Perugia. Non ricordo a che ora venni chiamata. Prendo atto che si trattava di una giornata di sole con temperature abbastanza miti, visto che appaio vestita con abiti estivi. Riconosco grosso modo tutto quello che io vidi sul pontile quel giorno, anche se mi sembra che vi fosse più ressa attorno a me. Io dovevo redigere un semplice certificato di constatazione di morte per la quale bastano pochi minuti in quanto bisogna solo verificare i parametri vitali. Ricordo che vicino a me c'erano tre Vigili del Fuoco, anzi questi sopraggiunsero successivamente o comunque li notai in secondo momento. Mentre mi stavo accingendo a scrivere la constatazione di morte che viene di solito redatta su un ricettario bianco, qualcuno, nella folla che faceva ressa intorno a me, mi disse che dovevo procedere a effettuare anche l'ispezione cadaverica. Ricordo che era presente anche il dr. Alessandro Trippetti che al mio arrivo mi disse che si trattava del cadavere di Francesco Narducci, scomparso da alcuni giorni. Preciso che quando venni chiamata dal centralino, mi dissero semplicemente che era stato ritrovato un cadavere nel Lago Trasimeno. Appresi che si sarebbe trattato del dr. Francesco Narducci solo perché mi fu detto dal Dr. Alessandro Trippetti appena giunta sul pontile. Non ricordo con precisione chi mi disse di fare la visita esterna, ma rammento che il dr. Trippetti mi accompagnò da un signore non alto, abbastanza corpulento e vestito di scuro che si trovava lì vicino presentandomelo come il Questore. Questi mi invitò a fare anche la visita esterna perché la famiglia era affranta dal dolore e voleva riavere subito il cadavere. Io feci presente che non avevo la competenza per fare la visita esterna e che avrebbero dovuto chiamare il medico legale, qualifica che io non avevo. Mi sentivo pressata però da tutta quella gente che mi metteva fretta e nel corso del mio intervento ed anche successivamente esclamavano che si trattava di una “profanazione di cadavere” mentre stavo eseguendo l'ispezione e dovevo necessariamente spostare il cadavere. Questo si presentava molto gonfio ed edematoso in tutto il corpo, scuro, con le labbra anch'esse gonfie. Il cadavere presentava una schiuma rosacea dalla bocca e forse anche dalle narici. Si sentiva odore tipico di lago e anche di pesce. Ricordo che il



cadavere aveva un giubbotto scuro, dei pantaloni tipo jeans e mi sembra una maglietta non chiara che stento a riconoscere nella foto del cadavere che mi viene mostrata che per altro riconosco a grandi linee. Abbiamo dovuto tagliare con le forbici il giubbotto ed ho dovuto sollevare la maglietta sul petto senza però riuscire a scoprire la parte alta del torace perché la maglietta non poteva risalire più di tanto. Ho invece scoperto il collo abbassando la maglietta, non trovando nulla di anomalo. Il cadavere presentava però numerose macchie ipostatiche. I pantaloni siamo riusciti ad abbassarli non oltre due o tre dita sotto l'ombelico e alzarli poco sopra le ginocchia. L'abbiamo girato per esaminare il dorso ma non abbiamo potuto alzare la maglietta fino alla parte alta del dorso. Io continuavo a dire che quell'esame non era regolare perché non potevo visionare tutto il corpo, ma la pressione intorno a noi era molto forte e faceva leva sul dolore dei familiari che volevano riavere il corpo del loro congiunto. “DOMANDA: “ Su quali elementi è stato indicato l'orario approssimativo della morte risalente a 110 ore prima? “
“RISPOSTA: “Non so su quale base siano state indicate le 110 ore. Escludo di aver espresso io una valutazione di questo tipo. Forse nella confusione in cui siamo stati costretti ad operare sia io che il M.llo Bruni, qualcuno indicò quell'orario e forse è stato riportato incolpevolmente dal Maresciallo. Io sicuramente non l'ho detto. Abbiamo redatto il p.v. nella cooperativa dei pescatori di Sant'Arcangelo dove ci siamo dovuti spostare perché alla mia richiesta di portare il cadavere nell'obitorio di Castiglione del Lago o di Perugia, mi è stato detto che bisognava fare in fretta e fare tutto sul posto. Poiché me lo chiede, le dico che una volta fatto il verbale mi sono allontanata con la mia auto. C'era molta gente anche nello spiazzo antistante il pontile. Poiché me lo chiede, le dico che il giorno dopo ho parlato con il mio responsabile dr. Giorgi, di quanto era accaduto e, a sua richiesta, gli feci anche una relazione sull'episodio. Il dr. Giorgi infatti era rimasto sorpreso di quanto era avvenuto sul pontile. Aggiungo che feci presente al dr. Giorgi di mettermi in condizioni di poter svolgere la reperibilità, anche sotto il profilo della strumentazione anche perché non avevo neanche i guanti. Sull'orario della morte, posso dire che poteva essere morto da più o meno di 110 ore DOMANDA dell'Avv. RICCI: “ In relazione alla contestazione sub F, in ordine all' art. 328 c.p., cosa risponde ?“
“RISPOSTA: “ Io feci presente più volte che era opportuno fare un accertamento medico legale, ma, vista la presenza di tante autorità che insistevano perché il cadavere venisse restituito alla famiglia, non ho insistito sul punto. Quanto alla causa di morte, mi era stato detto che si trattava del cadavere del prof. Narducci, scomparso da cinque giorni e, sulla base delle mie esperienze, poteva indicarsi quella causa di morte.



Aggiungo che l'unico cadavere ripescato in un lago o in un fiume, visto nella mia vita, è stato quello dell'ottobre 1985. Non ne ho visti altri. Ricordo anche che io cercai se vi fossero tracce di farmaci, anche perché avevo sentito dire, nei giorni precedenti, che il Narducci faceva uso di queste sostanze. Sulla base di tutto questo, non ritenni di formalizzare una richiesta di accertamento autoptico. DOMANDA dell'Avv. Ricci: "In relazione alla contestazione sub B) e all'art. 378 c.p., cosa risponde ?" RISPOSTA: "Faccio presente che all'epoca dei fatti ad esclusione del prof. Pierluca Narducci che conoscevo di vista, non conoscevo e non conosco tutt'ora gli altri soggetti indicati e precisamente Narducci Ugo, Trio Francesco, Di Carlo Francesco, Brizioli Alfredo, Trovati Giuseppe e Pennetti Pennella Adolfo. **Poiché me lo chiede, le dico che sin dai giorni immediatamente successivi al funerale mi è stato riferito da colleghi medici, soprattutto del Policlinico, che incontrai occasionalmente in quei giorni, che il Narducci fosse coinvolto nella vicenda del c.d. Mostro di Firenze.....**"

Il Dott. ⁹²Pietro GIORGI, sentito anch'egli a verbale il giorno 08.03.2005, riferisce:

"...DOMANDA: Quale erano i suoi compiti nel 1985? RISPOSTA: Nel 1985 ero responsabile del settore Igiene Ambientale, del Lavoro e Medicina Legale della USL del Lago Trasimeno. I miei più stretti collaboratori erano: la Dr.ssa Donatella SEPPOLONI, in qualità di Responsabile del settore Assistenza Sanitaria di Base e Specialistica; i responsabili dei Distretti Socio Sanitari di Base, Dr.ssa Luciana MENCUCCINI e altri colleghi di cui al momento non riesco a ricordare il nome. DOMANDA: In caso di decesso di persone, accidentali o meno, chi dei suoi collaboratori era tenuto ad intervenire? RISPOSTA: Nei giorni feriali (lunedì – sabato ore 08.00 – 14.00) intervenivano i responsabili dei Distretti Sanitari di Base a seconda del luogo di accadimento, mentre in orario 14.00 – 08.00 del giorno successivo nonché nelle 24 ore dei giorni festivi l'intervento veniva assicurato attraverso servizio di reperibilità al quale erano addetti, oltre al sottoscritto, la Dr.ssa Donatella SEPPOLONI ed il Dr. Lino MARCHETTONI, oggi defunto. DOMANDA: Chi era reperibile il giorno 13 ottobre 1985 in occasione del rinvenimento del cadavere riconosciuto, all'epoca, come quello del Prof. Francesco NARDUCCI? RISPOSTA: **In quel giorno era reperibile, e sono certo che fosse intervenuta, la Dr.ssa SEPPOLONI. Voglio aggiungere che sono certo del suo intervento perché ricordo che si trattava di un giorno di domenica e che la Dr.ssa SEPPOLONI mi chiamò telefonicamente al mio numero di casa. Ricordo perfettamente che era la prima mattinata, infatti ero ancora a letto. Posso dare come**

⁹² nato ad Assisi il 04.07.1946, residente a Corciano Via Treves nr.8, direttore Distretto sanitario Lago Trasimeno



forchetta l'orario 07.00 – 10.00 poiché, come detto, ero ancora a letto a poltrire. Ricordo con certezza che la mia collega Dr.ssa SEPPOLONI era alquanto agitata poiché era stata chiamata da qualcuno delle Forze dell'Ordine ad intervenire perchè era stato rinvenuto il corpo di NARDUCCI Francesco, che si trovava sul molo di Sant'Arcangelo. Ricordo che quella telefonata nacque perché la collega desiderava confrontarsi con me rispetto alla possibile causa di morte del NARDUCCI in ragione del fatto che non era in grado di compiere una adeguata ricognizione cadaverica dello stesso. Ciò a causa delle forti pressioni che essa subiva affinché fosse rapidamente riconsegnata la salma alla famiglia. In particolare da parte dell'Autorità di Polizia Giudiziaria presente, non meglio specificata, le veniva imposto di fare sul luogo la ricognizione del cadavere ed alla osservazione della collega circa l'impossibilità di farlo in quel luogo si ribadiva che tale era la volontà dei richiedenti (Autorità di Polizia Giudiziaria). Ricordo ancora che la stessa aveva suggerito di trasportare la salma presso l'obitorio dell'Ospedale di Castiglione del Lago ma tale richiesta non era stata accolta. Mi riferiva, altresì, della difficoltà insuperabile nella circostanza a liberare il cadavere degli abiti e delle pressioni esterne allorquando cercava in maniera rudimentale, ma necessaria, di scoprire il corpo. Dietro di lei udiva voci del tipo: "stai violentando questo povero corpo". In ragione delle modalità di ritrovamento consigliai alla collega di porre come causa di morte quella di annegamento (mi fu detto che il corpo era stato recuperato dalle acque del Lago Trasimeno). La collega mi disse che il corpo era gonfio e che gli avevano consegnato un coltellino con il quale era riuscita ad aprire il giubbotto e scoprire solamente l'addome. Lei mi chiede se la Dr.ssa SEPPOLONI mi parlò dell'ora del probabile decesso di quel cadavere ed io le rispondo di no. Nei giorni immediatamente successivi ricordo che la collega, commentando questo suo atto di Polizia mortuaria, ribadiva le insistenti pressioni a cui era stata sottoposta nell'espletamento della ricognizione cadaverica. Voglio aggiungere che di recente, visti anche i clamori che la vicenda ha avuto, in particolare per la questione del doppio cadavere, in via del tutto confidenziale, anche in ragione dei buoni rapporti personali con la collega, ho chiesto se secondo lei quello fosse il corpo di NARDUCCI. La risposta è stata. "tutti dicevano che era lui, io non mi sono posta il problema della sua identificazione poiché il riconoscimento era stato fatto da familiari e colleghi....."

Pierluca NARDUCCI, presente sul molo in occasione dell'ispezione cadaverica, nel verbale del 19.06.2002, tra le altre cose, riferisce:



"...Il cadavere era gonfio e con la cute nerastra ma io l'ho perfettamente riconosciuto come quello di mio fratello..."

A fronte di questa dichiarazione resa alla S.V., non si capisce come mai **Pierluca NARDUCCI**, indiscutibilmente presente sul molo in quei frangenti, non sottrattosi per altro alla dolorosa visione del corpo dell'asserito congiunto, non abbia poi formalizzato il riconoscimento, che tuttavia aveva già visivamente effettuato. L'atto formale, invece, come vedremo in seguito, verrà eseguito da **Ferruccio FARRONI** e **Antonio MORELLI**. **anche se quest'ultimo, in secondo tempo, dichiarerà di aver riconosciuto il cadavere tramite il tipo degli indumenti indossati nonchè dal documento rinvenutogli in dosso.**

Questo aspetto dichiarato dal Prof. **MORELLI**, che abbiamo ricordato era il primario della Clinica ove **Francesco NARDUCCI** esercitava la sua professione, è corroborato dalle confidenze da lui riferite al suo collaboratore-infermiere **Giuseppe PIFEROTTI** ed emerse nell'attività tecnica d'intercettazione tra presenti opportunamente predisposta nell'autoveicolo in uso allo stesso **MORELLI**, allorquando gli stessi il 23.06.2003 facevano rientro a Perugia, provenienti da Firenze, dove erano stati assunti a verbale del personale del G.I.De.S. del capoluogo toscano. Si riporta, qui di seguito, la parte della conversazione sopra enunciata, attività tecnica autorizzata con R.I.T. 243/03 Reg. Int. Tel. del 18.06.2003:

PIFEROTTI: "....a me me martellono di domande de come, quando e perché e dove...."

MORELLI: "....Se loro, se loro, se loro capiscono cioè è come Ferruccio, cioè io a questo punto per farla finita, cioè a questo punto ti ripeto "è successo questo, questo e questo" qual'è il problema? Faccio io ...cioè nel senso se io ero più coinvolto nel senso dell'identificazione del cadavere, cioè il problema che effettivamente, io chiaramente là ci sono stato quella mattina, il cadavere chiaramente sulla base degli elementi (inc) l'ho, l'ho, l'ho riconosciuto chiaramente ... l'ho.... L'ho.... L'ho.... ho fatto il riconoscimento chiaramente sulla base di elementi che in realtà erano ... forse perché c'aveva il giubbotto, cioè era una persona deforme capito no? Era una persona che era chiaramente irrisconoscibile a questo punto cioè è chiaro che ci sono degli elementi che su cui vogliono insistere, vogliono definire meglio la personalità di Francesco no?...."

Sempre nel corso di questa conversazione intercettata, i due proseguono con il seguente tenore:



MORELLI: "... (inc) con il giubbottino suo, con la patente sua, con le scarpe sue era una persona deforme Peppino ha capito? non so se ... Era la prima volta che vedevo una ... un Un cadavere eeee....eeee. diciamo così con, con quelle fattezze, se tu praticamente a questo punto trovi ...se tu trovi due cadaveri, o tre cadaveri o quattro cadaveri e che aveva praticamente il vestito hippy, o le scarpe rosse no?, o il vestito bianco e la cosa bianca... in realtà è chiaro che mi sarei posto ... o la patente (inc) la patente capito? Dal suo coso"

PIFEROTTI: "Lo sa che mi ha detto (inc)?"

MORELLI: "Eh? Capisci?"

PIFEROTTI: "Qualcuno lo sa che mi ha detto? Che addirittura il cadavere che è stato ritrovato gli è stata messa la patente de Narducci ma che non sia lui"

MORELLI: "Ma Peppino ma questa è una (inc) gli avranno (inc) a questo punto, ecco perché ti sto dicendo io (inc) critica, analitica.... "

PIFEROTTI: "No...."

MORELLI: "perché tu in quel momento di emotività, di coso mica stai a pensà se questo dito è lungo 10 centimetri o centimetri 5.... Come fai a dirlo? No? "

PIFEROTTI: "Ma è chiaro che quando lè ha visto la patente, ha visto il suo abbigliamento che, che ... che era suo ... lì poteva esse anche un altro però per le' ... per lè era lui.."

Questa conversazione intercorsa tra i due chiarisce che il Prof. MORELLI riconobbe il cadavere non per le sue caratteristiche fisico-somatiche, ma esclusivamente per l'abbigliamento che indossava, simile a quello solitamente usato da Francesco NARDUCCI, e per la patente di guida intestata a quest'ultimo, tanto è vero che lo confermerà anche in occasione delle sue deposizioni. Infatti, in data 04.07.2002 il Prof. Antonio MORELLI, in ordine al riconoscimento del cadavere, riferisce:



"...DOMANDA: Effettuò lei il riconoscimento del cadavere di Francesco NARDUCCI?

RISPOSTA: il cadavere era molto gonfio e scuro, l'addome aveva delle connotazioni batraciane ed il volto era cianotico. Il volto assomigliava poco al volto di Francesco anche perchè quest'ultimo era snello. I capelli del cadavere erano scuri. Lei mi chiede che taglia potesse avere quel cadavere sul molo ed io le rispondo che doveva essere almeno 58 o 60. Anche le gambe erano molto gonfie. Lei mi chiede se avessi avuto delle difficoltà nel riconoscere quel cadavere in Francesco Narducci ed io le rispondo che ho avuto molte difficoltà dal punto di vista delle sembianze. Il cadavere era veramente difforme da Francesco ma sul momento condizionato dal fatto che vi erano i documenti ed in particolare dalla patente di guida e dal fatto che il cadavere indossasse gli abiti di Francesco anche se erano stirati vieste le dimensioni del corpo tanto che i piedi sembravano straripare dalle scarpe. Ricordo inoltre di aver visto una cravatta di cuoio marrone non so se sopra o sotto la camicia. Il volto aveva una "Facies Lunare...."



5.

SUCCESSIVO TRASFERIMENTO DEL CADAVERE
ALLA VILLA DI SAN FELICIANO

Anche la circostanza relativa il trasferimento del cadavere rinvenuto nelle acque del lago Trasimeno e riconosciuto per Francesco NARDUCCI, **appare poco chiara**. Infatti, dal momento del recupero della salma al molo di Sant'Arcangelo, fino alle sue esequie, cosa alquanto inusuale, saranno interessate due imprese di pompe funebri: l'impresa di ⁹³MORETTI Nazareno di Magione, e quella di ⁹⁴MORARELLI Nazareno di Perugia.

Come avremo modo di vedere nel dettaglio, i due impresari delle pompe funebri saranno escussi a verbale in numerose occasioni proprio per chiarire, con assoluta certezza, la prestazione della loro opera e per descrivere le condizioni del cadavere.

Dalle originarie fasi delle indagini una delle prime persone sentite a verbale, è proprio il Sig. MORETTI Nazareno il quale riferirà **dichiarazioni importanti che apriranno uno scenario che darà il via ad una serie di fatti anomali da definirsi sconcertanti**. Nel verbale del 09.11.2001, riferisce:

"...D. Ricorda di essere intervenuto in occasione della morte sopraggiunta del dott. Francesco Narducci? R. Ricordo che nell'anno 1985, di domenica venni chiamato dal comando della stazione dei Carabinieri di Magione, i quali mi riferivano di recarmi presso la località Sant'Arcangelo per trasportare una salma. Ivi giunto, sul molo di Sant'Arcangelo, unitamente ad un mio dipendente, ho trovato numerose persone, oltre alle Forze dell'Ordine. Vi era comunque una dottoressa, la quale credo che era il sanitario di turno della zona del Trasimeno, che era colei che ha constatato l'avvenuto decesso. Comunque ricordo che vi erano altri medici, che ora non ricordo i nomi amici del Defunto, che sicuramente erano dell'ospedale Silvestrini. **La cosa che mi colpì fu quella che la dottoressa Sanitaria che doveva rilasciarmi il documento per il trasporto della salma, oltre a non rilasciarmi nessun documento, ebbi la netta impressione che di fatto faceva quello che gli veniva detto dai medici del silvestrini amici del defunto dott. Narducci**. D. ricorda se il cadavere era vestito e come ed inoltre, se lei ricorda, mostrava segni di ferite o altro sulle parti

⁹³ nato a Magione il 29.03.1933, ivi residente Via Dante Alighieri s.n.c.



del corpo? R. Di certo era vestito, ora non ricordo come. Ricordo bene che era molto gonfio. D. dove venne trasportato il cadavere e su disposizioni di quale Autorità? R. **Ricordo che c'era un ufficiale della Polizia di Stato, in divisa, che era un amico della famiglia del defunto che mi disse di trasportare il cadavere a Perugia. L'ufficiale prese posto sul carro funebre e partimmo per Perugia. Giunti all'incrocio sulla Magione Chiusi, esattamente al Bivio di San Feliciano venni fermato da una donna, che credo sia stata la cognata del defunto, che rivolgendosi all'ufficiale che come detto prendeva posto al mio fianco testualmente diceva "HA DETTO MIO SUOCERO DI PORTARLO A CASA". A questo punto l'ufficiale della Polizia di Stato sentito quanto riferito dalla donna mi diceva di dirigermi verso l'abitazione del Dottore, che io non conoscevo. Infatti fu l'Ufficiale stesso che mi indicava la strada per raggiungere tale abitazione.** Giungemmo a casa del dottore che era una villa situata tra San Feliciano e Monte del Lago, trovammo il cancello aperto e raggiungemmo l'abitazione. La salma fu scaricata dal carro funebre e fu riposta sul pavimento del garage **e a quel momento io fui licenziato dai presenti in quanto mi riferirono che aveva già una agenzia funebre di loro fiducia già interessata per il trasporto salma.** Io partii e lasciai lì tutti compreso l'ufficiale che mi aveva accompagnato.

Lo stesso MORETTI il 15.03.2002, riferiva:

Domanda: "Lei è stato sentito dai CC della Sezione di Polizia Giudiziaria di Perugia, conferma quelle dichiarazioni?" Risposta: "Si confermo" Domanda: "Si ricorda quando è arrivato sul molo di Sant'Arcangelo chi c'era ed ha riconosciuto qualcuno?" Risposta: "**Ho notato fra gli altri un personaggio in divisa della Polizia di Stato che tutti chiamavano "Questore" e si qualificò come intimo amico della famiglia Narducci.** La divisa era blu scuro con i pantaloni grigi e le bande chiare, non aveva gli stivali. **Io non so se fosse il Questore, so solo che lì c'era il Questore.** Appena arrivammo attendemmo il nulla osta del Magistrato alla rimozione della salma. Erano i Carabinieri che stavano in attesa del nulla osta. Ad un certo punto il Magistrato ha autorizzato la rimozione della salma e il trasporto della stessa all'obitorio. Preciso che la Dottoressa che faceva gli accertamenti, **mi pareva che non avesse voce in capitolo, perché faceva tutto quello che le dicevano di fare e scriveva ciò che le veniva suggerito dai presenti, tra i quali vi erano molti medici.** Ricordo che rimanemmo troppo fermi e che i presenti parlavano troppo alla Dottoressa, in modo troppo insistente. **L'uomo in divisa mi disse che sarebbe salito con me nel carro funebre e che mi avrebbe accompagnato all'obitorio di Perugia.** Il cadavere, era molto

⁹⁴ nato a Perugia il 15.11.1942, ivi residente in Via G. Allegri nr.7



gonfio e violaceo. Detti un'occhiata sommaria al cadavere. Io non avevo nessun telo per coprirlo e credo che il telo sia stato portato da qualcuno del posto. **Saliti sul carro giunti al bivio di San Feliciano, fummo fermati da una donna sulla trentina, longilinea, che disse al poliziotto: "HA DETTO MIO SUOCERO DI PORTARLO A CASA"** e l'uomo in divisa a questo punto mi invitò a raggiungere la villa dei Narducci a San Feliciano, indicandomi la strada. Qui giunti scaricammo il cadavere in cantina e mi dissero che potevo andare. " Domanda: "Lei si occupò della documentazione relativa al seppellimento del cadavere?"

Risposta: "Non lo posso garantire. **Ricordo che non avevo nessun documento e non ho mai visto documenti in proposito.** Non mi ricordo." A questo punto si interrompe l'audizione essendo necessario il confronto con Morarelli Nazzeno.

Sempre il 15.03.2002 il MORETTI Nazzeno, su esplicita domanda del P.M., riferisce:

"...Domanda : "Come mai il nulla osta della Procura reca la data del 16 ottobre 1985 successiva ai funerali del Narducci?" Risposta: "**La cosa mi appare incredibile ma non so dare una spiegazione.....**"

Sentito nuovamente il 28.08.2002, riferisce:

"...Domanda: " Mi parli della vestizione del cadavere del Dr. Francesco NARDUCCI e comunque di quello che accadde quando venne chiamato ad intervenire sul molo" Risposta: " fui chiamato dai Carabinieri di Magione per trasportare il cadavere rinvenuto nel lago verso le ore 8, 08,30. Mi recai sul molo insieme ad un mio amico, oggi defunto, Pietro CESARINI, la cui moglie è tedesca e abita a Magione. Credo che abitasse in Via Roma a Magione dove c'è l'abitazione di Gradassi e ritengo che la moglie abiti ancora lì. Era lui che di solito a titolo di favore mi aiutava qualche volta. Anzi ora ricordo che il Dr. TRIPPETTI padre chiamò mia moglie Annarita FINO, chiedendole di mandare miei amici per aiutarmi a vestire il cadavere. Io quando partii in compagnia del CESARINI **ero convinto di dover portare il cadavere all'obitorio e non mi preoccupavo di come vestire il cadavere perché lo stesso viene vestito il giorno dopo e dal personale dell'obitorio.** Il CESARINI l'ho incontrai per caso e non era tra quelli che mia moglie probabilmente chiamò a seguito dell'intervento del Dr. TRIPPETTI. **Andai sul molo e vidi una cosa che mi lasciò stupefatto perché la D.ssa SEPPOLONI la mandarono al manicomio perché non comandava niente e sembrava completamente in balia di quelli che le stavano intorno.** Il cadavere era grande come una persona corpulenta perché molto gonfio, così mi sembrò perché era gonfio e tumefatto. Secondo me poteva pesare più di un quintale. L'ufficio da atto che vengono di



nuovo esibite le foto attraverso le quali si evidenzia la scena in cui un gruppo di persone sono riunite attorno al cadavere sul pontile di San Feliciano. **Ricordo che sentivo spesso il nome del Prof. MORELLI che stava attorno alla D.ssa SEPPOLONI e che gli parlava. Nelle foto riconosco tale ZOPPITELLI che è di Sant'Arcangelo. Adesso i miei ricordi diventano più chiari e posso affermare con certezza che la persona che venne con me nel carro non era in divisa e si qualificò come il Questore o ispettore, non ricordo bene, perché altrimenti non avrei potuto far salire tale persona nel carro oltre al fatto che non avendo alcuna documentazione questo poliziotto fungeva da garanzia per me in quanto se io, in genere, non ho il documento che mi consente di trasportare la salma non mi azzardo a portarlo via. Voglio aggiungere che non è mai esistito che Poliziotti o Carabinieri siano venuti sul carro con me durante il trasporto di una salma. Erano circa quarant'anni che facevo quel lavoro e non mi era mai capitato di trasportare un cadavere senza documentazione. Ricordo che durante il tragitto questa persona mi disse anche che il morto era un amico di famiglia e che era una brava persona, e questo per tranquillizzarmi circa la mancanza del documento.** A.D.R. Per il lavoro svolto mi può aver dato qualcosa MORARELLI: un pacchetto di sigarette, 100 o 200 mila lire, ma non ricordo. A.D.R. **mentre eravamo sul carro il funzionario mi confermò che dovevamo andare all'obitorio, ma giunti al Bivio per San Feliciano una ragazza longilinea, abbastanza alta e bruna, un po' agitata ci intimò di recarci nella villa di San Feliciano dicendo che il suocero voleva che il cadavere venisse portato in casa e cioè alla villa. Ricordo che il poliziotto seduto accanto a me scese dal carro per parlare con la ragazza, io sentii quella frase della donna e poi quando risalì in macchina il funzionario disse: "andiamo."** Voglio aggiungere che quando seppi che sarebbe venuta la ditta PASSERI con MORARELLI fui contento perché non me la sentivo proprio di procedere alla vestizione di un bestione di quelle dimensioni. Posso affermare con assoluta certezza di non aver mai visto il cadavere vestito. Io, insieme ad altre persone che mi riservo di indicare, ho sceso la bara con il cadavere in una specie di garage dove il defunto è stato posizionato in terra. Nel frattempo il Questore o l'ispettore era sparito, io lasciai il cadavere per terra e me ne andai all'esterno perché tanto se ne sarebbe occupato MORARELLI. A.D.R. Non ricordo come fosse vestito il cadavere. L'ufficio contesta al MORETTI che le foto nr. 3D-3C-3B, che riprendono il gruppo sul pontile attorno al cadavere mostrano il MORETTI a contatto con le gambe del cadavere intento ad osservarlo....."

Tra le altre dichiarazioni rese, il **MORETTI Nazareno**, nel verbale del 09.06.2005, **chiarisce che fu proprio il Questore a salire a bordo del carro funebre** e lo individuerà con



esattezza dopo che, nel corso della sua deposizione, gli verranno mostrate alcune foto effigianti le persone presenti sul pontile di Sant'Arcangelo. Nel verbale, infatti, dichiara:

"...Quella mattina dopo il mio intervento al molo di Sant'Arcangelo insieme al mio amico CESARINI Pierto, ora defunto, il Questore di Perugia, presente anch'egli sul molo, mi ordinò di portare il cadavere direttamente a Perugia presso l'obitorio. Il Questore salì a bordo del mio carro funebre e quindi partimmo alla volta di Perugia. Giunti nel territorio di San Savino, una signora giovane che si trovava sul ciglio della strada, ci intimò di fermarci e, parlando con il Questore sentii dire dalla donna le testuali parole:" HA DETTO MIO SUOCERO CHE LA SALMA DOVE ESSERE PORTATA ALLA VILLA DI SAN FELICIANO". Su indicazione dello stesso Questore in quanto io non conoscevo la strada per raggiungere la villa, arrivammo in San Feliciano nell'abitazione dei NARDUCCI. Ivi giunti il Questore mi disse che non dovevo fare altro e che dovevo solamente scaricare la salma in terra, in quanto sarebbe sopraggiunta un'altra impresa funebre che si sarebbe occupata delle altre incombenze. Infatti, con la collaborazione di altre persone che ora non ricordo, scaricammo la salma in un vano posto al piano seminterrato della villa togliendola dalla cassa da recupero e l'adagiammo a terra. Non ricordo le persone presenti al momento in cui arrivammo alla villa. Ricordo solamente che, poco dopo essere entrati nella villa, non vidi più il Questore. L'ufficio da atto che al Sig. MORETTI Nazzareno gli viene mostrata la foto in originale, in bianco e nero, raffigurante tre uomini di cui uno indossante abiti civili (giacca e cravatta) e gli altri due indossanti uniforme dell'Arma dei Carabinieri. Della foto, contrassegnata dietro con la sigla 9CDE, vengono estratte due fotocopie che verranno controfirmate dai verbalizzanti. Il Sig. MORETTI, dopo attento esame, dichiara: " Vedendo la foto non posso precisare se una delle persone effigiate sia il Questore o meno in quanto sono trascorsi già molti anni. Posso però affermare che l'uomo che salì con me nel carro funebre e che mi disse essere il Questore di Perugia e amico di famiglia dei NARDUCCI, era vestito come l'uomo, in abito civile, raffigurato nella foto mostratami." DOMANDA: Ci può spiegare le modalità con le quali il Questore volle salire con lei nel carro funebre? RISPOSTA: Ricordo perfettamente e ci metto la mano sul fuoco che, quando misi la bara sul mio carro funebre chiesi alle Autorità presenti il documento per il trasporto e il transito della salma. A quel punto si fece avanti l'uomo che disse di essere il Questore il quale dichiaro:" IO SONO IL QUESTORE, NON SI PREOCCUPI PER IL DOCUMENTO, TANTO SALGO IO CON LEI NEL CARRO FUNEBRE, IL SUO COLLABORATORE LO FACCIA ANDARE DA QUALCHE ALTRA



PARTE". Dissi al mio collaboratore, *CESARINI Pietro*, di andare con qualcun altro a casa in quanto io avrei provveduto da solo. Quando partimmo per andare verso l'obitorio, a Perugia, scambiai qualche parola con il Questore il quale mi disse di essere amico di famiglia del defunto. **Io ero tranquillo perchè con il Questore vicino a me, pensavo che tutto fosse a posto.** Come sopra detto, durante il tragitto, incontrammo la signora che pronunciò le frasi già descritte. Una volta arrivati in villa accadde quello che ho già descritto prima, relativamente al Questore. Voglio aggiungere che quando il Questore mi disse che sarebbe arrivata un'altra impresa funebre, io rimasi perplesso perchè non era mai accaduto prima un fatto del genere e cioè quello di dovere cedere ad un'altra impresa un lavoro che avevo iniziato io. Scocciato per questa cosa provvidi a togliere il cadavere dalla mia bara ed adagiarlo a terra. Ricordo che la salma era grossa, enorme, era tutta la persona sproporzionata. Una volta appoggiato il cadavere a terra non feci altro che ricaricare la mia bara sul carro funebre ed andarmene via in velocità perchè, come detto prima, ero dispiaciuto per come ero stato trattato. Voi mi chiedete se in tutti gli anni della mia esperienza lavorativa mi sia mai capitato una cosa del genere ed io vi rispondo che in cinquanta anni non è mai successo di essere stato mandato via da un'altra ditta, per volere della famiglia del morto, dopo che avevo iniziato le procedure del caso....."

MORARELLI Nazareno, l'altro impresario delle pompe funebri "PASSERI", sentito il 19.02.2002, riferisce:

".... Domanda: " Cosa ricorda dell'intervento effettuato in occasione del rinvenimento del cadavere del dott. Narducci? " Risposta: " Quel giorno avevo terminato di presenziare ad un funerale al civico cimitero. **Verso le ore 10,30 circa ricevetti una telefonata nella portineria del cimitero da mio padre che e' morto il 10 ottobre 1995 il quale mi riferì che avevano chiamato dalla villa del prof. Narducci a S. Feliciano e avevano chiesto il mio intervento immediato. Pensai subito che si trattava del rinvenimento del cadavere del prof. Francesco Narducci che era scomparso da qualche giorno. Mi recai rapidamente a S. Feliciano da solo con il mio Mercedes 190 partendo da S.Sisto. Portai con me la borsa per registrare i dati anagrafici richiesti e per espletare le formalità burocratiche. Giunto a S. Feliciano proprio nel centro della località **dove trovai ad attendermi Moretti Nazareno titolare dell'omonima impresa funebre corrente in Magione** il quale mi informo' rapidamente del rinvenimento del cadavere e mi disse che il prof Ugo Narducci mi voleva subito per espletare le formalità di rito. Insieme al Moretti vi erano altre due persone sui 40 anni, uno dei quali piuttosto corpulento. Quando giunsi davanti alla villa vidi parcheggiate tre o quattro**



macchine, forse qualcuna scura, e vidi un capannello di persone nella parte destra dell'entrata. Vi era poi una specie di piccola discesa che portava al garage. Le persone che formavano il capannello saranno state circa una decina ma non le guardai, anche perché appena sceso mi venne incontro il prof. Narducci che mi prego' di sistemare il cadavere del figlio, dopo averlo vestito nel salone della villa. Il prof. Narducci, che insistette di voler vedere il figlio, mi incarico' di reperire una bara, la più bella a disposizione, per sistemarvi il figlio. Detto questo, io, Moretti e suoi due amici, credo suoi operai, tirammo fuori dal carro funebre la cassa da recupero con dentro il morto. La cassa era chiusa provvisoriamente. A quel punto il prof. Narducci sali' nel salone e noi portammo la bara nel garage **dove procedemmo alla vestizione del cadavere**. Oltre a noi non c'era nessuno nel garage. Quando aprimmo la cassa da recupero rimanemmo impressionati dal fatto che il cadavere era in avanzato stato di decomposizione e sembrava quello di un negro. Aveva le labbra grosse, di un colore scuro tra il viola e il verde, il volto gonfio, il colore della pelle era nero come quello di un negro. Gli occhi erano chiusi ed era tutto gonfio. Gli togliemmo anche dei piccoli residui di canna che aveva addosso."Domanda: " Il colore era uniforme? "Risposta: " Vi erano dei punti di maggiore intensità e qualche punto in cui era meno scuro." Domanda: " Lei conosceva il prof. Francesco Narducci e se sì lo riconobbe ? " Si da' atto che viene mostrata alla persona informata la foto del prof. Francesco Narducci apparsa sul quotidiano "La Nazione " il 10.10.85. Risposta: " **Il cadavere era irriconoscibile, non c'era alcuna somiglianza con il volto del prof. Narducci in vita.** " Domanda: " Quanto era alto il cadavere? " Risposta: " Il cadavere doveva essere comunque superiore ad 1,70 m., tra il m.1,75 e il m. 1,85. " D: "Come era vestito? R: "Se ben ricordo il cadavere era nudo dalla cintola in su, aveva un paio di jeans e vi erano dei vestiti in fondo alla cassa che gli erano stati tolti, ma non sono sicuro di questa cosa, e potrebbe essere successo che lo svestimmo in quel momento. D: Che orologio aveva? R: Non ho ricordi di orologi, ne' di catenine, documenti o altri effetti personali. D: Che rigidità aveva il cadavere? R: Il cadavere appariva semi-rigido tanto che riuscimmo ad infilargli la camicia, la giacca e la cravatta. L'operazione era resa difficile dalla mole del cadavere. Quando lo tirammo fuori il cadavere aveva le braccia distese leggermente inclinate verso l'interno. Non abbiamo visto la schiena del cadavere perché non siamo riusciti a girarlo.

D: Le braccia si piegavano? R: C'era una certa rigidità ma si piegavano abbastanza agevolmente e si manovravano bene. D: Usciva del liquido dalla bocca o dal naso? R: Noi mettemmo qualche panno sulla bocca prima di girarlo leggermente, ma non ricordo se fuoriuscì



qualcosa. A domanda del m.llo De Pascalis: " Dove lo vestiste? R: Lo vestimmo sul pavimento del garage e durante le operazioni non entro' nessuno. A.D.R.: Il colore del corpo era come quello del viso come fosse la pelle di un negro. D: Quanti annegati ha visto nella sua attività? R: Come minimo una decina. D: Presentavano le stesse caratteristiche del prof. Narducci? R: No assolutamente, perché quelli che io ho visto aveva il colore della pelle normale e qualcuno soltanto era un po' gonfio.

D: I cadaveri di annegati che lei ha visto per quanto tempo erano rimasti in acqua? R: Più di mezza giornata nessuno e non mi e' mai capitato di vedere cadaveri di annegati rimasti in acqua più giorni, salvo una persona annegata nel Tevere circa una quindicina di anni fa, rimasta in acqua come minimo dai 10 ai 15 giorni. Era un pensionato scomparso da Perugia di nome forse Scacciatelli. Fu rinvenuto nel comune di Deruta mi dissero abbastanza vicino alla riva. Questo era pieno di bigattini, era gonfio e nero come il Narducci. Mi pare che fosse inverno e che fosse freddo. A.D.R.: Il cadavere del Narducci presentava una stempiatura? R: Una leggera stempiatura mi pare di sì, ma i capelli erano folti. Una volta vestito abbiamo portato la bara nel salone, io e mio padre e qualcun altro. Sicuramente non c'era Moretti che era già andato via. A domanda del m.llo De Pascalis: C'erano ferite nel corpo? R: Non ricordo, può darsi qualche abrasione, forse dovuta ai pesci. La pelle era molto delicata e forse qualche lacerazione l'avremo prodotta anche noi. Nel salone c'erano una o due persone, ma non ricordo con precisione. Ricordo che Moretti si occupò delle pratiche della cancellazione. Io ritornai in azienda per occuparmi dei manifesti e dei fiori. Per questi ultimi mi recai da Tancini e acquistai un mazzo di rose rosse per conto della famiglia e anche i cuscini e i copri cassa. Il giorno dopo tornai nella villa con i fiori e il carro funebre. Non ricordo se la bara fu chiusa quella sera o la mattina successiva e ciò fu fatto non appena ebbi da Moretti l'assicurazione che tutto era a posto. A.D.R.: Non ho mai visto la moglie del prof. Francesco Narducci, ne' la conosco. Ricordo che vidi la sera stessa del rinvenimento il dott. Gianni Spagnoli con il quale scambiai qualche battuta di saluto alla presenza del prof. Ugo Narducci. Il dott. Spagnoli mi invitava a disporre in un certo modo i fiori ma il prof. Narducci mi invito' ad occuparmene io. A.D.R. : Non so di rose rosse mandate alla moglie del prof. Francesco. Io so solo dei fiori portati per il funerale. Il corteo funebre raggiunse la chiesa di S. Maria di Colle dove c'era una gran folla. Ricordo che vi erano dei manifesti funebri e anche fiori di varie società milanesi nelle quali aveva una partecipazione il dott. Gianni Spagnoli. Durante la mattinata il Moretti Nazareno mi consegnò dei documenti. D.: Dove fu portata la bara? R: La bara fu portata dalla chiesa al cimitero di Perugia - Monterone presso la cappella Servadio - Dattoma loculo n. 5 perché



la famiglia Narducci non disponeva di una cappella. Dopo circa tre o quattro anni la bara fu portata nella cappella di famiglia che si trova nel cimitero di Perugia vicino al sepolcro di Mauro Elisei. D: Le risulta che il prof. Francesco Narducci manifestò in vita l'intenzione di essere cremato? R: Non mi risulta, perché non lo conoscevo. Preciso che sono segretario dell'Associazione per la Cremazione....."

Il 28.02.2002, **MORARELLI** dichiara:

"...Confermo quanto già dichiarato." Domanda: "Il cadavere del Narducci Francesco aveva la bocca chiusa o aperta ? " Risposta: "Il cadavere aveva la bocca chiusa. Lo ricordo perfettamente. Le labbra erano molto gonfie e quindi chiuse, non so però se le mascelle fossero o meno aperte. Quello che ricordo è che il cadavere era molto gonfio e che la bocca era chiusa." Domanda: "Vuol confermarmi quali vestiti furono applicati al cadavere ?" Risposta: "Mi pare che gli mettemmo una camicia bianca che tagliammo posteriormente con un tratto ascendente con le forbici. Non ricordo se gli mettemmo una giacca blu o un golf, a me sembra di avergli messo una giacca come di solito si fa con i cadaveri, ma non ne sono assolutamente certo. **Quello che è certo comunque è che tagliammo la giacca** se ci diedero quella, altrimenti se si fosse trattato di un golf forse non ce n'era bisogno. " Domanda: "Come erano e di che taglia i pantaloni? " Risposta: "A me sembra che fossero jeans, ma non ne sono sicuro. Davanti i pantaloni erano chiusi ma non ricordo se dietro li tagliammo come avevamo fatto con la camicia. " Domanda: "Ricorda se fu apposto un telo sull'addome del morto al disotto dei pantaloni? " Risposta: "Mi sembra di no. Ricordo però che in molte situazioni, in presenza di ferite ai cadaveri vengono applicate dei teli o asciugamani. Ricordo bene che il cadavere presentava sull'addome una specie di fascia di bollicine, larga 30 cm circa e che si prolungava fino al pube." Domanda: "Di che colore erano i capelli ? " Risposta: "Non ricordo con precisione se fossero scuri o castani." Domanda: " Ricorda i particolari della conformazione del cadavere, del volto dello stesso e i vestiti che indossa il cadavere che vede in foto? Ricorda se corrispondono a quelli da lei visti quando rivestì il cadavere ripescato nel Lago, il 13 ottobre 1985? " Si da atto, a questo punto, che compare alle ore 10.00 circa l'Ass. Emili Salvatore della squadra mobile della Questura di Perugia.-----/// Risposta: " Ribadisco che il cadavere, dall'ombelico in su, era molto gonfio e sembrava quello di un negro. Il volto era più scuro del torace. **Non posso dire se il cadavere che vidi nel 1985 e quello che mi mostra in foto sia lo stesso, perché molto diverse sono le dimensioni.** Posso dire, però, che i cadaveri subiscono un



processo di sgonfiamento nel giro di alcuni anni. Per quanto riguarda i vestiti, io avevo il ricordo di una giacca, ma non ne sono sicuro. Si dà atto che alle ore 10,40 interviene il Tenente Antonio MORRA Comandante del Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia. Continua il MORARELLI: non ricordo di aver visto quel maglione, né tantomeno ricordo di averlo visto da qualche altra parte. Quello che ricordo è di aver tagliato la camicia con un taglio netto, forse comprendente anche il colletto. Torno a ribadire, visto che me lo chiede, che alla vestizione partecipai io MORETTI Nazzeno e due amici di quest'ultimo. Circa il telo poggiato sull'addome io non lo ricordo assolutamente e per quanto mi riguarda non ho apposto sul cadavere nulla di simile.---//// A.D.R. Non ricordo che tipo di pantalone fossero quelli che applicammo al cadavere. No ricordo se fossero di jeans o di altro tipo. Le calze mi sembra fossero scure e mi pare che fossero leggere. Io personalmente tagliai la camicia che era sul bianco o comunque chiara.---// A.D.R. non ricordo di persone in divisa che fossero presenti in villa. Vidi il Dr. Gianni SPAGNOLI dopo poco tempo. Ricordo solo che il cadavere fu portato con il carro del MORETTI che successivamente andò via dalla villa, assieme agli altri due suoi amici, per attendermi che io arrivassi al centro di San Feliciano con la mia Mercedes 190 bianco per poi recarci tutti insieme alla villa. Ricordo che quando arrivai alla villa il Prof. Ugo NARDUCCI mi disse che voleva che il cadavere fosse rivestito e che successivamente voleva vederlo. Mi chiamò PASSERI come se quello fosse il mio cognome.--// A.D.R. non mettemmo la cravatta al cadavere anche perché non so se ci venne o meno consegnata dai familiari.----// L'Ufficio dà atto che al sig. Morarelli sono state mostrate le fotografie relative al fascicolo fotografico redatto dalla Polizia Scientifica della Questura di Perugia all'Istituto di Medicina Legale di Pavia e in particolare che vanno dal n.33 al n.53. Si dà atto che il presente verbale è stato redatto in forma riassuntiva, a norma dell'art. 140 c.p.p. ..."

Il MORARELLI il 15.03.2002, riferisce:

"...Le mostro il nulla osta al seppellimento rilasciato in data 16.10.1985. Come mai il nulla osta è stato rilasciato il giorno dopo i funerali? "Risposta: "Prendo atto che il nulla osta reca la data del 16.10.1985. Non so spiegarmi il perché, ricordo benissimo che la mattina dei funerali incaricai mio padre di andare a prendere il nulla osta, in quanto ricevetti una telefonata in cui mi si annunciava che il certificato era pronto. Quando arrivai al cimitero di Perugia dopo il rito funebre, la salma venne immediatamente seppellita in quanto io avevo consegnato tutti i documenti previsti dalla Legge. Debbo aggiungere un particolare di cui mi ero dimenticato nella precedente audizione. **Il cadavere del Narducci presentava nella zona del basso ventre, dall'ombelico al pube, una fascia**



come di "grattacacia", cioè piena di protuberanze dello stesso colore nerastro cui era diventato il cadavere. Saranno state un migliaio di protuberanze, come dei foruncoli di normale grandezza, erano pieno e la fascia arrivava fino ai fianchi, fasciando tutto l'addome. Non saprei dire se le protuberanze vi fossero nella parte posteriore in quanto non ebbi modo di girarlo. Io lì per lì pensai ai pesci, ma non mi pareva possibile in quanto i pesci producono delle morsicature, come in effetti ho avuto modo di vederne alcune sotto le ascelle del cadavere. Ho pensato quindi che poteva trattarsi di una forma orale, come molti dicevano, considerandola possibile causa di un suicidio. Dalla bocca fuoriusciva del liquido non ricordo bene di che colore. Ricordo che la cassa una tipo "PANO" con interno di zinco che personalmente provvidi a sigillare...."

In data 08.06.2002, il Sig. MORARELLI riferisce:

"....Domanda : "Ci racconti i momenti relativi al suo arrivo alla Villa di San Feliciano il giorno del rinvenimento del Prof. Francesco NARDUCCI e cioè il 13.10.1985 "
Risposta : "Arrivai nella villa intorno alle ore 11,00 circa ed il professore Ugo NARDUCCI mi avvicinò dicendomi di rivestire il cadavere del figlio perché lui avrebbe voluto rivederlo sistemato. Questa discussione avvenne in presenza anche di MORETTI Nazareno e di altre due amici di quest'ultimo. Il cadavere era talmente gonfio da assomigliare ad una persona superiore a 100 Kg. di Peso. Lei mi chiede di confrontare quel cadavere ad una taglia o a una persona, ed io le rispondo che il cadavere, viste le dimensioni poteva accomunarsi alla mia figura o leggermente meno. Aggiungo che non sono in grado di dire la mia taglia, posso dire che peso 101 Kg. e che se lei mi consente, contatto mia moglie per farmi dire la mia taglia. A questo punto l'ufficio da atto, che il sig. Morarelli, contatta tramite propria utenza cellulare, il numero di casa sua 075/5288449, nella persona di sua moglie, CORNICCHIA Vera. Cessata la conversazione il sig. MORARELLI, riferisce che la consorte ha precisato che la taglia dei pantaloni è la 60, mentre la giacca ha la taglia 58. Il cadavere che ho rivestito era molto gonfio e sarà stato alto circa m.1.80. Domanda. Come fu vestito il cadavere? R Ricordo che gli mettemmo una maglietta bianca a girocollo, una camicia bianca, mi sembra la cravatta e giacca e pantaloni blu scuro. Per vestire il cadavere abbiamo, tagliato tutte le parti posteriori degli abiti , cioè della maglietta della camicia e della giacca. Mi pare che dovemmo tagliare così anche i pantaloni nella parte posteriore chiudendoli sul davanti, così mi sembra. Anche la camicia fu da noi abbottonata sul davanti, di questo ne sono assolutamente sicuro. Le mutande erano quelle che indossava al momento della morte. A.D.R. Non mi pare che sul ventre, venne



applicata una specie di telo o asciugamano, non lo ricordo assolutamente. D. E' proprio sicuro che al cadavere sia stata indossata una giacca a bottoni? D R Quello di cui sono sicuro e, ribadisco certissimo, è che abbiamo tagliato la camicia in quanto non sarebbe entrata, sul fatto della giacca e dell'eventuale cravatta ho qualche dubbio. Sono certo però che l' indumento che aveva sopra la camicia era di colore scuro. Quando la bara è stata da me chiusa, era come l'avevo lasciato. A.D.R. La data di morte che viene indicata nella targhetta applicata alla bara, viene generalmente desunta dal certificato di morte, però posso verificarsi degli errori di scrittura da parte nostra. A.D.R. Sono assolutamente sicuro che il cadavere da me vestito al momento della chiusura della bara, aveva la bocca chiusa tanto che non riuscii a vedere la dentatura. Aveva le labbra molto gonfie si da sembrare una persona di colore. I capelli erano scuri sul nero ed il cadavere appariva un po' stempiato.

Il 22.08.2002 il MORARELLI, nuovamente sentito, riferisce:

"...Risposta: "Confermo quanto già dichiarato." Domanda: "Il cadavere del Narducci Francesco aveva la bocca chiusa o aperta ? "Risposta: "Il cadavere aveva la bocca chiusa. Lo ricordo perfettamente. Le labbra erano molto gonfie e quindi chiuse, non so però se le mascelle fossero o meno aperte. Quello che ricordo è che il cadavere era molto gonfio e che la bocca era chiusa." Domanda: "Vuol confermarmi quali vestiti furono applicati al cadavere ?" Risposta: "Mi pare che gli mettemmo una camicia bianca che tagliammo posteriormente con un tratto ascendente con le forbici. Non ricordo se gli mettemmo una giacca blu o un golf, a me sembra di avergli messo una giacca come di solito si fa con i cadaveri, ma non ne sono assolutamente certo. Quello che è certo comunque è che tagliammo la giacca se ci diedero quella, altrimenti se si fosse trattato di un golf forse non ce n'era bisogno. " Domanda: "Come erano e di che taglia i pantaloni? " Risposta: "A me sembra che fossero jeans, ma non ne sono sicuro. Davanti i pantaloni erano chiusi ma non ricordo se dietro li tagliammo come avevamo fatto con la camicia. " Domanda: "Ricorda se fu apposto un telo sull'addome del morto al disotto dei pantaloni? " Risposta: "Mi sembra di no. Ricordo però che in molte situazioni, in presenza di ferite ai cadaveri vengono applicate dei teli o asciugamani. Ricordo bene che il cadavere presentava sull'addome una specie di fascia di bollicine, larga 30 cm circa e che si prolungava fino al pube." Domanda: "Di che colore erano i capelli ? " Risposta: "Non ricordo con precisione se fossero scuri o castani." Domanda: " Ricorda i particolari della conformazione del cadavere, del volto dello stesso e i vestiti che indossa il cadavere che vede in foto? Ricorda se corrispondono a quelli da lei visti quando rivestì il



cadavere ripescato nel Lago, il 13 ottobre 1985? " Si da atto, a questo punto, che compare alle ore 10.00 circa l'Ass. Emili Salvatore della squadra mobile della Questura di Perugia. Risposta: "**Ribadisco che il cadavere, dall'ombelico in su, era molto gonfio e sembrava quello di un negro. Il volto era più scuro del torace. Non posso dire se il cadavere che vidi nel 1985 e quello che mi mostra in foto sia lo stesso, perché molto diverse sono le dimensioni.** Posso dire, però, che i cadaveri subiscono un processo di sgonfiamento nel giro di alcuni anni. Per quanto riguarda i vestiti, io avevo il ricordo di una giacca, ma non ne sono sicuro. Si da atto che alle ore 10,40 interviene il Tenente Antonio MORRA Comandante del Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia. Continua il MORARELLI: non ricordo di aver visto quel maglione, né tantomeno ricordo di averlo visto da qualche altra parte. **Quello che ricordo è di aver tagliato la camicia con un taglio netto, forse comprendente anche il colletto.** Torno a ribadire, visto che me lo chiede, che alla vestizione partecipai io MORETTI Nazzeno e due amici di quest'ultimo. Circa il telo poggiato sull'addome io non lo ricordo assolutamente e per quanto mi riguarda non ho apposto sul cadavere nulla di simile. A.D.R. Non ricordo che tipo di pantalone fossero quelli che applicammo al cadavere. No ricordo se fossero di jeans o di altro tipo. Le calze mi sembra fossero scure e mi pare che fossero leggere. **Io personalmente tagliai la camicia che era sul bianco o comunque chiara.** A.D.R. non ricordo di persone in divisa che fossero presenti in villa. Vidi il Dr. Gianni SPAGNOLI dopo poco tempo. Ricordo solo che il cadavere fu portato con il carro del MORETTI che successivamente andò via dalla villa, assieme agli altri due suoi amici, per attendermi che io arrivassi al centro di San Feliciano con la mia Mercedes 190 bianco per poi recarci tutti insieme alla villa. Ricordo che quando arrivai alla villa il Prof. Ugo NARDUCCI mi disse che voleva che il cadavere fosse rivestito e che successivamente voleva vederlo. Mi chiamò PASSERI come se quello fosse il mio cognome. A.D.R. non mettemmo la cravatta al cadavere anche perché non so se ci venne o meno consegnata dai familiari...."

Il 13.01.2003, MORARELLI asserisce

"....Confermo quanto da me dichiarato il 20.08.2002. Sono stato io e non il MORETTI a rendere quelle dichiarazioni." Il Pubblico Ministero procede, quindi, a esaminare la persona informata sui fatti in ordine alle circostanze per cui è procedimento, facendo proprie anche le domande suggerite dal consulente. Domanda: "In che condizioni era il cadavere del Narducci?" Risposta: "**Aveva la testa Gonfia e nera con aspetto negroide, l'addome gonfio fino all'ombelico e da sotto l'ombelico fino al pube aveva l'aspetto di una " grattacacia" che mi sembra di colore**



scuro, ho pensato che si trattasse di una malattia, non mi ricordo che mancavano le unghie, aveva i capelli ma non ricordo come, non ricordo come fosse lo stato dei genitali e non ricordo se aveva lesioni." Non c'era bisogno di mettere tamponi in bocca in quanto era chiusa. Aggiungo che io ho partecipato alla vestizione del cadavere del lago nel 1985 e ho partecipato alla vestizione del cadavere dopo la riesumazione di giugno 2002, è ho notato una notevole differenza di volume tra gli stessi in quanto il cadavere che ho vestito nel 1985 aveva un volume maggiore rispetto a quello rivestito nel 2002. Domanda: "Vuoi confermarmi quali vestiti furono applicati al cadavere?" Risposta: furono applicati una camicia chiara che io tagliai posteriormente. Non mi ricordo di che tipo fossero i pantaloni e sopra la camicia mettemmo una giacca o un golf blu scuro. Si da atto che vengono mostrate al sig. MORARELLI le foto numero 34; 35 e 37 del fascicolo riguardante l'esumazione. Domanda: "Come si sono svolte le operazioni all'interno della villa di San Feliciano per la vestizione del cadavere e chi era presente?": Risposta: "Sono stato avvisato da BARBETTA verso le 10.30 circa che mi dovevo recare a San Feliciano alla casa del professore perché avevano ritrovato la salma del Narducci Francesco. Quando sono arrivato al paese di San Feliciano ho incontrato per strada il Sig. MORETTI e altre due persone che mi stavano aspettando. Sono saliti in macchina con me in quanto erano a piedi e ci siamo diretti insieme verso la villa. Appena siamo arrivati in villa trovavamo il Padre di Narducci Francesco Prof. UGO il quale mi diceva che dovevamo vestirlo sul salone che si trovava al piano interrato, il cadavere si trovava nella bara all'interno del carro funebre. Si trovava sul posto il Prof. UGO Narducci e altre persone che non ricordo chi fossero. Insieme al MORETTI e altre due persone amici e non dipendenti scaricammo il cadavere gonfio d'acqua all'interno della sala e lo adagiammo per terra e qui lo vestimmo all'incirca in un quarto d'ora, venti minuti. Ricordo che non lo lavammo e non ricordo se era vestito. Ricordo che io personalmente ho tagliato la camicia di colore chiaro e poi nuli'altro feci, non misi nessun panno intorno all'addome e non lo vidi. Durante la vestizione ricordo che eravamo solamente noi quattro, quasi al termine della vestizione mi recai al piano di sopra ha chiamare il Professor UGO per dire che questa era terminata e lo stesso scese di sotto vide il cadavere vestito per terra, dopo circa un'oretta è arrivato mio padre MORARELLI il papa di BARBETTA e BARBETTA Gabriele, lo abbiamo messo dentro e portato al piano superiore ove rimasto esposto per circa un'oretta e poi è stato messo il coperchio e quando il Moretti nella sera o mattina dopo non ricordo bene mi ha dato l'ok, ho chiuso la bara insieme al BARBETTA. Domanda: "Come mai il nulla osta del seppellimento reca la data al giorno successivo al funerale?" Risposta: "A



questo non so rispondere e a dare una spiegazione logica". Domanda: " Quando è andato via il MORETTI?" Risposta: " Quando il cadavere è stato vestito e ha portato via le due persone sue amiche." Domanda: "Di qual documenti aveva bisogno all'epoca per trasportare un cadavere ?" Risposta: "Il nulla osta del Comune che viene rilasciato dietro disposizione della Procura della Repubblica se il cadavere è ha disposizione dell'A.G. nel caso specifico e come sempre, il nulla osta del Comune l'ho consegnato al cimitero di arrivo che era il cimitero monumentale di Perugia il 15/10/1985, detto nulla osta del Comune mi è stato consegnato dal MORETTI". Penso che attualmente tale documento si trovi in una copia al comune di Partenza - Magione e una depositata presso l'archivio del Comune di Perugia. Domanda:" Ha portato dei fiori alla Villa a san Feliciano?" Risposta:" Si certo portai un mazzo di rose rosse ordinatemi da qualcuno della villa che ora non ricordo. Lo feci fare a TANCINI fioraio di Perugia e lo portai la sera tardi del 13/10/1985 in villa...."

Il 07.06.2005, **MORARELLI** dichiara:

"...Ricordo che il giorno del rinvenimento della salma ritenuta appartenere al Prof. Narducci Francesco, che voi mi dite essere di domenica 13.10.1985, io mi trovavo presso il cimitero monumentale di Perugia intento a terminare un funerale. Ricordo che verso le ore 10,30-11,00 fui invitato presso il telefono della portineria del cimitero in quanto c'era mio padre, ora deceduto, che voleva parlarmi. Mi recai, quindi, al telefono ed appresi da mio padre che dovevo recarmi immediatamente presso la villa di San Feliciano della famiglia NARDUCCI, in quanto lì si trovava la salma del Prof. Francesco. Poichè non conoscevo l'esatta ubicazione della villa, ricordo che mio padre mi disse anche che dentro l'abitato di San Feliciano mi avrebbe aspettato MORETTI Nazzeno, titolare dell'impresa funebre di Magione, il quale mi avrebbe condotto sul posto. Partii immediatamente con la mia auto personale Mercedes/190 e mi portai a San Feliciano. Ivi giunto, sulla strada principale dopo la piazza, incontrai il MORETTI che era in compagnia di altre due uomini che di conseguenza ci avrebbero aiutato a vestire il cadavere. Caricai le suddette persone e ci recammo, su indicazione del MORETTI, alla villa, dove giungemmo alle ore 11,30 circa. **Appena giunti all'interno della stessa mi venne incontro il Prof. Ugo NARDUCCI, padre di Francesco, il quale mi indicò il posto dove dovevo vestire il cadavere che era un salone seminterrato dell'immobile dove si giungeva dopo aver percorso una piccola discesa.** Ricordo che il cadavere si trovava all'interno di una bara di legno sistemata ancora sul carro funebre del MORETTI Nazzeno. L'ufficio da atto che al Sig. MORARELLI Nazzeno gli viene mostrata una foto, che



sarà firmata dai sottoscritti verbalizzanti, la cui copia è parte integrante del presente verbale, raffigurante alcune persone che trasportano una bara e lo stesso, dopo attento esame, risponde: "Riconosco, nella foto mostratami, la bara che quel giorno era dentro il carro funebre del MORETTI Nazzeno" I.l Sig. MORARELLI Nazzeno continua la sua deposizione: "Abbiamo scaricato la bara dal carro funebre, l'abbiamo adagiata sul pavimento del salone sopra descritto ed abbiamo tirato fuori il cadavere adagiandolo sul pavimento. Nelle operazioni di cui sopra, oltre al sottoscritto, c'era il MORETTI Nazzeno e le altre due persone che erano con lui che non conoscevo assolutamente. **Il cadavere si presentava in pessime condizioni in quanto era tutto gonfio e nero, emanava fetore ed era quasi irriconoscibile. Ricordo che il volto era scuro, quasi negroide e, almeno mi sembra, dalla bocca fuoriusciva del sangue misto ad acqua.** L'ufficio da atto che alle ore 11,02 interviene il Tenente Antonio Morra, Comandante del Nucleo Operativo. Il Sig. MORARELLI Nazzeno continua il suo racconto: " **Il cadavere presentava all'altezza della pancia, sopra il pube, delle bolle tipo "grattacacia" che facevano fuoriuscire delle mucose. Posso aggiungere che il volto era quasi irriconoscibile, con due labbra enormi** . Debbo precisare che in occasione di una mia deposizione dinanzi al P.M. Dott. Giuliano Mignini, il Magistrato mi aveva chiesto se io o qualche mio collaboratore avessimo messo un asciugamano di lino sul ventre del cadavere. Facendo riferimento alle bolle sopra indicate, ripensandoci successivamente, può essere che sia stato chiesto un asciugamano a qualcuno e che, quindi, lo abbiamo adagiato sul ventre del cadavere prima di vestirlo per impedire che i pantaloni si sporcassero. **Quello che ricordo adesso con precisione è la presenza di una donna, presumo di servizio, che andava avanti e indietro offrendoci la sua collaborazione per la vestizione del cadavere; dico di servizio perchè era una donna che si muoveva bene nella casa.** Non ricordo assolutamente l'età e la fisionomia di questa donna, ma posso dire che non fosse appartenente alla famiglia NARDUCCI. **Abbiamo iniziato a vestire il cadavere e sicuramente ricordo di aver tagliato qualche indumento, forse la camicia, per farlo entrare al cadavere vista la sua mole.** Appena ultimata la vestizione MORETTI e gli altri due sono andati via salutandomi, allontanandosi con la bara che precedentemente custodiva il cadavere, mentre la salma l'abbiamo lasciata sul pavimento in attesa dell'arrivo dell'altra bara, che ci aveva ordinato il Prof. Ugo NARDUCCI e che doveva portare BARBETTA Gabriele. Voi mi chiedete se il cadavere era messo nella posizione in cui qualsiasi persona avrebbe potuto vederlo stazionando in quei luoghi adiacenti al seminterrato ed io vi rispondo di sì perchè il cadavere era adagiato in terra sopra ad un telo o una coperta e non è mai stato spostato da quel punto. Di questo



ne sono assolutamente certo. Terminata la vestizione, provvidi a chiamare il BARBETTA e questi, dopo circa un' ora, è arrivato con la nuova bara modello Panò. Voi mi chiedete come abbia fatto ad avvisare il BARBETTA ed io vi rispondo che l'ho chiamato con il telefono della villa del prof. NARDUCCI che si trovava al piano di sopra rispetto al seminterrato dove era stata appoggiata la salma, vestita e ricomposta. Ricordo perfettamente che riponemmo, assieme al BARBETTA, mio padre Renato e forse il papà di Gabriele BARBETTA, il cadavere nella bara nuova. Siccome il prof. Ugo NARDUCCI voleva vedere il cadavere come fosse stato sistemato nella bara, abbiamo portato al piano di sopra, e cioè allo stesso piano dov'era il telefono, per far vedere un'ultima volta il cadavere il prof. Ugo. La bara è stata adagiata sopra ad un catafalco di nostra proprietà in una stanza che si collegava, attraverso una scala, al seminterrato, almeno così ricordo. **Il Prof. Ugo, in compagnia ad altre persone che oggi non ricordo chi fossero, mi ha chiesto di chiudere la bara. Rifacendo i calcoli potrebbero essere state le ore 12,30-13,30 circa, non di più sicuramente, comunque non più tardi delle ore 14,00. A questo punto la bara è stata chiusa e questo la dico per una serie di motivi: il primo è dovuto al fatto che il cadavere emanava fetore e che quindi doveva essere chiuso visto che si trovava in un'abitazione, a tal punto posso anche dire che ricordo di un signore, lì presente, il quale affermò che per motivi igienici la bara andava chiusa; il secondo motivo era che, vista anche la mia esperienza, che era disumano e non normale che si lasciasse un copro in quelle condizioni con la bara aperta.** Posso anche dire che si è ritenuto di chiuderla perchè il Magistrato aveva deciso di restituire la salma alla famiglia e quindi non vi era più alcuna ragione di tenerla aperta. **Ricordo, quindi, che la bara venne sigillata da me e da BARBETTA Gabriele. Venne sigillata a fuoco con lo stagno e questo lo ricordo perfettamente e con certezza assoluta. Arrivai a casa e mangiammo solo io e mio padre atteso che eravamo intorno alle 15,00 e visto che i nostri familiari avevano già mangiato.** Ricordo di essere ritornato alla villa per portare un mazzo di rose che erano state ordinate telefonicamente, non ricordo se dalla famiglia NARDUCCI stessa, ma è probabile che siano stati loro. Ad esserci stato nuovamente in villa ci sono stato, non ricordo se la stessa sera di domenica o il giorno successivo. Quando arrivai in villa c'era il Prof. Ugo e il Dott. Gianni SPAGNOLI e la bara l'ho trovata sempre nello luogo ove l'avevamo sistemata e non ricordo se sopra vi fossero dei fiori. Sono ritornato alla villa il giorno stesso in cui fu celebrato il funerale alla chiesa di Via dei Filosofi. Siamo andati alla villa a prendere la bara io, BARBETTA e due dipendenti di cui non ricordo i nomi. La bara si trovava sempre al solito posto. Voi mi chiedete se quando ho portato i fiori la bara fosse chiusa e le rispondo assolutamente di sì;



la bara era chiusa così come l'avevamo chiusa noi. **DOMANDA:** Signor **MORARELLI** è sicuro di non aver mai riaperto la bara dopo la domenica? **RISPOSTA:** **La bara è stata chiusa la domenica, è stata sigillata con il fuoco e con lo stagno e non è stata riaperta ne da me e nè da BARBETTA.** **DOMANDA:** **Secondo lei è possibile che qualcuno abbia potuto riaprire quella bara e l'abbia potuta richiudere?** **RISPOSTA:** **Assolutamente no, l'avrei notato.** **DOMANDA:** Quando dal seminterrato, la domenica, avete portato la bara al lato di sopra, chiudendola poco dopo con lo stagno a fuoco, l'avete messa, sistemandola su di un cavalletto, ricorda che la bara fosse chiusa e solo dopo lei è andato via? **RISPOSTA:** **Lo ribadisco ancora una volta che la bara era chiusa.** La parte interna, m ripeto, era sigillata a fuoco, poichè zincata, e la parte esterna in legno completamente chiusa in quanto il coperchio era stato avvitato con le viti. **DOMANDA:** Quando è ritornato alla villa per ben due volte nei giorni successivi, ha notato se la bara fosse stata riaperta? **RISPOSTA:** Da quello che ho visto io e ci posso mettere le mani sul fuoco, la bara non era stata riaperta. **DOMANDA:** **Secondo lei, vista anche la sua esperienza, è possibile che quel cadavere con quello stato di decomposizione venga messo alla vista delle persone presenti per farlo onorare la salma?** **RISPOSTA:** **Umanamente assolutamente no, ritengo vista la mia esperienza e visto il fetore di quel cadavere, che sarebbe stata una cosa da matti, soprattutto se lo facciamo vedere il giorno dopo. Questo lo dico perchè la salma subisce un ulteriore processo di decomposizione.** **DOMANDA:** Ha altro da aggiungere o da modificare su tutto quanto espresso in questo verbale? **RISPOSTA:** Non ho altro da aggiungere o modificare...."

⁹⁵**BARBETTA Gabriele**, che aveva partecipato con il **MORARELLI** alla vestizione della salma e alla chiusura della bara, sentito il 10.06.2002, riferisce:

"...premetto che lavoro per la ditta IFA PASSERI con il mio socio **MORARELLI Nazareno** siamo stati chiamati dalla famiglia Narducci, intorno alle ore 09,00- 10,00 circa, per i funerali della salma dal pontile di Sant'Arcangelo. Noi siamo stati chiamati per i funerali ma quando arrivammo sul pontile di Sant'Arcangelo la salma era stata già recuperata dall'impresa **MORETTI** di Magione, così credo, e immessa in una cassa da recupero che è stata trasportata nella villa dei Narducci. Preciso che lo ho seguito la macchina con la bara dal pontile di Sant'Arcangelo alla villa dei Narducci a San Feliciano. La bara nella quale era stato messo il cadavere non era la nostra. Ricordo per certo di essere andato al pontile assieme al mio socio **MORARELLI Nazareno** e quando arrivai il corpo era già stato messo dentro la bara di cui

⁹⁵ nato Umbertide il giorno 01.11.1946, residente a Perugia, Strada Castel del Piano-Pila nr. 16/E



sopra. Dopo seguimmo il convoglio che si diresse fino alla villa, rammento che eravamo in fondo alla stessa colonna di macchine. Giunti nella villa, la bara venne tolta dalla vettura e posizionata in un salone al piano terra. Successivamente il cadavere è stato tolto dalla bara ed appoggiato in terra, sopra un tappeto o una coperta. La bara venne riportata via dall'impresa MORETTI. Questa operazione venne eseguita da me, Morarelli e qualcun altro, credo MORETTI. **Il cadavere si presentava gonfio, color grigio con chiazze color kaki, che sono caratteristiche di un corpo che entra in avanzato stato di decomposizione ed emanava fetore.** Ricordo che i capelli erano sul nero un po' stempiato come me. La fisionomia del cadavere era alterata in quanto era gonfio in volto, nei pettorali e nell'addome. Gli occhi erano mezzo chiusi. Rimasi talmente colpito dallo stato del cadavere che rivolto al mio socio Morarelli esclamai: oh Dio come è ridotto! ma ce lo fanno anche rivestire? I familiari ci avevano preparato gli abiti. Quando lo spogliammo ricordo che aveva una canottiera bianca e dei pantaloni scuri. Non ricordo se indossasse una camicia o una maglietta. **Svestimmo in fretta il cadavere e ricordo delle chiazze di colore grigio con tendenza al kaki ed al verde scuro in tutto il corpo. Rammento anche che partendo dalla tempia, passando per la guancia e arrivano fino alla spalla, non ricordo se a destra o a sinistra, il cadavere presentava una macchia più intensa ed estesa e continua che arrivava, appunto, fino alla spalla.** Ripeto che il cadavere era molto gonfio. Lei mi chiede se fosse stato in vita quel cadavere quanto potesse pesare, io le rispondo all'incirca tra i 90 ed i 100 Kg. Sarà stato alto circa mt, 1,80. Ricordo perfettamente di aver fatto indossare al cadavere delle mutandine, una maglietta bianca, un paio di pantaloni ed una camicia. Mi pare che non mettemmo al cadavere una giacca ma lo lasciammo in camicia. Lei mi chiede se abbiamo posizionato attorno ai fianchi del cadavere, tra le mutande e i pantaloni una specie di telo o altra stoffa per cingere l'addome ed io le rispondo in maniera categorica che non è stato fatto indossare al cadavere un telo di qualsivoglia natura o foggia attorno al ventre. Di questo ne sono assolutamente certo. **Posso aggiungere, a fronte della sua domanda che se gli abbiamo messo la camicia abbiamo dovuto tagliarla nella parte posteriore.** Mi pare che direttamente sopra la canottiera infilammo al cadavere un golf di colore marrone con dei ricami fatti a V. Ricami che andavano orizzontalmente da un pettorale all'altro. I ricami non andavano in senso verticale ma da destra verso sinistra--// Domanda: Da quanti anni esercita la sua professione di necroforo? Risposta: " Da circa 35 anni.--// "Domanda : " Nel caso in cui debba rivestire un cadavere con



una camicia e lo stesso corpo si trova nelle condizioni di quello per cui la stiamo sentendo in merito ai fatti come fate indossare quel tipo di indumento? "

Risposta : " In questi casi si apre completamente la camicia con delle forbici centralmente sul lato posteriore e si fa indossare dal davanti. "Domanda : "su quel cadavere se le avessero presentato una camicia come l'avrebbe fatta indossare"

Risposta : "**come si presentava quel cadavere avremmo dovuto per forza tagliarla dietro vista la mole del corpo.** Di questo ne sono assolutamente certo.---// "Domanda : "Nel caso in specie se aveste dovuto far indossare dei pantaloni come avreste fatto? "Risposta : " Li avremmo aperti per forza dal dietro in quanto non si possono far indossare e quindi farli richiudere sul davanti. Di questo ne sono certo. Ricordo inoltre che le calze sono state fatte indossare. Erano di colore scuro e di media lunghezza."Domanda: Gli indumenti che faceste indossare al cadavere erano di colore scuro o chiaro?Risposta: Quello che ricordo è questo: i pantaloni erano scuri ma come se fossero di una tuta, quindi elastica e senza passanti. La zona superiore la ricordo scura e precisamente di color noce come la scrivania che mi trovo davanti nell'ufficio del Dr. MIGNINI che mi è davanti. Il golf era, se non ricordo male, era di lana. Non ricordo altro.--//A.D.R. Lei mi richiede di argomentare sul fatto dei pantaloni e su di una ipotetica fascia o telo di qualsivoglia stoffa ed io le rispondo che non è stato apposto in mia presenza, che preciso è stata ininterrotta durante tutta la vestizione e, nessun telo o altro sulla pancia, **inoltre su quel cadavere non si potevano far indossare i pantaloni senza tagliarli dal dietro.** Aggiungo che il cadavere è stato lasciato da noi per circa un paio di ore e, al nostro ritorno, il cadavere era come lo avevamo lasciato-- Null'altro ricordo...."

Sentito nuovamente il 27.11.2002 negli uffici della Questura di Perugia, il **BARBETTA Gabriele**, confermava in linea di massima quanto precedentemente dichiarato. Risentito per l'ultima volta il 13.06.2005 in questi uffici, alla presenza del figlio Andrea e del suo avvocato Luca MAORI, persone queste che lo stesso teste ha voluto portarsi al seguito, riferiva:

"...L'ufficio da atto che, prima di iniziare la verbalizzazione, si ritiene opportuno precisare che il Sig. **BARBETTA Gabriele** si è presentato in questi uffici unitamente all'Avv.to Luca MAORI del foro di Perugia, suo legale di fiducia, e al figlio **BARBETTA Andrea**, nato a Perugia il 22.05.1070, ivi residente Strada Castel del Piano Pila nr. 16/A, identificato mediante Carta d'Identità nr. AK 6604703 rilasciata dal Comune di Perugia il giorno 11.08.2004. Il legale presenta all'ufficio un referto medico, datato 08.06.2005 a firma del Dott. FAGIOLARI Mauro, con il quale



si certifica che il Sig. BARBETTA Gabriele è affetto da: "SINDROME ANSIOSA DEPRESSIVA" con prognosi di gg.20 s.c.. Inoltre depositano anche un referto del Pronto Soccorso dell'Ospedale Silvestrini di Perugia, datato 08.06.2005, con il quale si certifica che lo stesso BARBETTA Gabriele ha ottenuto gg.10 s.c. per "TRAUMA CRANICO NON COMMOTIVO, TRAUMA CONTUSIVO ALLA SPALLA DESTRA E ALLA SPALLA.". A questo punto, e sempre alla presenza del legale e del figlio, si chiede al Sig. BARBETTA Gabriele se intende o meno avvalersi della presenza di un medico e lo stesso dichiara: "NON INTENDO AVVALERMI DELLA PRESENZA DI UN MEDICO PERCHE' MI SENTO BENE, L'IMPORTANTE CHE CI SIA LA PRESENZA DI MIO FIGLIO". In considerazione di ciò ed a seguito di contatto telefonico immediatamente tenuto con il Sost. Proc. Dott. Giuliano Mignini, titolare delle indagini, i verbalizzanti danno atto che il Sig. BARBETTA Gabriele viene sentito con la presenza del di lui figlio Sig. BARBETTA Andrea, sopra generalizzato. Si da atto, inoltre, che l'Avvocato Luca MAORI lascia l'ufficio. **DOMANDA:** Lei conferma tutte le precedenti deposizioni rese anche dinanzi al Sost. Proc. Dott. Giuliano Mignini della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia? **RISPOSTA:** Sì, confermo tutto quello che ho dichiarato nelle precedenti audizioni, anche se intendo precisare qualcosa. In particolare ritengo di essere stato indotto in errore da una fotografia che mi venne mostrata la quale raffigurava delle persone che portavano una bara. L'ufficio da atto che al Sig. BARBETTA Gabriele viene mostrata una foto che ritrae un gruppo di uomini, tra cui alcuni in divisa, che trasportano una bara. La foto in copia, riconosciuta per quella indicata dal Sig. BARBETTA Gabriele, viene allegata al presente verbale e siglata con il codice AAA/I e controfirmata dai presenti. Il Sig. BARBETTA Gabriele continua la sua deposizione. "In un primo momento mi ero quasi riconosciuto, nella foto mostratami, nell'uomo con il vestito chiaro e con la cravatta. Questo mi ha portato fuori strada perchè io oggi ricordo, con nettezza, che non sono mai stato al pontile di Sant'Arcangelo il giorno 13.10.1985, bensì di essere andato direttamente alla villa dei NARDUCCI insieme al MORARELLI Nazareno, all'epoca mio socio, ed un altro signore di cui non ricordo assolutamente l'identità. **Debbo precisare che appena arrivati alla villa dei NARDUCCI, è arrivato un carabiniere in divisa il quale si è diretto verso il carro funebre e si è soffermato a parlare con MORETTI Nazareno, che aveva materialmente provveduto al recupero della salma al pontile, e con altre persone. Credo che questo Carabiniere, che aveva una cartella sotto il braccio, sia entrato anche dentro la villa in argomento.** Aggiungo che non conoscevo questo Carabiniere. Ricordo che la salma si trovava adagiata al suolo, al piano terra, e **si presentava in pessimo stato di conservazione;** il



corpo era completamente gonfio, con chiazze violacee. **Ricordo anche che mi stupì parecchio del fatto che i familiari volessero rivestire la salma, questo perchè quel cadavere mi faceva anche un pò ribrezzo, viste le condizioni, ma i familiari vollero che noi lo rivestissimo.** Non ricordo se abbiamo tagliato i pantaloni e la camicia per farli entrare a quella salma. In genere, però, la prassi è quella di tagliare dal dietro sia i pantaloni che la camicia per consentire la vestizione, certamente quando la salma appare gonfia. Non ho messo alcun telo o asciugamano sulla pancia del cadavere. Ricordo che mettemmo un giubbino, forse di lana, che mi sembra avesse delle trecce di un colore grigio chiaro. Il volto era molto gonfio, di colore violaceo e comatoso; i capelli erano normali e non ho fatto caso ad altre cose. Dopo averlo vestito lo abbiamo messo sopra una brandina e poi siamo andati a prendere la bara. Preciso che siamo arrivati in villa intorno alle 10,30-11,00 circa senza portare con noi nessuna bara. Successivamente, dopo aver finito la vestizione, intorno alle 12,30 circa, siamo ritornati tutti e tre a Perugia per preparare la bara e riportarla alla villa, dove siamo arrivati alle ore 13,30 circa. Nel frattempo il cadavere è rimasto sulla brandina sempre al piano terra e non è mai stato mosso da quell'ambiente. Al nostro ritorno, ripeto ancora intorno alle 13,30 circa, andiamo di nuovo nello stesso ambiente, e cioè al piano terra, dove ritrovammo la salma nello stesso modo in cui l'avevamo lasciata. L'ufficio da atto che il Sig. BARBETTA Gabriele appare molto tranquillo e dichiara di sentirsi bene e di non avere bisogno di nulla, potendo continuare agevolmente l'esame. Continua il Sig. BARBETTA Gabriele: " Aggiungo inoltre che, accanto alla salma, vi erano delle persone che la vegliavano e ricordo perfettamente che vi erano anche delle donne. Lei mi chiede, Tenente, se quella salma con la bara sia stata spostata in un altro ambiente, ed io le rispondo assolutamente di no, perchè ricordo: sia di non averla spostata e sia di non aver fatto scale con questa bara. Sono assolutamente certo di quello che dico, potremmo averla spostata di qualche metro, ma restando sempre in quell'ambiente e non andando in altre aree o zone della villa. Questo aspetto mi è molto chiaro anche perchè, vista la pesantezza della bara, mi sarei ricordato di qualche suo spostamento più esposto, anche perchè in tre persone non si può spostare una bara di quelle dimensioni e pesantezza. Sulla presenza delle donne poco altro posso dire se non il fatto che erano molte addolorate, così come normale in quei casi. Sono assolutamente sicuro, visto che me lo chiedete, del fatto che MORARELLI e l'altra persona siano rimaste sempre insieme a me per tutto il periodo che ci ha visto protagonisti nella sistemazione del cadavere, quel giorno. Aggiungo che, adesso mi viene in mente, la presenza di un prete prima che chiudessimo la bara, che impartì una benedizione al cadavere. Dicevo, quindi, che ritornammo alla villa più o meno alle 13,30 massimo 14,30 circa. Ci recammo subito nel seminterrato portando la bara.



Sistemammo la cassa su di un cavalletto tipo camera ardente, con i lampioncini, e posizionammo il cadavere dentro la cassa che, per legge, ha in dotazione un vascone di zinco che viene sigillato. In pratica il legno è solo un abbellimento. In quel momento, dopo aver riposto il cadavere nel vascone di zinco, ricordo perfettamente di essermi recato al furgone per prelevare gli attrezzi per la saldatura e, contestualmente, io, MORARELLI e quest'altra persona, abbiamo iniziato la procedura che sarà iniziata di lì a mezz'ora massimo. Per chiudere il vascone mettemmo il coperchio di zinco che combacia perfettamente con la parte bassa della vasca. **MORARELLI o l'altro collega passarono l'acido sui bordi del vascone ed io, personalmente, effettuai la saldatura con lo stagno, di questo ne sono certissimo.** Le mi chiede, Tenente, se io sono assolutamente sicuro di aver saldato il vascone di zinco lo stesso giorno in cui venne rinvenuto il cadavere, ed io le rispondo che ci posso mettere le mani sul fuoco e lo posso giurare. **Riaffermo che è successo tutto in quel giorno lì.** **Dopo aver saldato la cassa in zinco, abbiamo avvitato la bara con il relativo coperchio di legno.** **Posso stimare che quando chiudemmo definitivamente la bara, saranno state intorno alle 14,30, al massimo le 15,00.** Ricordo anche, visto che me lo chiede, che quando tornai a casa mia moglie ed i figli avevano già pranzato. Infatti, ricordo, che mia moglie esclamò: "COME MAI HAI FATTO COSI' TARDI", io risposi che il lavoro mi aveva portato a fare tardi. Le mi chiede ancora a che ora pranzavamo di solito in famiglia, ed io le rispondo che era intorno alle 12,30. Ricordo che mangiai da solo, seppure in compagnia di mia moglie. Lei mi chiede ancora se ho apposto i sigilli sulle viti che chiudono il legno della bara, quel giorno, e cioè la domenica 13.10.1985, ed io le rispondo che la mia opera terminò con la chiusura del coperchio in legno attraverso le viti senza apporre i sigilli. Credo che i sigilli li abbia apposti MORETTI Nazzeno di Magione, dopo aver espletato tutta la documentazione. Dopo aver chiuso la bara, come detto, andammo via tutti e tre ed io non sono mai più andato in quella casa. Non ho provveduto a fare altro anche perchè nei giorni successivi ho avuto altre cose da fare. Le pratiche funerarie sono state fatte dal MORETTI. DOMANDA: Signor BARBETTA ci spiega come mai, secondo lei, quel giorno sono state chiamate due imprese funebri? E' anomalo secondo lei il fatto che una ditta faccia il recupero del cadavere per poi essere esautorata? E ancora, negli anni che l'hanno vista lavoratore attivo in questo settore, ha mai visto una cosa del genere? RISPOSTA: **Ancora oggi non riesco a spiegarmelo, anche perchè MORETTI Nazzeno di Magione, aveva tutte le capacità di svolgere un funerale allo stesso nostro livello.** **Lei mi chiede se noi all'epoca avevamo un'auto funebre più nuova o più bella e potevamo disporre di ditte che avevano bare migliori, ed io le rispondo che il carro funebre era identico, sia**



per noi che per loro, in quanto Mercedes. Per quanto riguarda le bare il MORETTI poteva disporre delle migliori bare esistenti in commercio, esattamente come noi. Può accadere che una ditta venga messa da parte in favore di un'altra. Posso dire che è una cosa che accade di frequente. Posso aggiungere che se questo fatto è successo, presumo che la famiglia potesse conoscere la Ditta PASSERI, comunque non me. Lei mi chiede come mai MORETTI Nazzeno abbia effettuato le pratiche funerarie ed io le rispondo che siccome il MORETTI aveva " le mani in pasta" al Comune di Magione, e con ciò intendo che poteva sbrigare facilmente le pratiche, gli sia stato chiesto di darci un aiuto. Non glielo ho chiesto io, presumo l'abbia fatto MORARELLI, così come presumo che i sigilli alla bara in legno, li abbia messi sempre lo stesso MORETTI dopo lo svolgimento delle pratiche funerarie. A questo punto l'Ufficio da atto che viene chiesto al Sig. BARBETTA Gabriele il suo stato di salute e se intende proseguire con l'esame, e lo stesso risponde di andare avanti perchè non ha alcuna difficoltà. DOMANDA: Signor BARBETTA le indagini hanno fatto risaltare alcune testimonianze che raccontano il fatto che, nei giorni successivi al ritrovamento del cadavere e quindi il lunedì, alcune persone dichiarano di aver visto la bara aperta con il cadavere all'interno ed in zone della villa diverse da quella da lei appena ora raccontata. Lo trova possibile RISPOSTA: Se la bara aperta l'hanno vista il giorno stesso in cui l'ho chiusa è possibile, se, invece, questo è accaduto dopo non ne ho la più pallida idea. Voglio aggiungere, ancora, che la salma che io ho rivestito non poteva essere esposta a lungo perchè igienicamente non era il caso visto che era in piena fase di decomposizione. Lei mi chiese se ho mai parlato con il mio ex socio MORARELLI di questa storia, ed io le rispondo che con MORARELLI, con il quale mi sono separato nel 1992, non ho mai parlato di questa storia e delle chiacchiere che la contraddistinguono. Fu MORARELLI ad occuparsi di tutto con la famiglia NARDUCCI ed io non so se si conoscessero. DOMANDA: Ha altro da aggiungere o modificare? RISPOSTA: Voglio dichiarare, visto anche che me lo chiedete, che adesso mi sento molto meglio perchè ho chiarito alcuni aspetti di questa vicenda, perchè mi sento a mio agio con voi e sono stato male perchè avevo timore di aver ricordato male qualcosa e che questo potesse scombussolare tutta questa situazione. Sono solo questi i motivi per cui sono stato male...."

Le dichiarazioni rese da MORETTI Nazzeno, chiariscono che fu proprio il Questore a prendere posto sul carro funebre. Nella medesima circostanza lo stesso racconta l'episodio che vede protagonista la figura femminile che bloccò il mezzo diretto all'obitorio di Perugia per dirottarlo alla villa dei NARDUCCI a San Feliciano. Le indagini, come sopra già riportato, hanno permesso di



individuare quest'ultima in **Giovanna CECCARELLI**, moglie di Pierluca NARDUCCI. La donna, sentita a questo proposito, ha riferito:

"...Ricordo che TROVATI o la moglie telefonò a casa di mio padre informandolo del ritrovamento del cadavere. Subito dopo avvertita sistemati i figli, raggiunsi il lago insieme a un mio fratello e incontrai una specie di carro funebre con la bara verso le 10.30. Ho il vago ricordo di una corsa dritto per dritto incontro a mio marito, Sicuramente avrò detto a qualcuno di portare la salma nella villa di San Feliciano. Ciò mi sarà stato detto sicuramente da mio suocero. Dovevamo fare tutto noi perché in quei momenti la famiglia Spagnoli non era presente. Aggiungo che io non ho visto il cadavere, che il lunedì fu celebrata una messa nella villa, che l'autopsia non fu fatta per motivi umanitari. Ricordo che il cadavere fu visto da molta gente e che quando fu portato nella villa si sentiva un cattivo odore, tanto che il FARRONI e il MORELLI, si procurarono degli spray deodoranti. Ribadisco che in tutte queste circostanze dolorose, come anche in occasione della riesumazione Francesca è stata sempre assente, nel senso che si è sottratta ai suoi doveri organizzativi e di assistenza. Dopo che la bara è stata portata via in occasione della riesumazione, sono stata io insieme ad Elisabetta, a rimettere a posto la tomba. Desidero aggiungere che Don Pietro ORTICA, su incarico di mio suocero, aveva avvertito la famiglia Spagnoli della messa che è stata celebrata subito dopo il ritorno della salma di Francesco da Pavia, ma gli è stato risposto che non sarebbero venuti...."

6.

ESPOSIZIONE DELLA SALMA NELLA

VILLA DI SAN FELICIANO

Da quanto rilevato nelle varie verbalizzazioni, è emerso che alcune persone le quali si recarono alla villa di San Feliciano per rendere omaggio alla salma del NARDUCCI, non riuscirono a vederla per due motivi principali: il primo perchè la cassa era già chiusa; il secondo perchè **Ugo NARDUCCI**, padre del defunto, non volle fare avvicinare nessuno.

⁹⁶**Maria Teresa MIRIANO**, fornirà dichiarazioni di rilevante importanza per quanto riguarda il riconoscimento della salma appartenuta in vita a Francesco NARDUCCI, che conosceva

⁹⁶ nata a Frascati il 18.11.1927, residente a Perugia in Via F. Bartoli nr. 2



fin dall'infanzia. Dalle risultanze investigative, **sembrerebbe che la signora MIRIANO sia stata l'unica persona a vedere "bene" il cadavere del giovane medico** composto nella bara adagiata al piano terra della villa dei NARDUCCI a San Feliciano.

Come abbiamo visto in precedenza, le altre persone che ebbero modo di vedere il cadavere adagiato sul molo dopo il suo recupero nelle acque del lago Trasimeno e, quindi, prima che fosse condotto alla villa di San Feliciano, lo descrivono **quasi irriconoscibile**; situazione questa avvalorata anche dagli appartenenti alle pompe funebri che, per ovvi motivi, videro anch'essi il cadavere. **Maria Teresa MIRIANO**, invece, sarà molto precisa su questo punto e dichiarerà che il cadavere nella bara **era riconoscibilissimo, aveva un'espressione serena, con il suo volto di sempre, senza alcun segno di violenza e sembrava talmente sereno da apparire truccato**. Nella sua deposizione descriverà, con precisione, l'abbigliamento della salma, che riconoscerà anche sulle foto del fascicolo fotografico della Polizia Scientifica della Questura di Perugia, scattate in sede di riesumazione del NARDUCCI Francesco. Non solo: per i motivi meglio riportati nel verbale di assunzione ad informazioni, la donna affermerà con certezza che il giorno in cui vide il cadavere **non era domenica, ma un giorno lavorativo**.

A questo punto devono evidenziarsi delle discrasie: com'è possibile che la signora **MIRIANO** riconosce il cadavere "**con il volto di sempre**" mentre le altre persone e le foto scattate sul molo dal fotoreporter documentano che il c.d. uomo rinvenuto nel lago aveva un fisico enorme, calvo, in avanzato stato di decomposizione e con incarnato quasi negroide? E ancora: com'è possibile che la signora **MIRIANO** riesce a vedere il cadavere **in un giorno lavorativo**, quindi lunedì 14.10.1985, mentre l'impresario delle pompe funebri **MORARELLI** e il suo collega **BARBETTA**, (verbali già sopra ampiamente specificati) **dichiareranno che la bara del NARDUCCI fu chiusa e saldata con lo stagno lo stesso giorno del rinvenimento del corpo e cioè domenica del 13.10.1985?**

Su questo punto si riportano, qui di seguito, parte delle dichiarazioni rese il 20.02.2003 dalla signora **MIRIANO Maria Teresa**:

"...noi fummo chiamati verso le ore 12,00 e io mi recai nella loro villa di San Feliciano, dove arrivai verso le 14,00. **Mio marito non venne perchè aveva l'ambulatorio**. Ricordo che c'era un gran via vai di amici, tra i quali mi sembra di ricordare il Prof. **CANCELLOTTI** e la moglie. Non ho un ricordo preciso delle persone presenti. **Puo darsi che io sia andata nella villa di San Feliciano in due giorni diversi...."**



Nello stesso verbale la signora **MIRIANO** continua il suo racconto:

"...D. *Come le apparve Francesco e come era vestito?* R. **Francesco mi apparve con una espressione serena, con il suo volto di sempre senza alcun segno di violenza. Mi sembrava talmente sereno da apparire truccato.** Aveva un paio di pantaloni tipo jeans, era senza scarpe, con delle calze scure, indossava un giubbotto color cuoio da cui spuntava una camicia verde. Me lo ricordo in una maniera perfetta. Il Giubbotto aveva il colore del cuoio e mi sembra che fosse un pò di pelle e un pò di lana. A me sembrava che subito dopo fosse stato portato via dall'impresa funebre, ma qualcuno mi disse che non era così. L'unica cosa che notai, è che aveva un pò di pancia e ciò mi stupì perchè Francesco aveva un fisico slanciato...."

Del fatto che il giorno del rinvenimento del cadavere fosse un giorno lavorativo e non domenica, ne parla anche la Sig.ra ⁹⁷Maria Grazia BRUCIAFERRI, come si rileva dallo stralcio del verbale delle sue dichiarazioni rese al P.M. il 01.12.2004:

"...Non ricordo come venni a sapere della scomparsa di Francesco. Ricordo solo che andai nella villa di S. Feliciano, **quando fu ripescato il cadavere. Ricordo con certezza che era un giorno lavorativo e che non c'era mia marito.** Saranno state le 11 del mattino. Ricordo anche che nel giardino della villa di S. Feliciano vi era molta gente. Io mi trattenni a lungo a parlare, fuori della villa, con il prof. Giovanni Ceccarelli che era il pediatra della mia famiglia e che insistette molto con me sul fatto che si era trattato di una disgrazia e, con il senno di poi, forse, posso dire che quell'insistenza fosse voluta, **come se volesse convincermi che in quella morte non vi fosse nulla di strano.** Per lo meno, questa è oggi la mia sensazione. Entrai nella villa al piano superiore, soffermandomi in un'ampia stanza che si trova di fronte al terrazzo. In quella stanza si trovava la bara, che era coperta da un telo e, credo, che sotto fosse chiusa con il coperchio. **Io, comunque, il cadavere non l'ho visto.** Nella stanza c'era Francesca, la madre, Maria Bona Franchini, e, forse, Gianni Spagnoli, a quanto ricordo. Non so se vi fossero altre persone. **Quello che mi colpì fu il comportamento di Ugo che, sopraggiunto di lì a poco, da sotto, in preda ad una vivissima agitazione, mentre stava salendo le scale per arrivare alla stanza dove c'eravamo noi, urlò: "< Ma cosa ci siete venuti a fare ? Andate via ! "** Qualcuno, che non era Francesco, non ricordo se all'esterno o all'interno della casa, mi disse che il gastroenterologo era tornato dalla clinica e aveva avvertito la moglie che sarebbe andato al lago a fare un giro con la barca, mettendosi d'accordo con il custode della sua imbarcazione. **Ripeto che sono assolutamente certa che si**



trattasse di una giornata lavorativa, e non festiva. Forse, la notizia del rinvenimento del cadavere la ebbi il giorno prima...."

Ricordiamo quanto già descritto nel verbale del 19.02.2002 dal sig. MORARELLI, impresario delle pompe funebri, in ordine alle condizioni del cadavere da lui sistemato all'interno della bara ed in particolare: "...Quando aprimmo la cassa da recupero rimanemmo impressionati dal fatto che il cadavere era in avanzato stato di decomposizione e sembrava quello di un negro. Aveva le labbra grosse, di un colore scuro tra il viola e il verde, il volto gonfio, il colore della pelle era nero come quello di un negro. Gli occhi erano chiusi ed era tutto gonfio.... Il cadavere era irriconoscibile, non c'era alcuna somiglianza con il volto del prof. Narducci in vita. '..... Il colore del corpo era come quello del viso come fosse la pelle di un negro.....'"

Anche Antonio MORELLI, persona che riconobbe con le modalità sopra descritte il cadavere adagiato sul molo, avrà modo di vedere la salma del NARDUCCI all'interno della bara posta nella villa di San Feliciano. Nel corso del verbale del 26.02.2003 farà comprendere che la salma non era propriamente come quella che lui aveva precedentemente visto, ma aveva qualche particolarità. Infatti, in questo verbale, tra le altre cose riferisce:

"...il cadavere che vidi nella bara era meno raccapricciante di quando lo vidi sul molo dove era stato adagiato. Ricordo che oltre a me vi erano anche dei miei collaboratori che hanno visto il cadavere nella villa il giorno dopo, ossia il lunedì: ricordo che c'era per certo Stefano FIORUCCI, di cui fornisco i numeri telefonici...."

Il medico ⁹⁸Stefano FIORUCCI, sentito il giorno 08.04.2003, dichiarerà di aver visto la salma di Francesco nell'occasione in cui, insieme agli altri suoi colleghi, si recò alla villa di San Feliciano, specificando che era un giorno lavorativo. Infatti, in quell'occasione, dichiara:

".... Domanda: " Lei conosceva il professor Francesco Narducci?" • Risposta: " Si, ho lavorato con lui negli anni 1981 e fino alla sua morte. Io generalmente lavoravo dalle ore 08,00 del mattino, sino alla sera, circa fino alle ore 20,00; a volte capitava che uscivo anche più tardi. Chiaramente il sabato finivo alle ore 14,00 mentre le domeniche non lavoravo, salvo qualche mattina." • Domanda: " cosa ricorda della mattina in cui fu ritrovato il cadavere?" • Risposta: " Ricordo che qualcuno telefonò in ospedale per avvisare che era stato rinvenuto il cadavere di Francesco Narducci; noi lavorammo fino alle ore 12,00 circa e poi andammo alla villa di San

⁹⁷ nata a Perugia il 05.02.1937, ivi residente Via Romana nr. 2/4

⁹⁸ nato a Perugia il 09.08.1956, ivi residente in Via dei Narcisi nr. 25



Feliciano, dove c'erano non molte persone. Ricordo che vidi il cadavere attraverso una porta e riconobbi il giacchetto di renna marrone che solitamente Francesco portava. Il padre di Francesco era particolarmente agitato e ricordo che ricevette una telefonata da parte di un giornalista, in quanto le voci su Francesco già erano uscite, e lui attaccò il telefono con rabbia. Sono sicuro che il giorno che venimmo avvisati era un giorno lavorativo ed infatti andammo alla villa dopo aver finito di lavorare. In quell'occasione andammo a San Feliciano ed eravamo in tre in macchina: io, la Dottoressa Federica Franciosini, dell'Ospedale di Orvieto ed il dottore Claudio Cassetta, attualmente esercitante la professione a Civitanova Marche. " • Domanda: "Lei ricorda con esattezza se era un giorno lavorativo?" Risposta: "Si, ne sono sicuro perché questo è il ricordo che ho, con il quale convivo da diciotto anni. Ricordo che andammo con la macchina di Claudio Cassetta che era una Citroen Visa, di colore nero. Per certo arrivammo alla villa verso le ore 14,30. Ricordo ancora, per precisione, che Cassetta faceva la guardia medica e quindi il sabato e la domenica prestava tale servizio presso la città di Civitanova Marche. Di questo ne sono certo e , a conferma dico ancora di più. Prendemmo la macchina di Claudio Cassetta perché egli abitava di fronte la clinica medica, sopra il Bar Loris. Infatti, dopo aver consumato un qualcosa al bar dell'ospedale, partimmo alla volta di San Feliciano. Inoltre il fatto del rinvenimento del cadavere di Francesco lo venni a sapere in ospedale nella prima mattinata, tra le ore 09,00 e le dieci e quindi decidemmo io ed i miei colleghi di recarci sul posto, come finivamo l'attività lavorativa. Ricordo che anche la dottoressa Franciosini faceva la guardia medica, quindi era sicuramente un giorno lavorativo. Quando arrivammo alla villa, non ricordo chi ci venne ad accogliere ma ricordo che entrammo nel salone, dove vi erano sei o sette persone, in un ambiente dove vi era il telefono che squillava in continuazione. Dalle percezioni delle conversazioni si è potuto comprendere che durante una telefonata, il professor Ugo Narducci ringraziava l'interlocutore per quello che aveva fatto in quanto non veniva eseguita l'autopsia. Ricordo anche che qualcuno, forse un giornalista, chiamò al telefono e lui sbattè la cornetta in quanto si era risentito di ciò che gli avevano detto. Io ero a pochi metri dall'apparecchio. Verso le ore 16,30, forse le 17,00, comunque all'imbrunire, arrivò il Professor Morelli che si recato dal padre di Francesco, si salutarono e, dopo i convenevoli, si spostarono in una stanza lì vicino, dove vi era la salma di Francesco. Mentre noi stavamo alla villa, arrivarono gli addetti alle pompe funebri, credo tre o quattro persone, che portavano una bara; questo avvenne nel tardo pomeriggio, sicuramente prima di cena. Ricordo che, nella stanza dove entrò il Morelli, io intravidi il cadavere e, ripeto,



vidi il giacchetto di pelle di camoscio. Il volto l'ho intravisto ed ho potuto notare che aveva la faccia gonfia, di colore scuro ma era irriconoscibile. " • Domanda del Tenente Morrà: " Ricorda come era vestito il giorno della scomparsa?" • Risposta: " Ricordo che aveva il giacchetto di renna, perché lo portava sulla spalla, lato sinistro, tenendolo con una mano; aveva una camicia di colore azzurro ma non ricordo se avesse avuto la cravatta, anche se lui spesso la portava. " • Domanda: " Dell'ultimo periodo di vita di Francesco, cosa ricorda?" • Risposta: " Ricordo che Francesco, non molto lontano dalla morte, credo verso Luglio - Settembre 1985, si recò al Saint Mark Hospital in Inghilterra; tale centro era rinomato sempre per la gastroscopia, infatti noi adducemmo che la morte di Francesco, che all'epoca davamo per scontato fosse stato un suicidio, fosse dovuta al fatto che lui scoprì di sapere di essere malato di un tumore. Non ricordo di un suo viaggio in America in quel periodo. Un ricordo che ho molto nitido di un fatto che avvenne pochi giorni prima della sua scomparsa, uno o due giorni prima, è che verso le ore 14,00, finito di lavorare, **mi recai nella stanza dell'ecografia e trovai Francesco Narducci steso sul lettino che si stava facendo da solo un'ecografia all'altezza dell'addome. Gli chiesi stupito cosa facesse e lui mi rispose che non faceva nulla; si rivestì e se ne andò.** " • Domanda: " Cosa altro ricorda della vita di Francesco?" • Risposta: " Francesco, da quel che veniva detto, era un uomo a cui piacevano le donne; in particolare vi erano tre donne che lo interessavano. Una donna, che non si è mai vista e non si sa come si chiamasse, ma veniva indicata come una persona molto bella, una caposala che prestava le sue mansioni alla clinica medica, tale Gasparini o Gasperini, che dopo la morte di Francesco, all'incirca dopo un anno e mezzo, cadde in depressione e dopo circa un anno da questi fatti, si lasciò completamente andare ed alla fine venne lasciato il lavoro; infine un'infermiera, una certa Paola. **Le voci che giravano erano che Francesco gradiva molto fare l'amore di gruppo e probabilmente gli appuntamenti avvenivano nell'abitazione della Gasperini o Gasparini;** ricordo anche che questa persona, la caposala, aveva anche un negozio di immagini sacre in Assisi. Queste notizie mi furono date da Carlo Clerici, mio collega che attualmente lavora ancora presso l'Ospedale di Monteluce che una volta fu invitato a partecipare a questa festa particolare, si presentò all'appuntamento ma rifiutò perché gli comparirono le due infermiere, la Gasperini e la Paola completamente nude, ed essendo non proprio piacenti, Clerici se ne andò. Ricordo anche che il giorno dopo la scomparsa di Francesco, qualcuno telefonò a casa di questa Paola, per sapere se Francesco stava con lei e si venne a sapere che lei non aveva dormito a casa nella notte tra l'otto ed il nove ottobre 1985; la Paola, quando montò di servizio regolarmente alle ore 14,00, si giustificò



dicendo che aveva dormito a casa della madre. La cosa che colpì era il fatto che questa Paola aveva due figli che erano rimasti con il padre." • Domanda: " Chi poteva sapere di queste storie?" • Risposta: " Credo che Farroni Ferruccio lo potesse sapere, perché era più vicino a Francesco. **Ribadisco che la voce che girava insistentemente è che Francesco partecipava a queste serate particolari.** Ricordo anche un particolare curioso sulla Gasparini ed è che lei faceva le carte, cosa che è capitato anche in ospedale. Ricordo che una sera, ad una festa, probabilmente avvenuta nell'anno 1984, ma non ricordo dove, Francesco, che partecipava alla festa in parola, era totalmente esagitato; tentava di allungare le mani, non in modo volgare ma certamente inusuale per lui. Un comportamento totalmente opposto a quello che aveva sul lavoro dove appariva estremamente pieno di controllo e non alzava mai il tono in nessuna occasione, nemmeno quando solitamente ci si può alterare. Aggiungo che dopo la morte di Francesco fu costituita la fondazione Francesco Narducci per dare una borsa di studio a studenti bisognosi. Di tale fondazione io sono stato uno dei soci fondatori, ma in 17 anni la fondazione non ha mai funzionato e non ha concesso nessuna borsa di studio, anche perché non era possibile superare il dissidio tra la vedova e la famiglia di lui." • Vengono mostrate a questo punto al Professor Fiorucci, che si dichiara disposto a prendere visione, le foto dal numero 33 al nr. 39 del fascicolo fotografico del gabinetto regionale di Polizia Scientifica della Questura di Perugia e lo stesso dichiara: " il giacchetto non è quello che ho visto nella bara di San Feliciano ed i capelli non sono gli stessi che vedo nella foto; il cadavere che io ho intravisto aveva i capelli molto radi, tirati indietro. Ricordo che quando le persone andarono nella stanza dove vi era il cadavere, noi avemmo l'impressione che Francesco venisse vestito." • Domanda: " che cosa ha sentito dire dopo la morte di Francesco?" • Risposta: " ho sentito dire che Francesco aveva lasciato una lettera nella casa dei genitori, lì trovata, contenente informazioni che avevano spinto il padre di ritenere superflua l'autopsia **ed anche che avesse una casa a Scandicci**, dove sarebbero stati rinvenuti reperti umani sotto formalina. Quest'ultima cosa l'ho sentita dire recentemente....."

⁹⁹**Maria Teresa FRANCIOSINI**, medico, sentita a verbale il 23.10.2003, tra le altre cose dichiarava:

"...Ricordo di averlo visto quella mattina nella sala endoscopica e che appariva del tutto normale. **Quando fu ritrovato il cadavere, mi pare fosse di domenica** e fui avvertita mentre facevo la Guardia Medica ad Orvieto. **Il giorno dopo, lunedì, mi recai a San Feliciano insieme a**

⁹⁹ nata a Ficulle (TR) il 02.05.1954, residente a Potrano (TR) Via Caudrot nr. 1



Claudio CASSETTA ed ad altri. Ricordo che vi era la camera ardente ma non mi pare di essermici trattenuta. Il padre appariva sconvolto e parlava con il prof. MORELLI. Era come se ripettesse delle cose. Ricordo che era sera e sicuramente non vidi il cadavere, mi pare addirittura di aver visto la bara chiusa, ma non ne sono sicura. Trasferitami ad Orvieto, persi il contatto con i miei vecchi colleghi e, qualche tempo dopo, venni a sapere che sul NARDUCCI circolavano dicerie molto gravi secondo cui la sua morte era collegata al "Mostro di Firenze". Probabilmente queste notizie mi furono date da gente che non era di Perugia...."

Il Dott. **Claudio CASSETTA**, le cui dichiarazioni sono già sopra state analizzate, in ordine a quanto dichiarato da **Maria Teresa FRANCIOSINI**, circa il fatto che si recarono alla villa per rendere omaggio alla salma di Francesco NARDUCCI, in data 14.02.2003, su questo punto, dichiara:

"...Il cadavere di Francesco non l'ho mai visto nè mi pare di essermi recato alla villa di San Feliciano...."

7.

ATTIVITA' AMM.VE CONNESSE ALLA DICHIARAZIONE DI MORTE

Oltre a quanto meglio dichiarato da **MORETTI Nazareno** circa il nulla osta per il seppellimento della salma, come avremo modo di vedere più avanti, anche per quanto concerne la documentazione amministrativa attestante la morte del Francesco NARDUCCI, emergono anomalie sulle certificazioni a suo tempo redatte. Infatti, sul conto del NARDUCCI Francesco esistono, stranamente, due certificati di morte dell'Unità Sanitaria Locale del Lago Trasimeno entrambi datati 14.10.1985: uno contraddistinto con il nr. 786 con vistose e grossolane cancellature firmato da un sanitario allo stato rimasto ancora sconosciuto; l'altro **nr. 788** a firma della Dott.ssa **Luciana MENCUCCINI**¹⁰⁰. Quest'ultima già in data 13.03.2002, è stata assunta a verbale da Codesta A.G. e nel corso dell'atto ha riferito:

"...Domanda . " Ricorda di essere intervenuta con degli accertamenti circa la morte del dott. Francesco Narducci? "Risposta : " All'epoca della morte del dott. Narducci io mi trovavo in

¹⁰⁰ nata a Paciano (PG) il 10.11.1932, residente a Corciano (PG) Via Matteotti nr. 41



ferie . Avevo preso circa tre o quattro giorni di ferie. All'epoca io svolgevo le funzioni di medico responsabile del distretto sociosanitario di Magione nell'ambito delle quali rientrava anche quella dell'attività necroscopica. Noi nella nostra attività ricevevamo i certificati di morte e sulla base di tali certificazioni rilasciavamo i certificati di accertamento di morte. Per redigere il certificato di accertamento di morte noi dovevamo vedere il cadavere e se si trattava di morte violenta" A questo punto si assenta la D.ssa SEVERI e prende il suo posto l'operatore giudiziario Maria Rita STOLLO. Continua la Dott.ssa :In pratica ricevuto il certificato di morte noi andavamo a vedere il cadavere, salvo casi eccezionali specialmente per i pazienti che conoscevamo personalmente. Invece nei casi di morte violenta andavamo solo noi a vedere il cadavere perché chiamavano noi del distretto che redigevamo il certificato di accertamento di morte e la nostra attività non era preceduta da un certificato di morte come nei casi di morte non violenta"

A questo punto rientra la dott.ssa Severi. D:" Nei giorni in cui lei era assente chi la sostituiva? R:" Probabilmente il medico del distretto di Passignano. Domanda: Lei Conosceva la dott.ssa Seppoloni? Risposta . " Conoscevo la Seppoloni che svolgeva le sue funzioni presso la sede U.S.L. di Panicale . "Domanda : " Per la zona di S. Arcangelo chi era competente?" Risposta : " Il distretto di Magione." A questo punto viene mostrata alla dott.ssa Mencuccini viene mostrato il certificato di accertamento di morte . Domanda : "Riconosce la sua firma? " Risposta : " Si. Io ho rilasciato quel certificato sulla base verbale di visita esterna e dopo aver visto il nulla-osta del magistrato. Il documento non l'ho solo firmato, l'ho anche compilato." **Domanda: "Le ontesto che il nulla-osta al seppellimento del cadavere e' intervenuto due giorni dopo il rilascio del certificato di accertamento morte. Mi sa spiegare questa anomalia? "Risposta : " Non so spiegarmela. Mi pare di aver visto qualcosa della Procura, ma certo non il documento che mi viene esibito che e' datato 16 ottobre."** D:" Lei mi ha detto che per redigere il certificato di accertamento di morte dovevate vedere il cadavere. Ha visto il cadavere del dott. Narducci prima di redigere il certificato? R:" No, ne' prima ne' dopo. D:" Sa spiegarmi perché? R:" Ricordo che vi doveva essere qualche certificato della Procura che mi autorizzava a farlo. D:" Come mai non sono riportati sul certificato di morte i dati relativi alla macchie ipostatiche presenti invece nel processo verbale di riconoscimento e descrizione di cadavere redatto dalla dott.ssa Seppoloni e non e' riportata l'ora della morte che la dott.ssa Seppoloni indica invece in 110 ore prima del rinvenimento?R:" **Non so spiegarmi perché'....."**



Onde accertare la genuinità della documentazione inerente la morte del Francesco NARDUCCI, ed a seguito di esplicita delega di Codesta A.G., personale di quest'ufficio espletava i dovuti accertamenti presso i competenti uffici anagrafici e sanitari di Magione: il tutto veniva comunicato con Informativa nr. 60/443-1-2002 del 04.03.2005. **In sintesi, tale attività permetteva di accertare che effettivamente vi erano delle inspiegabili incongruenze ed imprecisioni sulle certificazioni anagrafiche e sanitarie, irregolarità, queste, rimaste tuttora irrazionali anche per diretta ammissione degli addetti ai lavori i quali, a posteriori, non sono riusciti a comprendere e a chiarire come possano essersi verificate inesattezze così eclatanti.**

Oltre alla **inspiegabile presenza di due certificati di morte**, nel corso dell'accertamento, si rilevava che la trascrizione dell'atto di morte nel registro del Comune **avviene in data 15.10.1985**, per delegazione avuta mediante avviso del Procuratore della Repubblica di Perugia sotto la stessa data. **Com'è possibile che avviene questa registrazione il giorno 15 ottobre 1985 se la Procura della Repubblica di Perugia rilasciò il Nulla Osta solo il giorno successivo, cioè il 16 ottobre 1985?** Nel documento dattiloscritto a suo tempo acquisito in copia da questa P.G. e già inviato a codesta A.G., si evince la testuale dicitura: "*L'anno millenovecentottantacinque addì quindici del mese di ottobre alle ore nove e minuti quindici nella Casa comunale di Magione io, Luciano Dentini, funzionario ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Magione per delegazione avuta avendo ricevuto dal Procuratore della Repubblica di Perugia avviso di morte in data odierna.....*"

Il 26.09.2003 codesto Sost. Proc. interrogava il ¹⁰¹**Luciano DENTINI** come persona sottoposta ad indagini, alla presenza del suo difensore di fiducia Avv.to Cinzia BARTOLUCCI.. L'indagato a conclusione dell'atto, su esplicita domanda del P.M., **non esitava a dire che, successivamente al suo pensionamento, qualcuno deve aver manipolato quei documenti.** Si riportano le dichiarazioni rese:

*"....Risposta: prendo visione dei documenti e innanzi a tutto escludo che il certificato nr. 788 del 19.10.1985, non da me vidimato, sia stato da me predisposto. Non riesco a capire l'esistenza di questo certificato e come mai sia stato redatto il 14.10.1985 ma rechi un timbro datato 19.10.1985 con dicitura "copia". Questo certificato che non comprendo è stato firmato e anche redatto, a mio avviso, dalla dott.ssa Mencuccini. **Il certificato da me redatto è il nr. 786.** Per quanto concerne le cancellature, preciso che: Le indicazioni cancellate e cioè 09.10.1985 corretta in 08.10.1985 e "Spiaggia" di San Feliciano" corretta in "Frazione Sant'Arcangelo" mi furono*



fornite suppongo da Nazzareno MORETTI. Per essere sicuri di tali indicazioni, sarebbe opportuno interpellare il collega Mauro SCIURPI, ancora in servizio all'anagrafe di Magione che redasse la prima stesura dell'atto con le indicazioni primitive. **Per quanto concerne l'indicazione sul luogo di morte la dicitura "spiaggia di San Feliciano" mi fu indicata originariamente da MORETTI, che in un secondo tempo, dopo aver ricevuto indicazioni dalla USL, mi fece correggere in "Frazione Sant'Arcangelo".** L'indicazione relativa alla data di morte fu corretta da 09.10.1985 a 08.10.1985 fu corretta su indicazioni della USL. Le altre correzioni relative alle generalità del cadavere ed altre furono corrette dopo aver ricevuto indicazioni dal Comune di Perugia. **Escludo che il nulla-osta dalla Procura recasse la data del 16.10.1985 come si legge sulla documentazione che mi viene esibita.** Il nulla-osta che io vidi allegare agli atti, portava la data del 15.10.1985. Aggiungo che quando, in sede di indagini svolte dall'Isp. della Polizia Fantauzzi, presi visione del certificato di accertamento di morte e del nulla-osta della Procura che aveva un unico segno di spillatura metallica in alto a sx e anteriormente i segni di un'altra spillatura corrispondente a quella esistente al certificato necroscopico precedente. Io lo feci notare all'Isp. Fantauzzi perchè ero rimasto colpito da questo particolare, **visto che non si spiegava la doppia spillatura sul certificato di morte e no su quello sottostante. A mio avviso qualcuno in epoca successiva al mio pensionamento avvenuto nel 1991, deve aver manipolato quei documenti.** La cosa non si spiega altrimenti....."

Come vedremo anche le altre persone che in qualche modo avevano a che fare con la documentazione attestante la morte del NARDUCCI, sentite a verbale, **tutte faranno riferimento alle stranezze affiorate.**

La Dott.ssa ¹⁰²Carla CIANI, medico responsabile del Servizio Igene Pubblica-Distretto Trasimeno con sede e Panicale Via Belvedere nr. 16, sentita su questo punto, tra le altre cose, dichiara:

"....Visionando il documento di cui al progressivo 788, leggo il nome della Dott.ssa Luciana Mencuccini che conosco fisicamente e con quale ho avuto rapporti di lavoro. Tuttavia non sono in grado di specificare se quella sia la sua firma in quanto ho avuto, con la stessa Mencuccini, sempre rapporti di tipo verbale. **Per quanto riguarda il documento di cui al progressivo nr. 786 non ho idea di quale possa essere il nome e non riconosco, quindi, la firma....."**

¹⁰¹ nato a Magione il 18.11.1937, ivi residente Via Roma nr.9

¹⁰² nata a Todi il 26.08.1956, residente a Castiglione del Lago, Frazione Macchie Via Verga nr.1



L'impiegato ¹⁰³**Mauro SCIURPI**, in servizio all'Ufficio Anagrafe del Comune di Magione già dal 1979, ed ancora in servizio presso quest'ultimo ufficio, sentito a verbale il 18.12.2003 dalla S.V., dichiara anch'egli che la documentazione, **e principalmente il certificato nr. 788, potrebbe essere falso.** In particolare riferisce:

"...Risposta: "Sono stato assunto il 13.07.1979 come applicato vincitore di concorso al Comune di Magione all'ufficio servizi demografici e ho sempre lavorato in questo ufficio. Altri impiegati presso detto ufficio demografico erano DENTINI Luciano, che era il responsabile fino a quando è andato in pensione circa dieci anni fa. Poi vi era CALDERINI Renzo e da circa 4, 5 anni PASCOLETTI Gianfranco. Nel corso di questi anni nel 1982 è passata all'ufficio anagrafe la sig.ra MENCARONI Marisa. "Domanda: "Lavorava all'ufficio anagrafe la sig.ra TINARELLI Bernardina?"Risposta: "La sig.ra lavorava all'ufficio ragioneria del comune che si trovava nella porta accanto. Io l'ho trovata quando sono arrivato e poi lei è andata in pensione molto prima di Luciano DENTINI."Domanda: "Lei si ricorda della morte di NARDUCCI?" Risposta: "Sì, l'ho letto sui giornali e comunque se ne parlava in comune. So che il DENTINI è stato convocato in Procura e di questa storia ne abbiamo parlato. "Domanda: "Lei ricorda il certificato di "Accertamento morte n.786 " che le mostro?"Risposta: "Lo ricordo perfettamente e posso dire che il certificato è stato da me redatto nelle parti relative all'indicazione di Magione, al luogo di nascita e di residenza del morto Prof. Francesco NARDUCCI ed al cognome della moglie e cioè alle indicazioni scritte con penna biro di colore nero. Avevo scritto anche la data ed il luogo di morte che mi era stato indicato dall'addetto alle pompe funebri MORETTI Nazzeno e cioè "9.10.1985 e San Feliciano".Domanda: "Lei riconosce la grafia scritta in rosso "spiaggia" che le mostro?" Si dà atto che viene mostrata allo SCIURPI la pagina della consulenza tecnica del Prof. DONATO in cui viene evidenziata la scritta sottostante la parola "frazione" . Risposta: "**La scritta spiaggia che vedo evidenziata in rosso e che appare sotto la parola frazione non è stata da me apposta. Non so a chi appartenga, forse al DENTINI, ma non ne sono sicuro. Io non ho scritto neppure la parola "frazione" riferita a Sant'Arcangelo.** Interruppi la stesura del certificato dopo avere compilato le parti riguardanti il comune fermandomi all'indicazione del luogo della morte e cioè San Feliciano. **Non ho scritto "annegamento Lago Trasimeno"**. La sottostante parte del certificato doveva essere compilata dall'ufficiale sanitario preposto dell'USL. Lo sbarramento sulla parte "morte per causa naturale" è stata apposto da DENTINI Luciano." Si dà atto che il verbale viene

¹⁰³ nato a Passignano sul Trasimeno il 3.06.1948, residente a Magione Via del Bozzolo nr. 7



interrotto alle ore 09.45 e in tale circostanza il Maresciallo Capo CC. MESSINA Maurizio viene sostituito nella presenza e nella redazione dell'atto dal Maresciallo A. s. UPS LAURIZI Vincenzo del R.,O.N.O. di Perugia. A tale atto presenza per esigenze investigative l'Assistente BORDONI Plinio della Squadra Mobile della Questura di Perugia. Riprende il Sig. SCIURPI: " Io avevo scritto anche il luogo di residenza del defunto in Via San Bonaventura 12, perché così mi era stato dichiarato dal MORETTI. La linea di sbarramento su Via San Bonavettura e l'indicazione Via Savonarola 31, come tutte le altre indicazioni scritte con inchiostro nero, sono state apposte dal DENTINI. La correzione sull'orario del rilascio 9,00 invece che 9,30 sembra apposta dal medio ". Viene mostrato a questo punto allo SCIURPI il certificato nr. 788 sempre relativo al NARDUCCI.

Domanda: "Come mai vi è un secondo certificato di accertamento morte con diverso numero, sempre relativo al NARDUCCI e come mai mentre il certificato precedente il nr. 787 è stato rilasciato il 15.10.1985 mentre il successivo certificato nr. 788 di nuovo si rifà al NARDUCCI ed è stato rilasciato il giorno prima di quello nr. 787? Riconosce la grafia apposta sul certificato 788? Come mai nel certificato necroscopico n. 788 vi è in alto un timbro assente sugli altri, mentre non è presente in fondo a dx il timbro tondo del distretto dell'USL competente ?" Risposta: "**Non riesco a spiegarmi la presenza di un doppio certificato né le altre anomalie. Posso solo dire che a me sembra falso. Non ho mai visto in vita mia una cosa del genere. Secondo me il certificato di accertamento morte nr. 788 che mi viene esibito, non è del Comune di Magione. Fra l'altro il timbro con la data 19.10.1985 non è assolutamente del Comune di Magione mentre invece il certificato nr. 786, relativo al NARDUCCI, reca il timbro del Comune di Magione siglato dal DENTINI. Più guardo il certificato nr. 788, più mi rendo conto che non è del nostro Comune. Sarebbe necessario accertare presso tutto l'ambito territoriale della ULSS del lago Trasimeno il certificato di accertamento morte 788 del 1985 perché evidentemente a qualcuno di questi Comuni manca il nr. 788 del 1985 che è stato utilizzato per redigere il certificato in questione, a mio avviso. Secondo me il certificato nr. 788, che mi viene mostrato, deve essere stato prelevato da un Comune più piccolo di quello di Magione perché in quei Comuni il numero 788 era probabilmente libero.** Deve trattarsi quindi a mio avviso o del Comune di Tuoro o del Comune di Passignano o del Comune di Panicale o di altri piccoli Comuni che compongono l'USL del Trasimeno, mentre il Comune di Castiglione del lago è più grande e popoloso di quello di Magione e all'epoca avrà sicuramente superato il numero 800, perché il numero dei morti doveva essere superiore ". Vengono mostrati a questo punto al signor SCIURPI Mauro il Nulla Osta al seppellimento della Procura di Perugia, la Scheda di morte ISTAT, relativa al NARDUCCI e l'atto



di morte del NARDUCCI. Domanda: “Come mai il Nulla Osta della Procura risulta emesso il 16.10.1985 mentre l’atto di morte è del giorno prima ed in esso si da atto che è stato acquisito Nulla Osta della Procura in data 15.10.1985 e come mai l’indicazione relativa alla data di nascita del coniuge del NARDUCCI è totalmente errata poiché la Sig.ra SPAGNOLI Francesca, moglie del NARDUCCI, è nata il 02.10.1960?”

Risposta: “La cosa è irregolare ma può essere accaduto che il MORETTI abbia messo fretta al DENTINI assicurandogli che il Nulla Osta al seppellimento sarebbe arrivato e il DENTINI, fidandosi di questo, abbia dato atto della presenza di un atto che invece reca la data del giorno successivo. Sulla data di nascita posso dire solo che il DENTINI avrà scritto quello che gli avevano dettato”.

Domanda: Lei ha sentito parlare di un cadavere trovato mani e piedi legati dietro la schiena nella zona di San Feliciano negli anno '80? Risposta: “Io ho sentito parlare del ritrovamento di un certo RASPATI, nipote di TINARELLI Bernardina, che fu rinvenuto cadavere a San Feliciano mi pare nella zona del pontile dove c’è l’attracco per i traghetti per l’isola. Vi è stato anche il caso di un certo SEDINI Attilio, dipendente dell’ufficio tecnico del Comune di Magione, poi licenziatosi e divenuto dipendente di una società import – export di Perugia. Fu rinvenuto cadavere legato mani e piedi nella sua autovettura, una BMW bianca in una piazzola dell’autostrada, verso Padova. L’uomo era di S. Feliciano e fu ritrovato incaprettato nella sua auto, come ho detto. L’uomo era del 1952 – 1955, non ricordo bene. A quanto ne so, i genitori e il fratello si sono disinteressati di lui. Ricordo anche che il SEDINI disponeva anche di una moto di grossa cilindrata. Ho sentito anche dire che aveva avuto dei problemi con il Comune di Magione in materia di licenze. La morte del SEDINI deve essersi verificata pochi anni dopo il 1979. “

Domanda: “Com’era fisicamente quell’uomo?” Risposta: “Era di media altezza, sul metro e settante circa, non grosso. Era stempiato ma coi capelli un po’ lunghi” Domanda: “Ha mai sentito porre in dubbio l’identità del cadavere trovato nel Lago Trasimeno il 13.10.1985?” Risposta:” All’epoca non lo diceva nessuno ma oggi lo dicono. Oggi dicono anche che il NARDUCCI sarebbe stato coinvolto nei delitti del così detto “Mostro di Firenze” in relazione all’asportazione del pube e del seno delle giovani vittime e che il padre l’avrebbe fatto uccidere per coprire lo scandalo. Questo è quello che io sento dire oggi nella zona di Magione”. Domanda: Che dimensioni aveva il RASPATI? Risposta:” Era piccolo e magro. Domanda: Come sarebbe morto il RASPATI? Risposta: “Ho sentito dire che si sarebbe suicidato per problemi personali legati alla difficoltà di trovare una ragazza”. Domanda: Come mai nessuno si è accorto delle anomalie di



questi registri? Risposta: “ A fine anno la documentazione viene archiviata e nessuno la vede più . Anche le verifiche dei registri venivano fatte sommariamente. Inoltre i nostri uffici volendo sono accessibili da chiunque. **Aggiungo che, parlando con il DENTINI, l’ho trovato molto sorpreso del fatto che il Nulla Osta al seppellimento del cadavere è successivo all’atto di morte. Quell’ufficio è “un porto di mare” e non sarebbe difficile manomettere la documentazione esistente**”.

Nel verbale del 08.03.2005, il Dott. Pietro GIORGI, direttore del Distretto Sanitario del lago Trasimeno, dichiara:

"...DOMANDA: Dr. GIORGI, le sottoponiamo due copie di certificati necroscopici della USL del Lago Trasimeno, che l’Ufficio contraddistingue in A1 per il 788 ed A2 per il 786. Il primo, come detto, è contrassegnato con un numero di protocollo 786, il secondo con numero 788. Inoltre i due certificati portano due firme diverse, in calce. Riconosce dalla scrittura e dalla firma l’identità dell’estensore degli stessi? RISPOSTA: **Quello contrassegnato con il n.788 con timbro “USL del Lago Trasimeno – Distretto di Magione” porta la firma per esteso di Luciana MENCUCCINI, firma che ritengo appartenga alla stessa, almeno per quanto ricordo, in virtù del lungo periodo di lavoro insieme. Il certificato contrassegnato con il n.786 porta in calce sempre il timbro “USL del Lago Trasimeno – Distretto di Magione” sul quale è giusta apposta una firma che non sono in grado di identificare ma che, quasi sicuramente, non è identificabile con quella della Dr.ssa SEPPOLONI anche in ragione del confronto da me al momento fatto con firme della stessa apposte in altri documenti dell’epoca, giacenti in questo archivio. Non riesco a capire di chi possa essere questa firma. L’ufficio da atto che in aiuto alla memoria il Dr. GIORGI chiama un suo collaboratore LORENZINI Roberto, nato a Castiglione del Lago il 26.11.1961, ivi residente, Via De Gasperi n.18, al quale viene mostrato la parte bassa del certificato necroscopico n.786 dove insiste una firma che il Dr. GIORGI non riconosce. Il LORENZINI, dopo averla visionata, dichiara: **“Non conosco tale firma”**”. Si da atto, altresì, che il LORENZINI presta servizio alla USL del Lago Trasimeno dal 1985. Il medesimo impiegato firmerà il presente verbale in ragione della dichiarazione di cui sopra. DOMANDA: Dr. GIORGI, Vista la sua esperienza ed il suo ruolo, che dall’epoca riveste, quali persone possono firmare un certificato del genere?**

RISPOSTA: Nell’ambito dei servizi territoriali e nello specifico, a mia memoria, la firma poteva essere messa da me medesimo, dalla Dr.ssa SEPPOLONI, dalla Dr.ssa MENCUCCINI, dal Dr. MARCHETTONI, oggi defunto. L’Ufficio da atto che il Dr. GIORGI, in aiuto alla memoria, effettua delle telefonate con collaboratori e colleghi della USL al fine di riuscire ad identificare la



firma apposta in calce al certificato n.786. . A seguito di ciò riferisce: “” Ho chiesto conforto alla signora Vanda CARICCHI, in forza a questa USL da prima del 1985, la quale ricorda esattamente quello che ricordo io. Mi ha aggiunto che altri due medici facevano parte dei servizi territoriali della USL del Lago Trasimeno che sono: il Dr. Orazio ZITO, attualmente in pensione, residente in Corciano; il Dr. Mario NELLI, in pensione, residente a Perugia, anche se so che è proprietario di una abitazione qui a Panicale. Posso affermare, comunque, che non mi sembra che la firma apposta in calce al certificato n. 786 appartenga ad uno dei due. **Lei mi chiede ancora se altre persone potevano avere la titolarità di firmare un certificato come il n.786, ed io le rispondo che nessun altro poteva firmare un atto del genere contraddistinto con il timbro riportato sullo stesso.**”

¹⁰⁴Marisa MENCARONI, in servizio anche lei all'ufficio anagrafe del Comune di Magione dal 1982, nel verbale del 01.03.2005, riferisce:

".... Era necessario avere il certificato di accertamento di morte dell' U.S.L. territorialmente competente, poi occorreva il Nulla Osta della Procura e, a quel punto, il responsabile provvedeva all'iscrizione dell'atto di morte. Per i non residenti nel Comune, una copia dell'atto di morte veniva inviata al Comune di residenza . “Domanda: " Chi erano i Sanitari che firmavano l'atto l'accertamento di morte? " Risposta: " Normalmente era la Dott.ssa Luciana MENCUCCINI: Non so se vi fossero altri Medici, " Domanda: "Le è mai capitato di vedere due certificati di accertamento di morte, relativi alla stessa persona ? Risposta: " **Non mi è mai capitato. L'unica volta che ho visto una cosa del genere e che non so spiegare è nel caso della morte del Prof. Francesco NARDUCCI**“--// Vengono mostrati a questo punto alla Signora MENCARONI, i certificati di morte riprodotti nella Consulenza Tecnica del Dott. Francesco DONATO. Domanda: " Riconosce i certificati e le firme del Sanitario? Risposta: "**L'unico certificato che avevamo agli atti era il numero 786 (3 II B) . Il “3 II B” è sicuramente l'atto di morte. Riconosco la grafia di SCIURPI Mauro nel certificato nr. 786, relativamente alle parole scritte con penna biro di colore nero chiaro; le parole ed i numeri scritti in pennarello nero sono attribuibili al DENTINI, il quale si dovrebbe essere informato presso il Comune di Perugia al fine di risalire alle indicazioni necessarie; la parte finale del certificato non so da chi sia stata scritta e non riconosco la firma del Medico che ha sottoscritto il certificato. Per quanto riguarda invece il certificato nr. 788, non ci appartiene, non riconosco la grafia, vedo solo la firma della Dottoressa MENCUCCINI. Inoltre nel certificato 788 non vedo il nostro timbro che invece è riportato nel**

¹⁰⁴ nata a Magione il 30.06.1950, residente a Magione località Case Nuove-Case Sparse nr.3



numero 786. Il certificato nr. 788 non è mai stato agli atti del nostro ufficio. Non riesco a capire come possa essersi verificata una cosa del genere, aggiungo che, a quanto ho saputo, la Dott.ssa MENCUCCINI era assento e non so come abbia fatto a firmare il certificato in data 14.10.1985. Probabilmente, l'avranno raggiunta a casa "Viene mostrato a questo punto alla Sig. MENCARONI la scheda I.S.T.A.T riportata nella citata consulenza. Domanda: " Come mai la data di nascita del coniuge è totalmente errata poiché la stessa è nata il 02.10.1960? " Risposta: " Deve essersi trattato di un errore dovuto ad una informazione sbagliata proveniente dal Comune di Perugia" Domanda: " Si ricorda se, in occasione delle pratiche relative alla morte del Sig. NARDUCCI, è venuto qualch'uno a parlare con il Sig. DENTIN? Risposta: " No, non ricordo niente di particolare. Posso anzi dire che, di solito, quando vi è un decesso di una persona morta a Magione ma residente in altro Comune, i familiari si presentano in Comune per sollecitare il rilascio dei documenti, ma, nel caso del NARDUCCI, non ho visto alcun familiare. **Sono stupita di quello che ho visto e non so spiegarmi quello che è successo; mi sembra tutto molto strano.** Noi disponevamo e disponiamo di una serie di blocchetti di atti relativi denominati "atti di accertamento di morte", **già numerati progressivamente che la USL ci manda periodicamente. Ancora oggi la prassi è la stessa. Inizialmente ci dissero che il NARDUCCI era morto a San Feliciano e mi pare che ce lo disse Nazzeno MORETTI, il titolare dell'impresa di pompe funebri di San Feliciano. Poi ci dissero che era morto a Sant'Arcangelo. Un'altra cosa che non riesco a capire è perché da Sant'Arcangelo lo hanno portato a San Feliciano, quando si trattava di una morte per causa sconosciuta che necessitava di autopsia e, comunque, di visita esterna nell'obitorio** Domanda: "Conosce la Sig. TINARELLI Bernardina?" Risposta: " Sì, lavorava con me ed è la zia di un ragazzo che si è suicidato alcuni anni dopo la morte del NARDUCCI" Domanda: " Per registrare l'atto di morte occorre il Nulla Osta della Procura. Le è mai accaduto di registrare un atto di morte prima del Nulla Osta della Procura?" Risposta: " **No mai** . "

Esaminate le dichiarazioni di cui sopra, emerge, senza alcun dubbio, **che il certificato di morte nr. 788 è palesemente falso** tanto da porre nuovi quesiti agli operanti sul motivo della falsificazione del documento e sul perchè fosse stato inserito nella documentazione di morte di Francesco NARDUCCI, e chi aveva interesse a manipolare i documenti. Questi interrogativi ancora non hanno portato ad una plausibile spiegazione.

Il proseguimento dell'attività investigativa veniva indirizzato a svolgere accertamenti anche presso gli uffici cimiteriali. In ordine a specifica delega di Codesta A.G. datata 21.10.2003, il



cui esito è stato comunicato con nota nr. 60/249-1-2002 del giorno 11.11.2003, venivano, appunto, approfonditi **accertamenti presso l'ufficio del cimitero monumentale** di Perugia per acquisire notizie inerenti i successivi spostamenti della salma del NARDUCCI Francesco nel corso degli anni. L'attività esperita ha permesso di accertare che la cappella funeraria, ove fu ospitata inizialmente la bara con le spoglie mortali del NARDUCCI, risulta intestata ai titolari-concessionari ¹⁰⁵**SERVADIO Leonardo** e ¹⁰⁶**D'ATTOMA Franco**, già coniugato con ¹⁰⁷**SERVADIO Lelia**. La bara del Prof. NARDUCCI era stata tumulata nella suddetta cappella il giorno del funerale e cioè il 15.10.1985 (ricordiamo ancora che il Nulla Osta al seppellimento della Procura è datato 16.10.1985) e, successivamente, il 23.05.1989, è stata traslata nella cappella della famiglia NARDUCCI. In occasione di tale traslazione fu ivi sistemata anche la bara del nonno paterno **NARDUCCI Domenico**, che in un primo momento era stata tumulata in un comune loculo del civico cimitero. Non è stato possibile individuare con esattezza l'anello di congiunzione tra la famiglia **SERVADIO** e la famiglia **NARDUCCI**, visto il favore fatto a quest'ultima famiglia in occasione della momentanea tumulazione della salma del Prof. NARDUCCI nella cappella sopra citata, ma si presume che il legame tra le due famiglie sia risalente ad epoca remota.

Il 22.10.2003, sempre il personale di questo Nucleo Operativo, si recava presso il civico cimitero di Perugia, ubicato in Via Enrico dal Pozzo, e prendeva contatti con il responsabile dell'ufficio, Sig. **BATOCCHI Marino**, il quale forniva copia della documentazione inerente il seppellimento della salma del Prof. NARDUCCI Francesco, il verbale della traslazione di quest'ultimo e analogo verbale della traslazione di **NARDUCCI Domenico**. Il **BATOCCHI**, inoltre, forniva i nominativi degli addetti al cimitero che si erano a suo tempo occupati, probabilmente, della tumulazione e traslazione della salma di Francesco NARDUCCI. Questi, indicati per **Giorgio BISCARINI**¹⁰⁸ e ¹⁰⁹**Romualdo AMBROSI**, venivano escussi presso questi uffici rispettivamente il 27 e 30 ottobre 2003. Gli stessi riferivano di aver partecipato alla tumulazione del NARDUCCI, ma di non aver effettuato la successiva traslazione. Il **BISCARINI**, però, non era in grado di ricordare se aveva partecipato o meno alla traslazione, mentre l'**AMBROSI** lo escludeva chiaramente, asserendo che al momento della tumulazione, avvenuta alla presenza di pochissimi familiari della salma, lo

¹⁰⁵ nato a Perugia il 14.01.1925, ivi residente Corso Vannucci nr. 77

¹⁰⁶ nato a Conversano (BA) il 24.02.1923, deceduto

¹⁰⁷ nata a Perugia il 28.10.1922, ivi residente P.zza IV Novembre nr. 36

¹⁰⁸ nato a Perugia il 03.07.1950, ivi residente località Santa Sabina, Via Giuseppe Ungaretti nr. 25

¹⁰⁹ nato a Perugia il 09.11.1935, ivi residente, Frazione Colombella, Via dell'Iride nr. 27



stesso apprese dai suoi colleghi che il NARDUCCI era stato indicato, da voci ricorrenti, come persona coinvolta nei fatti del " mostro di Firenze".

Altra cosa poco chiara, emerge dalle dichiarazioni, sopra già incluse, riferite da **Enzo LEONARDI**, all'epoca autista del Questore **TRIO**. Esaminando il verbale del 05.03.2003 il **LEONARDI** asserisce che 7 o 8 giorni dopo la morte di Francesco NARDUCCI, comunque non più di dieci, lui, il Prof. **NARDUCCI Ugo**, il Questore **TRIO** e il Maresciallo **ASSALVE**, si recano presso gli uffici del Comune di Perugia per una questione burocratica inerente la costruzione della cappella funeraria del **NARDUCCI**, perchè vi erano degli ostacoli amministrativi da superare.

¹¹⁰**ASSALVE Giuseppe** nega tale fatto. Nel verbale del 14.03.2003, riferisce:

"....Domanda: " E' vero che con il Questore Dr. Trio, e l'allora autista Leonardi Enzo, si è recato a casa di Narducci Ugo e poi vi siete recati in Comune, per una questione burocratica inerente la costruzione della capella funeraria?" Risposta: no, assolutamente no, ma non lo ricordo...."

¹¹¹**Franco VERZINI**, già dipendente del servizio necroscopico distaccato presso gli Uffici del Comune di Perugia in Via Fiorenzo di Lorenzo, sentito in merito al fatto se effettivamente qualcuno della famiglia NARDUCCI si recò presso gli uffici cimiteriali unitamente a qualche dirigente o funzionario di Polizia, una settimana circa dopo la morte di Francesco NARDUCCI, nel verbale del 27.01.2004, riferiva:

"....Tornando al discorso della morte di Francesco, l'unica cosa che ricordo perfettamente è che un giorno, non ricordo con esattezza quale ma credo che fosse il giorno in cui fu portata la salma a Perugia per la celebrazione della messa e la conseguente tumulazione, e comunque di mattina verso le ore 10 circa, vidi arrivare presso i nostri uffici di Via Fiorenzo di Lorenzo, il Dr. Ugo NARDUCCI insieme all'Ispettore NAPOLEONI della Questura, che conoscevo anch'egli molto bene in quanto persona molto nota a Perugia con la quale avevo avuto a che fare per motivi di lavoro. I due entrarono nell'Ufficio del responsabile, tale CALIGIANI Gianfranco di Perugia, e si chiusero dentro abbassando, addirittura, le tendine delle finestre. La cosa mi parve un pò strana e quando chiesi al CALIGIANI il motivo per cui si era incontrato con le suddette persone questo mi rispose in maniera evasiva, senza farmi comprendere il motivo di tale incontro. Mi sembra di ricordare che a quell'incontro non ci fossero altre persone. Qualche

¹¹⁰ nato a Muro Leccese (LE) il 04.01.1927, residennte a Perugia, Via Meucci nr. 2

¹¹¹ nato a Perugia il 25.10.1936, residente a Magione, Frazione San Feliciano, Lungolago A.Alicata nr. 13



giorno dopo, per pura curiosità, domandai al direttore del Civico Cimitero di Perugia, tale Marino BATOCCHI, dove avevano tumulato la salma di Francesco NARDUCCI. **Lo stesso, in maniera molto evasiva, mi rispose asserendo che al momento aveva da fare, senza darmi altre spiegazioni circa quanto da me chiesto. Anche questo comportamento mi sembrò strano, ma non gli diedi molta importanza...."**

¹¹²Gianfranco CALIGIANI, persona preposta ai servizi cimiteriali del Comune di Perugia all'epoca dei fatti, sentito il giorno 01.03.2005, riferiva di aver anch'egli riscontrato diverse difformità riguardanti la tumulazione del NARDUCCI; in particolare precisava:

"...**Nessuna salma poteva essere seppellita senza la nostra autorizzazione.** L'impresa delle pompe funebri doveva consegnare il documento Istat firmato dal medico di famiglia e dal necroscopo, poi l'atto di morte dell'Ufficio dello stato civile e l'autorizzazione al seppellimento (bolla di tumulazione) o il nulla osta della Procura. Tali documenti dovevano essere portati all'Ufficio dello stato civile, che, espletate le formalità di sua competenza, ci consegnava la bolla di tumulazione. Preciso che, nel caso in cui il decesso fosse avvenuto fuori dal Comune di Perugia, il Comune del luogo del decesso doveva inviarcì la relativa documentazione. Domanda: "Si ricorda della tumulazione di Francesco NARDUCCI?" Risposta: "Ricordo che la salma giunse al cimitero di pomeriggio, come venni a sapere il giorno dopo da un inserviente o operatore. Quando le salme venivano portate il pomeriggio, essendo chiusi gli uffici e non essendo prevista la tumulazione di salme nel pomeriggio, nel cimitero di Perugia, la tumulazione stessa veniva fatta il mattino successivo. **Contrariamente a quello che avveniva di norma, nel caso di NARDUCCI, invece, questa procedura non fu rispettata, in quanto, quando la mattina successiva come di routine, telefonammo per dare l'autorizzazione al seppellimento, ci sentimmo rispondere che la salma era già stata tumulata la sera precedente.** Marino BATOCCHI sovrintendente del cimitero, mi ha sempre detto che in quelle rare occasioni in cui la tumulazione veniva fatta anche di pomeriggio, c'era sempre, comunque, un'autorizzazione dell'Amministrazione Comunale perché lui non poteva procedere a nessuna tumulazione senza l'autorizzazione della stessa Amministrazione. Aggiungo che, il pomeriggio, i dipendenti del cimitero destinati alla tumulazione **non lavoravano, per cui, nel caso del NARDUCCI, alla tumulazione avranno provveduto in via privata.** Ciò accadeva qualche volta, nel caso di personaggi importanti, come, ad esempio, era accaduto nel caso di un notaio massone che, da casa sua, era stato portato in Duomo ed era, poi, stato trasportato al Cimitero con

¹¹² nato ad Orvieto (TR) il 28.02.1938, residente a Perugia, Strada dei Conservoni nr. 9/D



regolare documentazione.” Domanda: "Chi era l'assessore addetto ai cimiteri all'epoca della morte del NARDUCCI? " Risposta: "Era un certo CENSI che è stato e, forse lo è ancora, Presidente della Comunità Montana “ Domanda: "Chi era il Sindaco all'epoca? " Risposta: "Non me lo ricordo. Ricordo solo che, quando fu fatta una richiesta di concessione in via d'urgenza di lotto terreni per motivi umanitari, da parte del Prof. Ugo NARDUCCI, l'assessore CENSI si oppose rilevando che non ne risultavano i presupposti. Preciso che io sono stato già sentito per questa vicenda, dai CC del Comando Provinciale circa due anni fa, nel gennaio 2003 e, da allora, mi sono documentato ed ho ricordato molti altri particolari " Domanda: “ Quali erano i “motivi umanitari” per cui si chiedeva la concessione d'urgenza e quali ragioni furono invocate, in tal senso, dal Prof. Ugo Narducci ?” Risposta: “ I “motivi umanitari” erano legati alla morte per suicidio, omicidio o incidente stradale e anche nei casi di decessi di giovani per gravi patologie o per disgrazia. In ogni caso l'esistenza di questi motivi doveva essere adeguatamente documentata. Non so quale di queste ipotesi fu invocata dal Prof. Ugo Narducci. Posso solo dire che l'assessore si oppose e non presentò l'istanza alla giunta comunale, non so per quale motivo”. Domanda: "Ha mai visto la documentazione relativa alla tumulazione del NARDUCCI? " Risposta: "No mai. " Domanda: "Si ricorda di un colloquio che lei avrebbe avuto il giorno della tumulazione o nei giorni successivi con il Prof. NARDUCCI e l'Isp. NAPOLEONI? " Risposta: "Se ho parlato con il Prof. NARDUCCI in quell'occasione, sarà dipeso dalla necessità di accertare l'esistenza di motivi umanitari per ottenere un lotto di terreno nel quale avrebbe dovuto edificare la cappella. Il lotto l'aveva individuato il Prof. NARDUCCI ma non corrisponde al luogo dove oggi insiste la cappella. "

Si da atto che viene mostrata la documentazione riprodotta nella consulenza tecnica del Dr. DI DONATO e in particolare i certificati nr. 788 e 786 3 II B.

Domanda: "Ha mai visto due certificati di accertamento morte relativi alla stessa persona con diversa numerazione e redatti da due diversi sanitari? "Risposta: "Preciso che io non esamino i certificati di accertamento morte, **ma non ho mai visto, nella mia esperienza, nulla del genere e non riesco a trovare una spiegazione.** Preciso che questa documentazione da noi non è passata. **Quanto alla scheda Istat che mi viene mostrata, posso dire che, probabilmente, l'avrò vista ma come sempre non l'ho controllata** perché non era di nostra competenza. I dati riportati nel modulo Istat dovevano essere controllati dallo stato civile del Comune di Magione. Ricordo che la salma del NARDUCCI fu temporaneamente tumulata nella cappella DATTOMA. Allora, i nostri uffici erano in Via Fiorenzo di Lorenzo e, quindi, lontani dal cimitero, per cui non seguivamo



direttamente le tumulazioni. " Domanda: "Quando furono fatti i funerali? " Risposta: "Io non lo so. So solo che, quando veniva portato al cimitero un cadavere morto in un altro Comune e che era residente a Perugia, veniva subito portato al cimitero, nella camera di giacenza e poi venivano fatti i funerali nella cappella del cimitero. Io ricordo però che al NARDUCCI non furono fatti funerali nella chiesa del cimitero. Penso che siano stati fatti in precedenza, ma non so dove. Posso anche dire che in quel periodo vi era un certo caos nella prassi relativa ai funerali, ma l'impresa funebre, nel foglio di trasporto salma, doveva precisare dove si sarebbero svolti i funerali. Quando la salma proveniva da fuori Comune, era il Comune di partenza che doveva indicare il percorso di trasporto. **Quello che è certo, però, è che, essendo la salma del NARDUCCI pervenuta al cimitero nel tardo pomeriggio, il rito funebre doveva essere avvenuto almeno un ora, un'ora e mezzo prima; non capisco quindi, quali documenti di trasporto aveva utilizzato l'impresa funebre e soprattutto non riesco a capire come mai la salma sia stata immediatamente tumulata nella tarda serata.** Facendo mente locale, ricordo che l'orario di chiusura del cimitero, in quella stagione, era sulle 17,30 - 18,00. " Domanda: "Ha sentito dicerie sul conto del NARDUCCI, dopo la sua morte? Se sì, quando e da chi? " Risposta: "Fra noi si commentavano le stranezze della tumulazione e cioè il fatto che la bara fosse stata immediatamente tumulata la sera stessa. Abbiamo detto fra noi: "questo è uno di quelli al quale è tutto permesso". Ricordo inoltre che si parlava in città del coinvolgimento del medico nella vicenda del mostro di Firenze. Qualche tempo dopo, non ricordo quando, la salma fu traslata nella cappella di famiglia che, nel frattempo, era stata ultimata " Domanda: " Conosce Verzini Franco ? " Risposta: " Sì, è uno di quelli che ha lavorato con me...."

Come Codesta A.G. ha avuto modo di verificare, oltre le anomalie rilevate nei certificati di morte di Francesco NARDUCCI, **anche il relativo Modello ISTAT riguardante il decesso dello stesso, documento stilato all'epoca e già in possesso delle SS.VV., riporta "grossolane" inesattezze.** Difatti, esaminando il certificato in questione, si rileva che la data di nascita del coniuge del defunto, in questo caso **Francesca SPAGNOLI, è completamente errata**, come se fossero generalità di persona totalmente diversa; un altro fatto che fa porre quesiti agli operanti.

8.

FREQUENTAZIONE DI **NARDUCCI FRANCESCO CON PERSONAGGI FIORENTINI**



ED ACCOSTAMENTO AI DELITTI DI FIRENZE

Dalla consultazione dei verbali delle persone informate sui fatti, un altro dato significativo, **oramai concretizzato**, riguarda la frequentazione del Narducci nel territorio fiorentino. Dalle risultanze investigative sinora realizzate, comprese l'assunzione ad informazioni di persone e le attività tecniche di intercettazione, appare chiaro che il NARDUCCI Francesco, **abbia avuto la disponibilità di un immobile nella zona di Firenze o località limitrofe, nonostante questo accertamento, già attivato in passato, non ha ancora permesso di localizzare l'immobile.**

A questo proposito si richiama la conversazione intercettata il 18.11.2003, sull'utenza nr. 075/44719 di ¹¹³**Daniela CORTONA** che, a parere di questo Ufficio, è di rilevante importanza investigativa per i motivi di seguito riportati. La donna, infatti, colloquiando dalla sua utenza fissa attestata nella propria abitazione con l'amica ¹¹⁴**Rita FABBRIZI**, le racconta che è stata chiamata dagli inquirenti per essere sentita sul caso NARDUCCI. Nel corso della conversazione telefonica, inizialmente non rilevante, Daniela dice alla sua amica che, in gioventù, avevano fatto delle feste a **casa di Francesco in Toscana**. Durante tutta questa complessa attività investigativa, almeno per quanto riguarda la conoscenza degli atti di questo Nucleo Operativo, risulta che la **CORTONA Daniela è l'unica persona che parla della casa in Toscana per conoscenza diretta** e non per sentito dire come riferito da innumerevoli altri testi; ecco perchè si ritiene che l'intercettazione telefonica di cui sopra, sia di fondamentale importanza per le indagini. Si riporta parte della trascrizione della telefonata intercorsa tra le due donne, autorizzata con R.I.T. 364/2003:

DANIELA *M'hanno chiamato i Carabinieri stamattina, giovedì mattina devo andare su da loro...emhhh me devona fare delle domande in base all'omicidio Narducci...perchè dice io sono informata sui fatti...perchè io conoscevo...prima insomma ta...tante situazioni...*

RITA *Muhh...*

DANIELA *Quindi giovedì devo anche da questi...*

¹¹³ nata a Terni il 02.09.1947, residente a Perugia Strada dei Cappuccinelli 22/F

¹¹⁴ nata a Perugia il 25.11.1942, residente a Corciano Frazione S. Mariano Via Parco 2/D/2



RITA *Muh...muh...*

DANIELA *Che rottura de palle....*

RITA *Eh...si...quella è un pò una rottura...*

DANIELA *Eh...si....però me tocca andacce perchè...*

RITA *Muh...*

DANIELA *M'ha mandato a chiamà il Magistrato e ce devo andà..*

RITA *Muh..*

DANIELA *Quindi anche questa è una bega che un po' mi a...mi da un pò di ansia...*

RITA *Si mbeh...*

DANIELA *Ehh...*

RITA *Cioè anche perchè è 'na cosa....è stata 'na cosa grossa quindi....*

DANIELA *Io comunque...ehh...non me sbilancio non....*

RITA *Tu chicchiera poco, non te sbilancià...*

Nel corso della conversazione le due donne continuano il discorso su questo fatto e DANIELA dice alla sua amica che sarebbe opportuno che gli inquirenti chiamassero "GIULIANO" (**Giuliano BAMBINI** personaggio già più volte riportato) e poi la convesazione continua con il seguente tenore:

RITA *Ma come mai t'han chiamato? Ma come.....*

DANIELA *Behh...perchè c'erano delle conoscenze da ragazzi, delle amicizie perchè...siamo and....*

RITA *Ah... su quello hanno fatto tutta un'indagine*



- DANIELA *Eh...si.....siamo andati tante volte lassù...e poi siamo arvenuti giù a.. quella casa li.....e quindi vorranno....*
- RITA *Al lago?*
- DANIELA *No, no a parte al lago*
- RITA *Si*
- DANIELA *Ma a casa sua in Toscana ...*
- RITA *Ah*
- DANIELA *A casa della madre ci abbiamo fatto delle feste no?*
- RITA *Eh, eh*
- DANIELA *Quindi chissà se tante volte questi volessero ... non lo so non c'ho la più pallida idea*
- RITA *Come mai sono arrivati a te?*
- DANIELA *Appunto è questo quello che voglio andà a scopri io!*
- RITA *Eh*
- DANIELA *E ce vo' giovedì e siccome l'unico era Giuliano*
- RITA *Eh avrà fatto lui il nome tuo*
- DANIELA *E certo.... Perché lui sapeva*
- RITA *Se fosse vero*
- DANIELA *Eh ma difatti me incazzerò ... eh anche perché queste sono confidenze che si fanno ad un amico, sono cose che sono successe 40 anni fa, che quello era un fiolo che non c'era manco.. le cose sono successe 20 anni dopo*
- RITA *Eh*



DANIELA *io ti parlo di cose da ragazzi*

RITA *Si, si*

DANIELA *Che te posso di io del ragazzo? Che era un bel fiolo che andavamo alle feste insieme, che se ballava, che te posso di?*

RITA *Certo*

DANIELA *Cioè voglio di che ne so io .. non lo so io dopo quello che è successo dopo*

RITA *Certo*

DANIELA *Posso conoscere la personalità di una persona di quell'età*

RITA *certo*

DANIELA *Ma che conta? ... il resto*

RITA *Certo"*

In merito a questa inequivocabile telefonata dove viene fatto chiaro riferimento ad una **casa in Toscana** in uso a Francesco NARDUCCI, e dove in passato ci si sarebbe recata la signora **Daniela CORTONA**, in data 17.09.2004 veniva sentita a verbale e l'altra interlocutrice telefonica Sig.ra **Rita FABBRIZI** che riferiva:

"...DOMANDA: Cosa può riferire in merito all' affermazione fatta nella stessa telefonata dalla Signora CORTONA Daniela circa l'esistenza di una casa nella disponibilità del Narducci in Toscana di proprietà della madre? RISPOSTA: **Ricordo perfettamente la telefonata di cui sopra. Voglio precisare che quando mi riferisco alla "casa al lago" intendevo quella della Cortona, anche se sapevo che i Narducci avevano una casa al lago. Per quanto concerne la casa in Toscana, di cui mi ha parlato la CORTONA, debbo dire che prima di quel momento non ne ero assolutamente a conoscenza, neanche in seguito ho apporofondito con la stessa questo aspetto, sia per il mio carattere riservato e sia perchè la CORTONA non me ne ha più parlato. Poichè me lo chiede le dico che per quanto riguarda le confidenze che la CORTONA avrebbe**



fatto al BAMBINI, non sono in grado di riferire di che tipo fossero. Anche di questo fatto non ne ho più parlato con la CORTONA...."

Quanto narrato dalla **CORTONA Daniela** in sede di assunzione di informazioni, nonché quanto emerso nell'attività tecnica di intercettazione telefonica nei confronti della medesima, fa riemergere la figura di **Giuliano BAMBINI**, come già citato, Sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri in pensione ed ex appartenente al S.I.S.M.I., amico della donna.

Giuliano BAMBINI in data 28.11.2003, veniva sentito circa l'eventuale disponibilità di una casa in Toscana da parte del Francesco NARDUCCI. Questi nel verbale riferiva:

"...Domanda: " si ricorda di avere partecipato ad una cena a casa di Erika che insegnava tedesco alla scuola di lingue estere dove era presente un certo Roberto e forse anche il compagno di Daniela, occasione nella quale lei avrebbe detto che il Narducci era il Mostro di Firenze e che sarebbe stato giustiziato?" Risposta: " Non ricordo di averlo detto anche se in città si sentivano dire delle cose del genere, non ricordo neppure di essere stato a cena insieme a Daniela e alle persone che mi sono state indicate a casa di Erika anche se spesso si andava a casa sua con mia moglie. Ricordo che in città si diceva comunque che il Narducci avesse una casa in Toscana e frequentasse la Toscana...."

Altra testimonianza di rilievo relativamente ad un eventuale collegamento di Francesco NARDUCCI alle vicende fiorentine, è fornita da ¹¹⁵**Attilio PISELLI**, trasportatore ed allevatore di bestiame, il quale, in data 04.12.2002, riferisce di aver appreso, nell'anno 1989, notizie del fatto da fonte qualificata indicata nel Maresciallo dei CC. ¹¹⁶**Enzo BALDONI** all'epoca in servizio alla Sezione di Polizia Giudiziaria-Aliquota Carabinieri.

Il **PISELLI**, presentatosi spontaneamente dinanzi a Codesta A.G. per i motivi meglio riportati nel relativo verbale, riferisce:

"....Mi presento spontaneamente perché sento il dovere, come cittadino di dare il mio contributo all'accertamento della verità, so che state indagando sulla morte del Professore Francesco NARDUCCI e debbo riferire in proposito un episodio che mi pare sia è accaduto nell' 1989. Erano le 13,00 di un giorno del mese di novembre o dicembre e dovevo andare a Barberino di Mugolio -.- a questo punto alle ore 18,40 fa il suo ingresso il Tenente Morrà, Comandante del Nucleo Operativo dei Carabinieri. Riprende il Sig. PISELLI: dovevo andare a Barberino di

¹¹⁵ nato a Perugia il 17.10.1944, ivi residente S.Maria Rossa, 5

¹¹⁶ nato a Trevi il 28.03.1948, residente ad Assisi Via S. Bernardino da Siena, 85, Maresciallo CC. in pensione



Mugolio come ho detto ad acquistare un allevamento di mucche di una cinquantina di pezzi destinati al macello in quanto, all'epoca, vi era la questione dell'abbattimento delle quote latte. Ero a casa mia a mangiare e, siccome mi sentivo stanco e dovevo partire, chiesi al Maresciallo Enzo BALDONI che si trovava a casa mia se poteva accompagnarmi. Il Sottufficiale accettò e ci mettemmo in viaggio per Barberino di Mugolio. **Passando davanti all'area di parcheggio Scandicci, il Maresciallo BALDONI che era in borghese, ricordo, esclamò come in tono di rammarico:** " tutte le nostre fatiche per trovare il mostro di Firenze sono andate in fumo, eravamo proprio arrivati a mettergli le mani addosso e poi la massoneria fece archiviare tutto! " **A quel punto, incuriosito, gli chiesi chi fosse il Mostro di Firenze a cui lui aveva fatto riferimento e il Maresciallo BALDONI mi disse testualmente :** " **Era il figlio del prof. NARDUCCI e quando il padre si accorse di quello che faceva il figlio lo fece ammazzare sulla barca dal garzone nel lago Trasimeno**". Io rimasi sconvolto da quella affermazione e il maresciallo aggiunse " gli faceva comodo trovare un coglione e l'hanno trovato." A quell'epoca il maresciallo BALDONI prestava servizio all'aliquota Carabinieri presso la Procura Circondariale di Perugia assieme al Maresciallo COLAPIETRO. L'allevamento che dovevo acquistare, credo che si chiamasse il "CIGNO". All'epoca io ero collaboratore della COMBECAR, fallita nel 1992 il cui curatore è il Dott. PEDETTA. Posso ritenere, visto che me lo chiedete che il Maresciallo BALDONI fosse una persona abbastanza seria e ligia al dovere. **Il BALDONI si esprime in tono di sdegno e di vivo rammarico per quello che era successo. Posso inoltre affermare che il discorso mi è sembrato assolutamente serio e convinto. Lo affermo con certezza, tanto che quando è uscita questa storia in televisione, ero convinto che il BALDONI fosse stato sentito dagli investigatori...."**

Attilio PISELLI, nuovamente sentito in data 27.05.2004, confermava quanto dichiarato nella precedente assunzione ad informazioni e puntualizzava:

"....Durante il viaggio di ritorno, guidai io, perché la convenienza dell'affare mi aveva dato una certa euforia. Il Baldoni si sedette al mio fianco, ma rimase sveglio. **Quando ripassammo nei pressi dell'area di parcheggio "Scandicci", io tornai sull'argomento del "Mostro di Firenze" e chiesi al Baldoni:** " Ma questa Massoneria che è?". Lui mi rispose : " E' una setta i cui membri portano un sinalino, quando fanno le riunioni. Sono molto uniti e si aiutano tra di loro. Sono un muro invalicabile". Io gli chiesi perplesso: " Ma ora che hanno archiviato, non la ritireranno piu' fuori la questione? " e il Baldoni scosse la testa e disse: " **E' difficile.**""



Enzo BALDONI è stato più volte sentito in ordine ai fatti oggetto di indagine visto che all'epoca prestava servizio alla Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura di Perugia. In particolare, in merito alle dichiarazioni di **PISELLI Attilio** riguardanti la confidenza fattagli durante il viaggio nei pressi di Firenze, sentito il 28.05.2004, ha riferito:

"....Domanda: " *Lei ricorda di avere mai accompagnato il Piselli fuori Perugia?"*

Risposta: " No. Posso solo dire che una volta suo fratello ci prestò la sua macchina, perché, in un'azione di recupero di droga, ci eravamo spacciati per commercianti di bestiame." **Domanda:** " *Lei, quindi, aveva sentito dire, dopo la morte del Narducci, che la Massoneria sarebbe intervenuta per fermare le indagini, che il medico sarebbe stato ucciso perché venisse salvaguardato l'onore della famiglia, e che nessuno le parlò del garzone del Narducci ?*" **Risposta:** " Questo riferimento al garzone lo posso proprio escludere. Le uniche cose che ho sentito dire erano che il Narducci era il "Mostro di Firenze". Lo sentivo dire da tutte le parti. Poi ho sentito parlare dell'intervento della Massoneria, e del fatto che il medico potesse essere stato ucciso per salvaguardare l'onore della famiglia, visto che tutti dicevano che fosse coinvolto nella vicenda fiorentina. Io, però, al di delle chiacchiere, non ho saputo altro. Confermo che del garzone non ho mai sentito parlare....."

Il giorno 08.06.2004, il **BALDONI** nuovamente escusso, riferisce:

"....Domanda:"*voleva aggiungere altro a quello già riferito in precedenza?*" **Risposta:** "

Mi sono ricordato che quel giorno, quando mi recai all'azienda Acqua Panna di Baberino del mugello, telefonai a mio zio zio, che oltre ad essere stato comandante della stazione di Vicchio, abita sempre a Vicchio anche ora. In quell'occasione lo chiamai e lo salutai, dicendogli che mi trovavo in quella zona per una battuta di caccia e lui mi invitò a pranzo a casa. Volevo aggiungere inoltre che non ho mai fatto indagini su Narducci, né su delega, né di iniziativa. Quello che ho saputo e che ho riferito al Piselli, l'avevo appreso in giro perché tutta Perugia diceva che quello era il mostro di Firenze. Escludo però di aver detto che sarebbe stato fatto uccidere dal padre tramite il garzone." **A questo punto si sospende l'audizione stante la necessità di un confronto....."**

In considerazione delle contrastanti dichiarazioni, PISELLI Attilio e BALDONI Enzo, in data 08.06.2004, venivano sottoposti a confronto dalla S.V.; entrambi nell'atto dichiaravano quanto qui di seguito riportato:

"....Il P.M. domanda a questo punto al signor Piselli se confermi o meno le precedenti dichiarazioni. **Risposta del signor Piselli:** " *si, confermo integralmente quello che ho dichiarato in*



precedenza.” Il PM domanda a questo punto al signor Baldoni se conferma o meno le precedenti dichiarazioni, **Risposta del signor Baldoni:** **“confermo quanto da me dichiarato in precedenza; escludo di aver fatto riferimento al garzone ed all’uccisione del figlio per mezzo del garzone, per ordine del padre del Dr. Narducci. Io non posso ricordarmi di aver sentito dire che il Narducci fosse stato ucciso due settimane dopo. Confermo di aver sentito dire da un po’ tutta la città che il Narducci era il mostro di Firenze, che la Massoneria aveva bloccato le indagini. Nego di aver detto che il Narducci era stato ucciso circa una quindicina di giorni dopo il ritrovamento del suo cadavere.** Il P.M: contesta a questo punto al Baldoni quanto da lui dichiarato in data 28.05.2004 nel verbale dove si legge testualmente: **“ ho sentito anche dire che il Narducci era stato ammazzato e non che si era suicidato, Questo l’ho sentito dire circa una quindicina di giorni dopo il ritrovamento del Narducci.** Domanda del P.M. : **“ quando lei ha appreso queste notizie, era in servizio?”** Risposta del Sig. Baldoni: **“ ero in servizio, come tutti gli altri e quando ho sentito queste notizie che dicevano tutti quanti non ho ritenuto di dover informare ufficialmente i miei superiori. Sono molto a disagio e penso di dovermi tutelare con un avvocato. Io non ho fatto niente, non c’entravo niente, nessuno mi ha delegato.”** **Si da atto che il sig. Baldoni appare turbato e irritato e infastidito.** Il PM, a questo punto, invita le persone sottoposte a confronto alle reciproche contestazioni. Ed entrambi si riportano a quanto dichiarato. Il sig. Piselli dichiara: **“tu me l’hai dette queste cose. Se l’hai sapute da qualcuno non lo so; so soltanto che queste cose l’hai dette. Ma che sono ubriaco?”** Il Sig. Baldoni, accalorato, dice: **“ non posso avere detto queste cose, anche se ammetto di esser venuto con te nel Mugello, di aver parlato del Narducci, che era il mostro di Firenze. Anzi nego ora di aver detto al Piselli che il Narducci era stato ucciso dal garzone, per ordine del padre dello stesso medico.”** Si dichiara chiuso il confronto....."

Importante ennesimo collegamento di Francesco NARDUCCI con la città di Firenze e con i delitti attribuiti al c.d. "mostro", emerge dalle dichiarazioni rilasciate dal Sig. ¹¹⁷Sante BECCACCIOLI, già impiegato quale autista e scorta al Sig. Presidente del Tribunale Dott. Raffaele ZAMPA, quest'ultimo deceduto il 03.01.1997.

Il BECCACCIOLI, presentatosi spontaneamente dinanzi alla S.V. in data 30.05.2002, **fornisce dichiarazioni di notevole interesse per le indagini** anche per quanto riguarda un eventuale appartamento fiorentino in uso al NARDUCCI di cui già molto si è parlato. Egli, infatti, riferisce:

¹¹⁷ nato Otricoli (TR) il 31.10.1933, residente a Perugia Via Dalmazio Birago, 6, già dipendente della Procura di Perugia



"...Sono stato per 32 anni in servizio come autista e scorta al Presidente del Tribunale di Perugia e ricordo che una mattina, alcuni mesi dopo la morte del prof. Francesco Narducci, l'allora Presidente Raffaele Zampa, deceduto nel 1997, mi confido' che la sera prima, durante una cena, una persona che aveva incontrato quella sera, ma che comunque conosceva, gli riferì' che in quei giorni, o poco prima, i proprietari di un appartamento di Firenze di cui era locatario il prof. Francesco Narducci, insospettiti dal mancato pagamento del canone di locazione, avevano cercato di mettersi in contatto con il professore non sapendo che era morto, e poi erano riusciti a contattare i familiari di quest'ultimo che gli avevano procurato un mazzo di chiavi dell'appartamento. Sempre secondo il racconto dell'amico del dott. Zampa la porta era stata aperta e, una volta entrati nell'appartamento, avevano rinvenuto all'interno di un frigorifero dei reperti genitali femminili verosimilmente provenienti dai delitti del cosiddetto "Mostro di Firenze" e comunque corrispondenti alle parti notoriamente asportati in questi delitti cioè' area del pube e seni. Io rimasi colpito da questo racconto anche perché' il presidente dava la massima credibilità' alla persona che glielo aveva riferito. Chiese al Presidente se non fosse il caso di avvertire gli organi di Polizia, ma lui stringendosi le spalle disse :'' Ormai e' morto Sante, che vuol fare?''A.D.R.: " Non ricordo dove il Presidente fosse andato a cena quella sera e chi gli avesse riferito queste cose. Aggiungo che non mi ricordo di avere parlato ancora con lui " A.D.R.: " Non so nemmeno dove fosse questo appartamento, ma ricordo che il Presidente parlo' di Firenze ."A.D.R.: " Una persona a cui il presidente potrebbe aver fatto una confidenza del genere e' la sig.ra Ceccarelli Argene residente a Perugia zona Monteluca il cui nome e' sull'elenco telefonico. Aggiungo che il presidente, essendo scapolo, andava a cena con amici quasi tutte le sere e per lo più' con commercialisti, avvocati, geometri e medici. Null'altro ricordo"

La Sig.ra **CECCARELLI Argene** a cui fa riferimento il **BECCACCIOLI Sante**, è stata identificata per ¹¹⁸**FIORITI Argenia**, già vedova di **CECCARELLI Narciso**, unita in seconde nozze, con il Dr. **Raffaele Giulio ZAMPA**. Con la nota nr. 60/749-2002 di quest'ufficio, datata 20.10.2006, è stato comunicato alla S.V. che questa donna, non è stata mai sentita in ordine alle indagini, per cui non si è in grado di riferire se questa donna sia a conoscenza o meno di questi fatti.

Nel corso dell'attività investigativa, è stato acquisito agli atti anche un altro importante documento riguardante l'accostamento tra il **NARDUCCI Francesco** e il capoluogo

¹¹⁸ nata a Gubbio il 06.02.1921, residente a Perugia Via Enrico Cialdini nr. 24



toscano; si tratta di un appunto, stilato in data 03.02.1987, dal Maresciallo dei Carabinieri di Firenze **Salvatore OGGIANU**, deceduto. Nell'appunto, di seguito dettagliatamente descritto, si fa un accenno ad informazioni richieste all'epoca, dalla Squadra Mobile di Firenze all'Arma di quest'ultima città che, a sua volta, le approfondì anche a quella di Perugia:

" ALLE ORE 10 CIRCA DI OGGI 3 FEBBRAIO 1987, HA TELEFONATO L'ISPETTORE SIRICO DELLA SQUADRA MOBILE DI FIRENZE, IL QUALE VOLEVA SAPERE SE NOI ERAVAMO A CONOSCENZA DI UN SUICIDIO AVVENUTO POCHI GIORNI ORSONO NEL LAGO TRASIMENO. GLI E' STATO DETTO CHE NOI NON SAPEVAMO NULLA MA CHE CI SEREMO INTERESSATI ATTRAVERSO I CARABINIERI DI PERUGIA. SUBITO DOPO INFATTI CI SI METTEVA IN CONTATTO CON IL NUCLEO OPERATIVO DI PERUGIA. AL TELEFONO HA RISPOSTO IL BRIGADIERE FRINGUELLO, IL QUALE, INTERPELLATO IN MERITO, HA RIFERITO CHE UN SUICIDIO ERA AVVENUTO IN DATA 08.10.1985 E SI TRATTAVA DEL DOTTOR-PROFESSORE NARDUCCI FRANCESCO. NATO A PERUGIA IL 4.10.1949, IVI RESIDENTE, VIA SAVONAROLA NR. 31, CONIUGATO CON SPAGNOLI FRANCESCA. NELLA CIRCOSTANZA IL BRIGADIERE FRINGUELLO HA RIFERITO CHE GIORNI ORSONO ERA STATO CONTATTATO DA UN FAMILIARE DEL MEDICO SUICIDA, IL QUALE GLI AVREBBE RIFERITO CHE LO STESSO AVEVA LO STUDIO MEDICO IN FIRENZE E CHE NEGLI ULTIMI TEMPI PRIMA DEL SUICIDIO AVEVA UN COMPORTAMENTO MOLTO STRANO. COMPORTAMENTO CHE IL SOTTUFFICIALE NON E' VOLUTO SCENDERE NEI PARTICOLARI PER MOTIVI DI RISERVATEZZA E SOPRATTUTTO PER TIMORE DI ESSERE INTERCETTATO, MA SI E' RISERVATO DI RIFERIRE I FATTI COME STANNO SOLTANTO SUL POSTO, QUINDI A PERUGIA. IL NARDUCCI FRANCESCO FACEVA PARTE DI UNA FAMIGLIA MOLTO FACOLTOSA DI PERUGIA. FIRENZE, 3 FEBBRAIO 1987. FIRMATO IL MARESCIALLO SALVATORE OGGIANU".

Il Maresciallo **FRINGUELLO**, attualmente in servizio alla locale Sezione di Polizia Giudiziaria-aliquota Carabinieri- rilascia una dichiarazione tramite la quale asserisce che nell'anno 1985, poco tempo dopo il rinvenimento del cadavere del NARDUCCI, si erano recati a Perugia, provenienti da Firenze, due suoi colleghi che stavano svolgendo indagini relative al rinvenimento, nei pressi di Firenze, di bossoli cal. 22 per pistola, ritenuti compatibili con quelli dell'arma utilizzata per i duplici delitti. Gli stessi militari, in quella circostanza, gli riferirono che i bossoli



erano stati rinvenuti nei pressi di una clinica ove aveva lavorato il NARDUCCI e l'allora Brigadiere **FRINGUELLO** li invitò ad attendere l'arrivo dei suoi superiori, momentaneamente assenti, che potevano essere le uniche persone a fornire notizie sul conto del medico, visto che lui era stato appena trasferito a Perugia. Questi due militari provenienti da Firenze non attesero l'arrivo dei superiori e quest'attività di indagine non più seguito.

Circa le indagini in Perugia sul NARDUCCI Francesco da parte del Maresciallo **OGGIANU**, si trova conferma anche dall'esame delle dichiarazioni rese da ¹¹⁹**DI LEO Francesco**, Maresciallo dei Carabinieri già in servizio al Nucleo Polizia Giudiziaria di Firenze. Lo stesso, nel verbale del 15.03.2005, riferisce:"

"...Risposta: " Sì, dall' agosto 1984 al 1989. Sono stato aggregato alla S.A.M. insieme al Brigadiere Luisi, che però non era effettivo al Nucleo e proveniva dalla Compagnia di Signa. Domanda: " Nell'ambito della S.A.M. c'era una divisione di compiti?" Risposta: " No, all'occorrenza ci occupavamo un po' di tutto. In particolare cercavamo di scremare le numerosissime segnalazioni di anonimi che ci pervenivano". Domanda: " Ricorda di essersi occupato di Francesco Narducci.?" Risposta: " Io personalmente no, mai, ma rammento che, dopo la morte del medico, la S.A.M. se ne occupò con il colonnello Rotellini e probabilmente il maresciallo Oggianu, deceduto da qualche anno."-Domanda: " Si ricorda di appartenenti al Nucleo di Polizia Giudiziaria originari della zona compresa tra Perugia, l'alta valle del Tevere e Arezzo? Risposta: " Presso il Nucleo di P.G. vi era il M.llo Giuliano Berni, originario della zona di Foiano della Chiana o lì vicino, poi il brigadiere Giallo, che credo che fosse parente del Berni, che era originario della provincia di Arezzo." Domanda: " Si ricorda se il M.llo Oggianu si sia recato a Perugia dopo la morte del Narducci per svolgere indagini sul conto dello stesso e se sì, ricorda chi lo accompagnò ?" Risposta: " Sì, ricordo che il maresciallo Oggianu si recò a Perugia per svolgere indagini sul Narducci e, siccome operava spesso con il brigadiere Luisi, è possibile che quest'ultimo possa averlo accompagnato. Circa la missione a Perugia del M.llo Oggianu per indagini sul Narducci, la ricordo perfettamente. A quell'epoca il Comandante del Nucleo era il colonnello Vittorio Rotellini. Alle indagini sui delitti partecipava il Nucleo Operativo del Gruppo Carabinieri di Firenze che se ne occupava dall'origine e, in particolare, se ne occupava l'allora Maresciallo, oggi Luogotenente, Salvatore Congiu." Domanda: " Il Nucleo di P.G. ha partecipato alla perquisizione all'ospedale di Ponte a Niccheri, nel settembre 1985 ? Risposta: " Io non ricordo

¹¹⁹ nato a Rocca Imperiale il 12.02.1950, residente a Firenze Via Pienza nr. 32



se quelli della S.A.M. furono interessati. Io non vi partecipai." Domanda: " Ricorda se avete mai fatto accertamenti sugli "Hare Krishna"?" Risposta: " Ricordo di essermi recato agli Scopeti, alla sede del gruppo, ma non ricordo per quale motivo. Sicuramente era legato al delitto degli Scopeti. Mi pare che fosse stato un anonimo che suggeriva di indagare in quella direzione. " Domanda: " Lei si è mai occupato, nel corso delle sue indagini, del farmacista Calamandrei?" Risposta: " Sì, io ho partecipato alla perquisizione che si svolse nel 1988 nell'appartamento di S. Casciano attiguo alla farmacia, nonché in una villetta che il Calamandrei aveva a Punta Ala e nel cui porticciolo teneva una barca piuttosto grande, di colore bianco con bordi neri. La villetta che aveva a Punta Ala era composta da un bilocale e faceva parte di una multi-proprietà o di un condominio. Anche se era inserita in una zona verde, la struttura comprendeva al suo interno vari appartamenti abitati anche da altre persone. "Domanda: " Nell'appartamento del Calamandrei attiguo alla farmacia vi era un ambulatorio?" Risposta: " Non lo ricordo, ma non lo escludo. Ricordo che l'appartamento era al primo piano, salendo da una scala esterna alla farmacia e attigua ad essa. La farmacia e il portone che conduceva alle scale e all'appartamento del Calamandrei erano confinanti. " Domanda: " In questo appartamento cosa c'era?" Risposta: " L'appartamento appariva piuttosto vivo e frequentato e in disordine. Vi era della moquette, due camere, un bagno, un ripostiglio. L'ambulatorio potrebbe essere stato o a lato della farmacia o al suo interno. Non ne sono però certo, anche perché non sono mai entrato nella farmacia. "Domanda:" Vi siete occupati all'epoca di ambienti di tipo occultistico? Risposta:" Per quanto ricordo no, ma, nel corso del 1984, mi sono occupato di un certo "Diabolik" di origine umbro-aretina che era accusato di plagiare donne per scopi sessuali, che abitava a Firenze, nella zona di Novoli, dove aveva un'officina di motociclette e che fu fermato in relazione ai delitti del cosiddetto "Mostro" a Casalecchio di Reno nel corso di indagini condotte dalla S.A.M. e dalla Questura di Bologna. L'uomo era un girovago e si muoveva con un camper. Ricordo anche che gli piaceva correre in bicicletta e che, nel corso del 1984, l'uomo percorse col suo camper l'alto Mugello. Una ragazza di Sasso Marconi che aveva avuto una relazione con lui ci riferì delle sue stravaganze sessuali, come per esempio il radere il pube prima dell'atto sessuale" Domanda:" E' a conoscenza di indagini sul cosiddetto "Mostro di Firenze", condotte dalla Squadra Mobile di Perugia subito dopo il delitto degli Scopeti ? Risposta:" no, non ne sono a conoscenza....."



L'allora Colonnello ¹²⁰ROTELLINI Vittorio, sentito a verbale da Codesta A.G. il 22.03.2002, ha riferito:

"...Domanda: "Ha svolto indagini sulla persona del prof. NARDUCCI Francesco?"

Risposta: "All'epoca comandavo il nucleo di P. G. c/o la Procura Generale di Firenze. Ricordo che arrivò in Procura una diceria proveniente da Perugia, che ipotizzava un collegamento tra il Narducci e i delitti del così detto "Mostro di Firenze". Mi sembra che l'allora Procuratore Generale DE CASTELLO Rainero, che era stato P.G. a Perugia, mi invitò a svolgere degli accertamenti su questa diceria, ed io mi recai a Perugia dove cercai di capire chi fosse il Narducci, chiedendo informazioni c/o la Stazione CC. di Magione, poi dando per scontato, come si faceva allora, che il così detto mostro di Firenze fosse un individuo che agiva da solo, e dato che il Narducci era stato diverse volte in America per viaggi di studio, feci degli accertamenti al termine dei quali, risultò che almeno in occasione di un delitto, attribuito al così detto "Mostro di Firenze" lui si trovava negli Stati Uniti. Il tutto fu confermato dagli organi Consolari Americani. Trasmisi il tutto all'A.G. richiedente e non mi occupai più della questione." D: "Alla Stazione di Magione con chi parlò e cosa disse al suo interlocutore? R. "Parlai con il Comandante della Stazione di cui non ricordo il nome e gli chiesi informazioni sulla morte di Narducci, può darsi che si parlò anche del fatto che il Narducci avesse una abitazione di appoggio nella zona di Firenze." D. "Parlò con il Comandante della Stazione di eventuali perquisizioni o sopralluoghi fatti da organi di P.G. in una villa di Fiesole che era nella disponibilità del Narducci?"

R. "Non ricordo ma tenderei ad escluderlo perché se l'avessi saputo, avrei raccolto informazioni più precise in merito". Viene mostrata al Generale Rotellini l'appunto datato Firenze 03.02.1987 e lo stesso dichiara: "Riconosco la mia grafia negli appunti in calce vergati a mano salvo per quanto riguarda la parola Domenica" Viene mostrato poi al Generale vari appunti, il Generale risponde: "Riconosco come mio appunto quello datato 05.02.1987 mentre l'appunto senza numero in alto e quelli con i numeri 2 e 3 dovrebbero essere appunti inviati dal Nucleo di P.G. di Perugia. Infatti riconosco la mia grafia nell'appunto nell'ultimo foglio dell'allegato 3, nella parte scritta a mano" A.D.R. Null'altro ricordo in merito."

Il Maresciallo ¹²¹Salvatore SALARIS, attuale Comandante della Stazione Carabinieri di Magione, sentito dalla S.V. il 21.02.2002 sulla conoscenza di eventuali indagini sul caso NARDUCCI, ha riferito:

¹²⁰ nato a Genova il 18.11.1930, residente ad Ancona Via Fratelli Zuccari nr. 6/B



"...Domanda: "Cosa ricorda sulla scomparsa e sul rinvenimento del cadavere del prof. Francesco Narducci? "Risposta : "Vorrei specificare i ricordi sono suddivisi in tre momenti particolari di cui il primo; Quando assunsi il Comando della Stazione CC. di Magione vi fu un periodo di ambientamento, durante il quale ho ricevuto delle informazioni sui fatti più rilevanti accaduti a Magione. Nell'ambito di questi racconti si parlò anche del rinvenimento del cadavere del prof. Narducci. **Si commentava che nell'ambito di questo fatto fu trovato non so dove se nella barca o addosso al dottore, un biglietto o una lettera nel quale il professionista si dichiarava il "mostro di Firenze"**. Il commento era anche che in quei periodi vi fosse stato l'intervento di un magistrato Fiorentino, che venne addirittura a Magione pochi giorni dopo il rinvenimento del corpo. Questo magistrato mi dissero essere il Dr. Pier Luigi Vigna. Mi pare che a parlarmi della presenza del dr. VIGNA, fu L'app. Virginio BIANCHI residente a Magione il quale però credo che abbia fatto questa affermazione per sentito dire, in quanto all'epoca era fuori Magione per cure termali. **Si parlò anche di perquisizioni effettuate nelle abitazioni di questo professore nel corso delle quali sarebbe stata rinvenuta una pistola.**

D. Quali erano i militari che le riportarono le notizie relative al rinvenimento del corpo? R. vi era l'allora Brig. Elio FORTUNA, attualmente M.llo in Servizio a Roma, il Brig. Fiorenzo LEANDRI, attualmente in servizio alla scuola Ufficiali Carabinieri di Roma, il Car. CIRICA Roberto attualmente in servizio alla Compagnia CC. di Perugia, il C.re Rocco IRNO, attualmente in servizio al C.do Regione CC. Umbria e l'app. PAVIA Sisto attualmente in quiescenza, nonchè il C.re MONACHETTI Giuseppe attualmente in servizio alla Stazione CC. di Guardea (TR). D. Si ricorda chi erano i militari in servizio alla Stazione di Magione all'epoca del rinvenimento del corpo del Narducci? R. Il Comandante era il M.llo BRUNI, in sottordine vi era l'allora Brig. PELLEGRINI, addetti l'app. PAVIA e l'app. Bianchi ed altri che non ricordo, ma i nomi posso essere estrapolati dal memoriale di servizio. Il secondo momento dei ricordi lo collego alle dichiarazioni del dr. TRIPPETTI, all'epoca del rinvenimento del cadavere, medico condotto del Comune di Magione il quale mentre si andava al bar a prendere il caffè, un giorno commentando il lavoro della Magistratura e delle FF.PP., mi disse che al momento del rinvenimento del corpo del prof. NARDUCCI, tutto fu fatto con una grandissima fretta e aggiunse che dopo di lui sopraggiunse un medico Legale il quale riconsegnò subito il corpo ai famigliari, senza ritenere utile l'esame autoptico. Il dr. Trippetti, ripeté in maniera simile, quanto mi era stato riferito dai militari,

¹²¹ nato a Cuglieri (OR) il 02.01.1953, residente a Magione presso la Stazione Carabinieri



integrando il tutto con la notizia che il dr. Narducci era sposato con una SPAGNOLI, che il matrimonio sarebbe durato poco perché non sarebbe stato consumato in quanto impotente, **che il prof. Narducci disponeva di un'abitazione nei dintorni di Firenze proprio in uno dei luoghi dove vennero consumati i delitti attribuiti al "Mostro di Firenze" e che nei fine settimana il NARDUCCI era solito recarvisi. Il dr. Trippetti aggiunse che in questa abitazione furono effettuate perquisizioni nel corso delle quali furono rinvenuti oggetti pertinenti ai reati attribuiti al così detto "Mostro di Firenze."**

Domanda: " Lo ritenne attendibile il dr. TRIPPETTI? " Risposta: " Sì, in quanto si trattava di una persona molto seria che non parlava a sproposito e mi fu detto che fosse molto amico del prof. Ugo NARDUCCI. Parlo in passato non perché il Dr. TRIPPETTI sia morto ma perché da molti anni non è più nelle piene facoltà mentali." La terza fase dei ricordi risale al periodo successivo all'anno 1993, in quanto mi trovavo nell'attuale Comando che era stato da poco inaugurato. **Nel 1994/1995, mi chiamò un M.llo della Sezione di P.G. della Procura di Firenze, chiedendomi il numero del rapporto giudiziario, con cui venne trattato all'epoca il decesso del prof. NARDUCCI. Questa richiesta a cui io corrisposi, mi confermò che vi fosse qualcosa di vero nelle notizie che mi erano state date...."**

¹²²TARDIOLI Antonio, Ispettore già in servizio alla Squadra Mobile della Questura di Perugia, da qualche mese in pensione, sentito il 05.03.2004 riferisce, tra le altre cose, **che già dopo un mese dalla morte del Prof. Francesco NARDUCCI, la Squadra Mobile fiorentina stava facendo indagini** nei confronti di quest'ultimo. Si riporta qui di seguito una parte delle dichiarazioni rese dal TARDIOLI:

"....ricordo che una mattina circa un mese dopo la morte del Narducci, quando i giornali iniziarono a parlarne come il mostro di Firenze si presentarono in Questura due persone quali appartenenti alla Squadra Mobile di Firenze che visionarono i ritagli di stampa relativi alla vicenda Narducci e se ne andarono in mattinata senza avere rilevato nulla di utile. Saranno stati entrambi di un'età di 35/40 anni, ma io lascia che se ne occupassero i superiori in grado. Venni a sapere da altri colleghi che i due elementi venivano dalla Squadra mobile di Firenze. Null'altro ricordo...."

¹²³Marzia PELLECCIA, ex prostituta che svolgeva l'attività del meretricio nelle località nei pressi di Firenze, sentita dall'A.G. di quest'ultima città in data 13.02.2003, racconta le

¹²² nato ad Assisi il 26.11.1949, domiciliato presso la Squadra Mobile della Questura di Perugia

¹²³ nata a Fiesole (FI) il 02.02.1950, residente a Firenze Via della Casella, 87.



vicende legate alla sua attività di prostituta e le modalità riguardanti le "feste" piuttosto particolari risalenti, per lo più, negli anni 1980-1982 che si svolgevano presso una casa in campagna in località San Casciano (FI) dove, generalmente, partecipavano gli stessi uomini, tutti descritti come "maleducati", di scarsa cultura, alcuni dei quali con problematiche sotto il profilo sessuale. Proseguendo nella sua deposizione la **PELLECCHIA**, riferisce dei particolari rilevanti proprio sulla figura del NARDUCCI:

*"...una cosa che mi colpì molto in quel contesto è che in due occasioni c'era un uomo completamente diverso. Molto più giovane degli altri, di bello aspetto, distinto, aveva modi molto fini. **Con me si qualificò come medico.** Anche tutti gli altri lo chiamavano dottore. Non so che specializzazione avesse. Anche lui ebbe rapporti con noi come gli altri. Una delle due volte venne con una ragazza, l'altra volta venne da solo. Si vedeva che conosceva gli altri. Non so se fosse amico di qualcuno in particolare. Disse che veniva da Prato e che lavorava a Prato. Parlai un po' con lui di medicina e capii che effettivamente era un medico. Più o meno aveva la mia età che all'epoca, nei primi anni ottanta, avevo trenta anni. Lui al massimo poteva avere qualche anno di più ma pochi di più. Era sicuramente un bell'uomo, curato. Lui non era volgare. Scherzava ugualmente ma era più fine degli altri. Per quel che ricordo era alto circa 1,80 o poco meno. Aveva un fisico slanciato. Non ricordo la forma del viso. Era un uomo molto curato nei particolari proprio come piace alle donne. I capelli mi sembravano abbastanza chiari. Non ricordo se lisci o ricci. Non portava occhiali. Nelle due occasioni che ho detto indossava camicia e pantaloni. A differenza degli altri aveva un bel fisico e l'abbigliamento veniva valorizzato. Non parlava tanto. Mi sembrò, un tipo atletico, vedendo il fisico pensai che facesse sport. **Mi sembra che parlò di scì d'acqua. Parlava di barche e mi sembra che disse di avere una barca ma non disse di che tipo.** Non disse nè io capii dove aveva questa barca. Parlando questi uomini dicevano di avere fatto viaggi ma non insieme tra loro, capii che li avevano fatti con le famiglie. Non mi sembra che fosse sposato. Sicuramente non parlò nè di moglie nè di figli. Gli altri parlavano di mogli lui no. Effettivamente ora che lei me lo fa notare, come ho detto alla Polizia mi disse che aveva fatto un viaggio in Thailandia. L'unico degli uomini che era sicuramente più fine ed educato degli altri era quello più giovane, il medico. Gli altri potevano avere età tra i 45/50 anni. Non chiesi al medico come mai frequentasse gente più giovane e così diversa da lui. La cosa mi sembrò strana ma non avendo confidenza non glielo chiesi. Ebbi un rapporto sessuale con lui una delle due volte l'altra volta*



*c'era una ragazza. Non ricordo se fu la prima o la seconda volta. Capii che nell'occasione ebbero un rapporto sessuale tra se ma non davanti a tutti. Si appartarono in una delle camere. Anche gli altri lo chiamavano dottore ma nessuno lo chiamava per nome. Non aveva inflessione dialettale fiorentina. Per intendersi non aveva l'usuale calata che mangia la "C". Non eramagro aveva delle spalle atletiche. Non vidi che macchina aveva. La ragazza venne con lui. Lei per me aveva 24 o 25 anni...." la **PELLECCHIA** continua a descrivere la donna in compagnia dell'uomo sopra indicato, e poi prosegue la sua deposizione: "**....Come ho detto ebbi un rapporto sessuale con lui e come ho spiegato alla Polizia mi dette l'impressione che aveva delle problematiche. Non fu violento, ma l'amplesso fu brutale aggressivo. Fu un rapporto che contrastava con il tipo di persona che sembrava essere esternamente. Ebbi l'impressione che avesse problemi latenti ma non capii niente di più e non lo so spiegare ora. Per me aveva qualche problematica fisica, ma anche questa non la so spiegare. Mi sembra che con l'aggressività riusciva ad eccitarsi.** Il compenso per le mie prestazioni mi è sempre stato dato dalla signora che mi portava, non dai clienti. Come ho detto alla Polizia ricordo, **che in entrambe l'occasioni aveva la collana al collo. Era estate ed aveva la camicia sganciata. Era una collana d'oro, almeno apparentemente la catena che il pendaglio erano o sembravano d'oro....."***

La **PELLECCHIA Marzia** continua la sua deposizione nel corso della quale le viene mostrato **un album fotografico ed altre foto del Francesco NARDUCCI che riconosce per il medico di Prato sopra descritto.**

¹²⁴**Gabriella GHIRIBELLI**, all'epoca prostituta, escussa più volte a verbale dal personale del G.I.De.S di Firenze, aveva anch'essa fornito notizie rilevanti di interesse investigativo per quanto riguarda l'indagine fiorentina e quella perugina. In particolare, sul Prof. Francesco NARDUCCI, la donna aveva dato riscontro a quanto già affermato dalla **PELLECCHIA** circa le frequentazioni della casa di San Casciano da parte del citato medico perugino, e lo aveva altresì riconosciuto dalle foto che le furono mostrate.

Nel verbale del 28.03.2003, riferisce:

".... Questo medico svizzero, sempre da quello che ho saputo, al momento delle indagini su Pacciani, abbandonò la villa per tornare in Svizzera. A.D.R. Questo medico svizzero all'epoca aveva 40-45 anni e frequentava assiduamente un orafo di San Casciano che aveva un laboratorio

¹²⁴ nata a Firenze il 29.03.1949, ivi residente Via Tripoli 45



vicino all' "Orologio" ed un medico che curava le malattie tropicali con ambulatorio nei pressi dell' orafò. A proposito di quest' orafò, **posso dire che più volte lo vidi insieme al medico di Perugia che poi scomparso nel Lago. Riguardo a quest'ultimo lo descrivo come un giovane dal fisico atletico, alto, ben curato.** A.D.R. Il medico svizzero era alto e robusto con capelli sul castano scuro. Aveva una macchina di lusso di colore nero, lunga con le codine dietro e alla fine di queste codine c'erano delle luci. A.D.R. il medico di Perugia lo vidi anche in compagnia del medico che curava le malattie tropicali di cui ho parlato. Era più giovane degli altri e poteva avere una trentina d'anni. A.D.R. Questo medico di malattie tropicali all'epoca era sui 40 anni, alto circa mt. 1.70, con capelli scuri. Domanda: Sa altri particolari sui personaggi che ha citato? Risposta: **So che il medico di San Casciano di malattie tropicali, il medico di Perugia e l'orafò frequentavano la villa del medico svizzero, dove facevano anche festini con minorenni.** Ricordo che seppi che in un'occasione un bambino ed una bambina di 9 anni dovevano accoppiarsi mentre loro si masturbavano. Questi bambini venivano portati nella villa da fuori da una certa Marisa che all'epoca era minorenne mentre la sorella si prostituiva alla pensione Tamerici di Via Fiume. So che in questa villa si recavano alcune donne, tra cui ricordo la Milva Malatesta, che chiamavano Silvia e che come sapete è stata uccisa, e la Filippa Nicoletti presumo con Indovino. A.D.R. Questa Marisa veniva da Massa unitamente alla sorella e le ragazzine che portava venivano da Marina di Massa, Massa, **Viareggio e Perugia.** (vedremo in seguito che la città di Viareggio ricorre anche per altri motivi legati sempre al Francesco NARDUCCI). Ricordo che venivano in pullman ed io personalmente ebbi modo di vederle insieme a questi minorenni. Era sempre di venerdì e venivano a mangiare a casa mia a San Casciano. Devo precisare che venivano solo le due sorelle a mangiare, mentre i bambini sparivano. A.D.R. Marisa era lesbica, grossa, massiccia, volgare, con capelli corti neri a maschiaccio. La sorella invece era molto magra, alta mt 1.70, con capelli lisci biondi ed occhiali da vista. Questa sorella poi si mise a convivere col proprietario di una pensione di via della Vigna Vecchia. Non so il nome di questa pensione ma potrei individuarla facendo un girettino. Di queste due sorelle ricordo anche un episodio specifico che è questo: la Marisa voleva fare Abortire una minorenne che durante un festino era rimata in stato interessante: Si voleva rivolgere ad un medico di fiducia, ma non mi disse il nome, pur spiegandomi che questo medico aveva lo studio vicino a piazza Pitti. Questo episodio lo seppi direttamente dalla Marisa, che mi spiegò che la minorenne era rimasta incinta in occasione di un'orgia presso la casa di Indovino Salvatore. Per lei era un grande problema perché non essendo maggiorenne non avrebbe potuta portarla in ospedale.



Fu così che mi parlò del medico vicino a Piazza Pitti che lei aveva conosciuto e che faceva gli aborti clandestini. Non so però se poi andò da quel medico per fare abortire la giovane. In pratica non seppi più nulla dell'episodio perché non rividi più la Marisa. A.D.R. I festini coi minorenni venivano fatti dietro pagamento ma non so quanto la Marisa prendesse perché non me ne parlò. A.D.R. La Marisa veniva il venerdì e rimaneva anche il sabato e la domenica. A.D.R. Da quello che so Pacciani e Vanni non frequentavano la villa dello svizzero, ma mi viene di pensare che Pacciani comunque deve esserci stato perché i suoi disegni erano proprio uguali a quelli dei murali che erano dentro la villa e, quindi, doveva esserci entrato. A.D.R. Dei murali nella villa mi parlò Giancarlo Lotti. Ricordo che, quando in televisione fecero vedere i disegni del Pacciani, Lotti che era insieme a me esclamò "guarda questo stronzo, fa gli stessi disegni che c'è in villa" facendo appunto riferimento alla villa dello svizzero. A.D.R. Per quanto riguarda altri personaggi coinvolti nella vicenda del mostro, so che vi era anche un capo degli Hare Khrisna Non so però fornirvi altri particolari per identificarlo. Mi risulta però che frequentava anche lui Indovino. Di questo personaggio me ne parlarono anche Lotti Giancarlo e la Nicoletti Filippa. Spontaneamente riferisce: quando col Lotti parlavamo dei delitti del mostro mi diceva "eh se tu le sapessi tutte Gabriella!" facendomi intendere che c'erano cose che non avrebbe potuto dirmi. A.D.R. Sono in grado di riconoscere le persone che ho nominate anche solo vedendo le foto. A questo punto l'ufficio mostra un album fotografico contenente 35 foto contraddistinte dal n.1/2003. La Ghiribelli lo sfoglia. Durante questa operazione dichiara: **"Nelle foto contraddistinte dai numeri 1,2,3 riconosco il giovane medico di Perugia di cui ho parlato e che vedevo con l'orafo e con l'altro medico di San Casciano.** Nella foto n. 5 sono sicura di riconoscere un uomo che frequentava soprattutto il Vanni ed indovino. Era uno di quelli che partecipavano alle feste a casa di Indovino e l'ho visto personalmente all'interno della villa dello svizzero mentre passavo da lì. Nella foto n. 9 mi sembra di riconoscere una persona, ma non ne sono sicura. Le foto n. 15, 22, 23, 25 mi dicono qualcosa ma non riesco a focalizzare bene i ricordi. La foto n. 26 è quella di Lotti; La 32 quella di Vanni. Le foto 33 e 35 mi sembrano visi conosciuti ma non so dire altro". **Si da atto che le foto 1, 2, 3 riproducono l'effigie di Narducci Francesco;** La foto 5 quella di Corsini Roberto; la foto n. 9 quella di Stringa Gabriele; la foto n. 15 quella di Cantini Anna Maria; la foto 22 quella di Pellecchia Marzia la foto 23 quella di Calamandrei Francesco; la foto 25 quella di Faggi Giovanni; la foto 26 quella di Lotti Giancarlo, la foto 32 quella di Vanni Mario; la foto 33 quella di Verdino Francesco; la foto 35 quella di Corrado Aimone. **Domanda: Ha potuto vedere le foto del Narducci**



in televisione? Risposta: Lo escludo. Da oltre 7 mesi non vedo la televisione perché è rotta essendo stata spezzata in due quando subii l'aggressione in casa. **Comunque ripeto, e di questo ne sono proprio certa, che quel medico di Perugia lo vidi personalmente più volte a San Casciano in compagnia dell'orafo e dell'altro medico. Lo vidi anche al bar grande che c'era prima di prendere la salitina per andare al negozio dell'orafo.** A.D.R. La Marisa con i minorenni andava anche nella villa dello svizzero e ricordo che, pur essendo una minorenni, aveva sempre con se pacchi di soldi da 100 mila, come potei vedere quando li tirava fuori in occasione dei pranzi che facevamo a casa mia. In pratica io vedevo arrivare a San Casciano la Marisa con i minorenni, ma poi da me la Marisa veniva sempre da sola. Evidentemente lasciava i minorenni da qualche parte. A.D.R. Marisa mi parlava del medico svizzero e della villa. Quando mi faceva vedere i soldi infatti mi diceva che glieli aveva dati lo svizzero. A.D.R. Quando fu uccisa la figlia dello svizzero si diceva che questa avesse 12 anni. Non so dire nulla sui motivi dell'uccisione, che ripeto, da quello che si raccontava, fu tenuta segreta. A.D.R. **Giancarlo mi parlò spesso del medico di Perugia. Mi disse che l'aveva conosciuta a San Casciano e che aveva fatto amicizia. Ricordo che mi riferì che questo medico si dava tante arie e diceva di avere una barca. Mi riferì anche che era amico del medico svizzero e dell'orafo. Ricordo anche che mi disse che quando era a San Casciano questo medico di Perugia dormiva nella villa dello svizzero....."**

In data 19.04.2006, con nota nr. 60/685-2002, quest'ufficio ha comunicato a Codesta A.G. le notizie qui riferite dal Tenente **Michele CANNIZZARO**, attualmente comandante della 1° Sezione del R.O.N.O. di Reggio Calabria. L'ufficiale, dopo aver appreso che questo Reparto stava conducendo le indagini collegate con la Procura del capoluogo toscano per quanto attiene i delitti de "il mostro di Firenze", riferiva particolari interessanti che lo avevano visto protagonista in prima persona. Il Tenente **CANNIZZARO** comunicava: nel periodo compreso tra l'ottobre 1984 e il febbraio 1985, mentre si trovava in servizio come giovane Carabiniere al Nucleo Operativo e Radiomobile di **Viareggio**, durante un servizio di pattuglia nei pressi della pineta in località "Torre del Lago", lui ed un suo collega, vedono un'autovettura berlina, forse di colore chiaro, quattro porte, parcheggiata in un annesso nei pressi della villetta isolata. I due militari si avvicinano al veicolo e, trovandolo aperto, notano che sul sedile posteriore era riposta una rivista medica dove, nelle pagine centrali, era riportato un disegno con uno schema che raffigurava un pube di una donna adulta e con un tratteggio veniva indicata la parte da incidere in caso di asportazione.



Il G.I.DE.S. (Gruppo Investigativo Delitti Seriali Firenze-Perugia) con nota n.257/06/G.I.DE.S. datata 30.04.2006, comunicava, su richiesta di questo Ufficio, le risultanze degli accertamenti effettuati nella documentazione presente all'interno del fascicolo intestato a NARDUCCI Francesco della S.A.M.. (Squadra Antimostro). Tra le altre cose, risulta che in data **07.10.1984** il **Commissariato di Viareggio** avrebbe effettuato delle interrogazioni in sequenza alla Banca Dati Forze di Polizia di 21 nominativi, **tra cui quello di NARDUCCI Francesco** con la dicitura: **"ore 11,12 NARDUCCI, maschio, 04.10.1949"**. Dunque, è evidente che l'interrogazione in questione riguarda il personaggio di nostro interesse. Purtroppo, una più approfondita verifica richiesta al Commissariato di Viareggio, non ha potuto fornire elementi di riscontro, tendenti ad acclarare il motivo per cui venne richiesto tale accertamento.

Anche personale della P.G. di Perugia, sentito da Codesta A.G., ha confermato l'esistenza di un'abitazione toscana in uso al Francesco NARDUCCI. Questo si rileva anche dal verbale di assunzione ad informazioni del Maresciallo dei Carabinieri ¹²⁵**Giovanni MAGLIONICO**, già in servizio alla Sezione di P.G. della Procura della Repubblica di Perugia dal maggio 1966 al gennaio 1990. Il sottufficiale sentito direttamente dalla S.V. in data 25.02.2002, riferisce:

"...Domanda: "Si è mai occupato del prof. Francesco Narducci e comunque cosa ricorda della sua scomparsa? Ha svolto accertamenti ed indagini sul conto del medesimo." Risposta : " Sono stato in servizio al Nucleo di P.G. della Procura della Repubblica di Perugia dal maggio del 1966 sino al gennaio del 1990 e ricordo che negli anni 80 giunse al Nucleo di P.G. di Perugia una richiesta di accertamenti sul conto del prof. Narducci da parte della Procura della Repubblica di Firenze, almeno così ricordo. Non ricordo se ciò avvenne prima o dopo la morte del suddetto. Il Comandante dell'epoca, Ten.Col. Antonio Colletti mi delegò a svolgere gli accertamenti richiesti. A quanto ricordo dovevamo accertare le eventuali assenze dal servizio del Narducci. Noi accertammo una serie di assenze dal servizio che si verificavano per lo più nei fine settimana e commentammo tra di noi la strana coincidenza di queste assenze con i giorni in cui erano stati compiuti i delitti attribuiti al cd. mostro di Firenze almeno a quanto mi ricordo. Tali ricerche le ho compiute da solo avvalendomi dell'aiuto del Dr. Millucci, all'epoca direttore amministrativo del personale docente, persona estremamente seria e responsabile. Ricordo che riscontrammo numerose assenze ma non precisamente quali fossero questi periodi. Le assenze per lo più erano di due tre giorni." A.D.R.: - Non ricordo se accertammo la presenza del Narducci

¹²⁵ nato a Molfetta (BA) il giorno 01.10.1939, residente a Perugia Via Meuccio Ruini nr.5, Maresciallo ora in congedo



all'estero durante i periodi di assenza che erano comunque numerosi ma di breve durata. A.D.R.:
Non mi sembra che il Narducci nella prima metà degli anni 80 si sia recato in America. Aggiungo
che successivamente, nelle more degli accertamenti, ebbi modo di accertare che il Narducci
disponeva di una abitazione a Fiesole non so se di sua proprietà. Aveva comunque così almeno
mi risultava la disponibilità dell'abitazione ma non ricordo chi me lo abbia riferito. Non ricordo
se la richiesta della Procura di Firenze concernesse anche la disponibilità di tale abitazione ma
ritengo di sì. Tali notizie furono riferite alla autorità richiedente. Ricordo che all'atto della
soppressione del Nucleo di P.G. l'archivio fu trasferito al Comando Gruppo, attuale Comando
Provinciale...."

Il 02.09.2004 il Maresciallo **MAGLIONICO**, nuovamente sentito da questa Polizia
Giudiziaria, confermava le precedenti dichiarazioni e puntualizzava: "... Circa quanto già da me
dichiarato in merito all'abitazione e della disponibilità di questa da parte del Narducci a Fiesole,
debbo precisare che non feci alcun accertamento tecnico presso i competenti uffici catastali. Ciò
era il frutto di una mia conoscenza derivante da voci circolanti e da me apprese in città."

Altre dichiarazioni importanti inerenti l'accostamento NARDUCCI-Firenze, anche prima
della morte del medico, sono state rilasciate il 3 e il 21.06.2004 da ¹²⁶Pasquale **PIEROTTI**,
Brigadiere dei Carabinieri in congedo, già in servizio alla locale Sezione di Polizia Giudiziaria.

Il Brigadiere **PIEROTTI** riferisce:

"...Risposta: " Mi trovavo al Nucleo di Polizia Giudiziaria della Procura della
Repubblica di Perugia, comandato dal Colonnello Antonio Coletti o Colletti, con il M.llo Taralla
come vice comandante. Nel nucleo vi erano anche il m.llo Maglionico, il m.llo Mariucci , il m.llo
Rizza Adriano, l'app.to Guerra Learco, l'app. to Cecchi Marcello e poi, oltre a me, il defunto app.to
Del Vecchio e il carabiniere Mastroianni, anch'egli defunto. A proposito del Narducci, ricordo che
ci pervenne un fonogramma dalla Procura di Firenze o dal Nucleo Polizia Giudiziaria di Firenze
che ci chiedeva espressamente di identificare i numeri di targa delle auto che frequentavano la
villa dei Narducci al lago Trasimeno, mi pare a S. Feliciano. La richiesta faceva riferimento alle
indagini sui duplici omicidi attribuiti al "Mostro di Firenze". Non ricordo con precisione se il
fonogramma pervenne prima o dopo la morte del Narducci, ma, pur non essendone certo, mi pare
proprio che ci arrivò prima. Ricordo con certezza che mi trovavo da poco al Nucleo di PG.
"A.D.R.: " Non svolgemmo l'attività richiestaci, ma la sub-delegammo probabilmente al Nucleo

¹²⁶ nato a Gubbio (PG) il 24.04.1960, ivi residente Via S. Bartolo nr. 280, Brigadiere dei Carabinieri in congedo.



*Operativo. Non ne sono certo, ma, trattandosi di una cosa piuttosto delicata che faceva riferimento alle indagini sui delitti del cosiddetto “Mostro di Firenze”, sicuramente non la sub-delegammo ad una stazione CC., ma, mi pare , ad un organo operativo qualificato, come il Nucleo Operativo del Gruppo. Non ne sono assolutamente certo, ma lo posso dire con buona approssimazione. Ricordo anche di avere commentato con i colleghi, e, in particolare, con l'app. to Learco Guerra e Cecchi Marcello, che, per un fatto così delicato, venissero richieste indagini con modalità che mi sembrarono un po' anomale, perché vi si prevedeva la facoltà di sub-delega. Inoltre, sempre tenendo conto dell'estrema delicatezza di quell'indagine, mi sembrò strano che ci venisse richiesta la collaborazione con fonogramma, cioè con modalità che non assicuravano un'assoluta riservatezza. Ciò che mi colpì, comunque, fu il fatto che le indagini, relative ad una vicenda così grave, venissero indirizzate nei confronti di un medico perugino, perché avevo sempre pensato che il personaggio o i personaggi coinvolti nei delitti fossero fiorentini. " Chi riceveva i fonogrammi Risposta: " Li riceveva il militare in servizio di turno, che era un appuntato o un carabiniere, e , solo in casi eccezionali, un maresciallo. Ricordo che nei commenti che facemmo su questo fonogramma, sottolineavamo tutti la notorietà del personaggio, che io non conoscevo direttamente, ma solo per fama. **Come ripeto, mi pare che l'episodio accadde prima della morte del Narducci, perché l'accostamento della persona di quest'ultimo con la vicenda del “Mostro di Firenze” era per me del tutto nuovo, mentre, dopo la sua morte, ne parlava in questi termini tutta la città.** "Domanda: " A chi portava i fonogrammi il piantone?" Risposta: " Li portava, normalmente al vice comandante, o comunque, al militare piu' alto in grado. “ Domanda del Ten. Morra: " Lei è assolutamente certo di avere visto un fonogramma, pervenuto al suo Comando, che, con facoltà di sub-delega, comunque proveniente da Firenze, chiedeva di effettuare dei servizi di osservazione e controllo fuori o, comunque, nelle adiacenze della villa del dott. Francesco Narducci al lago? “Risposta: " **Sono certo che giunse un fonogramma, con quel contenuto che ho descritto, dalla Procura o dal Nucleo di P.G. di Firenze.** Non ricordo se lessi personalmente il fonogramma o se lo commentammo quando arrivò e il piantone ce lo mostrò o ci informò del suo arrivo e del suo contenuto. In ogni caso, il fonogramma arrivò, aveva quel contenuto e proveniva da Firenze. "Domanda: " Dove si trovava prima di giungere al Nucleo e , in particolare, ricorda in quale comando si trovava al momento della morte del Narducci? Risposta: " Prima di prestare servizio al Nucleo di P.G., mi trovavo al Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia e, quando morì il Narducci, sono pressoché certo che mi trovavo al Nucleo di P.G., che lasciai nel 1990, mi pare a*



ottobre o novembre, dopo avervi trascorso, a quanto ricordo, un quinquennio circa."

"...Mi presento spontaneamente, perché dopo essere stato sentito il 3 giugno di quest'anno, mi sono ricordato che io giunsi al Nucleo di Polizia Giudiziaria di questa Procura della Repubblica nell'estate del 1986 e appena giunto conversando con alcuni colleghi che già conoscevo, questi mi informarono delle vicende più importanti che stavano trattando tra cui la questione "Narducci". In proposito questi colleghi tracci quasi sicuramente Learco GUERRA, l'appuntato CECCHI Marcello e altri tra cui anche il defunto App. DEL VECCHIO e il defunto Car. MASTROIANNI. In particolare l'appuntato CECCHI, almeno così ricordo, mi mostrò un fonogramma giunto dalla Procura di Firenze con il quale si chiedevano accertamenti sulle macchine che stazionavano nella villa del NARDUCCI a San Feliciano e ciò al fine di individuare le persone che frequentavano il NARDUCCI e ciò prima della sua morte. " A.D.R." Non ricordo in che periodo fosse arrivato questo fonogramma, comunque sicuramente prima della morte di Francesco Narducci. Sono comunque sicuro che i miei colleghi CECCHI e GUERRA, potranno essere molto più precisi sul punto....."

Il Brigadiere dei Carabinieri in congedo ¹²⁷Marcello CECCHI, già in servizio alla Sezione di P.G. della Procura della Repubblica di Perugia, confermava, in linea di massima, quanto asserito dal collega PIEROTTI. In particolare riferiva:

"...Risposta: " Dal 1980 fino al 1989, sono stato nel Nucleo di Polizia Giudiziaria della Procura Generale della Repubblica di Perugia. Il Nucleo era comandato dal Col. COLLETTI, a cui subentrò il Col. DI NATALE. Nel Nucleo prestavano servizio il M.llo MAGLIONICO, il Brig. RIZA, il M.llo FRONTERA, che si è recentemente suicidato, l'App. PELLEGRINI, ora deceduto, l'App. Pasquale PIEROTTI, l'App. Learco GUERRA, l'App. DEL VECCHIO Bruno ora deceduto, il M.llo TARALLA Adriano ed altri." Domanda: " Quali mansioni svolgeva all'interno del Nucleo di P.G. dall'estate 1985 ? " Risposta: " Io facevo il factotum ma principalmente l'autista al Colonnello e il fotografo". Domanda: " Chi era l'addetto alla ricezione dei fonogrammi?" Risposta: " Un po' tutti, anche io chi era di piantone riceveva i fonogrammi." Domanda: " Lei ricorda di una richiesta di accertamenti fatta dalla Procura di Firenze o dal Nucleo di P.G. di Firenze a proposito del Prof. NARDUCCI Francesco?" Risposta: "Ricordo vagamente che, parlando con i colleghi del Nucleo di P.G., durante le ore d'ufficio qualcuno parlò di una richiesta di indagini che era stata avanzata da Firenze sul Narducci. Non ricordo chi mi parlò di questa cosa ma posso dire che io ero in

¹²⁷ nato a S.Fiora (GR) il 16.04.1946, residente a Perugia Via Ettore Ricci 56, Brigadiere dei Carabinieri in congedo



buoni rapporti con tutti, un po' meno con l'app. Pierotti, come gli altri. Quando arrivò il nuovo comandante Col. DI NATALE, si prese come autista l'app. PIEROTTI ed io fui sostituito dallo stesso nei rapporti con il comandante. Posso dire anche che sono a conoscenza, per averlo sentito dire nel Nucleo, che le indagini sul Narducci, fossero fatte in collegamento con il Nucleo Operativo del Gruppo. Aggiungo anche che ho il ricordo di un fascicolo intestato a Francesco NARDUCCI e credo che lo trattasse il M.llo MAGLIONICO. Debbo anche aggiungere che, nell'imminenza della costituzione delle Sezioni di P.G., qualcuno del Nucleo, mi incaricò di andare a recuperare "quel fascicolo", così mi disse. Mi pare che me lo chiese il M.llo MAGLIONICO. Non sono sicuro a quale fascicolo si riferisse, ma probabilmente si riferiva proprio a quello di NARDUCCI. Il M.llo Maglionario, almeno così mi pare, mi chiese di andarlo a cercare nelle soffitte della Legione Carabinieri di Perugia in C.so Cavour, dove era stata da me portata tutta la documentazione del Nucleo di P.G., in attesa della costituzione delle Sezioni. Ero stato dieci anni alla Legione e ricordo che mi dettero le chiavi della soffitta dove ricercai il fascicolo, senza, però, trovarlo. Credo che le chiavi me le dette il piantone del Comandante. **Il fascicolo era sparito.** La cosa strana è che il fascicolo del Narducci, a cui quasi certamente si riferiva la richiesta, era di quattro anni prima, quindi molto recente e non poteva essere stato distrutto, in quanto ciò accadeva con carteggi di almeno dieci anni prima. Non so se sia stato aperto un procedimento penale per la sparizione del fascicolo. Io riferii la cosa oralmente al M.llo MAGLIONICO. Aggiungo che mi trovavo molto bene con il Col. COLLETTI, ma debbo confessare di non essermi trovato a mio agio con il Col. DI NATALE e l'App. PIEROTTI...."

¹²⁸Annibale CHERUBINI, Maresciallo dei Carabinieri in pensione, già in servizio al Nucleo di P.G. della Procura della Repubblica di Perugia dal novembre 1958 fino al 31.12.1979, anch'egli sentito il 01.09.2004 su eventuali indagini svolte all'epoca sul conto del NARDUCCI, riferisce:

"...Ripeto, essendo andato in pensione nel 1979, non sono mai venuto a conoscenza di tali aspetti di indagine né di eventuali indagini effettuate in merito dai colleghi del Nucleo di P.G., o altri Reparti o Corpi di Polizia, dopo il mio collocamento in congedo. La mia conoscenza a questa vicenda si limita esclusivamente a quanto ho potuto apprendere, nell'arco degli anni, dai mezzi di comunicazione. Voglio, però, aggiungere che un giorno, sicuramente dopo il mio collocamento congedo, avvenuto come detto nel dicembre 1979 e, comunque, prima

¹²⁸ nato a Cortona (AR) il 17.12.1928, residente a Perugia Via del Coppetta 9, Maresciallo dei Carabinieri in pensione



della morte del Prof. Narducci, mi trovavo di fronte alla ex Questura, in Piazza Partigiani, ove ora vi è ubicata la Procura della Repubblica, mentre ero intento a parlare con un appartenente alla Polizia di Stato, mio conoscente del quale non ricordo il nome, ma mi sembra fosse un appuntato che dovrebbe essere deceduto, vidi uscire dalla Questura un distinto signore che venne salutato molto deferentemente dal poliziotto, mio interlocutore. Chiesi a costui chi fosse quel signore, pensando che si trattasse di un nuovo funzionario che non conoscevo. Il poliziotto mi disse testualmente: "E' uno dei vostri! E' un Colonnello dei Carabinieri che viene da Firenze per la questione del "Mostro di Firenze"". A.D.R.: Non riesco a ricordare chi fosse il poliziotto mio interlocutore ma posso escludere che fosse un sottufficiale. Questi era, comunque, un appuntato con il quale avevo molta dimestichezza e che, credo, fosse all'epoca anche lui in pensione da poco ma, nonostante ciò, continuava a frequentare assiduamente la Questuram tanto da essere a conoscenza di qualche particolare inerente le attività istituzionali. In merito all'Ufficiale dell'Arma sopra descritto, nulla in più mi disse, ne io chiesi a lui ulteriori particolari....."

¹²⁹ Antonio COLLETTI, negli anni '85 già Comandante del Nucleo di P.G. della Procura della Repubblica di Perugia, alle dirette dipendenze del Procuratore Generale della Repubblica, fornisce alcune importanti notizie. Praticamente l'Ufficiale, da anni in servizio al delicato organo di P.G. della città di Perugia, dove aveva un'ampia rete di informatori, venne a conoscenza che il NARDUCCI potesse essere in qualche modo collegato ai delitti del "mostro di Firenze". Dopo aver incaricato il suo collaboratore, Maresciallo MAGLIONICO, ad approfondire le informazioni su tale attività investigativa, avendo avuto l'intenzione, quindi, di proseguire l'accertamento, afferma che ciò gli fu "precluso", nonostante l'insistenza ai suoi diretti superiori e al Procuratore Generale dell'epoca.

Il COLLETTI, sentito il 03.05.2002, riferisce:

"....Domanda: " *Che cosa ricorda della scomparsa del prof. Narducci Francesco, della sua morte e delle indagini svolte dall'allora Nucleo di Polizia Giudiziaria da lei comandato?*" Risposta: " *Comandavo all'epoca il Nucleo di Polizia Giudiziaria dei Carabinieri di Perugia, alle dirette dipendenze del Procuratore Generale di Perugia e gerarchicamente dal Comandante della Legione CC di Perugia. Ricordo che qualcuno nel corso delle indagini mi indicò il professor Francesco Narducci come il "capo" di un gruppo di persone coinvolte nella vicenda*

¹²⁹ nato a Napoli il 19.08.1930, residente a Perugia Via Felice Ciatti nr. 29 Colonnello dei Carabinieri in pensione



cd. mostro di Firenze. Non ricordo se mi venne detto che era proprio il "capo" oppure colui che materialmente eseguiva le mutilazioni. La cosa mi fu detta a livello di diceria popolare. Io incaricai, mi sembra, il maresciallo Maglionico di svolgere degli accertamenti lo stesso maresciallo credo che redasse un "appunto" che poi io probabilmente trasmisi al Comando Legione CC di Perugia che successivamente, credo, lo inoltrò al Comando Legione CC di Firenze ufficio OAIO dove all'epoca si stavano svolgendo le indagini sul cd. Mostro di Firenze. Sono ricordi confusi dato il tempo trascorso ma, mi pare che quando l'allora presidente della Corte D'Appello Dr. Rainero De Castello divenne Procuratore Generale di Firenze io lo andai a trovare nella nuova sede e gli portai probabilmente quell'appunto o altra documentazione quest'ultima non inerente al caso del cd. Mostro di Firenze. Si dà atto che viene esibito al Colonnello COLLETTI Antonio, l'appunto allegato che dal carteggio in possesso a questo Sost. Procuratore si evince redatto da personale del Nucleo di P.G. di Perugia ed inviato agli organi inquirenti della magistratura e dell'Arma di Firenze. Il colonnello così risponde: " sicuramente la notizia mi fu data da una persona che io conoscevo come fonte confidenziale perché all'epoca avevo a disposizione una buona rete di informatori. Potrebbe essere stato anche un militare dipendente o non dipendente a darmi la notizia che comunque - mi sembrò degna di essere verificata ed approfondita tanto che interessai, mi sembra, il maresciallo Maglionico che, probabilmente raccolse le notizie di cui all'appunto. Nessuno mi dette mai l'incarico preciso di svolgere indagini in merito. Nell'agosto del 1988 lasciai l'incarico e venni sostituito dal colonnello Natale che credo abbia continuato le indagini e/o gli accertamenti. Null'altro ricordo se non le illazioni che in seguito furono fatte all'epoca.

Il Colonnello COLLETTI, nuovamente sentito il 31.08.2004, definisce con precisione:

"....Confermo integralmente quanto da me dichiarato dinnanzi al P.M. in data 03.05.2002. Voglio aggiungere che oggi ricordo fatti nuovi per come si svolse la vicende di allora, ovvero ricordo che all'epoca feci presente all'allora Comandante della Legione Carabinieri di Perugia, Colonnello Giuseppe Vecchio, ora deceduto, ed al Procuratore Generale, mi pare Dr. Marco DI MARCO, credo anch'egli deceduto, che, quale Comandante dell'allora Nucleo di P.G. Carabinieri di Perugia, essendo venuto a conoscenza di notizie degne di approfondimento della vicenda "Mostro di Firenze", era mia intenzione svolgere delle indagini più approfondite. Questo mi fu sempre precluso, poichè mi fu detto che del "caso Narducci" si stava già interessando l'Arma Territoriale. Nonostante ciò, io insistetti più volte, sia verso i miei superiori diretti che



verso il Procuratore Generale dell'epoca, dal quale dipendevo funzionalmente, per svolgere indagini in tal senso, ma nonostante le mie insistenze, ciò mio veniva sempre precluso adducendo quanto sopra detto. DOMANDA :Era a conoscenza che il Narducci era stato segnalato alla Procura di Firenze nell'ambito di un elenco di persone sospettate in relazione agli ultimi due duplici omicidi già attribuiti al cosiddetto "Mostro di Firenze"? RISPOSTA: No. Non ne ero a conoscenza. Voglio precisare che prima della morte del Narducci le voci di popolo parlavano del coinvolgimento di un "medico perugino" nei c.d. delitti del "Mostro di Firenze" senza peraltro indicare nel "medico perugino" il nome di Francesco NARDUCCI..... "

Altri particolari rilevanti sul possibile impedimento alle indagini che dovevano essere intraprese subito dopo la morte del NARDUCCI, vengono riferiti da ¹³⁰ Emilia CATALUFFI, impiegata dell'ufficio anagrafe di Perugia. La donna, sentita da questa P.G. il 27.01.2004, riferisce:

"....Preciso che conoscevo la famiglia della moglie di Francesco NARDUCCI. Ricordo che circa dieci giorni dopo la morte venne presso il mio ufficio un signore, che non conoscevo, tale PASQUINI, (personaggio che analizzeremo in seguito) che si qualificò come investigatore privato con tessera di riconoscimento. Lo stesso mi disse che stava effettuando una indagine sulla morte del Prof. NARDUCCI. Posso affermare che erano passati pochi giorni dalla morte del NARDUCCI poiché ricordo benissimo che ancora non mi era arrivata dal Comune di Magione l'incartamento relativo alla certificazione di morte. Rilasciai al PASQUINI i certificati anagrafici, stato di famiglia e quant'altro poteva interessargli anche in relazione alla famiglia SPAGNOLI, specificandogli che la famiglia NARDUCCI era originaria di Assisi e quindi, per gli accertamenti sul loro conto, si doveva rivolgere presso quel comune. Il PASQUINI mi fece anche delle domande sulle famiglie, sia quella dei NARDUCCI che quella degli SPAGNOLI. Ricordo che tornò da me altre due volte per ritirare la documentazione, compresa quella relativa alla morte che arrivò dopo qualche giorno. Dopo circa un mese il PASQUINI una sera mi telefonò a casa. Mi sorpresi di ciò e lui mi disse che doveva smettere l'indagine perché così gli era stato ordinato, senza dirmi da chi. Da quel momento non lo rividi più "" Sempre dopo pochi giorni dalla morte di NARDUCCI si presentò da me in ufficio un appartenente alla Questura di Perugia, del quale al momento non mi sovviene il nome. L'Ufficio da atto che alle ore 18.10 intervengono il Dr. MIGNINI ed il Ten. MORRA. Questo appartenente alla Questura mi disse, e vidi, che aveva in mano un anonimo che riguardava la morte del Prof. NARDUCCI. Non lessi quell'anonimo che, tra l'altro, teneva in

¹³⁰ nata a Perugia il 20.06.1943, residente a Corciano Frazione San Mariano, Via Giolitti nr. 3



mano, ma vidi che era una lettera bianca scritta a mano su entrambi i lati. Questo, presumo, Ispettore della Questura di Perugia volle spontaneamente precisare che era pervenuto un anonimo e che per questo doveva fare le indagini sul NARDUCCI. L'Uomo era alto circa m.1,75, corporatura normale, in abiti civili e posso aggiungere, avendolo visto altre volte, che si trattava di un appartenente ai reparti investigativi perché l'ho sempre visto in borghese. Voglio precisare che, proprio a causa del mio lavoro di responsabile d'anagrafe, sono spesso a contatto con esponenti di tutte le Forze dell'Ordine. Nel caso specifico, e cioè trattandosi di un poliziotto della Questura di Perugia, si trattava in prevalenza di appartenente alla Mobile o alla DIGOS. Rilasciai, pertanto, la documentazione anagrafica richiesta. Dopo circa due o tre mesi, questa stessa persona, tornata all'ufficio Anagrafe per altri motivi, di fronte alla mia richiesta di come fosse andata a finire la vicenda relativa alla morte di NARDUCCI, lo stesso mi disse che: "'E' TUTTO BLOCCATO, ORDINI SUOPERICI"' facendo un gesto con la mano tale da farmi intendere che non poteva dirmi niente perché era tutto bloccato.---// La stessa cosa accadde anche successivamente con un appartenente all'Arma dei Carabinieri. Venne, credo un Maresciallo, del quale al momento non ricordo il nome, il quale venne da me per effettuare gli accertamenti anagrafici sul conto del NARDUCCI poiché stava effettuando una indagine sulla sua morte. A differenza del poliziotto, però, il Carabiniere mi chiese anche il certificato di morte del NARDUCCI oltre all'anagrafico completo del casato SPAGNOLI. Anche questo Maresciallo, che avevo visto altre volte in ufficio, vestiva sempre in borghese. A questo rappresentante dei Carabinieri chiesi testualmente: "'Ma voi ci credete al suicidio visto che state facendo anche voi l'indagine sulla morte di NARDUCCI?'" Non mi rispose e andò via. Dopo poco tempo lo stesso rivenne in ufficio per un altro accertamento. Allo stesso feci la stessa domanda, esclusivamente per una questione di curiosità, che avevo fatto al poliziotto circa l'esito delle indagini. Questi, lo ricordo perfettamente, mi rispose che le indagini erano state bloccate per un ordine superiore. Questo mi è rimasto impresso perché era il terzo che mi diceva la stessa cosa e mi sembrava strano che venissero bloccate delle indagini.". DOMANDA DEL TEN. MORRA: "' Lei ha riferite che conosceva la famiglia SPAGNOLI. Ci dice come ha fatto la loro conoscenza?'" RISPOSTA:"' Conoscevo la famiglia SPAGNOLI perché mia zia, CACCHI Emma, era stata la balia di Lino, Mariella, Maria Luisa e Gianni SPAGNOLI. Conoscevo in particolare Francesca che, dopo la morte del marito, mi disse che era dovuta andare via da Perugia perché era terrorizzata. Non mi chiari completamente il motivo di questa sua paura, però mi disse, la Francesca, che aveva sempre avuto dei dubbi sulla



morte del marito e che era convinta che era stato ammazzato. Questo aspetto venne confidato dalla Francesca anche a mia zia CACCHI Emma. Quest'ultima, oggi defunta da circa 10 anni, oltre a confermarmi che nella famiglia SPAGNOLI tutti pensavano ad un probabile omicidio e non ad un suicidio o ad una disgrazia, **mi confidò che Francesca le diceva che Francesco rimaneva fuori di casa tutte le notti di luna piena.** La zia Emma mi disse anche che Francesca le aveva detto che Francesco si comportava in modo strano sin dai primi tempi del matrimonio perché, come ho detto, si allontanava nelle notti di luna piena. Francesca le disse anche che il giorno della scomparsa Francesco era uscito precipitosamente dall'ospedale dopo una telefonata e che quel giorno stesso mandò dei fiori alla mamma con un biglietto con la scritta: "MAMMA TI VOGLIO TANTO BENE". La zia aggiunse anche che Francesca le aveva detto che il marito si era allontanato dall'ospedale con una macchina rossa.----// DOMANDA DEL DR. MIGNINI: "Sua zia le parlò mai di una abitazione fiorentina di Francesco NARDUCCI?" RISPOSTA: "Questo particolare me lo riferì mia madre dopo la morte del NARDUCCI. **Mi disse che la sua famiglia aveva una villa a Firenze**".-// DOMANDA DEL DR. MIGNINI:"Quali erano gli amici di Francesco?" RISPOSTA: "C'erano Antonio MORELLI, Maurizio CALISTI, Bruno BIAGIOTTI, Gianni BALSOTTI ed in particolare Alfredo BRIZIOLI il cui padre conosceva molto bene Ugo per via della comune appartenenza alla Massoneria"....."

Il 17.03.2006, la Sig.ra Emilia CATALUFFI, veniva nuovamente assunta a verbale da parte della S.V. e nell'atto riferiva:

"...Risposta: "Io confermo tutto quanto ho detto al Pasquini. Lo giuro. Ero molto curiosa perché avevamo intenzione di fare un libro. Io conosco molto bene la città e ho collaborato intensamente con le forze dell'ordine che hanno sempre apprezzato le mie indicazioni. A quanto ricordo, i punti in cui non si capisce il contenuto della conversazione, si riferiscono al fatto che le informazioni che mi erano state anticipate soprattutto da giornalisti de "Il Corriere dell'Umbria" e in particolare da Fioravanti non mi sono state poi date, **perché tutti mi dicevano che dietro la vicenda Narducci c'era una cosa molto grossa e pericolosa e nessuno voleva rischiare. Dovevano portarmi il nome del vigile del fuoco che aveva visto i feticci, ma non me l'hanno portato.** Fioravanti doveva portarmi la locandina in cui c'erano scritti i nomi. Il fatto che Narducci e Jommi fossero amici l'ho saputo, ascoltando due avvocati umbri, credo della zona di Todi, a Salsomaggiore (prima del '90 ma dopo la morte del Narducci), dove mi ero recata per le cure. Quei due avvocati, che avranno avuto 55 o 60 anni, dicevano anche che lo Jommi era stato visto sporco e



vestito male la notte dell'ultimo delitto, quello degli Scopeti. Dicevano anche che Narducci e Jommi avevano litigato e che lo Jommi era stato visto a Perugia. Quanto all'avvocato di Perugia, i giornalisti, tra cui Fioravanti, questo con certezza, dicevano che si trattava di un grosso avvocato penalista. Io ho pensato al Prof. Fabio Dean, la cui suocera è la sorella di Licio Gelli. Questo fatto l'ho accertato all'anagrafe. In sostanza, Dean è parente di Licio Gelli. Questo l'ho accertato perché la stampa aveva dato notizia del fatto che Gelli aveva Dean come avvocato. Incuriosita, ho esaminato le risultanze anagrafiche e ho accertato che la suocera è parente, mi pare sorella, di Licio Gelli. Ricordo anche che vi fu una grossa polemica a Perugia perché si sottolineava il fatto che Dean difendesse Gelli perché era parente di sua moglie. Poiché me lo chiede, le dico che, nello studio Dean, lavora da molto tempo certo Gino Arcangeli. Preciso che l'identificazione dell'Avvocato con il Dean è stata una mia ipotesi, sulla base di quello che mi dicevano i giornalisti che non hanno, però, parlato espressamente di Dean. Dicevano che questo grosso penalista perugino fosse molto amico sia del Narducci che dei suoi familiari. Sapevo anche che Alfredo Brizioli fosse molto amico del Narducci. Ho sentito anche dire dai giornalisti e in particolare dal Fioravanti, che il Narducci avesse un appartamento a Scandicci dove sarebbero stati rinvenute le parti asportate alle vittime. Sapevo da qualcuno degli inquirenti anche che il Narducci si recasse in Toscana con un'auto rossa non grande e che si incontrasse con altre persone che guidavano altre auto, due o tre. Dicevano anche che dietro la vicenda vi fosse la massoneria. Confermo con assoluta certezza che anche prima della morte giunse ai Carabinieri e, forse, anche alla Questura una lettera anonima che invitava a indagare sul Narducci, perché era collegato con più persone che dovevano anch'esse essere indagate, perché anch'esse coinvolte nei delitti. In sostanza, secondo l'anonimo, i delitti erano commessi da un gruppo di persone, tra le quali il Narducci che usava il bisturi e ciò sin da prima che morisse. Voglio essere molto chiara: nelle lettere anonime si parlava di un medico perugino che era implicato nei delitti del "Mostro" in quanto era l'unica persona di quel gruppo che poteva usare il bisturi. Visto che me lo chiede voglio essere ancora più precisa: seppi dall'Ispettore Napoleoni che esisteva una lettera anonima arrivata alla Questura che parlava di un medico perugino e gli inquirenti avrebbero dovuto fare le indagini perché questo dottore era implicato nei delitti del "Mostro di Firenze". Voglio aggiungere anche un'altra cosa: l'Ispettore Napoleoni aveva collegato che il medico si identificasse nel Dr. NARDUCCI Francesco di Perugia perché aveva saputo che il Procuratore Vigna aveva già iniziato delle indagini a Firenze su NARDUCCI. Per questo motivo l'Ispettore



Napoleoni era andato a Firenze per indagare ma subito dopo, mi disse testualmente che lo avevano fermato. Si da atto che la signora mima il gesto dei polsi tenuti da manette perché l'Ispettore fece tale azione quando disse che l'avevano fermato qui a Perugia. Domanda: " Signora, l'Ispettore Napoleoni le disse se le indagini fossero iniziate prima o dopo la morte del Dr. Francesco NARDUCCI Risposta: " Sono assolutamente certa che Napoleoni mi disse che le indagini su Francesco NARDUCCI erano iniziate già prima della sua morte. Aggiungo anche che l'Ispettore Napoleoni era molto amareggiato proprio perché lo avevano bloccato qui a Perugia, ma non mi disse mai chi lo avesse bloccato. Voglio aggiungere che Massimo Napoleoni, figlio dell'Ispettore Napoleoni, qualche tempo fa, ma dopo che sono stata ascoltata da voi, credo nel mese di gennaio 2006, mi ha confermato anche lui che il padre era stato bloccato nelle indagini prima che il NARDUCCI morisse. L'Ufficio da atto che la Signora CATALUFFI si commuove, piange e. a domanda del P.M. risponde: ""Sono rimasta male perché molta gente mi ha abbandonato dopo che sono venuta da lei a parlarle di queste cose. Sono stata anche chiamata dal Direttore del personale dell'Unità Operativa Demografia del Comune di Perugia, Dr. ZAFFERA Stefano, che a sua volta era stato chiamato dal Dr. MARIANI, Capo del personale, che a sua volta ancora era stato chiamato dal Sindaco di Perugia, Renato LOCCHI, per sapere cosa avessi combinato e se avevo manomesso atti dell'Ufficio. Gli ho risposto che era un fatto personale fra me e Valerio Pasquini ed infatti non mi hanno detto più nulla. Ricordo anche che, recentemente, a un pranzo dell'Associazione Aeronautica di Passignano, a cui ho partecipato, i presenti dicevano che il primo dei cadaveri rinvenuti aveva una corda al collo e non poteva essersi ammazzato da sè, mentre successivamente era stato ripescato il cadavere di un uomo alto m.1.70 che era stato fatto passare per il Narducci. Io non conosco il nome delle persone che lo dicevano, ma so che fanno parte di questa Associazione. Si da atto che a questo punto viene fatta ascoltare alla Signora Cataluffi parte di una conversazione avvenuta fuori degli uffici del Comune fra il Pasquini Valerio e l'Ispettore Napoleoni. Risposta: "Ricordo perfettamente di aver presentato il Napoleoni a Pasquini e ricordo che il dialogo è stato effettuato fuori dal Comune. Io ero presente a quel colloquio e confermo che Napoleoni disse al Pasquini che Trio e Narducci erano molto amici e che entrambi frequentavano l'Accademia dei Filedoni, questo lo so anche perché il mio ex marito aveva l'appalto come elettricista presso l'Accademia dei Filedoni e e mi disse più volte che aveva visto lì Trio insieme a Narducci Ugo. L'Ufficio da atto che alla Signora Cataluffi viene posta in visione la fotografia n.14.P3.11°-12. Risposta: " Riuconosco fra le persone Gino Arcangeli, dello studio Dean, che è



l'uomo con gli occhiali e la maglietta a strisce che si vede sulla sinistra del pontile con il braccio destro appoggiato alla ringhiera...."

A questo punto si rende opportuno comunicare che l'Ufficio G.I.De.S. di Firenze, con nota nr. 222/05/G.I.De.S datata 06.05.2005, a firma del Dott. Michele GIUTTARI, indirizzata a Codesta A.G., riferisce l'esito parziale degli accertamenti svolti in ordine a specifica delega del 03.08.2004. In questa nota, tra le altre cose di interesse investigativo per l'indagine fiorentina, **si fa menzione al nominativo del Francesco NARDUCCI inserito in un elenco di persone sospettate nel duplice delitto (Stefanacci-Rontini) del 29.07.1984.** Si riporta, integralmente, quanto comunicato dal G.I.De.S. in ordine a questo punto:

" In relazione all'attività svolta dal dr. Bernabei nella vicenda del Mostro di Firenze, oltre al modo di gestire il famoso memoriale di Valerio Pasquini, giova ricordare: la nota Categ.M/1/187 Sq.Mob.SAM. del 14.07.1987, indirizzata alla Procura di Firenze e ai due magistrati e, per conoscenza, al Comando Gruppo CC. di Firenze), relativa a un elenco di persone sospette, tra cui figurava il nominativo del Narducci, è firmata con una sigla "B", che verosimilmente potrebbe essere quella di Bernabei. In tale elenco, intitolato "Elenco di tutte le persone segnalate da anonimi e non dopo il duplice omicidio Stefanacci-Rontini del 29.07.1984, trattate da quest'ufficio, escluse quelle segnalate con elenco compilato in data 17.6.1987" sono compresi 254 nomi e al n. 181 è indicato: "NARDUCCI Francesco, nato a Perugia il 4.10.1949, già ivi residente, deceduto per annegamento sul Lago Trasimeno; nel 1985". E' l'unico, dell'elenco, deceduto dopo il delitto del 1985 (l'altro, certo Tamponi, è deceduto nel 1970). Sembrerebbe, pertanto, che il Narducci fosse stato segnalato, come persona sospetta, sin dal delitto di Vicchio, del 29 luglio 1984"

Dall'esame della nota Categ.M/1/187 Sq.Mob.SAM. del 14.07.1987, **contenente i 254 nominativi di persone sospettate**, acquisita in copia da quest'ufficio solo nel giugno 2005, **oltre al NARDUCCI Francesco, indicato al nr. 181, veniva rilevato, nel medesimo elenco al nr. 80, anche il nominativo di** di altra persona umbra, tale¹³¹**Mario CRUCCOLINI**, coniugato, fabbro. Dell'esistenza di quest'altro personaggio riportato nell'elenco dei sospettati (non è ancora chiaro quali furono le informazioni che indussero gli investigatori dell'epoca a stilare l'elenco), ne veniva data immediata comunicazione a Codesta A.G. con nota nr. 60/524-2002 datata 15 giugno 2005, corredata da annotazione di P.G. contenente le notizie acquisite. Considerato che il **CRUCCOLINI**

¹³¹ nato a Magione il giorno 08.12.1933, ivi residente Via Case Sparse nr. 82.



Mario, mai emerso nel corso delle indagini, aveva suscitato interesse in quanto contenuto nell'elenco dei sospettati, venivano approfonditi accertamenti sul suo conto. L'esito di tale attività permetteva di accertare quanto segue: nel 2005 svolgeva l'attività di fabbro ed era titolare di un'impresa industriale con sede in Magione dove tuttora risiede; **negli anni '80 era conosciuto come "guardone"**; nel medesimo periodo **è stato più volte sorpreso dal titolare di un albergo di Magione mentre spiava, dall'esterno, coppie che si intrattenevano in intimità nelle camere della struttura ricettiva**; non consta che per tali fatti sia stato perseguito penalmente; **era titolare di un'imbarcazione in legno, del tipo di quelle usate dai pescatori, ormeggiata presso il molo di San Feliciano di Magione**. Dalla data della comunicazione di cui sopra, non sono pervenute a quest'ufficio deleghe e/o provvedimenti che consentissero di intraprendere ulteriore attività investigativa, eventualmente anche tecnica, sul conto del medesimo.

Riprendiamo ad esaminare la deposizione del Col. **COLLETTI**:

"...**DOMANDA**: Nella segnalazione da lei fatta furono indicati anche possibili complici del Narducci ed in particolare se vi fosse un farmacista e persone di nazionalità straniera
RISPOSTA: No. lo escludo. **DOMANDA**: Vi furono richieste di indagini sull'argomento da parte della Procura di Firenze o del Nucleo di P.G. di Firenze? **RISPOSTA**: No. Escludo di avere avuto contatti con quegli organi anche perchè, come detto, non ho fatto alcuna indagine. **DOMANDA**: E' a conoscenza di indagini parallele di appartenenti alla Squadra Mobile della Questura di Perugia?
RISPOSTA: Non sono a conoscenza diretta di indagini effettuate parallelamente dalla Squadra Mobile della Questura di Perugia. **DOMANDA**: Le risulta che siano stati individuati, nelle vicinanze di Firenze, luoghi nella materiale disponibilità del Narducci (ivi compresi studi medici)?
RISPOSTA: No. Non mi risulta **DOMANDA**: E' a conoscenza dove sia stato sistemato il fascicolo degli accertamenti e se corrisponde al vero quanto dichiarato dall'App. Cecchi circa la scomparsa del fascicolo dalla soffitta del Comando Legione? **RISPOSTA**: No, non ne ero a conoscenza. Quando lasciai il Comando del Nucleo di P.G., il 19 agosto 1988, lasciai tutto al mio successore, Tenente Colonnello dei Carabinieri Natale."

¹³²**Pietro FIORAVANTI**, difensore del tristemente noto **PACCIANI Pietro**, è stato anch'egli più volte sentito in ordine alle indagini sul caso **NARDUCCI**. Lo stesso, nel corso delle varie dichiarazioni, ha fornito notizie importanti per l'attività investigativa in argomento, precisando anche **che il PACCIANI, durante le fasi riguardanti il processo ai cc.dd.**

¹³² nato a Pignano del Tronto il 22.07.1937, residente a Firenze e domiciliato in Viale dei Mille 97



"compagni di merende", già gli aveva parlato del NARDUCCI, "accostandolo" alla morte del Conte **CORSINI**. L'avv.to **FIORAVANTI** il 05.12.2002, alla Squadra Mobile di Firenze, riferisce:

"...D: E' in possesso di notizie sulla morte del medico Narducci sul Lago Trasimeno? R: *Me ne ha parlato il Pacciani, invitandomi a fare indagini. Mi diceva che si trattava di un ginecologo che era di una famiglia importante di Perugia e che quella morte andava chiarita perché sarebbe andato "a suo vantaggio". Mi ha invitato più volte ad indagare ed ad andare a Perugia. Ricordo che mi disse che questo Narducci aveva una villa, forse a Vicchio o nella zona di san Casciano, in affitto e ricordo pure che Pacciani collegava la morte di questo Narducci all'uccisione di un conte, fatta passare come un incidente di caccia. Si trattava della morte del Conte Corsini. Pacciani si lamentava del fatto che non avessero fatto indagini sulla morte di queste due persone ed in particolare sulla morte del Narducci. Ricordo anche che Pacciani mi evidenziò la stranezza del fatto che il Narducci, al quale era stata messa una pietra al collo per ucciderlo aveva un motoscafo,* *anzi le sue parole erano "un gommone a motore" con poca benzina, sufficiente per l'andata ma non per il ritorno. Più volte si domandava perché avessero interrotto le indagini su questo caso che lui ricollegava alla vicenda del Mostro di Firenze. Ho avuto l'impressione che il Pacciani conoscesse personalmente il Narducci, ma non mi spiegò i dettagli di questa conoscenza.* D: In che epoca il Pacciani le parlò del Narducci? R: Dopo il gennaio 1993. In pratica dopo il secondo arresto e quando ancora c'era l'Avvocato Ventura. Devo dire che Pacciani con me aveva un rapporto professionale davvero particolare, tanto che per darvi un'idea se un sabato non riuscivo ad andare a trovarlo, chiedeva subito notizie a suor Elisabetta e il lunedì successivo mi scriveva talvolta mandandomi un telegramma. D. Della morte del conte Corsini quando gliene parlò Pacciani? R: Sia nelle occasioni in cui mi parlò del Narducci e anche in epoca antecedente. Anche la morte del Conte¹³³ Corsini si ricollegava ai delitti del Mostro di Firenze e secondo lui era una persona che ne sapeva molto...."

Il 22.01.2003, con dichiarazioni rese alla S.V. l'Avv.to **FIORAVANTI**, asserisce:

"...Domanda: *"Lei ha reso delle dichiarazioni dinanzi alla Squadra Mobile della Questura di Firenze in data 05.12.2002 sia nel proc. nr. 3212/96 RG mod.44 Proc. Firenze sia nel*

¹³³ nato a Firenze il 4.10.1950, già residente a San Piero a Sieve, Via le Mozzette 1. Il 20.08.1984 fu trovato ucciso da un colpo di fucile in località Mercatali di Scarperia (FI). Di questo reato fu arrestato tale PARIGI Marco, nato Scarperia il 3.04.1960, che si era introdotto nella tenuta del conte per cacciare di frodo. Il Parigi fu poi condannato.



Proc. nr. 17869/01 RG. Mod.44 Proc. Perugia . Lei Conferma quanto ha dichiarato?" **Risposta:** "Si Confermo quanto dichiarato il 05.12.2002, di cui ho ricevuto lettura e aggiungo di aver saputo da lo stesso Pietro PACCIANI che Francesco Narducci aveva sposato una Spagnoli. Questa affermazione il Pacciani me la fece quando si incominciò a parlare della CARLIZZI e sicuramente nella sentenza di primo grado. In particolare credo che il Pacciani mi abbia detto queste cose nel gennaio 1985." **Domanda:** " Quando il Pacciani le ha parlato del Narducci?" **Risposta :**" Ricordo che quando si preparava il processo di primo grado tra i primi del '93' e gli inizi del '94', nel corso di un colloquio con il Pacciani al quale portavo periodicamente le copie degli atti del processo per conferire con lui, avendogli chiesto se avesse sentito parlare del Narducci nel quale si parlava ora non ricordo in quale atto, il Pacciani mi rispose testualmente:"ma questo era quel medico che aveva una villa in affitto a Vicchio o a San Casciano". Poiché successivamente il Pacciani collegò il Narducci al Conte Corsini che aveva una villa tra Vicchio e Borgo, mi sembra di ricordare che il Pacciani sottolineò in particolare la località di Vicchio come dimora del Narducci. Ricordo di averlo sentito chiedermi come mai non si era più parlato né del Narducci né del Corsini. Ricordo anche che nel corso di una delle udienze del dibattimento di primo grado e precisamente prima della audizione del Dr. PERUGINI avvenuta il 4 0 5 luglio del 1994, il Pacciani esclamò in aula testualmente:"Ma perché non avete continuato le indagini sul medico morto a bordo di un gomnone nel lago Trasimeno?". Ricordo che in più occasioni il Pacciani mi disse che il Narducci era morto con una pietra legata al collo. Da come ho potuto capire, il Pacciani deve aver conosciuto il Narducci a Vicchio dove molto probabilmente il medico Perugino aveva una villa in affitto o addirittura una porzione di villa del Corsini che aveva a Vicchio anche una riserva di caccia. Il Pacciani mi diceva che il Narducci e il Corsini erano "in combutta" e che il Narducci aveva una abitazione a Vicchio ma le riunioni le facevano a san Casciano vicino alla chiesa sconsacrata e ad una azienda vinicola. Pacciani quando parlava di combutta alludeva anche all'esercizio della caccia che evidentemente accomunava sia il Corsini che il Narducci. Non si trattava solo di caccia ma anche di altre attività del tipo di quelle che ho descritto nel verbale redatto in data 05.12.2002 e cioè di attività di tipo magico sessuale violenta tipo quelle che caratterizzavano i rapporti sessuali tra il Pacciani il Vanni, la Sperduto e la Ghiribelli, ma anche persone di alto livello cui allude una lettera anonima che il Pacciani mi consegnò poco prima del processo e che consegnai in originale al Dirigente della S.A.M. Dr. Perugini su invito del Dr. Canessa che informai immediatamente. Oltre all'attività Magico sessuale che ho descritto il Pacciani alludeva anche a rapporti di pedofilia che avrebbero



coinvolto non i cosiddetti "compagni di merende" ma soprattutto persone altolocate. In sostanza vi sarebbe stato un giro di personaggi che si incontravano sia per la comune passione venatoria sia per orientamenti sessuali anomali del tipo sopra descritto e nei quali vi era anche una marcata componente bisessuale che caratterizzava anche i compagni di merende. Preciso anche che durante il processo mi giunsero in maniera anonima 32 lettere con un mittente inesistente di via Alfani nr. 70 tra le quali ve ne erano alcune molto significative tra cui una in cui si parlava di una attesa di 4 ore e si ricordava un episodio che a mia memoria riguardava calze a rete e cose di questo genere. L'epicentro di tali frequentazioni era San Casciano e in particolare una villa diroccata che si trova nella frazione di Chiesa Nuova di San Casciano, via di Faltignano dove abitava Salvatore INDOVINO e che veniva frequentata tra gli altri anche da mago Verdino detto "MANOLITO". Questo mi è stato riferito sempre da Pacciani e si tratta di circostanze rese pubbliche nel secondo processo "ai compagni di merende". Il Pacciani sottolineava in particolare il ruolo del farmacista di san Casciano Dr. CALAMANDREI definendolo ironicamente "bel soggetto". A questo proposito anche durante il processo di primo grado di Pacciani, nel mese di maggio 1994 verso le 19,00 di sera, dopo che era venuta a trovarmi la moglie del Dr. Calamandrei che era venuta da me su indicazione di un giornalista mi telefonò in studio proprio il Dr. CALAMANDREI chiedendomi, preoccupato se sua moglie fosse stata da me e alla mia richiesta di poter parlare con lui su quanto riferitomi dalla moglie il Calamandrei mi invitò nella sua casa alle terme di Firenze poco oltre la loc. Impruneta. La signora era venuta da me per riferirmi circostanze di estrema gravità riguardo al marito e connesse ai duplici omicidi di Firenze." A questo alle ore 18,25 entra l'Assistente Capo EMILI Salvatore della Squadra Mobile della Questura di Perugia. Riprende l'Avvocato Fioravanti: "Narducci a quanto riferitomi dal Pacciani era inserito in questo ambiente, e questo l'ho saputo anche per degli accertamenti che ho fatto di mia iniziativa ma sempre nell'ambito della difesa Pacciani. Oggi sono sicuro rivedendo tutto in maniera retrospettiva che le indagini sulla morte del Narducci furono bloccati dall'alto sia a Firenze che a Perugia e a Firenze forse anche per un intervento esterno. Sono successe cose piuttosto strane, molto strane nelle indagini sui duplici omicidi attribuiti al così detto "Mostro di Firenze" che in realtà erano sicuramente "Mostri al plurale" con una maestria particolare nei tagli delle parti anatomiche femminili. A questo proposito preciso che la mammella sinistra di Nadine Mauriot asportata nel delitto del 1985 aveva un disegno perfetto, "la O di Giotto", e ho sempre pensato che a compiere tali delitti dovesse essere stato un medico. Domanda: Di queste 32 lettere ne ha parlato con Pacciani e che cosa gli ha detto? Risposta. Ve ne



dico una parte di quello che mi ha detto: " Toh! Toh! Guarda! Guarda! Come a dire: finalmente ci siete arrivati. Così è stata l'espressione di Pacciani. Per il resto non posso rispondere trattandosi di fatti che ritengo coperti dal segreto professionale. Aggiungo soltanto che l'anno scorso è stata scoperta la tomba del Pacciani, all'incirca nell'epoca in cui è stato sepolto Giancarlo Lotti. Questo danneggiamento l'ho visto personalmente.

Domanda del Dr. Giuttari: Tra i giornalisti con cui ha avuto rapporti professionali ha avuto rapporti anche con Giovanni Spinoso? Risposta: Certamente. Con Spinoso siamo stati anche a cena con Pacciani a casa del Pacciani. Con Spinoso chiaramente ci siamo scambiati idee, ipotesi sui delitti ma eravamo avversari perché supposizioni diverse essendo come sapete lo Spinoso il genero di Renzo Rontini. Domanda: Si ricorda se con Spinoso ha parlato dei contatti avuti con la Marisa di Massa Carrara di cui ci ha parlato nel verbale del 5 dicembre 2002? Risposta: Forse gli ho accennato di questa telefonata perché mi fido di Giovanni e so che se gli dico una cosa non la va a spifferare ai 4 venti. Domanda: Le dice qualcosa il nome dell'Avvocato Modano di Monsummano? Risposta: Il nome Modano non mi dice nulla. Conosco l'Avvocato Modaro di Monsummano con cui ho avuto contatti professionali e che mi risulta che abbia uno studio a New York. A questo punto l'Ufficio dà atto che viene mostrata all'Avvocato Fioravanti un appunto manoscritto allegato alla nota nr. 500/02 della Squadra Mobile di Firenze del 22 gennaio 2003 e l'Avvocato Fioravanti dichiara: " Io posso solo dire che durante il primo grado del processo Pacciani una certa Marisa di Massa mi chiamò dicendomi: " Lei è l'Avvocato di Pacciani?" Avutane risposta affermativa, la stessa continuò dicendomi: " Avrei bisogno di riferirgli qualcosa che le potrebbe interessare per il processo del "Mostro di Firenze". Io rimasi un pò scettico perché non sapevo chi fosse la mia interlocutrice e la invitai a venire nel mio studio, ma lei continuò come se nulla fosse dicendomi:" Io sono la donna che porta le ragazze vergini per i festini che fanno a San Casciano. Dopo i festini Pacciani doveva rimettere in ordine i locali. Però le devo dire anche che una delle ragazze restò in cinta e per far star zitto il padre gli hanno regalato una tenuta agricola in Garfagnana". Nonostante il mio pressante invito a presentarsi la stessa non mi ha più cercato. Preciso che la telefonata è avvenuta mentre mi trovavo nel mio studio con mia moglie. Ne parlai anche con il Pacciani che si arrabbiò moltissimo, non so se perché toccato sul vivo o perché la cosa la ritenesse falsa per quanto lo riguardava. Non mi disse di indagare su questi fatti a differenza di quanto faceva ripetutamente per il Narducci. L'invito pressante ad indagare sulla morte di quest'ultimo il Pacciani me lo ha



fatto dal momento dell'arresto per l'indagine sul "Mostro" cioè dal gennaio 1993 fino all'appello. Concludo dicendo che il Pacciani aveva con me un rapporto molto stretto e non sono sicuro che i riferimenti al Narducci li abbia fatti anche agli altri difensori. Quando io rinuncia al mandato, dopo l'assoluzione in appello del Pacciani, questo mi accusò di non aver fatto tutte le indagini che mi aveva chiesto tra cui espressamente quella sulla morte del Narducci e quella sulla morte del Conte Corsini. A.D.R. Forse Suor Elisabetta è a conoscenza dei rapporti Pacciani/Narducci...."

Il 22.11.2004, l'Avvocato FIORAVANTI, nuovamente sentito negli uffici del G.I.De.S. di Firenze alla presenza della S.V., riferisce:

"...Domanda: Ci può riferire gli accertamenti svolti a suo tempo in merito alla vicenda della morte di Francesco Narducci e dei quali ha fatto cenno in un precedente verbale di sommarie informazioni rese al PM della Procura di Perugia Dr. Mignini? Risposta: Dopo i due interrogatori resi, uno a luglio e l'altro ad Arezzo, di cui non ricordo la data, ho incominciato a svolgere accertamenti su chiese sconstate nella zona di san Casciano partendo dalla famosa Villa Verde, insieme al giornalista della NAZIONE, tale CIAPPI. Una volta arrivato a Villa Verde, non sono stato accolto molto bene. Malgrado questo le proprietarie non hanno parlato male dell'inchiesta ma criticavano il Falbriard. Nella circostanza non hanno fatto entrare il giornalista che mi accompagnava. Ho chiesto se nella zona facevano delle messe nere ma loro non ricordavano. **Ho chiesto anche se avessero sentito parlare o visto il medico perugino Francesco NARDUCCI. Ho anche accennato al fatto che si diceva che il NARDUCCI era stato visto insieme al farmacista di San Casciano. La figlia dell'anziana proprietaria non ricordava, ma mi disse di non parlarle del farmacista di San Casciano e di questa storia, dandomi l'impressione che sapesse qualcosa ma che fosse bloccata. Riguardo al NARDUCCI posso dire che, dalle informazioni avute dal Pacciani, questi aveva due camere nella villa dei CORSINI. Pacciani mi parlava del medico Perugino, che fu ucciso con una pietra al collo.** Tale fatto non era stato ancora riportato dai giornali. Mi riferiva anche che il medico perugino aveva due stanze in affitto nella villa dei CORSINI, nel Mugello, o a Borgo San Lorenzo o a Vicchio. Riguardo alla morte del Corsini il Pacciani non credeva all'incidente di caccia. PACCIANI aveva anche paura di essere ucciso, perché credo che lo stesso su qualche omicidio sapeva qualcosa di più, forse l'omicidio degli Scopeti. Durante il processo ho tentato di parlare dei CORSINI ma il presidente OGNIBENE mi riprese. Nel 1991 l'ex moglie del farmacista mi ha parlato di giubbotti insanguinati, di freezer e nella circostanza credo c'era pure il figlio. Durante il processo io mi sono occupato della parte



storica della vita del Pacciani, mentre l'avvocato Bevacqua si è occupato della parte tecnica. Riguardo alla denuncia che ho preso dall'avvocato Zanobini in cui durante la difesa a Pacciani ho accusato il farmacista di San Casciano, devo dire che il farmacista si accusa da solo. Ricordo anche un episodio in cui il farmacista di San Casciano mi invitava in una casa sulla Cassia, nei pressi delle Terme di Firenze. Tale circostanza è avvenuta dopo che la sua ex moglie era venuta al mio studio e mi parlava di giubbotti insanguinati. La moglie del farmacista in quella occasione mi apparse del tutto cosciente e in perfetto stato mentale, mentre adesso dalle notizie di stampa ho appreso che le sue condizioni mentali non sarebbero più idonee a comprendere. Delle dichiarazioni accusatorie della donna dovrei avere ancora una cassetta registrata, custodita nei miei atti del processo, che mi è stata consegnata a suo tempo dal giornalista Amadore Agostani. Se la trovo, non ho difficoltà a consegnarvela spontaneamente. In questa registrazione ricordo che la donna fa la storia del marito accusandolo di essere coinvolto nei delitti del Mostro di Firenze. Voglio dire un'altra cosa, e cioè che il custode del cimitero americano nella zona dell'ultimo duplice omicidio, tale Bevilacqua, sapeva dell'omicidio degli Scopeti prima che la notizia venisse fuori. Tale fatto l'ho contestato in Tribunale. Ritengo che lui ne sapesse di più anche perché sentii durante il processo che Pacciani mormorò al Bevilacqua la parola "infame" mentre erano vicini per l'accertamento dell'altezza. **Ho fatto degli accertamenti su quanto mi riferiva Pacciani e sempre dal pensiero di Pacciani ho dedotto che il medico di Perugia poteva essere legato al farmacista di San Casciano. In un secondo momento quando gli chiesi se questo medico di Perugia si chiamasse Narducci, Pacciani mi diede conferma aggiungendomi che era uno legato alla famiglia Spagnoli.** Pacciani mi ha anche parlato diverse volte del farmacista di San Casciano come coinvolto nei fatti, e lo stesso non si serviva in quella farmacia. **Da quello che ho potuto appurare posso dire che la famiglia Narducci era all'interno di sette massoniche, ma queste sono notizie di stampa.**

Domanda: ha ricevuto minacce e, in caso positivo, da parte di chi? Risposta: Nel tempo ci sono stati diversi episodi che ho già riferito agli inquirenti. Si tratta dei proiettili, in numero di 12, calibro 22, recapitatemi nella cassetta della posta di Piazza Signoria, 6 durante il processo a carico di Pacciani; proiettili, inesplosi, che ho consegnato. Poi si è verificato un episodio ai danni di mio figlio Mirko, e cioè un'aggressione ai suoi danni, dopo che avevano avuto conferma se fosse davvero il figlio dell'avvocato Fioravanti. Anche questo episodio è stato denunciato e si è svolto il processo al Tribunale di Fermo che ha portato alla condanna dei responsabili per lesioni gravi con



pericolo di vita. Mio figlio aveva subito una lesione traumatica alla base cranica. Successivamente mi sono accorto di essere pedinato e questo soprattutto dopo che vennero fuori le notizie dell'indagine di Perugia. Ricordo un episodio specifico avvenuto durante il duplice omicidio ai danni di Murena e Mearini a carico di Vella nell'ottobre 2002. Due persone mi hanno prima seguito e dopo mi hanno spinto sulla strada in via Borgo alla Croce facendomi cadere a terra. Ho ancora i segni di tale fatto. Subito dopo si dileguarono e non potei vederli bene. Ricordo che uno era basso e piuttosto tarchiato, ben messo, mentre l'altro era alto e vestito bene con giacca e cravatta. Questo episodio non l'ho denunciato, ma l'ho subito riferito al presidente della Corte d'Assise Lombardi Federico quando rientrai all'aula Bunker. Durante la riletture l'avvocato Fioravanti aggiunge: Pacciani, come ho già detto, ricredendomi in parte, doveva avere avuto a che vedere con qualcuno dei duplici omicidi, ma non gli andava di pagare lui per tutti di fronte alla giustizia. Questa mia supposizione viene confermata sia dal modo con cui Pacciani si difendeva, come ad esempio con l'insistente richiesta di essere sottoposto alla prova del DNA in relazione ai fazzolettini sporchi di sangue trovati sul luogo dell'omicidio di Scopeti. Lui era convinto che quel sangue e quei fazzolettini fossero riconducibili al delitto e che non si trattava del suo sangue. La richiesta però non fu mai accolta a quanto ritengo. Di questi fazzolettini e del sangue non abbiamo però saputo mai nulla. Ricordo che anche dopo la condanna di primo grado, Pacciani insisteva con i difensori perché si effettuasse il DNA sul sangue di quei fazzolettini. Più volte l'abbiamo fatto presente ai magistrati, ma la nostra richiesta non è stata mai accolta, forse perché non avanzata in forma ufficiale, ma verbalmente. Penso però che nel processo non ci fosse alcuna traccia dell'esame del DNA e ritengo quindi che non sia stato mai effettuato....."

Il 17.03.2005 **Pietro FIORAVANTI**, ancora una volta sentito presso gli uffici del G.I.De.S. di Firenze, in particolar modo per altri filoni d'indagine relativi al c.d. "mostro", rilasciava le seguenti altre dichiarazioni a Codesto A.G.:

".... Riconosco senza ombra di dubbio che si tratta della calligrafia di Pietro Pacciani e devo far presente che in quel periodo i miei rapporti con il cliente non erano più sereni poiché Pacciani aveva manifestato sospetti nei confronti della mia persona in relazione chiaramente al mandato difensivo. In pratica in quel periodo – siamo alla vigilia del processo d'appello – Pacciani mi contestava di non aver curato le indagini difensive che mi aveva chiesto più volte di fare e che come ho riferito in precedenti verbali riguardavano le persone di Narducci e di Corsini....."



Ulteriore accostamento tra il Francesco NARDUCCI e l'area fiorentina, nonchè la conoscenza tra quest'ultimo e il farmacista ¹³⁴Francesco CALAMANDREI, indagato quale mandante dei delitti del "mostro di Firenze" e indagato nel P.P. 2782/05 di Codesta Procura della Repubblica, si desume dall'esame delle dichiarazioni rese da ¹³⁵Elisabetta MARINACCI. La donna, sentita a sommarie informazioni dal personale della Sezione di P.G. della locale Procura il giorno 11.03.2005, riferisce:

"...Nei primi mesi del 1981 accompagnavo mio padre a Firenze per effettuare visite specialistiche rese necessarie a seguito dell'incidente automobilistico avvenuto nel 1966. Poiché in quel periodo dovevo sostenere l'esame di storia della musica chiesi a mio padre se avessimo potuto far tappa nel paese di origine di Macchiavelli e **precisamente a San Casciano**. Giunti sul posto ci siamo recati credo nell'unica farmacia del paese il cui titolare era noto a mio padre, immagino dal periodo dei suoi primi viaggi a Firenze per le medesime ragioni soprachiaritate. Una volta entrati notai che il farmacista in camice bianco e dietro al bancone salutò con particolare cordialità e deferenza mio padre; nella circostanza era presente anche un'altra persona apparentemente di circa 40 anni vestito di scuro che come il farmacista salutò mio padre con cortesia in quanto lo aveva immediatamente riconosciuto. A.D.R. **Sono sicura della circostanza che il farmacista si chiamasse Calamandrei perché me lo presentò mio padre con questo nome che a me pareva particolare**; viceversa non potetti ascoltare con attenzione il nome dell'altra persona presente perché essendo, me nolente, sottoposta a frequenti occasioni di presentazioni formali, in quel preciso istante avevo iniziato a distrarmi. Ebbi solo modo di apprendere che questi svolgeva l'attività di giornalista che, a seguito precisazione, fu indicata nel particolare ramo della cronaca. A questo punto l'Ufficio sottopone all'escussa una foto ritraente un giornalista nell'età attuale operante nella zona di Firenze e formula la richiesta di verificare se, anche considerando il lungo lasso di tempo trascorso, lo stesso possa ricordare la persona che fu vista nella farmacia di San Casciano (all.1). L'escussa dopo aver visionato la foto risponde: Non posso dire con certezza che sia la stessa persona ma sicuramente me la ricorda molto; voglio comunque precisare che anche se vedessi quella stessa persona ritratta all'epoca di quando l'ho incontrata avrei difficoltà a riconoscerla. **Dopo che mio padre ebbe fatto presente al farmacista di avere grossi problemi di digestione, il giornalista gli consigliò di far visitare il maestro dal dottor Narducci di Perugia**

¹³⁴ nato a San Casciano Val di Pesa (FI) il 27.08.1941, ivi residente Piazza Pierozzi nr.18

¹³⁵ nata a Lucca il 10.12.1957, residente a Palestrina (Roma) in Via Cecilianiana nr. 2



essendo egli un bravissimo gastroenterologo. Seguendo il consiglio il farmacista provvide subito a contattarlo telefonicamente; dopo di che fece sapere che il medico sarebbe potuto venire a San Casciano solo dopo due giorni, ritengo, per fare un favore a mio padre. Dal momento che mio padre accolse volentieri la proposta di farsi visitare, colsi l'occasione per farmi portare due giorni a Siena. Due giorni dopo siamo ritornati nella farmacia ove era già presente il dott. Narducci; egli si mostrò subito gentile e gioviale e visitò mio padre nello studio posto sopra la farmacia. Decise che era opportuno effettuare una gastroscopia in quanto sospettava di un'ernia iatale e ci si accordò che l'esame venisse effettuato di ritorno dall'operazione a Milano che però ebbe un esito particolarmente pregiudizievole per mio padre al punto che di lì a qualche mese egli morì. L'Ufficio da atto di mostrare all'escussa una foto dell'epoca ritraente il dott. Narducci (all.2). La stessa, anche se specificando di ricodarlo più magro, riconosce senza dubbio nella foto mostratale il gastroenterologo che visitò il padre nell'occasione narrata. A.D.R. Il dott. Narducci era alto circa 1,80, occhi chiari, capelli castani. A.D.R. Non mi risulta che ci furono altri contatti tra mio padre e il dott. Narducci. A.D.R. Dall'atteggiamento particolarmente sicuro e confidenziale che aveva il dott. Narducci in occasione della visita ho dedotto che sicuramente era solito recarsi in quel luogo e che con ogni probabilità quella non fosse la prima visita che egli aveva effettuato in quella sede; non conosco però la natura dei rapporti che legavano il dott. Narducci al farmacista, né essi ne furono mai chiariti da mio padre. A.D.R. Effettivamente ricordo che prima di uscire dalla farmacia il giornalista rivolgendosi al farmacista ebbe a pronunciare la frase: " anche il maestro è dei nostri? "; di essa all'uscita chiesi spiegazione a mio padre; ma egli, come era solito fare quando riteneva che tra me e le persone o i fatti dovesse esserci una distanza, non mi rispose. Né successivamente ebbi modo di riaffrontare la questione...."

Nel corso dell'attività è altresì emerso che la signora **Anna Maria FELIGETTI**, negli anni 1990, così come da lei dichiarato, ha collaborato con l'investigatore privato **Raniero ROSSI**, che stava indagando proprio sul conto di NARDUCCI Francesco, visto che all'epoca si vociferava un presunto coinvolgimento del medico nei delitti di Firenze. La **FELIGETTI** su questo punto, nel verbale del 29.04.2005, riferiva:

"...Posso dire di sì nel senso che un giorno Raniero, eravamo nell'anno '90 ma non ricordo il mese, mi rappresentò la volontà di recarsi a Vicchio, nel Mugello, presso la famiglia **RONTINI**. Tale sua volontà era riconducibile all'interessamento investigativo dei delitti del "mostro di Firenze", cui associava un'ambizione di fondo che lo portava ad indirizzarsi in fatti di cronaca a



rilevanza nazionale. Un altro aspetto di cui voglio parlare è dato dal fatto che Raniero voleva anche escludere, con queste sue attività, quel collegamento di Francesco NARDUCCI con quei delitti. Collegamenti di cui si parlava a Perugia sia al bar che in altri ambienti. **Accompagni volentieri Raniero ed andammo a casa RONTINI. Ci ricevette il Sig. RONTINI e la moglie.** Il Sig. RONTINI ci raccontò tutta la vita della famiglia e di sua figlia, compresi i sacrifici ed altro. Ci parlò della figlia di come un delitto così orrendo avesse potuto privarlo di un bene così forte, ma la cosa che fu un senso di angoscia che lo pervadeva. In particolare ci disse che lui, per fare luce sul delitto, aveva speso tutti i soldi ed era arrivato alla conclusione che, a commettere i delitti, non poteva essere stata una sola persona. Il suo scoramento era dato dal fatto che egli riteneva che, qualche persona inserita in questo gruppo di delinquenti, fosse tanto potente da riuscire a coprire la verità. Ricordo che ci portò anche sul luogo dove fu assassinata la figlia, in quel frangente notai un fatto strano e cioè la presenza di un'autovettura Alfa Romeo chiara che transitò in quei pressi ad una velocità eccessiva e non giustificabile per quel tipo di strada. Quando ci congedammo parlammo del fatto che ci saremmo risentiti se vi fossero state novità di rilievo. Non sono a conoscenza se Raniero ROSSI si recò di nuovo presso la famiglia RONTINI. Il Sig. RONTINI, ora ricordo, fece riferimento ad un appezzamento di terreno adiacente al luogo ove fu uccisa la figlia, che secondo lui poteva avere non so quale titolo un collegamento con la vicenda del delitti o dei delitti del c.d. "mostro di Firenze"; non ricordo bene ma mi usò un nome come Ponchielli, Mongilli o Monghilli. Lei mi chiede se ho avuto contatti con altre persone a Firenze e io le rispondo che un giorno, forse un anno dopo della morte del NARDUCCI, mi trovavo a Firenze in quanto all'epoca convivevo con il mio ex compagno, Emanuele SOTTINI, professore, agronomo, nativo di Firenze con incarichi all'estero per la cooperazione internazionale. **Volli parlare con l'allora capo della Mobile, della S.A.M., Ruggero PERUGINI** perchè mi dispiaceva molto pensare ad un coinvolgimento del NARDUCCI e, quindi, stuzzicai PERUGINI. Mi ricevette nel suo ufficio e parlammo di NARDUCCI. In particolare gli rappresentai la mia perplessità circa un presunto coinvolgimento di Francesco MNARDUCCI, **ma lui rispose che nulla a lui risultava;** mi fece capire che era persona a lui non nota. Ho un flash che mi porta a ricordare, forse, la figura del Dott. CANESSA che quel giorno transitò lungo il corridoio, ma non ricordo se entrò nell'ufficio del PERUGINI. Continuando ancora con quest'ultimo andammo a prendere un caffè al bar e gli suggerii di porre attenzione sulla Beretta cal. 22 di cui tanto di parlava. Aggiunsi che bene avrebbero fatto a verificare le persone **che andavano al tiro a segno** e a verificare eventuali personaggi che avessero potuto sotterrare la stessa in



qualche posto. Dissi: "FORSE E' UN FERRO VECCHIO SOTTERRATO IN UN GIARDINO". Di questi fatti ne parlai anche con il mio ex compagno il quale mi diede ragioni su queste mie supposizioni, relativamente al fatto della pistola. Ricordo che dissi al Perugini che, secondo il mio parere, l'autore o uno degli autori dei delitti poteva avere un problema al piede perchè colpiva durante periodi asciutti...."

Anna Maria FELIGETTI, nuovamente sentita dalla S.V. il 15.07.2006, riferiva:

"...Risposta: "Ricordo che Francesco, proprio il giorno della scomparsa, venne nel Servizio di Radiagnostica di settore, dove lavoravo, per fare una telefonata, tra le 13,30 e le 14, verosimilmente verso le 13,40. Io stavo uscendo e non era rimasto nessuno. Ricordo che tutti i dipendenti del Policlinico avevano l'obbligo di passare attraverso il centralino. Ricordo che Francesco non aveva il camice e quel mattino non l'avevo incontrato in precedenza. Appariva normale. Fece una telefonata veloce come per comunicare che arrivasse o meno a casa. Non ho sentito le sue parole, ma la mia sensazione è stata questa. Forse chiamò la madre o la moglie. Di solito non tornava a casa per il pranzo. Era da solo. Come ho detto, io stavo uscendo. Non ricordo se Francesco uscì o lo rividi sul piazzale. Vi era un corridoio con un apparecchio telefonico esterno. Francesco arrivò dall'altra estremità del corridoio, provenendo dall'interno, cioè dalla Clinica Medica, mentre io stavo uscendo dalla porta a fianco. Francesco mi disse: "Anna Maria posso fare una telefonata ? " ed io risposi: "Sì, sto uscendo, fai pure". Mentre io presi la borsa nel mio ufficio, udii un brevissimo colloquio di Francesco dalla postazione che si trovava fuori dalla mia porta. Poi ci salutammo ancora. Come ho detto, Francesco appariva del tutto normale. Poiché me lo chiede, le rispondo che Francesco avrà fatto la visita in corsia verso le 9. Il mio ufficio si trovava alla sinistra della Clinica Medica dove lavorava Francesco, attaccato alla stessa. Si facevano due rampe di scale e si entrava al Servizio di radiodiagnostica. Francesco veniva dall'interno nel senso che, dalla parte del corridoio da cui proveniva, si arrivava direttamente alla Clinica medica. Non ricorda nulla dei giorni precedenti. L'indomani, giungendo al lavoro, sono venuta a sapere che Francesco era scomparso. Si diceva che fosse annegato. Non si parlava di suicidio. **Dopo il 13, giorno in cui Francesco fu recuperato, io sentii sussurrare che Francesco fosse coinvolto nei delitti del Mostro di Firenze. L'ho sentito dire proprio il lunedì successivo al rinvenimento del cadavere.** Mi trovavo nel piazzale del Policlinico e parlavo non ricordo se con un medico o con un tecnico universitario. Questi disse che erano venuti poliziotti a fare perquisizioni per la vicenda Narducci, sia a livello universitario che altrove. Il mio interlocutore disse che era giunta, per questo,



una squadra di pòoliziotti da Firenze. Di questo sono assolutamente certa. Potrebbe darsi, ma non ne sono sicura, che il mio interlocutore fosse Ottavio Papa. Mi disse anche che Le perquisizioni erano in funzione della ricerca di tracce dei delitti del Mostro. Poiché me lo chiede, le dico che medici con cui Francesco era in rapporti di conoscenza e, forse, anche di amicizia, erano Pecorelli e Rinonapoli dell'Ortopedia, Assalve della Dermatologia, Pasqualucci e Gerardi di Anestesiologia, Ribacchi di Anatomia e il Prof. Corea, cardiologo, oltre, ovviamente, a tutto lo staff della gastroenterologia e della Clinica medica. Aggiungo che il titolare della Darsena dove Francesco teneva ricoverata la barca, cioè Peppino Trovati, forse, era stato ausiliario al Policlinico. E' un nome che mi ricorda qualcosa del genere ma non ne sono sicura. Aggiungo anche che il Vice Questore Marra veniva spesso da me, negli anni successivi alla morte di Francesco ed era amico di Raniero Rossi con cui collaboravo. La figlia di Marra abitava, inoltre, all'ultimo piano del palazzo dove si trovava l'agenzia investigativa di Rossi, in Via della Gabbia, sopra la Profumeria Rossi, in un angolo di Piazza IV Novembre. La figlia di Rossi, all'epoca della morte del Narducci, era molto giovane. Tra i collaboratori del Rossi, c'era anche **il M. Ilo Petrucci**. Poiché me lo chiede, le dico che Torcoli Mariella l'ho conosciuta in casa di una sua lontana parente. Marra mi diceva che soffriva per la figlia che aveva problemi personali. Ricordo che il Marra andava spesso in Chiesa. Appariva solo ma era sportivo e fortissimo fisicamente, specie nella stretta della mano che faceva male. Poiché me lo chiede, le dico che il Dr. Luigi De Feo aveva problemi familiari. Aggiungo che Marra conosceva bene il Procuratore Vigna, come lui stesso mi disse. Mi sembra che tale conoscenza, oltre che legata a rapporti professionali, fosse riferita anche a comuni ideali. **Negli anni '90 l'Agenzia investigativa di Rossi si interessò della vicenda Rontini, cioè della vittima femminile del penultimo delitto del Mostro. Raniero Rossi ed io ci recammo a Vicchio da Renzo Rontini, il padre della vittima.** Raniero era interessato a veder chiaro sulle ormai estesissime dicerie circa il coinvolgimento nella vicenda di Francesco Narducci. Il Rossi organizzò l'incontro con Renzo Rontini a Vicchio. Fummo accolti in casa da quest'ultimo e conoscemmo la moglie. Il Rontini ci raccontò tutto e ci consegnò una lettera di uno dei sardi coinvolti nelle indagini che lo supplicava di credere alla sua innocenza. Era una lettera appassionata di un uomo che supplicava il destinatario della missiva di fidarsi della sua estraneità a un fatto così terribile. Ricordo che si trattava di un Vinci ma non ricordo il suo nome. Il Rossi voleva fare una perizia grafica per capire la personalità e l'attendibilità del sardo e si affidò ad un esperto marchigiano. Non ricordo quale sia stato l'esito ma mi pare che l'esperto concluse per la sincerità del mittente. Renzo Rontini ci



accompagnò nel luogo del delitto ed io ebbi la sensazione sgradevole derivante da un'autovettura che si trovava sul posto. Riferimmo al Rontini delle voci sul Narducci. Il Rontini non sapeva nulla ma fece capire che non si sarebbe sorpreso dell'attendibilità della notizia. Appariva alla ricerca disperata di colui o di coloro che gli avevano ucciso la figlia. Fece anche capire che aveva rapporti di parentela o vicinanza con Vigna verso cui provava diffidenza. Come ho detto, giunse sul posto un'Alfetta bianca, sfrecciando; si fermò un istante, poi ripartì a tutta velocità. Successivamente, lasciai l'agenzia Rossi e non ne riparlai più con lui. Rividi il Marra che mi disse che il Rossi si era occupato del sequestro Kunz. Anche l'Ispettore Napoleoni era molto amico di Rossi. Aggiungo che il Marra ha un figlio poliziotto che, all'epoca, era giovane. Aggiungo anche che il De Feo è stato anche alla DIGOS. Ricordo anche che Assalve, padre del dermatologo di nome Danilo, è stato anche al posto di Polizia del Policlinico. Poiché me lo chiede, le dico che mi sembra che la madre di Francesco Narducci sia stata ricoverata per problemi nervosi ma non so dirle come l'abbia saputo....."

Un ennesimo passaggio particolarmente significativo relativo all'eventuale coinvolgimento del NARDUCCI alle vicende fiorentine, emerge dall'esame delle dichiarazioni rese dal Dott. ¹³⁶**Luigi DE FEO**, già primo dirigente della Squadra Mobile di Perugia nel periodo dal 1980-1985, nonché da ¹³⁷**Gianangela AGOSTINUCCI**, vedova del Dott. Mazzini (già Presidente del Tribunale di Perugia sino al 1983) e i figli quest'ultima quali ¹³⁸**Giuseppe MAZZINI**, attualmente Direttore dall'Ufficio Personale del Provveditorato Regionale dell'Amm.ne Penitenziaria dell'Umbria e ¹³⁹**Grazia MAZZINI**.

Il Dott. **Luigi DE FEO**, già sentito dalla S.V. il 04.07.2003, tra le altre, cose riferì che il suo ufficio non si occupò delle indagini relative alla scomparsa e alla morte del Prof. NARDUCCI in quanto gli accertamenti di Polizia furono condotti dalla Squadra Mobile diretta dal Dott. **SPERONI**.

La signora **AGOSTINUCCI Gianangela**, escussa il 16.06.2006, ha dichiarato:

"...La signora dichiara: " Un giorno del 1985 mentre io e mio marito ci trovavamo in casa nella nostra abitazione sita in via Oberdan, ci venne a far visita verso le ore 11,30 il commissario Dr. De Feo che era già venuto a casa nostra in precedenza a parlare con mio marito di suoi problemi personali. Si trattenne in casa nostra circa tre quarti d'ora. Era in compagnia di

¹³⁶ nato a Forino (AV) il 28.05.1935, residente a Perugia in Via del Poggio nr. 10

¹³⁷ nata a Gubbio il giorno 08.03.1927, residente a Perugia Via Oberdan nr. 50

¹³⁸ nato a Perugia il 06.09.1958, ivi residente Via Oberdan nr. 50

¹³⁹ nata a Perugia il 25.01.1956, ivi residente Via Eugubina nr.1



un'altra persona che presumo potesse essere un suo collega. Con quest'ultimo parlava in continuazione con molta familiarità. Nel momento in cui i due stavano per uscire il dr. De Feo, che appariva turbato, disse a mio marito e soprattutto a me, che li avevamo accompagnati alla porta, queste testuali parole: " Mi scuso per il ritardo ma stamattina siamo dovuti andare a Firenze a fare una ispezione nell'appartamento privato del Dr. Narducci dove abbiamo rinvenuto reperti umani femminili raccapriccianti". Mi sembra che abbia aggiunto che questi reperti in una specie di ambulatorio ma sicuramente si trovavano nel suo appartamento. Il Dr. De Feo ha alluso ad organi femminili facendo un cenno come per alludere al pube. Io ho inteso proprio che si riferisse al pube. Il Dr. De Feo ha poi aggiunto che solo un medico potesse asportare così bene quella parte con tanta perizia. Il funzionario a poi aggiunto che visto lo stazio dei genitori avrebbero coperto tutto. All'epoca mio marito era in pensione ed era Presidente del Tribunale il dr. Raffaele Zampa. A D.R.: Ho più volte pensato di venire a riferire le predette circostanze all'Autorità Giudiziaria. Ciò che mi ha trattenuta è stato il fatto che ritenevo che tali circostanze fossero state già riferite dal diretto interessato Dr. De Feo. Mi sono deciso a rompere gli induci perché so che ci sono degli innocenti accusati ingiustamente. Si riapre la registrazione alle ore 13,35 che viene chiusa alle ore 13,38 e la signora dichiara: " il dr. De Feo ci disse che erano stati a Firenze quella mattina e che era stato trovato al lago il corpo del Narducci. Non mi disse quando era stato trovato il cadavere ma io ho pensato che si trattasse di quel giorno o del giorno precedente. Mi pare che mi disse che si era "ammazzato nel lago"....."

Giuseppe MAZZINI, sentito il 27.06.2006, riferisce:

"...Risposta: " Sono stato direttore del carcere di Torino Vallette, sino al luglio 1998 ed ora sono Direttore dell'Ufficio del personale del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Umbria. Poiché me lo chiedete, vi dico che ho convissuto con i miei genitori in via Oberdan sino al 1993. I miei genitori conoscevano il dr. DE FEO che io non ho mai visto a casa degli stessi né ho mai incontrato. So, però, che, almeno due o tre volte, questi si sia recato dai miei genitori. La prima volta so che il dr. DE FEO venne a chiedere a mio padre di poter intercedere per evitare un suo trasferimento fuori Perugia. Poiché mio padre era molto restio in merito a questi interventi, a mia madre venne in mente di affidarsi ad un padre spirituale, che ella conosceva di un ministro dell'epoca, l'on. Scalfaro. Il De Feo venne, pertanto, a casa nostra una prima volta, per sollecitare l'intervento; alcuni giorni dopo, venne da noi per ringraziare i miei genitori per quello che avevano fatto per lui. Ciò avvenne lo stesso giorno o qualche giorno dopo il ritrovamento del



cadavere di Francesco Narducci. Queste cose le venni a sapere qualche giorno dopo dai miei genitori. Io, all'epoca, lavoravo dalle 8.30 alle ore 14.30 e poi riprendevo dalle 15.30 alle 17.00 dal lunedì al venerdì. Come ho detto, qualche tempo dopo la prima visita, il dr. DE FEO, venne nuovamente a casa dei miei genitori per ringraziare mia madre dell'interessamento. Sono venuto a conoscenza di questa seconda visita, a casa dei miei genitori, mentre ero con loro a pranzo o, forse, meglio a cena. **Fu mia madre che mi disse che il Dr. DE FEO si era scusato del ritardo ed aveva aggiunto, al momento di accomiarsi dai miei, che si erano dovuti recare lo stesso giorno a fare un sopralluogo a casa di Francesco Narducci a Firenze e che era stata una brutta mattinata perché erano stati trovati reperti umani raccapriccianti. Mia madre aggiunse anche che il dr. DE FEO disse: “però che vuole, ormai lui si è tolto la vita, la famiglia ha già sofferto tanto, quindi non vorremmo dare clamore e rilievo alla situazione; preferiremmo che venisse steso un velo pietoso in rispetto del defunto e della famiglia”.** Ricordo che, quando mia madre mi raccontò queste cose, era presente anche mio padre che appariva impressionato e addolorato di quello che aveva detto il DE FEO. Anche lui mi disse che sarebbe stato preferibile mantenere il massimo riserbo su quella vicenda. Noi tutti era però assolutamente certi che il Dr. DE FEO avesse **tenuto fede a quelli che sono gli obblighi di un ufficiale di P.G., informando della vicenda l'autorità giudiziaria.** Ho avuto con mio padre successivi colloqui sulla vicenda NARDUCCI e lui mi manifestava sempre il suo stupore su come un medico, che io credevo essere specialista in ginecologia, di una famiglia così conosciuta e stimata avesse potuto compiere certe efferatezze. Poi, quando sopraggiunsero le notizie sul coinvolgimento di Pietro Pacciani e dei “compagni di merenda”, lui cominciò a pensare che, forse, il dr. NARDUCCI non fosse il brutale esecutore, ma, in quanto ginecologo, complice degli assassini e detentore delle parti asportate delle vittime. **Già all'epoca i reperti cui aveva alluso il Dr. DE FEO venivano attribuiti dai miei genitori agli omicidi del c.d. Mostro di Firenze, tanto che mio padre nel parlare diceva “ma come è possibile che il figlio del Dr. Narducci potesse essere il Mostro di Firenze ?”.** Con mio padre avevo un rapporto di grande confidenza e, ripeto, lo vidi molto sorpreso e sgomento dalle notizie che aveva avuto. Mio padre non parlò con nessun altro di questa vicenda anche perché era molto riservato. Mio padre è scomparso il 14.03.2002. Come ho detto, ricordo anche che, quando venne fuori la vicenda Pacciani, riparlammo di quei fatti e la cosa lo consolò un po', perché diceva che, forse, non era tutta colpa del Narducci. **Davamo per certo che il dr. DE FEO avesse riportato a chi di dovere quanto aveva raccontato a noi.** Poiché me lo chiedete, avevamo una domestica di nome BETTI



Norma deceduta. Da quando è iniziata l'indagine del dr. Mignini, parlando con mia madre ci siamo detti "ma siamo sicuri che il dr. Mignini abbia in mano i dati di cui noi siamo a conoscenza"? Mia madre, allora, ha cercato di far sapere al Dr. Mignini i fatti di cui ho parlato, tramite Padre Vittore, Parroco della Parrocchia di San Filippo Neri. In data 15.12.2005 mia madre ha chiesto a questo Padre Vittore se avesse riferito la notizia al dr. Mignini e ne ha avuto risposta affermativa, ma siamo rimasti ancora in dubbio perché mia madre era convinta che le indagini di cui parlava la stampa non servissero a nulla e che la realtà fosse quella che loro avevano saputo dal DE FEO. Qualche giorno fa, incontrando il dr. Mignini in P.zza Matteotti, insieme a mia madre, ho deciso di informare direttamente il P.M. della vicenda e ho invitato mia madre a presentarsi in Procura per chiarire i fatti. Io sono tuttora convinto che il Dr. DE FEO abbia informato della scoperta chi di dovere ma, a questo punto, non ne sono assolutamente certo. Mia madre era convinta che queste cose gli inquirenti le conoscessero ed ha ritenuto di dare il proprio contributo all'accertamento dei fatti. "DOMANDA: "Quali sono le condizioni di salute di sua madre?" RISPOSTA: " Mia madre, oltre all'età avanzata, soffre di una grave ipertensione arteriosa che rende indispensabile l'assunzione di betabloccanti da lungo tempo.

Grazia MAZZINI, sentita il 27.06.2006, asserisce:

"...Risposta: "Mi ricordo del dr. De Feo, perché lo nominavano in più di un'occasione i miei genitori, in particolare mio padre, che è stato Presidente del Tribunale di Perugia sino al 1983, quando è andato in pensione, raggiunto il settantesimo anno d'età. Mi ricordo soprattutto una volta in cui De Feo aveva un problema professionale in quanto non voleva essere trasferito da Perugia e si rivolse ai miei genitori, anche perché mia madre era amica di un frate francescano del Convento di San Damiano di Assisi, Padre Giorgi, che conosceva, in quanto compagno di scuola, l'allora Ministro Scalfaro, che avrebbe potuto interessarsi della questione. Mia madre si attivò presso questo frate per aiutare il dr. De Feo, Mi ricordo anche che, una volta, vedendo in televisione il processo Pacciani con mia madre, si parlava del coinvolgimento di Narducci nei fatti del Mostro di Firenze e mia madre disse a tavola che il Dr. De Feo le aveva confidato di aver trovato in un appartamento di Francesco Narducci organi sessuali femminili. Non ho dato molta rilevanza alla vicenda perché presi questa confidenza della mamma come una voce e non come fatto certo. Pochi mesi fa, mi ricordai di questo episodio quando ho letto sul giornale di una "casa degli orrori" a Firenze nella disponibilità del Narducci. Null'altro ricordo. Non sono sicura se in quel momento fosse presente mio padre. Ero convinta che il De Feo, come ufficiale di Polizia giudiziaria, avesse



relazionato del fatto gli inquirenti fiorentini "....."

Il 10.07.2006 il Dott. **Luigi DE FEO** e la Sig.ra **Gianangela AGOSTINUCCI**, venivano sottoposti a confronto da parte di codesta A.G.; la donna confermava quanto precedentemente dichiarato, mentre il Dott. **DE FEO negava categoricamente** di aver pronunciato, all'epoca, quelle frasi, di non essersi mai occupato del caso NARDUCCI e di non essere mai stato a Firenze per l'attività investigativa.

Il Maresciallo dell'esercito in pensione ¹⁴⁰**Carlo PETRUCCI**, che aveva collaborato con l'agenzia investigativa del defunto **Raniero ROSSI**, sentito il 17.01.2005, ha riferito:

"...Risposta: *"Confermo quanto già segnalato in data 27.11.2004 e produco le copie di due segnalazioni alla Dr.ssa Anna MOSSUTO e al Sig. Elio Clero BERTOLDI. Io abito a Tuoro sul Trasimeno dall'agosto del 1989 e, prima ancora, abitavo a Passignano sul Trasimeno e precisamente dal 30.05.1988. All'epoca della morte del NARDUCCI, io mi trovavo a Gorizia dove prestavo servizio nel Battaglione Logistico Gorizia. Quando arrivai a Perugia perché trasferito al locale Comando Zona, ebbi modo di raccogliere confidenze sulla vicenda di NARDUCCI, in particolare da Raniero ROSSI che allora dirigeva la MALIBO' investigazioni, oggi divenuta la RANIERO ROSSI INVESTIGATIONS. Raniero mi disse che il Narducci era legato alla vicenda del mostro di Firenze nel senso che o era lui l'autore dei delitti o comunque era coinvolto in quei crimini, soprattutto perché, dopo la sua morte, non vi furono più delitti. Il Rossi mi disse anche che la morte del Narducci s'inquadrava in un incrocio perverso di sette sataniche e massoneria. Lui in particolare, a quanto ricordo, mi disse che il Narducci era stato ucciso perché non parlasse, usando un termine che non ho più dimenticato da allora e cioè che il Narducci era stato "suicidato". Secondo il Rossi, una parte importante nella copertura di questa vicenda era stata svolta dalla Questura di Perugia. Queste confidenze il Rossi me le fece in Piazza IV Novembre nel marzo-aprile 1990 e lo ricordo perché io indossavo l'impermeabile. Questi particolari delicati e relativi a vicende di particolare importanza, il Rossi le faceva all'esterno dell'agenzia perché aveva paura che qualcuno l'ascoltasse e lo riferisse agli ambienti interessati. Il Rossi era molto amico del Prof. Fabio DEAN che considerava più potente dello stesso Augusto DE MEGNI nella massoneria. Qualche tempo dopo, venne in agenzia lo stesso Luigi NAPOLEONI, per imporre la presenza del figlio in agenzia affinché prendesse la licenza. In un'altra occasione, ricordo che il Rossi prestò a Napoleoni una macchina fotografica con teleobiettivo, cosa che ricordo bene perché ero il*

¹⁴⁰ nato a Roma il 14.11.1950, residente a Tuoro Sul Trasimeno Via Nuova nr.29



responsabile del materiale. Quando l'ispettore veniva in agenzia, il Rossi sembrava come terrorizzato dal Napoleoni e, quando potemmo parlare liberamente, il Rossi mi riferì che il Napoleoni aveva rovinato molte persone. Fin quando io rimasi in agenzia, rividi il Napoleoni altre due volte, una prima volta perché avevo rimproverato il figlio che si era comportato in modo scorretto nei confronti di un'impiegata dell'agenzia e la seconda volta per un altro diverbio con lo stesso figlio. **Aggiungo che il Rossi si interessò alla vicenda del mostro di Firenze dietro insistenza di una sua collaboratrice, una certa Anna Maria FELIGETTI**, il cui figlio gestiva un bar in Via Dei Priori, chiamato "PAPAIA". Questa FELIGETTI frequentava l'ambiente di Cecilia GATTO TROCCHI e conosceva un maggiore dei carabinieri che abitava in un immobile sito in Via della Pescara, oggi abitato da molti extracomunitari. Il maggiore prestava servizio al Comando Legione Carabinieri di Perugia, in Corso Cavour ed era amico della FELIGETTI. Ricordo che, insieme al Rossi e alla FELIGETTI, andammo a Firenze dove il Rossi si sarebbe dovuto incontrare con Renzo RONTINI, padre di una delle vittime del cosiddetto "mostro". Al ritorno, il Rossi mi propose di interessarmi di questa vicenda delittuosa ed io gli feci presente che la cosa mi interessava molto dal punto di vista professionale ma avrei avuto bisogno di un adeguato fondo spese. L'episodio, a quanto ricordo, si verificò nel 1990, prima che arrivasse il figlio di Napoleoni. Da allora, non seppi più nulla. Non so se era stato il Rossi a mettersi in contatto con il RONTINI attraverso la FELIGETTI o viceversa. Mi riservo di riferire ogni altro particolare di cui possa venire a conoscenza. "

Nuovamente sentito il 29.04.2005, il Maresciallo **Carlo PETRUCCI**, riferisce:

"...Nel momento in cui io ho chiesto di cessare il servizio permanente nel febbraio 1990 alcune persone mi hanno consigliato, visto le mie attitudini, di rivolgermi al Sig. ROSSI Raniero, in quanto titolare dell'agenzia investigativa perugina più importante e più vecchia dell'epoca, ancora in attività. Dopo contatti telefonici mi recai in agenzia e conferii direttamente con il Sig. ROSSI il quale, la sera stessa, mi affiancò alla sua collaboratrice Nikka ANGIULI per un lavoro, soprattutto per imparare le tecniche di pedinamento. Successivamente **entrò a far parte dello staff, in qualità di esterna, la signora Anna Maria FELIGETTI**, dipendente dell'Ospedale Monteluce probabilmente nel ramo amministrativo, già abitante in Via della Pescara, **la quale era in contatto con alcune persone, tutte appassionate di esoterismo**, che facevano capo alla professoressa GATTO TROCCHI. La FELIGETTI e ROSSI erano soliti assentarsi per recarsi fuori Perugia per motivi che però non so indicare, in quanto noi eravamo all'oscuro delle sue indagini. In quel contesto seppi



anche che la FELIGETTI era molto vicina ad un allora Maggiore del Carabinieri, che io vidi in volto e che non ricordo come si chiami, dall'aspetto distinto, alto mt. 1,78-180 circa, corporatura normale. Questo Ufficiale prestava servizio presso il Comando dei Carabinieri di Corso Cavour. Tale aspetto lo conosco per certo in quanto, in almeno un paio di occasioni, ho accompagnato una volta ROSSI, e un'altra volta la FELIGETTI; entrambi si recarono presso l'ufficio del Maggiore in Corso Cavour. Non sono in grado di stabilire l'entità del rapporto tra i tre. Nel 1990, dopo qualche mese di tirocinio all'interno dell'agenzia, il ROSSI, dopo un briefing serale con tutti gli appartenenti alla stessa, ci disse che l'indomani bisognava recarsi in Firenze e dove avrei dovuto accompagnarlo in qualità di autista. L'indomani venne a prendermi a Castiglione del Lago, intorno alle sette delle mattino e partimmo per Firenze. Durante il viaggio mi accennò il motivo della trasferta; mi disse appunto che doveva incontrarsi con il Sig. RONTINI, padre di una delle vittime del "mostro di Firenze ". In quell'occasione mi rappresentò che forse vi era la possibilità di prendere un incarico dal Sig. RONTINI per fare luce sul delitto della figlia e del proprio fidanzato, ma non mi disse chi avesse voluto quell'incontro. Posso supporre che dietro ci fosse l'interessamento della Sig.ra FELIGETTI, anche perchè era quest'ultima che, come detto, si interessava di esoterismo vista anche la conoscenza con la GATTO TROCCHI. Andammo in un paesino in provincia di Firenze, vicino a Borgo San Lorenzo. Arrivati in questo paesino ROSSI, scendendo dall'autovettura, mi congedò dicendo di allontanarmi che mi avrebbe richiamato sul telefono cellulare che avevo in macchina. Ritornò dopo circa due o tre ore, verso mezzogiorno, ed era molto gasato. Ricordo che cominciò ad aprirsi un po perchè affermò che bisognava fare delle indagini chiedendomi se me la sentissi; avuto il mio assenso volle portarmi in un posto di campagna, distante circa dieci minuti da quel paesino. Ricordo che si trattava di uno slargo con una piccola montagna dove sopra c'era una piccola croce di ferro semplice. Nel lasso di tempo che rimanemmo in quel posto, notammo che arrivarono con un'utilitaria, due persone anziane entrambe di sesso maschile i quali ci osservarono per circa quindici minuti prima di andarsene. **Ricordo che ROSSI fece una battuta affermando che ci stavano già spiando.** Dopo un po prendemmo la strada del ritorno e durante il tragitto ROSSI mi parlò di questa vicenda. In pratica mi disse che se avessimo fatto questa investigazione sarebbe stata una buona pubblicità per l'agenzia e, contemporaneamente, avremmo aiutato il padre della povera ragazza il quale, come riferitomi dal ROSSI, sapeva chi erano gli autori del delitto della figlia e del fidanzato, ma non aveva le prove. **Sempre nel viaggio di ritorno ROSSI mi accennò il possibile collegamento tra questi fatti delittuosi e la morte del medico perugino rinvenuto nel lago Trasimeno, senza citarmi il cognome**



di quest'ultimo. Inoltre mi partecipò anche che la morte di questo medico era stata alquanto strana. Infatti tutti gli aspetti della vicenda vennero messi a tacere in quanto la famiglia d'origine del medico, era vicino alla Massoneria. Secondo il ROSSI questo medico era stato "suicidato" e, una parte importante nella copertura della vicenda, l'avrebbero avuta le logge massoniche e la Questura di Perugia. Sono a conoscenza di un'amicizia tra il ROSSI e l'allora Capo della Squadra Mobile, Dott. SPERONI. Da allora nulla seppi in relazione a questa indagini che però non si fece e non ne so il motivo. Voglio specificare che a me non venne dato alcun incarico e non posso sapere se l'indagine sia stata affidata a qualcun altro anche se, in via logica, lo escludo. Voglio aggiungere di essere a conoscenza del fatto che ROSSI conoscesse parecchie persone importanti di Perugia tra cui: il Prof. Fabio DEAN, vecchio compagno di scuola, Fabio BAGLIONI ed altre personalità che al momento non ricordo. Ricordo però che era molto amico di un funzionario del Ministero degli Interni, tale MARRA, a dire del ROSSI, funzionario del S.I.S.D.E. a Roma e che abitava in Via della Gabbia nr. 11, al piano superiore dell'agenzia investigativa. Lo stesso aveva una figlia che studiava all'Università di Perugia e che, in caso di bisogno, anche economico, la ragazza si rivolgeva a Raniero ROSSI. Ricordo altresì che il Sig. MARRA aveva in un'un'automobile Citroen CX di colore azzurro metallizzato o grigio metallizzato, non ricordo il numero di targa. Quello che ricordo, però, è che aveva il permesso per circolare nel centro storico, cosa che all'epoca non aveva nemmeno ROSSI che aveva l'ufficio a Via della Gabbia e parcheggiava in Piazza Piccinino. Qualche tempo dopo, fine 1990 inizio 1991, conobbi Luigi NAPOLEONI che venne nell'agenzia con sotto il braccio un'agenda. Chiese di parlare con il Sig. ROSSI, che nel frattempo era occupato. Quando ROSSI si liberò NAPOLEONI entrò nel suo ufficio e vi rimase circa mezz'ora. Quando poi NAPOLEONI Luigi se ne andò, ROSSI mi chiamò nel suo ufficio e mi mise al corrente dei motivi della visita. In particolare mi disse, riferendosi al NAPOLEONI, che aveva fatto piangere parecchia gente. Voglio riferire questa frase perchè non la dimenticherò mai. Il motivo per cui era venuto era per sollecitare un inserimento nell'agenzia del figlio Massimo NAPOLEONI per poter successivamente chiedere l'autorizzazione Prefettizia per svolgere autonomamente l'attività investigativa. ROSSI mi disse anche che NAPOLEONI, successivamente a quella volta, ritornò in agenzia per altre due o tre volte sempre, così come riferitomi dal ROSSI, per perorare l'ingresso del figlio in agenzia. Ci fu anche un altro episodio che ci vide protagonisti entrambi, io e Massimo NAPOLEONI, in occasione di un diverbio. Credo che la signora FELIGETTI, sia in grado di fornire ulteriori elementi sulla vicenda NARDUCCI o comunque tutto quello che si mosse intorno a questo caso...."



Alcuni personaggi che, a vario titolo si incastrano nelle vicende relative ai duplici omicidi fiorentini, riconoscono Francesco NARDUCCI quale frequentatore di quelle zone; altri, invece, indicano quest'ultimo come persona legata ai tristemente noti delitti. Fra questi, si inserisce¹⁴¹ **Domenico Maria RIZZUTO**, detenuto presso la Casa Circondariale di Lauro (AV), il quale è stato più volte sentito a verbale da codesta A.G.. Egli, tra le altre cose, racconterà il coinvolgimento del NARDUCCI nelle vicende fiorentine. Lo stesso in occasione delle sue dichiarazioni, **ha fatto riferimento a documentazione comprovante quanto riferito, che si troverebbe custodita in un luogo sicuro all'estero.** Nella verbalizzazione del 30.05.2005, riferisce:

"...Risposta: " *La confermo integralmente dopo averne avuto integrale lettura. Se vuole, la posso sottoscrivere. Desidero produrre, altresì, l'estratto della sentenza della Corte Europei dei Diritti dell'Uomo del 13.07.2000 n.39221/98, a proposito della cooperativa "Il Forteto" che si trova tra Vicchio e Dicomano, nel Mugello. La denuncia nei confronti de "il Forteto" è partita dall'Associazione "Progetto Futura" di cui ero il presidente e di cui Dorina SCOZZARI era una nostra assistita Domanda: "Quando e come ha conosciuto la Signora CARLIZZI?" Risposta: " L'ho conosciuta leggendo il suo sito "la Giusta Informazione". Ho ritenuto che gli articoli che lei scriveva fossero da condividere, anche se non completamente e, incuriosito, l'ho contattata ed abbiamo avuto uno scambio di corrispondenza epistolare. Poiché me lo chiede, le rispondo che **la CARLIZZI mi ha detto che si interessava molto dell' indagine sulla morte del NARDUCCI** ma posso dirle che già nel 2004 io le scrissi una lettera non appena la televisione dette notizia di una indagine nei confronti di magistrati fiorentini che si svolgeva a Genova, su impulso della Procura di Perugia ed in particolare di lei, dr. MIGNINI. In quel momento io ho pensato: ""Questo è uno che ha cominciato a capire qualcosa""". Sulla base di tutto questo e dell'interessamento dimostratomi dalla CARLIZZI per l'indagine sulla morte del NARDUCCI e per tutto quello che io le avevo scritto, ho ritenuto di inviare alla signora il memoriale che oggi lei mi ha letto che mandai alla signora via e-mail. Poiché me lo chiede, le dico che cominciai ad interessarmi di vicende legate alla criminalità, facendo il segretario dell'Avv. Carmelo DONZELLI del Foro di Napoli. Prima del 1992, poiché me lo chiede lei tenente MORRA, facevo il muratore. Nel 1992, come ho detto, entrai come segretario nello studio legale dell'Avv. DONZELLI che si trova nei pressi della Stazione Centrale di Napoli, in Via Firenze n.11. In quel periodo, aiutai l'Avvocato nella difesa di Luciano MILESI che veniva soprannominato "Il mostro di Bergamo", P.M. era la Dr.ssa PUGLIESE, il GIP*

¹⁴¹ nato a Villa San Giovanni (RC) il 10.01.1966, residente a Roma, già detenuto presso il carcere di Lauro (AV)



era il Dr. PALESTRA. Il MILESI era accusato di due delitti e si parlò, in quell'occasione, di possibili coinvolgimenti di una setta satanica ma ciò non fu confermato nella sentenza di condanna del MILESI e la cosa è rimasta piuttosto oscura. Poiché me lo chiede, le dico che io abitavo nel Mugello fin dal 1990 dove svolgevo personalmente, da solo, l'attività di muratore. Poiché me lo chiede, Tenente MORRA, le dico che io sono solo nato occasionalmente in Calabria ma i miei genitori abitano a Secondigliano e mia madre è proprio napoletana. Poiché me lo chiede, Dr. MIGNINI, il rapporto di lavoro con l'Avv. DONZELLI è stato occasionale e, verso il 1994, ho cominciato a lavorare con l'Avv. Giovanni NOCENTINI di Borgo San Lorenzo che collaborava con l'Avv. Rosario BEVACQUA, successivamente difensore di Pietro PACCIANI. **Già in quell'occasione io sentii a parlare de "il Forteto" dall'Avv. Rosario BEVACQUA, secondo cui questa struttura poteva ospitare i possibili mandanti dei delitti del "Mostro di Firenze" ed era ubicata in una località dalla quale si poteva facilmente accedere ai vari luoghi dei delitti. Infatti, ad esempio, da Calenzano si raggiunge agevolmente e rapidamente "Il Forteto" attraverso la Strada delle Croci che non è segnata nelle cartine geografiche. Aggiungo che "il Forteto" è a un passo da San Piero a Sieve da cui fu mandato il lembo di seno alla Dr.ssa DELLA MONICA, dopo l'ultimo delitto degli Scopeti. Poiché me lo chiede, le dico che ho avuto occasione di avere un colloquio con Pietro PACCIANI, dopo la sua scarcerazione, quando andò ospite da Suor Elisabetta, in Via dei Michelozzi, così ricordo"** A.D.R.: "Sentii parlare per la prima volta di Francesco NARDUCCI quando collaboravo con l'Avv. NOCENTINI che coadiuvava l'Avv. BEVACQUA nella difesa di PACCIANI, pur non figurando formalmente. Ne sentii parlare dall'Avv. FIORAVANTI nel 1997 – 1998 quando il legale disse che il delitto NARDUCCI era chiaramente ricollegabile ai duplici omicidi del "Mostro di Firenze". Preciso che non mi ricordo come entrammo in argomento; ricordo solo che io lo tempestavo di domande su tutta la vicenda e il FIORAVANTI si lasciò sfuggire questa ammissione pur rimanendo sul vago, come faceva, d'altra parte, l'Avv. NOCENTINI. E' successivamente, e da altre fonti, che io ho avuto la conferma dei rapporti di NARDUCCI con la vicenda del "Mostro di Firenze", in particolare, nell'esperienza di "Progetto Futura". Su questa situazione io mi riservo di fornire tutti i necessari particolari e riscontri, sottolineando che la documentazione inequivocabile che lo comprova si trova all'estero, ivi comprese registrazioni telefoniche, testimonianze e quant'altro. La documentazione in mio possesso, che mi riservo di fornire, è in un luogo sicuro ed io farò intervenire la Signora Dorina SCOZZARI che la custodisce, proprio per essere chiaro. L'Autorità Giudiziaria fiorentina è a



conoscenza di queste cose e debbo dire che con le iniziative giudiziarie che sono state ingiustamente prese nei miei confronti, si è cercato di minare la mia credibilità di testimone. " Domanda: " Lei ha fatto riferimento all'appartenenza al gruppo buddista Soka-Gakkai della maggior parte dei personaggi che gravitano attorno a "Il Forteto". Sa se il NARDUCCI facesse parte di questo gruppo?" Risposta: " Io ho posto molto l'accenti sull'appartenenza alla Soka-Gakkai di tutti o quasi i personaggi che gravitano intorno a "Il Forteto" e questo perché la Soka-Gakkai italiana, la cui sede è a Firenze, è stata ripudiata da tutti i seguaci di Nicheren dai Shonin. Per inciso gli adepti della Soka-Gakkai devono recitare per tre volte al giorno una preghiera che si chiama Gonghio il cui contenuto è segreto e sconosciuto agli stessi adepti, come anche la preghiera Daimoku. La Soka-Gakkai del Forteto ha subito un processo di commistione con dottrine esoteriche di tipo pagano ed in particolare con il culto di Iside e una filiazione di questo gruppo buddista è all'origine dell'attentato alla metropolitana di Tokyo, avvenuto nel 1995, con l'impiego di gas nervino. La diffusione di questa setta è molto forte negli ambienti sociali elevati. Per quanto riguarda il NARDUCCI, io non so se lui fosse direttamente affiliato a questo gruppo ma lo credo probabile. Poiché me lo chiede, le dico che tutti i componenti della famiglia NARDUCCI hanno avuto rapporti con questo ambiente de "il Forteto". So anche che il padre del NARDUCCI è massone della "loggia BELLUCCI" come lo è il fratello. Poiché me lo chiede, non posso fornire informazioni precise delle appartenenze del NARDUCCI Francesco, so solo che era un attivo partecipante alle orge de "Il Forteto". Poiché me lo chiede il Tenente MORRA, rispondo che i Soka-Gakkai odiano il normale rapporto etero-sessuale e nei delitti del "Mostro di Firenze" veniva colpito il sesso normale ed era un colpo inferto a Dio come creatore della sessualità, perché i buddisti sono tendenzialmente atei. Poiché me lo chiede, le dico che il responsabile italiano della Soka.Gakkai è il signor TAGAKI, giapponese, commerciante di pesce spada tra Firenze ed il Giappone. Non ricordo come faccia di nome. Poiché me lo chiede, le dico che la Soka-Gakkai ha rapporti con gli Hare-Krishma non so dirle di che tipo. " Domanda: "Come mai sarebbe stato ucciso NARDUCCI e da chi? " Risposta: " Il NARDUCCI partecipava pienamente a tutta la attività de "Il Forteto" ed aveva compreso il rapporto tra i capi del gruppo della setta - loggia del Forteto ed i delitti del mostro. A quanto mi è stato detto, il NARDUCCI era coinvolto nelle perversioni sessuali che si praticavano ma, a quanto mi stato riferito, non nei delitti del mostro. Ha cominciato ad avere paura perché si è reso conto che si trovava nel luogo da cui partivano questi delitti. Fra i capi della setta c'erano, tra gli altri, Mario SPEZI, Francesco



CALAMANDREI, Gianfranco CAPPPELLI, i Marchesi ANTINORI, i ROSSELLI DEL TURCO ed altri. Essendo divenuto un pericolo per la setta, queste persone avrebbero deciso la sua eliminazione, utilizzando una manovalanza mafiosa, vale a dire i soggetti CAVATAIO, SUTERA e CAVALLARO. Ci sono delle persone che potrebbero anche aprirsi e confessare tutto ciò di cui sono a conoscenza di questo delitto, uno dei quali è un buddista altolocato. Poiché me lo chiede, le dico che ho un parente a Perugia e che mi risulta che all'interno della Massoneria vi sia uno scontro tra un gruppo che vuole che si faccia luce su queste vicende ed un gruppo che vuol mantenere il segreto. Il mio parente è il mio cugino di sangue Valentino RIZZUTO che, prima di trasferirsi a Perugia, abitava a Firenze...."

Nella stessa giornata del 30.05.2005 **Domenico Maria RIZZUTO** veniva nuovamente sentito riferendo quanto qui di seguito riportato:

"....Risposta: " Lorenzo BARGELLINI è un mio amico leader dei centri sociali fiorentini e, da sempre, oppositore della massoneria deviata e ricordo che quando parlavo con l'Avv.to BEVACQUA era spesso presente anche perché ero io che gli chiedevo di accompagnarmi perché potesse testimoniare quello che mi veniva detto. **Quando l'Avv.to FIORAVANTI mi parlava della vicenda NARDUCCI, in un paio di occasioni erano presenti degli amici di cui mi riservo di fornire le generalità. Quanto all'Avv.to NOCENTINI, lo stesso era molto riluttante a parlare delle indagini sul mostro di Firenze.** Ricordo che un giorno del 1994, grosso modo, io chiesi all'Avv.to NOCENTINI di darmi delle spiegazioni perché lo vedevo sempre riluttante a parlare della vicenda del mostro di Firenze. In particolare volevo chiedergli spiegazioni sull'invio, alla Dott.ssa DELLA MONICA, di un lembo di seno appartenente all'ultima vittima degli Scopeti e sul fatto che nessuno si fosse accorto di nulla. Mentre io gli stavo chiedendo spiegazioni lui, all'improvviso, perse il controllo di se e mi colpì come se fosse stato toccato di persona da quelle mie domande, tanto che io reagii ed intervennero i Carabinieri di San Piero a Sieve che ci separarono e a cui potrete chiedere notizie sull'accaduto. Poiché me lo chiede le dico che il "Forteto" fino al 1976-1977 si trovava a Prato e poi fu trasferito nel Mugello. A domanda del Tenente Morra risponde: "**NARDUCCI era entrato al Forteto verso il 1980 attraverso ambienti massonici. Poiché me lo chiede, lei Dott. Mignini, le dico che il NARDUCCI curava lo SPEZI e anche il CALAMANDREI. So che faceva il gasstroenterologo. Il NARDUCCI entrò al Forteto tramite Mario SPEZI e, quando si portava al Forteto, si spacciava come un fotografo di Prato all'interno del Forteto, utilizzando un falso nome.** Poiché me lo chiede le dico che non ho sentito fare allusioni alla custodia, da parte del



NARDUCCI, dei reperti femminili delle vittime dei duplici omicidi, reperti che venivano utilizzati nei rituali del Forteto che mettevano insieme il buddismo con il culto di Iside. Poiché me lo chiede le dico che nel 1985 la setta rischiò di restare scoperta, **non solo per la morte del NARDUCCI, ma anche per l'arresto del presidente e del vice presidente del Forteto.** Non so perché da allora i delitti sono cessati. Forse perché il ciclo era finito dopo lo smembramento in 14 pezzi del corpo di Iside o di Osiride, non ricordo bene. Comunque è innegabile che la morte del NARDUCCI e l'arresto del FIESOLI e del GOFFREDO Luigi, comportano la cessazione della serie omicidiaria. Poiché me lo chiede le dico che in queste mie affermazioni non ha influito la CARLIZZI la cui ricostruzione dei fatti è spesso contraddittoria e carente e valida solo da un punto di vista giornalistico. Le conclusioni che ho fatto sono tratte dalla mia esperienza e dalle confidenze che mi sono state fatte. Aggiungo che vicina al Forteto era "Mamma EBE" che era di San Piero a Sieve. Poiché me lo chiede le dico che al Forteto sono scomparse diverse persone, ma questo l'ho solo sentito dire. Poiché me lo chiede le dico che tra i Magistrati frequentatori del Forteto, vi sono Piero Tony, già Presidente del Tribunale per i Minori di Firenze e rappresentante della Procura Generale al processo d'appello a carico del PACCIANI. Il TONY, inoltre, si è sempre espresso contro le indagini in diverse interviste rilasciate soprattutto a "La Nazione". Il Dott. TONY, inoltre, ha organizzato numerosi convegni ed iniziative in favore dell'infanzia insieme al Forteto di cui è un sostenitore. Un altro Magistrato che sostiene l'attività pubblica del Forteto, è il Dott. CRIVELLI come anche il Dott. VIGNA e il Dott. CANESSA. **Ribadisco quanto ho già dichiarato circa la puntata a Perugia dell'ex Procuratore dopo la morte del NARDUCCI.** Quello che io posso dire è solo quello di cui ho conoscenza diretta, perché di questo ne sono sicuro o, comunque, mi sono state riferite da persone che hanno frequentato il Forteto e che erano perfettamente informate sulla sua attività e mi riservo di produrre le prove di quello che dico. Aggiungo anche che, nella Sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, a cui ho fatto riferimento questa mattina, alcuni bambini, divenuti oggi maggiorenni, hanno riferito che ai festini partecipavano persone che giungevano al Forteto a bordo di auto apparentemente private ma con il lampeggiante mobile. **Quanto a Gianfranco CAPPELLI io lo conosco bene e posso dire che proviene da una famiglia che produce vini a Greve in Chianti; è un Gran Maestro massone coinvolto nella vicenda del Forteto anche della morte del NARDUCCI. Lei mi chiede se ho avuto modo di parlare con suor Elisabetta e io le rispondo di sì.** Posso dire che PACCIANI mi ricorda un po' la figura del NARDUCCI sul piano dei rapporti con il Forteto. **Quando il NARDUCCI si mostrò titubante e si dimostrò propenso a**



denunciare i crimini commessi dal c.d. mostro di Firenze, fu minacciato di essere, a sua volta, denunciato come esecutore materiale dei delitti, un po' come avvenne al PACCIANI. Alcuni di questi colloqui tra me e suor Elisabetta, sono avvenuti nel Carcere di Sollicciano e sono registrati. Ne ho avuti diversi ma non li ricordo in dettaglio, anche se è mia convinzione che suor Elisabetta fosse a conoscenza della vicenda del Forteto, della vicenda del NARDUCCI e avesse tentato di convincere PACCIANI a tacere, ma quest'ultimo che non si accontentava più dei soldi presi dalla setta e minacciava di crollare sotto le iniziative giudiziarie che venivano intentate contro di lui, dopo la Sentenza di assoluzione in appello, era divenuto un pericolo intollerabile per il gruppo che decise per la sua eliminazione, come era avvenuto per il NARDUCCI. A domanda del Maresciallo Laurizi risponde: “ Il NARDUCCI aveva un appartamento in locazione in località Gattaia nei pressi del Forteto, di cui era proprietario un Funzionario di Polizia. Fuori dell'immobile ci sono stato di persona perché quello che sapevo, nei miei accertamenti sul Forteto, cercavo di verificarlo di persona. Poiché me lo chiede, Dott. Mignini, le rispondo che sarei in grado di trovare l'appartamento del Dott. NARDUCCI. Poiché me lo chiede le dico che non ho mai sentito parlare del conte CORSINI. All'interno del carcere di Sollicciano io ero in confidenza con Stefano CAVATAIO di cui ho prima parlato a proposito dell'omicidio del NARDUCCI, nell'anno 2002. Poiché me lo chiede le dico che non so come venissero vestiti i defunti appartenenti alla setta del Forteto, ma ricordo che qualcun altro mi ha fatto una domanda simile e non ricordo chi. Aggiungo che vi prego di non informare delle mie dichiarazioni la Questura di Firenze....”

Domenico Maria RIZZUTO, nuovamente sentito in data 18 aprile 2006, riferisce quanto segue:

"....Sì, le confermo. Debbo aggiungere che ho avuto un appartamento in affitto in loc. Gattaia, comune di Vicchio, negli anni '90. I proprietari erano due professori di scuola media di Firenze. Del Narducci ho sentito parlare sia dall'avv. NOCENTINI, come ho già detto, sia da persone di Gattaia, in particolare dal titolare di una bottega bazar che si trovava nei pressi dell'abitazione da me indicata ai Carabinieri, sullo stesso lato della stessa. Non ricordo il nome di questa persona, ma ricordo che era un ome alto circa 180 cm. che all'epoca, cioè agli inizi degli anni '90, avrà avuto all'incirca 55 anni. Era un tipo abbastanza robusto ed atletico con i capelli brizzolati. Mi disse che in quell'appartamento ci andava questo medico di Perugia che, qualche anno prima, era stato trovato morto nel Lago Trasimeno. Poiché me lo chiede, le dico che non ho mai conosciuto tale M.llo CC. CALAMINI e che non escludo che il titolare della bottega possa aver



confuso questo Maresciallo con un Funzionario di Polizia. In quella casa, io comunque non ci sono mai andato; la stessa mi è stata però indicata dal titolare di questo negozio. Aggiungo che, all'inizio, nelle mie disavventure giudiziarie, relative a "Progetto Futura", mi difendeva l'avv. Antonino FILASTO'. Dopo i primi mesi, questo legale rinunciò alla mia difesa e trattò malissimo la mia ex compagna Barbara GORI vice presidente di "Progetto Futura". Il Filastò disse che aveva come collaboratrice l'Avv. ssa Stefania Siciliani che aveva avuto contatti con l'Isp. di Polizia Francesco LENTO, promotore delle indagini nei nostri confronti e FILASTO' si era convinto che eravamo colpevoli. Trovo incomprensibile questo comportamento perché un avvocato deve difendere il suo cliente anche se è convinto della sua colpevolezza. A mio avviso, l'avvocata SICILIANI è stata intimidita in particolare per i contenuti del fascicolo sequestratomi in seguito alla perquisizione subita il 28.02.2002, intitolato "Dorina Scozzari" che riguardava proprio il complesso del "Forteto". L'avvocato FIORAVANTI, invece, mi difese sino all'udienza preliminare. Nel corso della perquisizione, mi sono stati sequestrati anche altri fascicoli, uno che riguardava la "Impa Siverio Spitaleri", un altro, relativo a brogli elettorali verificatisi nel 1999 nel Comune di Bagno a Ripoli e un altro fascicolo intitolato a certo "Fausto di Fani" riguardante i Marchesi Antinori ed in particolare una proprietà terriera nella quale, a mio avviso, si svolgevano attività simili a quelle che avvenivano ne "Il Forteto". Domanda: " Chi altri le hanno parlato di Francesco Narducci e della sua morte? Risposta: "Confermo quanto ho dichiarato ai Carabinieri di Codesta Sezione di Polizia Giudiziaria a Vicchio il 24.02.2006, circa il fatto che sono conosciuto dal Capitano, oggi Ten. Colonnello dei CC. DAMIANO e dal M.llo dei CC. MARINI che possono confermare la mia affidabilità. Ero a conoscenza, tra l'altro, di molti particolari relativi alle B.R. Aggiungo che sono stato in carcere a Firenze Sollicciano dal 22.12.2001 al 27.12.2001 e poi vi sono ritornato dal 28.02.2002 sino al 14.11.2002. In quest'ultimo periodo, ho potuto incontrare in carcere Stefano CAVATAIO che ha un fratello di nome Marcello. A lui ho chiesto se sapesse qualcosa della vicenda Narducci, di cui si parlava sui giornali e lui mi ha risposto alla maniera dei siciliani, **dicendomi le cose che sono scritte nel memoriale e che il Narducci era stato eliminato su commissione.** Quando gli ho chiesto il perché, lui si è subito chiuso e non mi ha risposto. Sapeva però i nomi dei mandanti ed era a conoscenza dei fatti. Credo che, all'epoca, della morte del Narducci, lui fosse in carcere. I CAVALLARO, Stefano CAVATAIO e SUTERA, sono, in ogni caso, l'asse mafioso più importante della Toscana. **Mi parlò del Narducci anche Mauro SARTI, buddista altolocato e frequentatore de "Il Forteto". Nelle mie precedenti dichiarazioni, avevo detto che mi**



era stato riferito che il Narducci fosse sì coinvolto nelle perversioni sessuali de "Il Forteto", ma non nei delitti attribuiti al c.d. "Mostro di Firenze". Quest'ultimo particolare mi è stato riferito dalla sig.ra **Gabriella PASQUALI CARLIZZI** che, non so perché, ha sempre cercato, almeno con me, di difendere la figura del Narducci. So che il suo avvocato difensore, Carla ARCHILEI, fa parte dello studio DEAN. Aggiungo che la sig.ra CARLIZZI, di cui mi sono fidato in un primo tempo, ha assunto un atteggiamento discutibile perché, tra l'altro, ha pubblicato sul suo sito internet il mio nome come testimone di questa indagine, creandomi problemi anche all'interno dell'istituto penitenziario. Della vicenda Narducci e delle perversioni che vi erano al "Forteto", oltre che sui rapporti tra questo ambiente dominato dalla pedofilia, e i duplici omicidi del "Mostro di Firenze", è a conoscenza Dorina SCOZZARI che abita in Belgio a Thies des Forcy. Parte del materiale di interesse sulla vicenda Narducci, mi è stato sequestrato dall'A.G. fiorentina e si trova nel **p.p. nr. 3151/2002 R.G.N.R. della Procura di Firenze**, pendente presso il Tribunale di Firenze dinanzi al Giudice Monocratico Dr. Maione. Aggiungo che il P.M. di Firenze Angela PIETROIUSTI ha trattato un procedimento per pedofilia a carico di un parente dei due CAVALLARO, tale Francesco BOLOGNA. Il 23 marzo c.a., ho presentato una istanza di semi libertà, affidamento e detenzione domiciliare e sono in attesa di risposta in merito. Quando mi troverò fuori dal carcere potrò offrire un contributo a questa indagine che nemmeno si può immaginare perché la mia condizione di recluso mi limitò nei miei contatti e nei miei movimenti. Poiché me lo chiede, le dico che il CAPPELLI cui ho fatto riferimento come mandante, ha un ingrosso di stoffe in Firenze loc. Ponte Rosso, con l'insegna "American Agency. Aggiungo che il mio attuale avvocato è Paola Pantalone, del Foro di Firenze. Voglio anche sottolineare il fatto che, di recente, sul quotidiano "La Repubblica", ho letto un articolo in cui si diceva che io ero stato condannato per calunnia, ma io non ho precedenti per tale reato. Ho, invece, il procedimento n. 3151/02 di cui ho parlato che è ancora in fase dibattimentale. Aggiungo, infine, che il mio avvocato, da quando lo SPEZI è stato arrestato, è assediato dai giornalisti....."

Altra testimonianza particolarmente significativa riguardante la presenza del NARDUCCI nel territorio fiorentino, ed in particolare in San Casciano in Val di Pesa, emerge dalle dichiarazioni rese da ¹⁴²**Roberto GIOVANNONI**, già Carabiniere in servizio, nell'anno 1977, in quest'ultima località. Lo stesso, sentito 01.10.2005, ha riferito un particolare interessante, avvenuto nell'agosto 1977, mentre si trovava in pattuglia nella Piazza di San Casciano Val di Pesa. Praticamente il

¹⁴² nato a Tuoro s/l Trasimeno (PG) il 23.07.1957, residente a Castiglione del Lago (PG) Via Carducci nr.96/b



GIOVANNONI racconta di aver notato un'autovettura tipo Alfetta bianca, **targata Perugia**, parcheggiata nei pressi della farmacia del **CALAMANDREI** che gli destò sospetti anche perchè, a qualche metro di distanza dal veicolo, c'era il tristemente noto postino **Mario VANNI**. Ritenne, quindi, opportuno procedere al controllo del veicolo che si trovava parcheggiato senza nessuno a bordo; chiese al **VANNI** a chi appartenesse tale autovettura e questi gli rispose che il conducente si trovava all'interno della farmacia, per cui si addentrò nel locale chiedendo la stessa cosa. A seguito di ciò dal retrobottega della farmacia, uscirono frettolosamente il **CALAMANDREI** e il **NARDUCCI Francesco**, che riconobbe.

¹⁴³**Bianca Maria ROTTINI**, nuora dell'allora Procuratore della Repubblica di Perugia, Dott. **Nicolò RESTIVO**, il giorno 01.08.2002, si presenta spontaneamente negli Uffici di codesta A.G. e rilascia dichiarazioni riguardanti sul caso NARDUCCI. Nel relativo verbale dichiara quanto segue:

"... *Mi presento spontaneamente perché sono rimasta colpita dalla lettura del libro di Gabriella Pasquali Carlizzi sul mostro di Firenze e perché in questi anni se ne è molto parlato, specie negli ultimi tempi. Sono la nuora dell'allora Procuratore Dottor Nicola Restivo che era in servizio al momento della scomparsa del Narducci e posso dire che Giuseppe Restivo, allora mio fidanzato oggi mio marito, mi raccontò nel 1985, poco dopo il ritrovamento del cadavere del Narducci che quest'ultimo era veramente il "mostro di Firenze" perché la moglie aveva scoperto nella sua casa di Scandicci dei barattoli di vetro contenenti dei reperti umani femminili, in particolare pube, sotto formalina, rimanendone ovviamente sconvolta. Aggiungo che il 29 giugno di questo anno mi trovavo occasionalmente nella pizzeria "Ferrari" di Perugia insieme al dermatologo Franco Stocchi e a sua moglie Giulia Scassellati, oltre ai coniugi Laura e Aurelio Stoppini. Parlando delle vicende perugine più eclatanti!, dopo il caso dei coniugi Donti-Ottaviani, siamo passati alla vicenda Narducci e a questo punto è intervenuto Franco Stocchi, che conosceva il Narducci fin dai tempi del Ginnasio-liceo, il quale raccontò di essersi recato a Milano con Francesco Narducci all'età di circa 20 anni, per incontrare delle ragazze e di avere notato che il Narducci era solito fotografare le ragazze in pose strane, a differenza sua che invece preferiva avere con esse rapporti sessuali. Franco manifestò una certa perplessità sul comportamento sessuale dell'amico. Intervenne allora la moglie dello Stocchi che fece notare che le stranezze sessuali vengono notate per prime dalle mogli e che lei era a conoscenza del fatto che il Narducci e*

¹⁴³ nata a Perugia il 23.10.1962, ivi residente in Via delle Streghe nr. 13



sua moglie erano già separati all'epoca della morte del primo. Con mio marito nonostante il clamore delle ultime vicende, non ho avuto più occasione di parlare del caso Narducci, in quanto la vicenda è stata sovrastata da quella del caso Donti-Ottaviani anche perché il Donti fu il primo capo ufficio alla Cassa di Risparmio. Sono a disposizione per ogni ulteriore chiarimento...."

Il 08.08.2002 la Sig.ra **Bianca Maria ROTTINI** dichiarerà, tra l'altro, di aver appreso da altre persone dettagliatamente riportate nel verbale di assunzione, che "... *quando cominciarono a circolare in città le voci che indicavano in Francesco il cosiddetto "Mostro di Firenze" e cioè al momento del ritrovamento del cadavere, gli amici della coppia fecero capire a questa signora belga ed a noi di non essere affatto sorpresi e sconvolti di queste notizie perchè il Narducci aveva un carattere molto strano....*"

La Sig.ra **ROTTINI** il 06.09.2002, riferisce:

"...Mi presento spontaneamente perché questa mattina, verso le ore 11,30 mi sono recata nella libreria di Dante Simonelli, sita in Perugia, Corso Vannucci, per acquistare un libro come regalo di compleanno per mio padre; nell'occasione ho parlato con la moglie di Dante, tale Farsi (così è la pronuncia fonetica), straniera, la quale, parlando del caso Narducci, mi ha detto che lei lo sapeva che la morte non era accidentale, così come lo sapevano tutti. Il discorso era nato dal fatto che io gli avevo detto: "hai letto sul giornale delle novità sul caso Narducci, che non è una morte accidentale?" Di tutta risposta mi ha detto che lei lo aveva sempre saputo; di seguito la Farsi, che abita in Via delle Streghe nr. 13, ha aggiunto che una sera a cena, forse all'epoca dei fatti, qualcuno le aveva riferito che Narducci fu trovato con i polsi legati e quindi la morte non poteva essere accidentale; quindi le ho chiesto da chi avesse avuto tale notizia ma lei mi rispondeva che questo non poteva dirmelo. Aggiungeva inoltre che il padre di Francesco aveva fatto di tutto per mettere a tacere tutta la storia inerente la morte del figlio e si era adoperato al fine di non fare eseguire l'autopsia. Preciso che la Farsi mi aveva detto che il cadavere era stato trovato integro, con le pupille sane ed i polsi legati. Aggiungeva anche che il cadavere era perfettamente riconoscibile. Voglio aggiungere che in data 27.08 u.s., per miei motivi personali, ho dato fuoco a delle lettere che riguardavano il mio fidanzamento; ciò ha provocato del fumo e l'intervento di personale della Squadra Volante che ha redatto anche un verbale. Preciso che la bruciatura delle lettere non ha provocato nessun'altra conseguenza, se non il fumo...."

In fine, in data 18.08.2004, la Sig.ra **ROTTINI** dichiara:



"... Io confermo tutto quello che ho detto ma ho delle grosse riserve su delle frasi che sono state da me pronunciate in data 01.08.2002 presso gli Uffici della Squadra Mobile della Questura di Perugia perché ero in uno stato di agitazione e posso aver riferito dicerie riportate da mio marito e anche da altre persone. Non posso escludere, comunque, che mio marito mi abbia riferito circostanze analoghe e comunque quello che ho firmato sarà stato vero, ma ero in uno stato di grave turbamento e può darsi che quelle stesse cose mi possono essere state dette da altre persone come mia madre o mio cognato che è medico. Sul punto non ho altro da aggiungere oltre a quello che ho detto...."

In merito a quanto asserito dalla Si.ra **ROTTINI**, veniva sentito anche il di lei marito
¹⁴⁴**Giuseppe RESTIVO**.

Questi, il 12.08.2004, dichiarava:

"...non ho mai conosciuto il dr. **NARDUCCI** e per quanto riguarda la famiglia **SPAGNOLI** ricordo di essere andato all'asilo con una Spagnoli. Posso dire che nell'agosto di due anni fa mia moglie mi disse di aver conosciuto una giornalista che sapeva tutto della vicenda **NARDUCCI**, la signora **CARLIZZI Gabriella**. **Bianca, mia moglie, mi disse che questo NARDUCCI era stato ucciso perché coinvolto nella vicenda del "mostro di Firenze". In quella occasione mia moglie mi apparve suggestionata da questa signora, e debbo dire che nei giorni successivi BIANCA si comportò con me come se volesse rimuovere il passato e come se io fossi partecipe di una sorta di congiura. Mia moglie accennò più volte alla necessità che io uscissi dalla massoneria nella quale, a suo dire, era coinvolta tutta la mia famiglia. Nego in proposito di essere mai stato iscritto a tale associazione ne di avere alcun interesse in proposito. Ho conosciuto la CARLIZZI ad un pranzo al ristorante "Canto delle Sirene" perché mia moglie voleva farmi conoscere una persona interessante. Mi sono recato al ristorante senza sapere chi avrei incontrato. In quella occasione la CARLIZZI si lanciò in elucubrazioni sulla massoneria che mi lasciarono quantomeno perplesso. ADR: **BIANCA, ripetendo quello che le diceva la signora CARLIZZI, ha continuato per mesi a battere su questo tasto accusando la mia famiglia, ed in particolare mio padre, di essere coinvolta nella vicenda NARDUCCI. Ovviamente di questo atteggiamento di mia moglie, che mi ha creato non poche difficoltà, ho parlato in famiglia, in particolare con mio padre e mia sorella.** Aggiungo che qualche tempo dopo il primo incontro con la CARLIZZI, incontrai in casa uno sconosciuto che, alla presenza di BIANCA, mi disse che era stato chiamato da**

¹⁴⁴ nato a Perugia il 22.10.1959, ivi residente in Via delle Streghe nr. 13



mia moglie, per bonificare la casa da microspie ma che il furgone, dove vi era il materiale per le bonifiche, era a Milano. DOMANDA: si ricorda se nel periodo successivo al ritrovamento del cadavere del NARDUCCI lei parlò con sua moglie di questa morte? RISPOSTA: sicuramente ne ho parlato. DOMANDA: in particolare lei ha detto a sua moglie, quando eravate ancora fidanzati, che il NARDUCCI era veramente il mostro di Firenze perché la moglie aveva scoperto, nella sua casa di Scandicci, dei barattoli di vetro contenenti reperti umani femminili, in particolare pube, sotto formalina? RISPOSTA: io ricordo che a Perugia, dopo la morte del NARDUCCI, circolavano le dicerie più insistenti, sul legame tra questa persona e la vicenda del “mostro di Firenze”. Il riferimento ai feticci io l’ho sentito fare in città, ma in modo generico, non mi pare di averlo sentito fare in termini così specifici. Può darsi che parlando con la mia fidanzata, le abbia riferito queste dicerie, questo è possibile, ma non ricordo di aver fatto dei riferimenti così specifici. ADR: nulla so dell’evoluzione dei rapporti tra le famiglie NARDUCCI e SPAGNOLI. Posso solo dire che, quale legale della Cassa di Risparmio di Perugia, feci un atto di intervento in una procedura esecutiva, promossa dalla Banca contro Gianni SPAGNOLI, per un appartamento in via dei Filosofi. Posso anche dire che, per quanto mi risulta, la famiglia SPAGNOLI ha avuto problemi economici dagli inizi degli anni 90. Nulla so della situazione degli anni precedenti. ADR: escludo di aver sentito le dicerie sui feticci nella mia famiglia. All’epoca della morte di NARDUCCI avevo fatto gli scritti per l’esame da Procuratore Legale ed ero in attesa di partecipare all’esame quale Uditore giudiziario. Facevo pratica legale presso lo studio Cutini. E’ possibile che i discorsi su NARDUCCI li abbia raccolti, forse, in quell’ambiente. ADR: non ho mai conosciuto personalmente Gianni SPAGNOLI neppure quando, tramite l’Avv. Crisi, ha chiuso la sua esposizione debitoria, con la Banca”....

Il 18.08.2004, dichiara ancora:

"....Io confermo quanto già dichiarato. Confermo che nell’epoca immediatamente successiva alla morte del NARDUCCI a Perugia si dicevano cose del genere **ed in particolare si diceva che il NARDUCCI fosse legato alla vicenda del “Mostro di Firenze”, che in una abitazione o pensione nella sua disponibilità fossero state rinvenute le parti asportate delle vittime dei duplici omicidi fiorentini.** Non ricordo, però, in particolare il riferimento alla località di Scandicci, anche se a Perugia effettivamente si associava questa località ai delitti del cosiddetto “Mostro di Firenze”. A.D.R.: “Mia moglie, tornata dalle ferie alla fine luglio del 2002, vide nella libreria “Simonelli” il libro “Gli affari riservati del mostro di Firenze” scritto dalla CARLIZZI che veniva



venduto con una strisciolina gialla che evidenziava il riferimento al "caso Narducci". Mi chiese di comprarglielo ed il titolare della libreria mi invitò a prenderlo perché costava poco. Dopo averlo letto mia moglie mi invitò a leggerlo. Domanda: " Lei può escludere di avere parlato con sua moglie dei feticci delle vittime del cosiddetto "Mostro di Firenze" rinvenuti nell'abitazione del Narducci? Risposta: " Penso di no. **Ne parlava tutta la città** e, probabilmente, ne avrò parlato anch'io con mia moglie ma non ricordo con certezza se ciò avvenne ed in che termini né chi me lo abbia riferito. Escludo, comunque, per quanto ricordo, di aver detto che era stata la moglie a ritrovare i feticci. Debbo aggiungere, però, che nell'autunno del 2002, in coincidenza con la frequentazione con la Signora CARLIZZI e con il suo interessamento per la vicenda Narducci, i rapporti tra me e mia moglie sono giunti sull'orlo della separazione poiché Bianca mi accusava, falsamente, di appartenere alla Massoneria, cosa che secondo lei era intollerabile perché contraria alla fede cattolica. Tale accusa era estesa a tutti gli appartenenti alla mia famiglia...."

Relativamente alle deposizioni dei coniugi predetti, codesta A.G. riteneva opportuno procedere all'assunzione di informazioni del Dott. ¹⁴⁵**Nicolò RESTIVO**, ex Procuratore della Repubblica di Perugia in servizio all'epoca dei fatti. Il Magistrato il 13.10.2005, dichiarava:

"...Premetto che dirigevo un ufficio oberato di impegni, specie in relazione alle indagini ex art. 11 c.p.p. riguardanti magistrati romani. Mi occupavo, inoltre, della D.D.A. e gli interventi d'urgenza in occasione di rinvenimenti di cadavere o altro, venivano svolti dal P.M. di turno che si occupava poi dell'eventuale istruttoria, per assegnazione automatica. **Non mi sono, quindi, occupato personalmente della vicenda Narducci di cui si è invece occupato il Sost. Procuratore dr. Federico Centrone**. I turni duravano una settimana e l'elenco degli stessi veniva trasmesso di settimana in settimana agli organi di P.G. Gli altri magistrati dell'ufficio erano il dr. Wladimiro De Nunzio, il dr. Giacomo Fumu, il dr. Giuseppe Severini e non ricordo altri. Io conoscevo il prof. Ugo Narducci perché era stato il ginecologo di mia moglie durante il suo primo parto. **La P.G. informò direttamente il dr. Centrone, che, a sua volta, informò me dopo aver fatto le prime indagini ed era stato, credo, sul posto, ma non ne sono sicuro**. Non so neppure se abbia svolto personalmente le indagini. Allora apparve come una vicenda di routine. Ricordo che si parlava di fatto accidentale e che non risultavano ipotesi di reato. **Solo successivamente, ma non ricordo con precisione quando, qualcuno cominciò ad avanzare l'ipotesi del suicidio. In relazione a questa, non veniva mai fornita spiegazione sulle cause e la cosa mi colpì molto, perché non riuscivo a capire come mai**

¹⁴⁵ nato ad Agrigento il 26.09.1923, residente a Perugia in Via Petrarca nr. 36



potesse arrivare a suicidarsi una persona come il prof. Francesco Narducci. Poichè me lo chiede, le dico che non conoscevo neppure la di lui moglie, Francesca Spagnoli né la sua famiglia. A quanto ricordo, il rinvenimento avvenne in un giorno lavorativo e il collega Federico Centrone si recò sul posto, ma non se sono sicuro.” Domanda: " Lei non si è recato unitamente al dr. Alfredo Arioti nei pressi del pontile di Sant’Arcangelo il giorno del rinvenimento del cadavere?" Risposta: "Non so neanche dove si trovi il pontile di Sant’Arcangelo, con precisione né dove si trovasse il cadavere ed escludo di essermi recato, insieme al collega Arioti, in quel posto. Non so neppure dove si trovasse la villa dei Narducci al Lago. Escludo pure di averne parlato con lo stesso collega Alfredo Arioti che allora era in servizio alla Procura Generale. "Domanda: "Si ricorda se uscirono articoli di stampa che collegavano il defunto Francesco Narducci, alla vicenda del cosiddetto “Mostro di Firenze?” Risposta: "Ricordo che ciò avvenne qualche anno dopo, ma al mio ufficio non pervenne alcuna notizia ufficiale da parte di organi di Polizia Giudiziaria e il magistrato che si occupava della vicenda, dr. Centrone, non assunse alcuna iniziativa, a quanto mi risulta. Poiché me lo chiede, le faccio presente che avevo mai sentito parlare di indagini sul Narducci, compiute dalla Squadra Mobile di Perugia o dal Nucleo di PG dei Carabinieri di Perugia”...."

Il Dott. ¹⁴⁶**Federico CENTRONE**, sostituto Procuratore della Repubblica di Perugia, di turno il giorno del rinvenimento del cadavere, sentito a verbale il 10.02.2003, riferisce:

"...Risposta: “ Le mie reminiscenze sul fatto sono assai sbiadite, tanto che non ricordo nemmeno l’anno in cui avvenne. Ricordo che il padre era un personaggio molto conosciuto all’epoca. Sapevo che era scomparso suo figlio e la domenica in cui fu ritrovato il cadavere nel lago, io ero di turno come sostituto procuratore. Mi pare che fui avvertito del ritrovamento, nel Lago, del cadavere del figlio del prof. Narducci dai Carabinieri di una località lacustre. A.D.R.” Non ricordo a che ora fui chiamato. Ricordo però con certezza che mi parlarono di un morto annegato nel lago e che si trattava del figlio del prof. Narducci. **Ricordo che i Carabinieri non fecero riferimento a pesi o legamenti al corpo del cadavere, ma mi dissero semplicemente che l’uomo era annegato.** Ricordo che parlai con il capo dell’Ufficio Nicola Restivo, che informai dell’accaduto e al quale riferii che non ravvisavo la necessità di un esame autoptico. Io mi limitai ad impartire le direttive che si impartiscono solitamente in questi casi, e comunque mi sono regolato come sempre in situazioni del genere, specialmente per quanto riguarda i cadaveri rinvenuti nel Lago. Mi pare di ricordare che qualcuno mi chiese se potevo riconsegnare subito il cadavere ai

¹⁴⁶ nato a Novaferltria (PU) il 13.11.1943, residente a Perugia Via del Greppone nr. 9



familiari, dopo i rilievi di rito ed io, non trovando nulla in contrario e sentito il mio capo Nicola Restivo, acconsentii, mettendolo a disposizione degli stessi. “D:” Fu rilasciato immediatamente un nulla-osta scritto al seppellimento?” R:” Non sono in grado di ricordarlo. Forse feci un fonogramma, dopo aver saputo le cause di morte riferite dal medico. Puo’ darsi che io abbia rilasciato un nulla-osta verbale, con l’accordo che l’avrei ratificato appena tornato in ufficio, poiché quel giorno era festivo. Quello che ricordo e’ che qualcuno mi chiese se potevo mettere a disposizione dei familiari il cadavere”. D:” Ha parlato con il Questore di Perugia Dott. Trio o con il Dr. Speroni?”R:” Col Dr. Trio lo escludo, con il Dr. Speroni.” D:” Lei, o altri magistrati della Procura , vi siete recati sul posto?” R:” No, nella maniera piu’ assoluta, per quanto mi riguarda. Nulla posso dire di altri, anche se credo di no.” D:” Ha parlato con i familiari del morto, e se sì, le hanno parlato di una lettera lasciata dallo stesso?” R:” Non conoscevo nessun familiare del defunto e non ho comunque parlato con nessuno di loro in quella circostanza e nessuno di loro mi ha mai cercato.”D:” Come le presentarono la morte, come un fatto accidentale o come un suicidio? R:” **Ricordo che chi mi chiamo’, mi parlo’ di morte accidentale, ma io ho pensato anche che si potesse essere trattato di un suicidio. Quello che e’ certo e che non mi furono prospettate ipotesi di reato.**” Si e’ informato circa l’esistenza di problemi familiari, o di altro genere, del defunto?.” R. R. : “Neppure in altre occasioni di eventi suicidiari mi sono mai preoccupato di indagare sulle cause del suicidio, a meno che non si prospettassero ipotesi di istigazione o aiuto al suicidio.” A.D.R.:” Non ricordo di aver rilasciato dichiarazioni ai giornali. Ricordo che a quell’epoca si presentava spesso negli uffici della Procura il giornalista de “Il Messaggero”, un certo Forti.” D:” Cosa ricorda delle notizie che circolarono in citta’ dopo il rinvenimento del cadavere?” R:” **Alcuni mesi, o anni dopo, iniziarono a circolare voci secondo cui il Narducci si potesse identificare nel cosiddetto “Mostro di Firenze”,** perche’ possessore di una Mercedes bianca. Io non detti, però, mai credito a voci del genere che ritenevo del tutto destituite di fondamento e comunque ininfluenti in relazione alla mancata effettuazione dell’autopsia. “ D:” Si ricorda se vi sono stati interessanti di organi investigativi fiorentini?” R:” No, non l’ho mai saputo.” D:” E’ sicuro che i familiari del morto non le abbiano mai parlato e che qualcuno non abbia mai fatto riferimento ad una lettera lasciata dal defunto?” R:” Tutto questo lo posso escludere” A.D.R.:” Specialmente quando intervenivo, per il turno di reperibilità, di domenica, o in altri giorni festivi, in occasione di decessi, dovuti alle più varie cause, accadeva che io dessi il nulla-osta al seppellimento verbalmente o con un fonogramma e che successivamente rilasciassi il provvedimento di messa a disposizione dei



familiari, per iscritto. In sostanza, io invitavo gli organi procedenti a rilasciare subito il cadavere ai familiari, come da loro richiesto, dopo aver fatti i necessari rilievi e che successivamente redigessi il documento per iscritto, con la data del giorno in cui lo redigevo, ovviamente”.

Come abbiamo visto in diverse altre dichiarazioni di persone informate sui fatti, è stato fatto più volte riferimento al coinvolgimento della Massoneria nella complicata vicenda giudiziaria relativa alla scomparsa e alla morte del Prof. Francesco NARDUCCI. A questo proposito, si richiamano le innumerevoli dichiarazioni rese da ¹⁴⁷**Ferdinando BENEDETTI**, appartenente alla Società di Mutuo Soccorso e studioso di Massoneria. Il **BENEDETTI**, in vari punti delle sue dichiarazioni, asseriva che la Massoneria si era riunita più volte per parlare della morte del **NARDUCCI**, specificando che il **NARDUCCI Ugo** e **SPAGNOLI Gianni**, si erano rivolti al Gran Maestro dell'epoca Sig. **Mario BELLUCCI** per non far eseguire l'esame autoptico al cadavere il quale, a sua volta, si era rivolto ad un personaggio politico, attualmente in pensione, che aveva ricoperto anche la carica di Ministro. Il **BENEDETTI** riferiva altresì che nel corso di queste riunioni massoniche, i partecipanti avevano discusso anche del caso del "mostro di Firenze" accostando il **NARDUCCI Francesco** a queste vicende e ritenendolo coinvolto nei delitti. Asseriva anche che dette riunioni si svolgevano presso il Ristorante "**Il Castello dell'Oscano**" nei pressi di Perugia e che in questi incontri aveva sentito parlare anche della "**SETTA DELLA ROSA ROSSA**" della quale sembra abbia appartenuto il Prof. **NARDUCCI Francesco**, con la carica di "custode". Per queste attività legate alle sette, risulta che Codesta A.G. ha delegato la locale Squadra Mobile a svolgere i dovuti accertamenti.

Si rende opportuno comunicare che, come già partecipato con Informativa del G.I.De.S. nr.362/03 del 17.11.2003, presso il "Castello dell'Oscano", lavorò per qualche mese una donna fiorentina, tale **CIABANI Elisabetta**, trovata morta in circostanze misteriose, in un residence in Provincia di Ragusa dove stava trascorrendo un periodo di ferie.

Si riportano, qui di seguito, parte delle dichiarazioni rese da **Ferdinando BENEDETTI** il 31.10.2002 :

"... Sono uno storiografo e in particolare studio sin dal 1974 la massoneria nella sua evoluzione dal 1861 ad oggi in particolar modo a Perugia. Voglio far presente di aver un mio metodo basato essenzialmente sulla mia memoria e solo in qualche caso annoto qualche scritto. D. Cosa ricorda della scomparsa del Dr. Francesco Narducci avvenuta nel mese di ottobre del 1985? R.



Come ho già argomentato, e di seguito chiarirò meglio, mi definisco una sorta di storico-archivista di quei fenomeni sociali che sono e si identificano in Associazioni Mutualistiche. In particolare dal 1974 raccolgo molti aspetti, certificandoli e memorizzandoli, relativi alla materia. Quando scomparve il gastroenterologo Francesco NARDUCCI, che a mia conoscenza pare fosse affetto da un'ulcera, andai a consultare il mio archivio anche in considerazione del fatto che ero a conoscenza che il padre fosse iscritto alla Massoneria, Loggia Bruno Bellucci di Perugia. Nella stessa loggia verificai la presenza anche di altre persone, note in città, che riassumo: **Giovanni SPAGNOLI, Mario STELLA, Mario BELLUCCI, Ugo NARDUCCI** e altri che al momento non ricordo poiché vado a memoria. Posso dire, però, che tale contesto era abbastanza numeroso e, in gran parte professionisti dell'area medica. Si trattava, infatti, cosa che notai in particolare, di professori e professionisti di buon livello in medicina. Nella loggia, a mio ricordo, vi erano diversi specialisti delle varie branche. A quell'epoca mi posi una domanda che è: " "perché quando una persona muore in modo violento non viene effettuata l'autopsia? " ". Voglio precisare che quando dico "morte violenta" voglio intendere quella "non naturale". D. Nella sua ricerca ha trovato annotato il nominativo di Narducci Francesco negli elenchi in suo possesso o disponibilità? R. No. Non ho trovato nessun riferimento a differenza del padre Carducci Ugo che era un 33° grado. Sul Narducci Francesco ho raccolto nell'ambiente delle mie amicizie e conoscenze alcune notizie, tutte univoche, nel rappresentarlo quale figlio del Narducci Ugo non prediletto e che non veniva considerato proprio da padre, come l'erede "della stirpe Narducci ". Queste sono notizie che ho raccolto e di cui sono certo, ma nulla posso dire, invece, sui reali motivi di quest'avalutazione da parte del padre. Riprendendo il discorso che ho fatto prima sul mio metodo di ricerca e di studio posso affermare che su Narducci Ugo avevo anche scritto in un arco di tempo che posso collocare tra il 1976 ed il 1986 quando abitavo in Via dei Filosofi e comunque prima della morte del figlio Francesco. Ricordo di avere scritto perché ero rimasto colpito da notizie che avevo appreso e che me lo indicavano come professionista "non ben visto dalle clienti ". Su questo aspetto potrei ricordare qualcosa in futuro ma in questo momento non ricordo altro. D. Dopo le prime riflessioni ha acquisito notizie o ha fatto altre ricerche? R. A quei tempi, dopo questa riflessione e visto che il caso si era comunque chiuso, non cercai altre spiegazioni, sia in me stesso che rivolgendomi ad altri. In epoca recente, quando anche sulla stampa è stato ripreso il caso Narducci, ho rivisitato le mie conoscenze e le riflessioni a suo tempo fatte. In particolare, quello che mi balzava alla mente

¹⁴⁷ nato a Treviso il 10.03.1951, residente a Perugia, Via Pievaiola nr. 2/A



era dato dalla mancata spiegazione della noneffettuazione dell'esame autoptico e così volli verificare chi fosse all'epoca il procuratore Capo ed il Sostituto che avevano autorizzato la sepoltura. Verifica! che si trattava del Dr. Nicola RESTIVO e del Dr. CENTRONE del quale non ricordo al momento il nome di battesimo. Andai subito a vedere se Restivo fosse iscritto a qualche Loggia ed accertai che il suo nome non era ricompreso tra la mia documentazione però parlando con alcuni amici e/o conoscenti in occasione di una assemblea della Società tra cui MAZZERIOLI Paolo, che credo che in passato, poiché oggi in pensione, fosse un Funzionario della Regione Umbria e GERMINI Francesco, probabilmente funzionario della Cassa di Risparmio di Perugia, ora "Banca dell'Umbria" anch'egli oggi in pensione, **entrambi alla mia domanda tesa a conoscere chi fosse il Dr. Restivo, risposero in tempi diversi, con un sorriso e senza proferire alcuna parola.** Voglio precisare, visto che me lo chiedete, che io partecipai recentemente, nel corrente mese, alla trasmissione "Nero su bianco" in onda su T.E.F. che riguardava il caso Narducci e alla quale tra gli ospiti vi erano la scrittrice Carlizzi ed il suo collega Licciardi, l'Avv. Crisi, l'Avv. Falcinelli oltre al Direttore de "La Nazione" Mauro Avellini, in quanto invitato tra il pubblico dal conduttore Laurent De Bay. Siccome ero tra il pubblico ebbi modo di conoscere il marito della Carlizzi, Arch. Carlizzi, che volle presentarmi a fine trasmissione e senza che io l'avessi chiesto, la propria consorte. **Da quel momento sono stato tempestato, seppur in maniera garbata, dalla scrittrice Carlizzi, la quale, volentieri, ha voluto incontrarmi più volte, sia a Perugia che a Roma, presso la sua abitazione, sempre per avere da me delle risposte riguardanti la mia passione sulle Associazioni Mutualistiche.** Aggiungo, altresì, che la stessa signora ha avuto anche il riguardo di porgermi in dono due tra le sue recensioni che sono. "Gli affari riservati del mostro di Firenze" e quello dalla copertina di colore giallo con un dipinto del maestro Ligabue che ha come protagonista il noto scrittore Alberto Bevilacqua. Preciso a specifica domanda che a Roma sono andato sabato ultimo scorso, momento in cui avevo già letto entrambi i libri. Devo dire che dal mio incontro di sabato con la Carlizzi, nell'abitazione della quale ho pranzato e successivamente ho conosciuto Salvatore e Maurizio, due appartenenti alla Squadra Mobile della Questura di Perugia, che ricordo ancora per le foltezze di Salvatore particolarmente prestanti, le telefonate con la scrittrice sono notevolmente aumentate di frequenza anche se devo dire che relativamente alla durata le stesse durano mediamente mai meno di 10 minuti. D. Ha mai fatto ricerche ed accertamenti sul caso Narducci in senso generale ed in particolare sugli aspetti della scomparsa e del successivo ritrovamento del cadavere? R. No. Non ho fatto indagini ma ho ampliato i miei dubbi sulla vicenda



rispetto agli eventi recenti. A questo punto, data l'ora, il verbale viene interrotto per essere ripreso alle ore 14.30. Il Geom. Benedetti dichiara: durante la pausa sono andato a casa ed ho rivisto le mie carte sulle loggie che ho portato con me e spontaneamente vi esibisco. Tra queste loggie, tutte di Perugia, come potete constatare, **vi è la Loggia Bellucci nella quale risultano compresi sia il NARDUCCI Ugo che lo SPAGNOLI Giovanni.** Ho portato anche, e li esibisco, la documentazione relativa all'Associazione Mutuo Soccorso, alla quale come ho spiegato stamane, aderisco. In questa documentazione, tra i soci onorari, vi sono indicati i Capi della varie logge che per l'appunto aderiscono in questa veste all'Associazione. Sono disponibile a mettere detta documentazione a disposizione della Giustizia consentendone l'estrazione in fotocopia. D. Come ha formato questi elenchi? R. Gli elenchi sono stati compilati personalmente da me e d'aggiornati sino alla data del 31.12.1992. Ho provveduto alla loro formazione, rilevando i dati, tra cui appunto i nominativi, in più sedi. Mi spiego meglio: ricerche bibliografiche ed archivi societari e anche riviste specializzate, ivi compresi gli archivi della nostra società. D. Dalle sue conoscenze la Loggia Bellucci che campo di influenza aveva ed ha? R. La Loggia Bellucci ha sempre avuto e continua ad avere una forte influenza nell'ambito universitario e della sanità umbra. **Alcuni dei suoi componenti decidevano e decidono la carriera dei medici e dei professori universitari.** Posso affermare questo perché in diverse occasioni sono stato diretto testimone di colloqui tra personaggi influenti della Loggia nel corso dei quali ho avuto modo di ascoltare **che venivano prese decisioni sul futuro professionale di medici e professori.** Posso ancora aggiungere a tal riguardo che questa mia esperienza diretta si è svolta in più occasioni presso il Castello dell'Osca di Cenerente di Perugia, dove venivano **tenute riunioni giustificate da motivazioni stranissime, quali la commemorazione di una data, ma in effetti il reale motivo era quello di incontrarsi per assumere importanti decisioni.** Avendo capito le reali motivazioni e volendo avere conferme di mie intuizioni, in quelle occasioni, mi avvicinavo ai vari interlocutori ascoltando i loro discorsi. D. Chi erano questi interlocutori con poteri decisionali? R. Ricordo l'Avv. Enzo Paolo TIBERI il Prof. BINAZZI il Prof. Ugo MERCATI, il Comm. FAINA, ex Amministratore delegato della Perugina ed il Prof. BELLUCCI Mario. Per quanto mi risulta di questi citati sono ancora in vita il Prof. MERCATI ed il Prof. BELLUCCI. Devo precisare di avere avuto la netta sensazione che la figura più carismatica del gruppo fosse l'Avv. Aldo PACCIARINI di Città di Castello e l'Ing. Pier Luigi TENTI di Todi, che non sono compresi nei miei elenchi perché non di Perugia. Sia il PACCIARINI che il TENTI sono entrambi massoni. In questo momento ricordo un particolare che vi voglio riferire: una riunione sicuramente avveniva sotto la



data del 9 febbraio perché ricorrenza del 9 febbraio 1849 che è una data storica per i repubblicani (ex partito d'azione) e sia il PACCARINI che il TENTI erano rispettivamente i Gran Maestri di Città di Castello e di Todi. Voglio precisare che gli accordi presi verbalmente durante le riunioni di cui ho parlato riguardavano non solo l'ambiente sanitario ed universitario, ma anche altri campi della vita civile, sociale ed economica. Come pure voglio precisare che le decisioni venivano poi di fatto applicate quasi totalmente. E questo posso affermarlo per averlo verificato in più occasioni personalmente. Anzi aggiungo ancora che furono proprio queste verifiche positive a rafforzare in me il convincimento che in quelle riunioni in effetti si trattavano altre materie e si rendevano decisioni sene. **Ricordo tra questi casi che fu preannunciata e stabilita la futura promozione a primario del Prof. Luigi COREA, aderente alla Loggia Guardabassi; come è noto recentemente il COREA è rimasto vittima di un incidente automobilistico.** D. Durante le riunioni di cui ha parlato ha sentito qualche volta far riferimento alla morte del Narducci Francesco? R. Purtroppo no. Devo precisare che in effetti ero curioso di poter ascoltare o capire qualcosa su quella morte e considerato che era un argomento di dominio pubblico speravo di poter raccogliere da qualche conversazione tra i personaggi importanti che ho citato qualche notizia. Stranamente non ne hanno mai parlato e questo è "sintomatico" nel senso, mi spiego meglio, che evidentemente c'era stato come un "ordine di scuderia" di non parlarne. Ordine di scuderia ben recepito perché ripeto, stranamente, pur essendo un tema di grande attualità in ogni salotto, quei personaggi non ne parlavano. D. In quelle riunioni ha incontrato qualcuno della famiglia Narducci-Spagnoli? R. **Ho visto una sola volta Ugo Narducci in una occasione diversa da quella del 9 febbraio, ma pur sempre una riunione tra i personaggi importanti massonici.** Della famiglia Spagnoli, ma non so dire se si tratta degli stessi Spagnoli imparentati con i Narducci, ho visto la Signora Spagnoli che abita a San Mariano di Corciano e che c'era quasi sempre. D. Per quanto è a sua conoscenza e rimanendo alla realtà perugina oltre ai nominativi di cui agli elenchi che spontaneamente ha esibito, vene possono essere altri?

R. Per rispondere a questa domanda devo fare prima di tutto una precisazione. E cioè il fatto che l'associazione alla quale aderisco è una associazione che si ispira ai principi della massoneria "buona" con la conseguenza quindi che ogni aderente, tra cui io stesso, sostanzialmente siamo massoni e ci comportiamo come tali facendo riferimento sempre alla massoneria buona e aggiungo "vera". Devo anche precisare, e con questo rispondo alla vostra domanda, **che vi sono altri soggetti, dalla personalità influente, che sono massoni, ma facenti parte di una massoneria**



cosiddetta "deviata". Questo posso affermarlo con certezza proprio perché non solo conosco la materia da studioso ma anche per il fatto di essere a tutti gli effetti, come ho spiegato poc 'anzi, un membro della massoneria vera. Non voglio con questa mia affermazione peccare di presunzione ma ho ritenuto di ammetterlo perché "non ne potevo più". Mi spiego ancora meglio: il vero massone non va a dire in giro di essere massone. Agisce e basta. Se io ho fatto in questa sede le affermazioni di cui sopra, ripeto è stato perché non ne posso più. A questo punto, alle ore 16.55 interviene il tenente MORRA Comandante del R.O.N.O. CC di Perugia. Continua il BENEDETTI: per spiegarmi meglio devo fare riferimento alla mia storia professionale personale anche se in estrema sintesi ma, che sarà sicuramente sufficientemente chiara per voi. Per farvi capire nella mia professione, pur avendo avuto tutte le capacità e le potenzialità professionali dal 1974 ad oggi non ho fatto carriera, intesa come sviluppo non naturale. E questo, dovete sapere, per il fatto sostanzialmente di non aver voluto recepire "il canone " della massoneria fasulla, intendendo per questa quella "deviata". Vi voglio spiegare un solo esempio: sono stato per circa tre anni e mezzo componente della Commissione Edilizia del Comune di Perugia. In tale compito ho fatto il mio dovere. Più volte ho subito pressioni per favorire alcune situazioni non regolari. Per non aver ceduto a tali pressioni da ambienti della massoneria deviata, sono stato richiamato da esponenti di rilievo a tenere un comportamento più obbediente alle direttive della massoneria deviata che comunque non ho mai seguito per niente. Alla scadenza del mandato non sono stato riconfermato anche se, per consuetudine, il mandato viene sempre riconfermato. Esempi come questi ce ne sono tantissimi. Dopo questa premessa, per riprendere il discorso di questa mattina, sul nominativo del Dr. Nicola RESTIVO, Procuratore della Repubblica all'epoca del rinvenimento del cadavere del Narducci, voglio specificare che il fatto di non aver rinvenuto annotato il suo nominativo nelle mie ricerche sugli appartenenti alla massoneria, non vuol dire che non lo fosse. Anzi preciso adesso che per volermi togliere un peso da addosso, e dovete capire le mie difficoltà, che il Dr. RESTIVO Nicola faceva e fa parte della massoneria che io ho definito "deviata", nel senso che non è la massoneria cosiddetta buona e reale. Questa mia affermazione non è una mia deduzione come in un primo tempo avevo pensato di voler rappresentare, ma in effetti è una certezza perché l'ho appreso da una fonte che non intendo riferire. Vi spiego anche perché non voglio riferire su questa fonte facendo riferimento ad un episodio mio che si verifica tanti anni fa e che ancora oggi ha lasciato il segno sulla mia per sona. Si tratta di un fatto relativamente semplice. Nel 1974 durante un colloquio con mio padre feci presente che alcune personalità politiche importanti erano massoni "deviati ". La



risposta di mio padre fu un quasi cazzotto che per fortuna non mi arrivò dicendomi: " "Mettili a rischio te, i tuoi fratelli, le tue sorelle ed i tuoi genitori" 2). Ci può spiegare ancora meglio quello che lei ha saputo dalla sua "fonte"? R. Voglio precisare che questa mia "fonte" si identifica in due persone, chiaramente massoni, in particolare entrambi Gran Maestri della massoneria che definisco "buona". Uno è morto e l'altro invece è ancora vivo. Entrambe furono da me sentiti in tempi e luoghi diversi e pertanto inconsapevoli l'uno dell'altro sull'argomento che riguardava in particolare la mancata esecuzione dell' "autopsia sul cadavere del Dr. Francesco" del Dr. Narducci e Narducci. Preciso che questi argomenti furono discussi negli ambienti della massoneria "buona" in maniera informale nel periodo successivo alla scomparsa precisamente nel mese di giugno o giù di lì del 1986. Affermo la data con certezza in quanto in quel periodo traslocai dalla mia casa di Via dei Filosofi a quella di Via Pievaiola n.2/a. Posso aggiungere che in una occasione eravamo in quattro incontratici casualmente presso il Tribunale di Perugia sito in Piazza Matteotti. Eravamo tutti massoni e ci siamo intrattenuti a parlare circa dieci minuti. Preciso che io sopraggiunsi salutai il Gran Maestro dicendo "Ciao avvocato". Lo stesso mi rispose e riprese la conversazione che i tre stavano seguendo e che capii verteva sul caso Narducci. Abbiamo camminato percorrendo per intero un corridoio due o tre volte discutendo della vicenda e quello che io ricordo in particolare è grosso modo questo: il Gran Maestro si lamentava di non capire tante cose di quella vicenda e gli altri due, anch'essi avvocati, risposero: uno dicendo "'sarà uno che vuol fare carriera'" e il Gran Maestro rispose, a sua volta, " "E' uno che farà carriera " ". A questo punto capii che si trattava del caso Narducci ed intervenni io chiedendo: " "ma l'autopsia in questi casi non è obbligatoria? " ". Al che l'avvocato che ancora non avevo sentito parlare rispose: "'E' possibile'". Dalla conversazione ho capito che i tre avvocati stavano parlando del Dr. Nicola RESTIVO.—/// Successivamente, qualche tempo dopo, riparlai della vicenda con il Gran Maestro che oggi è ancora vivo, anch'egli avvocato. I termini del ragionamento furono i seguenti: sulla scorta dei discorsi fatti in Tribunale richiesi al Gran Maestro un suo pensiero ed eventuali considerazioni sempre su quella vicenda e sul motivo della mancata autopsia. Anche perché il mio dubbio era rimasto tale. Il Gran Maestro mi rispose in maniera evasiva come se gli desse fastidio discutere di questo aspetto, aggiunse che non era ne la sede ne il momento di trattare tale argomento e che queste cose devono essere discusse all'interno delle proprie, rispettive logge. Aggiungo volentieri che il caso Narducci è stato trattato come unico punto all'ordine del giorno in tutte le logge presenti nel perugino. So anche per certo che successivamente agli ordini del



giorno trattati singolarmente dalle varie logge è seguita una riunione straordinaria che vide la partecipazione dei **capi di tutte le logge del perugino che verteva sempre e solo sul caso Narducci.** Non ho avuto la possibilità di poter accedere ai relativi verbali. Queste riunioni mi sembra che si siano verificate nel periodo invernale fra la fine del 1986 ed i primi mesi del 1987. D. Ha saputo l'argomento e le decisioni prese in queste riunioni sulla vicenda Narducci? R. Certamente. Ho avuto modo di parlare con numerosi conoscenti e confratelli apprendendo il contenuto delle riunioni e che vi riferisco. Ho **saputo che i consuoceri del defunto, Narducci Ugo e Spagnoli Giovanni a suo tempo si rivolsero al loro Gran Maestro, Mario Bellucci, per un intervento volto a non fare eseguire l'autopsia sul cadavere. Ho saputo anche che sul Bellucci intervenne anche una persona autorevole, sempre del mando massonico, che all'epoca ricopriva importante carica politica, mentre adesso è in pensione. Si tratta, poiché me lo chiedete, di un personaggio che ha ricoperto anche la carica di Ministro, ma non di primo ministro.** Mi è stato altresì riferito che erano state trovate **"le persone giuste nei posti giusti per non fare effettuare l'autopsia"**. Ho riferito proprio testualmente quanto da me appreso ripeto da più fonti autorevoli e, quindi, per me credibili, che avevano partecipato alle riunioni di cui vi ho parlato. D. Ha saputo qualcos'altro e, in particolare, sul rinvenimento del cadavere nel Lago Trasimeno? R. Rispondo affermativamente precisando che le notizie sul punto non le ho apprese dagli appartenenti alle riunioni, ma da un mio vecchio compagno di scuola, anche lui geometra, che è di San Feliciano, a sua volta amico di uno dei pescatori che aveva partecipato a recuperare il cadavere. Questo amico, di nome Enrico Raspati, l'anno successivo al rinvenimento del cadavere mi raccontò che un barcaiolo del suo paese che aveva recuperato e, quindi, visto personalmente **quel cadavere gli aveva riferito che si trattava di un corpo deformato "basso, gonfio e con la faccia bruttissima "** e nella semplicità del ragionamento aveva osservato che non gli era sembrato proprio la persona del Narducci quale era raffigurata sui giornali. Già da allora mi erano venuti dei sospetti sul cadavere ma non volli ragionarci sopra. Solo negli ultimi tempi dopo le notizie stampa che tutti conosciamo sono tornato con la mente su quei discorsi. D. Sul Narducci Francesco ha saputo notizie della sua vita. R. Parlandone con le stesse persone e negli stessi ambienti di cui vi ho fatto cenno ho appreso che in quelle riunioni sul Narducci si fecero specifici riferimenti sulla sua vita e in particolare sui suoi trascorsi professionali e personali. **Ricordo bene che si era detto che era andato a Firenze per sostenere alcuni esami a quell'Università -facoltà di medicina - in quanto a Perugia non era riuscito a superarli. Si era detto anche che a Firenze abitava con un collega, anche lui studente in**



medicina, di Perugia o di Sinalunga (SI), in una casa che si trovava nella zona dei noti delitti del Mostro di Firenze. Si era detto ancora che il Narducci a Firenze era entrato a far parte di una setta esoterica chiamata della Rosa Rossa tanto da essere stato iniziato partendo dal livello più basso sino a giungere nel tempo a quello di "custode", ma non so dirvi che significato avesse. Mi sembra di ricordare che le mie fonti avessero fatto riferimento, quale periodo di affiliazione del Narducci, all'epoca in cui lo stesso frequentava l'ultimo o il penultimo anno di medicina. D. Ci riferisca con esattezza Vanno in cui è venuto a conoscenza circa l'appartenenza del dott. Francesco Narducci a questa setta esoterica detta della Rosa Rossa. R. Affermo con certezza che l'epoca è da ricondursi immediatamente dopo che si sono svolte le riunioni di tutte le Logge e di quella straordinaria che avevano come unico tema "Il caso Narducci". Era l'anno 1987, ai primi mesi. Di questo ne sono proprio certo. Ricordo che era stato detto che i componenti di questa setta, una volta diventati adepti, portavano sull'avambraccio un tatuaggio che raffigurava una rosa rossa. Altra caratteristica che contraddistingueva gli adepti era quella di essere misogeni, **perché odiavano le donne**, almeno da quello che mi fu spiegato. Ed anche di questo aspetto ne ho memoria precisa. D. In quelle riunioni si è parlato anche dei duplici omicidi del Mostro di Firenze? R. Rispondo affermativamente. **Si era detto che il Narducci Francesco non fosse il Mostro di Firenze, come buona parte della voce pubblica già allora lo additava, bensì uno dei Mostri di Firenze. A tal riguardo ricordo bene che prima delle riunioni le Logge tendevano a non recepire la voce pubblica di Narducci implicato negli omicidi di Firenze,** mentre dopo le discussioni approfondite sul caso nelle riunioni ed i particolari accertati dalle Logge con le loro indagini e che vi ho riferito, la conclusione di tutte le Logge **fu che in effetti il Narducci era "purtroppo coinvolto in quei delitti"**. Devo aggiungere che l'ordine dato dalle Logge sui risultati dello loro indagini fu quello di mantenere la segretezza, ma devo precisare che mi risulta che una parte fu dissenziente poiché voleva fare emergere la verità. L'ala per così dire dura invece aveva sostenuto che per lo spirito di corpo **non bisognava far trapelare nulla perché altrimenti "sarebbero stati coinvolti tutti"; questa linea alla fine prevalse.** A riprova di questa frattura posso citare che in effetti si verificarono anche delle fuoriuscite. E questo sempre nei primi mesi dell'anno 1987. D. Le sono stati riferiti se durante le indagini sulla morte del Narducci e sulla sua implicazione nei fatti di Firenze vi furono degli ostacoli all'accertamento della verità? R. Non ne sono a conoscenza. Solo recentemente ho appreso una ipotesi del genere leggendo i due libri della Carlizzi. Per essere il più chiaro possibile e dimostrare la mia sincerità su quello che ho affermato voglio puntualizzare ancor meglio che i fatti



raccontati sono il frutto di una mia cognizione diretta che risale alla fine del 1986 -primi mesi del 1987 **e che le mie fonti sono esclusivamente personaggi autorevoli dell'ambiente massonico appartenenti alle diverge Logge di Perugia.** Questo sono quindi i fatti veri. Posso fare, se me lo chiedete, deduzioni personali che potrebbero essere il frutto anche di varie letture fatte negli ultimi tempi e colloqui, ma vorrei evitarlo proprio per attenersi scrupolosamente ai fatti di mia cognizione derivanti dall' ambiente massonico così come li ho appresi per viva voce di numerosi aderenti, che definisco persone degnissime e corrette sotto tutti i punti di vista per cultura, professione e discendenza familiare, sin dagli anni 1986/1987. D. E' proprio certo di aver saputo dell'appartenenza del Narducci Francesco alla setta della rosa rossa nell'anno 1987? R. Sì, assolutamente e lo ripeto con nettezza e spero che vi serva per l'accertamento della verità. D. Ha mai parlato dei fatti che ci ha raccontato durante l'odierna deposizione con persone terze non dell'ambiente perugino, ivi compresa la signora Gabriella Carlizzi?

R. Assolutamente no. Di questi fatti, della cui fondatezza e serietà ne sono estremamente convinto, non ne ho fatto cenno con nessun estraneo e così pure con la signora Carlizzi. Alla Carlizzi, poiché la stessa insisteva a conoscere da me notizie sulla storia della mia associazione, ho fornito solamente dei cenni storici dandole in prestito due libri. Con la stessa ho fatto invece altri discorsi, sempre da lei sollecitato, frutto di deduzioni ricavate dalla lettura dei libri che mi aveva regalato, dai colloqui avuti con lei e con i suoi familiari, nonché da articoli di stampa che trattavano vari argomenti, compresi i fatti di Perugia e di Firenze. Ma quelli ripeto sono stati discorsi su mie riflessioni che avevano il loro fondamento esclusivamente nelle letture e nei colloqui avuti. Del resto questo mio schema deduttivo l'ho anche sviluppato in occasione della visita dei due poliziotti che ho incontrato in casa della Carlizzi. Ci tenevo a fare questa precisazione perché mi rendo conto della delicatezza delle indagini che state svolgendo ed ho voluto che non si facesse confusione tra i fatti che ho appreso direttamente da fonti autorevoli e quelli oggetto di conversazioni salottiere, fornendovi invece un contributo genuino, che, come avete potuto ben capire, a livello umano mi è molto costato ma alla fine il mio senso civico ha prevalso su ogni altra considerazione. **Anzi voglio aggiungere che adesso mi sento molto tranquillo, avendo un senso di rilassatezza e soddisfazione come se mi fossi liberato da un peso che non avevo la forza di esternare.**"

Il riferimento al coinvolgimento della massoneria nella vicenda di Francesco NARDUCCI, risulta chiaramente anche dalle dichiarazioni rese da Massimo SPAGNOLI in data 03.11.2003. In



questo verbale, in ordine alla mancata autopsia sul cadavere di Francesco NARDUCCI, **Massimo SPAGNOLI** dichiarerà. "...venni a sapere che vi era stato un inguacchio massonico..". Nel proseguimento delle dichiarazioni puntualizza che anche **Ugo NARDUCCI** era massone e, in occasione della morte del figlio Francesco, si rivolse ad ¹⁴⁸**Augusto DE MEGNI** il quale, a sua volta, si rivolse al Questore **TRIO** che sapeva essere massone anche lui. Nel corso del verbale, sul motivo per il quale **Ugo NARDUCCI** non volle fare l'autopsia al cadavere del figlio, il teste dichiarerà questi particolari inquietanti: "...il motivo per cui Ugo non voleva l'autopsia del figlio veniva spiegato allora con la necessità di coprire il coinvolgimento di Francesco in una storia terribile, avvenuta a Firenze dove si diceva fosse stato scoperto, in un appartamento tenuto in locazione da Francesco, un repertorio di boccette con resti di cadavere. Poi tutto fu collegato ai delitti del cosiddetto Mostro di Firenze..".... Io l'ho frequentato molto poco; per me, era un buon professionista perché dei miei amici che stavano poco bene ed hanno usufruito delle sue cure, ne hanno poi parlato bene. Ricordo che si diceva **che lui avesse avuto qualche "giro", nel senso che gli piacevano molto le donne. Non avevo, comunque, un gran rapporto con Francesco Narducci. Ricordo che avrò visto il Narducci a casa di mio fratello, presso l'abitazione che Gianni aveva al mare, due o tre volte. Mia moglie, che come tutte le donne, nota di più certi aspetti diceva che Francesco era strano e che non riusciva a capire come pochi mesi dopo il matrimonio, lui fosse partito per gli Stati Uniti, trattenendosi per lungo tempo. A questo proposito, c'era chi diceva che lui avesse un male incurabile e che vi si fosse recato per curarsi, chi diceva che si trattava di un corso di studi, chi non sapeva spiegarsi il motivo di questo viaggio. Ufficialmente, comunque, Francesco partì per motivi di studio. Ricordo anche che mia moglie mi disse che, secondo lei, Francesco aveva un giro di ragazze e lei stessa, prima del matrimonio lo vide, in auto, con una ragazza che non era Francesca. Che il marito di quest'ultima avesse avuto molte relazioni sentimentali era un fatto notorio. Si diceva anche che avesse relazioni con infermiere." Domanda: " Conosce il Professor Jacchia, detto "Giangi", ortopedico fiorentino e sa se lo Jacchia conoscesse il Narducci?" Risposta: "Conosco lo Jacchia che vidi a casa di mio fratello e che so essere amico da molto tempo della mia cognata, Bona Franchini. A questo proposito, ricordo che un giorno subì un incidente; se ben rammento, durante il periodo estivo, nei pressi di Porto Ercole, ma non ne sono sicuro, lo Jacchia ebbe un incidente e successivamente fu investito da un'auto che sopraggiungeva. Ciò mi è stato raccontato perché io non ho assistito all'episodio. Non so se**

¹⁴⁸ nato a Fabriano (AN) il 10.11.1923, residente a Perugia Via dei Filosofi nr. 43/M



Francesco conoscesse Jacchia; è possibile, ma non ne sono sicuro perché non ricordo se i periodi in cui Jacchia trascorreva le vacanze insieme fossero antecedenti o successivi al matrimonio di Francesca. Di Jacchia, so che ha avuto dei problemi giudiziari in materia sessuale e nella zona di Porto Ercole si diceva che fosse omosessuale." Domanda: " Quando è accaduto l'episodio dell'incidente?" Risposta: " sicuramente ne è a conoscenza mia moglie." A questo punto si dà atto che lo Spagnoli chiama con il cellulare sua moglie e le chiede quando è accaduto l'incidente. Prosegue lo Spagnoli: " mia moglie Giancarla Sogaro, mi ha testé precisato che l'incidente avvenne nell'anno 1982 — 1983". Domanda: " All'epoca, cioè nel primo quinquennio degli anni ottanta, lei veniva spesso a Perugia? " Risposta: " Sì, generalmente venivo il fine settimana e mi fermavo nella mia abitazione oppure andavo da mio padre Aldo, che abitava a Prepo. Qualche volta incontravo da mio padre Francesco Narducci e mia nipote. A questo proposito, posso dire che i due mi sembravano andare d'accordo e mi sembravano contenti del loro matrimonio anche se non c'erano figli e di questo si doleva soprattutto mia nipote. Debbo dire che quest'ultima volle assolutamente sposare Francesco anche se mio fratello non era d'accordo, non so perché. Dopo molte insistenze, credo che fu **il Professor Mario Bellucci** ad adoperarsi per convincere mio fratello a non porre intralci a questo matrimonio e ciò si spiega con il fatto che il Professor Bellucci era ed è un caro amico di mio fratello. Tutti questi particolari mi sono stati riferiti da Gianni." Domanda: " Cosa ricorda dei giorni della scomparsa di Francesco Narducci e di quelli subito successivi al ritrovamento del cadavere del lago?" Risposta: " Una cosa mi colpì e cioè che pochi giorni dopo la morte di Francesco, il Professor Giovanni Ceccarelli, padre della cognata di Francesco, che io conoscevo appena, mi confidò che non aveva mai visto un cadavere tanto gonfio. Ciò mi stupì perché Francesco era notoriamente longilineo. In quei giorni io invitai ripetutamente mio fratello a chiedere l'autopsia del cadavere di Francesco ma Gianni mi diceva sempre che era stata Francesca a non volerla, poi venni a sapere che vi era stato un "inguacchio" massonico. Preciso che, molti anni prima, dopo pressanti richieste di Augusto De Megni, entrai in una loggia massonica del Grande Oriente, ma dopo aver partecipato ad una riunione, mi ritirai perché avevo capito che non faceva per me. Tra l'altro, in quella riunione, mi ritrovai con dei massoni di basso grado e non ebbi la minima conoscenza dei gradi superiori. Si trattava della loggia "Guardabassi". Anche Ugo Narducci era un massone ma non credo di grado elevato. A quanto mi disse mia moglie e dei massoni di mia conoscenza, Ugo Narducci si rivolse ad Augusto De Megni, in occasione della morte del figlio, e questi interessò il Questore Trio, che sapevo essere massone,



perché me lo avevano detto dei massoni di mia conoscenza. Trio, a quanto mi dissero, fece in modo di far chiudere rapidamente gli accertamenti, senza che venne fatta l'autopsia. A quanto ne so, la magistratura fu tenta all'oscuro della realtà della situazione e il Questore Trio si adoperò perché l'autorità Giudiziaria considerasse la morte un fatto accidentale o un suicidio. Queste notizie me le ha riferite mia moglie ed erano date per scontate in città, in un certo ambiente sociale e specialmente in quello medico. Anche mio fratello mi disse queste cose. Si trattava di fatti che venivano dati per notori e non si parlava che di questo. Nonostante i miei reiterati tentativi, mio fratello non si decise a sporgere denuncia." A.D.R. il motivo per cui Ugo non voleva l'autopsia del figlio veniva spiegato allora con la necessità di coprire il coinvolgimento di Francesco in una storia terribile, avvenuta a Firenze dove si diceva fosse stato scoperto, in un appartamento tenuto in locazione da Francesco, un repertorio di boccette con resti di cadavere. Poi tutto questo fu collegato ai delitti del cosiddetto " mostro di Firenze". Circa il comportamento di Ugo, una cosa che non so spiegarmi è l'incredibile voltafaccia dimostrato da quest'ultimo e da Pierluca nei confronti di Francesca, ma in generale della famiglia Spagnoli. In pratica, sin dalla scomparsa di Francesco, tutta la famiglia Narducci assunse un atteggiamento di profonda ostilità e di chiusura nei confronti della famiglia Spagnoli, tanto che mi è stato riferito che Pierluca cacciò Francesca dalla chiesa, dove si teneva il trigesimo della morte di Francesco, dicendole che non apparteneva alla famiglia Narducci. Tra le altre stranezze della vicenda, debbo aggiungere che un mio caro amico, il Dr. Alessio Puletti, mi ha confidato che, all'epoca, una dottoressa di cui sapeva il nome, aveva fatto l'autopsia ad un cadavere pensando che si trattasse di quello di Francesco Narducci mentre invece si trattava del cadavere di un'altra persona. Ciò mi fu riferito dal Dr. Puletti all'epoca; non l'avevo mai detto a nessuno perché mi sembrava inopportuno raccontare particolari del genere. All'epoca, il Dr. Puletti mi disse, commentando l'accaduto: " vedrai che casino viene fuori!" Ricordo che la madre di un medico, che attualmente ha la farmacia a Santa Lucia, mi disse anche che suo figlio, che era medico a gastroenterologia, aveva assistito. In quell'occasione, secondo quello che mi è stato riferito, il Narducci, dopo alla telefonata ricevuta da Francesco il giorno della scomparsa, in Ospedale la telefonata, interruppe improvvisamente una riunione importante di medici della gastroenterologia. Rimasero tutti meravigliati sia perché si trattava di una riunione molto importante a cui il Narducci doveva partecipare sia perché quest'ultimo se ne andò senza dire alcunché. Questa farmacista, madre del medico, mi disse allora che, probabilmente Francesco era stato chiamato da qualcuno dell'ambiente in cui era coinvolto, che gli chiedeva



spiegazioni su qualche "sgarro" che gli veniva attribuito. Ciò mi fu riferito nel corso di una cena a casa della farmacista, a Monteluca, cena svoltasi poco tempo dopo la morte di Francesco. **Con gli altri ospiti riflettemmo su queste notizie e concludemmo che Francesco era stato attirato al lago, dove avrebbe dovuto rispondere alle domande di questi suoi complici, dai quali sarebbe stato poi ucciso.** Ripeto: la signora è titolare della farmacia della frazione di Santa Lucia e madre del medico che assistette alla telefonata. Domanda: " quando è morto suo padre Aldo ? Comunque ricorda se fu ricoverato in ospedale e fu assistito da Francesco?" Si dà atto che lo Spagnoli telefona alla moglie e risponde: " è morto il 31 dicembre 1991, come mi ha testé riferito mia moglie, e fu ricoverato circa due o tre anni prima del 1985, d'inverno. C'è stato anche un ricovero di mio padre verso il 1975 per depressione e, in quell'occasione, fu assistito da Francesco. E' possibile che vi siano stati altri ricoveri di mio padre ma, sul momento, non ricordo quando...."

Ci sono altri testi che menzioneranno il coinvolgimento della massoneria in questa oscura vicenda e, tra questi, si cita il Prof. ¹⁴⁹**Tarcisio MEZZETTI**, docente universitario in pensione e studioso dell'esoterismo. Egli, nel verbale del 12.04.2005, riferisce:

"...**Una settimana circa dopo la sua morte, avvenuta tragicamente nelle acque del lago Trasimeno, incontrai il Dottor Alessandro BECCARINI, oggi in servizio presso il Centro Ortopedico Umbro di Perugia. In quell'incontro mi raccontò che il professor DOMINICI, chirurgo presso l'Ospedale Monteluca, e dove BECCARINI esercitava la specializzazione, gli aveva parlato del professor Francesco NARDUCCI. In particolare era venuto a conoscenza che il NARDUCCI, il giorno della sua scomparsa, ricevette una telefonata in Ospedale dalla quale uscì sconvolto abbandonando in fretta il nosocomio recandosi via. Aggiunse, sempre il BECCARINI che a sua volta era stato reso edotto dal DOMINICI, che la morte di NARDUCCI fosse dovuta al fatto che taluno appartenente alla massoneria, gli avesse ordinato di suicidarsi. Non ricordo esattamente se questa cosa la disse direttamente il DOMINICI o qualcun altro, però l'ho appresa in quella conversazione. Sempre nel corso della conversazione si parlò anche di un qualche collegamento con i delitti di Firenze, ma non ricordo esattamente i particolari. Voglio essere ancora più preciso: il BECCARINI fece un riferimento al fatto che qualcuno da Firenze aveva telefonato al NARDUCCI perché quest'ultimo era stato scoperto come persona coinvolta, non si sa a quale titolo, nei delitti inerenti il "mostro di Firenze". Ricordo anche che aggiunse che, per tale motivo, il NARDUCCI doveva sparire, almeno così ricordo....**"

¹⁴⁹ nato a Magione il 09.03.1931, residente a Perugia Via Serafino Calindri nr. 62



Il Dott.¹⁵⁰ **Alessandro BECCARINI**, medico chirurgo, sentito anch'esso il 13.04.2005 sull'eventuale coinvolgimento della massoneria, riferirà altri particolari; inoltre lo stesso, nel corso della sua audizione, riferisce un fatto relativo ad un colloquio avuto con il Col. **Francesco DI CARLO**, nel corso del quale l'Ufficiale gli riferisce che lui non aveva alcuna responsabilità nella vicenda perchè aveva avuto direttamente ordini dal Questore **TRIO**. Si riporta, qui di seguito, parte del verbale:

"...*Quel giorno iniziammo a parlare della vicenda di Francesco NARDUCCI ed una persona, non ricordo bene chi fosse, ma poteva essere anche un infermiere, disse che il NARDUCCI era scomparso, e questo mi fa pensare che forse il corpo non era stato ancora ritrovato, in quanto un ispettore della Polizia di Firenze che indagava sui delitti del "Mostro di Firenze" aveva effettuato una perquisizione in una villa non meglio precisata di Scandicci ed aveva trovato dei pezzi anatomici e, risalendo al proprietario, aveva scoperto che si trattava di una casa dei Narducci di Perugia. In particolare aggiunse che questo Ispettore appartenesse alla Massoneria ed in quanto tale, e in considerazione del fatto che il padre di Narducci era massone, avvertì, appunto, la famiglia in quanto il codice massonico prevedeva che uno scandalo del genere avrebbe potuto nuocere alla Massoneria stessa visto che il padre era un esponente e, per tale motivo, questo problema intervenuto doveva essere risolto, secondo le supposte regole massoniche, in due modi: con un suicidio o con un omicidio. Al momento, a tutti noi, sembrò una cosa sproporzionata.*"

*Voglio aggiungere che ultimamente, e mi riferisco all'anno 2004, ho avuto modo di incontrare il Colonnello **DI CARLO Francesco**, persona da me conosciuta, frequentata e stimata per motivi sportivi in quanto entrambi pratichiamo il golf. Era una giornata un po' nuvolosa, probabilmente era autunno, stavamo giocando a golf e iniziai a raccontargli delle disavventure con la Magistratura che aveva subito un mio amico fisioterapista di Potenza. In pratica gli spiegai che la Magistratura lo aveva indagato, lo aveva arrestato salvo poi veder posizionarsi la sua innocenza sui fatti attribuitigli, dell'andamento dei processi me ne parlò, chiaramente, il mio amico. Per questo fatto, mi diceva il mio conoscente, aveva perso tutto. A questo punto il Colonnello **DI CARLO** mi disse che anche lui aveva dei problemi con la Magistratura relativi al fatto che anche lui si ritrovava indagato per un fatto di cui lui non riteneva avere alcun tipo di responsabilità in relazione alla vicenda Narducci. Continuò dicendo che lui non aveva fatto altro che obbedire ad un ordine dell'allora Questore di Perugia, anche lui presente al momento del ritrovamento del*

¹⁵⁰ nato a Roma il 14.02.1958, residente a Perugia, Via della Madonna Alta nr. 87/F



cadavere di Narducci Francesco. Affermò ancora che il Questore gli disse testualmente che l'autopsia non si doveva fare perché il cadavere apparteneva ad una famiglia importante, era stato riconosciuto e per tale motivo non si doveva fare l'autopsia. A quel punto, per chiarezza e per stima, volli dirgli una cosa: “Guarda Francesco, per tua conoscenza sappi che subito dopo la scomparsa di Francesco Narducci in ambito ospedaliero si diffuse la notizia che Francesco Narducci fosse coinvolto nei delitti del “Mostro di Firenze” e che era intervenuta la Massoneria a favore della famiglia Narducci per evitare lo scandalo.”” In pratica gli dissi esattamente quello che ho detto prima a voi. Aggiunsi anche che se ne voleva sapere di più poteva parlare con Cristiano DOMINICI che sicuramente era presente in una occasione in cui ne parlammo. Lui non mi rispose ed io, ovviamente rimasi silente. Tra me e me pensai che il DI CARLO non rispondesse perché la cosa narratami non aveva valenza e che quindi fosse falsa oppure che, se vera, ho pensato ad una sua eccessiva ingenuità....”

La Sig.ra ¹⁵¹Giancarla SOGARO, moglie di Massimo SPAGNOLI, sul coinvolgimento della massoneria, fornirà anche lei notizie interessanti. La donna, inoltre, fornirà altre utili notizie riguardanti lo conoscenza di Francesco NARDUCCI con JACCHIA Gian Eugenio detto "Giangi", medico ortopedico del C.T.O.di Firenze, omosessuale, e la frequentazione di Francesco NARDUCCI al "Castello dell'Oscano", nonché altri particolari riguardanti la vita del gastroenterologo.

Si riporta, qui di seguito, il verbale del 03.11.2003 relativo alle dichiarazioni rese dalla Sig.ra SOGARO:

"... ho conosciuto Francesco quando avevo i bambini piccoli; conoscevo la famiglia di Francesco, anche perché Ugo è stato il mio ginecologo sin dall'anno 1964. Conoscevo bene anche Lisetta perché giocavamo a bridge insieme. Frequentavamo lo stesso albergo in montagna. Ricordo che Francesco era un ragazzo molto esuberante, molto scherzoso; ricordo che organizzava sempre degli scherzi, come quando ricoprì di carta igienica i corrimani dell'albergo "Miramonti" di Cortina d'Ampezzo. Ricordo molto bene che Francesco si era innamorato follemente di una certa Mecatti, ma che la madre di Francesco, Lisetta, non approvava questo rapporto perché riteneva la ragazza di condizioni sociali inferiori alle sue aspettative e non trovava opportuna la maggiore età della Mecatti rispetto a Francesco. Improvvisamente, venimmo a sapere che Francesca, mia nipote, si era fidanzata con Francesco; ci sembrò strano perché Francesca era una ragazza molto ingenua ed

¹⁵¹ nata a Milano il 09.09.1936, residente a Perugia Strada del Borghetto nr. 11



anche molto costretta all'interno della famiglia da un'educazione piuttosto rigida. Quando Francesca si accorse che Francesco le faceva la corte, ne fu felicissima; nel frattempo, Pierluca, il fratello di Francesco, si era fidanzato con Nicoletta Spagnoli e si vedeva che Lisetta era contenta di questi eventi, anche perché quest'ultima era particolarmente attaccata al figlio maggiore Francesco. Nel 1978 ci siamo trasferiti a Porto Ercole e saltuariamente tornavamo a Perugia, andando a stare a casa di Aldo. Le mie figlie, che erano già abbastanza grandi, si fermarono, invece, a Perugia per proseguire gli studi superiori che ormai avevano iniziato, vivendo a casa della nostra ex tata, la signora Laura Vignaroli Zangarelli. Ricordo che, appena contratto il matrimonio, Francesca e Francesco partirono per il viaggio di nozze in un'isola caraibica; appena tornati, Francesco partì per gli Stati Uniti, dove si trattenne per circa otto mesi. Io non riuscivo a capire come potesse andarsene negli Stati Uniti poco dopo il matrimonio, lasciando da sola la giovane moglie. Ricordo anche che nel Natale di quell'anno, Francesca ed Elisabetta, sorella di Francesco, andarono a trovare Francesco in America." Domanda: " suo suocero, Aldo Spagnoli, fu ricoverato per problemi di salute ? Se sì, si ricorda quando avvennero i ricoveri?" Risposta: " rammento che una volta Aldo fu ricoverato dopo il matrimonio di Francesca e Francesco. Ricordo che nel mese di Luglio Aldo fu ricoverato per una serie di esami e l'anno corrispondeva a quello antecedente la morte di Francesco, ossia il 1984. Ricordo anche che Francesco fu visto da mia figlia Federica presso locali notturni, quando Francesca già si trovava al mare, e lui era rimasto in città; tali locali Francesco li frequentava in compagnia di altre donne. Accadeva spesso, infatti, che Francesco non si trovasse insieme alla moglie i fine settimana, quando la moglie era al mare con i genitori, adducendo problemi improvvisi sul lavoro." A.D.R. il periodo in cui Francesco rimase in città mentre la moglie era la mare, in occasione del ricovero di Aldo al policlinico, mi pare per problemi intestinali, va collocato nell'ultimo fine settimana di Luglio 1984. Mi pare proprio che si trattò dell'anno 1984, perché nell'anno 1985 Francesco tornò in America per tre mesi, da Luglio a Settembre. Quando tornò, verso i primi di Settembre, era dimagritissimo, pallido, era un uomo triste e portava degli occhiali scuri agli occhi. Francesca non era andata con lui. **Appena tornato, si mise a lavorare per organizzare un convegno di gastroenterologia, presso la struttura ricettiva del castello dell'Oscano, convegno che doveva aver luogo o prima o dopo l'otto ottobre 1985.** Ricordo che chiesi a Francesco cosa avesse fatto, perché lo vedevo molto cambiato e lui mi rispose che era molto stanco, stressato, che quei mesi in America lo avevano stancato. A.D.R. in quei tre mesi in cui Francesco **si trovava in America**, spesso telefonava a casa a Francesca, dicendole che non doveva



preoccuparsi a chiamarlo perché non poteva assicurare la sua reperibilità e che avrebbe provveduto lui a tenersi in contatto con lei. A quanto ne so, Francesco si era recato negli Stati Uniti per motivi di studio. A domanda dell'ispettore Capo Fantauzzi, risponde: " Francesco conosceva molto bene l'avvocato Alfredo Brizioli con cui frequentava la stessa compagnia; ricordo anche che entrambi andavano al mare all'Elba, nel residence "Napoleon" a Procchio, A.D.R. io conoscevo abbastanza bene il Prof. Jacchia, detto "Giangi", in quanto era compagno di scuola di mia cognata. Jacchia aveva la casa a Porto Santo Stefano, uno studio ad Orbetello, in Via del Rosso e frequentava d'estate mia sorella Federica e suo marito Francesco Battaglia, gli Ascani e i miei cognati, Gianni Spagnoli e Bona Franchini. Spesso facevano delle cene a cui partecipavano un po' tutti, sia a casa dello Jacchia, sia degli Ascani che di mia sorella. Jacchia conosceva sicuramente Francesco Narducci perché uscivamo tutti in barca insieme e spesso, pur stando su imbarcazioni diverse, capitava che, durante gli ormeggi, chi stava su un'imbarcazione passasse su un'altra e viceversa. A.D.R. all'inizio pensavo che Jacchia fosse un buon medico, poi quando seppi che aveva perso tutta la carriera in seguito all'accusa di pedofilia, rimasi esterrefatta e il mio stupore aumentò quando seppi che aveva patteggiato la condanna. Alla fine lo persi di vista, dopo che era intervenuta la separazione dalla moglie Stefania. A.D.R. posso dire che Francesco aveva un certo "giro" di donne, anche con le infermiere, una delle quali era proprio la sua infermiera. Francesca non sospettava di nulla ed era talmente ingenua e credulona nei confronti di Francesco che il giorno della scomparsa di suo marito, dopo che quest'ultimo era tornato inaspettatamente a casa nel primo pomeriggio, dicendole che si era dimenticato di una cosa e che sarebbe andato in ospedale per poi tornare a casa all'ora di cena, Francesca attese le ventidue prima di chiamare Beatrice per avvisarla che Francesco non si trovava più. A quanto mi è stato riferito, quando Francesco tornò a casa il giorno della scomparsa, si recò nel suo studio a prendere qualcosa per poi uscire di nuovo. Quando tornavamo a Perugia nelle ultime settimane di vita di Francesco, mia cognata Bona mi diceva sempre che Francesco era molto impegnato con il lavoro e con la preparazione del convegno. Sicuramente, il 14 settembre 1985, Francesco era a Perugia, perché era il compleanno di Bona. Il nove Settembre era il mio compleanno ma io lo festeggiai a Porto Ercole e non so se Francesco fosse già tornato. Aggiungo che mio figlio Aldo, a quell'epoca lavorava a New York e quando seppi che Francesco tornava negli Stati Uniti nell'anno 1985, detti il numero telefonico di mio figlio a Francesca, perché suo marito lo potesse contattare, ma a quanto mi disse mio figlio, Francesco non lo chiamò mai. Io sapevo che Francesco andava in America per motivi di



Studio. A.D.R. fummo avvertiti della scomparsa di Francesco, da mia figlia Federica, la sera dell'otto ottobre, verso le ore 23,00. Può darsi anche che la notizia mi fu data la mattina del nove ottobre. Partiti da Porto Ercole e giunti a Perugia, ci sistemammo in casa di mio suocero. Francesca era affranta, mentre mio cognato Gianni si rivolse ad Augusto De Megni, ad una medium che abitava, se non sbaglio, a città di Castello, e a tutti coloro che potevano dargli qualche aiuto. Ricordo che qualcosa di strano mi disse Gabriella Ginocchietti in Meniconi Bracceschi, ma non ricordo di cosa si trattasse di preciso. Rammento che qualcuno commentava la sparizione di Francesco, alludendo ad un rapimento, così come alcune persone dicevano che fosse scappato. Ricordo anche che il titolare della darsena dove Francesco teneva la barca, Peppino Trovati, disse che Francesco era arrivato in fretta con la moto e, all'osservazione del Trovati che c'era poco carburante nel serbatoio, Francesco rispose: " tanto per quello che mi serve Vado qui e torno". Quello che mi ha più colpito in quei giorni fu il comportamento della famiglia Narducci che, proprio al momento della scomparsa di Francesco, assunse un atteggiamento di profonda ostilità nei confronti di Francesca e, più in generale, nei confronti della famiglia Spagnoli tanto che nel trigesimo nella morte di Francesco, Pierluca impedì a Francesca di sedersi nel banco della famiglia Narducci ed un analogo atteggiamento di ostilità lo manifestò anche Ugo nei miei confronti, cessando di salutarmi. Non so spiegarmi il perché di tale atteggiamento. **Aggiungo che, quando fu rinvenuto il cadavere, ripescato la domenica tredici ottobre, nessuno della famiglia Spagnoli lo vide, tanto meno Francesca.** La notizia del rinvenimento del cadavere la dette mia cognata a Francesca." Domanda: " ricorda se fu fatta l'autopsia al cadavere ripescato nel lago? E, in caso negativo, ricorda se vi furono persone che s'interessarono a che non venisse fatta l'autopsia?" Risposta: " **So che Ugo e Pierluca si opposero all'autopsia e convinsero Francesca della sua inutilità.** Mio marito, invece, prese Gianni da una parte e lo esortò a richiedere l'autopsia ma Gianni rispose che Francesca non lo voleva. Dopo i fatti, a causa della grande amicizia che **mio marito aveva con Augusto De Megni, venni a sapere che si erano interessati a mettere "tutto a posto", così si espressero, circa la morte di Francesco, Augusto De Megni, Ugo Narducci ed un Questore che poi venimmo a sapere essere il Dr. Francesco Trio, appartenente anche lui alla massoneria. Credo che ci fosse di mezzo anche qualche magistrato, perché erano tutti massoni.** A quell'epoca, De Megni era una potenza a tutti i livelli, sia finanziari che politici. A.D.R. ricordo che, per la vestizione del cadavere, mia cognata Bona preparò un vestito blu, ma Elisabetta, arrivata a casa disse che non voleva quei vestiti perché Francesco non li avrebbe mai messi e quindi prese un paio



di pantaloni ed un giubbino scamosciato." A.D.R. non ricordo assolutamente che venne preso un telo o una specie di asciugamano, necessario per la vestizione di Francesco. Non me ne ha mai parlato nessuno" A.D.R. poco tempo fa, parlando con il Dr. Alessio Puletti, che attualmente tiene in cura mio marito per via del diabete, insieme alla Dott.sa Belladonna di Todi, ho saputo che quest'ultima aveva avuto una relazione con Francesco. Alessio ci ha, operò, confidato che la Belladonna gli disse che aveva rotto il rapporto con Francesco perché pensava che questi si fosse messo su una brutta strada ed avrebbe avuto dei guai. Aggiungo che, l'anno scorso, Mimmi Fioroni, vedova di Giorgio Fioroni e molto amica del Dr. Francesco Trio, mi disse che senz'altro Francesco era morto di AIDS. Questa confidenza mi fu fatta circa due anni fa, durante una cena conviviale che si è tenuta a casa sua. Posso anche dire che, dopo la morte di Francesco, sono circolate diffusamente notizie che lo coinvolgevano nella vicenda del cosiddetto "mostro di Firenze...."

Augusto DE MEGNI, esponente della massoneria perugina e nazionale, come da lui stesso dichiarato, nel verbale del 18.06.2002 dichiarerà di essere venuto a conoscenza, da parte del prof. **Gianfranco BINAZZI**, che NARDUCCI Francesco "...a Firenze frequentasse un ambiente poco raccomandabile.." e che era notorio che lo stesso avesse un ambulatorio o un incarico di insegnamento in quest'ultima città. Nel verbale del 09.12.2004 reso dinanzi al personale del G.I.De.S. di Firenze, dichiara:

"...Risposta: Assolutamente no. All'epoca era noto il mio ruolo all'interno della Massoneria Perugina e direi anche nazionale e se si fosse verificata qualsiasi tipo di discussione su questa morte sicuramente lo avrei saputo. Questo mio ruolo attivo all'interno della Massoneria si è protratto sino al settembre 1994, per cui posso affermare che fino a questa data la Massoneria non si è affatto interessata alla morte del Professor Francesco NARDUCCI. Ricordo che un paio di anni dopo la morte del NARDUCCI, forse era il 1987 – 88, sul quotidiano La Nazione, almeno così mi pare, o comunque su di un altro quotidiano fu pubblicata la notizia secondo cui il Professor NARDUCCI sarebbe stato collegato alla vicenda dei delitti del cd. Mostro di Firenze. In quell'occasione dissi a Ugo NARDUCCI di rivolgersi all'Avvocato Stelio ZAGANELLI; cosa che fece tanto che dopo qualche giorno fu pubblicata una lettera di smentita che l'Avvocato aveva preparato. Non posso escludere però che qualche Loggia abbia potuto discutere al suo interno della morte del Professor Francesco NARDUCCI. Mi viene adesso in mente un particolare e cioè che Ugo NARDUCCI ad un certo punto transitò dalla Loggia GUARDABASSI, nella quale era stato



iniziato da me, alla Loggia BELLUCCI di nuova costituzione. Ho fatto questa precisazione perché ritengo che potrebbe essersi verificato che della morte di Francesco NARDUCCI se ne sia parlato all'interno della Loggia BELLUCCI, che a mia memoria è stata costituita nel 1976 – 77.

Domanda: si ricorda quando lei ha “iniziato” il Professor Ugo NARDUCCI e quando quest'ultimo è transitato nella Loggia BELLUCCI?

Risposta: L'iniziazione del Professor NARDUCCI nella loggia GUARDABASSI è avvenuta nel 1975 – 76, mentre il passaggio del Professore alla BELLUCCI è avvenuto nel a cavallo tra la fine degli anni 70 e gli anni 80 e comunque prima della morte del figlio Francesco

NARDUCCI. Domanda: Come mai il Professor Ugo NARDUCCI è transitato in altra Loggia?

Risposta: Alla GUARDABASSI, eravamo arrivati a circa 350 unità, un numero quindi eccessivo, per cui dietro suggerimento del Gran Maestro il Professor SALVINI di Firenze si decise di creare altre quattro Loggia fra cui appunto la BELLUCCI. Ugo NARDUCCI transitò in quest'ultima. A.D.R.:

Con il passaggio ad altra Loggia, l'affiliato nella realtà perdeva i contatti dell'originaria Loggia e si dedicava alla vita associativa della nuova, fermo restando che rimanevano intatti i vincoli di amicizia e di fratellanza, che all'occorrenza avrebbero potuto consentire un aiuto al fratello. Al di là di questo eventuale aiuto la vita associativa dell'affiliato nella nuova Loggia era conosciuta soltanto all'interno della stessa Loggia e non di altre. A.D.R.: Il Segretario del Collegio Circoscrizionale possedeva l'elenco anagrafico degli affiliati di tutte le Logge e non mi risulta che in questi elenchi figurassero il Questore TRIO ed il Colonnello DI CARLO.

Augusto DE MEGNI, presentatosi spontaneamente dinanzi a Codesta A.G. il 13.12.2004, riferiva:

"....Sono e mi chiamo Augusto De Megni, nato a Fabriano (AN) il 10.11.1923, res. a Perugia v. dei Filosofi n. 43 M. Mi presento spontaneamente perché ho letto l'articolo apparso su "Il Messaggero" del 10 dicembre 2004 in cui viene pubblicato un trafiletto, senza firma, che riporta brani virgolettati di dichiarazioni di Giancarla Sogaro e Massimo Spagnoli. Io non so dove siano state tratte queste dichiarazioni. **Mi riservo, comunque, di presentare querela per diffamazione contro i responsabili, perché, secondo quello che viene riportato dal giornale, sarei stato io, all'epoca, a organizzarmi per "insabbiare" la vicenda "Narducci" e, soprattutto, per scongiurare l'autopsia, d'accordo con Ugo Narducci e il Questore Trio.** Tali circostanze non corrispondono a verità, perché io ribadisco di avere invece consigliato a Ugo Narducci di far fare l'autopsia al cadavere del figlio e confermo in proposito quanto da me già dichiarato in altro procedimento



penale. Ho ritenuto, pertanto, mio dovere presentarmi per ribadire la mia estraneità alla vicenda. Confermo, inoltre, quanto da me dichiarato recentemente in questa Procura al dott. Michele Giuttari. **Al momento della scomparsa del figlio, Ugo Narducci era un massone della loggia “Bruno Bellucci”, del Grande Oriente d’Italia.** A quell’epoca io ero Venerabile della loggia “Guardabassi” che era un po’ la loggia madre della Loggia “Bellucci”. Come ho già detto, verso la fine degli anni ’70, infatti, dalla Loggia “Guardabassi”, che era quella più numerosa esistente a Perugia, tanto che annoverava circa 350 membri, nacquero, per comodità organizzative, altre quattro logge, la “Bruno Bellucci”, la “Francesco Baracca”, la “Luca Mario Guerrizio” e la “Castellini”. La decisione di creare queste logge figlie della “Guardabassi”, fu adottata dietro suggerimento del Gran Maestro del G.O.I. (Grande Oriente d’Italia) Lino Salvini. Ugo Narducci andò nella loggia “Bellucci” perché era quella che raggruppava, prevalentemente, medici e docenti universitari e, comunque, persone amiche di Mario Bellucci. Quest’ultimo, che era figlio di Bruno Bellucci, fu il Venerabile della nuova loggia, intitolata a suo padre e il suo incarico fu, come al solito, triennale. Credo proprio, quindi, che, in occasione della scomparsa di Francesco Narducci, il Venerabile della loggia “Bellucci” fosse cambiato, ma non ricordo ora chi potesse essere. Sicuramente non era Mario Bellucci. “A.D.R.: “Nella loggia “Bellucci” c’erano sicuramente il rettore Giancarlo Dozza, Mario Tacconi, funzionario della Cassa di Risparmio, sicuramente il veterinario Mario Battistacci e altri che non ricordo. In tutto saranno stati una ventina. “A.D.R.:” All’epoca della scomparsa di Francesco Narducci, non ricoprivo incarichi a livello nazionale nel G.O.I. Nel 1986, invece, sarei divenuto Grande Oratore del Rito Scozzese. Nel 1988, sarei diventato Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese. Al Rito Scozzese Antico ed Accettato aderiva anche Ugo Narducci, che credo che fosse un “quarto grado” del rito, cioè il minimo.”D:” Quando muore un massone, come viene vestito?”. R:” Con abiti normali, giacca e cravatta e con un collare corrispondente al grado, a meno che, in vita, non avesse optato per la cremazione.” D:” Le è mai capitato di vedere cadaveri con un telo ricoprente l’addome e i fianchi?”R:” No, mai. “ D:” Lei quando ha saputo della scomparsa di Francesco Narducci?” R:” Me lo disse Gianni Spagnoli, con cui sono amico da vecchia data, mi sembra il giorno dopo la scomparsa.”D:” Quando venne da lei Ugo Narducci e che cosa le disse in quei giorni ?”

R:” Ricordo che Ugo Narducci venne da me nei giorni della scomparsa del figlio. Non ricordo con precisione quello che mi disse, ma sicuramente mi avrà chiesto di aiutarlo. Non ricordo se mi chiese di attivarmi per evitare l’autopsia al figlio che, comunque, doveva essere fatta d’ufficio.”



D:” Lei conosce gli avvocati Antonio ed Alfredo Brizioli e sa quali fossero i rapporti degli stessi con la famiglia Narducci?”. R:” Conoscevo e conosco Antonio Brizioli che era amico di un gruppo di massoni socialisti che lo appoggiarono nelle elezioni per la Camera dei Deputati. Per la campagna elettorale, Antonio Brizioli fu finanziato dal G.O.I. A quanto ne so, però, Antonio Brizioli non fu iniziato in Massoneria. Il figlio non lo conosco, se non per averlo visto spesso sui giornali. Alfredo, comunque, era conosciuto in città per avere, tra l’altro, commesso furti, nelle abitazioni di amici di famiglia, insieme a Coletti, figlio di Carla Coen, ad un certo Antonelli, che ora fa il dentista e al ginecologo Gianni Balsotti. Ribadisco, comunque, che non mi sono attivato per evitare l’autopsia di Francesco Narducci. Espressi, anzi, l’opinione che sarebbe stato meglio farla, anche perché, se fosse stato accertato che Francesco era affetto da un male incurabile, sarebbe stato comprensibile il suicidio e questo sarebbe stato di conforto per la famiglia. In ogni caso, la decisione di fare l’autopsia spettava all’autorità giudiziaria e quindi al Procuratore Restivo, con cui avevo studiato insieme e che conoscevo molto bene e al dott. Centrone, di cui conoscevo il padre, colonnello Amedeo, che apparteneva al Grande Oriente d’Italia e, in particolare, alla loggia “Guardabassi”, dopo essere stato iniziato “all’orecchio” del Gran Maestro “A.D.R.:

” Circa i contrasti sorti tra le famiglie Spagnoli e Narducci dopo la morte di Francesco, mi è stato detto che sarebbero dipesi da un appartamento. Non ho approfondito, comunque, il punto. **In teoria, appartenendo entrambi, cioè sia Ugo Narducci che Gianni Spagnoli alla stessa loggia, i loro contrasti avrebbero dovuto essere superati con l’intervento del Venerabile della Loggia.** Non so però se questo sia successo, perché quello che si afferma in teoria viene spesso disatteso nella pratica. “ A.D.R.:

” Io ho lasciato la Massoneria nel 1994. ma, fino a quell’epoca, posso dire che non mi risultava affiliato Pierluca Narducci né il questore Trio né il colonnello di Carlo. “ **Nel 1985 esistevano forme coperte di appartenenza alla Massoneria?**” R:” Fino al 1981 sono esistite iniziazioni di tipo assolutamente riservato fatte solo dal Gran Maestro che venivano chiamate “sulla spada” o “ all’orecchio”. In questi casi l’iniziato non era conosciuto dagli altri massoni, ma solo dal Gran Maestro del Grande Oriente, che trasmetteva l’informazione al successore. Si trattava per lo più di alti funzionari dello Stato, magistrati, ufficiali, docenti universitari che avevano necessità di una particolare riservatezza e per evitare che venissero aggrediti da mille “postulanti” che avrebbero chiesto loro raccomandazioni di ogni genere. Ciò non accadde più con l’avvento del G.M. Armando Corona che subentrò al generale Ennio Battelli e in conseguenza della vicenda “P2”. I massoni che erano stati iniziati “all’orecchio” dovettero, quindi, scegliere se passare in



una loggia normale o essere collocati "in sonno" D: " Lei , quindi, non sarebbe stato a conoscenza di massoni già coperti che avevano optato per il collocamento "in sonno"? ". R: " Teoricamente no, ma in pratica accadeva che molti di questi "fratelli coperti" li avevo accompagnato io dal Gran Maestro ed ero, quindi, a conoscenza della loro affiliazione riservata. Di questi "fratelli coperti" ne conoscevo di fatto solo alcuni, quelli che avevo accompagnato io."

D: " Si ricorda chi è stato condannato nel procedimento per il sequestro a scopo di estorsione di suo nipote Augusto ?" R.: " Si trattava dei fratelli Goddi e di altri che non ricordo. A.D.R. : " Non so di sequestri che abbiano coinvolto una certa contessa Guglielmi che, peraltro, non conoscevo". Posso dire, comunque, che la mia parabola discendente iniziò proprio e precipitosamente con il sequestro del mio nipote Augusto e con le indagini del Procuratore Cordova. Voglio aggiungere che sarei disposto ad affrontare in un confronto Giancarla Sogaro e Massimo Spagnoli. "

Domanda: " **Le risulta che fossero molto amici Ugo Narducci e il Questore Trio ?**"R. " **Sì. Erano amici, buoni amici. Il Trio frequentava l'alta borghesia perugina e conosceva molte persone importanti....**"

¹⁵²**Gianfranco BINAZZI**, docente universitario, persona che aveva fatto le confidenze ad **Augusto DE MEGNI** su Francesco NARDUCCI, sentito il 18.06.2002, riferisce:

"...Domanda: " Mi dica tutto quello che sa sulla scomparsa e sulla morte del Prof. Francesco Narducci "Risposta: " l'ho conosciuto molti anni fa in quanto eravamo compagni di scuola l'ho frequentato anche in occasione di incontri di tennis a Perugia al Tennis Club. Conoscevo alcuni suoi amici che si identificavano in Balsotti, Rossetti, Roberto Grasso ed altri. Non ero molto amico di Francesco Narducci lo posso definire, con gli occhi di oggi, un conoscente. Domanda: " conosce l'Avvocato Augusto DE MEGNI? "Risposta: " si lo conosco molto bene e posso dire che circa una ventina di giorni fa l'ho incontrato nei pressi di casa sua cioè nello slargo di Via dei Filosofi dove si trova una farmacia. Parlammo del più e del meno invitandomi poi a casa sua ricordandomi di un oggetto di antiquariato che lui aveva e che intendeva vendere. Essendo io esperto di arte antica già in passato avevo visto l'oggetto che era una scultura in terracotta e che avevo valutato di epoca settecentesca mentre Augusto De Megni la riteneva più antica. Dopo aver parlato dell'oggetto continuammo in discorsi vari e ci soffermammo sulla vicenda DONTI che occupava le prime pagine dei giornali. **Parlammo inoltre della vicenda NARDUCCI e lui mi**

¹⁵² nato a Perugia il 25.06.1950, ivi residente Via Ulisse Rocchi nr. 60



esprese il suo disagio nel vedere la situazione familiare della famiglia Narducci e degli Spagnoli che abitano nello stesso palazzo. Ad un certo punto De Megni commentò che era stato un errore non far fare l'autopsia e che le voci secondo cui questa non sarebbe stata fatta, per il suo interessamento presso un magistrato o presso la magistratura perugina, era destituita di fondamento. Io dedussi che intendesse alludere a magistrati o settori della magistratura vicini alla massoneria di cui De Megni era esponente di primo piano. Entrambi convenimmo che Francesco Narducci fosse entrato inconsapevolmente in qualcosa di più grosso di lui, perché né De Megni né io ritenevamo il Narducci un criminale bensì un po' narcisista e vitellone. Pensammo, inoltre, che si fosse trovato coinvolto in un giro che lui non aveva inquadrato esattamente e che però lo avesse portato a sapere qualcosa dei delitti del cosiddetto "Mostro Di Firenze." Ero convinto di questo fatto perché ritenevo Francesco un tipo un po' superficiale. A.D.R. Francesco Narducci era una persona che circolava con delle donne appariscenti. Lo stesso anche dopo sposato non disdegnava atteggiamenti da dongiovanni. Alcuni suoi amici però non disdegnavano, in passato, anche rapporti di natura omosessuale a pagamento, altri invece lo facevano per una certa inclinazione. Uno di questi era Roberto GRASSO soprannominato "RIMMEL" ma a quanto ne so questa sua inclinazione l'aveva all'epoca adolescenziale.- A.D.R. dopo la sua morte circolarono notizie secondo cui Francesco avesse lasciato una lettera ai genitori nella quale spiegava le ragioni del suo suicidio, ma sempre secondo queste voci i genitori l'avrebbero fatta sparire. Mi risulta inoltre che dopo la morte di Francesco i rapporti tra sua moglie, i suoceri ed il cognato si sono guastati e non so il perché. Domanda: " quando ha visto per l'ultima volta Francesco? "Risposta: " non ricordo con precisione in quanto non eravamo particolarmente amici e fra noi c'era poco feeling. "A.D.R. non ho mai detto ad alcuno che Francesco Narducci frequentasse amicizie poco raccomandabili o terribili. Probabilmente ho detto che si sarà cacciato in un giro strano a Firenze.-A.D.R. di persone che frequentavano per motivi di studio o di lavoro Firenze conosco Marco SCIARRA che ha studiato giurisprudenza a Firenze dove aveva uno zio e so che Marco conosceva Francesco Narducci dai tempi del ginnasio. A.D.R. Ho sentito dire che la mattina della scomparsa Francesco ricevette una telefonata al Policlinico, in conseguenza della quale lasciò precipitosamente l'ospedale"

Altro particolare rilevante circa il presunto interessamento da parte della massoneria nella vicenda NARDUCCI, si rileva dalla conversazione nr. 2554, delle ore 20,16 del 06.05.2003, avvenuta tra SPAGNOLI Gianni e la figlia SPAGNOLI Francesca, nel corso della quale i due interlocutori



telefonici fanno anche riferimento all'allora Procuratore della Repubblica (Dott. **RESTIVO**), la nuora e la figlia di quest'ultimo. Si riporta, qui di seguito lo stralcio della conversazione:

GIANNI *Si, oggi c'è scritto un altro articolo ...*

FRANCESCA *Ah si?*

GIANNI **Perchè adesso attaccano tutti la massoneria!**

FRANCESCA *E' fantastico, non sanno più dove attaccare eh? ... Ma è tanto brutto o*

GIANNI *Eh beh ... sempre brutto per loro eh?*

FRANCESCA **Eh, beh questo non ce fa altro che piacere ...**

GIANNI *Cioè in sostanza questi due ... loro c'hanno questi due testimoni uno che lo chiamano Nino*

FRANCESCA *Eh*

GIANNI *E uno che lo chiamano Alfa ...*

FRANCESCA *Eh*

GIANNI *Sembra che questi hanno hanno portato lì ai giudici*

FRANCESCA *Eh ...*

GIANNI *Una delibera*

FRANCESCA *Si*

GIANNI **Di una loggia che non hanno detto il nome**

FRANCESCA *Eh, eh*

GIANNI **però dicono che è la loggia più importante de Perugia**

FRANCESCA *Eh*

GIANNI **E la loggia più importante de Perugia, era quella de De Megni**

FRANCESCA *Eh*

GIANNI *Tanto per ...*

FRANCESCA *tanto per essere*

GIANNI **E che sono loro che hanno stabilito**

FRANCESCA *Eh*

GIANNI **Che non doveva essere fatta l'autopsia**

FRANCESCA **Ah fantastico**

GIANNI *Eh....*

FRANCESCA *Fantastico ...*



GIANNI *Quindi*

FRANCESCA *Ti dirò ... si complica la faccenda!*

GIANNI *Eh sempreeee ... eh vanno a fondo su 'ste cose io ce credo poco ma insomma*
...

FRANCESCA *Tu non ce credi eh? ...*

GIANNI *eh io ce posso credere che a titolo personale*

FRANCESCA *Eh*

GIANNI **hanno fatto 'sta cosa soprattutto co 'l vecchio procuratore capo che era uno**
che ... l'avrebbe fatto per tutti ...

FRANCESCA *Eh*

GIANNI *Che non voleva le grane ...*

FRANCESCA *Eh ...*

GIANNI *Capito?*
(si sente suonare un campanello)

FRANCESCA *Aspetta un attimo eh?*
(Francesca si allontana attimo di pausa)

FRANCESCA *Pronto?*

GIANNI *Pronto?*

FRANCESCA *Si papi*

GIANNI **allora.... anche questonaturalmente diceva dice, è vero che la nuora e che**
la figlia

FRANCESCA **Eh**

GIANNI **Ce l'abbiano con lui**

FRANCESCA *Eh*

GIANNI **perchè sanno che le cose si sono svolte in un modo diverso**

FRANCESCA *Eh, eh*

GIANNI **Però nessuno ha visto dichiarazioni della figlia e della nuora**

FRANCESCA *Certo*

GIANNI **Si sa che non van d'accordo se sanno 'ste cose ... no?**

FRANCESCA *Certo, certo*

GIANNI *Però diciamo di positivo de...de...de.... si ... de positivo non c'è niente! ...*



FRANCESCA Eh

GIANNI Adesso tirano fuori l'affare della massoneria che insomma sarebbe stata la massoneria de Perugia che ha ... ha... ha parlato con chi di dovere

FRANCESCA Per non far fare l'autopsia ...

GIANNI per non far fare l'autopsia ...

FRANCESCA Eh...

GIANNI Eh ...

FRANCESCA Va beh ...

GIANNI Per il momento quell'altro dovrà di' ... siccome era stato lui ... no? Fino adesso ... che s'è mosso da ... da certi personaggi importanti per non fare l'autopsia ...

FRANCESCA Ah ...

GIANNI eeee non era Ugo ...

FRANCESCA Certo ... quindi ...

GIANNI Allora Ugo come membro della ... della massoneria di una loggia diversa da quella de coso

FRANCESCA Eh

GIANNI de ... de.... De Megni ...

FRANCESCA Si

GIANNI Invece de andà dal suo maestro venerabile che era Mario Bellucci

FRANCESCA Si

GIANNI E' andato da De Megni ...

FRANCESCA Eh ...

GIANNI Però De Megni ha detto e seguita a dire che quando ... che lui effettivamente ha parlato con ...

FRANCESCA Con Ugo che però gli aveva detto che non si poteva fare niente no?

GIANNI Gli ha detto che gli doveva fa fà l'autopsia

FRANCESCA Ah si eh?

GIANNI Eh ... capito?

FRANCESCA Mah ...

GIANNI Quindi è tutto un casino

FRANCESCA E' un vero casino eh ...



- GIANNI *poi loro, io non lo so ... loro danno certe notizie che sono pilotate per ... per fa casino ...*
- FRANCESCA *Eh beh ma certo, ma secondo me lo fanno anche apposta eh per ...*
- GIANNI *Eh*
- FRANCESCA *Per ...far....far....eeee..... parlare magari qualcun altro capito?*
- GIANNI *Eh 'sta roba vien fuori da loro, perchè loro adesso tirano fuori 'ste dichiarazioni di questo Nino e di questo Alfa*
- FRANCESCA *Eh*
- GIANNI **Testimone Alfa che è ... sono tutti e due ex massoni di un certo livello e.... e il bello si è che ... fino adesso almeno, scappa fuori che Bellucci "ma chi è?" quell'altro ti dicono "ma chi è?" no?**
- FRANCESCA *Come? ... ah pe ... ah perchè non li conoscono certo ...*
- GIANNI *No.... Eh ma come fai non conosceli?*
- FRANCESCA *E certo*
- GIANNI **In effetti sono mas-... massoni del... del coso ... del...de Perugia**
- FRANCESCA *E certo*
- GIANNI *Come fanno a non conoscese? ...*
- FRANCESCA *Certo, certo*
- GIANNI *Quistione è che non sappiamo se è vero che ci sono massoni (inc)*
- FRANCESCA *Eh già e anche loro tirano fuori quello che..... vogliono tirà fuori eh*
- GIANNI *Eh beh certo*
- FRANCESCA *Eh ...e va beh andremo avanti ...*
- GIANNI *tanto che voi fa?*
- FRANCESCA *Niente!...eh, eh assolutamente niente ...*
- GIANNI *Va bene ... io manco t'ho ... manco so se ce ... so... se non me chiamavi non te l'dicevo perchè non ... non è capito la botta come l'altro ieri ... che erano tutti i giornali ...*
- FRANCESCA *Certo ...*
- GIANNI *Questa è una cosa sul Messaggero ... tra l'altro non è Carmignani ma è un altro*
- FRANCESCA *Eh, eh*
- GIANNI *Va beh*



FRANCESCA *E va bene*
GIANNI *Tanto per loro è peggio*
FRANCESCA *Si, si questo è poco ma è sicuro*
GIANNI *Li sputanano*
FRANCESCA *questo è poco ma è sicuro*
GIANNI *Va bene*
FRANCESCA *Va bene papi*
GIANNI *Stammi bene, ciao cocca*
FRANCESCA *Saluta la mamma eh?*
GIANNI *Ciao*
FRANCESCA *Ciao.*

¹⁵³**JACCHIA Gian Eugenio**, personaggio citato nel verbale dalla sig.ra **SOGARO**, pregiudicato per reati sessuali, già appartenente alla loggia massonica "Michelangelo" promosso al 3° grado nel 1974 ed ammesso alla "camera dei maestri segreti" con giuramento del 30.05.1977, emerge inoltre nel corso della conversazione telefonica intercettata sull'utenza della famiglia di **SPAGNOLI Gianni**, intercorsa tra la moglie di quest'ultimo, tale Sig.ra **Bona FRANCHINI** e **FEDERICA**. Nel corso della conversazione le due donne, parlando della vicenda, tra le altre cose, fanno riferimento alla frequentazione e, quindi, la conoscenza tra lo **JACCHIA** e il **NARDUCCI**. Si riporta qui di seguito parte della conversazione intercettata:

FEDERICA *Non ho chiamato perché ho detto "cosa chiamo?" ... chissà quanta gente ti chiama!*

BONA *Guarda che proprio non ...*

FEDERICA *Ecco*

BONA *non avrei mai pensato di ritrovarci in mezzo così a questi casini*

FEDERICA *Eh, eh*

¹⁵³ nato a Padova il 20.11.1932, residente a Monte Argentario (GR) in Via La Grotta nr. 98



- BONA** *Perché bisogna chiamarli così ecco*
- FEDERICA** *La Franceschina come va?*
- BONA** *Eh la Francesca ha voluto sempre....*
- FEDERICA** *Sapere tutto*
- BONA** *sapere tutto*
- FEDERICA** *e certo*
- BONA** *assistere, assistere alla riesumazione*
- FEDERICA** *Eh*
- BONA** *e ... lei è decisa a sapere, a sapere tutto perché son venute fuori delle cose incredibili, io non lo so come è possibile*
- FEDERICA** *Ma io non ... ma io ho letto il Messaggero, sai sui giornali poi dicono quello che vogliono, ma insomma ... ma certo ... eh!*
- BONA** *Eh lo so, ma capito, co' 'sto fatto di questa riesumazione loro c'hanno in mano qualcosa di molto di sicuro insomma, poi anche i documenti che hanno dato a lei ... perché naturalmente per la riesumazione ci vogliono ... no?*
- FEDERICA** *Eh*
- BONA** *Ci vogliono i permessi della famiglia quindi a lei, al padre credo ... poi interrogatori su interrogatori... confronti ... io*
- FEDERICA** *Lei poveretta*
- BONA** *Io anche il confronto c'ho avuto*
- FEDERICA** *Ma con chi? ... con i suoceri?*



- BONA** *Ecco, con il fratello*
- FEDERICA** *Con il fratello?*
- BONA** *Si*
- FEDERICA** *Mamma mia! Quello sarà stato traumatico*
- BONA** *Ehhhhhh ... si però capito di fronte a questo Pubblico Ministero che io già conoscevo perché già c'ero stata no?*
- FEDERICA** *Si*
- BONA** *Una persona che con noi è stato e.... guarda no gentile, affettuoso direi*
- FEDERICA** *Ecco*
- BONA** *con la Francesca pensa che l'ha abbracciata quando è andata lì a questa riesumazione ... l'ha abbracciata "la ringrazio tanto di essere venuta!"*
- FEDERICA** *Ecco*
- BONA** *Perché lui il fatto che lei sia dalla parte della Giustizia, diciamo dato che gli altri gli hanno raccontato un sacco di balle, gli hanno nascosto ... le verità che sapevano, ecco perché insomma ci sono state...*
- FEDERICA** *Ma lui è stato ucciso?*
- BONA** *Eh loro sono convinti di si*
- FEDERICA** *Si?*
- BONA** *Sono convinti di si perché pare che poi in definitiva che lui è stato trovato legato, insomma con le mani e piedi legati*



- FEDERICA** *Ma no!*
- BONA** *Si, e anche con una catena alla vita, dice che lo hanno trovato con un asciugamano sulla vita*
- FEDERICA** *Ah E questo il fratello lo sapeva?!?*
- BONA** *Eh tesoro mio ... chi chi l'ha trovato ... chi l'ha trovato chi l'ha vestito lo sapevano si per forza!*
- FEDERICA** *E non hanno detto niente!*
- BONA** *e non hanno detto niente poi pare che ci sia anche questa lettera cosa che Francesca naturalmente noi, insomma non abbiamo mai saputo no?*
- FEDERICA** *Eh appunto!*
- BONA** *Purtroppo hai capito tutte queste cose ti fanno pensare che abbiano nascosto qualcosa di grosso*
- FEDERICA** *Ecco.....*
- BONA** *Eh*
- FEDERICA** *Oh mamma mia!*
- BONA** *Ma se poi ti dicessi una cosa Fede ... guarda cerca di capire così*
- ...*
- FEDERICA** *Si*
- BONA** *Perché me spaura parlarne! M'hanno chiesto di Giangi*
- FEDERICA** *No!*
- BONA** *Si*



- FEDERICA Oh mamma mia!
- BONA Se io gliel'avevo presentato al mare
- FEDERICA Oh Madonna!
- BONA Eh.... Hai capito?
- FEDERICA (sospira) mamma mia ragazzi ma proprio veramente ...
- BONA e te che ti ricordi a me mi sembra di si... si?
- FEDERICA Eh penso di si
- BONA Eh si
- FEDERICA Penso di si ... penso ... fammici pensare
- BONA Si..... Io sono rimasta così un po' sull'incerto e....
- FEDERICA Forse si
- BONA Eh infatti dopo io ci ho ripensato e mi sembra proprio di si
- FEDERICA Eh mamma mia ragazzi!
- BONA E pensa mi hanno chiesto chi c'era, chi non c'era, chi erano le persone che ... che c'erano in barca con noi, quelli che frequentavamo 'sti professori chi erano
- FEDERICA Oh mamma mia!Tu dimmi quante....
- BONA E poi mi hanno chiesto tanto se eeeee... c'erano de ... de... dei professori di Firenze
- FEDERICA Ah
- BONA Io ho detto di no



- FEDERICA Ah
- BONA Ma invece mi sembra che una volta ci so' stati ... che c'hanno
presentato queste due coppie!
- FEDERICA Ah si come no!
- BONA Eh
- FEDERICA Amici loro
- BONA Eh già
- FEDERICA E sono venuti anche in barca nostra adesso che mi viene in mente
- BONA Si eh?
- FEDERICA Si ... oh madonna
- BONA E loro hanno ribattuto tanto su quello, ma io quello non me lo
ricordavo io ho detto esclusivamente le cose che ero sicura
- FEDERICA E certo
- BONA E dopo però ripensandoci mi sembrava che una volta erano venute
queste due coppie di Firenze
- FEDERICA E come no! ... e come no
- BONA Si eh?
- FEDERICA Ma tu dimmi!
- BONA Ma te non te li ricordi naturalmente i nomi?
- FEDERICA No, no adesso ci faccio mente locale ... mi ricordo una volta che
eravamo all'Isola del Giglio
- BONA Eh



- FEDERICA *In barca nostra*
- BONA *Eh*
- FEDERICA *E c'erano Giangi, la moglie e quest'altra coppia*
- BONA *Ah ... ah*
- FEDERICA *Ma non so se facesse anestesia o che cosa*
- BONA *Eh, eh*
- FEDERICA *E questa me la ricordo, una coppia sicuramente*
- BONA *Eh infatti dopo mi sembrava anche a me e poi dopo mi sono ricordata ma sempre ti dico dopo e non gli ho detto niente perché*
- FEDERICA *Eh*
- BONA *Che Eeeee... facevamo il bagno e appunto c'erano Francesca e il suo marito*
- FEDERICA *Eh*
- BONA *E e che loro parlassero tanto che noi abbiamo detto "guarda come si sono ritrovati quei due!"*
- FEDERICA *Eh*
- BONA *Giangi e coso ... che facevano il bagno*
- FEDERICA *Io questo non me lo ricordo assolutamente*
- BONA *A me mi sembra proprio ... c'ho questa visione di aver detto "guarda quelli come hanno simpatizzato!"*
- FEDERICA *Ecco può essere ... può essere*



BONA una cosa del genere e che noi abbiamo detto ... “beh certo tra medici”

FEDERICA Ecco ... oh Signore Iddio...

BONA Ma tu pe....io guarda quando mi ha detto dice “lei conosce il professor...” eh io dico “eh certo lo conosco si”

FEDERICA Ti ha preso un colpo

BONA però mi ha preso un colpo

FEDERICA Eh ci credo

BONA Dico ma ... dico “ma....m..... com’è com’è collegato?” ho detto

FEDERICA Ah eh

BONA e lui mi ha detto dice “beh lo sa che accusa, dice ... insomma lo sa il professore di che cosa è stato accusato?” capito, perché pensano che facevano queste orge, che c’erano omosessuali di tutto! (piange) ma non lo so guarda non ci voglio neanche pensare perché è una cosa ... beh Francesca le sa ‘ste cose perché sono venute fuori perché gliele hanno dette, gli hanno chiesto di tutto, gli hanno chiesto di tutto

FEDERICA *Ma tu pensa ... ma tu pensa Come uno dice che va a finire ...*

BONA *Eh si ma cose talmente incredibili impensabili fuori del nostro mondo*

FEDERICA *Ah ecco*

BONA *(sospira) proprio fuori del mondo! Ecco*

FEDERICA *Gente....*



- BONA** *Adesso lo sa che lui dice che lui lo hanno trovato in ottimo stato pensa!*
- FEDERICA** *Eh questo l'ho saputo*
- BONA** *Eh ha detto la Francesca, che lei per fortuna non è entrata*
- FEDERICA** *E meno male*
- BONA** *Che quando è uscito l'avvocato e poi il perito, insomma, i periti, perché ne sono stati nominati cinque mi sembra ... hanno detto che era in ottimo stato riconoscibilissimo ... con i capelli ... insomma*
- FEDERICA** *mamma mia! (sospira)*
- BONA** *Guarda ho detto se.... dico c'è una giustizia divina perché evidentemente bisogna ... deve venire fuori quello che è stato*
- FEDERICA** *Eh si*
- BONA** *Perché ...*
- FEDERICA** *Mamma mia*
- BONA** *Perché hanno occultato troppe cose e sono Andate troppo addosso alla Francesca ... io guarda ce l'ho proprio perché ...*
- FEDERICA** *Eh beh ... eh beh*
- BONA** *Hanno voluto L'hanno voluta colpevolizzare non si sa di che cosa ...*
- FEDERICA** *Si ma io non lo capisco ...*
- BONA** *Non si sa di che cosa, però per nascondere quello che c'era sotto evidentemente hanno voluto che sapesse ... che la gente sapesse che lei gli aveva fatto qualcosa non lo so*



- FEDERICA** *Mamma mia!*
- BONA** *Ma insomma ...*
- FEDERICA** *(sospira)guarda ma adesso la pagano ... la pagano per questo proprio*
- FEDERICA** *Eh guarda mi ha sconvolto quello che mi hai detto*
- BONA** *Eh ci credo ... ci credo ... ci credo perché*
- FEDERICA** *Mi ha sconvolto ...*
- BONA** *Ci credo perché siamo rimasti sconvolti tutti ci credo guarda ... la Francesca non ti dico quello che ha pianto quando l'hanno tirato su ... perché ha rivissuto certo Solo che adesso capito dice E.... "se veramente era così dice allora non me la devo prendere più perché io non c'entro... ho conosciuto un'altra persona"*
- FEDERICA** *Certo*
- BONA** *"E quindi sono stati quattro anni della mia vita che ... che invece erano ... che io non ho capito con chi avevo a che fare ecco..." o però, come dicono loro che aveva proprio due personalità ecco*
- FEDERICA** *Mamma mia!*
- BONA** *Due vite, due personalità... che ne so*
- FEDERICA** *Ad un certo punto dici "ti ringrazio per come..."*
- BONA** *Eh si che sia finita! Che sia finita ...*
- FEDERICA** *ecco per come è andata ...*
- BONA** *Che sia finito eh si Eh si ... si*
- FEDERICA** *Mamma mia ragazzi*



BONA Si, si

...(LA CONVERSAZIONE CONTINUA SU COSE NON UTILI AI FINI DELLE INDAGINI).

Lo stesso **JACCHIA**, interrogato dal personale del G.I.De.S. di Firenze il 13.11.2002 a seguito della perquisizione locale operata nei suoi confronti nella stessa data, con provvedimento nr. 1883/02 RGNR e 3212/96 RG Mod. 44 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, a firma del Dr. Paolo CANESSA, **negava decisamente** il rapporto di conoscenza e di frequentazione con il Francesco NARDUCCI e con il suo genitore **Ugo NARDUCCI** .

Si riportano, qui di seguito, parte delle dichiarazioni rese dallo **JACCHIA** nell'ufficio del G.I.De.s.:

"...Attualmente sono in pensione avendo lasciato il lavoro circa 3 o 4 anni fa. Credo intorno al 1988/99. Sono stato Direttore della prima clinica Ortopedica di Firenze per circa 8 o 9 anni, mentre ancor prima sono stato Direttore della Seconda Clinica Ortopedica e ancor più indietro nel tempo assistente ed aiuto. In pratica ho lavorato al C.T.O. dal 1957, dopo essermi laureato a Padova, sino al giorno del mio pensionamento. Domanda: Conosce medici ortopedici di Perugia? Risposta: Conosco tutti gli ortopedici di Perugia, chiaramente non quelli giovanissimi perchè la scuola di Ortopedia di Perugia è quella di Firenze. Conosco bene il Prof. Rinonapli, il Prof. Pecorelli che ha sostituito Rinonapoli e sono amico con il Prof. Gabriele Beccucci che esercita la professione in uno studio privato. Domanda: Conosce altri medici di Perugia che non siano specialisti in Ortopedia? Risposta: Mi sembra di no. **Domanda: conosce il Prof. Narducci Francesco di Perugia? Risposta: Assolutamente no.** L'unica cosa che ho sentito nominare a proposito del Prof. Narducci sono pettegolezzi o roba di giornale quando è stata riaperta l'inchiesta sul "Mostro di Firenze". Spontaneamente dichiara: La storia del "Mostro di Firenze" secondo me è passata dalla tragedia alla farsa e questo anche perchè quando sento parlare di Satanismo e di Esoterismo come professionista con mentalità scientifica mi viene da ridere, così come penso qualsiasi medico. Mi viene spiegato che il Prof. Narducci Francesco era specializzato in gastroenterologia e che lo stesso è morto nell'anno 1985, **ma io ripeto di non averlo conosciuto nè personalmente nè tramite persone** Ripeto anche che mi sembra di aver letto di questo Narducci sui giornali e questo recentemente. Non sapevo neppure che è morto. Domanda: **Conosce il padre del Prof. Francesco Narducci, di nome Narducci Ugo ginecologo di Perugia e con studio anche a**



Foligno? Risposta: Assolutamente no. Anche il padre Narducci Ugo non mi dice nulla. Non sapevo che i Narducci fossero due....."

Le fonti di prova acquisite nel corso della suindicata operazione di P.G., dimostrarono tutt'altra cosa, tanto è vero che, tra gli altri appunti interessanti, veniva rinvenuto e sequestrato un foglio manoscritto con annotati diversi indirizzi telefonici tra i quali quello della Sig.ra **Bona SPAGNOLI nr. 833565**, suocera di Francesco NARDUCCI.

Nonostante lo **JACCHIA** abbia negato decisamente di aver conosciuto Francesco NARDUCCI, le dichiarazioni rese da **Giovanni SPAGNOLI** il 30.09.2002, invece, dimostreranno che questa conoscenza tra i due esisteva come qui di seguito dettagliatamente riportato:

"...Domanda: " *Mi dica della conoscenza del Narducci Francesco con lo Iacchia.*
Risposta : " *Non ricordo chi presentò Francesco allo Iacchia ma è probabile che sia stata mia moglie visto che conosceva lo Iacchia sin da piccolo essendo sua madre toscana come mia moglie. Posso dire con certezza che mia moglie frequentasse la madre dello Iacchia. Durante le nostre ferie estive all'Argentario, cui ho già fatto riferimento nelle precedenti audizioni, andavamo in barca nelle più belle insenature della zona. Di solito eravamo ripartiti in tre barche e verso l'ora di pranzo tutti gli amici si ritrovavano su di una barca dove veniva consumato il pasto. Un giorno, mi pare dell'estate 1983, tutti si radunarono nella nostra barca, almeno così mi pare e mia moglie notò che Francesco e il Prof. Iacchia, mentre facevano il bagno vicino alla scaletta della barca, parlavano fitto fitto fra di loro per circa una mezzora. Anche il prof. Ascani Elio, famoso ortopedico romano, notò il particolare. Intendo precisare che io non vidi loro due parlare per tutto quel tempo, lo videro ripeto sia mia moglie che il Prof. Ascani, in quanto io ero intento in altre faccende. Posso aggiungere però che quel giorno io vidi Iacchia e Francesco narducci insieme, perché poi tutti i presenti, compresi loro, mangiarono assieme presumibilmente sulla mia barca. Cercando nei miei ricordi, posso dire che quel giorno erano presenti le seguenti persone: il Prof. Ascani Elio e sua moglie, i coniugi Battaglia di Ancona, mia moglie, Francesco e Francesca oltre al Prof. Iacchia. Inoltre voglio aggiungere un particolare per circostanziare adeguatamente i ricordi: sabato ultimo scorso sono stato ascoltato presso la Questura e in quella sede ho dichiarato alcune cose. Giunto a casa ne ho parlato con mia moglie riandando sul discorsi Iacchia -Francesco Narducci. E' stata mia moglie che ha ricordato nitidamente gli aspetti di quella gita in barca all'Argentario nel 1983. In particolare mi ha detto che ricordava nitidamente che quel giorno il prof. Iacchia e Francesco Narducci, rimasero in acqua per molto tempo attaccati alla scaletta*



della barca a parlare fittamente senza che si capisse, attesa la lontananza, cosa dicessero. Mia moglie mi ha aggiunto infatti che si rivolse ad uno dei presenti ed esclamò : " ma che avranno da dirsi quei due." Ciò venne detto da mia moglie anche perché era pronto il pranzo. Aggiungo altresì che di questo aspetto ne abbiamo parlato io e mia moglie con i coniugi Battaglia Francesco e sua moglie Sogaro Federica circa un mese e mezzo fa quando siamo stati invitati dalla coppia a Iesi. In quella circostanza ricordo che la Federica affermò che quel giorno anche il Prof. Ascani di Roma notò questo colloquio fra Iacchia e Francesco. Federica lo ha affermato perché, visti i rapporti continui con il Prof. Ascani e famiglia, in una circostanza il medico non solo ricordava quanto sopra ma era anche pronto a dichiararlo nel caso in cui fosse stato convocato...."

Anche ¹⁵⁴**Beatrice SPAGNOLI**, parla della conoscenza di **JACCHIA** come si rileva nel corso delle dichiarazioni da lei rilasciate il 18.06.2002:

"...Voglio precisare che il Prof. Jacchia, detto Giangi, era conosciuto da mia madre fin dall'adolescenza perché le due famiglie si conoscevano da tempo. Nel 1983 mi sono sposata ed allora le mia visite all'Argentario si sono diradate...."

Paola SOGARO, anch'essa sentita su questo punto, conferma la conoscenza tra **JACCHIA** e **NARDUCCI Francesco**. Infatti, nel verbale del 04.07.2002, riferisce:

"... lei mi chiede del Prof. Jacchia e se lo stesso conoscesse il Narducci Francesco, ed io le rispondo di sì anche se non lo ricordo. Per quanto riguarda il Prof. Jacchia, detto **GIANGI**, posso dire di averlo conosciuto attraverso Bona Franchini. Ricordo che in una occasione mentre ci trovavamo al largo e vicini con le nostre due imbarcazioni io e mio marito da una parte e nell'altra imbarcazione Gianni Spagnoli e la famiglia insieme a Francesco, quest'ultima imbarcazione ebbe un guasto perchè imbarcava acqua e Francesco fu molto sollecito nel condurre l'imbarcazione in porto. Può darsi che in quella occasione vi fosse anche il Prof. **JACCHIA** e la moglie...."

Malgrado la conversazione telefonica sopra riportata e queste ultime dichiarazioni, non si comprende come mai lo **JACCHIA** neghi la conoscenza con Francesco **NARDUCCI**.

Circa la frequentazione di Firenze da parte del **NARDUCCI Francesco**, ne aveva parlato anche ¹⁵⁵**Jorge Emilia Maria ALVES** la quale aveva intrattenuto una relazione sentimentale con l'avvocato ¹⁵⁶**JOMMI Giuseppe**, che, come asserito dalla donna, aveva in uso un'autovettura Citroen CX Pallas di colore verde, di proprietà del **NARDUCCI**. Gli accertamenti esperiti in merito, hanno

¹⁵⁴ nata a Perugia il 23.06.1959, residente a Roma Via Anapo nr. 26

¹⁵⁵ nata a Petropolis (Brasile) il 31.10.1931, residente a Firenze Via Iacopo da Iacceto nr. 40



evidenziato che, effettivamente, a quell'epoca, il NARDUCCI Francesco, era proprietario di tale autoveicolo, come anche riferito dalla di lui moglie nel verbale di sommarie informazioni del 08.02.2002. Ulteriori accertamenti esperiti dal personale del G.I.De.S., hanno evidenziato che la moglie dello **JOMMI**, tale **PINORI Ada**, aveva intrattenuto un rapporto di locazione relativo all'appartamento in Via B. Marcello nr. 45 di Firenze, con la famiglia di **Susanna CAMBI**, una delle vittime del "mostro di firenze", assassinata nel corso della notte tra il 22 e 23 ottobre 1981 nei pressi di Calenzano.

La sig.ra **ALVES**, presentatasi spontaneamente il 06.11.2001 negli Uffici della Squadra Mobile fiorentina riferì:

".... nei giorni scorsi, mi sono messa in contatto con l'ufficio della Squadra Mobile allo scopo di poter parlare con il dott. Giuttari e riferire fatti relativi alla vicenda del "Mostro di Firenze", già in passato raccontate agli inquirenti e nel contempo puntualizzare alcuni dettagli ed episodi, all'epoca appena accennati e non da me approfondite; dettagli ed episodi che oggi alla luce delle novità investigative che ho avuto modo di seguire dalla stampa, potrebbero essere rilevanti e comunque utili per chi sta indagando. E' proprio per questi motivi, ritenendo mio dovere civico offrire il mio contributo alla causa della Giustizia, che ho cercato il contatto con il dott. Giuttari e, oggi, invitata dall'Ufficio, mi sono presentata. Preliminarmente, l'ufficio da atto che viene data integrale lettura ai verbali resi dalla signora Alves Jorge in data 4.7.90 e 17.11.90, esistenti agli atti di questa Squadra Mobile e, precisamente, nell'archivio dell'ex SAM. Dichiaro: confermo le dichiarazioni contenute nei verbali che mi sono stati integralmente letti, ma intendo fare alcune precisazioni. **Mi risultava che lo Jommi, da me conosciuto nel 1962, si sposò nel 1964 con tale Pinori Ada.** Sia prima del matrimonio addirittura sino al giorno prima, e sia dopo il matrimonio, lo Jommi continuò ad uscire con me ed a mantenere quindi la relazione sentimentale. Voglio precisare che, alla mia richiesta dei motivi per i quali si stava sposando, mi rispose che, per fare l'avvocato a Firenze ed essere quindi credibile, occorreva essere sposati- **I dubbi sulla personalità dello Jommi non li ebbi, come risulta nel verbale, negli ultimi tempi, ma addirittura sin dal 1973.** Ancor prima, per essere più precisa, devo dire che già dal 1971, dopo l'intervento alla testa subito dallo Jommi a seguito di un incidente stradale, iniziai a notare un cambiamento della sua personalità. Notai un cambiamento di carattere, come se fosse **diventato schizofrenico** e, questo, per me, che lo conoscevo come una persona posata, mi turbò molto, tanto è vero che ci lasciammo, per riprendere la

¹⁵⁶ nato a Monteappone (AP) il 27.10.1932, residente a Bagno a Ripoli (FI) Via Roma nr. 43/H



relazione dopo un po' perché lui era sempre innamorato. Un comportamento, che mi colpì in maniera particolare, fu che, nello stesso tempo, iniziò ad andare dietro alle donne sposate dei suoi amici, contemporaneamente con più donne; in pratica era diventato un Don Giovanni molto particolare. Sempre nel 1971 si verificò un fatto piuttosto cimoso che voglio raccontare. Mi vidi con il dott. Vigna, che già conoscevo dal 1961 e che frequentai per circa 10 anni a tempi alterni soprattutto nel periodo estivo, nella circostanza – eravamo a cena da soli – il Vigna mi disse che l'aveva chiamato al telefono il Beppe, e cioè lo Jommi, chiedendogli che cosa ci voleva per acquistare un'arma. Motivò la richiesta, per come sempre mi riferì il Vigna, con il fatto che Beppe aveva notato un'ombra, evidentemente di un guardone, nella casa di Bagno A Ripoli. A proposito del dott. Vigna, io lo conobbi nel 1961 nella trattoria "Da Tito" in via San Gallo, dove io ero solita pranzare o cenare. Un giorno ero seduta al tavolo con ring. Martini ed entrò nel locale il dott. Vigna. L'ing. Martini lo invitò al nostro tavolo, ci presentò e cenammo insieme. Ricordo che il Martini mi disse che Vigna era il più grande Pretore di Firenze. Durante il pranzo, ad un certo punto il Vigna mi disse di vedere sul giornale i film che c'erano e, dopo cena, mi invitò ad andare con lui in un cinema, che penso si chiamasse Capitol, e che si trovava dopo il Tribunale di Piazza San Firenze. Qui, si incontrò con una coppia di amici suoi, giovani come lui, ed entrammo al cinema, sedendoci sul davanti. Dopo il film, andammo al Forte Belvedere dove c'era una mostra e poi ci intrattenemmo a chiacchierare fuori sino all'alba, tanto che avevano chiuso i cancelli. Quando uscimmo dal Forte ricordo che era già giorno. Ho fatto riferimento al mio rapporto con il dott. Vigna per far capire anche perché parlai più volte con lui del comportamento strano dello Jommi, che sapevo essere suo amico e con cui, da quello che mi risultava, aveva anche studiato insieme all'Istituto "La Quercia" Piero da esterno e Beppe da intemo ed entrambi furono i primi dell'Istituto. Conservo ancora le foto della cerimonia della premiazione dei due da parte di La Pira. Ricordo che, quando feci l'esposto contro lo Jommi nel 1990 e dopo aver reso le dichiarazioni che mi avete letto, telefonai a casa a Vigna domandando se si stavano facendo le indagini. Mi rispose di sì. Gli dissi che quello che io gli avevo raccontato era assolutamente vero e lui mi rispose così "tutti dicono di dire la verità". I miei rapporti con Vigna erano tali da consentirmi di chiamarlo sull'utenza di casa come feci nella circostanza appena riferita. Ancora conservo il numero di casa che era 2336027, Negli ultimi periodi di frequentazione dello Jommi, mi accorsi che le sue condizioni ed i suoi comportamenti erano notevolmente peggiorati. Fu per questo che lo definii un criminale sia in casa che fuori anche per le sue violenze fisiche che dovevo subire, oltre che per i suoi comportamenti professionali, dei quali vi è traccia all'Ordine degli avvocati di Firenze.



Quando lo Jommi, la domenica del 8 settembre 1985, mi disse "sono un mostro" così come riferii nel precedente verbale, devo precisare che all'epoca non diedi un preciso indirizzo a questa frase, perché anche altre volte, riferendosi alla sua insensibilità a detta degli altri, lui mi diceva quella frase. Solo successivamente, quando, come ho già spiegato nei precedenti verbali, **ho avuto modo di apprendere che la domenica del giorno 8 settembre 1985 le vittime del Mostro ancora non era state scoperte e Beppe, invece, mi aveva fatto cenno a quel delitto, iniziai a dare a quell'espressione "sono un mostro" un significato più allargato.** Mi spiego meglio - e ciò ho riferito anche in precedenza - non è che collegai Beppe direttamente ai fatti del Mostro, ma iniziai a pensare che lui comunque **avesse a che vedere con la storia o meglio ancora con qualcuno che era coinvolto direttamente in quei delitti.** E fu per questi motivi che, quando seppi che tale Francesco di Foligno, amico di Beppe, per come lui stesso mi aveva riferito, **era indicato a Perugia come "il Mostro di Firenze", vollì approfondire le mie conoscenze sul Francesco di Foligno, che seppi poi chiamarsi Narducci, interessando un'agenzia di investigazioni privata, che credo si chiamasse "La Segretissima" e che mi risulta oggi non essere più operativa. Devo dire che non mi fu chiesta alcuna somma, ma che comunque fecero una attività di acquisizione di informazioni recandosi per due giorni nella città di Perugia.** Mi riferirono poi che si trattava di un medico, di ottima famiglia, una famiglia molto importante di Perugia, originaria di Foligno, che era stato trovato morto annegato nel Lago Trasimeno un mese dopo l'ultimo delitto del Mostro. Seppi anche che il Narducci insegnava all'università di Harvard in America e ricordo che all'epoca chiesi al dott. Canessa di verificare se nelle date dei delitti fosse stato presente in quella università. Circa le dichiarazioni, riportate in verbale del 17.11.1990, relative a quanto riferitemi Dall'avv. Ammannato, devo precisare che non è che l'avvocato mi disse con certezza che vi era un rapporto pregresso tra una delle vittime del Mostro e lo Jommi, ma, invero, mi rappresentò che il dott. Canessa aveva manifestato l'opportunità che io mi rivolgessi a Sirico per chiedere di verificare la circostanza di cui sopra. Circa la signora Vanna Crucitti da me citata nel verbale, devo aggiungere di aver appreso che questa signora, quando Beppe ebbe l'incidente a Genova nel 1984, stava seguendo con altra auto l'auto di Beppe. Tutti e due infatti furono trovati insieme in ospedale e ciò lo seppi da amici comuni. Quando fanno cenno nel verbale alla zona di Antella frequentata dallo Jommi, devo dire che capitava spesso che lo accompagnassi con la mia macchina a prendere la sua, che era solito lasciare in sosta nel parcheggio dell'ospedale di Ponte a Niccheri. Da lì, poi, andava a casa a Bagno a Ripoli, mentre all'andata lasciava l'auto in quel posto perché da lì era solito poi



prendere l'autobus. Voglio ancora aggiungere che Beppe spesso andava a trovare degli amici a San Casciano e ricordo che una volta tomo a casa alle 4 di notte tutto impolverato e mi disse che era andato a piedi alla Roveta. Non ho difficoltà ad indicare gli amici di San Casciano, che, da quello che riesco a ricordare, erano l'Avv. Giorgio Lapi, la casa di tale Bianchini, sposata con una donna svizzera, che era allevatrice di cavalli, un avvocato che so chiamarsi Corsi, In questo momento non mi vengono altri nomi- Nel 1990, il **giornalista Spezi** venne a trovarmi a casa e mi chiese se Jommi avesse a che fare con le messe nere e riti satanici. Risposi di non sapere nulla. Ricordo anche che, nella circostanza, Spezi mi disse che era stato trovato probabilmente il Mostro e che era un contadino di San Casciano che si trovava in prigione. Mi disse questo perché precedentemente sempre lo Spezi mi aveva detto che mi avrebbe accompagnato dal dott. Perugini affinché raccontassi quello che io avevo intuito, ma che, alla luce della individuazione del Mostro, non era più il caso che ci fosse incontro. Ricordo anche che in quel periodo fui sottoposta ad un vero e proprio interrogatorio, sempre su mia volontà, che durò circa sei ore, da parte del mio legale Ammannato insieme ad un esperto del caso, l'avv- Nino Filastò, il quale, ultimo, alla fine, mi sembrò convinto, pur avendo le sue idee, della necessità di fare l'esposto. Per le denunce da me presentate contro lo Jommi andai nel 1995 dal doti Fleury per avere notizie ed il don. Fleury mi disse che penalmente non si poteva procedere ma solo civilmente, evidentemente facendo riferimento alla mia questione di natura civile con lo Jommi che nulla aveva a che vedere con la vicenda del Mostro. **Spontaneamente dichiara: mi risulta che Jommi frequentava spesso, specie agli inizi degli anni 80, la zona di Perugia, dove aveva anche dei clienti.** A.D.R. non ho altro da dire e rimango a disposizione degli inquirenti per eventuali esigenze come pure nel caso in cui dovessero riaffiorarmi qualche ricordo...."

La ALVES il 09.11.2001, riferisce:

"....La volta scorsa ho accennato una situazione che vorrei precisare. Devo dire che lo Jommi era amico da tanti anni con il Dott. Ferri, il magistrato di Corte di Appello, con cui aveva una donna in un certo senso "in condominio" Ricordo che capitava spesso che il Ferri regalasse allo Jommi i vari inviti per il maggio musicale fiorentino. Inoltre i due avevano contemporaneamente una relazione sentimentale con Maria Luisa Orlandini, anch'ella avvocato» che lavorava allo studio dello Jomni. La Orlandini era stata sposata con il prof. Romano, professore di diritto il quale per uno o due anni è stato direttore del teatro comunale fiorentino. Ricordo che lo Jommi era il legale della Orlandini nella sua causa di divorzio con Romano. Il



comportamento della donna e dello Jommi era alquanto strano. Mi spiego meglio. Ricordo che nel 73 mentre Romano era con i figli in vacanza all'isola d'Elba, la Orlandini era alloggiata in una pensione familiare e ospitava lo Jommi che veniva periodicamente a trovarla- Intervenero i carabinieri, chiamati dai proprietari della pensione, il cui nome era Santa Caterina e si trovava a Marciane e trovarono lo Jommi e la Orlandini in stanza svestiti in atteggiamento intimo. Preciso che i carabinieri erano intervenuti su richiesta dei titolari della pensione perché la Orlandini soleva portarsi in camera un ragazzino, figlio di una coppia, che era ospite in quel posto- Il Romano, infatti, **nel corso della causa di divorzio disse che la Orlandini, in quella pensione all'Elba, oltre allo Jommi riceveva anche un ragazzino con cui aveva rapporti e i genitori del ragazzo denunciavano questa situazione.** Questa ambigua situazione tra lo Jommi, la Orlandini e il Ferri ne parlai certamente con il Ferri negli anni 80 e gli chiesi se sapesse che la sua amica la Orlandini stava facendo una causa di divorzio contro Romano e lui mi rispose che la cosa non gli interessava. L'incontro con il Ferri, da me sollecitato telefonicamente, avvenne a Piazza Signoria. Devo inoltre dirvi che Jommi mi ha sempre parlato molto male di Vigna, anche se si conoscevano da ragazzi e come ho già detto avevano anche studiato insieme al collegio religioso "a Le Querce". Ricordo che alla fine degli anni 80, una sera mentre guardavo la televisione insieme allo Jommi, ho visto su RAI 3 un servizio sul Dott. Vigna per un processo/credo fosse quello di Catanzaro, e nell'occasione lo Jommi mi disse che Vigna non sarebbe mai diventato niente perché non ci sapeva fare; mi sembrò che ci fosse proprio un odio nei confronti di Vigna, mentre io tendevo a difenderlo. Lo Jommi mi diceva che l'unico grande magistrato che c'era a Firenze era il Dott. Ferri. Aggiungo inoltre che, nei trent'anni che frequentai lo Jommi, quasi ogni giorno lo stesso mi parlava di Vigna e della Orlandini, senza però collegarli tra di loro- Di Vigna, mi parlava proprio male nell'intento di farmi cambiare idea su Vigna, dal momento che, avendolo io conosciuto e frequentato come ebbi a dichiarare la volta scorsa, ne parlavo bene come di un grande magistrato. Devo aggiungere un episodio. Un giorno telefonai, alla presenza dello Jommi, alla moglie di questi, con cui conviveva solo formalmente. Chiesi di conoscere i motivi per i quali ancora stesse insieme a Beppe e mi rispose che avevano degli interessi in comune e che la vita sentimentale del marito non le importava assolutamente. Nella conversazione, il discorso cadde anche su Vigna in quanto che la donna mi disse che il comportamento dello Jommi era dovuto alla educazione che questi aveva avuto alla Querce. Al che io risposi che anche Vigna aveva studiato in quel collegio. Mi rispose "quell'orrore! Non mi parli di quell'orrore!" Al che capii che anche la donna veniva "bombardata" da Beppe su Vigna. Tornando al Ferri devo aggiungere che, verso la fine degli anni 80, una volta lo Jommi mi



raccontò che il Ferri doveva essere nominato credo Presidente di Corte d'Appello a Firenze, ma per colpa del Vigna che aveva dato un voto sfavorevole per motivi morali, il Ferri non venne nominato, per cui, per questo motivi il Ferri ce l'aveva a morte con il Vigna. Mi raccontò anche che un magistrato era stato buttato fuori dalla magistratura dal Vigna perché soltanto amante di una terrorista. Successivamente, a distanza di anni, quando lessi del processo drappello a Pacciani e della sua assoluzione da parte della Corte presieduta proprio dal dott. Ferri, mi domandai se per caso il giudice fosse stato influenzato nella sua decisione indirettamente dall'astio nei confronti di Vigna, almeno dai racconti fattimi dallo Jommi, oppure da un interesse preciso dello Jommi sulla vicenda del Mostro, facendo pressioni sul Ferri che sicuramente sarà stato inconsapevole. Voglio ancora aggiungere in ordine ai miei problemi con lo Jommi che, all'epoca delle denunce da me fatte, ricevetti anche delle telefonate di minacce, che io provvidi anche a registrare ed a consegnare alla Procura. Circa l'amico dello Jommi, quello di Perugia di cui ho parlato nel precedente verbale, devo aggiungere che, in una mia agenda dell'anno 1990, ho rinvenuto alcune annotazioni, da me fatte all'epoca e che non ho difficoltà a leggervi. Risulta, infatti, annotato sia che quel Francesco era stato sposato con tale Spagnoli Francesca, amica di infanzia del Narducci, almeno da come mi riferì l'investigatore privato che si interessò della vicenda, sia che il Francesco aveva studiato a Bologna dal Prof Morelli, sia ancora che, quando morì, era stata trovata una lettera indirizzata ai familiari della quale però ufficialmente non si era saputo nulla. Risulta anche che il matrimonio del Francesco era durato pochissimo.. Nella stessa agenda risulta annotata una mia deduzione che voglio spiegare. Scrissi "Falciani - Siena" per intendere che, a mio giudizio vi doveva essere un qualche riferimento dello Jommi e del suo amico di Perugia in un posto ricomprò tra queste due località. Dedussi ciò perché Beppe mi diceva o che andava verso Galluzzo, senza dirmi dove, specie nel fine settimana estivi, o verso San Casciano. Devo aggiungere che negli anni fine 70 - inizi 80, Beppe andava spesso a Borgo San Lorenzo, dove una volta portò anche me, credo alla Villa Medicea. Credo anche che a Borgo avesse un amico collega di lavoro, che frequentava e che era una persona serissima. So che questa persona poi era diventata sindaco di quel centro. Sempre nell'agenda, in corrispondenza del foglio relativo al giorno 5 maggio 1990, vi è annotato il nome di Sirico e quella data si riferisce all'occasione in cui Sirico venne a trovarmi a casa. In corrispondenza del giorno 29 maggio 1990 vi è altra annotazione su Sirico e si riferisce ad una telefonata intercorsa tra me e Sirico. In questa telefonata. Sirice, come risulta dall'annotazione, mi disse che c'erano le indagini in corso e c'era il segreto istruttorio. Non ho difficoltà a consentire la fotocopiature di dette pagine dell'agenda, omettendo le altre



annotazioni che si riferiscono a fatti miei privati che nulla hanno a che vedere con le dichiarazioni fatte.

Il 13.02.2002, la signora **ALVES**, riferisce:

"... Lei mi chiede a questo punto di ricordare meglio quanto riferito circa una persona, un medico amico dello Jommi di Perugia di nome Francesco. Mi viene data lettura di quanto riferito in proposito a pagina due del verbale in data 4 Luglio 1990, della Squadra Mobile della Questura di Firenze. Ricordo ciò che dissi all'epoca e poiché sono invitata a precisare meglio i ricordi relativi a tale medico di nome Francesco io ricordo di avere parlato con lo Jommi di tale medico una sola volta per una decina di minuti o poco più. Ricordo che l'occasione nasceva dal fatto che io avevo un amico di Roma famoso che era un grande chirurgo del cuore e che era il professor Francesco Intonti, ora morto, lo ero amica di sua madre e di lui. Avevano un casa di villeggiatura ad Albinia in Maremma. Ricordo che una volta ci portai anche lo Jommi. e ricordo che successivamente curò una causa di sfratto a Firenze per loro conto. Ricordo che quasi per contrapposizione, lo Jommi mi disse che anche lui aveva un amico medico Anche questi si chiamava Francesco ed era un Gastroenterologo di Perugia ed aggiunse che era bravissimo e bellissimo. Quest'ultima affermazione, relativa alla bellezza mi sembrò un poiana ma non gli chiesi di più. Ricordo che aggiunse che questo Francesco era stato allievo del Professor Morelli, che mi sembra disse era di Bologna Ricordo che disse ciò in relazione al fatto che anche il professor Intonti, amico mio, era stato allievo di un famoso chirurgo svedese. Relativamente al Francesco di Perugia che conosceva lui, mi disse anche che insegnava ad Harvard. A.d.r. Lo Jommi non mi fece mai il cognome di questo Francesco ne io mai glielo chiesi perché la cosa non mi interessava, A dr Come ho già detto questo discorso con lo Jommi, su questo amico di Perugia lo colloco tra gli anni 81/82. Aggiungo ancora che all'epoca lo Jommi era spesso a Perugia, ma non ne conosco esattamente il motivo. Ricordo anche che una volta lo vidi con un auto targata Perugia, era di colore verdolino chiaro, tipo mono-volume e lo vidi dalla finestra. Gli chiesi come l'avesse avuta e lui mi rispose che era di un amico. A.d.r. Non mi disse che età aveva il suo amico Francesco. Lei mi chiede se ho elementi concreti per dire che l'amico Francesco di Perugia dello Jommi, fosse il Professor Francesco Narducci, poi deceduto e io gli rispondo che non ho elementi concreti in proposito, ma sono solo mie congetture. Ricordo che • successivamente quando seppi o sentii dire che a Perugia tale medico di nome Francesco Narducci, trovato morto nel lago era indicato come mostro di Firenze, e soprattutto in considerazione del fatto che lo Jommi mi aveva



parlato del delitto dell'85 prima ancora che fosse reso pubblico volli sapere di più su questo Narducci perché pensai che fosse proprio il Francesco di cui mi aveva parlato lo Jommi. Ricordo che incaricai un'agenzia di investigazioni di Firenze che ora non esiste più di cui ora non ricordo il nome, di approfondire questo fatto. Non ricordo esattamente il nome dei proprietari dell'agenzia, forse si tratta di un nome tipo Mosca ma non ne sono sicura, anzi ora sono sicura che il vecchio proprietario si chiamava Mosconi morto da 30 anni ed io mi sono rivolta ai successori che non so se sono i figli. Ricordo che su mia richiesta, questi signori mi fecero l'accertamento gratis a Perugia in quanto in passato mi ero rivolta al Mosconi a pagamento per questioni private. scusa per saperne l'indirizzo della moglie del medico deceduto. Ricordo che Ricordo che questi investigatori mi dissero che i Narducci erano famosi a Perugia e che erano una grande famiglia e che non gli era stato consentito di investigare approfonditamente e che l'autopsia non era stata permessa dalla famiglia, Ricordo anche che per saperne di più telefonai alla madre del Narducci con una questa povera donna, senza che io gli chiedessi, mi disse che non aveva più rapporti con la nuora che si era trasferita a Milano. Parlai poi anche con la moglie del Narducci, sempre con una scusa, cercai quindi di vedere se fosse al corrente del fatto che il marito aveva conosciuto un avvocato di Firenze ma senza farne il nome. Lei mi disse che in proposito niente sapeva. Tornando ai discorsi dello Jommi relativi a Perugia ricordo che in passato mi aveva parlato di una amica a Perugia sua cliente che voleva vendere in albergo, ricordo anche che si trattava di un albergo molto importante però in decadenza. lo ricordo che parlai anche con questa signora, di cui lo Jommi mi aveva dato nome e telefono. Ricordo che avevo annotato questi dati sull'agenda e li ho, in passato, fomitati in Questura quando sono stata sentita. Ricordo che lo Jommi, mi disse che aveva curato una causa per conto di questa signora di Perugia, contro i genitori per interdirla e per rimanere così l'unica proprietaria di questo albergo. Ricordo anche che questa donna aveva dei fratelli e la famiglia aveva anche una casa nelle campagne senesi. Lei mi chiede ancora di precisare, quanto a mia conoscenza circa gli amici che lo Jommi aveva a San Casciano e dei quali ho riferito al dr. Giuttari nella deposizione del 06 novembre scorso. In sintesi, io come amici di San Casciano di Beppe, ricordo: L'avvocato Giorgio Lapi, che aveva là una villa, circostanza però della quale non sono perfettamente certa, nel senso che forse l'avvocato Lapi era proprietario non di una villa intera ma di una parte della villa. Conosceva poi la moglie di un certo Bianchini che aveva numerosi appartamenti e che secondo quanto diceva Beppe faceva lo "Strozzino" Questa moglie era svizzera ed era miliardaria ed aveva un allevamento di cavalli, un primo tempo nella villa e poi mi sembra



che abbia aperto un negozio di attrezzi per cavalli o simili. Negli anni '70 Beppe conosceva anche una signora americana, che aveva una villa all'Impruneta. Questa forse di nome di battesimo si chiamava Maurin, ma non ne sono certa. La sua villa si chiamava "Le rose". L'americana era stata sposata con uno svizzero ed aveva come fidanzato un architetto fiorentino di nome Rossi. Questa americana aveva forse la mia età. Non ricordo se lo Jommi avesse altri amici a San Casciano, mi sembra di ricordare un avvocato che una volta è venuto a prendere dei libri nel suo ufficio, il nome di questo avvocato di San Casciano mi sembra fosse Cossi o Corsi, non ho una buona memoria, ma ora mi pare che il nome fosse Corsi. Mi sembra ora che questo avvocato Corsi fosse parente dell'avvocato Guido Rocchi. Ricordo che L'avvocato Guido Rocchi, che è morto nell'83-84 era titolare dello studio legale di Via Strozzi dove lavorava lo Jommi e quando morì, il nipote, avvocato Corsi venne a prendere i libri che erano di suo zio. Non ricordo il nome di battesimo di questo Corsi. Mi sembra di non averlo mai visto, ma lo Jommi mi parlò a lungo di questi libri presi dopo la morte, dal nipote, del Rocchi che non aveva figli. Per quanto riguarda San Casciano, mi sono accorta ora anche di un'altra circostanza, cioè del fatto che lo Jommi aveva un compagno di scuola che aveva dei terreni in proprietà a San Casciano che erano stati poi acquistati da un cliente dello Jommi di Prato. A seguito di questa vicenda vi era stata una lunga causa civile nella quale il compagno di scuola dello Jommi era stato difeso dall'avvocato Fedeli, che aveva poi denunciato lo Jommi all'ordine degli avvocati denuncia che poi fu ritirata.

Il 23.08.2005 la **ALVES**, riferisce:

".... E' una persona secondo me disturbata, (in riferimento allo JOMMI) anche se io non essendo un medico non posso fare una diagnosi. Posso dire che un episodio che adesso mi viene in mente e accaduto nel 1971 o 1972, mi trovavo a cena a Monteriggioni, in compagnia del Dr. VIGNA, il quale telefonò alla sorella Roberta. Il Dr. VIGNA riferì alla stessa che Giuseppe aveva avuto un incidente all'Isola d'Elba mentre si trovava in compagnia della moglie. L'impatto era stato talmente violento che Giuseppe uscì dal tetto della macchina. Io rividi lo JOMMI dopo circa 5 o 6 giorni. In questo contesto lo JOMMI continuava ad accusare dei mal di testa, io gli consigliai di farsi visitare ma lui lascio correre la cosa, fino a quando dopo circa un mese rimase paralizzato mi pare dal lato destro. Lo JOMMI fu operato di urgenza in quanto nell'incidente si era formato al cervello un aneurisma che comprimeva il cervello stesso. Voglio precisare di essere a conoscenza che Giuseppe non sente dolore. Quando lo rividi dopo l'operazione lo stesso mi riferì che il Prof. BRIANI si era complimentato con lui per la perfezione del suo cervello. In un altro incidente



successo successivamente fu sottoposto nuovamente a visita dal Prof. BRIANI il quale gli disse che aveva il cervello "in pappa". Altro episodio che vorrei raccontare è accaduto nel 1981 o 1982. Lo JOMMI era già sposato ed abitava a Bagno a Ripoli. Durante la giornata Beppe era stato a pranzo a casa mia, io abitavo in Lungarno della Zecca ed avevo un ingresso anche da via Tripoli nr. 35. Durante il pranzo lo JOMMI aveva bevuto da solo, io sono astemia, un fiasco di vino da solo. Dopo aver pranzato lo stesso ricordo che effettuò una telefonata molto strana, in quanto non si capiva bene con chi parlasse, e immediatamente dopo mi disse che sarebbe dovuto andare via. Io rimasi molto meravigliata e lo feci anche presente a Riseppe, il quale sapevo che aveva un appuntamento alle 17.00 al suo studio. Lui comunque se ne andò. Verso le ore 15.30/16.00, ricordo che ricevetti una telefonata da parte di Beppe, il quale con una voce molto strana mi chiese di andare a casa sua, ricordo che durante la telefonata in sottofondo sentii che vi era un uomo che parlava. Io comunque decisi di raggiungerlo a casa e con la mia macchina, arrivai a casa dello JOMMI verso le 16.15, 16.30, suonai alla porta e la cosa stranissima è che lo JOMMI venne ad aprirmi, completamente nudo, io rimasi molto sorpresa e lo dissi anche a lui, ma Beppe molto candidamente mi disse che aveva fatto una doccia, la cosa che mi colpì è che parlava atteggiando delle movenze femminili, sicuramente era ubriaco. Sono entrata all'interno della casa e sono andata a vedere in bagno se quello che mi aveva detto corrispondeva al vero, ma in bagno non vi erano tracce del fatto che lui avesse fatto la doccia. Poi lui si diresse verso la camera dove dormiva, lui dormiva in camere separate dalla moglie, e con mia sorpresa notai che il copriletto **aveva una strisciata di sangue che partiva dal cuscino ed arrivava fino in fondo al letto**. Ricordo che provai a toccare la macchia, ma era secca, domandai quindi allo JOMMI come mai vi era quella macchia di sangue e lui mi disse che si era fatto male ad un piede, ma io non notai nessuna ferita ai suoi piedi. Successivamente lui si addormentò pesantemente ed io rimasi chiusa in casa per circa tre o quattro ore, fino a che lui si svegliò e si decise ad aprirmi la porta ed io me ne andai, mentre lui rimase a casa. Ricordo che mi telefonò dopo qualche ora, domandandomi se avevo tolto una bottiglia di whiskey dalla sua macchina, io gli risposi di no e la telefonata finì. Vorrei ora raccontare un altro episodio che mi viene in mente al riguardo della casa dove abitava lo JOMMI. Un altro episodio che vorrei citare e che mi viene in mente è il seguente: era il 1980 o il 1982, ed aspettavo che JOMMI mi venisse a prendere a casa, ricordo che successivamente lui mi chiamò, dicendomi che avrebbe ritardato in quanto aveva del lavoro da fare in Ufficio. Io decisi di uscire ugualmente e di recarmi in via Strozzi nell'Ufficio di Giuseppe. Ivi giunta ricordo che riuscii a salire fino nello



studio e sentì Beppe che parlava al telefono con qualcuno, con cui stava fissando un appuntamento vicino casa sua. Io affacciandomi nel suo studio notai che sulla scrivania aveva una copia del settimanale "LA PULCE" aperta ad una pagina. Ricordo che successivamente io me ne sono andata in quanto vedendomi lo JOMMI andò su tutte le furie. Una volta scesa dallo studio mi recai immediatamente ad un edicola e comprai una copia della PULCE. Andando ad aprire alla stessa pagina, mi resi conto che vi erano **tutti annuncia di uomini che cercavano altri uomini**. Decisi quindi di appostarmi vicino casa dello JOMMI, a Bagno a Ripoli e notai arrivare Giuseppe con la sua macchina, in compagnia di un uomo. Dopo averlo fatto scendere ed entrare in casa, io da sotto notai che dapprima Beppe e l'uomo andarono in cucina e successivamente si spostarono in camera da letto sono sicura della cosa in quanto io conoscevo la disposizione della casa. Dopo aver visto ciò mi allontanai. Domanda: E' in grado di riferire altri particolari sulle frequentazione dello JOMMI, con personaggi Perugini, ed in particolare con l'amico medico suo amico? Risposta: ricordo che in un occasione, credo fosse gli anni 80, mi disse che una sua cliente di Perugia, tale SCOPIGNI, voleva vendere un albergo a Perugia e Giuseppe mi disse di interessarmi alla cosa per mediare la vendita con un mio conoscente proprietario di numerosi alberghi in Italia. Non sono a conoscenza di altri frequentazioni perugine, anche perché lui non racconta mai niente di quello che fa, anzi vorrei precisare che quando lui dice che domani vedrà una persona, significa che ci sta andando in quel momento. Domanda: E' in grado di riferire quali siano le amicizie fiorentine, frequentate dallo JOMMI? Risposta: Lo JOMMI non ha mai avuto amicizie fisse a Firenze, in quanto va molto a periodi e più che altro il tutto è molto legato ad interessi. Fra le sue amicizie ricordo Michele CASTELNUOVO TEDESCO, allora direttore della Fondiaria, che JOMMI, mi diceva essere l'amante di sua moglie, mi diceva anche che un figlio sarebbe stato del CASTELNUOVO TEDESCO. Altre amicizie erano tale MAMMARELLA, credo professore di letteratura o storia all'Università Americana, anch'esso indicatomi dallo JOMMI come amante della moglie. Ricordo che spesso mi diceva "HA CAMBIATO", per indicarmi che la moglie aveva un nuovo amante. Lui mi diceva che se ne accorgeva in quanto lui si accorgeva della moglie quando cambiava amante, dal modo in cui si vestiva e usciva. Aveva un amico fraterno che era l'avvocato NICOLOSO, che lui era sovente chiamare con l'appellativo "I' MERDA". Domanda: E' in grado di fornire ulteriori indicazioni che permettano l'identificazione della sua conoscente di Milano di nome Letizia, che ebbe a riferirle di aver incontrato all'Isola d'Elba lo JOMMI in compagnia di un amico bello alto e biondo? In caso negativo è in grado di indicare qualcuno che possa conoscerla? Risposta: Questa Letizia, io l'ho conosciuta tramite lo JOMMI, il quale



conosceva sia lei che il marito. Di lei ricordo che era più vecchia di me, che abitava a Milano. Non ricordo altri particolari, posso solo dire che probabilmente potrei avere segnato il suo numero di telefono su qualche agenda, che mi riservo di controllare. Domanda: Lei conosce il giornalista Mario SPEZI? Risposta: **Si lo conosco, in quanto ho letto un suo libro sulla vicenda del Mostro di Firenze, con la prefazione del Dr. Piero VIGNA. L'ho anche conosciuto di persona e cioè credo fosse il 1990, quando scopri che il fatto raccontatomi dalla JOMMI l'8 settembre 1985, veniva scritto in questo libro dello SPEZI in modo che poteva essere in relazione con gli omicidi del Mostro di Firenze. Lui venne a casa mia in via Jacopo da Diacceto nr. 40. Lui mi raccontò del discorso che quanto da me dichiarato era importantissimo in quanto la storia dell'omicidio io l'avevo saputa ancora prima che uscisse sulla stampa.** Mi chiese anche informazioni sullo JOMMI, tipo se avesse avuto un arma e se lo stesso avesse a che fare con la magia. Poi mi disse che avrebbe voluto farmi conoscere il Dr. PERUGINI. Dopo qualche tempo mi richiamò al telefono dicendomi che non se ne sarebbe fatto di niente in quanto il Mostro di Firenze era già stato individuato in un contadino che si trovava in carcere. Da quella volta non ho avuto più contatti con lo SPEZI. Vorrei precisare che all'epoca del nostro incontro lo SPEZI disse che tutto quello che io gli avevo raccontato lo avrebbe pubblicato in un articolo che mi fece anche leggere. Successivamente quando ci risentimmo, mi disse che l'articolo non glielo avevano fatto pubblicare. Ricordo anche che una volta il Dr. CANESSA, nel periodo precedente al processo a PACCIANI, lui riferì al mio avvocato che sarebbe stato il caso di non pubblicare nulla, in quanto poi sarei potuta essere in pericolo di vita, in quanto non aveva persone da metterle dietro le spalle per proteggerla. Il mio avvocato era AMMANNATO Danilo di Firenze. Domanda: Nelle sue precedenti verbalizzazioni lei ha riferito di aver incontrato lo JOMMI Giuseppe a settembre 1985, di domenica pomeriggio. In tale incontro lui le avrebbe riferito che il Mostro di Firenze aveva ucciso un'altra coppia, è sicura che si trattasse della domenica? Risposta: Sono sicura che l'incontro con lo JOMMI ho avuto era il giorno 8 settembre 1985, erano le 19.00/19.20, era da poco finita la messa alla chiesa di piazza Santa Trinità ed io mi stavo recando a riprendere la macchina che avevo lasciato parcheggiata in piazza Davanzati. Ricordo che lo JOMMI vestiva con un pantalone di colore beige ed una camicia azzurrina con le maniche arrotolate. Mi sono accorta che vicino alla mia macchina vi era anche quella di Beppe, era tutta sporca di terra ed era danneggiata ad un parafrangente, ricordo che all'interno vi era un vestito di lino da uomo color carta da zucchero. Io ricordo di essermi domandata di cosa ci facesse lì l'auto dello JOMMI, in quanto era domenica,



decisi di aspettare, dal momento che l'auto era tutta aperta ed io da qualche giorno non avevo più notizie di Beppe. Dopo qualche minuto ho visto arrivare lo JOMMI, a passo molto lento che si appoggiò alla mia macchina. Io gli chiesi cosa ci facesse e lui dapprima mi disse che si trovava lì perché doveva fare una telefonata, io vedendolo strano gli dissi che non era stato al mare come mi aveva detto e gli chiesi dove fosse sparito per tanti giorni. E lui con tono lento mi disse solo che era stato in campagna, ma disse che non mi avrebbe detto dove. Poi disse "**PER QUESTA NOTTE NON HO ALIBI..... IL MOSTRO HA COLPITO ANCORA NON L'HAI SAPUTO?.....**" Il resto è stato da me già dettagliatamente raccontato in precedenti verbalizzazioni. Ribadisco che sono sicura del giorno in cui ho avuto tale incontro con lo JOMMI. Voglio precisare che l'incontro con lo JOMMI è durato circa mezzora, anche perché ricordo che io sono arrivata prima delle ore 20.00 al Ristorante da Cesare sul viale Spartaco Lavagnini, dove dovevo andare a mangiare. Al momento di salutarci lo JOMMI mi disse che si sarebbe recato a Milano, dove si sarebbe trattenuto sino al mercoledì successivo, non mi disse né dove sarebbe andato né a fare cosa. A.D.R.: Durante l'incontro la cosa che mi colpì e che era stranamente molto tranquillo, rispetto a come era invece nella norma in quel periodo. Vorrei precisare anche che lo JOMMI era solito prendere analgesici, se ricordo bene prendeva pillole OPTALIDON con alcolici. Voglio aggiungere un'altra cosa che in questo momento mi viene in mente, e cioè sono a conoscenza che lo **JOMMI era solito girare a piedi di notte per la campagna**, questo accadeva in particolare quando era ubriaco, e lo era talmente che in alcune occasioni, mi chiamava a casa, alle 5 o le 6 del mattino, dicendomi che si trovava in qualche posto e che si era scordato anche dove aveva lasciato la macchina. Io dovevo andare a prenderlo e con lui mettermi a cercare la sua macchina. E' capitato che qualche volta si fosse addormentato all'aperto e veniva a casa mia tutto sporco di fango. A.D.R.: Sono a conoscenza, che lo JOMMI solitamente quando viene a Firenze, lascia la sua autovettura al posteggio dell'ospedale di Ponte a Niccheri, e da lì prende l'autobus alla fermata che si trova lì davanti per venire a Firenze. Voglio raccontare un episodio, per spiegare anche che tipo di clientela aveva lo Jommi: un giorno vidi uscire dallo studio di Giuseppe un uomo che si stava pettinando e chiesi chi fosse, Jommi mi riferì che era il marito della figlia dei Menarini, quelli della casa farmaceutica di cui Jommi era un legale, comunque mi raccontò che aveva curato le trattative per il rapimento del figlio da parte del padre. Domanda: Lei è a conoscenza che lo JOMMI frequentasse San Casciano? Risposta: Sono a conoscenza che lo JOMMI ha frequentato San Casciano, almeno a suo dire in quanto vi si recava a trovare il suo amico LAPI Giorgio,



avvocato che lavora insieme a lui e che abita da quelle parti. Con lui sapevo che lo JOMMI, almeno da quello che mi diceva vi andava spesso in barca insieme. Anche quella volta che Letizia mi disse di aver incontrato lo JOMMI all'Isola d'Elba, Giuseppe mi aveva raccontato di essere stato con lui in barca. A.D.R.: Sono sicura che lo JOMMI, anche se non me lo ha mai riferito, conosca il Dr. Ubaldo NANNUCCI, questa sicurezza me la da il fatto che lui conosce tutti o quasi i Magistrati Fiorentini, e il Dr. NANNUCCI è da molto tempo che si trova a Firenze. Inoltre come ho già raccontato nella verbalizzazione di ieri, è capitato che dal cervellone della Procura Circondariale, fosse sparito il precedente per ubriachezza per il quale era stato denunciato. Ma il rapporto più fraterno lo aveva con il Dr. Piero VIGNA, al quale faceva visita spesso dicendo che ci andava a parlare quando si trovava in Questura. Secondo me ha usato VIGNA per costruire la sua carriera. Domanda: Negli anni 90, ho deciso di assumere un investigatore privato, di cui adesso non ricordo il nome, che aveva un'agenzia a Firenze. Allo stesso detti l'incarico di andare a Perugia per prendere informazioni e su quanto era successo al medico di Perugia, deceduto al lago Trasimeno. Questo perché misi in relazione la morte di questo medico, e non ricordo come lo avevo saputo, con il medico di nome Francesco, che lo JOMMI mi aveva rammentato nel 1982. In questo momento non ricordo proprio come avessi appreso della morte di detto medico, annegato al lago Trasimeno. Ricordo comunque che decisi di assumere l'investigatore e di mandarlo a Perugia. Ricordo solo che io dissi all'investigatore di recarsi a Perugia e di accertare se questa persona deceduta nel lago poteva essere collegata ai delitti del Mostro di Firenze. Dopo qualche giorno ricordo che l'Investigatore mi contattò telefonicamente e mi disse, che il medico in questione si chiamava Francesco NARDUCCI, proveniva da una famiglia di medici, che era morto annegato nel lago Trasimeno, che era sposato con una della famiglia SPAGNOLI, con la quale si conosceva dall'infanzia, non era stata praticata l'autopsia, ma che non si poteva indagare su di lui perché qualcuno li aveva fermati, invitandoli a smettere le indagini. L'investigatore mi disse anche che un uomo sui 50 anni, il giorno del funerale aveva consegnato alla moglie un grosso mazzo di rose rosse. L'investigatore citò questo fatto come una cosa strana che aveva saputo. L'Ufficio da atto che la signora ALVES, consegna in fotocopia: Fotocopia di tre fogli e una busta, numerati dal nr. 1 al nr. 3 e siglati dall'interessata, riguardante le conclusioni della perizia psichiatrica da lei effettuata;- / Nr. 35 pagine numerate e siglate dall'interessata, riguardanti il procedimento contro JOMMI Giuseppe, instaurato presso la Procura della Repubblica di Firenze...."



JOMMI Giuseppe, sentito a verbale il 28.01.2004 negli uffici del G.I.De.S. di Firenze, riferisce:

"confermo il contenuto del verbale ma intendo fare alcune precisazioni. Già il giorno successivo alla mia deposizione ho fatto pervenire al Dr. CANESSA una lettera con la quale, dopo una prima verifica nei miei atti, ho avuto modo di chiarire alcune circostanze, che mi erano state chieste. Anche su questi chiarimenti, però, intendo fare ulteriori precisazioni, che scaturiscono da più approfonditi controlli. Circa l'appartamento affittato alla madre di una delle vittime del Mostro, sia dalle mie verifiche fatte con mia moglie, sia dagli atti della conservatoria che mi mostrate, devo dire che esso era di proprietà di mia moglie e del fratello di lei Alessandro Pinori, che oggi vive a Genova. Ricordo in proposito che l'inquilina si chiamava Nencini Rina vedova Cambi e che dopo il dleitto seppi da mia moglie che la vittima era la figlia di questa signora. L'affitto iniziò non nell'ottobre 1971, come da me comunicato al dottor Canessa, ma il 15.12.1963, come ho potuto rilevare da appunti trovati negli ultimi giorni, dopo aver ricevuto la convocazione odierna, e terminò nel 1979 quando, verosimilmente a seguito di una transazione chiudemmo la vertenza economica. L'inquilina però subì uno sfratto per morosità, a seguito del quale l'appartamento fu liberato con l'intervento della forza pubblica. Di questa questione io mi interessai solo per l'opposizione ad una sospensiva dello sfratto e per il recupero delle somme dovute dall'inquilina. Circa i miei rapporti professionali con Perugia e, in particolare, a quello citato nel precedente verbale, chiarisco ancora meglio che a suo tempo fui interessato dal rag. Mario Cecchi di Siena, commercialista delle signore Stoppini, che vivevano a Siena e che erano rappresentati dall'avv. Bigi del Foro di Siena. Per quelle controversie, nel tempo, a partire all'incirca dalla prima metà degli anni 80 (la data precisa però è rilevabile dalla consultazione della pratica) venni diverse volte a Perugia, quasi sempre in compagnia dell'avv. Bigi. Le signore Stoppini, la madre è deceduta, erano proprietarie anche di un albergo ad Assisi, che già avevano venduto, e di altro a Firenze, venduto anche questo, e che credo si chiamasse "La Fenice" e si trova in via Martelli. Ribadisco che le questioni riguardavo l'albergo Palace Bellavista di proprietà delle Stoppini e del fratello ing. Raffaele Stoppini e poi la società che possedeva detto albergo fu acquistata dalla società che a Firenze è proprietaria dell'Hotel "Villa Medici" in via il Prato. Per quanto riguarda la persona del Narducci di cui mi è stato ripetutamente chiesto quando sono stato ascoltato a Firenze e che, vedendolo nelle foto, non ho riconosciuto nella maniera più assoluta, voglio precisare che in passato sentii parlare di una persona scomparsa nel Trasi no in una notte in cui



il lago era agitato. *Preciso ancora meglio che lessi questa storia sui giornali l'epoca, ma non memorizzai né il nome della persona, né l'epoca.*

Circa l'auto Citroen di cui a Firenze mi è stato chiesto e di cui anche oggi mi viene richiesto, confermo di non aver mai posseduto, né utilizzato un'auto Citroen, anche se non posso escludere che qualche volta possa essere salito su un'auto di questo tipo perché son passati tanti anni. Spontaneamente domanda: ma era di quelle Citroen che si sollevavano? L'ufficio risponde affermativamente e dichiara: " sono portato ad escluderlo, ma non posso essere certo, anzi certissimo proprio perché sono trascorsi tantissimi anni dall'epoca che mi viene indicata e, cioè, come mi è stato fatto presente, i primi anni ottanta." **Riguardo Jacchia** confermo la precisazione di cui alla lettera inviata al dottor Canessa, con una precisazione che voglio fare: parlando con mia moglie successivamente alla mia deposizione ed alla lettera, questa mi fece presente che in effetti un certo dottor Jacchia abitava nello stesso immobile in cui abitava l'avv. Edison Giudice, nostro amico, che qualche volta ci aveva invitato a cena. Mia moglie mi fece altresì presente che a qualcheduna di tali cene era presente anche lo Jacchia e che questi una volta ci aveva invitato a cena a casa sua. Quando deposi a Firenze non ricordavo minimamente tutto ciò. A.D.R. l'immobile del mio amico avvocato, dove abitava anche Jacchia, si trova tra via dei Bardi e costa Scarpuccia, almeno così credo. Ricordo che vicino c'è un tabernacolo. Tornando allo Jacchia confermo quindi che non si tratta di quello omonimo da me conosciuto a "La Querce", dove frequentai gli anni del ginnasio e liceo classico come convittore. Ricordo che tra i miei compagni c'era tale Aldo Fusi di origine triestina, che poi divenne medico condotto di Vicchio e che ora è in pensione, tale Donnini, fratello del notaio, Listri, giornalista ed mio grande amico e compagno di studi Piero Luigi Vigna....."

Il 30.08.2005 personale di quest'Ufficio, su delega di Codesta A.G., eseguiva perquisizione locale nell'abitazione dello **JOMMI Giuseppe** in Monteappone (AP) Borgo XX Settembre nr. 53. Nel corso della stessa nulla di particolare veniva rinvenuto, all'infuori di una vecchia fotografia in bianco e nero effigiante lo stesso e il Dr. **Pierluigi VIGNA**, suo compagno di studi, il tutto già riferito con nota nr. 60/559-1-2002 datata 31.08.2005 di quest'Ufficio.

9.

TESTIMONIANZE SULLA VITA



Le risultanze medico legali che sopra abbiamo già ampiamente analizzato, hanno rilevato che, negli ultimi mesi di vita, il Prof. Francesco NARDUCCI, faceva uso ripetuto e persistente di un **oppiaceo di sintesi ad azione analgesico-narcotica, denominato "meperidina"**. Le tracce di tale sostanza stupefacente, sono state rinvenute nell'encefalo, nei capelli del cadavere e nello stomaco, tanto da ipotizzare che l'assunzione avveniva in forma orale e che l'ultima era avvenuta poco prima della sua morte. Non risulta che i familiari del Prof. NARDUCCI, nè tantomeno la moglie, fossero a conoscenza dell'uso, da parte del loro congiunto, di detta sostanza che poteva essere da lui facilmente reperita all'interno dell'Ospedale ove lavorava. Qual'era il motivo per cui un importante e noto professionista come il NARDUCCI facesse uso di stupefacente? Ancora oggi non è stato chiarito.

Anche nell'ambiente lavorativo, le persone più vicine a Francesco NARDUCCI, e più precisamente MORELLI e PIFEROTTI, nel corso di un colloquio tra di loro lo descrivono **come persona "anormale"**. In proposito si riporta una parte della loro conversazione intercettata all'interno dell'autovettura Mercedes 500/SL targata PG 689414, di proprietà ed in uso al MORELLI, durante un viaggio di ritorno da Firenze a Perugia dopo essere stati assunti a verbale negli uffici del G.I.De.S., attività tecnica autorizzata con R.I.T. 243/03 Reg. Int. Tel. del 18.06.2003:

".... inizialmente i due discutono su le cose che gli sono state chieste nel corso della loro deposizione e poi la conversazione prosegue con il seguente tenore"

MORELLI *Eh ma allora tu non hai capito ... ma questo tu non lo puoi dire però sentito dire si ... si sentiva dire cazzo! Eh Peppino loro*

PIFEROTTI *Eh si sentiva dire si, i giovani rompevano i coglioni ta tutti professore io proprio sinceramente...*

MORELLI *Ma allora sentito dire, ma allora forse...*

PIFEROTTI *No, ma no ... ma lei me deve spiegà una cosa mi scusi eh? ...se non era successo questo fatto Narducci lo riteneva una persona normale o anormale?*

MORELLI **Anormale, anormale**

PIFEROTTI *Io no per esempio professore*



- MORELLI** *E allora però...*
- PIFEROTTI** *perché non ho gli elementi per dirlo*
- MORELLI** *Però anche tu mi dicevi però a questo punto*
- PIFEROTTI** *ta me mi ha detto non tanto tempo fa la Serena*
- MORELLI** *Eh*
- PIFEROTTI** *non mi ricordo in che occasione siamo entrati nel discorso e là... e lei mi disse che quando faceva la notte era un problema salvarsi, però quello che voleva di salvarsi ... tocca vedè....*
- MORELLI** *Eh cazzo! eh allora quando tu dicevi, quando tu dicevi, nel caso in cui ti ritornano sull'argomento tu gli dici come ti sto dicendo io, tu gli dici che per sentito dire voleva scopare , un'orgia a questo punto... se poi questo qua voleva scoparle... chiaramente, "salvarsi" che vuol dire? Che tu vai là eeee e senza che tu sei consenziente ti vuole scopare no? Giusto? Lasciala perdere, anche questa parola no? "volevano salvarsi" che "era difficile salvarsi" (inc) **a loro per cercare di capire esattamente che tipo era capisci cosa dico?** Che poi in realtà tu è una frase che tu dici ... in realtà ti è stato detto, che cazzo ti frega, non è che lo ho visto io ... mi segui il discorso che faccio?*
- PIFEROTTI** *Si, si ho capito, ho capito ...*
- MORELLI** *Perché nel momento in cui tu cerchi di nascondere qualcosa, poi dici "guarda che ..."*
- PIFEROTTI** *Ma io di questo particolare non mi sono neanche ricordato professore ... io tutti 'sti ricordi non ce li ho avuti, non è che non lo voglio dire, giuro*
- MORELLI** *Ti hanno chiesto se lo avevi detto a me?*



PIFEROTTI *“lei ne ha parlato con il professor Morelli e che il professor Narducci aggrediva le donne?” io gli ho detto “io che aggrediva le donne ... che gli piacevano le donne, cercava di abordarle ... eh tutti i medici facevano così” “ma lui in particolare voleva” “io in particolare, lui non lo so il particolare, il suo” Io non posso già a rompere i coglioni tu quella perché Come fo a dirlo?*

MORELLI *Ma non rompere i coglioni Non riesce a capire (inc)*

PIFEROTTI *Io capisco perfettamente ma così allunghiamo una catena che non finisce più professore, perché questi chiamano la Serena dopo eh? ...
glie dico “me l’ha detto la Serena....”*

Anna Maria FELIGETTI, persona che aveva conosciuto Francesco NARDUCCI, più volte sentita in ordine alle indagini in argomento, oltre a dichiarare quanto già sopra riferito in occasione della scomparsa del medico, ed oltre a chiarire altre circostanze che abbiamo già analizzato circa l'eventuale avvicinamento del NARDUCCI ai delitti di Firenze, sentita a verbale il 21.01.2006, **dichiara un particolare interessante riferitole da una sua amica:**

“...Dopo il pranzo, ci siamo riunite io ed una amica a nome TORCOLI Mariella, per fare quattro chiacchiere. Il discorso è scivolato sulla cronaca di questi giorni ed in particolare sulla morte del comune amico Prof. NARDUCCI Francesco. Dico comune, perché anche la Mariella conosceva bene e meglio di me Francesco Narducci in quanto erano amici d’infanzia. Mariella ha voluto raccontarmi un po’ di storia della sua giovinezza e tutto si è ricondotto ad una vecchia comitiva della quale faceva parte anche Francesco NARDUCCI. Siamo agli inizi degli anni 70, dove la Mariella era inserita in un gruppo di amici tra cui, come detto, Narducci Francesco e i fratelli della predetta amica, oltre ad altre persone delle quali non mi ha riferito i nomi. Ha voluto raccontarmi che Francesco da ragazzo manifestava dei comportamenti assolutamente “strani”. In particolare mi ha detto che durante cene o feste conviviali tra ragazzi, Francesco improvvisamente cambiava d’umore e iniziava a diventare violento con gli oggetti. Una violenza assolutamente improvvisa e ingiustificata: rompeva tutto ciò che si trovava davanti a lui, salvo poi ridiventare “normale” come se nulla fosse accaduto. Continuando nel racconto Mariella mi ha anche detto che Francesco aveva delle problematiche sessuali, che tutto il gruppo conosceva; in particolare Francesco non riusciva ad avere rapporti sessuali soddisfacenti perché le



sue erezioni erano scarse e di brevissima durata. Tale aspetto Mariella lo conosceva non per esperienza diretta ma perché era stato raccontato all'interno del gruppo. Mariella in questo gruppo era la confidente principale di Francesco ma non mi ha parlato delle confidenze fattegli dal comune amico. Credo che Lei, e cioè la Mariella, potrà essere più precisa. **Durante il racconto Mariella ha citato un episodio assai sconcertante: Francesco, nel gruppo, aveva preso di "mira" una ragazza la quale un giorno spaventatissima raccontò alla Mariella che Francesco aveva cercato di ferirla con un bisturi, in una parte del corpo che a me è parso di capire fosse la zona genitale. La ragazza riuscì a scappare in tempo prima che Francesco ponesse in essere l'insano ed inconsueto gesto. Mariella volle chiedere a Francesco il motivo per cui girasse con un bisturi in tasca e lo stesso si rivolse in modo sgarbato dicendogli di farsi gli affari suoi. Inoltre, Mariella mi ha anche accennato alla figura di un sensitivo/cartomante perugino dove per almeno due volte accompagnò Francesco per volontà di quest'ultimo. Mariella mi ha anche detto che Francesco soffriva**

molto sia per i motivi di natura sessuale anzidetti, che per motivi affettivi familiari non meglio specificati. **Voglio aggiungere che anche da altre persone, che adesso non ricordo, avevo sentito parlare dei problemi sessuali di Francesco NARDUCCI.** Mariella mi disse che questo cartomante riceveva a Perugia in Via San Prospero. Mariella, infine, mi ha riferito che tutto il vecchio gruppo di amici si stupì del matrimonio di Francesco in quanto non lo ritenevano, quest'ultimo, capace di realizzare una regolare vita coniugale....."

La Sig.ra ¹⁵⁷Mariella TORCOLI BIGERNA, persona dichiaratasi molto amica di Francesco NARDUCCI, tanto da condividere aspetti intimi e confidenziali con il medesimo, sentita a verbale in data 18.01.2006, confermava quanto riferito dalla FELIGETTI circa **l'episodio emblematico sulla personalità di Francesco NARDUCCI, accaduto prima del settembre 1975,** durante una festa, ad una giovane ragazza non meglio saputa indicare che si era appartata con il medico.

A tal fine si riporta stralcio delle dichiarazioni rese dalla signora **BIGERNA TORCOLI Mariella:**

"...Risposta: " In alcuni momenti si isolava come se entrasse in un suo mondo interiore, dopo di che incominciava a scagliare qualsiasi oggetto che si trovasse fra le mani. Francesco ha frequentato la nostra comitiva due o tre volte, dopo di che, è stato allontanato a

¹⁵⁷ nata a Perugia il 08.07.1955, ivi residente Via Gregorovius nr. 30



causa dei suoi comportamenti violenti ed iniziò a frequentare altre persone ma non so con chi. Ricordo che Francesco si vedeva con Alfredo Brizioli in altri ambienti. Francesco, dopo questi scatti d'ira, non ricordava affatto ciò che avesse fatto qualche istante prima. “ Domanda: " Per quanto concerne l'episodio del casale in loc. Bosco, si ricorda chi organizzò la festa? " Risposta: " No, non mi ricordo chi organizzò questa festa. La ragazza che si appartò con Francesco non so chi sia, ma non era una della nostra comitiva. Di solito, nel nostro ambiente, non ci si appartava, nemmeno tra fidanzati. Il fatto che Francesco si fosse appartato subito con questa ragazza, mi ha fatto pensare che i due si conoscessero da prima. Non mi ricordo come fosse questa ragazza e non ricordo la sua inflessione dialettale. Io ho scoperto quello che era successo perché, andando al bagno, questa ragazza mi si è gettata addosso, chiedendomi aiuto e rivelandomi che Francesco, non riuscendo a provare l'erezione, le aveva proposto di farsi tagliare all'inguine con un bisturi che aveva preso e che portava con sé. Sono rimasta impressionata dal fatto che questa ragazza, pur non conoscendomi, mi avesse rivelato una cosa del genere. Ricordo che la ragazza piangeva e tremava ed io l'ho subito accompagnata all'esterno dove sono venuti a prenderla. Ho subito affrontato Francesco chiedendogli se fosse impazzito ma lui, in stato di nervosismo, mi ha risposto che dovevo farmi i fatti miei, cosa che non mi aveva mai detto. Fu in quell'occasione che io chiesi bruscamente a Francesco se fosse impotente ma lui non mi rispose. Dopo quell'episodio, non lo frequentai più. Poiché me lo chiede, le dico che, quando Francesco scomparve, mi trovavo all'estero, mi pare negli Stati Uniti. Venni, quindi, a sapere della sua scomparsa e della sua morte al mio ritorno, non ricordo quanto tempo dopo i fatti. Per quanto riguarda le confidenze sul fatto che Francesco fosse indicato come il “mostro di Firenze”, confermo che l'ho saputo molto prima che lui morisse. Non ricordo, però, chi me lo abbia detto, ma la notizia era diffusa a livello cittadino. Circa la sua appartenenza alla massoneria, confermo, anche in questo caso, quello che ho già detto e preciso che Francesco non mi disse in quale loggia fosse stato iniziato e chi frequentasse. Ricordo solo che Francesco era molto turbato perché non poteva uscire da quell'ambiente. Questa confidenza Francesco me la fece, grosso modo, nel 1975. Posso anche dire che Francesco è cambiato tanto da quando ha iniziato a frequentare Firenze. E' divenuto ancora più sfuggente di prima. Fu Francesco che mi disse che aveva iniziato a frequentare Firenze, credo per motivi di studio. Francesco mi disse questa cosa, grosso modo nel periodo compreso tra il 1973 e il 1975. Mi ricordo che, spesso, quando lui mi invitava ad uscire ed io gli proponevo un giorno della settimana, generalmente il giovedì, il



sabato o la domenica, lui mi diceva che non poteva perché era a Firenze. -//Domanda: " Come ha conosciuto Anna Maria Feligetti ? "Risposta: "L'ho conosciuta circa un anno fa. Lei mi ha detto che era stata sentita dai Carabinieri nelle indagini sulla morte di Francesco Narducci e che si era interessata alla questione. Io, che avevo collaborato con lo studio investigativo di Raniero Rossi, fidandomi di Anna Maria, mi sono aperta con lei ed è stata la prima persona alla quale ho rivelato tutto quello che sapevo di Francesco Narducci. Confermo, inoltre, che Francesco frequentava i due omosessuali Giancarlo e Raimondo Moncada. Quando è stato ucciso Giancarlo, ho subito collegato il fatto alla vicenda Narducci. Confermo anche le feste che si svolgevano a casa di Giancarlo, in via della Cupa. Mi ci sono recata un paio di volte con Francesco. Era un ambiente molto strano, soprattutto perché i partecipanti portavano sempre la maschera e stavano per i fatti loro. Avevano, per così dire, la puzza sotto il naso. Poiché me lo chiede, le dico che non posso rivelare particolari della vicenda Narducci di cui sono venuta a conoscenza quando mi trovavo nella agenzia investigativa di Raniero Rossi perché mi ritengo vincolata dal segreto professionale. Raniero Rossi è morto ma l'agenzia è diretta dalla figlia Laura. ..."

Ci sono altri episodi, particolarmente significativi, che mettono in risalto la "doppia personalità" del NARDUCCI Francesco. E' emerso, infatti, che il gastroenterologo è stato protagonista di vicende a sfondo sessuale non del tutto ortodosse. Questo si rileva chiaramente dalle dichiarazioni rese dalle infermiere che prestavano servizio con lo stimato medico presso il reparto Clinica Medica del Policlinico Monteluce di Perugia, alcune delle quali vengono qui di seguito riportate:

PEDINI Serenella¹⁵⁸, sentita a verbale il 19.08.2003, riferisce:

"...Una volta, durante un turno di notte, il Prof. NARDUCCI, mi fece avance piuttosto pesanti alle quali io reagii minacciando di chiedere aiuto al personale vicino. Ricordo in particolare che mi stava particolarmente intorno e provava a toccarmi. Io mi allontanavo e lui mi veniva dietro e più lo allontanavo, più lui mi appariva eccitato. A un certo punto mi rimproverò dicendomi che ero una bambina. Di fronte al mio rifiuto, il pro. NARDUCCI si allontanò un po' alterato. In quel momento, il prof. NARDUCCI, mi parve alterato, era sudato e si agitava passeggiando nervosamente, mettendosi e togliendo le mani di tasca. Ciò accadde fra gli anni 1980 e '82 durante un turno notturno. In quella occasione il Prof. NARDUCCI mi parve

¹⁵⁸ nata a Cannara (PG) il 06.11.1957, residente a Perugia Frazione Ponte San Giovanni Via Pieve di Campo79,



veramente un pò strano. Riferii la cosa ad una mia collega, sig.ra Lina PALOMBA, che era in turno con me. Di tale episodio ne parlai forse anche con il PIFEROTTI...." Come abbiamo già sopra documentato l'infermiere PIFEROTTI, durante l'intercettazione ambientale eseguita sul veicolo del Prof. MORELLI, tra le altre cose, racconterà a quest'ultimo proprio l'episodio a cui "Serena" (PEDINI Serenella) fa riferimento. La donna, sempre nel verbale del 19.09.2003, continua la sua deposizione:"....In un'altra occasione volle accompagnarmi con la sua auto in via della Viola, ma si limitò a questo. **Ora ricordo anche che una notte durante il turno chiamai il prof. NARDUCCI dicendogli che doveva firmare una richiesta di esame. Il prof. NARDUCCI mi invitò a raggiungerlo nella camera del medico di guardia e, quando entrai lo trovai steso sul letto a torso nudo coperto solo da un lenzuolo. La cosa mi indispettì e gli feci presente che se voleva firmare doveva scendere da lì, cosa che fece dopo un pò e dopo essersi messo il camice addosso. Ora mi rendo conto che il Prof. NARDUCCI aveva una personalità molto diversa nei momenti di approccio rispetto a quando stava in corsia o in ambulatorio.** Aggiungo che la GASPERINI era molto legata a Maria BIOCCHETTI e Daniela CAPPUCCELLI e molto spesso erano loro ad organizzare le cene con i relativi festini....."

¹⁵⁹ CAPUCCELLI Daniela, nel verbale del 12.04.2003, in merito all'eventuale conoscenza del Francesco NARDUCCI come "donnaiolo" riferisce:

"....Si, so che aveva avuto parecchie storie sentimentali. Anche io ho avuto una relazione con lui, che è durata dal 1978 fino alla primavera del 1981, anno in cui si è sposato. Ho avuto con Francesco diversi rapporti sessuali, soprattutto prima del suo matrimonio ma, più sporadicamente, anche dopo, fino al 1983 quando, messami con un altro uomo molto geloso, cessai di frequentare il prof. Narducci. Durante i rapporti il professore era perfettamente normale e non ricordo stravaganze di nessun genere, salvo due rapporti a tre verificatisi in un appartamento che li Narducci aveva nell'albergo "La Rosetta" in Piazza Italia. Una prima volta ho avuto un rapporto a tre con Francesco e Gianni Balsotti, mentre successivamente è avvenuto con Francesco e Antonio Morelli. Queste esperienze le ho riferite a svariate persone, tra cui una certa Paola, non ricordo se Cecchini o Cecchetti, e sicuramente la mia amica Gasperini Nella. La Paola era una donna molto appariscente ed esuberante, che più o meno aveva la mia età. Sarà stata alta 1,62 cm. capelli schiariti dalle "meches" e, ripeto, dal carattere molto esuberante. Ho sentito dire che andasse a prostituirsi in vari posti della provincia. Una volta i miei figli mi

¹⁵⁹ nata a Perugia il 24.04.1952, ivi residente Via dei Filosofi 41



scoprirono mentre avevo un rapporto sessuale con Francesco a casa mia, quando Francesco non era ancora sposato...."

Nuovamente sentita a s.i. il 25.05.2005 la **CAPUCELLI Daniela**, riferisce altri particolari:

"...Escludo, per quanto a mia conoscenza, che tra Francesco NARDUCCI e Serenella PEDINI ci sia stata una relazione sentimentale. Aggiungo che ultimamente Serenella PEDINI, dopo essere stata sentita dagli inquirenti sul caso NARDUCCI, mi raccontò che Francesco, una sera, durante un turno di lavoro, aveva tentato della avance ma lei si rifiutò nettamente rimanendoci molto male. Da voci di corridoio che correvano all'epoca nell'ambiente ospedaliero, ho appreso che tra NARDUCCI Francesco e l'infermiera Paola CECCHETTI c'era, o c'era stata, una relazione sentimentale, ma non saprei datarla o precisare quanto tempo sia durata...."

In questa deposizione, riferisce ancora:

"...Ripensandoci bene debbo fare una precisazione riguardo l' incontro che ebbi con MORELLI e NARDUCCI presso il suo appartamento nei pressi dell'Hotel "la Rosetta". Come ho già riferito, in quella circostanza, avemmo un rapporto "a tre" che però, inizialmente, doveva essere "a quattro". Infatti, quel giorno, Francesco mi chiese di portare una mia amica in quanto, a suo dire, mi avrebbe fatto una sorpresa. Ricordo che io portai la mia amica Stefania CAPITANI, che ora abita a Perugia, zona Madonna Alta, nei pressi del Club Griphus e lavora all'O.N.A.O.S.I.. Una volta giunte presso l'appartamento trovammo Francesco NARDUCCI ed il Prof. Antonio MORELLI: era lui la sorpresa! Dopo un breve approccio Stefania capì la situazione e, se ne andò lasciandoci quindi in tre. la serata continuò, cenammo e consumammo un rapporto sessuale a tre, come già descritto in altro verbale. Successivamente mi chiarii con Stefania la quale mi disse che non gradiva la presenza di MORELLI. Debbo precisare che, in una precedente occasione, invitai Stefania CAPITANI a cena a casa mia dicendole che sarebbe stato presente anche Francesco NARDUCCI, che sapevo piacergli molto. Le confidai l'intenzione di un eventuale rapporto "a tre", esperienza per lei assolutamente nuova. Stefania acconsentì e, dopo cena, nel momento in cui ci trovammo in camera da letto con Francesco, Stefania non se la sentì di partecipare al rapporto sessuale e rimase lì seduta a guardare me e Francesco mentre consumavamo il rapporto. Ricordo che questo fatto fece, comunque, piacere a Francesco. Poiché me lo chiedete vi dico che, in occasione di rapporti sessuali avuti con Francesco insieme ad altre persone, non ho mai notato un suo comportamento diverso. Mi spiego



meglio: notavo che Francesco si eccitava in maniera diversa ma il tutto riconducibile nella normalità di un rapporto sessuale di gruppo. Spesso, nel periodo 1978 - 1980, Francesco mi chiedeva di cercare altre donne per fare sesso di gruppo ma, nonostante le mie ricerche, non sono mai riuscita a trovare amiche disponibili, a parte le già raccontate situazioni, non andate a buon fine, con Patrizia ROSSETTI e Stefania CAPITANI. Mi viene in mente che, negli stessi anni, (1978 - 1980) si vociferava in ospedale che Francesco non disdegnasse partecipare ad incontri sessuali di gruppo, anche fuori regione. Ricordo che si parlava di "'balletti verdi'" per intendere incontri sessuali particolari. Nulla, però, di più specifico posso precisare....."

¹⁶⁰Maria BIOCCHETTI nel verbale del 09.09.2003, racconta i particolari del comportamento del NARDUCCI nel corso di una cena che fecero insieme ad altri medici, Daniela CAPUCCELLI ed altra infermiere in un locale di Bastia Umbra. Nello specifico, tra le altre cose, riferisce:

"...La Daniela mi raccontò anche che un giorno si trovò nell'appartamentto che il Narducci e il Morelli avevano in centro a Perugia e nel quale si era recata insieme a loro due. Daniela mi ha parlato dei rapporti sessuali con il Narducci in termini che a me appaiono un pò particolari, non normali. Il Narducci, secondo quanto riferitomi da Daniela, le scattava delle foto nuda, usava panna e miele con cui ne cospargeva il corpo e, fra loro, vi erano spesso coiti orali e anali. Daniela non si lamentava di questa situazione, anzi era contentissima. So anche che il Narducci tentò degli approcci con Pedini Serenella come da lei stessa vantato, ma la Pedini assicurava di aver respinto le avances del Narducci.....il Narducci aveva una relazione anche con Paola Cecchetti, altra infermiera...."

Nel corso di perquisizioni locali-domiciliari delegate da Codesta A.G. ed eseguite congiuntamente il 23.09.2003 dal personale di questo Reparto Operativo, della Sezione di P.G. di Perugia e da quello del G.I.De.S. di Firenze. presso le abitazioni delle infermiere (¹⁶¹RASPA Bruna, CAPUCCELLI Daniela, ¹⁶²GASPERINI Nella, ¹⁶³ROSSETTI Patrizia e ¹⁶⁴CECCHETTI Paola) venivano rinvenute fotografie effigianti il Francesco NARDUCCI e foto raffiguranti personale sanitario, tra cui il prof. NARDUCCI, in riunioni conviviali.

¹⁶⁰ nata a Valfabbrica (PG) il 23.03.1953, residente a Perugia Via Ruini nr. 73

¹⁶¹ nata a Trevi (PG) il 12.11.1952, residente a Perugia Via E. Cialdini nr. 30

¹⁶² nata ad Assisi (PG) il 27.04.1945 ivi residente in Via dell'Acquario nr. 10

¹⁶³ nata a Perugia il 04.09.1961, ivi residente Via Panzini Alfredo nr.23

¹⁶⁴ nata a Perugia il 24.05.1955, ivi residente Via Placio Acquacotta nr. 19



¹⁶⁵**Franco STOCCHI**, medico dermatologo, personaggio già citato dalla teste **Bianca Maria ROTTINI**, sentito a verbale il 02.08.2002, riferirà un particolare interessante pertinente la sfera sessuale di Francesco NARDUCCI; praticamente, in quella circostanza, il Dott. **STOCCHI** racconterà un episodio analogo a quello riferito dall'altra teste **Maria BIOCCHETTI**, che abbiamo già sopra analizzato, **riguardante la consuetudine di scattare foto, alle donne, durante l'atto sessuale**. Si riporta parte del verbale :

"...Sono stato compagno di classe di Francesco Narducci di cui ricordo molti episodi goliardici. In particolare ricordo che una volta, quando eravamo ventenni e studiavamo all'Università **Francesco mi fece vedere delle foto che disse di aver fatto con l'autoscatto e che lo raffiguravano mentre aveva un rapporto sessuale con una ragazza molto bella, forse di nazionalità australiana e comunque di lingua inglese che credo studiasse all'Università per stranieri di Perugia. Mi pare si chiamasse Susy ma non ne sono sicuro. Ricordo in particolare una di queste foto in cui si vedeva Francesco di spalle mentre penetrava la sua amica, tanto che si potevano notare la parte del membro rimasta fuori e si notava per intero lo scroto. Questa è una delle cose che mi è rimasta impressa oltre al fatto che Francesco fosse un po' narcisista. Una volta una delle ragazze con la quale lui aveva legato mi disse che durante un incontro amoroso la donna rimase ad attenderlo un bel po' perché Francesco era posizionato davanti allo specchio intento a pettinarsi...."**

Durante la telefonata nr. 193 del 24.06.2002 intercorsa tra ¹⁶⁶**Massimo SPAGNOLI** e **Giovanni SPAGNOLI**, detto Gianni, tra le altre cose i due commentano il fatto che **Francesco NARDUCCI**, per le sue tendenze sessuali, era soprannominato: " **La Duchessa del Lago**".

Si riporta, qui di seguito, parte della conversazione:

GIANNI *E' in quel modo!*

MASSIMO *Ah non è andato in cenere?*

GIANNI *No!*

MASSIMO *Madonna mia*

¹⁶⁵ nato a Perugia il 24.08.1949, ivi residente Corso Cavour nr. 44

¹⁶⁶ nato a Perugia il 16.04.1933, già ivi residente in Strada Borghetto nr. 11, deceduto il 27.06.2005.



GIANNI *C'ha anche i capelli ... c'ha i peli ... c'ha tutto Solamente gli interiori no? ... ma gli hanno trovato anche sugli interiori perché gli hanno trovato il sangue sugli interiori tanto è vero che stanno a vedè ... ma insomma cose ... ma Massimo quello che mi hanno detto che (inc) perché adesso stanno facendo i confronti no?*

MASSIMO *E certo*

GIANNI *Questo dava via il culo eh?*

MASSIMO *Eh me lo hai accennato*

GIANNI *Eh ma ... ma forte! Lo chiamavano "La duchessa del lago" (ride)*

MASSIMO *Ah si?*

GIANNI *Si ... lo chiamavano così*

MASSIMO *mmmmm*

GIANNI *Quindi tu pensa ... tu pensa Massimo che roba*

MASSIMO *Eh a me mi dispiace per la Francesca in un modo oh...*

GIANNI *Eh ma ormai io... Massimo ... io ho fatto di tutto perché perché lei capisce che non era l'uomo giusto per lei no?*

MASSIMO *Eh non ha perso niente eh?*

GIANNI *Eh (inc) Altro non posso fare ... eh che devo fa? L'ha scelto da se, l'ha voluto a tutti i costi, non eravamo d'accordo, Bellucci gli ha detto che non lo doveva fa no?*

MASSIMO *E lè l'ha fatto*

GIANNI *E lè l'ha fatto*

MASSIMO *E oh*



GIANNI *Eh Massimo è così ... ma questo ... ma queste sono cose ... se loro riescono a dimostrare tutte queste cose che c'hanno in pentola e che dicono normalmente no?*

MASSIMO *Certo*

GIANNI *Perché l'hanno detto anche alla Beatrice ultimamente c'è andata la Beatrice due giorni fa no?"*

Ritenuto che la signora **Francesca SPAGNOLI** in una delle sue innumerevoli deposizioni, e più precisamente quella del 27.06.2003, aveva riferito che il defunto marito, in passato, deteneva una pistola semiautomatica all'interno del porta oggetti della sua autovettura, considerato che a nome del **NARDUCCI Francesco** non risultavano armi a lui denunciante nè tantomeno lo stesso risultava avere autorizzazioni di Polizia per la detenzioni delle armi, si riteneva opportuno approfondire accertamenti anche in questo senso, che venivano delegati da codesta A.G. con provvedimento del 28.01.2005. In ordine a tale delega il personale di quest'ufficio, per tutta la giornata del 15.02.2005, si portava presso il poligono di tiro "Tiro a Segno Nazionale-Sezione di Perugia", ubicato in questo Borgo XX Giugno nr. 28, per consultare l'archivio ivi esistente al fine di evidenziare eventuale presenza, in quel luogo, di **NARDUCCI Francesco**, con l'ausilio di quel personale. Durante la ricerca, **veniva rinvenuto un documento di iscrizione al poligono a nome di NARDUCCI Francesco, datato 07.10.1967**, con atto di assenso del genitore **Ugo NARDUCCI**. Tale documento veniva acquisito in originale e trasmesso a Codesta A.G. con nota nr. 60/440-2002 del 16.02.2005. Accertato, quindi, che il **NARDUCCI Francesco** risultava iscritto al Tiro a Segno Nazionale del poligono XX Giugno di Perugia, si proseguiva l'attività investigativa al fine di individuare persone che potevano fornire altre indicazioni. Sul posto veniva contattato il Sig. ¹⁶⁷**Rolando ROSSI**, considerato la mente storica visto che presta la sua opera, all'interno del poligono, già dall'anno 1967. Questi riferiva al personale incaricato alle indagini **che il NARDUCCI Francesco, da lui conosciuto perfettamente, negli anni passati, aveva frequentato il poligono esercitandosi con una pistola cal. 22.**

Nella stessa giornata il Sig. **ROSSI Rolando**, veniva sentito a sommarie informazioni e, nell'atto, riferiva:



"...RISPOSTA: Ho sempre svolto l'attività di carrozziere fino all'anno 1982. Contemporaneamente, dal settembre 1967 ho iniziato a frequentare la Sezione di Perugia del "Tiro a Segno Nazionale" ubicato da sempre in Borgo XX Giugno n.28. Dal 1982 in poi, anno in cui lasciai l'attività di carrozziere per motivi di salute, cominciai a lavorare a tempo pieno presso il poligono come armiere, manutentore e custode ed in seguito sono diventato istruttore di tiro. Ancora oggi frequento il poligono in qualità di istruttore di tiro. DOMANDA: Conosceva Francesco NARDUCCI? Ricorda se frequentava il poligono di Borgo XX Giugno? RISPOSTA: Sì. **Conoscevo Francesco NARDUCCI perchè frequentatore del poligono di tiro di Borgo XX Giugno.** Ricordo che il NARDUCCI, che sapevo essere medico, veniva presso il poligono generalmente di domenica, anche perchè, in passato, il poligono era aperto al pubblico solo il sabato pomeriggio e la domenica mattina. **Ricordo altresì che lo stesso veniva in compagnia di un certo CENTAMORI, anch'egli medico di Perugia, ora deceduto poichè ucciso dalla moglie per motivi di gelosia circa 20 - 25 anni fa. Francesco NARDUCCI sparava con pistole calibro 22 di proprietà del poligono che all'epoca erano di marca Bernardelli e Beretta** e, qualche volta, usava delle pistole tipo revolver calibro 38 di proprietà di CENTAMORI credo di fabbrica "Smith & Wesson". **Escludo che il NARDUCCI usasse al poligono armi di sua proprietà ma non sono in grado di precisare se ne possedesse qualcuna.** DOMANDA: Ricorda il periodo in cui il Francesco NARDUCCI frequentava il poligono? RISPOSTA: Non saprei specificare con precisione il periodo in cui NARDUCCI frequentava il poligono **ma posso dire, però, che era già medico e si era laureato da poco.** All'epoca io ero armiere e custode e, cosiderando che diventai istruttore dal 1982 in avanti, **presumo che il NARDUCCI frequentasse il poligono prima dell'anno 1982.** Escludo che lo stesso frequentò il poligono successivamente alla mia nomina ad istruttore di tiro, cioè dopo il 1982. Prima di me l'istruttore era un certo DIOTALLEVI Luigi, impiegato al Policlinico di Perugia, mi sembra residente in Ponte San Giovanni, e, prima ancora, un certo CIONI, ora deceduto. Sicuramente anche il DIOTALLEVI ha conosciuto Francesco NARDUCCI quale frequentatore del poligono dove lui, in quel preciso periodo, svolgeva, appunto, la funzione di istruttore. Questo lo dico perchè all'epoca, come ancora oggi, gli istruttori di tiro dovevano e devono essere presenti sulla linea di tiro al momento delle esercitazioni da parte dei soci. DOMANDA: Ricorda qualche particolarità del NARDUCCI tiratore? RISPOSTA: Non ho memoria precisa in tal senso. Ricordo, però, **che dopo un periodo di tempo il NARDUCCI aveva appreso**

¹⁶⁷ nato a Perugia il 19.08.1926, ivi residente Frazione Santa Sabina, Via Corcianese nr. 102



una certa dimestichezza con le pistole, con le quali sparava al bersaglio posto a 25 metri, tipo di tiro riservato esclusivamente a quesate armi. Poichè me lo chiedete vi dichiaro che da quando si è iniziato a parlare del coinvolgimento di Francesco NARDUCCI nei delitti del mostro di Firenze, cioè in questi ultimi 2 - 3 anni, ho ricollegato la sua frequentazione al poligono di tiro senza, peraltro, dare molto peso o ricollegare questa sua attività ricreativa ai fatti in questione.

DOMANDA: Ci può descrivere le caratteristiche fisico-somatiche di NARDUCCI Francesco? RISPOSTA: Ricordo che era un giovane di bell'aspetto, molto affabile e gentile, alto circa m.1,80, corporatura snella atletica, capelli castano scuro. Ricordo che vestiva sempre in maniera sportiva. Sarei in grado di riconoscerlo qualora mi venisse mostrato in fotografia. L'Ufficio da atto che al Signor ROSSI Rolando viene posto in visione un album fotografico in bianco e nero, n.2/2003 del G.I.DE.S. di Firenze composto da n. 49 fotografie di persone di sesso diverso e, dopo attento esame il ROSSI risponde: "**Riconosco, senza ombra du dubbio, il NARDUCCI Francesco raffigurato nella foto n.0002. In questa foto è esattamente come lo vedo quando frequentava il poligono, L'ho immediatamente riconosciuto non appena ho consultato il vostro album fotografico.** Riconosco, inoltre, le foto n.0008, 0009 e 0010 raffiguranti i personaggi PACCIANI, VANNI e LOTTI, per averli visti più volte in televisione e nei giornali. Non mi sembra di conoscere tutte le rimanenti altre persone effigiate nell'album" L'Ufficio da atto, altresì, che la foto n.0002 ritrae l'immagine di NARDUCCI Francesco, in altri atti generalizzato, e le foto n.0008, 0009 e 0010 ritraggono le effigi di PACCIANI Pietro, VANNI Mario e LOTTI Giancarlo, anch'essi in altri atti generalizzati....."

In merito alle dichiarazioni sopra riportate quest'ufficio provvedeva ad escutere anche il Sig. ¹⁶⁸**LORVIK Sergio**. Inizialmente quest'ultimo riferiva di non conoscere Francesco NARDUCCI, ma poi, dopo aver visionato l'album fotografico riconosceva lo stesso come frequentatore del poligono. Si riporta parte del verbale relativo alla dichiarazioni da lui rese il 17.02.2005:

"...DOMANDA: Quale tipo di attività ha svolto presso il poligono di tiro di Perugia Borgo XX Giugno n.28? RISPOSTA: Dal 1960 circa ho cominciato a frequentare il poligono di Tiro di Perugia, Borgo XX Giugno, prima come socio e poi come vice-direttore di tiro. DOMANDA: Ricorda se medici frequentavano a quell'epoca il poligono di Borgo XX Giugno? RISPOSTA: L'unico medico che ricordo essere assiduo frequentatore del poligono era il Dr. CENTAMORI Marcello, che aveva un laboratorio di analisi cliniche nei pressi delle Scalette di

¹⁶⁸ nato a Gradisca d'Isonzo il 02.09.1928, residente a Perugia, Strada Traversa Marscianese nr. 3



Sant'Ercolano. Lo stesso era solito sparare con pistole del tipo revolver "Smith & Wesson " mod. 14 calibro 38, una semi-automatica stessa marca calibro 7,65 parabellum ed una HI-Standard in calibro 22 l.r. ed una Walter OSP automatica calibro 22 short. DOMANDA: Lei conosceva il Prof. Francesco NARDUCCI e ricorda se frequentava anch'egli il poligono di Borgo XX Giugno? RISPOSTA: Non ho mai conosciuto personalmente il Prof. Francesco NARDUCCI e non ricordo se lo stesso frequentasse o meno il poligono. L'Ufficio da atto che al Signor LORVIK Sergio vengono poste in visione le copie delle foto nn. 0001 - 0002 - 0003 dell'album fotografico in bianco e nero, n.2/2003 del G.I.D.E.S. di Firenze, che sono parte integrante del presente verbale e, dopo attento esame il LORVIK risponde: -"Adesso che vedo il personaggio raffigurato nelle foto che mi vengono mostrate, che apprendo essere il Prof. Francesco NARDUCCI, ricordo che effettivamente questi frequentava il poligono Borgo XX Giugno, anche se saltuariamente. Posso dire con certezza che questi si esercitava con una pistola in quanto ricordo di averlo visto sulla linea di tiro delle armi corte. Non ho ulteriori ricordi in merito per quanto riguarda la sua frequenza al poligono. Sono a conoscenza di tutte le vicende scaturite dopo la sua morte poichè apprese dagli organi di informazione locali e nazionali. DOMANDA: Sa indicarci eventuali persone che possono fornire dettagli più precisi in ordine alla frequentazione del NARDUCCI del poligono di Perugia Borgo XX Giugno? RISPOSTA: L'unica persona che potrebbe fornire informazioni è ROSSI Rolando, che all'epoca si occupava dell'armeria del poligono, persona che è considerata "memoria storica del poligono". Tutte le altre persone che potevano dare indicazioni sono purtroppo decedute, si tratta di CIONI detto Serafino, l'allora Capitano dell'Esercito SURACI Alessio Maria, il Brigadiere della Stradale MALIZIA, del quale non ricordo il nome....."

Altro punto significativo apparso nel corso dell'attività investigativa, relativo alla personalità del Francesco NARDUCCI, emerge dall'attenzione di quest'ultimo verso la "**Majo Clinic**" di Rochester - Minesota. Risulta, infatti, che prima della sua morte, il NARDUCCI Francesco eseguì un viaggio negli U.S.A. proprio nella clinica sopra citata. Nonostante il NARDUCCI fosse medico specializzato in gastroenterologia, non si comprende il motivo dell'interesse dello stesso verso questa clinica americana in quanto, da accertamenti svolti, risulta che tale nosocomio è famoso per scoprire la verità attraverso lo studio degli occhi di una persona. Praticamente è un metodo "poliziesco" scoperto e sperimentato dal Prof. **James LEVINE** su un campione di volontari che potevano commettere un reato. Con questo metodo, una specie di "macchina della verità", sembrerebbe che siano stati smascherati l'80% di criminali e si sta pensando di usare queste



telecamere a rilevamento termico, negli aeroporti, negli uffici di Polizia, delle Procure ecc.. anche perchè la legge, in quel Paese, non ne vieta l'uso.

Altro particolare riguardante lo "strano" comportamento a volte attuato dal NARDUCCI, si rileva dalle dichiarazioni del cognato **Gaetano PALUDETTI**, già sopra analizzate. In particolare, si riporta uno passo importante di dette dichiarazioni rese il 24.01.2003:

"....*Sebbene fossi suo cognato, posso dire che lo conoscevo piuttosto superficialmente. Lo incontravo per le feste natalizie quando venivo a trovare i miei suoceri. Sicuramente poi abbiamo fatto insieme qualche vacanza a Porto Ercole. Durante una di queste vacanze successe un episodio molto strano, precisamente ci trovavamo già li' io , mia moglie Beatrice e Francesca. Ricordo che aspettavamo l'arrivo di Francesco , ma non solo non venne, ma per tre giorni non avemmo sue notizie...*" "....*Ricordo che Francesca giunse da sola a Porto Ercole , o forse con i genitori, e che aspettavamo Francesco rimasto a Perugia , a prendersi cura del nonno Aldo. Di questo sono assolutamente sicuro. Come sono altrettanto sicuro del fatto che l'assenza di Francesco, che non dette notizie di se', si prolungo' per almeno due giorni, ma quasi sicuramente anche tre . Francesca era molto preoccupata, perche' , nonostante avesse cercato di mettersi in contatto con Francesco, sia a casa che in ospedale, non riusciva a trovarlo....*"

¹⁶⁹Attilio SOLINAS, medico ed amico del NARDUCCI, riferirà lo strano comportamento tenuto da quest'ultimo, nell'ultimo periodo prima della sua scomparsa:

"...*Ricordo che circa un mese prima della sua scomparsa, quando tornai da un viaggio di lavoro, era il mese di Settembre 1985, trovai Francesco particolarmente freddo, non era come al solito ed io gli chiesi cosa faceva e come stava; lui mi rispose che stava benino ma io lo vidi particolarmente dimagrito. Quel giorno, nel pomeriggio lo rincontrai e lui mi tranquillizzò dicendomi che andava tutto bene. Ricordo anche che un giorno mi chiese come si accendeva l'ecografo e credo che lui si sia fatto una ecografia da solo, forse al fegato." Domanda: " Ricorda che tipo di orologio aveva il professor Narducci?" Risposta: " Sicuramente un Rolex." Domanda: " Ricorda cosa si diceva durante il periodo della scomparsa?" Risposta: " Ricordo che c'erano voci insistenti sul ritrovamento di una lettera che dava una spiegazione ai genitori circa la morte di Francesco e per questo i genitori cercarono di evitare l'esame autoptico." Domanda: " Circa le dicerie che sono seguite dopo la morte, circa il coinvolgimento di Narducci nei duplici omicidi avvenuti in Firenze, cosa può riferire?" Risposta: " **Io non so chi erano le persone che frequentava***"

¹⁶⁹ nato a Perugia il 12.06.1957, ivi residente Via Cesare Beccaria nr. 11



Narducci ma le voci erano tante, sia circa la storia del cosiddetto "mostro di Firenze", sia di una possibile casa di Narducci in Firenze; ricordo che qualcuno mi disse che Alberto Speroni trovò Francesco Narducci in macchina che si sentiva poco bene, durante una nottata qualche mese prima della scomparsa. Comunque voglio specificare che Narducci era cambiato; era una cosa che si vedeva perché dopo il viaggio che io avevo fatto mi accorsi che Francesco era molto cambiato. Ricordo che Francesco Narducci era una persona dal lato professionale molto apprezzato, al punto che fu lui che applicò per primo la manometria del colon delle ventiquattro ore...."

Terminata la narrazione per singoli episodi, vengono ora riferiti altri punti degni di rilievo, che hanno caratterizzato questa complicata vicenda giudiziaria dove si sono addentrati, a vario titolo, diversi personaggi. Tra questi ricordiamo l'Avv.to ¹⁷⁰**Alfredo BRIZIOLI**, già legato in amicizia con NARDUCCI Francesco. Come abbiamo visto in precedenza, il legale già era emerso in questa attività investigativa, non solo perché inizialmente riprese l'attività forense in concomitanza con la riapertura di questa indagine come legale della famiglia NARDUCCI, ma principalmente, per quanto riguarda la storia della muta da sub che avrebbe prelevato presso l'azienda "Skipper" per le ricerche del suo amico scomparso, così come dichiarato dalla Sig.ra **Angiola CALIGIANI**.

L'avv.to **Alfredo BRIZIOLI**, ha anche tentato, in qualche modo, di smantellare questa indagine nel corso di una nota trasmissione televisiva a tiratura nazionale. Risulta ampiamente documentato che il **BRIZIOLI**, nella puntata del 29.03.2004 del programma televisivo della R.A.I. "Chi l'ha visto", il cui conduttore era il giornalista **Giuseppe RINALDI**, asserì che la famosa telefonata: " **ti faremo fare la fine del medico del lago**", la quale aveva dato inizio alle indagini, non era attinente a Francesco NARDUCCI, ma al Dr. **Giampiero PULETTI**, morto suicida per debiti di gioco di cui al P.P. 401/95. In merito a questa ulteriore vicenda era aperto un Procedimento Penale ascritto al nr. 7741/04 R.G. notizie di reato Mod. 44. e con provvedimento del 25.05.2005 il Sost. Proc. Dott. Dario Razzi, richiedeva l'archiviazione al G.I.P. di Perugia.

Si ricorda che tutta l'attività investigativa, inizialmente posta in essere dalla Squadra Mobile della Questura di Perugia, ebbe origine proprio da quelle famose frasi, pronunciate a mezzo telefono da una voce anonima ad una donna di Foligno che riceveva continue telefonate minacciose, tutte dello stesso tenore. A questo proposito si ritiene opportuno fare un'altra precisazione che, a parere dell'ufficio, è di rilevante importanza: la città di Foligno dove aveva vissuto e lavorato

¹⁷⁰ nato Todi il 21.08.1950, res. a Massa Martana Voc. Sarrioli nr.450, domiciliato a Perugia Via XIV Settembre nr.



Francesco NARDUCCI e da dove erano state state ricevute le telefonate anonime minacciose che hanno originato questa attività investigativa, torna spesso nelle indagini. Ricordiamo che non appena è stata ufficializzata la scomparsa del NARDUCCI, quella notte tra il giorno 8 e 9.10.1985, come sopra abbiamo già precisato, l'Ispettore **Luigi NAPOLEONI** si recherà proprio in Foligno per indagini sul "mostro di Firenze".

Com'è noto, l'Avv.to **Alfredo BRIZIOLI**, per i motivi meglio riportati nel provvedimento nr. 8970/02 RGNR Mod.21 a cui è riunito il Proc. 3712/05 RGNR Mod. 21 del Tribunale Civile e Penale di Perugia datato 28.11.2005 a firma della Dott.ssa Marina De Robertis, nella serata del 28.11.2005 veniva arrestato dal personale di quest'ufficio, della locale sezione di P.G. e dal personale del G.I.De.S. di Firenze e contestualmente sottoposto agli arresti domiciliari.

Il giornalista del programma televisivo "Chi l'ha visto" **Giuseppe RINALDI**, sentito anch'egli in merito ai fatti ed in particolare alla trasmissione televisiva di cui sopra si fa riferimento, nel verbale del 03.04.2004 asserisce:

"...Domanda: " *Lei svolge attività di giornalista professionista?*" Risposta: " *No, io sono regista, autore e conduttore televisivo, attualmente vincolato con un contratto di esclusiva con la RAI.*" Domanda: " *Lei ha recentemente curato una trasmissione su "CHI L' HA VISTO?" avente ad oggetto la vicenda della morte del prof. Narducci ?*" Risposta: " *Io ho curato da anni, su "CHI L' HA VISTO?" servizi sul "Mostro di Firenze" e, quando sui giornali emerse il collegamento con la morte del prof. Narducci, anche su quest'ultima vicenda. In particolare, recentemente, sul Narducci, ho fatto quattro puntate, in un arco di tempo di circa un anno e mezzo, fino all'ultima puntata del 29 marzo scorso.*" Domanda: " *Che cosa ha trattato in quest'ultima puntata?*" Risposta: " *Nell'ultima puntata ho parlato di una ipotesi che ho ritenuto di dover sollevare in base a quanto mi risulta a livello giornalistico, e cioè che le indagini relative alla morte del prof. Narducci siano partite dalla registrazione di una telefonata avvenuta nel mondo dell'usura. Questo è quanto io ho dato per scontato nel servizio, unitamente al fatto che nella telefonata non si parli esplicitamente del Narducci, ma di un medico morto al lago Trasimeno. Poiché mi piace molto il mio lavoro e amo effettuare continue verifiche su quello che so, mi sono chiesto se per caso il medico di cui si parlava, a quanto mi risulta, genericamente, fosse proprio il Narducci oppure un altro medico. Ho effettuato una serie di accertamenti, per scoprire se al lago Trasimeno fosse morto qualche altro medico e sono venuto a sapere che effettivamente il 28 febbraio 1995, in riva al lago Trasimeno, in località Torricella, era morto, sparandosi alla tempia, il dott. Giampiero*



Puletti, medico chirurgo , specializzato in odontoiatria. Ho saputo che questo medico, morto a 52 anni, era ricchissimo , e all'età di 49, cominciò a frequentare l'Accademia dei Fildoni di Perugia, dove contrasse l'abitudine del gioco d'azzardo, perdendo più di 1 miliardo e indebitandosi progressivamente con le banche e, successivamente, con gli usurai. La moglie mi ha riferito che, quando lei disse al marito circa un anno prima, di rivolgersi ai Carabinieri per denunciarsi, alla moglie rispose che mettersi contro alcuni personaggi potentissimi e pericolosissimi, avrebbe potuto significare un pericolo per l'intera famiglia. Ho saputo che un mese prima di morire, il medico stipulò da un notaio, un atto attraverso il quale, una volta morto, le banche non potevano rivalersi sui beni rimasti. A quel punto, le banche chiudevano ogni linea di credito, pretendendo contemporaneamente che venissero restituiti i soldi prestati. So che l'ultimo mese il medico doveva pagare 300 milioni di lire alle banche, e fu proprio in quell'ultimo , o già da prima, che il medico finì nelle mani degli usurai. Ho portato con me la video cassetta della trasmissione che mi riservo di produrre, perché si trova nella mia autovettura, parcheggiata nei pressi di questo ufficio. Desidero comunque precisare che la moglie del medico, sig.ra Banci Sandra, mi ha riferito circostanze piuttosto gravi sulla conduzione delle indagini relative alla morte di questo medico, mentre l'amico e collega di quest'ultimo, dott. Alessandro Guida, già frequentatore dell'Accademia dei Fildoni, auto-denunciatosi nel giugno del 1994 per partecipazione a gioco d'azzardo, ha evidenziato analoghe carenze investigative in ordine a tale denuncia." Domanda: " Lei ha subito un furto, recentemente?" Risposta: " Sì, ho subito il furto del computer dove avevo alcuni file relativi al mio lavoro, tra cui anche alcuni contenenti informazioni sulla vicenda del "Mostro di Firenze" e la morte del Narducci. Oltre al computer , mi hanno aperto due lettere e hanno lasciato perdere una borsa di valore contenete la stampante, oltre ad oggetti di valore presenti a casa. In quel momento mi trovavo a Firenze per un servizio giornalistico sul "Mostro di Firenze" in relazione a perquisizioni avvenute a S. Casciano. " Domanda: " Da quella data sino ad oggi , ha subito minacce?" Risposta: " No."...."

Giuseppe RINALDI, sentito successivamente il 07.06.2004, riferiva:

"....Domanda: " Mi può anticipare il contenuto della video cassetta e l'epoca dell'intervista ? " Risposta: " Certo. Innanzitutto il colloquio con il Carmignani è avvenuto circa una settimana prima della trasmissione "Chi l'ha visto", in cui indicavo la figura del **medico dr. PULETTI**, come probabile soggetto al quale si sarebbe potuta riferire la telefonata stessa che mi risultava aver dato origine alle indagini. Dato che nel corso degli incontri con il dr. Mignini e dr.



Razzi, più volte mi è stato domandato perché mai fosse stato fatto il collegamento tra l'indagine sul Narducci e l'inchiesta sull'usura, a tale proposito, consegno questo VHS perché il soggetto intervistato, giornalista della cronaca perugina de "Il Messaggero", mi racconta sinteticamente, mettendo in evidenza in maniera chiara i dati posseduti dalla stampa perugina in ordine alla questione Narducci – telefonata sull'usura. È per questa ragione che la consegno al dr. Mignini, semplicemente per metterlo ulteriormente a conoscenza delle "verità giornalistiche" riguardo a questo caso. In sintesi, all'interno del nastro, è riassunto ciò di cui sono a conoscenza da quando seguo la vicenda Narducci per "Chi l'ha Visto" e cioè : che tutto partì da una telefonata; che, a differenza di altri particolari dell'indagine, riguardo a quell'intercettazione o registrazione nessun giornalista della cronaca locale aveva detto più niente, al contrario di tanti altri punti dell'inchiesta. In sostanza, su quella telefonata non era stato detto più nulla, nonostante che sul caso Narducci fosse stato pubblicato un po' di tutto, compresi i verbali d'interrogatorio. In definitiva, sull'indagine, per me, "regina", non si era saputo mai niente. Lo stesso giornalista intervistato su tale punto, constatava il "vuoto informativo" riguardo all'indagine sull'usura che, stando a quanto la stampa conosceva, era il fatto scatenante di tutta l'indagine. " Alle ore 12.00 presenziano per esigenze investigative alla stesura del verbale il Ten. Antonio Morra e il M.A. s UPS Vincenzo Laurizi del R.O.N.O. CC. Perugia. Domanda: "Lei ha mai potuto ascoltare questa telefonata e/o telefonate di cui ha parlato nella sua trasmissione? Ha mai parlato con persone a conoscenza di dette telefonate?" Risposta: " Non ho mai ascoltato la telefonate o le telefonate di cui ho parlato, ma, scambiando qualche parola con il dr. Piero Angeloni, due o tre giorni prima della trasmissione e alla mia domanda su quanto avevo in precedenza appreso da Alvaro Fiorucci ed altri, circa le telefonate da cui sarebbe partita l'indagine sull'usura il dr. Angeloni, ironizzando sulle indiscrezioni giornalistiche, ha detto che: L'indagine sull'usura non era ancora stata chiusa, che non era assolutamente vero che c'erano stati arresti o fermi e che le persone arrestate o fermate fossero state attenzionate dalla procura di Firenze. Aveva, inoltre, negato che persone coinvolte nel procedimento sull'usura fossero dedite a messe nere, contrariamente a quanto dettomi dal Fiorucci. Quando poi gli ho chiesto se la frase dicesse "Al Lago o nel Lago", lui mi disse "Al Lago". Ne ho tratto, quindi, la convinzione che il collegamento che io avevo ipotizzato fosse verosimile. Infatti, nell'ambito delle mie interviste e chiacchierate informali con la gente del lago, questi mi hanno parlato dei vari medici morti nel lago o al lago, tra cui il dr. PULETTI, che si era suicidato in riva al lago per debiti. ADR.: Il riferimento al Puletti mi è stato fatto in una delle occasioni in cui sono stato a Perugia, ma non ricordo quando e posso dire che sono venuto con l'operatore e senza.



Domanda: "Quando le è venuto in mente che il medico a cui, secondo lei, si riferivano le telefonate, potesse essere il dr. Puletti?" Risposta: "**Ho fatto numerosi servizi sul Narducci e, stando in vari paesi, sulla costa del Trasimeno, ho parlato con molta gente che non voleva parlare del Narducci. Posso comunque dire che erano pescatori e ho capito subito che non volevano parlare del fatto Narducci.**" Domanda: "Come è arrivato a prendere contatti con la moglie del defunto dr. Puletti?" Risposta: "Ci sono arrivato mediante una indagine giornalistica." Domanda: "C'è stato qualcuno a Perugia che l'ha aiutata in queste ricerche, visto che lei, come ha già dichiarato in precedenza, non essendo giornalista non è vincolato al segreto professionale?" Risposta: "No, l'ho contattata attraverso l'elenco telefonico e, saputo che abitava a Magione, l'ho incontrata in quella località. Lei mi ha parlato della morte del marito e mi ha detto che il Maresciallo dei Carabinieri di Magione Salaris, le aveva comunicato che, dopo la morte del marito, la Procura perugina aveva aperto un fascicolo con l'ipotesi di istigazione al suicidio da usura. Ho parlato anche con l'amico del dr. Puletti, dr. GUIDA, su indicazione della moglie del medico che ho incontrato a Bastia Umbra" Domanda: "Lei ha parlato con qualcuno a Perugia di questa storia, in particolare ne ha parlato con l'Avvocato Alfredo Brizioli?" Risposta: "**Premetto che conoscevo l'Avvocato Alfredo Brizioli per averlo più volte intervistato nei vari servizi che ho fatto sulla morte del Narducci. L'avvocato Brizioli ha il suo studio nello stesso palazzo dell'Accademia dei "Filedoni". Avevo saputo infatti che il Puletti giocava d'azzardo nell'Accademia dei Filedoni che si trova vicina al palazzo di giustizia e, non avendola trovata, perché chiusa, ho chiamato di proposito telefonicamente l'Avvocato Alfredo Brizioli, chiedendogli notizie sull'Accademia stessa. L'Avvocato Brizioli mi è sembrato molto strano come se fosse curioso di sapere ciò che io sapevo. Sembrava come prendermi in giro e chiedeva perché mi interessassi all'Accademia. Io ho capito che non era il caso continuare e ho chiuso la conversazione**" A.D.R.: "Quando parlai al telefono con Alfredo Brizioli, non avevo ancora parlato con la moglie del dr. Puletti. L'indagine giornalistica sul caso Puletti era stata da me iniziata circa un mese prima. Circa venti giorni dopo il colloquio avuto con Alfredo Brizioli, ho contattato la moglie del dr. Puletti, la quale, fra le altre cose, mi ha detto che l'avvocato Alfredo Brizioli l'aveva chiamata circa una decina di giorni prima, chiedendole informazioni sulla vicenda della morte del marito. Domanda: "La chiamata del Brizioli alla signora quando si colloca rispetto alla sua trasmissione?" Risposta: "**Secondo quanto riferitomi dalla signora, una settimana prima dell'incontro che ebbi con la stessa e circa venti giorni prima della trasmissione. Ho ritenuto allora che l'avvocato Brizioli fosse in qualche modo a conoscenza**



della vicenda Puletti e potesse “giocare” la notizia. Ho ritenuto pertanto necessario anticipare i tempi e ne ho parlato unicamente con l'autore del programma Pier Giuseppe MURGIA." A.D.R.: “La signora sempre nel suo studio di Magione, mi ha prima raccontato la vicenda del marito, informandomi che, all'epoca della morte, vi era stata un'indagine per istigazione al suicidio da usura. Successivamente, ebbi un secondo colloquio con la signora che è quello che ho mandato in onda. Sulla base di quello che la signora mi disse, mi convinsi che l'ipotesi che avevo fatto e che mi aveva spinto a lavorare in questa direzione fosse esatta, nel senso che, posto che io pensavo che la telefonata non facesse il nome del Narducci, poteva riferirsi anche ad un altro medico, quindi anche al dr. Puletti. A.D.R.: ” qualche tempo dopo, la moglie del dr. Puletti, mi ha detto che successivamente alla mia trasmissione, aveva avuto altri contatti con l'avvocato Alfredo Brizioli. Voglio specificare la ragione sulla quale fondavo l'ipotesi da cui partivo: se la telefonata avesse fatto riferimento esplicitamente a Narducci, avrebbe avuto un'eco ben maggiore. Invece, a quanto mi risulta, nell'avviso ex art. 360 c.p.p. non compariva nessun riferimento alla telefonata. Leggendo i punti contenuti in quel provvedimento, deducevo che, se in quella telefonata fosse stato presente, accanto alla minaccia, il nome di Narducci, quell'episodio sarebbe stato il primo dei punti, contenuti nell'avviso. Invece non c'era, non solo: chi abilmente e recentemente ha diffuso parte dei verbali delle indagini, ha lasciato scoperto quello che, a mio avviso, è il punto fondamentale delle indagini, un punto importantissimo, perché, scoperto l'autore della telefonata o delle telefonate, a mio avviso, un usuraio, così almeno sapevo, **si sarebbe giunti facilmente all'individuazione dei personaggi coinvolti nella morte del Narducci**”. Domanda: “ Quando ha avuto l'ultimo contatto con l'avvocato Alfredo Brizioli?”. Risposta: “**Ogni volta che mi trovo a Perugia per lavoro, ho contatti con l'avvocato Brizioli e con l'avvocato Crisi, soprattutto al fine di intervistare il prof. Ugo Narducci e la sig.ra Francesca Spagnoli, loro assistiti. L'ultimo contatto avuto con il Brizioli è stato circa tre settimane fa. Ogni volta che ho avuto contatti con l'avvocato Alfredo Brizioli siamo sempre rimasti io lui e personale del suo studio. Non vi erano estranei...**”

Altro personaggio che volutamente si addettrerà in questa indagine, è la signora ¹⁷¹**Gabriella PASQUALI CARLIZZI**, scrittrice e giornalista, nominata anche da altri testi. Già nei primi mesi dall'attività investigativa, la donna chiese di essere ascoltata da Codesto P.M. in quanto, a suo dire, voleva fornire un contributo finalizzato a difendere le istituzioni da attacchi destabilizzanti sull'inchiesta del c.d. "mostro di Firenze". In questi anni verrà sentita a verbale dalla S.V.

¹⁷¹ nata a Roma il 14.08.1047, ivi residente Via Belluno nr. 2



innumerevoli volte e, in queste occasioni, fornirà notizie, depositerà svariata documentazione e fornirà nominativi di persone che potevano riferire circostanze utili. Eseguirà, lei stessa, "indagini" sia sulle vicende fiorentine, che su quelle relative al caso NARDUCCI contattando persone che, in qualche modo, erano in possesso di qualsiasi tipo di notizia. Sul conto di questo personaggio e della sua attendibilità, si rimanda alla valutazione delle SS.VV. , considerando anche che in data 28.10.2005, la signora **CARLIZZI** è stata sottoposta alla misura cautelare degli arresti domiciliari con provvedimento nr.11278/04 R.G.N.R. Mod. 21 di Codesta A.G., per il reato di diffamazione e calunnia in qualità di testimone nell'ambito del procedimento penale contro **Pietro PACCIANI** e il suo legale Avv.to **Pietro FIORAVANTI**.

Valerio PASQUINI, investigatore privato, persona già citata dall'impegnata dell'ufficio anagrafe signora **Emilia CATALUFFI**, le cui dichiarazioni di quest'ultima sono state sopra analizzate, è un altro personaggio che, di propria iniziativa, subito dopo la morte del NARDUCCI, comincia ad interessarsi del caso, tanto è vero che in data 28.10.1993 rilascierà una memoria al Dott. Pier Luigi Vigna della Procura di Firenze, dal titolo: "Il **Mostro di Firenze: forse il vero colpevole?**". In questa memoria, di 18 pagine, l'investigatore **PASQUINI** riferisce che la sua indagine, nasce nel 1989 a seguito di un colloquio avuto con un suo conoscente umbro che gli raccontò di aver ascoltato un colloquio tra due avvocati, al Tribunale di Perugia, che discutevano sul caso del "mostro di Firenze" ed uno di loro disse che costui non avrebbe più colpito perchè si era tolto la vita. Lo stesso conoscente gli fornì ulteriori dettagli che lo portarono, poi, ad identificare il medico NARDUCCI Francesco. Cominciò, quindi, ad effettuare "indagini" nei suoi confronti ed in particolare sui familiari, compresi quelli della famiglia della moglie **Francesca SPAGNOLI**, sul servizio militare prestato, sull'ambiente lavorativo, sui veicoli in uso, sulle voci che riportavano le sue "storie" con le infermiere e sul fatto che disponesse un appartamento in Firenze e dintorni, trovando, a suo dire, analogie con i duplici delitti. Il **PASQUINI** verrà più volte assunto a verbale e riferirà tutte le attività e le notizie acquisite sul conto del medico perugino nonché i contatti avuti con l'Ispettore **NAPOLEONI** il quale gli aveva confidato che il Questore dell'epoca aveva mostrato un certo interessamento alla vicenda e che lo aveva dissuaso dallo svolgere accertamenti e sopralluoghi nell'abitazione di Francesco NARDUCCI.

Per quanto attiene, **per lo più, i fatti di Firenze**, ma che comunque hanno interessato Codesta Procura e quest'ufficio (vedesi P.P. nr. 2782/05 dove risultano indagate altre persone), si



ricorda anche la figura del pregiudicato ¹⁷²**Luigi RUOCCO** e del giornalista ¹⁷³**Mario SPEZI**, quest'ultimo già più volte emerso nel corso dell'attività investigativa. Entrambi saranno oggetto di indagine da parte del G.I.De.S. di Firenze che riferirà poi a Codesta A.G. con nota nr. 101/06/G.I.De.S. del 22.02.2006. Nel corso di questa specifica attività verrà eseguita perquisizione, con esito negativo, presso "**Villa Bibbiani**" di Capraia e Limite (FI) in ottemperanza a Codesto Decreto 2782/05 R.G.N.R. Mod. 21 del 24.02.2006, il tutto già riferito con nota nr. 60/664-2002 del 27.02.2006. **Luigi RUOCCO** e **Mario SPEZI**, poi, il 07.04.2006, saranno tratti in arresto dal personale di quest'ufficio e quello del G.I.De.S. di Firenze in osservanza all'Ordinanza Irrogativa di Misura Cautelare nr. 4057/05 RGIP del Tribunale Civile e Penale-Ufficio Giudice per le Indagini Preliminari-di Perugia, Dott.ssa Mariana DE ROBERTIS, come già riferito con nota nr. 60/881-2-2002 datata 07.04.2006 di questo Nucleo Operativo.

Nel contesto di quest'attività investigativa Codesta A.G., con provvedimento nr. 2782/05 R.G.N.R. Mod. 21 datato 04.05.2006, delegava questo Nucleo Operativo a svolgere indagini in ordine al contenuto **di un'esposto anonimo** datato " Firenze, 29 aprile 2006" che indicava tale Avv.to ¹⁷⁴**Roberto LINGUITI**, di Firenze e la moglie convivente ¹⁷⁵**Caterina COCCHIERI**, come persone che potevano essere a conoscenza dei fatti legati a Francesco NARDUCCI e le vicende del "mostro di Firenze", e che potevano occultare prove, sul caso NARDUCCI, all'interno della loro villa a Talamone (GR).

Gli immediati accertamenti permettevano di identificare compiutamente i due coniugi, entrambi residenti a Firenze, e le risultanze dell'accertamento venivano riferite con nota 60/688-2-2002 del 15.05.2006.

Successivamente la Sig.ra **Caterina COCCHIERI**, sentita il 09.06.2006 in merito alle indagini il 09.06.2006, riferiva:

".... Mi sono sposata nel 1987. Mio marito era già avvocato. Ci siamo conosciuti a Firenze in quanto frequentavo la Facoltà di architettura a Firenze. Durante la frequenza dell'università frequentavo esclusivamente persone non di Firenze ma mi sembra di ricordare che non vi fossero perugini. L'unica persona umbra che frequentavo era tale Roberto Fabbri ma di origine ternana. Conoscevo anche certo Gianfranco Cariani di Terni e altri ternani. Io conosco

¹⁷² nato a Gragnano (NA) il giorno 08.11.1955, residente a Firenze Via della Casella 92/16, di fatto domiciliato nella stessa città in Via Canova nr. 104

¹⁷³ nato a S. Angelo in Vado (PS) il 30.07.1945, residente a Bagno a Ripoli (FI) Via di Vacciano nr. 61

¹⁷⁴ nato a Firenze il 16.09.1951, ivi residente Via San Damiano nr. 49



benissimo la famiglia Galuppo di Foligno. Le due figlie studiavano medicina a Perugia e io ogni tanto le venivo a trovare. Una di queste è specializzata in radiologia e si chiama Carla Galuppo e l'altra che si chiama Laura Galuppo svolge l'attività di medico. Vi è anche un maschio che si chiama Antonio ma non ha finito la facoltà di medicina. Io a Perugia sono solo nata...." Domanda: "Lei il medico Francesco Narducci l'ha conosciuto ? " Risposta: "**No non l'ho mai conosciuto. Se ho ben capito si tratta del medico il cui cadavere è stato rinvenuto al lago Trasimeno.** Domanda: " Conosce l'Avv. Iommi ? " Risposta: " No, non lo conosco. " Domanda: " Nei periodi antecedenti e prossimi al matrimonio dove passavate le vacanze con suo marito ? " Risposta: "Prima di sposarmi , essendo ancora fidanzati, ogni anno si sceglieva una località diversa, poi dopo sposati **si andava sempre a Talamone.** Poiché me lo chiede, le rispondo che mio marito aveva una Citroen di colore marroncino, poi sempre una Citroen ma di colore celestino, poi una Saab e poi una Volvo. Credo che nel 1985 avesse una Volvo Station Wagon. Aggiungo che **qualche volta sono venuta a Perugia prima del 1979** anno in cui conobbi mio marito e sono andata a trovare queste due mie amiche Galuppo. Io mi fermavo una o due notti e incontravo altri loro amici in quella casa...." .

La Sig.ra **Caterina COCCHIERI**, sentita nuovamente nella tarda mattinata del 09.06.2006, forniva dichiarazioni di rilevante importanza sul conto di Francesco NARDUCCI, dopo che le era stata mostrata la sua immagine fotografica:

"....si redige nuovo p. v. in quanto la signora COCCHIERI Caterina intende aggiungere quanto segue:“ **Sono turbata dal ricordo che quella foto ha evocato in me. Aggiungo che mia madre ebbe con questo medico un rapporto sessuale e quando io le chiesi come andasse la frequentazione con questo giovane, mia madre mi disse che lo aveva allontanato perché c'era qualcosa che non gli tornava in quest'uomo. Non ricordo le parole precise ma ricordo che mia madre mi esprime questa diffidenza che era insorta in Lei credo dopo il rapporto sessuale ma sul punto non ci siamo più tornate. Mi disse anche che era stato molto attivo nel corteggiamento. Aggiungo che ai quei tempi la targhetta dell'appartamento abitato da mia madre come anche il numero di telefono erano ancora intestato a Cocchieri, cognome di mio padre...."**

Contemporaneamente Codesta A.G. rilasciava decreti d'intercettazioni telefoniche sulle utenze, fisse e cellulari, in uso a predetti e alla madre della **COCCHIERI**, identificata per ¹⁷⁶Maria

¹⁷⁵ nata a Perugia il 03.10.1955, residente a Firenze Via San Damiano nr. 49

¹⁷⁶ nata a Montecastello di Vibio (PG) il 18.12.1933, residente a Terni, Via Donatori di Sanguine nr. 5



Antonietta BELLISCIONI, la cui utenza risultava intestata al suo convivente ¹⁷⁷**Umberto PUGGELLI**. Nel corso dell'attività tecnica i suddetti manifesteranno la loro preoccupazione per essere stati chiamati dall'A.G. di Perugia, ma null'altro emergerà.

Tutta l'attività investigativa qui delegata sin dal febbraio 2002, ed ascritta al Procedimento Penale nr.17869/02, ora **8970/02**, ha permesso di raccogliere fonti di prova attraverso le quali Codesta A.G. **ha ritenuto opportuno indagare le sottonotate persone** del nucleo familiare, delle Forze di Polizia dell'epoca, degli organi sanitari dell'epoca, dell'ufficio anagrafe ed altri che, a vario titolo, si sono rese responsabili dei reati a loro attribuiti in ordine alla vicenda riguardante la morte del Prof. Francesco Maria NARDUCCI:

il padre **Ugo NARDUCCI**, il fratello **Pier Luca NARDUCCI**, la dott.ssa **Luciana MENCUCCINI**, il Questore **Francesco TRIO**, la dott.ssa **Donatella SEPPOLONI**, l'avv.to **Alfredo BRIZIOLI**, l'avv.to **Antonio BRIZIOLI**, il cognato **Marco CALCAGNI**, il Colonello dei Carabinieri **Francesco DI CARLO**, il titolare della darsena di S.Feliciano **Giuseppe TROVATI**, l'ex impiegato dell'ufficio anagrafe di Magione **Luciano DENTINI** e la sorella **Maria Elisabetta NARDUCCI**.

Si rappresenta che alla stesura della presente informativa hanno partecipato gli Ufficiali di P.G. che, di fatto, hanno svolto le indagini e segnatamente il:

- Capitano Antonio Morra (fino al 30.09.2006 data di trasferimento in altra sede);
- Luogotenente Vincenzo Laurizi;
- Maresciallo Capo Luca Rossi (fino al 31.10.2006 data di trasferimento in altra sede).

Alla presente vengono allegati nr. 3 Compact Disk contenenti ognuno l'informativa stessa.

IL COMANDANTE
(Ten. Col. Emiliano Sepiacchi)

¹⁷⁷ nato a Prato il 25.03.1929, residente a Terni, Via Donatori di Sangue nr. 5